

Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Chiara Mommi

LABORATORIO FONTIVEGGE

*Il disegno per la rigenerazione urbana
nell'area della Stazione di Perugia*



Morlacchi Editore *U.P.*

Il volume raccoglie gli esiti delle ricerche sviluppate nell'area di Fontivegge a Perugia dal 2016 al 2024 dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia insieme all'Amministrazione Comunale di Perugia.

Protocollo d'intesa (2016 -2017): *"Attività di studio e ricerca finalizzata alla riqualificazione urbana dell'area di Fontivegge fra il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia e Comune di Perugia"*

Responsabile scientifico: *Fabio Bianconi*

Coordinatore scientifico: *Marco Filippucci*

Gruppo di Ricerca: *Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Michela Meschini, Elisa Bettolini, Benedetta Buzzi, Andrea Ciurnella, Michela Cristofani, Mattia Manni, Elena Tancetti*

Progetto di ricerca (2021 - 2024): *"Accordo di collaborazione ex art. 15 della legge 241/1990 per la realizzazione di una ricerca pilota sul wayfinding e l'accessibilità per l'area della Stazione e del quartiere di Fontivegge a Perugia"*

Responsabile scientifico: *Fabio Bianconi*

Coordinatore scientifico: *Marco Filippucci*

Responsabile per il Comune di Perugia: *Arch. Franco Marini*

Gruppo di Ricerca: *Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Raffaele Federici, Fabrizio Fiorini, Chiara Mommi, Filippo Cornacchini, Marco Seccaroni, Giulia Pelliccia, Andrea Migliosi, Simona Ceccaroni*

Fotografie a cura di: *Paolo Filippucci, Francesco Fantucci, Chiara Mommi*

Il volume è il risultato del lavoro congiunto degli autori. In particolare *Fabio Bianconi* si è occupato prevalentemente dei capitoli 2 e 4, *Marco Filippucci* del capitolo 1 e *Chiara Mommi* del capitolo 3.



Isbn: 978-88-9392-653-9

DOI: doi.org/10.61014/Laboratorio/Fontivegge

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access su series.morlacchilibri.com Licenza sui contenuti: salvo diversa indicazione, la presente opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).

Copyright © 2025 by Morlacchi Editore, Perugia.

P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy

www.morlacchilibri.com | redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2025 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Chiara Mommi

LABORATORIO FONTIVEGGE

Il disegno per la rigenerazione urbana nell'area della
Stazione di Perugia

con contributi di:

*Leris Fantini, Raffaele Federici, Luca Ferrucci, Moreno Giappesi,
Marina Gigliotti, Viviana Lorenzo, Franco Marini, Antonio Picciotti,
Anna Laura Pisello, Andrea Runfolà*

Morlacchi Editore U.P.

INDICE

PRESENTAZIONI

Marco Villani, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Magistrato della Corte dei Conti, Presidente del Gruppo di monitoraggio del Programma..... 8

Franco Marini, Coordinatore e responsabile del Piano Periferie del Comune di Perugia..... 9

1 _ RIDISEGNARE LA CITTÀ. CONTRIBUTI DELLA RICERCA PER LA RIGENERAZIONE URBANA

LABORATORIO FONTIVEGGE. Coordinate della ricerca..... 13

LE DOMANDE DELLA RICERCA. Il piano di rigenerazione urbana di Fontivegge e Bellocchio..... 101

2 _ LEGGERE LA CITTÀ. ANALISI E STUDI PER CONOSCERE FONTIVEGGE

“UNIVERSITAS” PER LA CITTÀ. Letture interdisciplinari come fondamento della rigenerazione..... 121

FONTIVEGGE. La metamorfosi storica dell'identità socioeconomica

Luca Ferrucci 153

FONTIVEGGE. Le questioni sociali

Raffaele Federici..... 169

MOVIMENTI E FRATTURE NELLA CONVIVIALITÀ. L'emergenza della produzione dello spazio urbano nel quartiere di Fontivegge

Raffaele Federici 177

3 _ PROGRAMMI PER LA RIGENERAZIONE URBANA DELL'AREA DI FONTIVEGGE/ BELLOCCHIO. IL PIANO PERIFERIE, L'AGENDA URBANA E I PROGETTI

LA VISIONE DI INSIEME

Franco Marini 191

IL RIDISEGNO DEL NODO INTERMODALE..... 201

IL RIDISEGNO DELLE AREE VERDI..... 251

IL RIDISEGNO DEGLI EDIFICI PUBBLICI..... 295

IL RIDISEGNO DELLE INTERCONNESSIONI E DELLE RETI..... 317

**4 _ PROGRAMMI PER LA RIGENERAZIONE URBANA DELL'AREA DI
FONTIVEGGE/BELLOCCHIO. STUDI, RICERCHE E AZIONI SOCIALI**

ATOPIE RAPPRESENTATIVE. Ricerche, processi e piani a sostegno della rigenerazione urbana.....	353
DISEGNARE PER ORIENTARSI. Sperimentazioni percettive e ricerche rappresentative per l'orientamento urbano a Fontivegge.....	359
FONTIVEGGE OGGI. Il quadro attuale della residenzialità e delle attività economiche <i>Luca Ferrucci, Marina Gigliotti, Antonio Picciotti, Andrea Runfolà</i>	377
CONDIZIONI DI CONFORT ALL'APERTO NELLE AREE URBANE <i>Anna Laura Pisello</i>	399
P.E.B.A. Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche <i>Leris Fantini</i>	407
PROGETTAZIONE PARTECIPATA <i>Viviana Lorenzo</i>	415
REGENERATION CENTER. Portieri di quartiere <i>Moreno Giappesi</i>	437

PRESENTAZIONI

Marco Villani

Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Magistrato della Corte dei Conti, Presidente del Gruppo di monitoraggio del Programma

Il Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie istituito con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016) ha vissuto alterne vicende che ne hanno ritardato l'attuazione.

I progetti presentati da 13 città metropolitane e 107 Comuni capoluoghi di provincia, per un totale di 120 Enti, avevano a disposizione risorse pari a 2,1 miliardi di euro.

I 120 Progetti complessivi ammessi al finanziamento, per circa 1.600 interventi finanziati, vanno dal recupero delle aree dismesse alla realizzazione di interventi per la mobilità sostenibile, dall'edilizia scolastica alla videosorveglianza, dalle misure di inclusione sociale e innovazione tecnologica a quelle per l'edilizia residenziale pubblica.

Dal momento in cui la Presidenza del Consiglio dei ministri ha voluto delegare a me la cura e la gestione del Programma, ho tenuto in particolar modo ad accelerarne l'avanzamento, nel rispetto delle procedure e delle norme vigenti, assicurando un'efficace attività dell'Organo da me presieduto, deputato alla gestione ed al monitoraggio dello stesso, coadiuvato da una Segreteria tecnica appositamente istituita, provvedendo a una celere istruttoria delle richieste di proroga e di rimodulazione degli interventi, nonché di rimborso delle spese sostenute e provvedendo, altresì, al trasferimento delle risorse in tempi celeri. L'obiettivo è quello di fare presto e bene opere nell'interesse dei cittadini. Un altro aspetto importante che mi preme sottolineare è l'importanza dei sopralluoghi che stiamo svolgendo per la verifica dell'andamento degli interventi. È una attività, richiesta dalla Corte dei conti e che assume un valore strategico sia per la verifica da parte nostra dell'effettiva rispondenza dei lavori eseguiti rispetto ai progetti approvati e ammessi a finanziamento, sia nell'azione di accompagnamento agli Enti

locali e nel sostegno per la soluzione delle eventuali criticità che incontrano nell'esecuzione degli appalti pubblici.

Per tale motivo, esprimo un particolare apprezzamento per il programma realizzato dal Comune di Perugia, che è riuscito in tempi soddisfacenti a realizzare interventi rilevanti di rigenerazione urbana, nel quartiere Fontivegge, situato nei pressi della stazione ferroviaria, intervenendo sui luoghi del degrado per portare funzioni e attività di eccellenza là dove vi era abbandono e percezione di insicurezza, integrando le attività sociali con il recupero e la riqualificazione degli spazi pubblici, migliorando l'offerta dei servizi pubblici e l'accessibilità ai luoghi urbani. Un insieme di interventi, quindi, di piccola media dimensione, concentrati in un ambito urbano limitato, integrati tra loro e finalizzati a raggiungere una visibile e reale opera di riqualificazione/rigenerazione urbana.

Grazie ai fondi previsti per studi e ricerche nell'ambito del Programma, è stato, inoltre, redatto un piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche esteso all'intero ambito di intervento che è andato di pari passo con la progettazione e la realizzazione delle diverse opere pubbliche, e che ha consentito di "attuare" parte degli interventi di inclusione sociale nel corso dello sviluppo del programma di rigenerazione del quartiere di Fontivegge.

Il Programma per le periferie è sostenuto fortemente dal Governo, che ha posto al centro della propria azione politica l'obiettivo di valorizzare le città e i territori marginali, potenziando lo sviluppo economico sostenibile e la qualità ambientale, cercando, innanzitutto, di favorire soluzioni alle difficoltà sociali che interessano i cittadini e i quartieri delle città che hanno diritto di essere ben amministrati. È un bene pubblico far fiorire la serenità in luoghi dove il disagio e l'insicurezza minano la pacifica convivenza civile.

Esprimo, pertanto, grande apprezzamento per gli amministratori e i funzionari pubblici, impegnati fortemente e in prima persona per gli importanti risultati raggiunti nell'attuazione del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie.

Franco Marini

Coordinatore e responsabile del Piano Periferie del Comune di Perugia

Il volume restituisce, da un lato, il lavoro svolto dal gruppo di studio del Dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'Università di Perugia coordinato dal prof. Bianconi nell'ambito della "ricerca pilota sul "wayfinding e l'accessibilità per il quartiere di Fontivegge" e, dall'altro, il complesso programma per la riqualificazione dell'area di Fontivegge-Bellocchio, che ha viste impegnate tante donne e uomini della amministrazione comunale di Perugia, dell'Università, del mondo delle professioni e delle imprese. La pubblicazione è resa possibile grazie al contributo della Presidenza del consiglio dei ministri che nel 2016 lanciò il bando "per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie", che ha coinvolto oltre 80 comuni italiani.

Quello che nella semplificazione giornalistica è stato chiamato "Piano periferie" si inserisce a tutti gli effetti nella ricca famiglia dei Programmi urbani complessi, che dalla fine degli anni '80 sono stati i più importanti strumenti per la riqualificazione di parti di città attraverso un insieme di interventi di natura pubblica e privata tra loro coordinati. L'aspetto originale del Piano periferie, rispetto ad altri programmi simili emanati da altri ministeri o dalle regioni negli anni passati (Programmi di recupero urbano, Programmi di riqualificazione urbana, Contratti di quartiere, Puc, Piano città ecc..), è il fatto di avere previsto risorse per studi di varia natura, che hanno consentito di finanziare ricerche e Piani finalizzati a promuovere azioni che andassero aldilà delle opere e degli interventi pubblici oggetto di finanziamento. Il comune di Perugia ha colto l'occasione di redigere studi che difficilmente sarebbero stati svolti ricorrendo a fondi ordinari. Con tali risorse oltre alla ricerca pilota sul "wayfinding e l'accessibilità per il quartiere di Fontivegge", nell'ambito della quale si inserisce la presente pubblicazione, è stato redatto un "Documento strategico

territoriale" esteso all'intero comune e finalizzato ad utilizzare al meglio le risorse destinate alla città ed al territorio nell'ambito delle programmazione 21-27, è stato elaborato il primo "Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche" del comune di Perugia ed è stata svolta dal dipartimento di economia dell'Università di Perugia una ricerca dal titolo "il contributo economico e manageriale alla rivitalizzazione e rigenerazione delle periferie urbane", finalizzata ad individuare possibili soluzioni per la rigenerazione delle attività economiche dell'area di Fontivegge. Studi molto utili, che saranno di valido supporto per la programmazione di nuovi interventi e di attività per l'area del quartiere di Fontivegge-Bellocchio, che si andranno ad affiancare a quelli previsti nell'ambito del "Piano periferie", che oggi sono stati tutti attuati.

Si tratta di un insieme di interventi che riguardano il miglioramento e il potenziamento delle aree verdi, la riqualificazione delle aree e degli immobili oggetto di degrado, il miglioramento dei servizi alla persona, soluzioni di mobilità sostenibile e impianti per la sicurezza urbana, che hanno cambiato il volto di un'area critica a cavallo della principale stazione della città. I tempi per la rigenerazione di un quartiere problematico sono lunghi e non si risolvono con la sola riqualificazione degli spazi fisici, ma non vi è dubbio che grazie ai fondi del Piano periferie e di quelli del Por-fesr della cosiddetta "Agenda urbana" è migliorato il volto dell'area della stazione ferroviaria, sono state immesse funzioni di eccellenza recuperando immobili in stato di abbandono (una biblioteca, una nuova scuola post diploma), si è intervenuti in ambiti altamente degradati, è stato realizzato uno dei più grandi parchi urbani della città, tramite una pista ciclabile è stata connessa la stazione con il parco Chico Mendes e con l'ospedale.

La pubblicazione vede il contributo di studiosi di diversi ambiti disciplinari, a testimonianza che la rigenerazione di un quartiere problematico necessita della convergenza di più saperi ispirati, possibilmente, da un obiettivo e da un quadro di riferimento comune.

**RIDISEGNARE LA CITTÀ.
CONTRIBUTI DELLA RICERCA
PER LA RIGENERAZIONE URBANA**

1

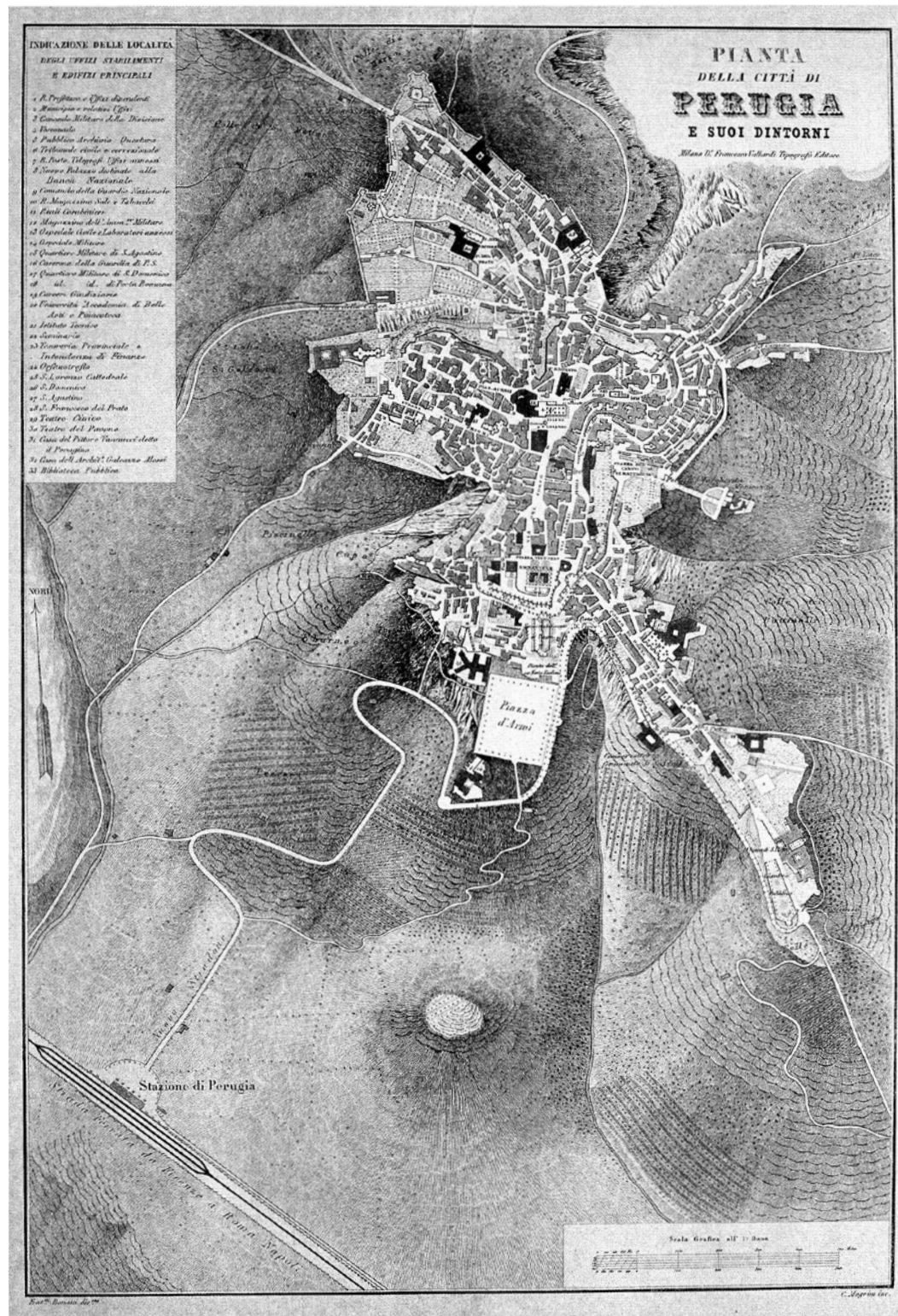


Fig. 1-1: Planimetria storica dell'area di Fontivegge (Magrini 1866-1870).

LABORATORIO FONTIVEGGE

Coordinate della ricerca

Laborare. Per la città come opera d'arte

Il volume raccoglie gli esiti degli studi finalizzati al progetto di rigenerazione urbana dell'area di Fontivegge, lavoro corale protratto su un polo nevralgico della città dal Comune di Perugia e dai suoi uffici tecnici, poi attuato dagli studi di ingegneria e architettura prevalentemente del territorio e dalle imprese che hanno realizzato le opere. A guidare il percorso, è una progettualità che ha interessato una molteplicità di settori integrati, proponendosi sempre come primo obiettivo il coinvolgimento della comunità per valorizzare le potenzialità di un "luogo in cerca di autore". Alla base di tutto è posta e proposta la ricerca, che si concentra in particolare nelle questioni del disegno della città, campo di indagine e di sperimentazione che rende Fontivegge un laboratorio per la rigenerazione urbana e l'innovazione territoriale.

La parola "laboratorio" porta all'immagine di un luogo asettico, chiuso, astratto dalla realtà. Tale termine nell'ambito della progettazione indica, invero, l'opposto, cioè la concretizzazione di ciò che è teorico, la messa in campo di idee per la loro verifica. Questa accezione completa l'interpretazione stessa dell'immagine che si può attribuire a tale termine, il cui senso è da ritrovare etimologicamente nell'azione del *laborare*, nella capacità propria dell'umano di trasformare, di aggiungere valore. Nel laboratorio l'esperienza empirica si muta in leggi, sono verificate le relazioni di causa ed effetto fra i fenomeni osservati, è il luogo dove si arriva a comprendere la realtà attraverso l'astrazione.

Laboratorio è però un termine che esprime anche la verifica di ciò che è appreso, termine che in un contesto meno sperimentale significa quindi anche la messa in pratica di quanto studiato e capito: se dopo un corso di grammatica di una lingua o di arte si hanno delle ore di "laboratorio", significa che si utilizza ciò che è stato compreso, per sedimentare quei concetti che altrimenti rischiano di rimanere effimeri e così di perdersi nella complessità di informazioni. Il laboratorio è quindi un'attività, così come un luogo, dove si comprende la realtà, dove si struttura la conoscenza. Il laboratorio non è l'agorà, non è un luogo aperto a tutti, non è finalizzato a convincere o ammalciare. Ci si può scandalizzare, ma ci sono gli addetti che, per competenze e capacità, hanno il compito di lavorare in questi luoghi chiusi. In tal senso, posta l'ipotesi che la città è sempre un luogo aperto, si comprende che la visione di Fontivegge come laboratorio interessa la sfera del progetto, inteso come prodotto culturale che esprime conoscenze e tecniche, che è frutto di un sapere che è pronto a prendersi la responsabilità delle scelte. Attraverso il laboratorio si trasformano i dati in informazioni e le informazioni in conoscenza, in un processo che alimenta le riflessioni e porta il dibattito oltre le ideologie e faziosità, oltre le tendenziosità di interessi e di protagonismi, oltre le speculazioni. Per lavorare in un laboratorio è necessario premunirsi di pazienza nell'osservare i fenomeni, dotarsi della consapevolezza del possibile fallimento degli esperimenti, essere pronti a ricevere critiche, purché tutto questo servi a perseguire la scienza. Il laboratorio non è comunque mai autoreferenziale, non è fine a sé stesso,

si proietta a offrire una conoscenza che fa crescere la cultura della comunità, si eleva rispetto le convenzioni e le credenze, non si interessa delle opinioni, ma permette di compiere un'attività specialistica, che la medesima dignità degli altri lavori posti sempre al mutuo servizio.

Se il laboratorio porta a mettere in pratica ciò che si presenta come teoria e viceversa si offre come condizione specifica per costruire nuove interpretazioni teoriche di ciò che appare come fenomeno, le ragioni per cui anche un luogo come Fontivegge si offre quale "laboratorio per l'innovazione" è per questo duplice ruolo. C'è un'attività sperimentale e una lettura delle dinamiche urbane che segue gli interventi protratti per "rammendare" la città, attraverso interventi chiave che hanno come principale protagonista lo spazio pubblico e ponendo particolare interesse nei suoi sistemi di connessioni. Lo scenario di un luogo come Fontivegge e in generale della città contemporanea non è dei più favorevoli, perché le condizioni al contorno che permettono di intervenire sono fortemente coercitive e il ruolo lasciato agli spazi della comunità è generativamente, e geneticamente, residuale. Non è secondario evidenziare a premessa alcune condizioni di "laboratorio" vincolanti, per comprendere ciò che è stato possibile attuare. La prima riguarda il vincolo imposto dall'urbanistica, *"dura lex sed lex"*, con gli errori di impostazione nella pianificazione che a volte sono irreversibili: la dismisura di alcuni segni architettonici sono "fatti urbani" e non problemi, solo perché non risolvibili. La seconda condizione che si vuole sottolineare, in parte legata alla precedente, riguarda la grande difficoltà (tutta italiana) di recedere da diritti acquisiti, anche a fronte di un vantaggio palese della comunità. In tale classe entrano a pieno titolo le demolizioni, che in alcuni casi potrebbero essere, come insegna Alessandro Magno, una soluzione efficace per sciogliere i nodi, possibilità però negata operativamente per i costi incongrui derivati.

Fontivegge si propone comunque come un laboratorio perché si offre con una serie di sperimentazioni interconnesse ma comunque indipendenti, in un percorso che, *ex post*, può offrirsi come campo di indagine sulla rigenerazione urbana.

Il laboratorio non è mai un fine ma un mezzo, motivo per cui Fontivegge è stato individuato per tale attività di ricerca per gli obiettivi di innovazione che sono qui indagati a ragione dello stato di necessità in cui si trova l'area, che registra un chiaro processo di degrado urbano, derivato, secondo chi scrive, non tanto da un problema di investimenti, piuttosto dall'abbandono di visione complessiva della città e delle sue parti, dal depauperamento del progetto e della corretta interpretazione della sua capacità di trasformare l'abitare. A Fontivegge è emersa nel tempo una delle più forti discrasie fra i desiderata e la realtà: se nella visione degli ultimi decenni tale ambito avrebbe dovuto essere il centro direzionale della città, nei fatti, si è tradotto nel luogo con maggiore criminalità e tensioni. Le ragioni che hanno portato a tale condizione sono molteplici, segnate certamente dal predominio di interessi speculativi che hanno prevaricato sulla visione politica che, passo dopo passo, si è annullata dietro slogan, dietro parole che dissimulano la vacuità progettuale. Per anni non sono state sviluppate analisi, non sono stati reperiti dati, non sono state attivate ricerche, non sono stati aperti dialoghi, non è stato supportato alcun progetto organico e strutturato capace di simulare gli impatti delle necessarie azioni che possono sostenere la crescita della città. Negli anni, si sono susseguiti una serie di interventi che hanno creato tensioni relazionali nel tessuto urbano, con parti della città che rimangono irrisolte, in un luogo che per conformazione e per alcune soluzioni architettoniche non brilla per le qualità del suo abitare. L'architettura avrebbe potuto e forse avrebbe dovuto avere il compito di comprendere, interpretare e così indirizzare i processi, ma senza un

processo di indagine, senza analisi faticose e strutturate nel tempo oltre gli incarichi politici e tecnici, non è possibile superare le visioni prettamente utilitaristiche e funzionali, ancorate al presente, alla contingenza, troppo spesso alla superficialità. Contornata da ossimori spaziali che si creano fra architetture di qualità e luoghi abbandonati, gli interventi attuati hanno contribuito a complessificare la città rendendola ancora più contraddittoria, arricchendola di problemi che comunque non negano le grandi potenzialità di un'area nevralgica della città. Ad indirizzare la visione proposta sono i valori di sviluppo sostenibile che oggi sono al centro del dibattito culturale (European Commission, 2024; Francesco, 2015; Organizzazione delle Nazioni Unite, 2015; World Energy Council, 2009), un tema scoperto forse nella sua pienezza solo negli ultimi decenni (Ahern, 2013; Holstov et al., 2017; Ragheb et al., 2016), nuovo criterio che mette in discussione i modelli di crescita urbana così impregnati da logiche utilitaristiche indirizzate da interessi economici (Bauman, 1999). La sostenibilità nella contemporaneità è un bilanciamento fra le diverse esigenze e i differenti valori attraverso i quali è possibile trovare nuovi equilibri delle azioni dell'uomo in relazione a ciò che è il suo contesto (Bianconi & Filippucci, 2018). L'attenzione ai temi ambientali e climatici è condizione fondativa per la vita dell'uomo, anche se non è condizione sufficiente per l'abitare (Bianconi, Filippucci, Pelliccia, Baldinelli, et al., 2020; Vitta & Mondadori, 2008), per lo scarto che è proprio della cultura e della socialità insito nel condividere e ricercare significati (Heidegger, 1984; Jencks & Baird, 1969; Norberg-Schulz, 1974), motivo per cui la ricerca stessa si proietta ai temi del paesaggio. L'obiettivo dello studio è infatti legato all'interpretazione del concetto contemporaneo di luogo, profondamente legato alla qualità dell'abitare, ai temi dell'architettura, affrontato attraverso il disegno.

Fontivegge come laboratorio è quindi un processo sperimentale attuato nell'ambito delle scienze della rappresentazione, in un processo volto all'innovazione, basato sull'osservazione dei processi, sulla costruzione di scenari, sulla comprensione delle condizioni al contorno, sull'individuazione delle leggi costitutive, sulla cognizione della persona e della comunità, sul valore dei segni per la rigenerazione dei luoghi. "La città è cosa umana per eccellenza la forma più complessa e più raffinata della civiltà" (Lévi-Strauss, 1955, pp. 107–108) e anche Fontivegge, pur nel suo degrado e nei suoi luoghi irrisolti, è da intendersi comunque come espressione di un linguaggio proprio, che può essere interpretato attraverso il disegno per l'affinità delle differenti "opere d'arte". Tale condizione per la città porta infatti a problemi della sua riproducibilità (Benjamin, 1969), complessità che impone uno scarto interpretativo perché la sola lettura analitica, insita nelle potenzialità della rappresentazione, seppur necessaria, non può essere esaustiva e deve essere integrata da un respiro culturale di quei studi, propri del disegno stesso, che "non hanno il compito di arrestare quello che altrimenti fuggirebbe, ma di richiamare in vita ciò che resterebbe morto" (Klee, 1956, p. 27). Il laboratorio attuato a Fontivegge si basa su una serie di sperimentazioni e osservazioni che sono però ascritte alla sfera rappresentativa, non nelle realizzazioni, dove non è permesso fare più tentativi e prove. Al centro dei temi di indagine è ciò che avviene nella sfera del disegno, inteso come prodotto, processo e servizio, quale strumento di conoscenza e condivisione, processo culturale che parla della persona e alla persona, che permette di rilevare ciò che il disegno stesso ha generato: "a coloro che assorti nel problema della macchina da abitare dichiaravano: l'architettura significa servire, abbiamo risposto: l'architettura significa commuovere" (Corbusier, 1924, p. 25).



Fig. 1-2: Fotografia storica della stazione di Perugia Fontivegge (Archivio Storico IBP, Sez. Fotografica).

“Cives esse non licere”

“Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito” recita un proverbio di discussa origine ma ampiamente utilizzato. La rigenerazione urbana non riguarda solo le questioni spaziali, non è solo una riqualificazione, cioè un'azione che porta qualità, ma qualcosa che porta a “generare”, che si lega alla vita, che si interessa a far nascere attività e relazioni. Gli interventi sullo spazio sono funzionali e necessari ma non sufficienti, non autonomi, non autoreferenziali. Studiare ciò che si concretizza nello spazio non significa elidere la centralità della comunità nella strategia proposta.

La proposta di rigenerazione urbana di Fontivegge e il valore dei segni progettuali si offrono come condizione fondativa del processo che si attiva a ragione di una forte influenza dei luoghi sui comportamenti, di ciò che la città mostra rispetto a ciò che è. A Fontivegge è palese che la crisi della città (*Urbs*) come spazio che riflette una parallela crisi della città (*Civitas*) come comunità. È celebre l'asserzione di Isidoro da Siviglia per cui *Urbs ipsa moenia sunt* e in effetti le mura sono il primo elemento che determina la forma della città, ma dopo decenni di crescita dei processi di inurbamento (United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2018), di commistioni linguistiche globali (Appadurai, 1996), di interconnessioni digitali (van Dijck, 2013), si assiste ad una perdita del limite cittadino proprio della cultura contemporanea omogeneizzata, che ne minano la sua stessa costituzione. Lo stesso autore però prosegue il suo ragionamento affermando che “*Civica autem non saxa sed habitatores vocantur*”: *Civitas* fa riferimento a *Cives*, cittadini liberi, che, se da un lato è distinta dall'*urbs*, agglomerato urbano di “pietre”, dall'altro nell'immagine della città non può esistere scissione fra questi due aspetti segnati da medesime leggi, da una medesima cultura, da medesimi protagonisti.

Si attesta così un dialogo che si esprime nelle forme, condizione che è a fondamento della nascita della città (Mumford, 1961, pp. 157–158), dove “barbaro” nella classicità è letteralmente colui che non parla la lingua della città. L'intenzionalità estetica dello spazio urbano è allora una questione linguistica (Choay, 1992), il suo saper creare cultura, il suo volere scoprire e comunicare la propria identità. Ciò significa che ogni luogo, anche una parte irrisolta della città come Fontivegge, è foriera di una ricchezza che può essere scoperta.

Anche se le città italiane sono conosciute e riconosciute per quella loro qualità che è frutto di una stratificazione dei segni e culture con la quale sono state progressivamente disegnate nella storia, l'attuale evoluzione della città pare averlo dimenticato e comunque “la massa distratta fa sprofondare nel proprio grembo l'opera d'arte” (Benjamin, 1969, p. 44). La diffusa disattenzione e disinteresse, si intrecciano con l'abbassamento della qualità dei luoghi, evidenza pleonastica a chiunque si trova dicotomicamente diviso fra spazi conservati e rarefatti come diamanti (Jakob, 2009) e una città diffusa, omogeneizzata e frammentata (Bruegmann, 2005), quasi infinita (Bonomi & Abruzzese, 2004), per la quale pare essersi persa la speranza di una reale rigenerazione e che trasforma i modi dell'abitare (Vitta & Mondadori, 2008), dove pare essere ascrivita Fontivegge. Questa parte di città, soprattutto nell'ultimo lustro, racconta queste tensioni nei suoi spazi irrisolti, oggi non curati e abbandonati a speculazioni, a volte mal progettati, comunque disomogenei.

Pur nel suo degrado, nella sua assenza di qualità, nell'immobilismo progettuale, Fontivegge “rivelare” il senso del luogo: le sue immagini, nel bene o nel male, lo manifestano ma al contempo lo nascondono, perché implicitamente si riversa un linguaggio identitario che necessita di una codifica, che ne custodisce la narrazione della sua storia.





Fig. 1-3: Fotoinserimento della prima ipotesi progettuale della stazione ideata dall'architetto Antonio Cipolla.



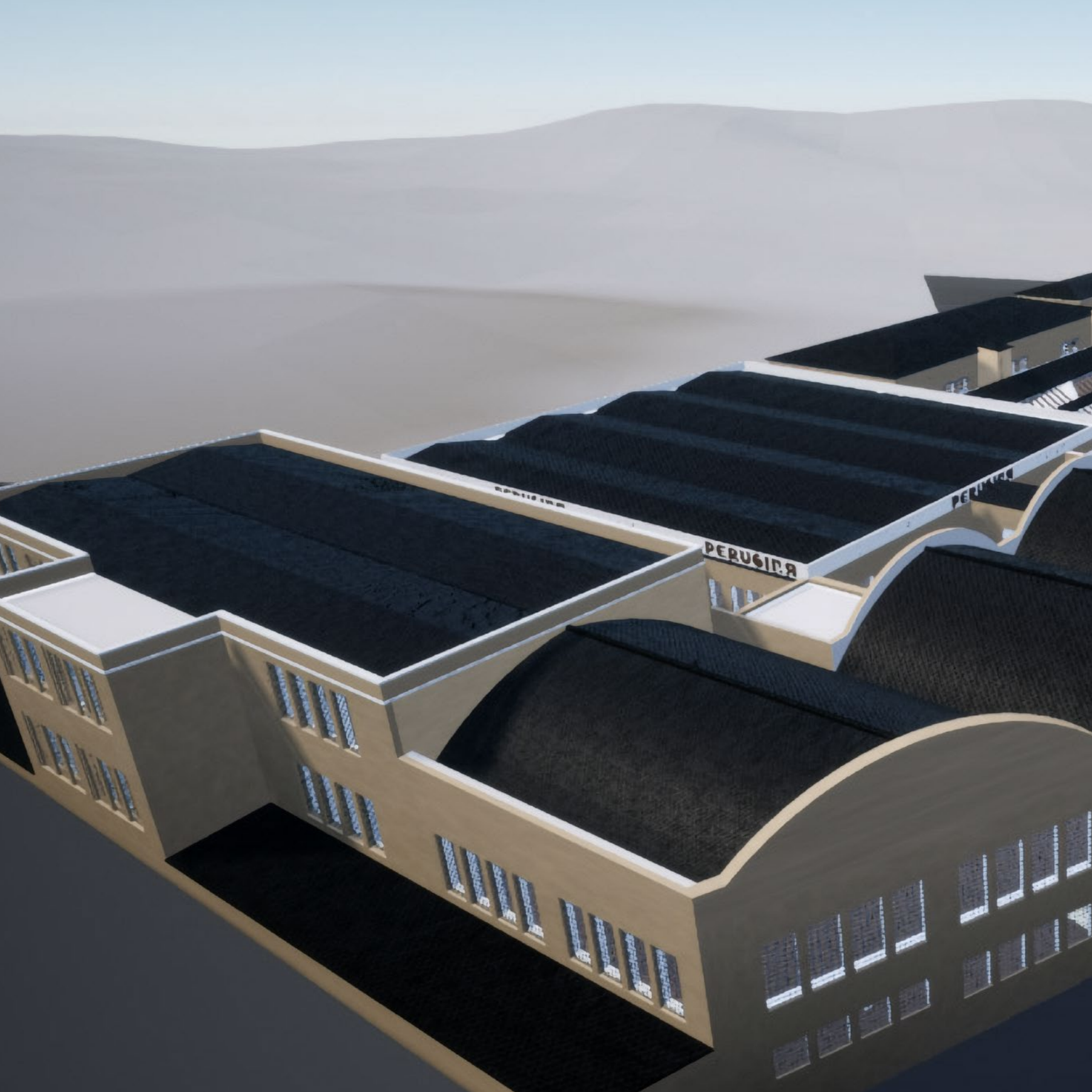
Fig. 1-4: Vista aerea dello stabilimento della Perugina, 1956 (Archivio Storico IBP, Sez. Fotografica).

Dallo spontaneismo dell'immagine e il raffronto con l'intenzionalità estetica, scaturisce la dialettica della città molteplice, che riattiva i suoi significati solo attraverso la comprensione della persona e della comunità, imperniato sul senso della relazione su cui è fondato il concetto stesso di città e quindi strettamente congiunto all'esigenza di ricerca di nuovi modelli di convivenza. Tale prospettiva deve però fare i conti con la crisi sostanziale del ruolo della politica nel governo del territorio, che ambisce al consenso che si ottiene attraverso risoluzioni degli effetti e non delle cause: solo raramente si ha il coraggio di attivare complesse e lunghe trasformazioni e innovare lo spazio pubblico con una visione che proietta lontano, ricercando visioni che rispondano ai profondi desideri e necessità della comunità. La crisi di civiltà, così palese in un luogo irrisolto come Fontivegge, in realtà descrive il problema più generale della complessità dell'architettura come espressione anche culturale e artistica, non solo funzionale. Il luogo è uno dei tanti esempi di quartiere sviluppatosi nello scorso secolo che ha invertito per tali ragioni il mezzo con il fine, che ha creato spazi capaci di rispondere a standard, ma inabili nell'offrire qualità dell'abitare.

Fontivegge nasce come parte della città quando qui si attesta la ferrovia, che diviene attrattore di spazi industriali che verranno poi convertiti e che sono integrati da insediamenti residenziali. Rimane la definizione di un'area dove i trasporti sono al centro, prima su ferro, poi quelli su gomma, come oggi mostra il traffico intenso di via Mario Angeloni con le sue tre corsie che accolgono migliaia di macchine. Rafforzato come polo dell'interscambio trasportistico, le scelte attuate si mostrano carenti di spazi proiettati allo stare, alla comunità, all'incontro, mentre tutto è pensato per il movimento, per rispondere ad esigenze.

Lo spazio risponde a prestazioni, in modo più o meno adeguato, condizione che offre utilità per garantire efficientamenti. Il fine ultimo del luogo è quindi offrire funzioni, ipotizzando gli utenti come un problema, come una massa. Non c'è una visione dell'abitare, ma una sottesa tirannia di una logica neofunzionalista. Il disvalore dell'essere *cives*, il suo dileguarsi nella massa, viene "pagato", o "comprato", con il servizio. È la tirannia del neoliberalismo, di una società a cui è richiesto solo di produrre, che non è sostenuta nella complessità dello stare insieme, non viene aiutata ad entrare in relazione l'uno con l'altro.

Leon Battista Alberti, grande trattatista dell'architettura che ha trascritto l'umanesimo in un nuovo modo di progettare, si interessa di una figura particolare a lui contemporanea e che può essere oggi molto attuale, Stefano Porcari, personaggio chiave della Roma del Quattrocento che promosse una rivolta contro il potere papale. È interessante evidenziare come tale personaggio sia un umanista che contesta la perdita di civiltà. Secondo quanto viene trascritto direttamente dal maestro nel suo "*De Porcaria coniuratione*" (Genova, Biblioteca Universitaria Gaslini, ff. 58r-61v), la sua rivolta nasce quando "*Coepit enim veterem Urbis gloriam deperditam deplorare, et temporum iniurias detestari*", "cominciò a deplorare l'antica gloria perduta della Città". "*Egestatem, servitutem, contumelias, injurias et eiusmodi tam peculiare malum et tolerabile factum esse assuetudine et pro censu habendum, modo inter suas aerumnas in patria liceret degere*", "La necessità, la servitù, gli insulti, le offese e simili sono così peculiari che era cosa brutta e tollerabile da considerare per abitudine e come tassa, se solo gli fosse stato permesso di vivere in patria tra le sue privazioni". "*Sed novum genus crudelitatis ab iis, qui se piissimos dici velint, repertum esse, cives esse non licere*", "Ma oggi si afferma un nuovo tipo di crudeltà da parte di coloro che vorrebbero essere chiamati i più pii, per i quali non è permesso essere cittadini".



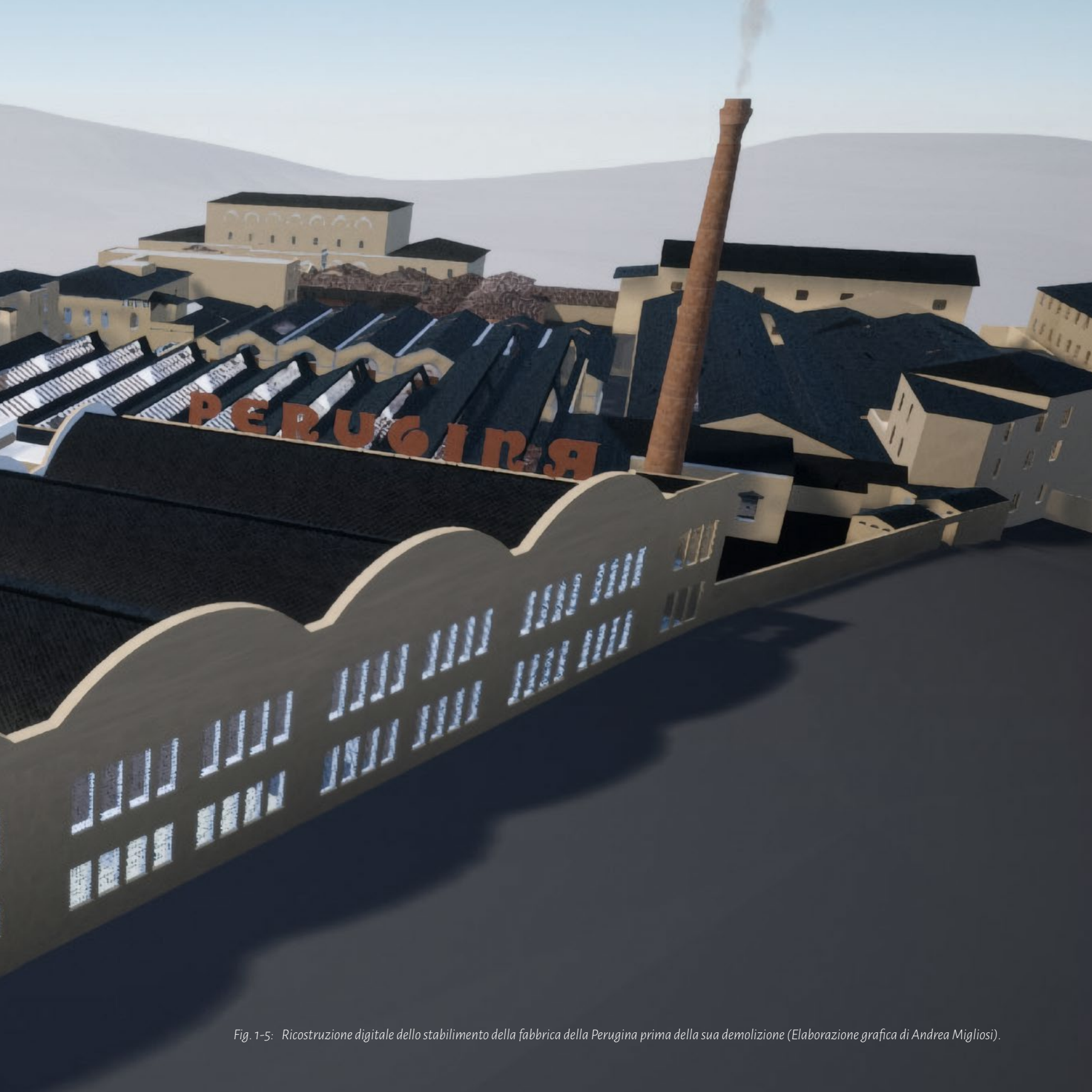


Fig. 1-5: Ricostruzione digitale dello stabilimento della fabbrica della Perugina prima della sua demolizione (Elaborazione grafica di Andrea Miglioni).

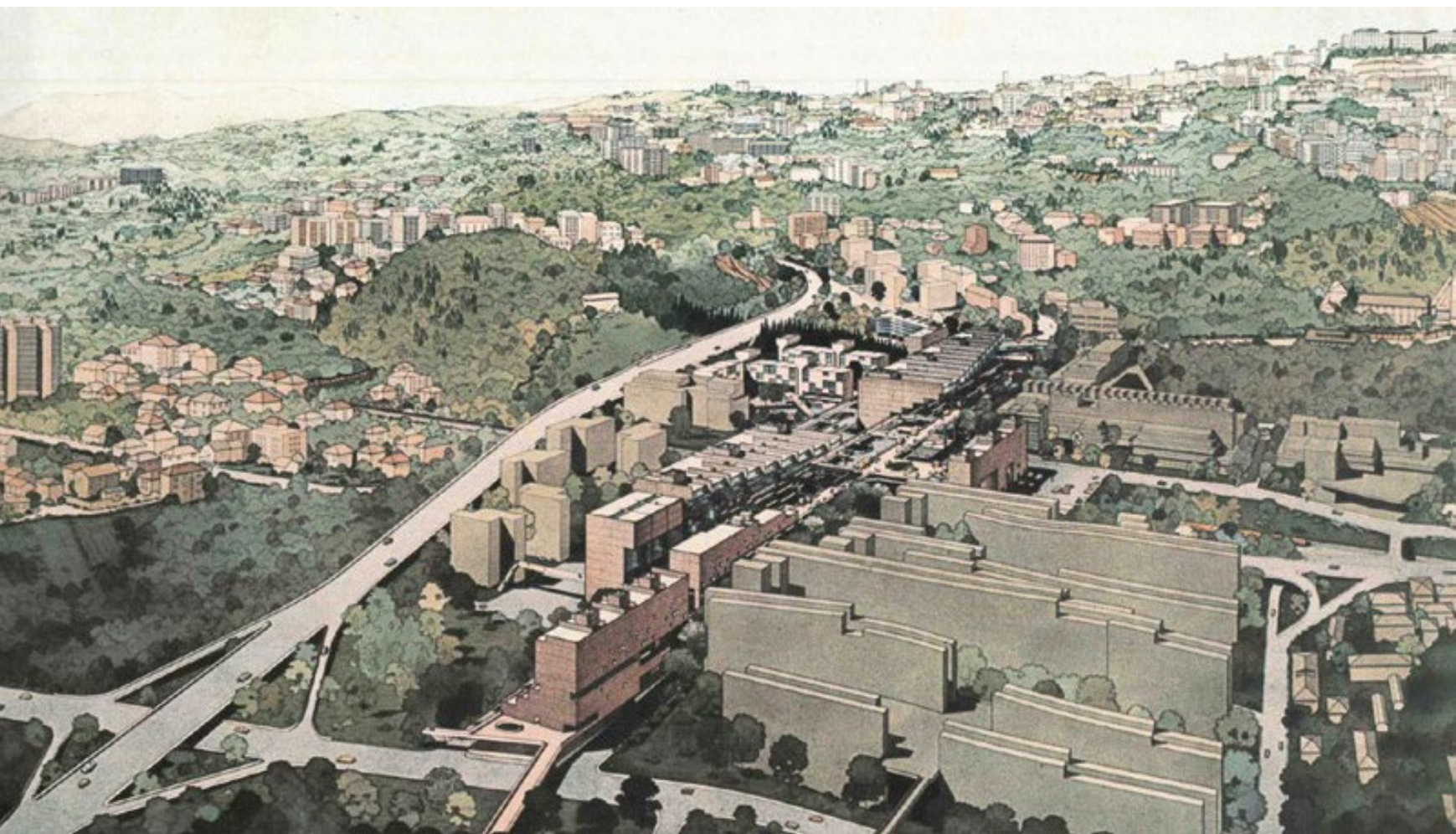


Fig. 1-6: Prospettiva Progetto W 4338, capoprogetto Tsuto Kimura (Archivio Industrie Buitoni Perugina - IBP).

“*Cives esse non licere*” pare essere l'attuale condizione imposta dalla tirannia del funzionalismo e dell'utilitarismo. Negli spazi della funzione non c'è il respiro della civiltà, che si smarrisce per dare libertà ad altri valori. Fontivegge allora si mostra come riflesso di una società, attenta a offrire servizi, ma che ha bisogno di pensieri che vogliano ricercare il valore della persona, che si interessino a far rinascere i significati dello stare insieme, che cerchino più che prestazioni luoghi per abitare. La rigenerazione urbana nasce dalla ricostruzione, necessariamente lenta, delle relazioni. Fontivegge ha alla genesi del suo progetto una serie di domande, sottese, insite sull'individuazione di un problema sostanziale nell'indebolimento dei rapporti nella comunità. Qui l'architettura ha smarrito tale dimensione per l'abitare, risultato dell'idea stessa di creare un polo direzionale, stigmatizzazione della rappresentanza del predominio del mercato sulla “polis”. Senza riflessioni sociali e culturali, non possono che imporsi logiche di speculazioni economiche, le quali, a lungo tempo, si presentano con i loro nefasti effetti. Ripensare una città per i suoi cittadini e riattivare i rapporti con i valori della storia e del luogo è una sfida forse impossibile, ma è l'unico percorso che si proietta verso la reale rigenerazione del luogo, che ha la sua linfa vitale nella capacità di creare relazioni, di ricostruire la piccola comunità.

L'architettura ha in questo contesto un ruolo chiave, per la sua capacità di parlare alla persona. Nella sua “Profezia dell'architettura”, Edoardo Persico, punto di riferimento della critica dello scorso secolo, scrive che “da un secolo la storia dell'arte in Europa non è soltanto una serie di azioni e di reazioni particolari ma un movimento di coscienza collettiva. Riconoscere questo significa trovare l'apporto dell'architettura attuale. E non conta che questa pregiudiziale sia rinnegata da coloro che più dovrebbero difenderla, o tradita da chi più vanamente la tema: essa desta lo stesso la

fede segreta dell'epoca. “Sostanza di cose sperate”. Il grande critico d'arte aderente al movimento razionalista cita implicitamente Dante, quando nel Paradiso (XXIV, 64) recita che “*Fede è sustanza di cose sperate / e argomento de le non parventi, / e questa pare a me sua quiditate*”, facendo riferimento alla lettera agli Ebrei (XI, 1): “*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede*”. Persico, morto giovanissimo a trentacinque anni, in questo testo faceva comunque riferimento ad una comunità, proiettando l'architettura verso la ricerca di coscienza, verso la persona intesa in senso pieno. Sottesa dietro le sue immagini, la città rappresenta la persona, tutta la sua profonda necessità di essere in relazione, di appartenere ad una comunità, di essere inserito su un ambiente, ma soprattutto in una Storia. La ricerca proposta in questo complesso campo di indagine quale è la rappresentazione si propone con il suo respiro culturale, perché studiare come rigenerare la città non si può fermare alla tecnica, ma ha bisogno di “cercare l'uomo”. Tale traguardo vuol dire predisporre all'umiltà e alla fatica della ricerca, entrando nella complessità e contraddizione di quel vivere insieme che è la città, di uscire dai propri interessi, di mettere in dubbio i propri modelli. Affrontare il progetto urbano si traduce nel non avere paura di compiere un grande lavoro sapendo di non trovare una soluzione immediata e facile, consci dell'insuccesso e della necessità di innalzare lo sguardo oltre costrutti e costruzioni per cercare quell'orizzonte che attiva nuovi percorsi. Perché l'inverso è un profondo impoverimento di verità, una semplificazione che rimane alla superficialità dei fenomeni, che registra gli effetti senza comprenderne le cause, che porta implicitamente ad interventi progettuali incapaci di valutare fino in fondo gli effetti che generano sulla persona, senza contenuti e quindi anonimi e muti, operativamente scissi dalla *Civitas*. Cercare di rigenerare la città è una proposta di un nuovo umanesimo.





Fig. 1-7: Rappresentazione grafica del progetto originale di Piazza del Bacio (disegno accademico Sabrina Battaglini e Matteo Castellani, 2019).



Fig. 1-8: Rappresentazione grafica del progetto originale di Piazza del Bacio (disegno accademico Sabrina Battaglini e Matteo Castellani, 2019).

La proposta sovversiva di rappresentare Fontivegge

La rigenerazione di un quartiere anche fortemente urbanizzato e compromesso come Fontivegge può trovare le sue coordinate se proiettata come una sfida di rappresentazione del paesaggio. Tale visione si propone con la sua carica sovversiva e anticonformista, perché proporre il tema della rigenerazione di un quartiere in parte degradato come una questione di paesaggio pare una bestemmia, per l'associazione fra un luogo compromesso e una parola pura, eterea, mitica, il cui valore che deve essere tutelato e promosso soprattutto a ragione delle sue qualità che fanno riferimento al mondo naturale, sempre nell'ipotesi che lo stesso non sia affatto ostile all'uomo. È necessario condividere una chiara definizione di cosa sia il paesaggio, necessità che è soddisfatta dalla definizione giuridica insita nella sua specifica Convenzione Europea, che lo stigmatizza come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Consiglio d'Europa, 2000). Tale accezione è recepita nella legislazione italiana all'interno del vigente "Codice dei beni culturali e del paesaggio", dove con chiarezza si afferma che, "in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione" (art.1 comma 1), specificando poi che "il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici" (art.2 comma 1). Il paesaggio fa quindi parte di ciò che la cultura offre come dono ed eredità, "bene comune" (Ostrom, 1990) la cui tutela e la valorizzazione "concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura" (art.1, comma 2), dove "lo Stato,

le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione" (art.1, comma 3). Il tema chiave non è però il "diritto dei beni culturali" ma il "diritto ai beni culturali" inteso come necessità della persona e della comunità. Si potrebbe erroneamente pensare a Fontivegge come un luogo dove non si possa parlare di paesaggio perché non è presente "un bel panorama" o non esiste prevalenza di aspetti percettivi. Parimenti il concetto di paesaggio non si sostanzia del valore produttivo che ha questo "territorio", né le questioni vitali insite nel tema ambientale (Bianconi & Filippucci, 2018d). Il paesaggio è un processo e un prodotto culturale (Zagari, 2006), che pone al centro il soggetto inteso non in modo relativistico e singolaristico, ma come protagonista capace di associare concettualizzazioni a ciò che osserva (Bianconi & Filippucci, 2018c). Nella nostra società della comunicazione e delle immagini, interrogarsi sui temi del paesaggio (Bianconi & Filippucci, 2019b) significa quindi affrontare la complessità che nasce dalle relazioni che immaterialmente legano il territorio, l'ambiente in cui viviamo, e la persona, con la sua capacità di dare un senso alla realtà percepita. Il paesaggio è ascrivibile al suo rapporto dinamico con il territorio, quindi le geometrie, e le ulteriori informazioni che sono selezionate nel processo percettivo (Gregory, 1998) e corrispondono alle proiezioni interiori (Bedoni, 1989), categorie di valori che permettono di filtrare e estrarre immagini, quindi informazioni, che possono poi essere sintetizzate e ricomposte con nuovi significati. Il paesaggio inteso come "il risultato artificiale, non naturale, di una cultura che ridefinisce perpetuamente la sua relazione con la natura" (Jakob, 2009) svela così la proceduralità fra dati, informazioni e conoscenza, essenziale per il progetto, dove "la qualità è un'espressione della coscienza nutrita dalla memoria" (Purini, 1992a).

Il paesaggio nasce dal dialogo, fra l'uomo e il suo ambiente, fra i segni del territorio, fra i significati che si stratificano nel tempo.

Associare la rigenerazione urbana di Fontivegge ai temi del paesaggio significa allora entrare in quella sfida che ritiene il territorio e la città come bene comune (Maddalena & Settis, 2014). Si vuole così rompere con quel retaggio romantico di ricerca del pittoresco che è insito nell'idea di paesaggio, "quell'alludere insieme a un pezzo del paese reale e alla rappresentazione che se ne fa, alle cose e alla loro immagine", sia in realtà proprio quell'arma a doppio taglio che ha creato il depauperamento di significati del luogo. Se da un lato vengono respinte le "seduzioni oggettivizzanti delle scienze della terra e di un certo storicismo e anche le regressioni al puro visibilismo estetizzante e all'impressionismo ascientifico", questa "bisociazione ricorda l'ironia di Don Chisciotte, fondata sull'endemico doppio senso del confronto continuo tra realtà e fantasia" (Farinelli, 1991, pp. 10–12). Dalla visione romantica deriva che c'è un paesaggio aulico, come nel caso in esame alcuni "monumenti" come la Stazione o il Broletto di Aldo Rossi, nel quale la tutela può portare anche ad un immobilismo tendente ad una imbalsamatura, mentre c'è il resto del territorio, in cui è inclusa gran parte di Fontivegge, che, lontano dai riflettori, non rientra nella sfera dell'interesse *romantico*, e pertanto può essere soggetto a rispondere alle diverse esigenze utilitaristiche, come se tutto ciò che serve è che il luogo funzioni.

Anche in un'area così urbanizzata come Fontivegge, è necessario ripartire dal paesaggio, perché significa entrare su un tema rappresentativo della relazione fra il luogo e chi lo vive, quindi vuol dire porre al centro l'ascolto di ciascuna singola persona, rispondere alle specifiche esigenze che possono venir fuori solo attraverso un dialogo, ricercato nel linguaggio del disegno.

Ripartire dal paesaggio significa allora comprendere le relazioni fra il luogo e la persona, i suoi impatti, ciò che fa stare bene e ciò che fa stare male. Il paesaggio si lega infatti, anche per le norme, alla percezione e in particolare all'atto del vedere (Gioseffi, 1989), ai processi di proiezione del soggetto dai quali deriva l'esperienza (Peirce, 2008). La prima azione dell'uomo che può essere associata al paesaggio è infatti l'osservazione, perché questo "ci colpisce; ciò vuol dire che essa esplica una tendenza affettiva sull'io" (Husserl, 1960). Non è possibile osservare senza offrire valutazioni, certi del passaggio dal giudizio percettivo al giudizio empirico in ogni processo figurativo (Filippucci, 2012), che preclude un'interpretazione sui fatti, quindi una "rappresentazione".

È da tener ben presente che l'uomo è un animale prevalentemente visivo: più del 50% dei neuroni del suo cervello rispondono a questa entrata sensoriale" (Maffei, 2007). Per tale ragione è importante legare le sensazioni con l'analisi di ciò che l'occhio afferra (Gregory, 1970). Il percorso proposto si pone l'obiettivo di legare i segni dello spazio fisico con l'interpretazione virtuale del paesaggio (Shannon & Smets, 2011). Come mostrano i risultati delle ricerche proprie delle neuroscienze (Chen et al., 2019; Dupont & Van Eetvelde, 2012; Neale et al., 2019), protratte con gli strumenti del neuromarketing (Berčík et al., 2016; Berčík & Horská, 2015; De Oliveira & Giralardi, 2017; Dos Santos, 2017; Onay, 2016), è possibile quantificare e qualificare l'impatto sulla persona (Canter, 1977) dell'ambiente in cui si vive (Bianconi, Filippucci, et al., 2020; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2022; Bianconi, Filippucci, Seccaroni, et al., 2021a; Filippucci, Bianconi, Bettollini, Meschini, Seccaroni, et al., 2017), perché il paesaggio, con le immagini,

attiva percorsi di scoperta del sé attraverso ciò che è altro ed è interiorizzato, attraverso quindi un luogo che si offre come dono e come cura.

Il paesaggio si lega all'osservazione, ma supera la sfera del sensibile, non è solo una semplice registrazione delle sensazioni dei luoghi, ma è un atto culturale, dove le immagini percepite sono ricomposte e reinterpretate. Rispetto alla scala architettonica, anche solo per le sue dimensioni, l'ambiente dove viviamo che ci comprende è foriero di una sostanziale complessità che può essere scomposta solo in sezioni capaci di descriverne peculiari aspetti (Bianconi & Filippucci, 2019b). Non è un oggetto, e non può essere ridotto ad un qualcosa di esterno all'uomo, per la contraddizione insita nel fatto stesso di esserne il contenitore e non il contenuto (Gibson, 1950). Il paesaggio si correla alla capacità di concettualizzare ciò che si osserva (Filippucci, 2013), forma pensata, "vista nel pensiero" (De Fiore, 1967), disegno che sin dal Trecento Cennino Cennini vedeva redatto "dentro la testa" (Cennini, 2003), "disegno interno" di Federico Zuccaro che genera il "disegno esterno" (Zuccaro, 1961). In tal senso, la preminenza dell'occhio da oltre due secoli (Purini, 1983) trasferisce il tema dell'immagine nell'Olimpo delle questioni della contemporaneità (Pinotti & Somaini, 2016) comportandone molteplici livelli di interpretazione e lettura e una nuova centralità lo studio delle processualità percettive (Gregory, 1998). Nella nostra società della comunicazione (Bauman, 2000b), nel valore sempre più ampio delle immagini (Mitchell, 1980), nelle reti connettive (van Dijck, 2013), il paesaggio si evidenzia come nuova risorsa, con un pieno parallelismo con l'atto fisico del costruire che ha sempre denotato i nostri luoghi, segnati dalla stratificazione dei segni e dal valore del tempo, legati al concetto

di scomposizione e di riassettraggio delle risorse e della materia qui presente, che sembrava emergere direttamente dalle viscere della terra e su questa restava aggrappata creando, con il tessuto esistente, una specie di nuovo strato geologico che si adattava perfettamente all'ambiente naturale. L'esperienza e la contestuale elaborazione del concetto di luogo (Norberg-Schulz, 2000) è un processo culturale che interpreta la realtà in quanto la stessa "parla" alla sua persona con il suo linguaggio. Nasce così la figurazione (Filippucci, 2012), un disegno nella mente fondato sulle primitive del punto e della linea (Filippucci, 2015) che permette di leggere lo spazio tramutandolo in mappe (Lynch, 1960). La "Good form" (Lynch, 1984) di un luogo, che si lega alla sua leggibilità (Lynch, 1960), garantirà benessere per il soddisfacimento degli sforzi cognitivi attuati per orientarsi, mentre al contrario lo smarrimento porterà a frustrazione, stress, inadeguatezza, rifiuto... Si tratta però solo di un segmento delle molteplici informazioni che un ambiente provoca sull'uomo, motivo per cui, oltre la struttura insita nell'interpretazione figurativa che designa gli aspetti denotativi dell'interpretazione fenomenologica, diviene assolutamente centrale approfondire l'impatto degli elementi connotativi (Küller et al., 2009) che possono essere misurati nell'uomo nel suo rapporto con i luoghi (Schultz et al., 2004), sia delle risposte fisiologiche (come quelle ormonali) delle persone a specifiche esperienze di luogo (Evans & Wener, 2007). Rappresentare il paesaggio diviene quindi un complesso processo di interpretazione del reale che pone la persona al centro dell'attività di analisi, che è sempre prettamente funzionale al progetto, che trascrive in fatti la cultura di un nuovo umanesimo studiando la prefigurazione dell'impatto degli interventi, in quella complessità e contraddizioni che è sia l'uomo che il paesaggio.



Complessità e contraddizioni dell'architettura e del paesaggio

Ogni paesaggio è un intreccio di elementi che si legano l'uno con l'altro, ma oltre alla dimensione spaziale e formale si sovrappongono segni e significati di un racconto, spesso celato, di storie. Di un paesaggio si ricerca la sua "originalità", perché non si può associare tale concetto alla copia, alla finzione. C'è un legame però fra questa ricerca di verità e l'"origine" (Purini, 2008b), perché scoprire un paesaggio, entrare nella dimensione certamente spaziale ma anche temporale di un luogo, così come di una città, significa attivare una relazione di scoperta con un'alterità che non nasce così all'improvviso e in modo spontaneo, ma si offre solo a seguito di un processo che ha come fondamento la sua memoria (Halbwachs, 2001), frutto del lavoro e della vita spesa in tale azione da chi ci ha preceduto, il cui cogliere la continuità permette di ricostruirne il senso e quindi i significati del luogo stesso (Norberg-Schulz, 1980). Il progetto architettonico e urbano non può essere interpretato come un processo autonomo, ma nasce e si struttura attraverso relazioni che interessano la sfera fisica e quella culturale, proiettandosi così a rispondere alle ragioni stesse dell'esistere.

Il paesaggio è fatto di segni ed è pertanto sostanziato da una strutturale complessità, ma anche da contraddizione, uno dei temi chiave della critica architettonica dello scorso secolo, stigmatizzato dal celebre volume di Robert Venturi (Venturi, 1967) che ha aperto un dibattito ancora valido. Estendendo le riflessioni del grande critico americano alla scala del paesaggio, è possibile constatare come attraverso tali categorie interpretative si possa

comprendere in modo differente i significati di un luogo come Fontivegge, contrastando l'attuale manicheismo operante, per cui esiste il bene e il male che si contrappongono, verità che deve essere perseguita a tutti i costi: i terribili fatti dell'attacco alle torri gemelle e le conseguenziali guerre fra due mondi intesi reciprocamente come unica verità testimoniano questa condizione, alla quale non si esime l'architettura, dove pare che le categorie stilistiche non ammettano reali conciliazioni. L'accettazione della complessità e della contraddizione corrisponde all'esigenza di entrare a studiare e ricercare nelle relazioni la vera essenza dell'architettura e, in modo esteso, del paesaggio.

L'opera del grande maestro americano, il suo "manifesto gentile", viene reinterpretato per comprendere una metodologia di lettura del paesaggio, che vuole essere liberato dai riduttivismi delle semplificazioni del pittoresco, una delle questioni che più aggravano le politiche di governo del territorio. Già considerare Fontivegge come un luogo che genera paesaggi è un primo passo per una piena consapevolezza e interpretazione dei valori che il progetto offre e che si offrono a chi li vive. Il paesaggio, inteso come processo culturale e specchio dell'identità sociale di un luogo, sempre con più chiarezza svela la sua connaturale struttura relazionale: il legame fra segni e molteplicità di significati, la dialettica fra natura e artificio, il rapporto fra narrazione e ideazione, sono solo sezioni di una totalità di nessi che esplicano quel rapporto che il paesaggio ha con l'ambiente e il territorio (Bianconi & Filippucci, 2018b), tre ambiti che possono essere associati alla triade vitruviana portando "inevitabilmente alla complessità e contraddizione".



Fig. 1-9: Studio del verde nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).

Il paesaggio si offre con i suoi diversi livelli di lettura, strutturalmente ermeneutici (de Rubertis, 1992), ricchi di molteplici interpretazioni (Zagari, 2017), velate a chi non intraprende quel necessario percorso di scoperta, a ragione di una “sovradiacenza” per cui “il più non vale di meno” (*more is not less*). Le ricerche sul paesaggio riguardano sia le questioni “orizzontali” di ciò che è “connotativo” (Dorfles, 1992), ciò che è sempre in cambiamento perché vitale, “ibrido, compromesso, distorto, ambiguo, noioso, convenzionale, accomodante, ridondante, rudimentale, inconsistente, equivoco” (Venturi, 1967), nonché un processo che porta poi ad addentrarsi “verticalmente” nei grandi temi “denotativi” insiti nei rapporti strutturali fra spazio e tempo, nella lettura diacronica connaturale alla stratificazione di segni e significati, nell’interpretazione dei valori, un tema che porta a ricercare alla radice le ragioni degli attuali risultati e delle compromissioni subite. Senza mai scordare “l’Impegno a tendere verso l’unità difficile”, la complessità e contraddizione del paesaggio vuole aprirsi a tematiche socio-culturali di grande attualità e vasta portata, che riguardano, tra le altre cose, le questioni insite nel tema dell’identità espressa nel luogo, il ruolo delle immagini e il valore della percezione nel mondo trasformato dal digitale, l’individuazione di elementi identitari, quasi “transizionali”, del paesaggio e in generale il suo bilanciamento con il territorio e l’ambiente che porta a ricomporre quella sua totalità nella narrazione dei nostri luoghi, grande tema di una politica operativa sui beni comuni (Harvey, 2011; Ostrom, 1990) a cui è da ascrivere tale patrimonio culturale (Volpe, 2016).

Fontivegge è un luogo complesso, stratificato nel tempo, frutto di molteplici e sovrapposte interpretazioni progettuali. Proporsi di evitare semplificazioni, togliere banalizzazioni, significa non fermarsi all’apparenza, ma immergersi nella ricchezza dei contenuti, sempre plurali e mai unitari: come nella psicanalisi (Marchioro, 2017), scavare nelle immagini permette di comprendere sempre meglio e in forme sempre più vive il senso identitario del luogo. Bisogna però tenere sempre in considerazione, come ammonisce Roland Barthes, che “i significati sono come esseri mitici, estremamente labili, che sempre, finalmente, a un certo momento, fungono da significanti a un’altra cosa: i significati cessano, i significanti rimangono. La caccia al significato non può che essere dunque un significato provvisorio” (Barthes, 1968, p. 13). Il paesaggio, usando le parole di Has Foster, è un artefatto, che può “essere trattato meno come un’opera in termini modernisti – unica, simbolica, visionaria – e come un testo in senso postmodernista – “già scritto”, allegorico, contingente....non per sigillarlo a sua immagine ma per aprirlo, riscriverlo” (Foster, 1985, p. viii).

Il paesaggio, con la sua complessità e contraddizioni, è espressione dell’esistenza, contenendo al suo interno la vitalità del mondo naturale e ciò che è frutto del lavoro dell’uomo, dialettica generativa che continuamente si trasforma nelle relazioni sempre vive, da cui deriva la molteplicità dei significati. In questo dinamismo, così come per la sua ambiguità strutturale, il rapporto fra architettura e paesaggio sfugge al controllo, è fatto di continue eccezioni, di mondi che si incontrano come unici originali che creano relazioni sempre nuove, in una tensione dialettica fra le parti e l’unità.





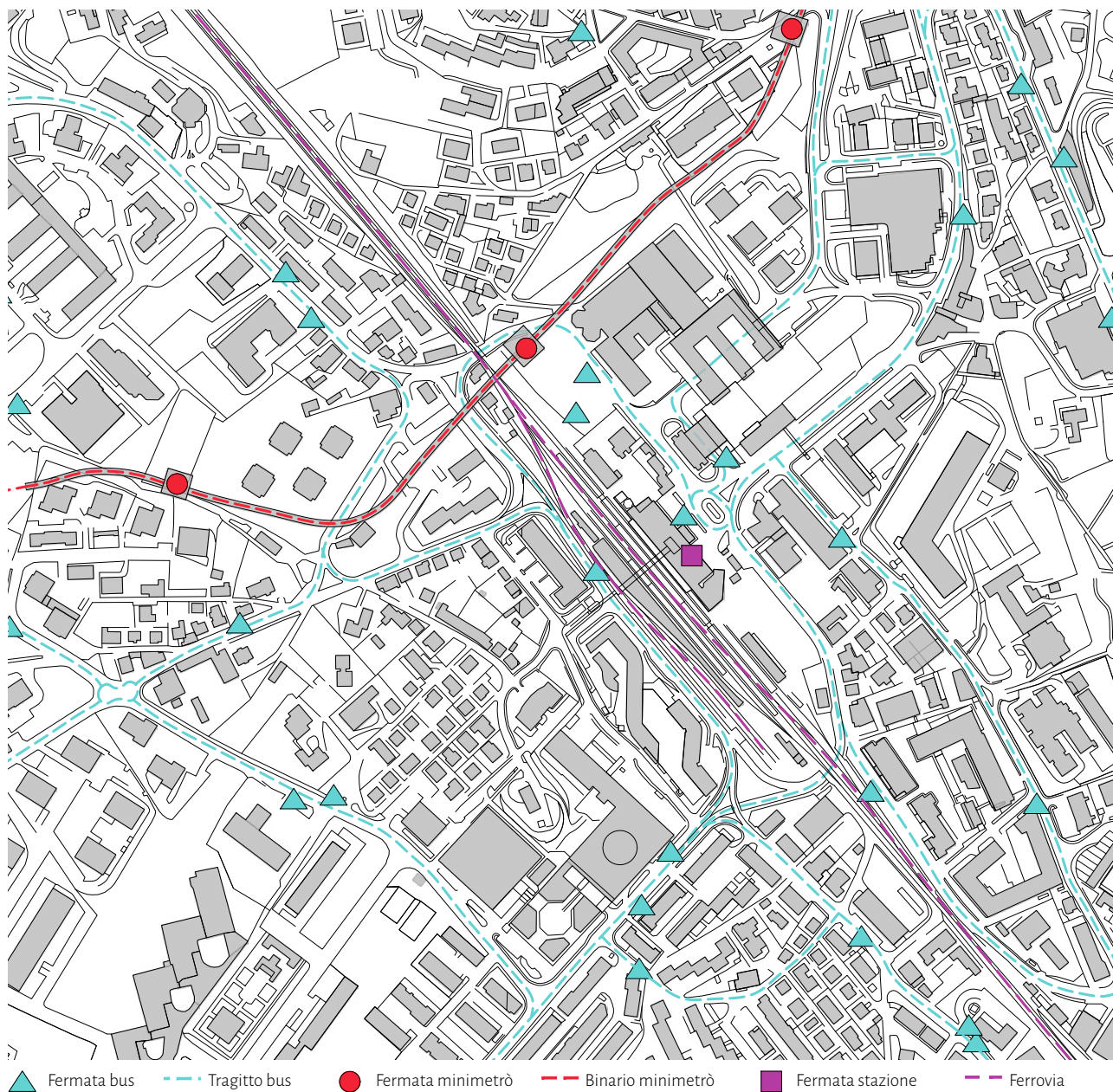


Fig. 1-10: Studio dei collegamenti pubblici nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).

Scrivi Burke che “lo spirito umano naturalmente prova maggior impegno e soddisfazione nell'osservare le somiglianze piuttosto che nel cercare le differenze; e questo, perché stabilendo delle somiglianze, noi produciamo nuove immagini” (Burke, 1757), perché c'è un “ruolo dell'ordine come modo di vedere un tutto rilevante per le proprie caratteristiche e contesto” (Venturi, 1967, p. 41). La ricerca di determinare un senso nel rapporto fra la frammentazione dell'esperienza e il tutto insito nella sintesi interpretativa, non impone necessariamente semplificazioni, perché “un ordine valido tiene conto delle contraddizioni circostanziali di una realtà complessa. Accoglie e impone. Ammette quindi “controllo e spontaneità”, “correttezza e facilità” – improvvisazione all'interno dell'insieme. Tollera riserve e compromessi... Non ignora né esclude incoerenze di programma e struttura all'interno dell'ordine” (Venturi, 1967, p. 41).

La relazione fra architettura e paesaggio è allora paragonabile a un discorso, alle cui fondamenta è posta la sua “coerenza globale”, intesa come struttura di nessi referenziali tra gli enunciati, quindi relazioni lineari di contenuto tra immagini adiacenti (Reinhart, 1980), che fanno capo alla memoria così come alla percezione. “Un'unità percettiva è il risultato più ampio della somma delle sue parti. Il tutto dipende dalla posizione, dal numero e dalle caratteristiche intrinseche delle parti” (Venturi, 1967, p. 88). Nella visione che parte dal generale per giungere al particolare (Arnheim, 1965), la riconnessione ad un fattore temporale vuole essere ricercata per dare ordine e struttura ai nessi causali delle parti. A tale rapporto si ascrive la narrazione dell'architettura nel paesaggio, intesa come una serie di sequenze diazioniche si svolgono nel tempo secondo principi causali (Ferraro, 2015). Ciò che è percepito è trasformato dall'esperienza in

eventi (Hartshorne & Weiss, 1934), che diventano i temi del racconto. L'attenzione ai nessi insita nella narrazione porta ad interrogarsi sulla centralità di chiedere e a come e perché uno spazio si trasformi in luogo.

Affrontare la complessità e contraddizione che sono insite nel paesaggio significa presupporre l'abbandono dei sistemi lineari, contestati da Jane Jacobs nella sua celebre *“The Death and Life of Great American Cities”*, dove segnala l'incongruenza di “imitare e applicare queste analisi proprio come se le città fossero problemi di complessità disorganizzata, comprensibili\ puramente mediante analisi statistiche, prevedibili mediante l'applicazione della matematica delle probabilità, gestibili mediante conversione in gruppi di medie” (Jacobs, 1961, pp. 435–436). Fra azione e interazione delle figure, fra la composizione e l'ibridazione, nella città, come avviene nella polifonia in musica (Arnheim, 1965), si struttura la ricchezza della “contemporaneità”, intesa come “simultaneità pluridimensionale” (Arnheim, 1965), perché congruamente al loro statuto di opera d'arte, anche il paesaggio e la città possono essere comprese solo attraverso la cultura, l'unico strumento capace di cogliere la ricchezza della complessità.

Si spiega pertanto come tale approccio acquisti un ruolo chiave nel dibattito culturale e politico, in quanto se il pluralismo culturale scade spesso nell'omologazione, una perdita del senso di luogo. L'allinearsi verso modelli figurativi privi di riconoscibilità porta infatti a una traslazione dei significati verso un relativismo, da cui consegue lo smarrimento della propria originalità. Sono queste le ragioni fondamentali che generano ambienti urbani amorfi, privi di qualsiasi legame sociale, dove la sovrapposizione di segni, che certamente ne complica la lettura identitaria, viene affrontata con un riduttivismo che smarrisce il senso di unitarietà del tutto con le parti nella città.

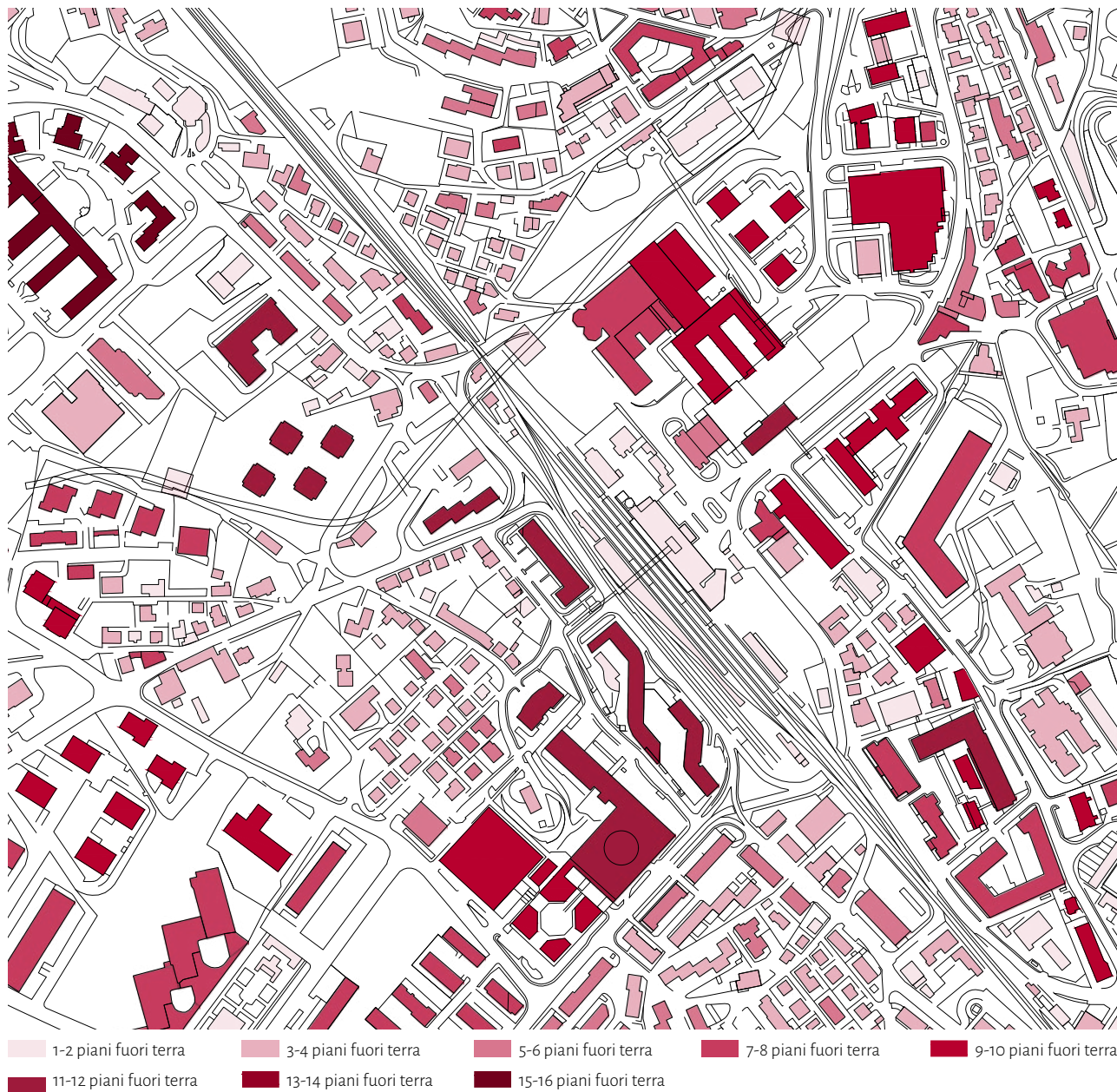


Fig. 1-11: Studio delle altezze nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).

Fontivegge non è complicata

Fontivegge non è un luogo “complicato” ma “complesso”. Quest’ultimo termine, etimologicamente, significa insieme di “*pleko*”, di “intrecci”. Complicato si lega invece all’insieme di “pieghe”, il cui inverso è semplice, “senza piegature”. Un sistema complicato può essere semplificato, si possono aprire le pieghe fino a tornare ad una forma semplice. Un sistema complesso è fatto di elementi fra di loro intrecciati: un apparato elettrico come un computer o una macchina è complicato, realizzato da una serie di elementi fra di loro interconnessi, ma se qualcosa non funzionasse, se si ha la conoscenza, è possibile andare ad aggiustarlo intervenendo puntualmente, “cambiando un pezzo”, discretizzando il “problema complicato” come una sequenza di “problemi semplici”. Nel caso di un problema complesso, come l’organismo umano, non è altrettanto semplice “cambiare una parte”, “sostituire un organo”, perché rappresenta un’unitarietà che non può essere semplificata, che è necessario affrontare olisticamente nella centralità delle relazioni che ne sostanziano la vitalità.

Fontivegge, essendo diventato un problema complesso, non ha soluzioni facili, non può essere affrontato sperando di cambiare dei *pezzi* che non funzionano, non si potrà mai avere un risultato immediato dopo gli interventi posti in campo.

La questione posta in discussione è la rappresentazione dei sistemi complessi. La perdita del limite della città moderna (Hilberseimer, 1955) si rispecchia nella mancanza della struttura espressiva dell’architettura, condizioni che contribuiscono ad aumentare lo smarrimento di senso e riconoscibilità che portano ad “una tragica

assenza di forma” (Kepes, 1944). Progettare la città pare essere un tema proprio di una cultura postbellica che riteneva possibile governare la complessità del fenomeno (Choay, 1969; Le Corbusier, 1965; Muratori, 1967; Quaroni, 1966, 1967; Rossi et al., 1976; Samonà, 1967). In realtà nel tempo si sono visti i risultati di quei progetti che hanno di fatto maltrattato il nostro paesaggio e fatto perdere le qualità dell’abitare (Erbani, 2003): la città postbellica è certamente quella che ha smarrito maggiormente le qualità nella dismisura della crescita. Il fallimento dell’urbanistica che si proponeva di indirizzare lo sviluppo dei nostri territori si lega ad una crisi della ragione cartografica (Farinelli, 2009), all’impossibilità di rappresentare la complessità della città. “È andata perduta l’idea di una concezione globale della città e come forma e come organismo unitario, e quindi anche la possibilità di una sua rappresentazione complessiva, per non parlare di quella simbolica” (Gregotti, 1994, p. 242), motivo per cui non è possibile intervenire in modo completo ed esaustivo per ridefinire forme. La proposta di rigenerare Fontivegge si presenta con tale gravame sulle sue spalle. Si tratta certamente di un’area chiave di Perugia, che ha vissuto i medesimi processi di perdita del limite, in una crescita che ha creato interrelazioni e intrecci che portano alla complessità dell’attuale organismo urbano. Pensare Fontivegge come una parte del tutto è l’ipotesi base su cui si fonda il processo di rigenerazione urbana: non è solo un pezzo “malato” della città, ma il luogo dove possono trovarsi dei sintomi che in realtà hanno ripercussione su tutto il corpo urbano. La ricerca diviene quindi la “medicina” per rappresentare la complessità e l’impatto dei segni.





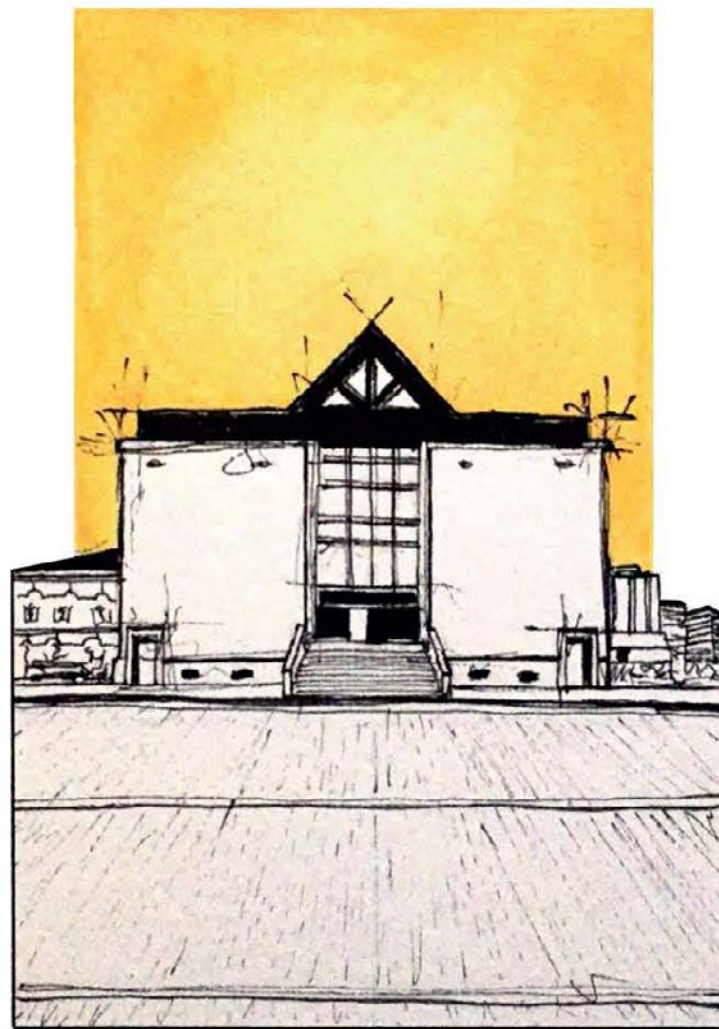
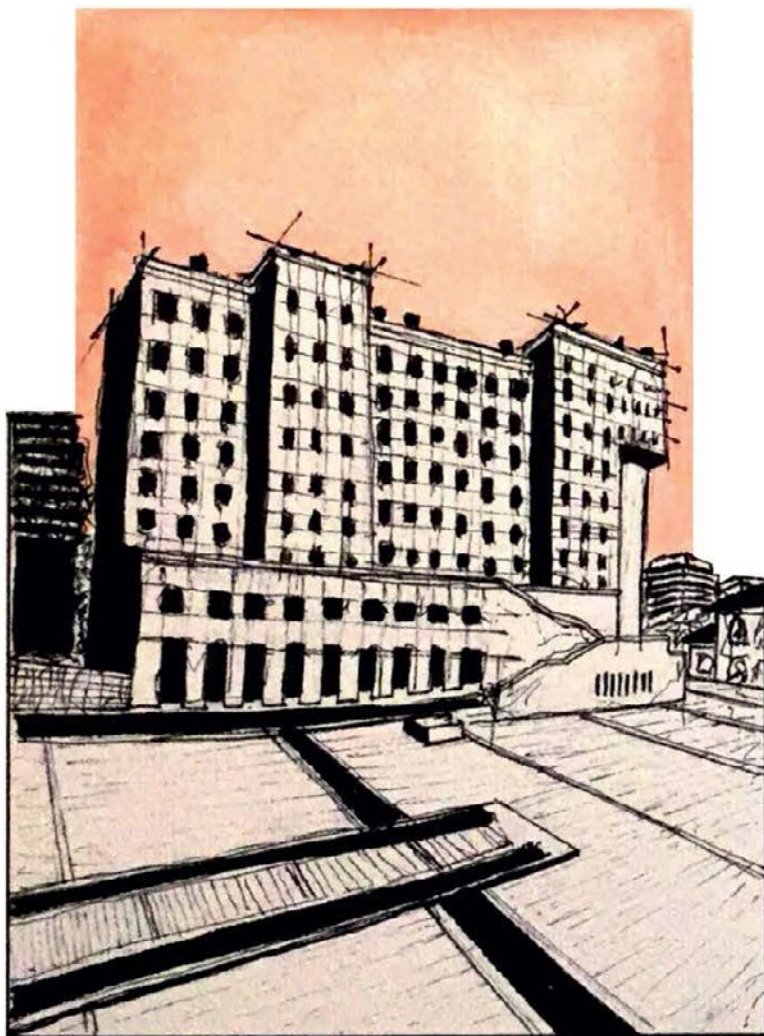
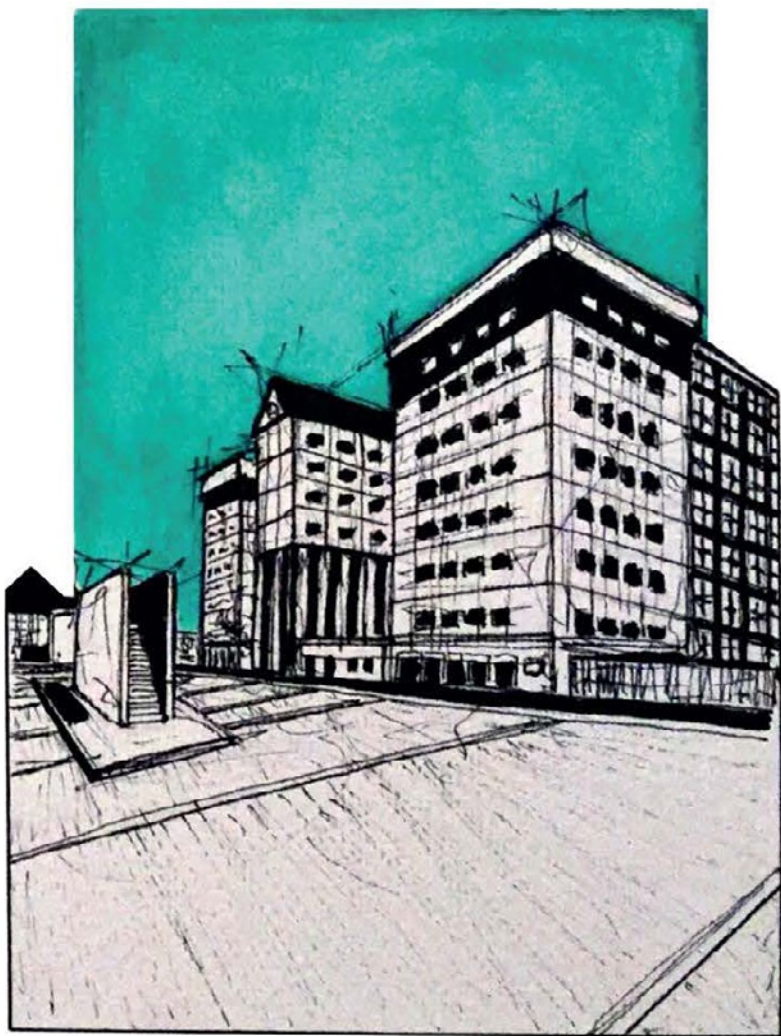
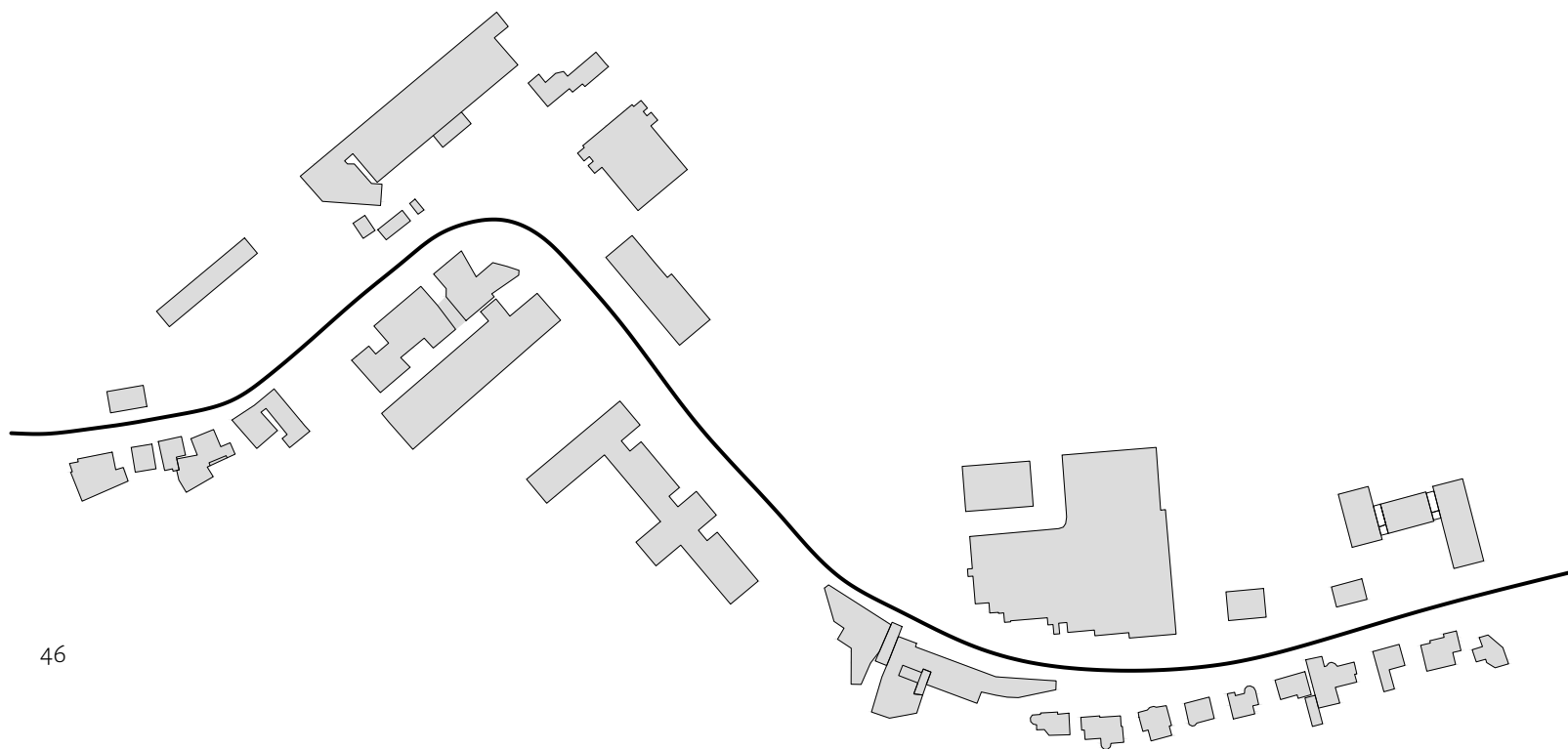


Fig. 1-12: Rappresentazione degli edifici di Piazza del Bacio (disegno accademico di Ciprian Constantin Cazacu, Shahrads Shambayati e Ehsan Parikhi, 2020).

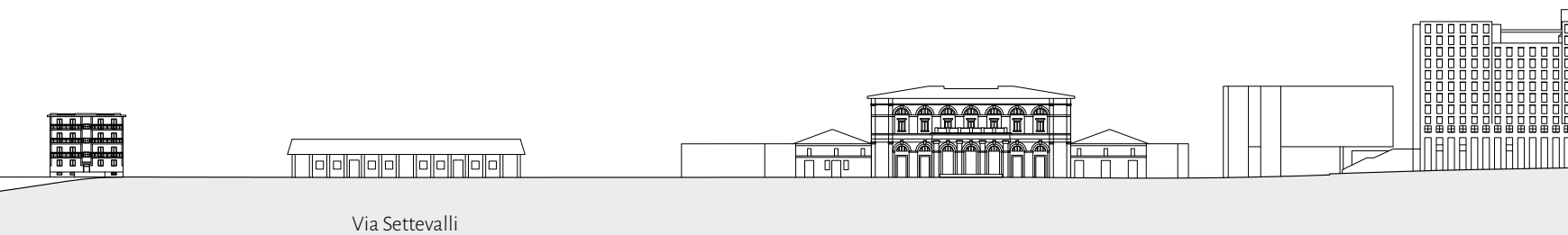


La visione organicistica che può aiutare a comprendere il fenomeno urbano e le cause che hanno generato le attuali condizioni di salute del luogo. È doveroso fare riferimento ai grandi critici della città che ci offrono spunti, riflessioni e metodologie, a partire da Marcel Poète (Poète, 1929) che la analizza in rapporto all'evoluzione creatrice di stampo bergsoniano, così come in Patrick Geddes, storico della città e biologo, che è ispirato da un parallelo evoluzionismo corroborato però di intuizioni lamarckiane nell'interpretazione della crescita per accumulazione (Geddes, 1949), nonché alle darwiniane letture di Lewis Mumford (Mumford, 1961). È infine da sottolineare, a premessa di qualsiasi interpretazione, la tesi di Christopher Alexander, che nelle sue *"Note sulla sintesi della forma urbana"*, chiarifica che "la città non è un albero" (Alexander, 1964), ma un "semilattice", un insieme che contiene al suo interno altri insiemi, fra loro intersecati. "Ogni organismo sviluppato in modo superiore è sintesi di diversità" (Klee, 1984, p. 433) e la città, così come le sue parti, non si esimono da tale dinamismo. Il senso stesso dei nostri luoghi si lega al valore del tempo e della storia che si riversa nello spazio. È questa la "grandiosità" della vita, che, proprio come osserva Charles Darwin per il mondo naturale, "si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose" (Darwin, 1859, p. 428).



46

Fig. 1-13: Studio dei fronti urbani nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).



Soluzioni semplici per Fontivegge

“Per ogni problema complesso, c’è sempre una soluzione semplice. Che è sbagliata” (George Bernard Shaw). Nonostante le pressioni della velocità che segnano i ritmi del nostro tempo, per un’area come Fontivegge non esistono ricette di pronto effetto: se per esempio si pensa ad un luogo mal frequentato, è chiaro che se ne impedisce l’accesso trasformandolo, questo perderà tale affezione, ma non risolverà il problema, che sarà spostato subito fuori o nelle vicinanze. Per entrare nella complessità, è necessario affrontare in modo organico le molteplici questioni che sono poste in campo, quindi predisporre a complesso lavoro, segnato da un grande impegno, con effetti che non sono mai immediati. Se Fontivegge, come le nostre città, presenta oggi molteplici tensioni, è per l’assenza di una corretta attribuzione di valore che viene fornita al progetto, allo studio e alla ricerca.

La differenza fra un problema complicato e complesso si rispecchia anche nelle soluzioni, che

sono rispettivamente di carattere “quantitativo” se necessarie per risolvere le tante “pieghe” insite nei sistemi comunque semplificabili, piuttosto che di carattere “qualitativo”, come “medicine” per l’organismo unitario. Se si prende l’esempio di un parco, dove si capisce che serve creare dei luoghi per far stare le persone, per farli sedere e riposarsi, non basta individuare la soluzione “quantitativa” della panchina, ma è necessario che anche la stessa sia “ben fatta”, curata, ben progettata, delle misure corrette, del materiale congruo e duraturo, capace di offrire un servizio per le persone che vogliono sostarvi, di fornire una “cura” che riflette la stessa “cura” che lo ha generato. È il valore del progetto, nella sua complessità, nella sua capacità di trasformare la realtà, di saper includere le molteplici complessità, che può attivare una reale rigenerazione urbana.

Se anche la rigenerazione urbana non ha un carattere determinista, non si esclude il fatto che operativamente bisogna partire comunque dalla definizione di un limite (Purini, 2009), fondamentale per circoscrivere i processi



trasformativi, anche se deve essere chiaro che tale confine è prettamente aleatorio e deve essere inteso pertanto come un'area grigia (Farinelli, 2003). La visione organica non presuppone un'estensione continua del campo di azione per massimizzarne gli impatti, perché le opportunità, i vincoli economici, sono condizioni necessarie per incidere sulla crescita guidata e spontanea della città, anzi, nella stessa interpretazione del rapporto fra il tutto e le parti è necessario analizzare la complessità per individuare le parti che meglio valorizzano le poche e rare leve. Gli interventi che si possono proporre per rigenerare un luogo hanno delle polarità, ma avranno un impatto per tutte quelle parti che si interconnettono anche oltre i limiti dello stesso. Si possono trovare dei riferimenti che polarizzano le dinamiche urbane, si può arrivare a determinare dei "monumenti" che sono "punti fissi nella dinamica urbana" (Rossi, 1966, p. 18), ma in generale è il dinamismo e le relazioni che sostanziano la natura vitale della città. Da tale condizione emerge come nella città, intesa come sistema di parti, si vorrebbero trovare

soluzioni facili, e certamente durature e stabili, ma si può osservare invece il paradosso che la "stabilità è instabile". Tale tesi deriva da quanto esplicitato attraverso l'interpretazione organica ed evolucionista, per cui la città esprime un sistema assolutamente complesso di relazioni sottese. Fra i suoi vettori esistono diversi equilibri, ascrivibili a tre tipi: l'equilibrio "stabile", che si presenta quando l'interazione porta a modificazioni nel modulo e nella direzione in una scalarità che tenderà a far ridurre le tensioni interne, cioè è un sistema di azione e reazione dove l'aggiunta o la modifica di uno dei vettori determina un riassetto dell'equilibrio; l'equilibrio "instabile", quando sono presenti azioni talmente forti o contesti talmente deboli che nel prevalere di tensioni, nel loro contrasto, si ridefiniscono le stesse relazioni; l'equilibrio "indifferente", dove nel contesto si può notare una tale omogeneizzazione, quindi un livello di ordine così basso che a seguito di un'azione l'oggetto trasformato non fa variare le logiche di relazione con lo spazio contestuale, disinteressato da ciò che avviene.



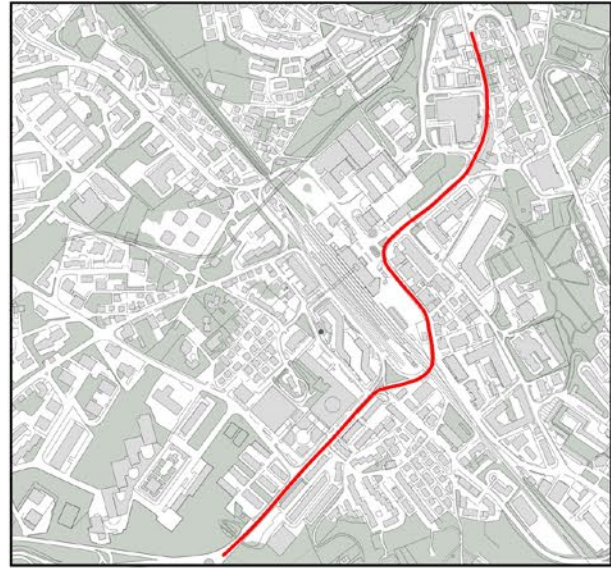
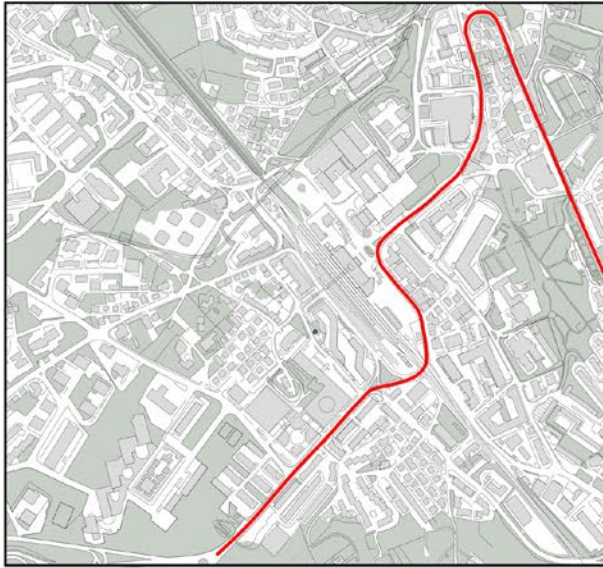
Il primo caso crea modulazione, il secondo interferenza, il terzo indifferenza, mentre con il contesto rispettivamente deformazione, ridefinizioni e perturbazioni.

È chiaro che la volontà sarebbe di trasformare un luogo che non ha qualità attraverso un intervento che determina nuovi equilibri, ma la realtà è che la città ha bisogno di essere rigenerata, non solo di riqualificare gli spazi, per cui intervenire con soluzioni definite per ottenere una nuova stabilità, oltre ad essere difficile, a volte è anche sbagliato. L'esempio palese è la piazza di Aldo Rossi nella sua attuale condizione. Bisogna chiarificare che è ingeneroso attribuire acriticamente al grande architetto, tutte le tensioni del luogo, mutilato rispetto a quanto generato nel disegno, con le potenzialità del progetto che sono rimaste nella carta per tutta una serie di condizioni. Si vuole però prendere come pretestuoso esempio per comprendere l'"instabilità della stabilità" i negozi che contornano il perimetro dell'edificio della Regione, spazi ben definiti, strutturati, ma incapaci di far fronte alle complessità che hanno trasformato

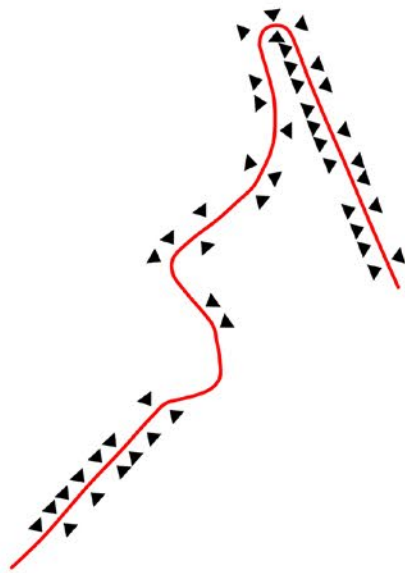
il luogo, diventando così luoghi morti, per i quali non sembra esserci oggi possibilità di tornare in vita, salvo profonde, e forse impossibili, trasformazioni del contesto e delle condizioni al contorno. Tale esemplificazione mostra come la stabilità di questi luoghi, segnati da limiti che non possono essere trasformati, sia assolutamente più instabile di altri contesti che sono capaci di accogliere la variazione e le trasformazioni, che possono rispondere alle esigenze di adattamento così basilari per sopravvivere.

Fontivegge presenta tutti questi equilibri, che cambiano nelle sue parti a seconda del diverso livello del suo dinamismo e dell'assenza di una cristallizzazione delle relazioni, come invece potrebbe essere un centro storico ma anche un'area di nuova edificazione: interventi sul tessuto puntualmente possono portare a nuove stabilità, attivare processi dinamici, ma anche rimanere delle semplici perturbazioni che non incidono sulle logiche dell'abitare. Solo la lettura, lo studio, il complesso lavoro di laboratorio, possono fornire indicazioni utili a comprendere l'effetto che un segno genera.

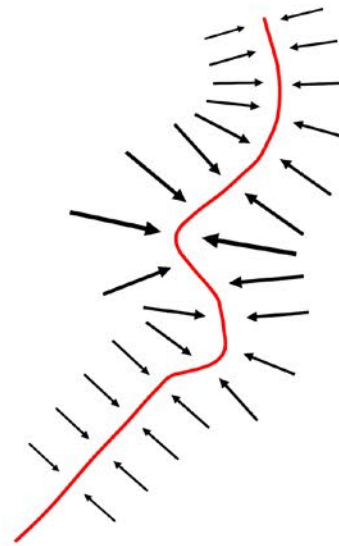




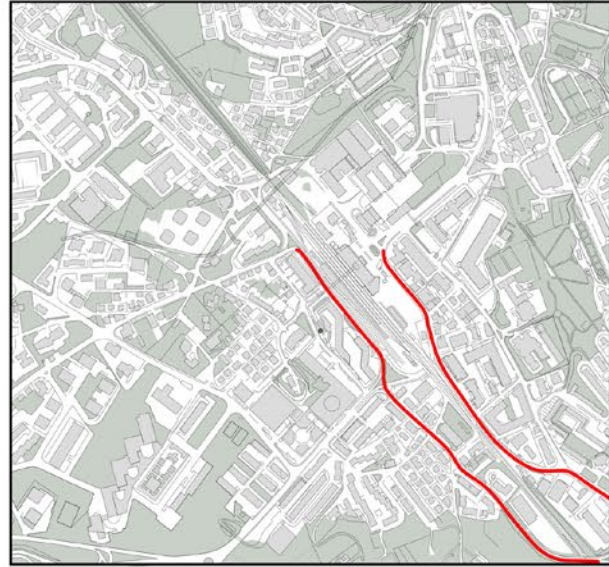
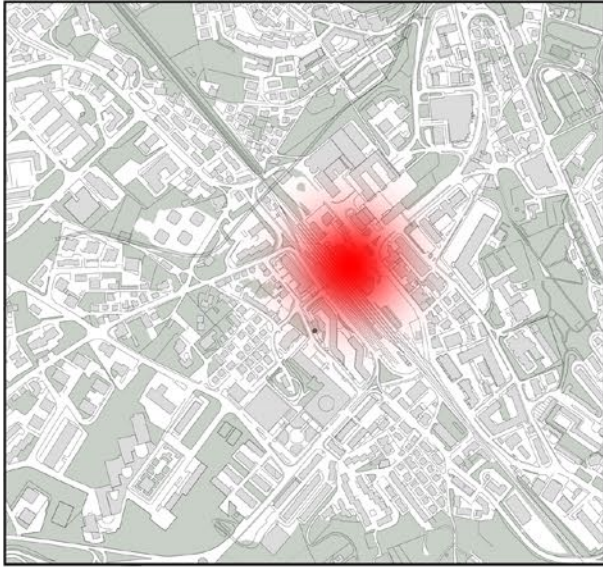
50



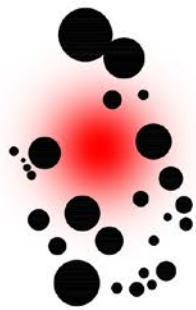
Permanenza dei tracciati



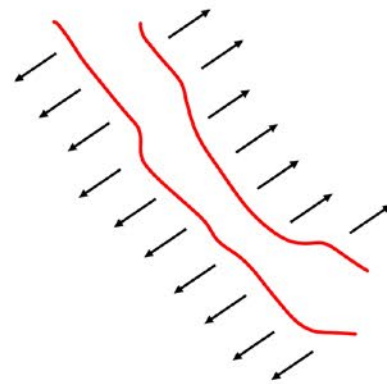
Potere degli attrattori



51



Rafforzamento dei punti di accumulazione



Legge del minimo sforzo

Fig. 1-15: Interpretazione delle leggi evolutive dello spazio urbano (Elaborazione di Laura Suvieri).

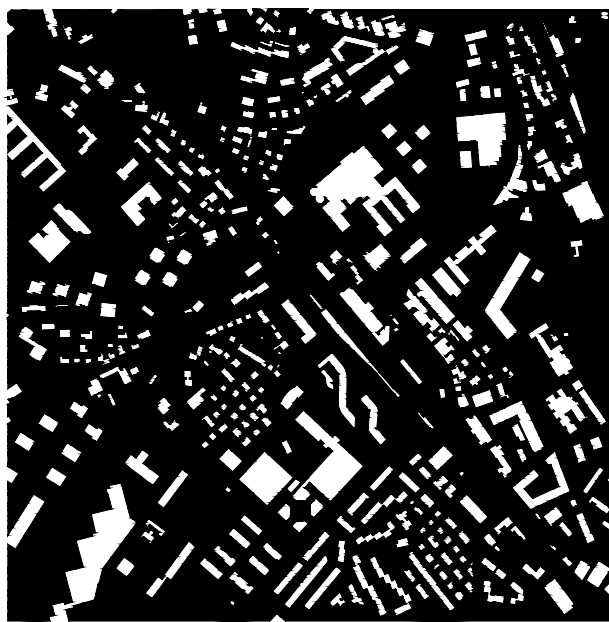
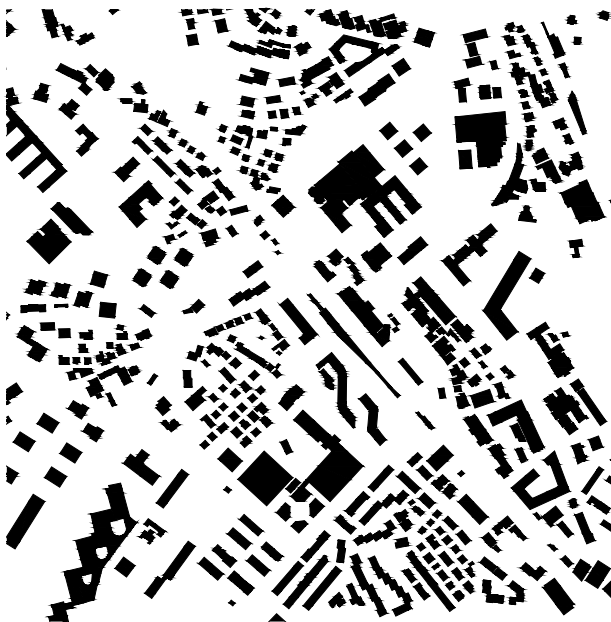
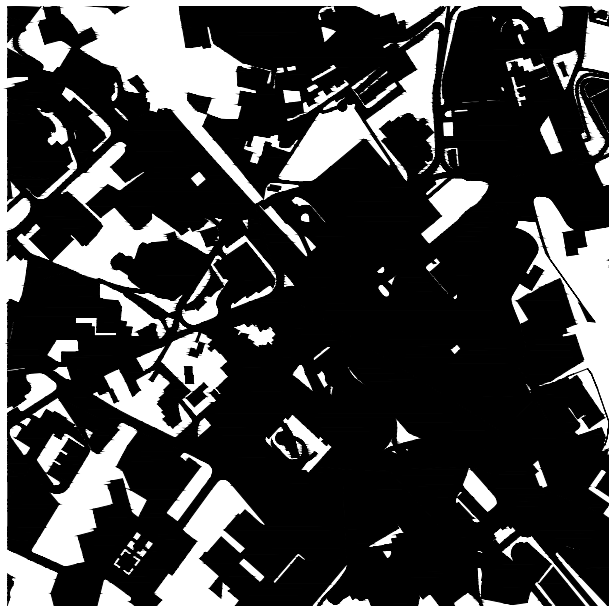
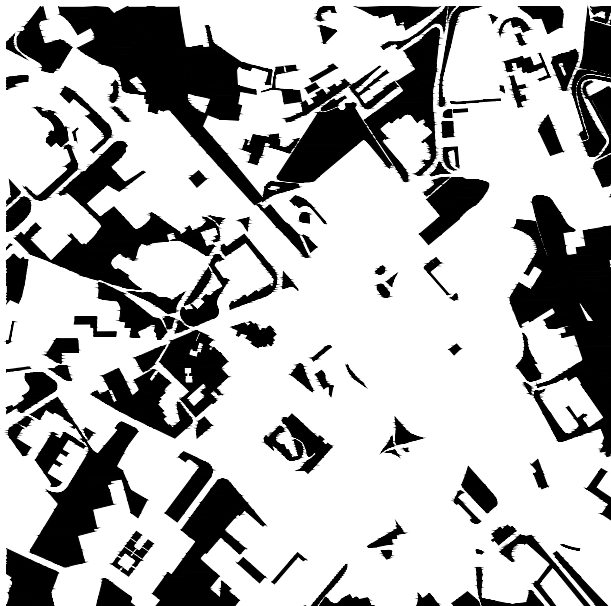


Fig. 1-16: Studio dei pieni e dei vuoti nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).

Interpretare i dinamismi a Fontivegge

Con la sempre crescente complessità della questione urbana, date le pressioni dei ritmi di crescita così connessi agli appetiti che la città genera, nasce una Fontivegge fatto come somma di “pezzi” urbani, con logiche additive e parcellizzate che hanno fatto perdere la visione, nel prevalere di un cinismo operante per il quale non c’è possibilità di soluzione. La città “per pezzi”, fatta “a pezzi”, ha lasciato marginalizzato lo spazio pubblico, inteso principalmente come residuale alle funzioni e all’utilità nel predominio dell’auto. Manca palesemente il dialogo fra le parti, con sporadiche conversazioni fra segni urbani che fanno perdere comunque l’unitarietà del luogo, che si mostra così carente di un’idea di città.

Tale condizione è diffusa nel panorama italiano, con la frammentazione che si presenta come uno dei più grandi problemi da affrontare. In tale contesto si capisce la definizione di Renzo Piano, apparsa sulle pagine del Sole 24 Ore nel 2014, del concetto di “Rammendo delle Periferie”: “Siamo un Paese straordinario e bellissimo, ma allo stesso tempo molto fragile. È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. Ma sono proprio le periferie la città del futuro, quella dove si concentra l’energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C’è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee” (Piano, 2014). Piano contrappone le “periferie” in modo antitetico al centro storico, ambito “dove ci abita solo il 10 per cento della popolazione urbana, mentre il

resto sta in questi quartieri che sfumano verso la campagna” (Piano, 2014), e in tale accezione si può considerare Fontivegge nella definizione di Aldo Rossi come “periferia vecchia”, diversa dalla “periferia nuova” (Rossi, 1981, p. 120), condizione che è al limite della definizione se non inserita in queste coordinate.

Il tema delle periferie, intese così in senso lato, diviene di primo interesse superare le concezioni di “rammendo”, che potrebbe avere anche un’annotazione negativa, un qualcosa di incongruo rispetto alla bellezza e alla dignità delle città come patrimonio culturale e come paesaggio. Consci del valore propositivo che sostanzia la proposta, è assolutamente utile e di primo interesse evidenziare il valore della ricerca propria della cultura architettonica italiana (Capodaglio, 1968; Nicolini, 2005; Ponti, 1956; Quartulli, 1967; Ripamonti, 1956; Samonà, 1955; Vittorini, 1967) e in particolare della ricerca universitaria correlata (De Salvo, 2022; Insolera, 1960; Maggioli & Morri, 2009; Mubi Brighenti, 2010; Purini, 1990, 1992c, 1992b, 2008a). In tale ambito emerge come patrimonio la proposta culturale di Roberto de Rubertis e della sua scuola, a cui chi scrive fa riferimento, che ha messo in campo in tali ambiti la rappresentazione (de Rubertis, 2012b, 2018), il rilievo (de Rubertis, 1991) e la percezione (De Rubertis, 1994) per studiare gli aspetti fenomenologici di questa parte vitale della città. La sottesa interpretazione organicista della città come parti, la complessità come fattore sostanziale, porta a cercare strumenti di lettura capaci di leggere l’evoluzione (de Rubertis, 2012a), il disordine (de Rubertis, 1996), le soluzioni che la città pare trovare spontaneamente (de Rubertis & Soletti, 2000).

Diviene allora necessario soffermarsi sulla lettura del tempo (De Rubertis, 2002), sui dinamismi che fornisce la lettura chiave per cui nella lotta per la sopravvivenza selezionato dal contesto chi riesce a rispondere con una maggiore *fitness*, termine che in biologia descrive la misura della fertilità riproduttiva. In un'epoca segnata dalla diffusione di "memi" (Dawkins, 1976, 1982), è significativo interpretare la città in corrispondenza della diffusione di immagini (Blackmore, 2000) che sono selezionate dal contesto come performanti, come avviene ad esempio anche nel quartiere di Fontivegge con la replica (banalizzante) degli stili di Aldo Rossi: in funzione della *fitness*, nel processo riproduttivo una generazione a causa della variazione può risultare più feconda, anche di un 10%, quindi 11 discendenti rispetto a 10, è stato dimostrato che seppur il rapporto iniziale possa essere 99:1, nel lungo periodo arriva a invertirsi a 1:99 (Schuster, 2007, p. 23). La città è vita e pertanto le leggi sono le medesime della Natura: "lo sviluppo con riproduzione, l'ereditarietà praticamente insita nella riproduzione, la variabilità legata all'azione indiretta e diretta delle condizioni esterne e all'uso e non uso un ritmo di incremento numerico talmente alto da portare alla lotta per la vita e conseguentemente alla selezione naturale, che a sua volta comporta la divergenza dei caratteri e l'estinzione delle forme meno perfezionate" (Darwin, 1859, p. 25). Riproduzione, variazione, adattamento e selezione sono quindi i passaggi fondamentali, la *fitness* l'elemento distintivo secondo la visione integrata proposta da Mendel, per cui la riproduzione non avviene, come ipotizzato da Darwin, attraverso il mescolamento

(*blending*), ma per mezzo sia della ricombinazione dei "pacchetti ereditari", sia per i cambiamenti, le mutazioni, nei singoli pacchetti, definiti oggi geni, per le cui varianti è stato introdotto il termine "alleli" (Schuster, 2007, p. 25). La teoria sintetica dell'evoluzione offre come presupposto l'assenza di una teleologia del processo, sostituito dal concetto di teleonomia nell'ipotesi di un progetto conservato internamente, contenuto nel DNA, inteso quindi come "il libretto di istruzioni della vita". Con tali presupposti si può interpretare il fenomeno urbano, nella centralità delle immagini e nella loro replica in funzione della centralità percettiva, nel valore strutturale e generativo del disegno per l'architettura, la città e il paesaggio. Bisogna evidenziare che la visione lineare del DNA oggi è messa in discussione, sostituita dall'interpretazione più complessa di una rete di geni in interazione, che si interfacciano anche con l'ambiente circostante, lasciando presupporre una "*ereditarietà soft*" (Jablonka & Lamb, 2005, p. 140), cioè con cambiamenti genomici indotti anche da fattori ambientali.

Come scrive Aldo Rossi, "la forma della città è sempre la forma di un tempo della città; ed esistono molti tempi nella forma della città" (Rossi, 1981, p. 82), che sono però fra di loro interconnessi, perché "la città è per sua natura una macchina del tempo, che conserva il passato e prepara il futuro [...] Dalla continuità diacronica della storia ricava un'immagine sincronica immediatamente comprensibile, che ha un ruolo fondamentale nella vita quotidiana e agisce come elemento stabilizzatore dell'equilibrio culturale, epoca per epoca" (Benevolo, 1994, p. 52).

Fontivegge si è profondamente trasformata nel corso dei secoli, passando dal Medioevo all'Unità di Italia da contado della *Forma Urbis* storica interconnesso da strade e sporadiche abitazioni, a diventare, per il valore dei tracciati della Modernità, prima il polo trasportistico alla fine dell'Ottocento, poi polo industriale nella prima metà del Novecento, da cui è derivata l'attrazione del tessuto residenziale che è durata tutto il secolo, proiettandosi alla fine del secolo ad essere centro direzionale, condizione poi negata da una serie di soluzioni irrisolte che hanno portato l'area ad essere oggi uno spazio con forti problemi sociali. Le trasformazioni di funzioni e di vocazioni dell'area seguono un'evoluzione, in quanto "la città unisce il passato al presente e all'avvenire. Entro la sua cinta storica il tempo si scontra col tempo e lo sfida. Poiché le sue strutture sopravvivono alle funzioni e agli scopi che le hanno originariamente determinate, essa conserva a volte per l'avvenire idee irragionevolmente scartate o respinte da una generazione precedente, ma allo stesso tempo trasmette alle generazioni successive soluzioni sbagliate che sarebbero state forse eliminate più facilmente se non si fossero materializzate nella città lasciandovi la loro impronta, nello stesso modo in cui il corpo trasmette come cicatrici o come esantema ricorrente il ricordo di qualche ferita o di qualche disordine del passato" (Mumford, 1961, p. 136).

L'evoluzione della città e delle sue parti può però essere compresa solo leggendone l'ex-attamento, solo *ex-post*, come "il prodotto di disorganiche azioni progettuali orientate verso un medesimo fine, verso un equilibrio, verso la ricerca di bellezza, inseguito nei suoi multiformi percorsi e contesti.

Le mutazioni sono casuali, ma non tutto è all'insegna del caso" (Facchini, 2009, p. 2). Ciò che appare di estremo interesse per superare l'ingenuità delle soluzioni facili è la trasmissione di comportamenti, e come, anche attraverso la trasmissione delle immagini e all'imitazione, si innesci "una variazione normalmente adattiva del comportamento, frutto dell'esperienza" (Jablonka & Lamb, 2005, p. 201). L'*imprinting* comportamentale del luogo deve fare i conti, infatti, con la trasmissione e la ricezione di informazioni che impatta nelle scelte, che attiva l'imitazione in processi di copia e adattamento dove l'assimilazione diviene lo strumento per imparare non solo cosa fare, ma anche come farlo. Il sistema di apprendimento sociale (BIS, *behavioral inheritance systems*) è classificabile secondo tre categorie: trasferimento di sostanze che incidono nel comportamento; osservazioni di modi di agire vantaggiosi; imitazione vera e propria. Se oggi Fontivegge riversa in uno stato di grandi tensioni è certamente perché tale ambiente ha favorito il proliferare di comportamenti che portano a vantaggi in termini di bica sopravvivenza dei propri interessi.

Il filosofo tedesco Ernst Cassirer scrive a riguardo che il mondo dell'uomo "non fa eccezione a quelle regole biologiche che governano l'esistenza di tutti gli altri organismi. Eppure, al suo interno troviamo una caratteristica che pare essere il segno distintivo dell'esistenza umana. Il nostro cerchio funzionale non è solo quantitativamente allargato: ha subito anche un cambiamento qualitativo. L'uomo ha, semplicemente, scoperto un nuovo modo di adattarsi al proprio ambiente.

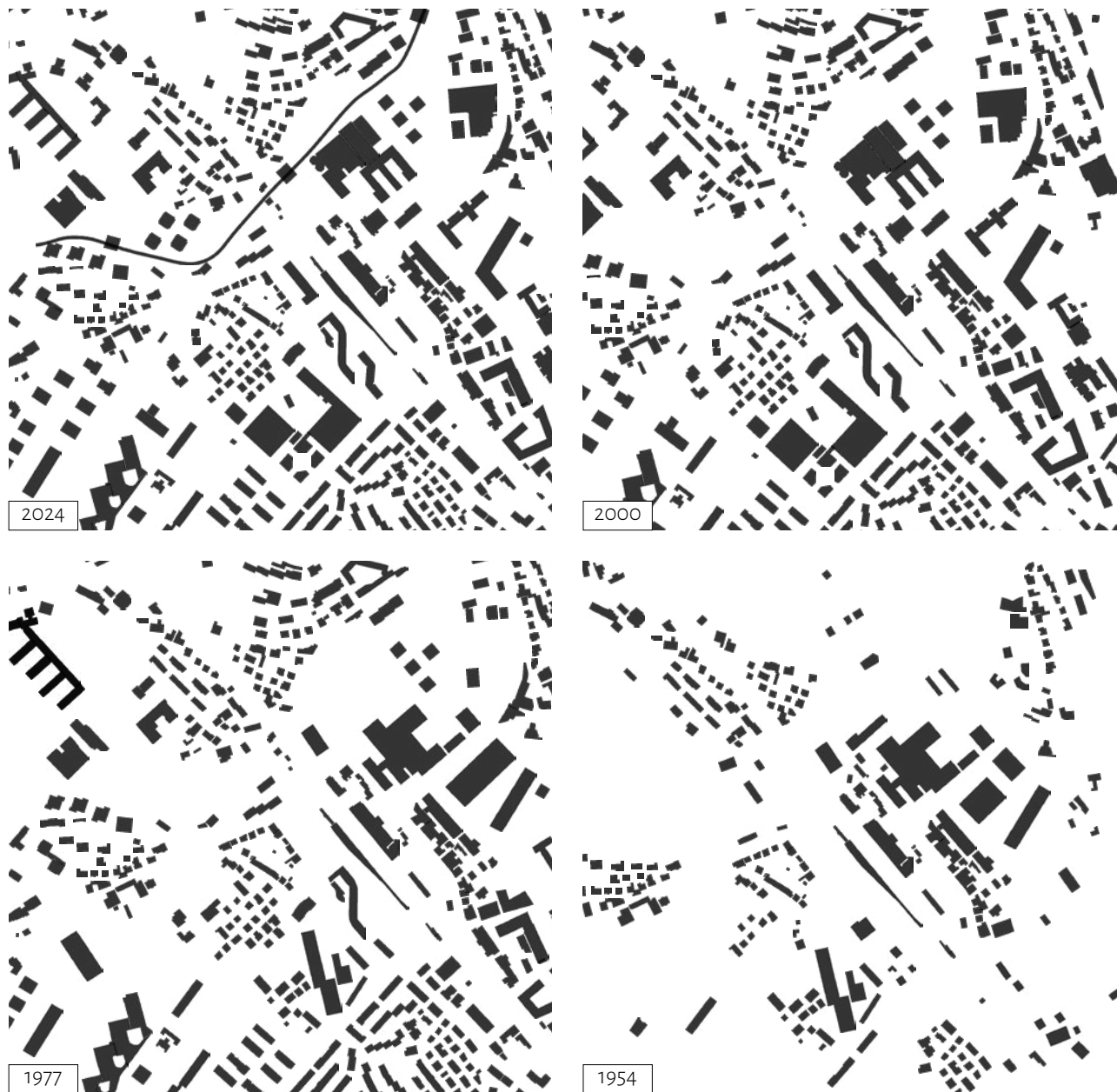


Fig. 1-17: Studio delle superfici impermeabili nell'area di Fontivegge (Elaborazione di Laura Suvieri).

Tra il sistema ricettore e quello operativo, riscontrabili in tutte le specie animali, in un troviamo un terzo collegamento che possiamo descrivere come sistema simbolico. Questa nuova acquisizione trasforma l'esistenza umana nella sua interezza. In confronto agli altri animali, noi non viviamo solo in una realtà più ampia, bensì, per così dire, in una nuova dimensione" (Swabey & Cassirer, 1924). Tale sfera aumenta ulteriormente la dimensione ereditaria dell'uomo, una peculiarità che porta lo stesso Ernst Cassirer a definire l'uomo quale "animale simbolico" dotato di un linguaggio che trasmette informazioni latenti. In un processo segnato comunque dalla logica della produzione, adattamento e selezione, il linguaggio, a livello della frase, è organizzato da unità modulari, le parole, esattamente come i nucleotidi formano il DNA: la grande differenza con gli altri sistemi, è che nel processo di ereditarietà dell'informazione simbolica non si ha una vera e propria copiatura, piuttosto una ricostruzione, dove il destinatario attivamente trasforma e rielabora l'informazione. Il linguaggio necessita di un codice comune fra chi emette il segnale e chi lo riceve e in tal senso l'architettura diviene un sistema capace di comunicare solo a chi esercita un'azione di acquisizione e ricostruzione, chi entra in dialogo, attraverso la cultura, con i significati dell'abitare e il senso stesso dell'essere città. Tale condizione è palese nella città e in particolare a Fontivegge, nel rapporto fra architettura e contesto, legato all'influenza che l'ambiente esercita

sul manufatto architettonico, sulla cultura del costruire e soprattutto dell'abitare, considerando pertanto un'evoluzione pluridimensionale connessa all'intenzionalità estetica propria del linguaggio (Jablonka & Lamb, 2005).

La lettura dei dinamismi evolutivi della città, della trasposizione in segni degli interessi economici che la città attiva, fa emergere una lettura più ampia della città che non è un paesaggio idilliaco e bucolico (Bauman, 2005). I meccanismi insiti nel dinamismo della città precludono una lotta alla sopravvivenza e il prevalere del più forte, condizione che nella contemporaneità si proietta nella sfera del neoliberalismo dove quello che conta è quantificabile con il denaro. Senza cultura, senza civiltà, tutto è mercato. Fontivegge è stata vittima sia del disinteresse a investire sia di speculazioni immobiliari, combinazione di fattori che hanno creato una bassa qualità dell'offerta abitativa, che si ascrive principalmente nella proprietà privata. Tale frammentarietà non può farsi garante della rigenerazione urbana, processo che in parte può essere generato dall'intervento pubblico. Comprendere le complessità e le contraddizioni del luogo nell'ottica di un dinamismo delle trasformazioni diviene pertanto la condizione fondativa del percorso intrapreso, nell'ipotesi che i corpi di governo e la politica abbiano un ruolo strategico che prevarica gli interessi privati, che non punta alla gentrificazione dei luoghi ma ad un paesaggio che possa rispondere alla persona, a luoghi per abitare.

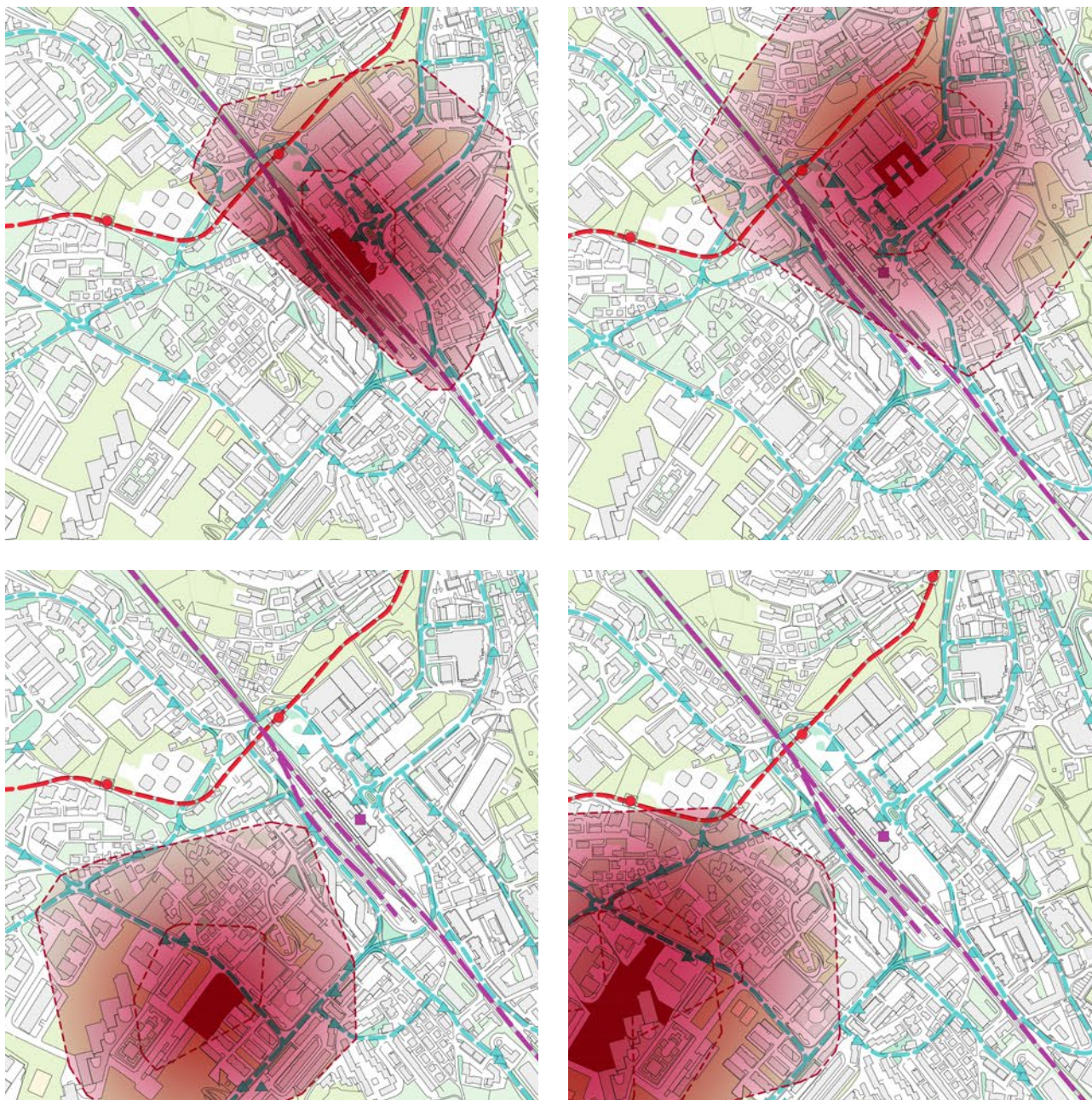


Fig. 1-18: Studio delle isocrone (2 e 5 min.) rispetto ai principali attrattori: stazione - in alto a sinistra, Palazzo della Regione - in alto a destra, Parco "basket street" - in basso a sinistra, Parco Vittime delle Foibe - in basso a destra, (Elaborazione di Laura Suvieri).



Fig. 1-19: Studio delle isocrone (2 e 5 min.) rispetto ai principali attrattori: Scuola Primaria "Bellocchio" - in alto a sinistra, Liceo Artistico Bernardino di Betto - in alto a destra, Scuola Secondaria di primo grado "G. Pascoli" - in basso a sinistra, Scuola Primaria "Pestalozzi" - in basso a destra, (Elaborazione di Laura Suvieri).



Evoluzioni fuori controllo a Fontivegge

Se Fontivegge è un'area problematica della città è per una complessità di questioni che non possono essere risolte con soluzioni facili. Anche se l'architettura è una disciplina e un'arte assolutamente complessa, capace di caricarsi di molteplici significati, non si può sperare che solo i segni architettonici riescano a rispondere alle complessità delle tensioni sociali che qui si manifestano. Fontivegge è un luogo chiave per lo spazio pubblico che è alla genesi della sua nascita, cresciuto intorno alla stazione ferroviaria, arricchito del polo della Regione, e se le funzioni di interscambio, che sono a servizio della comunità, sono state sostenute anche dalla qualità architettonica, presente nel predominio delle forme del Broletto di Aldo Rossi o nella raffinata stazione del Minimetron di Jean Nouvel, tali segni non hanno risolto i problemi. Fontivegge è cresciuta con una certa spontaneità, prima con la stazione, poi con la Perugia, quindi con le case degli operai, poi con gli spazi popolari, infine nell'ipotesi di poli direzionali, ma in questo susseguirsi di meccanismi non sono state poste idee capaci di indirizzare l'evoluzione, anche quando la stessa ha portato a processi di degenerazione. Anche le grandi architetture non riescono ad avere la loro capacità generativa, forse a ragione della mancata visione strategica dell'urbanistica che le ha relegate dentro isole o ricavati in spazi residuali, frutto di semplificazioni e pensieri veloci, dell'assenza di uno studio attento dei possibili impatti delle soluzioni proposte e di un reale dialogo e confronto con la città e il contesto. Lo spazio pubblico non si offre per i servizi all'abitare, per attivare relazioni, per far vivere la comunità.

Tale condizione inficia anche il valore del verde, frammentato e pertanto fragile rispetto alle potenzialità dei molteplici servizi che l'ecosistema naturale potrebbe fornire all'urbanizzazione e all'incontrarsi. Fontivegge testimonia infatti quel processo diffuso della città contemporanea di disaffezione allo spazio fisico, segnato dal fatto che la comunità sta infatti progressivamente perdendo i propri luoghi di riferimento. Lo spazio pubblico percepito dai più come appartenente a entità esterne alla comunità stessa, incaricate della sua gestione e manutenzione, individuati come unici responsabili della cura di ciò che quindi non è più sentito come proprio né della comunità in cui si è inseriti, con la conseguenza di una condizione di mancanza di appropriamento del luogo come scoperta dell'identità, nel paradosso di uno spazio di tutti che invece esclude.

Il tema dell'inclusione sociale a Fontivegge è determinante, condizione che si ritiene derivi da un lato da questi processi di disaffezione globalizzati insiti nella velocità dell'abitare, ma anche dalle specifiche condizioni del contesto insediativo, che non ha saputo sostenere la crescita della qualità architettonica e urbana. La conseguenza è quella palese sotto gli occhi di tutti di correlazione fra povertà e tensioni sociali, che si polarizzano in luoghi come Fontivegge per complesse dinamiche socioeconomiche ma anche per questioni inerenti alle soluzioni insediative e spaziali adottate, dominate dal dominio delle speculazioni economiche. A Fontivegge sono quindi palesi i problemi di inclusione, in primo luogo perché i cittadini hanno smesso di "abitare" e quindi di "avere" il luogo, disinteresse che ha favorito l'insediamento di cittadini provenienti da altre nazioni.



Bisogna analizzare i dati: prendendo per l'area di progetto (sezione 238, 320, 690) i dati ISTAT del Comune di Perugia nel 2017, in corrispondenza della definizione delle scelte progettuali, emerge una popolazione di quasi 2.000 residenti, di cui il 55% (solo) sono di origine italiana. Le comunità che qui hanno trovato spazio sono poi non settorializzate, con un buon numero di ecuadoregni (165), filippini (162), rumeni (112), ucraini (70) che rappresentano le comunità più numerose, senza avere alcuna prevalenza. Diviene assolutamente interessante confrontare tale dato del 2017 con gli attuali, post-intervento, del 2024: sono sensibilmente diminuiti il numero di ecuadoregni (101, quindi 64 in meno) e di filippini (108, cioè 58 in meno), mentre è di poco aumentato il numero di rumeni (124, con incremento di 12 unità) che sono diventate la popolazione di migranti maggiore, mentre gli ucraini, probabilmente a causa della guerra in essere, è aumentata notevolmente (90, quindi 20 unità in più), così come i moldavi (da 18 a 33). Da segnalare poi il decremento significativo delle popolazioni africane, in particolare di quella nigeriana (da 79 a 58 unità), di quella marocchina (da 31 a 13 unità), di quella della Costa d'Avorio (da 27 a 15 unità). Rispetto agli 862 unità di stranieri presenti, i dati del 2024 segnano 839 persone, con un leggero decremento del 5% che non esprime in alcun modo la becera corrispondenza fra rigenerazione urbana e riconquista nazionalista. Ciò che è significativo annotare è la propensione del luogo ad accogliere comunque popolazioni che vengono da fuori, a rispondere alle esigenze dei tempi e ai correlati dinamismi che segnano la nostra società, come è, ad esempio, la guerra in Ucraina. Tali dati mostrano fenomeni evolutivi, in questo caso connessi alla migrazione dei popoli, che non possono essere

controllati dalla città, la quale è chiamata ad essere resiliente alle trasformazioni, che inizia a mostrare i primi segni del processo di rigenerazione nella sua capacità di accogliere e ridurre le disuguaglianze (Dobosz & Federici, 2018; Touraine, 2008).

In realtà tale dinamica non evidenzia il reale problema del luogo, ad un sempre più labile senso di comunità, che implicitamente si riflette nella città, dove è palese la crisi di civiltà, l'abbassamento della cultura che si manifesta in un parallelo depauperamento del dialogo (Wood & Landry, 2008). La logica connettiva esaltata dai social (van Dijck, 2013) ha trasformato l'attribuzione di valore a ciò che è lo spazio, che diviene una delle possibilità per incontrarsi, essendo la sfera virtuale una possibilità alternativa di più semplice fruibilità (Castells, 2009). La piazza ad esempio non ha lo stesso significato per l'abitare che poteva avere prima della predominanza della cultura connettiva (R. W. Gehl, 2015), e parimenti il verde, che nasceva come luogo per la comunità borghese di riposo dopo il lavoro, ha assunto nuovi connotati legati a significati ed etiche ambientali (Seyfang, 2006). Fontivegge si offre come specchio di una società e se in alcune parti si mostra "brutta" è perché è "brutta" la sua Civitas che ha perso i suoi valori che portano ad una connaturale concatenazione fra "bello" e "bene", in quel *kalokagathia* che non è mero formalismo. Fontivegge invece è espressione di un sistema che ascrive tutto alla sfera economica, dove si cerca il proprio vantaggio e si dimentica il bene comune, e non ci si accorge che l'altro non è certo solo accessorio alla propria esistenza. Le tensioni che manifesta il luogo sono frutto della banalizzazione funzionalista, della perdita del senso della *Civitas*, della sostanziale "solitudine del cittadino globale" (Bauman, 2000a), che si esprime in luoghi parimenti lasciati soli, senza significati.



Fontivegge senza pietre vive

La rigenerazione di un luogo si attiva attraverso interventi spaziali, che hanno come obiettivo di offrirsi come leve sociali, rivolgendosi alla singola persona. Entrare sui significati attribuiti ai luoghi è un'esigenza fondamentale per comprendere la complessità della città, che si mostra, a giudizio di chi scrive, sempre meno *Civitas*, sempre più espressione di una sommatoria segnata da una presenza sempre maggiore di animali domestici e da un numero sempre minore di famiglie con figli, trasformazione degli abitanti che si riflette nella città. I dati ISTAT (2023) dell'Umbria mostrano che in media nel biennio 2021/2022 sono circa 369 mila le famiglie residenti in Umbria, che sono costituite in media da 2,3 componenti, di cui il 32,5% delle famiglie è formato da persone sole (120 mila), di queste il 60%, quindi 72.000 ha oltre 60 anni.

La solitudine strutturale evidenzia una fragilità del tessuto sociale, che è stata estremizzata dalla recente pandemia, che si riflette linearmente nel nostro modo di abitare. L'Organizzazione Mondiale della Sanità già anni fa dichiarava che, tra le malattie mentali, la depressione sarebbe stata la più diffusa al mondo, seconda solo alle patologie cardiovascolari. Prendendo come casistica esemplificativa gli Stati Uniti e i dati condivisi dal NAMI (National Alliance on Mental Illness), in particolare dopo la pandemia risulta che ogni anno negli Stati Uniti 1 adulto su 5 soffre di malattie mentali, mentre per 1 su 20 sono gravi, ogni anno 1 giovane su 6 negli Stati Uniti, di età compresa tra 6 e 17 anni, soffre di un disturbo di salute mentale, considerando che il 50% di tutte le malattie mentali iniziano entro i 14 anni e il 75% entro i 24 anni e che il suicidio è la seconda causa di morte tra le persone di età compresa tra 10 e 14 anni.

La fragilità di per sé non è un male, è una condizione. Il vetro è fragile ma non per questo non può essere utilizzato nelle costruzioni, è che non può essere lasciato solo, ha bisogno di essere all'interno di una struttura e di una serie di relazioni per poterci essere. La fragilità non è la debolezza che richiede di rafforzarsi, ma una coscienza del nostro dipendere l'uno dagli altri, sia come singoli, che come società, consapevolezza che è stata rafforzata dall'isolamento sociale, con il quale "ci privano di enormi serbatoi di creatività e di energia. La connessione aggiunge acqua al pozzo che alimenta il nostro potenziale umano" (Cacioppo & Patrick, 2013).

L'inganno delle ricchezze, la ricerca dei beni e del benessere, l'utilitarismo si contrappone ai valori, che sono tutto ciò che può permetterci di andare oltre i nostri interessi, i nostri strutturali egoismi, le nostre connaturali conflittualità nello stare insieme. La perdita della politica è il risultato di un processo di sostanziale associazione fra bene e piacere, perché la soddisfazione della felicità sociale è nei beni, si perde il senso di comunità, se tutto ciò che conta è la propria affermazione, non può esserci spazio per le complessità e contraddizioni dell'altro.

La questione non è di carattere morale o moralistica, ma serve una lettura di ciò che è la civitas oggi per la realizzazione di quell'opera d'arte che è la città, come con poesia ci racconta Albert Camus: "Conosco il mio disordine, la violenza di certi istinti, l'abbandono senza grazia in cui posso gettarmi. Per essere edificata, l'opera d'arte deve servirsi prima di tutto di queste forze oscure dell'anima. Ma non senza canalizzarle, circondarle di dighe, perché il loro fiotto salga anche. Le mie dighe, anche oggi, sono forse troppo alte. Quindi, una certa rigidità a volte...

Semplicemente, il giorno in cui si stabilirà l'equilibrio fra quel che sono e quel che dico, quel giorno forse, e oso appena scriverlo, potrò costruire l'opera che sogno" (Camus, 1938). In tale necessità di interpretare lo stato di salute delle pietre vive della Civitas, si può trovare un significativo paradigma dello stato di una tendenza sociale nel fenomeno che prende il nome di singolarismo (Zamagni, 2023).

Superato il concetto stesso di individualismo, con questo termine si evidenzia la proposta di valore che si assegna ai processi indirizzati sulla propria persona, ai percorsi, anche formativi, su misura. Senza forme di mediazione e di relazione che sia famiglia, o scuola, o società in generale, grazie in particolare all'uso dei dati, delle informazioni e dei servizi virtuali, è possibile offrire ad ognuno i mezzi per superare i propri limiti. Non è in realtà sottesa una visione di umanesimo, perché viene profondamente negata l'identità come dono sociale, come scoperta che nasce dalla relazione: ciò che serve si può trovare nella tecnologia (Bauman, 2014b), che è esplicitamente indirizzata alla realizzazione e alla costruzione del singolo, che diviene l'obiettivo stesso del proprio agire. La paura dell'essere (Bauman, 2014a) è esorcizzata con un'egolatria, mostrata ad esempio nella diffusione dei tatuaggi da ostentare sulla propria pelle, atti rappresentativi che servono per costruire l'immagine del sé, per autoriconoscersi attraverso segni ai quali è dato il compito di offrire una distinzione. Il medesimo riflesso della società si ritrova nel proliferare nella rete di selfie, altra espressione della disgregazione dello stare insieme. L'immagine artefatta palesa una ricerca di costruzione della stessa, per il consumo individuale al fine di trovare un senso.

La verità coincide con sé stessi e il proprio interesse. Non c'è futuro, non c'è senso, nell'eterno presente non c'è realmente l'altro, non serve una relazione che non può essere segnata solo dal ricevere, dall'avere per sé. Innescare questi meccanismi è invece vantaggioso per chi vende, per la stretta relazione che il singolarismo instaura con l'avere, con il possesso, con il potere. L'individualismo si contestualizza comunque all'interno di un sistema di relazioni, nella volontà di prevalere sull'altro che implicitamente definisce la necessità della relazione. Si toglie il valore alle relazioni a fronte dell'esaltazione della propria specificità, dei propri bisogni che rimangono sempre nella sfera del presente, che si proiettano in modo unidirezionale annichilendo il senso, togliendo l'orizzonte di una dimensione relazionale. La felicità è "alla portata di mano" e con un click, se si hanno i soldi, si ottiene tutto quello che si vuole.

Fontivegge, quale città anonima, è specchio di questa società, e anche se, nella complessità e contraddizione del luogo, "ci sono frammenti di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici" (Calvino, 1972, p. 149), Fontivegge si mostra oggi come un luogo arido, che riflette questa solitudine contemporanea: "Viviamo uno strano paradosso: non ci possiamo più dire soli, eppure noi tutti, in qualche misura, sentiamo e temiamo di esserlo. Abbiamo a disposizione infiniti strumenti di comunicazione, eppure manchiamo dell'essenziale per dire e per sentire; non possiamo non accorgerci che la nostra affettività e la nostra sfera emotiva si sono inaridite" (Crepet, 2013).

Comprendere i significati, le evoluzioni anche globali (Bauman, 1999) che si riflettono nella città, permette di direzionare la rigenerazione urbana intesa come processo insito nelle ricerche rappresentative del paesaggio.

Nella complessità e contraddizione che è intrinseca di tale concetto, gli interventi proposti per Fontivegge sono letti nell'intreccio di relazioni che sono volti a superare i riduttivismi della città omogeneizzata così segnata da visioni funzionaliste nel predominio delle macchine e del cemento, sulla vita. La rigenerazione non ammette luoghi chiusi, né esclusivi, né pericolosi, perché tutte queste accezioni sono degenerazioni del concetto di paesaggio, che necessita invece dell'accoglienza, di offrirsi a tutti come dono e come percorso. Bisogna però sovvertire l'evoluzione, indirizzare lo sviluppo, condizione possibile solo con le idee (Crepet, 2018), che devono essere indirizzate per la polis, per la politica, chiamata a riprendere il suo alto ruolo di guida dello sviluppo verso la tutela degli interessi della *Civitas*.

La perdita del ruolo dello spazio pubblico a Fontivegge si lega invece al mancato riconoscimento della rappresentatività della politica, a cui con cinismo non si crede più, non si riconosce: senza la democrazia non hanno senso le piazze, non si affrontano le ingiustizie perché queste si possono sconfiggere solo nella dimensione della comunità. Le piazze sono sempre state nella storia i luoghi di incontro, di scambio, di informazione, di dibattito, anche di lotta, ma oggi non sono più il luogo della relazione. Ed è palese che, se non riprendono questo ruolo, poco cambia se sono rifatte o abbandonate, motivo per cui le trasformazioni sono soggette alla sopravvivenza, alle logiche del mercato con i suoi valori e significati, con le sue verità. Questi significati sono assunti dal mercato, dove poche grandi imprese hanno sempre più capitali, diventando catalizzatori di molteplici offerte (Mansell, 2013) per fornire tutto ciò di cui si ha

bisogno, in una profonda confusione contenutistica fra utilità e felicità che si esautora, nel medesimo eterno presente, in ciò che offre contentezza. L'architettura, depauperata dei significati dell'abitare, riflette ineluttabilmente le questioni etiche, per cui l'abitare, il vivere lo spazio, il fare, non corrisponde all'essere di cui è una conseguenza, perché non ci sono significati ma principalmente immagini, prodotti del mercato che si consumano. Come scrive Manfredo Tafuri oltre mezzo secolo fa, "allontanare l'angoscia comprendendone e introiettandone le cause: questo sembra essere uno dei principali imperativi etici dell'arte borghese. Poco importa se i conflitti, le contraddizioni, le lacerazioni che generano l'angoscia verranno assorbite in un meccanismo capace di comporre provvisoriamente quei dissidi, o se la catarsi verrà raggiunta attraverso la sublimazione contemplativa. La fenomenologia dell'angoscia borghese è tutta insita nella "libera" contemplazione del destino. È impossibile non confrontarsi di continuo con le prospettive generate da queste libertà, è impossibile non perpetuare – in tale tragico confronto – l'esperienza dello choc". Fontivegge si mostra come un luogo sofferente della città, carico d'angoscia. È necessario entrare nella crisi per non cadere nella banalità del male (Arendt, 1958), per evitare progetti segnati dalle logiche della tecnocrazia, per far sì che l'architettura, con la sua propositività e positività, proietti verso il futuro e non verso il passato quel luogo, mettendo in azione sua carica di libertà che non significa gentrificazione (Arbaci & Tapada-Berteli, 2012; González, 2017). Senza un senso di comunità, la rigenerazione di un luogo complesso come Fontivegge non può attivarsi, perché il costruito rimane minerale, mentre la città ha bisogno anche delle *pietre vive*.



Fontivegge senza pensieri forti

Quando Aldo Rossi (Cantafora & Rossi, 1999) è stato chiamato a rigenerare l'area abbandonata dalla Perugia, nonostante tante criticità che oggi emergono in modo palese, con il suo Centro direzionale del 1983 (Rossi & Huet, 1984) ha proposto il tema correlato alla logica del "monumento" (Patetta, 1982), rispondendo alla necessità di rappresentanza dello spazio pubblico anche per la periferia. La sua forte poetica segnata dal rapporto con la storia, offre *fatti* (Rossi, 1966) che esprimono l'affermazione di un pensiero forte, di significato imposto, chiaro, definito, univoco. Tale proposta è oggi incongrua con la società così frammentata, che appare poi oggi etereo, aleatorio, imbalsamato, incapace di cogliere la dinamicità e la molteplicità della realtà, le trasformazioni sempre in essere dei luoghi e delle popolazioni, la ricchezza di interpretazioni che è insita nell'architettura (Barthes, 1977, 2002; Venturi, 1967). I segni così astratti e stigmatizzati diventano qualcosa proprio del "passato", risultato di quel processo di esemplificazione che è sotteso nella costruzione linguistica, proiettato ad archetipi e trascrizione delle forme artistiche "dechirichiane" che traslano le questioni anche tecniche nella sfera simbolica e artistica, con consequenziali disgregazioni della questione architettonica intesa come statuto indipendente. La visione elitaria dell'architettura come arte caratterizzata da suoi codici e astratta in forme eternee, concettualmente all'antitesi del neorealismo ridolfiano (Andriani, 1981; Cellini et al., 1979), sottende riflessioni certamente mature, ma emerge nelle sue fragilità concettuali sull'interpretazione stessa del ruolo dell'architettura e soprattutto dell'architetto, che con le sue qualità (im)pone nuovi significati.

L'invenzione e l'artificiosità rappresentativa che pretestuosamente fa leva sulla storia sottende una superiorità morale del progettista demiurgo e una pretesa di assolutezza. Nella stasi della monumentalizzazione e dell'idealizzazione astratta dal reale consegue la perdita, forse anche dal benessere, ma principalmente della dinamica relazionale dei processi di scoperta che animano il senso stesso della *Civitas*: l'architettura come tempio è un luogo di separazione dalla città, dal valore della persona che deve ammirare tale luogo, senza pensare a come lo vive, all'abitare per cui è stato ideato. La proposta poetica dell'architettura rossiana si mostra però lontana dal nostro tempo, quasi una trascrizione della storia del libro della Genesi che riguarda la moglie di Lot, che, voltandosi indietro, diviene di sale: la ricerca di ciò che era il passato come soluzione ai problemi di domani, irrigidisce i legami fino a creare situazioni cristallizzate. La fragilità delle relazioni nella comunità rappresenta una condizione che trasforma le azioni di chi si confronta con l'altro, in azioni persuasive (Bauman, 2016), da venditore, come si evince dall'evoluzione del concetto di marketing urbano a quello di branding (Kavaratzis, 2004). Fino a un tempo recente, la verità era offerta dall'esterno, da chi convinceva del bene del proprio agire, mentre la comunicazione attuale si propone di persuadere e immettere dentro la persona una verità, che significa trasformare i comportamenti, lo stile di vita, incidere nelle modalità con le quali effettuiamo le scelte. L'architettura di Aldo Rossi non offre riconoscimenti, è ascritta alla sfera dell'immagine, è proposta nella ricerca di un'ipotetica bellezza che appare come chimera nella sua caducità e labilità contenutistico.



L'architettura non è una cosmesi alle imperfezioni urbane, può essere rappresentata in copertina ma presenterà comunque profonde tensioni se diviene inabile a generare significati per l'abitare. Fontivegge mostra proprio come non si può lasciare al grande nome, alla singola architettura, di caricarsi dei problemi di un luogo: spazi astratti, compatti, segnati da algide forme, devono comunque rispondere alle esigenze propositive della comunità, altrimenti nelle pieghe delle stesse rappresentazioni, nelle sue ombre, troveranno l'habitat più confortevole chi non ha a cuore il bene della città, che è interessato al vantaggio immediato.

Anche nella sfera dell'architettura dilaga un agnosticismo operativo che porta ad espressioni culturali che non parlano di ciò che è oltre, di valori, di significati. Senza verità, senza il senso, prevale nell'immanente qualcosa che deve offrire un perché, e il proprio interesse, il proprio piacere. Invece che presentare la difficoltà, la faticosità e la pesantezza del cammino di ricerca così strutturali per ciò che deve esprimere il senso stesso dell'abitare e quindi del vivere. Eppure, il valore di un luogo può essere ricercato in due elementi chiave quali sono il ruolo dell'architettura e dello spazio pubblico.

Si ritiene che in modo unanime chiunque vorrebbe abitare in ville hollywoodiane, ma ugualmente la stessa avrebbe una ben diversa valutazione e attribuzione di valore in funzione dei "servizi" che ne sono connessi, quale ad esempio le funzioni primarie come luce o acqua potabile, l'accessibilità, il verde, il paesaggio stesso, senza i quali non avrebbe attrattività. Parimenti un condominio, anche anonimo, acquisisce un diverso

interesse se è al centro di uno spazio di qualità urbana con servizi ecosistemici offerti dalla natura e con servizi pubblici come trasporti e parcheggi, piuttosto che se è costipato in un insediamento dove gli stessi sono tendenzialmente assenti. E se a volte poco si riesce a migliorare l'architettura, sullo spazio pubblico, nei limiti delle condizioni poste in essere, si possono portare certamente migliorie, soprattutto perché ciò che era stato concepito nel passato era foriero di logiche troppo spesso riduttivistiche di carattere funzionalista o prettamente borghese.

È certamente un peccato che Fontivegge non abbia potuto offrire riflessioni, pensieri e proposte legate all'architettura, che possono attivarsi attraverso i concorsi progettuali, consci dell'impossibilità contingenziale correlata alle possibilità. Con tali vincoli, forse anche per paura delle critiche certe che avvengono con il costruito associato biicamente alle speculazioni, la proposta di rigenerazione urbana dell'area di Fontivegge si è concentrata sul ripensare i luoghi come strumenti per ricostruire la comunità. La rigenerazione nasce dalle "pietre vive", ma le trasformazioni sociali necessitano di luoghi capaci di innovare la realtà, predisposti per caricarsi anche delle angosce della solitudine operativa, atti a riscoprire la coscienza del sé e dell'altro, della necessità di relazionarsi, fra persone e con il paesaggio. Lo spazio pubblico ha un ruolo chiave per ricostruire questi rapporti partendo dalla piccola comunità, perché, senza la democrazia operativa, senza la collaborazione e il dialogo, la cura, non è possibile attivare una reale rigenerazione, che non è solo un problema spaziale e ambientale, ma anche espressione di un disagio relazionale diffuso.



Il paesaggio come speranza

Fontivegge mostra come “il «nostro spazio» oggi è sempre meno «nostro»” (La Cecla, 2011, p. 16), segnato da una crisi di valore che fa smarrire i significati stessi del vivere nella città della comunità, nella democrazia (Touraine, 2008). Non ci si ribella al degrado perché il cinismo che deriva dalla solitudine crea una perdita di speranza che si rivolge principalmente all'altro. Tale smarrimento delle relazioni incide nei significati e nel riconoscimento dei valori di quei luoghi pubblici della comunità (Carr, 1992; J. Gehl, 1991; J. Gehl & Svarre, 2013) dove si assiste ad una disaffezione sempre più sostanziale. Nonostante tali processi che possono essere associati all'individualismo strutturale (Wellman, 2001), la necessità di vivere la città non cambia (Bechtel & Churchman, 2002; Corburn, 2004; de Leeuw, 1999; House et al., 2007; Lee & Maheswaran, 2011; Tzoulasa et al., 2007), né il bisogno di qualità dei luoghi aperti (Badland & Pearce, 2019; Jackson, 2003). Anche in questa crisi del senso della comunità insita nella società liquida (Bauman, 2000b), gli spazi pubblici continuano ad assumere un peso cruciale (Francis et al., 2012; J. Gehl, 2007) seppur in continua variazione. Se il costruito si carica della responsabilità del fallimento dell'area, anche all'interno del quartiere ha un ruolo chiave il verde, così essenziale per superare il “tecnostress” (Song et al., 2016) che deriva dal predominio funzionalità della macchina sull'uomo. Anche a Fontivegge, il progetto urbano generatore non aveva a premessa un pensiero così strutturato sul valore di tali luoghi, con il verde che rimaneva uno spazio a servizio della ricreazione, a fronte di una mentalità borghese che dopo il lavoro invita a rilassarsi nella natura.

Non era stato attribuire al verde un valore di resistenza, di lotta ai cambiamenti climatici, di cura alla solitudine e all'individualismo. È fondamentale evidenziare come le domande che hanno portato alla nascita dei progetti di rigenerazione urbana di Fontivegge si sono fondate su questi orizzonti, che forse non sono stati colti in modo esaustivo nell'esecuzione dei progetti. Rimane il fatto che il verde ha assunto un ruolo connettivo strategico e fondamentale per una reale rigenerazione urbana, offrendo luoghi che sono diventati i poli delle relazioni e del vivere la città, aggravando contestualmente il già complesso carico di gestione dello spazio pubblico sull'amministrazione comunale, cosciente dell'importanza, dell'impegno e del valore di tale sfida.

Non è più una natura pensato per stare insieme alla comunità, ma, nonostante i problemi della manutenzione, il luogo per svolgere attività, per relazionarsi con la natura e con le altre persone, che sia per fare sport o per portare figli o cani. Ci si accorge però sempre più dell'azione terapeutica della natura, motivo per cui con tendenza crescente, in particolare dopo la pandemia, la progettazione è guidata dai principi del *biophilic design* (Kellert et al., 2008; Strobel et al., 2017; Wilson, 1984), a fronte dei molteplici valori dei servizi ecosistemici offerti dalla natura. Nuove connessioni, nuove interrelazioni, nuove strutture reticolari nell'area di Fontivegge possono essere valorizzate a scapito di una continua crescita dell'antropizzazione, come è proprio della città centripeta (Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2022).

Si vuole attivare così una rigenerazione degli spazi ritenuti genericamente come marginali, rendendoli migliori nella qualità dell'abitare, da un'attenzione

alla percezione, dalla forza fornita dal sistema di collegamenti e dai molteplici servizi ecosistemici della natura che rinsaldano i rapporti con i margini (Bianconi et al., 2024) e gli spazi rurali (Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2023).

Lo spazio pubblico, sostenuto dalla natura intesa come sistema nella sua riconnessione ecologica, è indirizzato all'abitare, cioè risponde alle esigenze funzionali del vivere della comunità, ma supera, nella centralità della persona, tali prestazioni per parlare ai desideri insiti nella nei nostri istinti. Molteplici ricerche hanno dimostrato come la

sfera naturale impatta nella percezione creando benessere (Nyrud & Bringslimark, 2010; Tsunetsugu et al., 2005), anche in relazione a diversi ambienti e condizioni (Kelz et al., 2011). Il verde nella città è però solo relitti di un paesaggio del passato, di una natura che è qui presente solo perché non ci sono stati interessi prevalenti. Resta il fatto che il richiamo al mondo naturale offre una qualità dell'abitare a cui tutte le città tendono. Il paesaggio è quindi inteso come speranza, è ciò che è anelato, è ciò che offre ragioni. Il paesaggio è la speranza della rigenerazione urbana. Anche a Fontivegge.



Il paesaggio come diritto

Il paesaggio non si ferma a semplice speranza, di fatto, anche nelle nostre norme, il paesaggio è un dovere. La società, “redenta dal peccato” dell’inquinamento e dell’insostenibilità dello sviluppo frenetico, si offre oggi come garante di un processo di rigenerazione che ha verso l’ambiente e verso il paesaggio un senso di venerazione.

In questa sfera fideistica, si innescano una serie di doveri dei cittadini verso questa entità superiore, che non richiedono necessariamente un approccio critico, che portano a sottomissioni a norme che ancora sono cariche di retaggi romantici. Il dovere verso il paesaggio (Flora et al., 2022) e verso l’ambiente (Gobster et al., 2007) porta ad esempio verso il consumo di suolo zero (Bonora, 2015; Riitano et al., 2016), che chiaramente è un problema strutturale e sostanziale dei nostri luoghi, ma che deve essere considerato senza dogmatismi assoluti (Serra, 2018). Sono doveri che comunque si indirizzano a interessi comunitari, che rafforzano come proposta etica il coinvolgimento civile (Adler & Goggin, 2005), ma che non rispondono a domande sostanziali sul senso della vita perché non si rivolgono in modo pieno alla persona, che diviene un’infinitesima parte del tutto e quindi implicitamente espressione di un transumanesimo (Palazzani, 2023).

Oltre i doveri, si ritiene pertanto interessante portare avanti la tesi che la rigenerazione di Fontivegge può attivarsi se inserita all’interno di una battaglia per il “diritto al paesaggio”. Questo, differentemente del dovere, non omogenizza la persona ad una massa, ma risponde alle specifiche necessità di ciascuno.

È un’esigenza e un interesse personale che viene riconosciuto per la comunità, a ragione della propria dignità nonché della sostanziale libertà che è supportata dall’uguaglianza. Dando per presupposta la definizione di paesaggio e il suo legame statutario con la percezione dell’ambiente e del territorio, il diritto al paesaggio ha una natura civile, perché mira a proteggere l’integrità fisica e morale della persona nel suo rapporto con il luogo e si proietta a garantirgli la sostanziale libertà di vivere tutto il territorio. Il diritto al paesaggio ha anche una natura politica, perché nella libertà e nella dignità che garantisce offre la possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale che si sviluppa in ciò che percepisce. Il paesaggio è infatti sempre democratico, esercita il potere è di chi lo vive, nasce in relazione all’esperienza che si attiva, che non può soggiacere sotto le logiche speculative. Il diritto al paesaggio ha una valenza economica, sociale e culturale perché riguarda ciò che è “patrimonio” che si offre, come risorsa pienamente rinnovabile, quale sostentamento per la vita, per le relazioni interpersonali, per scoprire noi stessi nel rapporto con la natura e con la storia. Il paesaggio è un diritto perché è un patrimonio e un bene comune che ha la capacità di curare, che incide sulla salute, presupponendo comunque l’associazione fra tale parola e i valori positivi correlati alla qualità dell’abitare. Il paesaggio infatti influenza i nostri comportamenti (Makeig et al., 2009) e segna la nostra vita e il nostro abitare (Goldhagen, 2017).

La percezione si attiva infatti con i sensi, che sono la porta delle nostre sensazioni, ciò che apre alle emozioni, il primo filtro all’astrazione, un qualcosa che determina e definisce il pensiero astratto.



Non si tratta di definire un popolo, una massa, ma ripensare le esigenze dell'uomo di vivere insieme e quindi di far rinascere la piccola comunità, per piccoli gruppi che abitano i luoghi così come la storia della città ci ha sempre insegnato. La città costruita con continue intersezioni fra gruppi e inversioni ermeneutiche dei significati si sviluppa, allora, come una rete che si estende fuori dello spazio urbano aprendosi alla relazione, a trovare in questa esigenza di immagini propria del nostro tempo una risposta nella natura, nella sua ricchezza di soluzioni che si riscoprono essere essenziali per l'uomo.

Il diritto al paesaggio si lega quindi al tema della cura (Mortari, 2006), intesa in modo multiforme, come dono e come azione necessaria, fondamento della ricerca estetica (Filippucci, 2011) che è insita nel protagonismo civico (Williams & Patterson, 1996). Il diritto al paesaggio fa infatti leva su quattro principali motivazioni (Marincioni & Casareale, 2016): l'"attaccamento al luogo" (Hidalgo & Hernandez, 2001) e il suo carattere emozionale, l'"identità locale" (Savoja, 2009) e il rapporto di identificazione della comunità nell'abitare il luogo (Norberg Schulz, 1979), la "partecipazione" della comunità ai valori, il ritorno alla "naturalità" del paesaggio (Walker & Ryan, 2008) quali elementi essenziali e ultimi, pertanto inamovibili, della comunità (Purini, 1989).

La rigenerazione di Fontivegge si mostra così come diritto alla città (Lefebvre, 2014), che esprime i significati di un'epoca "postcontemporanea":

se il Moderno (Harvey, 2010) si presenta con un approccio retorico e strumentale sulla storia e la Contemporaneità (Touraine, 2008) cancella l'ornamento per segnare nell'oggi la nuova narrazione, con la definizione di Postcontemporaneità si vuole evidenziare il superamento di un modello autoreferenziale a favore di una nuova valorizzazione delle relazioni, di un nuovo umanesimo, di un modo nuovo di porre al centro la persona, le sue esigenze più profonde, di abitare il luogo, di vivere la comunità. Le città postpandemiche e postcontemporanee ripartono allora dalla fragilità dell'uomo, dai suoi bisogni, dalla sua ricerca di relazione che si rispecchia in modelli di città centrifughe, interconnessi spazi decostruiti in relazione alla piccola comunità, come ben esprime i nuovi modelli di "15-minutes city" (Abdelfattah et al., 2022, 2022; Allam et al., 2022; Khavarian-Garmsir et al., 2023; Moreno et al., 2021; Pozoukidou & Chatziyiannaki, 2021, 2021) nell'ottica delle città sane e della lotta ai cambiamenti climatici.

L'identificazione di Fontivegge come parte del tutto ne assegna comunque un'identità, porta a pensare a tale luogo nella sua esaustività, non come un pezzo. Si proietta così, nel diritto al paesaggio, la valorizzazione nell'area di Fontivegge delle logiche di prossimità, della piccola comunità, dove è possibile riscoprire i valori, dove è possibile riscoprirsi nell'abitare.

Dove è possibile riscoprirsi attraverso la rappresentazione.



Ricerca per l'innovazione e nuovi modelli urbani

Le complessità e contraddizioni del paesaggio fanno emergere il ruolo fondamentale della ricerca, che ha in questo senso di fronte a sé una sfida che potrebbe apparire come mera riproposizione della celebre scena di Don Chisciotte con i mulini a vento, pazzia e travisamento di un'idalga classe di pseudointellettuali che scambia architetture per giganti con cui è pronto ad "azzuffarsi ... entrar con essi in fiera e disuguale tenzone" (Cervantes di Saavedra, 1841). La condizione necessaria che porta ad aprire questioni e ipotizzare nuovi modelli capaci di rispondere alle esigenze contemporanee è la libertà intellettuale, non essere dipendenti da alcun potere, da ideologie, perché, come insegna Karl Popper, "chi cerca conferme le trova sempre" (Popper, 1972) ma la scienza "non ha in sé nulla di "assoluto". La scienza non posa su un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie si eleva, per così dire, sopra una palude. È come un edificio costruito su palafitte. Le palafitte vengono conficcate dall'alto, giù nella palude: ma non in una base naturale o "data"; e il fatto che desistiamo dai nostri tentativi di conficcare più fondo le palafitte non significa che abbiamo trovato un terreno solido. Semplicemente ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo che almeno per il momento i sostegni siano abbastanza stabili da sorreggere la struttura" (Popper, 1969, p. 108). Bisogna infatti ripartire da un approccio scientifico e metodologico di un tema da sempre segnato da un modello ideale predefinito e poi calato sulla realtà. La complessità del reale, l'incapacità degli strumenti analitici di avere dati, ha infatti imposto al progetto un ruolo prefigurativo e anticipativo, così come Cristoforo

Colombo ha prima definito il modello del mondo senza le Americhe e poi le ha scoperte (Bianconi & Filippucci, 2018b). Il modello invece, secondo l'approccio scientifico, deriva dall'analisi esaustiva del fenomeno, da una conoscenza basata sull'interpretazione delle informazioni (Bianconi et al., 2015), dalla capacità di calcolo degli strumenti digitali di reperire e utilizzare i dati (Cocchia, 2014), elementi che chiaramente devono essere interpretati in funzione di categorie e in corrispondenza all'euristica comunque connaturale alla ricerca. Certo è che seppur Galileo con il telescopio ha rivoluzionato le scienze, parimenti bisogna definire cosa vedere e a cosa tendere, nella centralità dell'uomo e della sua cultura per affrontare la complessità e la contraddizione degli habitat contemporanei. Nella complessità sostanziale e palese del tema, emerge allora una forte ed ineluttabile esigenza di interdisciplinarietà, che deve tendere, fuori da qualsiasi specialismo, ad una sintesi transdisciplinare. La rappresentazione si offre infatti sempre aperta ad accogliere diversi livelli di significato e quindi di lettura e approfondimento, ma sempre con una chiarezza comunicativa che si impone come un'esigenza sostanziale della contemporaneità. Ciò che è riversato sono le riflessioni che nascono dalla propria attività di sperimentazione e ricerca universitaria incentrata sullo studio dell'architettura (Bianconi & Filippucci, 2010, 2014) dello spazio urbano (Bianconi, 2011; Bianconi et al., 2006, 2011, 2015, 2017; Bianconi, Filippucci, Pelliccia, et al., 2019; Bianconi, Filippucci, Pelliccia, Seccaroni, et al., 2020; Bianconi & Bonci, 2010; Bianconi & Filippucci, 2015, 2020; Migliosi et al., 2024; Mommi et al., 2024), del territorio (Bianconi et al., 2016b, 2016a; Bianconi, Filippucci, & Fancelli, 2020; Filippucci & Bianconi, 2017), del paesaggio (Bianconi, 2008, 2016; Bianconi et al., 2016a, 2016b; Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2021; Bianconi & Filippucci,



Fontivegge

Perugia

2018b, 2018c; Filippucci, 2018), delle dinamiche sociali in relazione in particolare alla sicurezza (Federici, 2017b, 2017a, 2020, 2021; Federici & Sci, 2020). Il rapporto fra immagine, percezioni e luogo (Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2021; Bianconi, Filippucci, & Seccaroni, 2021; Bianconi, Filippucci, Magrini, et al., 2021; Bianconi, Filippucci, Seccaroni, et al., 2021b; Bianconi & Filippucci, 2021; Pelliccia et al., 2020) è già analizzato in funzione del rilievo della percezione (Bianconi, Filippucci, & Seccaroni, 2019, 2020; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2022; Bianconi, Filippucci, Seccaroni, et al., 2021a; Filippucci, Bianconi, Bettolini, Meschini, & Seccaroni, 2017), utilizzando i nuovi strumenti digitali (Bianconi, Filippucci, & Angelini, 2018; Bianconi, Filippucci, & Cornacchini, 2020; Bianconi, Filippucci, & Felicini, 2019). Al centro delle sperimentazioni è l'utilizzo del generative design per le ottimizzazioni di soluzioni architettoniche (Bianconi, Filippucci, & Buffi, 2019; Bianconi, Filippucci, & Pelliccia, 2021; Bianconi & Filippucci, 2019c) e gli studi sul paesaggio inteso come laboratorio di sperimentazione e innovazione (Bianconi, Filippucci, & Felicini, 2019). Tali analisi sono sviluppate in continuità con gli studi proposti dalla scuola di Roma sulla periferia e sull'evoluzionismo in architettura (de Rubertis, 2012a; De Rubertis, 2002; de Rubertis et al., 2014; de Rubertis & Soletti, 2000) che permettono di comprendere i fenomeni della città (Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2022) e si tramuta in segni progettuali (Bianconi, Filippucci, & Pelliccia, 2020).

La rappresentazione, intesa come "anima" dell'architettura, è finalizzata al progetto, nell'obiettivo di riattivare un dibattito culturale sul valore dell'architettura, con l'Università che con la propria attività di sperimentazione e ricerca propone domande (Bianconi, Filippucci, & Ceccaroni, 2022; Bianconi, Filippucci, & Meschini, 2018; Bianconi, Filippucci, &

Pelliccia, 2020; Bianconi & Filippucci, 2016, 2018a, 2019a, 2019b) che nascono in realtà da una storia accademica che non vuole essere dimentica (De Rubertis, 2002; de Rubertis & Soletti, 2000; Purini, 2009, 2022).

C'è però un'altra questione che arricchisce e integra le ipotesi messe in campo: Perugia è la nostra città. È doveroso sottolineare una relazione affettiva, profonda, che deriva dal rapporto con il luogo che amiamo e che ha segnato e segna la nostra vita. Tale condizione pone implicitamente una profonda variazione dei paradigmi interpretativi, perché, come chiarifica Walter Benjamin, "lo stimolo epidermico, l'esotico, il pittoresco prendono solo lo straniero. Ben altra, e più profonda, è l'ispirazione che porta a rappresentare una città nella prospettiva del nativo. È l'ispirazione di chi si sposta nel tempo invece che nello spazio" (Benjamin, 2007, p. 101).

Il luogo dove viviamo è un nostro amico, che, come una persona, parla a chi gli viene incontro. La relazione con la nostra città dove viviamo, seppur affettiva, anche se sempre legata alla meraviglia, pur coscientemente oltre la sfera razionale, è però viziata dall'implicito legame con l'interesse, da quella ricerca di essere curati dal luogo. Se l'architettura, la città, il territorio, il paesaggio possono esercitare un impatto che può essere positivo o negativo, ma mai neutro, ciò avviene perché lo spazio, come il tempo, attiva così, anche rimanendo nello sfondo, una relazione che contribuisce a costruire la nostra identità, che è sempre un dono sociale, ci è sempre data. La ricerca si proietta pertanto a scoprire come l'architettura, la città, il paesaggio segnino la nostra esperienza, con la stessa con non è un'estemporanea sensazione, ma il frutto di una memoria che racconta chi siamo. E il rapporto fra i segni e il luogo non è fermo, ma è espressione della relazione, che avviene nello spazio come nel tempo, che porta, con la storia, ad arricchire di significati l'abitare, in quella concettualizzazione che è il paesaggio.



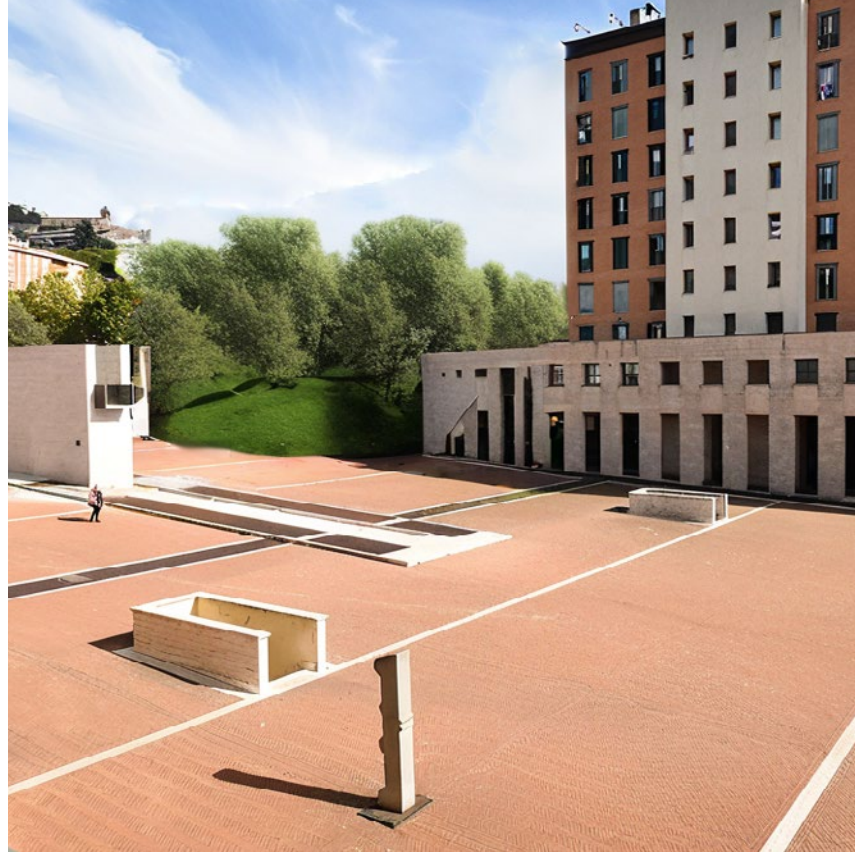


Il disegno salverà il mondo

In una situazione assolutamente complessa, di fronte a fenomeni che paiono incontrollabili, la soluzione proposta è disegnare?

Probabilmente tale azione può sembrare del tutto inadeguata come risposta ad una realtà ineluttabilmente compromessa. Sembra un'azione da bambini, un'attività divertente e di poco impatto. Eppure, rappresentare è forse una delle azioni più complesse e importanti che nasconde dietro l'immagine e i suoi segni degli interi universi.

Al fine di dimostrare tale tesi, si può porre una domanda prendendo un'altra espressione artistica quale può essere la musica, chiedendo se la sua essenza sia sul suono, sul fenomeno, o si possa ascrivere al suo disegno, ai suoi codici di decodifica che sono lo spartito. L'esecuzione, pur essendo il fine, rimane come espressione temporanea, eterea, che si esaurisce nel suo *hic et nunc*. L'opera di Vivaldi, per fare un esempio, ha invece vinto il tempo, diventando quasi immortale, superando il tempo, oltrepassando le miriadi di esecuzioni che trascrivono nel fenomeno ciò che è trasmesso attraverso segni. Lo spartito, l'insieme di disegni che ne conserva l'anima, che prende corpo nelle molteplici esecuzioni. In quelle note, nella relazione fra le stesse, si determina un linguaggio, viene condiviso il pensiero, la cultura, l'esperienza, i significati, la vita del grande maestro. Non è solo una mera e meccanica trascrizione di note, non è sufficiente avere i rudimenti del solfeggio che permettono di leggere le singole lettere, nelle pieghe dei codici rappresentativi, andando oltre a ciò che si presenta con la semplicità dell'immagine dei segni, c'è una misura del suono, del tempo, anticipazione delle sensazioni e dei significati che la musica offre a chi la vive. Per comprendere ciò che è riversato in tali segni, per poter ascoltare la musica nella mente e comprendere i contenuti profondi e le complessità qui riversate, è necessario avere



una cultura musicale assolutamente adeguata, nella consapevolezza che l'occhio di un direttore di orchestra di fronte ad uno spartito permette di scoprire universi che rimangono velati dietro l'apparente semplicità delle dodici note.

Il disegno per l'architettura è come lo spartito per la musica. Anche se a primo impatto può apparire paradossale, l'architettura intesa come costruzione è la concretizzazione fenomenica di ciò che trova la sua anima e un suo campo di esistenza nella rappresentazione, luogo dell'idea, che si offre come linguaggio, sintesi capace di trasmettere e condividere significati, dove trova sostanza il pensiero, la cultura, l'esperienza, il mondo interiore del progettista. Non è solo una mera e meccanica trascrizione di forme, dietro le linee, nelle pieghe dei codici rappresentativi, andando oltre a ciò che si presenta con la semplicità dell'immagine, c'è una misura dello spazio così come del tempo, anticipazione delle sensazioni e delle questioni che l'architettura offre a chi la vive. Per comprendere ciò che è riversato in tali segni, per poter "sentire lo spazio" nella mente e comprendere i significati profondi e le complessità qui riversate, è necessario avere una cultura assolutamente adeguata, nella consapevolezza che l'occhio di un progettista di fronte ad un disegno permette di scoprire universi che rimangono velati dietro l'apparente semplicità dei segni.

Come lo spartito per la musica e il disegno per l'architettura, rappresentare il paesaggio non si riduce quindi a disegnare quello che si vede, non significare immobilizzare ciò che ha vita, ma piuttosto fare vivere ciò che ne è l'anima, invisibilmente presente sotto quel sistema di relazioni dei segni che crea continuamente mondi e scenari per chi si lascia catturare dalle sue evocazioni. Rappresentare il paesaggio nella contemporaneità non significa certo fermarsi all'immagine, ma accettare la sfida di ricercare la complessità delle sue relazioni così come

la contestuale e inesorabile contraddizione che è insita nell'interpretazione dei segni per il progetto (Bianconi & Filippucci, 2021). Le scienze del disegno, rinnovate dalla propulsione trasversale del digitale, stanno assumendo negli ultimi anni un nuovo ruolo per la ricerca e nuovi orizzonti applicativi (Migliari, 2012) per questa capacità di offrirsi come linguaggio transdisciplinare, aperto ad integrare informazioni eterogenee, proprio come il paesaggio. Attraverso la rappresentazione si creano nuovi modelli capaci di integrare informazioni e di riproporre dinamiche processuali analizzate nella simulazione del virtuale (Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2023). Il modello rappresenta quella sintesi che oggi non può essere più demandata, secondo un percorso che può configurarsi anche con progressivi e differiti approfondimenti propri dell'interoperabilità del digitale (Bianconi, 2005), che si rafforza poi nelle performance dei nuovi *device* sempre più capaci di replicare immagini affini alla realtà (Bianconi, Filippucci, & Angelini, 2018; Bianconi, Filippucci, & Cornacchini, 2020; Bianconi, Filippucci, & Felicini, 2019; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2022).

La rappresentazione si propone come *tecné*, contemporaneamente tecnica e arte. La sfera del progetto presuppone attuazioni tecniche, ascritte tutte nei segni, ma al contempo sottende ricerche più profonde. Come la musica, come la scrittura, anche nella sfera dell'architettura e del paesaggio le sue opere non sono semplici attuazioni tecniche, né tanto meno qualcosa di meramente funzionale, utilitaristico. Non si scrive un romanzo per far passare del tempo, né si compone una melodia per intrattenere: con l'arte si cerca di offrire risposte alle domande profonde dell'essere, al senso stesso della vita.

Con queste coordinate si comprende che il disegno non si limita a immortalare l'immagine, ma si offre come un "programma operativo per conoscere e, al tempo

stesso, insieme di ipotesi interpretative formulate per stabilire una strategia d'azione" (de Rubertis, 1994, p. 11). Se provassimo a descrivere a parole un qualsiasi oggetto, anche piccolo, come potrebbe ad esempio essere un mouse, possiamo riuscire a condividere un'immagine nella mente, ad attivare l'immaginazione, ma anche la disamina di parole più accurata lascerebbe adito ad un'aleatorietà se si volesse ricostruire ciò che si sta analizzando. I segni portano a determinare in modo univoco ciò che si è compreso, a fermare nella misura una conoscenza che diviene condivisa. Ma oltre alla precisione descrittiva, il disegno permetterebbe di comprendere ciò che è sotteso nell'immagine stessa, di analizzare il "come" è fatto e quindi i "perché".

Il disegno si interessa di ciò che appare e della sua genesi, in un processo che si basa su fondamenti scientifici ma che apre molteplici e integrati campi di indagine. La complessità delle potenzialità del disegno è stigmatizzata da Franco Purini nell'immagine di un esagono, a ragione di sei vertici interconnessi del disegno come mezzo della comunicazione, come archivio della memoria, come interpretazione dell'esistente, come codifica dell'immagine, come strumento di connessione fra i saperi e infine come spazio dell'ideazione (Purini, 2008b). Il digitale con la sua rappresentazione enfatizza in modo iperbolico tali questioni, proponendosi come il luogo ideale per sviluppare simulazioni, mostrandosi come un gemello del reale (Batty, 2018; Boschert & Rosen, 2016) che può essere analizzato, interrogato e variato al fine di comprendere gli impatti dei differenti scenari, linguaggio pervasivo (Bianconi, Filippucci, & Mommi, 2022) che coinvolge in modo ampio la comunità ponendo al centro il valore della persona (Larson, 2020).

Solo partendo dai "come" e dalla serie di azioni concatenate si riescono a comprendere i "perché", le ragioni che sono alla base di ciò che appare, il senso profondo del progetto, la sua relazione indissolubile con la ricerca di senso.

In greco esiste un'unica parola, *eidos*, "per disegnare sia la forma che l'idea, che la qualità che la bellezza; e non è un caso che esso abbia la sua radice *-fid-* in comune con il verbo greco *orao* (vedere) e con il termine *istoria*" (Ugo, 1973, p. 142). Il disegno non è una mera copia, è sempre astrazione, evocazione, ricerca della bellezza. E la bellezza salverà il mondo. L'arte salverà il mondo... pare tutto debba e possa salvare il mondo. Ma, come si domanda Salvatore Settis (Settis, 2015), il mondo salverà la bellezza? E l'arte? Perché allora il disegno salverà il mondo? Inteso in senso pieno, il disegno non salverà niente. Forse neppure sé stesso. Ma con piccoli passi, con piccoli gesti, con il proprio piccolo contributo si può cambiare ciò che ci sta intorno, partendo anche dalle cose più piccole. La provocazione di un titolo ad effetto è funzionale a introdurre un tema chiave che è la ricerca, proposta come leva di innovazione, antidoto alla mancanza di visioni che ha caratterizzato Fontivegge, all'assenza di un lavoro collettivo e di una co-laborazione fra le forze attive della comunità, alle miopie di semplificazioni. Il processo di rigenerazione qui presentato è solo al suo stato embrionale. Le azioni poste in essere sono un seme che è stato messo nel campo, hanno bisogno di cure per poter crescere e dare frutto. L'idea sottesa, rafforzata dai progetti integrati che già sono stati inseriti, ha la capacità di trasformare la realtà e indirizzare una reale trasformazione del luogo. Molto è stato fatto, più si sta facendo, ma ancora più si dovrà fare per valorizzare un luogo nevralgico della nostra città.

Bibliografia

- Abdelfattah, L., Deponte, D., & Fossa, G. (2022). The 15-minute city: interpreting the model to bring out urban resiliencies. *Transportation Research Procedia*, 60, 330–337. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2021.12.043>
- Adler, R. P., & Goggin, J. (2005). What Do We Mean By “Civic Engagement”? *Journal of Transformative Education*, 3(3). <https://doi.org/10.1177/1541344605276792>
- Ahern, J. (2013). Urban landscape sustainability and resilience: The promise and challenges of integrating ecology with urban planning and design. *Landscape Ecology*, 28(6). <https://doi.org/10.1007/s10980-012-9799-z>
- Alexander, C. (1964). *Notes on the synthesis of form*. Harvard University Press.
- Allam, Z., Bibri, S. E., Chabaud, D., & Moreno, C. (2022). The ‘15-Minute City’ concept can shape a net-zero urban future. *Humanities and Social Sciences Communications*, 9(1). <https://doi.org/10.1057/s41599-022-01145-0>
- Andriani, C. (1981). Mario Ridolfi. Il linguaggio senza parole dell’architettura. *Controspazio*, XII(1–6).
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*. University of Minnesota Press.
- Arbaci, S., & Tapada-Berteli, T. (2012). Social inequality and urban regeneration in Barcelona city centre: Reconsidering success. *European Urban and Regional Studies*. <https://doi.org/10.1177/0969776412441110>
- Arendt, H. (1958). *The Human Condition*. The University of Chicago Press.
- Arnheim, R. (1965). *Art and visual perception: A psychology of the creative eye*. University of California Press.
- Badland, H., & Pearce, J. (2019). Liveable for whom? Prospects of urban liveability to address health inequities. *Social Science and Medicine*, 232. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2019.05.001>
- Barthes, R. (1968). Semiologia e Urbanística. *Arquitectura*, 105–106, 180–182.
- Barthes, R. (1977). *Fragments d'un discours amoureux*. Soil.
- Barthes, R. (2002). *L'impero dei segni*. Einaudi.
- Batty, M. (2018). Digital twins. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 45(5). <https://doi.org/10.1177/2399808318796416>
- Bauman, Z. (1999). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Laterza.
- Bauman, Z. (2000a). *La solitudine del cittadino globale*. Feltrinelli.
- Bauman, Z. (2000b). *Liquid modernity*. Polity Press.
- Bauman, Z. (2005). *Paura e fiducia nella città*. Mondadori.
- Bauman, Z. (2014a). *Il demone della paura*. Laterza.
- Bauman, Z. (2014b). *La vita tra reale e virtuale. Meet the media guru* (M. G. Mattei (Ed.)). EGEA.
- Bauman, Z. (2016). *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*. Laterza.
- Bechtel, R. B., & Churchman, A. (2002). *Handbook of environmental psychology*. J. Wiley & Sons.
- Bedoni, C. (1989). Realtà e immagine mentale: costanza formale e dimensionale nella memoria dell’architettura. *I Fondamenti Scientifici Della Rappresentazione*, 61.
- Benevolo, L. (1994). Lo scenario fisico delle città. *Principi e forme della città*. Garzanti.
- Benjamin, W. (1969). *The Work of Art in the Age of Mechanical Reproduction*. Schocken Books.

- Benjamin, W. (2007). *Immagini di città*. Einaudi.
- Berčík, J., & Horská, E. (2015). How can food retailing benefit from neuromarketing research: a case of various parameters of store illumination and consumer response. *143rd Joint EAAE/AAEA Seminar*.
- Berčík, J., Horská, E., Gálová, J., & Margianti, E. S. (2016). Consumer neuroscience in practice: The impact of store atmosphere on consumer behavior. *Periodica Polytechnica Social and Management Sciences* (Vol. 24, Issue 2).
- Bianconi, F. (2005). *Segni digitali*. Morlacchi.
- Bianconi, F. (2008). *Nuovi Paesaggi. Operazioni semplici su seconde nature*. Morlacchi Editore.
- Bianconi, F. (2011). I materiali dell'architettura moderna in Umbria. In P. Belardi (Ed.), *Semplice semplice ma italiano italiano, Atti del convegno, Foligno 16 maggio 2009*. Orfini Numeister.
- Bianconi, F. (2016). La costruzione del paesaggio umbro. In A. Berrino & A. Buccaro (Eds.), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio* (Vol. 1). CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea.
- Bianconi, F., & Bonci, A. (2010). Semplice semplice ma italiano italiano. La modernità e la questione abitativa in Umbria. In M. Docci & M. G. Turco (Eds.), *L'architettura dell'"altra" modernità, Atti del Congresso di Storia dell'Architettura*. Gangemi.
- Bianconi, F., Ciarapica, A., & Filippucci, M. (2016a). Paesaggio, territorio, conoscenza. Dall'Atlante degli Obiettivi della Regione Umbria ai Contratti di Paesaggio del Lago Trasimeno. *Proceedings of the 16th CIRIAF National Congress. Sustainable Development, Human Health and Environmental Protection*, 1.
- Bianconi, F., Ciarapica, A., & Filippucci, M. (2016b). Strategie per un governo partecipato del territorio. Progetti integrati d'area, atlante degli obiettivi e contratti di paesaggio della Regione Umbria. *Atti Del XIX Conferenza Nazionale SIU. Cambiamenti. Responsabilità e Strumenti per l'urbanistica Al Servizio Del Paese*, 1567–1575.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2010). Disegnare l'Universo e la Sapienza, La rappresentazione del tempo nella Fontana Maggiore di Perugia. In E. Mandelli & G. Lavoratti (Eds.), *Disegnare il tempo e l'armonia: il disegno di architettura osservatorio nell'universario [atti del convegno, Seminario arcivescovile maggiore, Firenze 17-18-19 settembre 2009]*. Alinea.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2014). Monumenti della modernità. Infrastrutture e paesaggio nell'Umbria del XX secolo. In C. Conforti & V. Gusella (Eds.), *AID Monuments*. Aracne.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2015). The dams of Rio Grande's basin (Amelia TR). In C. Gambardella (Ed.), *XIII Forum Internazionale Le Vie dei Mercanti. Heritage and Technology Mind Knowledge Experience*. La scuola di Pitagora s.r.l.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2016). Generative education: thinking by modeling/modeling by thinking. *EGA. Congreso: XVI Congreso Internacional de Expresión Gráfica Arquitectónica "El Arquitecto, de La Tradición Al Siglo XXI," 1*, 747–754.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2018a). *Iconografie castiglionesi: ricerche e studi per la rappresentazione e il rilievo del patrimonio rurale* (E. Bettollini (Ed.)). Maggioli.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2018b). Il disegno del prossimo paesaggio. In F. Bianconi & M. Filippucci (Eds.), *Il prossimo paesaggio. Realtà, rappresentazione, progetto*. Gangemi.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2018c). *Il prossimo paesaggio. Realtà, rappresentazione, progetto*. Gangemi Editore spa.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2018d). Per un ideogramma del prossimo paesaggio. In *Il prossimo paesaggio*. Gangemi.

Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019a). *Digital Wood Design* (Vol. 24, pp. 0–734). Springer International Publishing.

Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019b). *Landscape Lab. Drawing, Perception and Design for the Next Landscape Models* (20). Springer Nature.

Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019c). Wood, CAD and AI: Digital modelling as place of convergence of natural and artificial intelligent to design timber architecture. In *Lecture Notes in Civil Engineering* (Vol. 24). https://doi.org/10.1007/978-3-030-03676-8_1

Bianconi, F., & Filippucci, M. (2020). Digital Draw Connection: la sfida culturale della rappresentazione della complessità e contraddizioni nel paesaggio. In *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione* (pp. 2981–3004). Franco Angeli.

Bianconi, F., & Filippucci, M. (2021). *Digital Draw Connections. Representing Complexity and Contradiction in Landscape* (Vol. 107). Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-59743-6>

Bianconi, F., Filippucci, M., & Andreani, S. (2011). Il valore del segno: la valorizzazione dei beni rurali sparsi nel territorio di Castiglione del Lago. “S.A.V.E. *Heritage Safeguard Of Architectural, Visual, Environmental Heritag*”, 1.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Andreani, S. (2015). Città smart e contratti di paesaggio. *Le Istituzioni Del Federalismo*, 1(4).

Bianconi, F., Filippucci, M., & Angelini, G. M. (2018). Immersive BIM: l'approccio integrato BIM to VR nelle ipotesi progettuali per il campus di Pentima. In *3D MODELING & BIM. Nuove Frontiere*. DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Buffi, A. (2019). Automated design and modeling for mass-customized housing. A web-based design space catalog for timber structures. *Automation in Construction*, 103. <https://doi.org/10.1016/j.autcon.2019.03.002>

Bianconi, F., Filippucci, M., & Ceccaroni, S. (2021). L'esigenza di paesaggio. Processi di ricerca e sperimentazioni per la rigenerazione dell'area di Pietraftta. In *L'Italia centrale e i paesaggi sociali dei territori urbani in trasformazione* (Vol. 737, pp. 63–80). Mimesis.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Ceccaroni, S. (2022). *Città centrifughe*. Maggioli.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Ceccaroni, S. (2023). Territorio e gestione sostenibile dei boschi. *Umbria Ricerche*, 73–85.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Ceccaroni, S. (2024). *Wood 4 green. Strategie integrate per la rigenerazione territoriale*. Maggioli.

Bianconi, F., Filippucci, M., Clemente, M., & Salvati, L. (2017). Green infrastructures and biodiverse urban gardens for regenerating urban spaces. In A. Gospodini (Ed.), *Book of abstracts of the International Conference on Changing Cities III spatial, design, landscape and socio-economic dimensions: 26-30 June 2017, Syros - Delos - Mykonos Islands, Greece*. Grafima Publications.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Cornacchini, F. (2020). Play and transform the city. *Sciresit.It*, 2. <https://doi.org/10.2423/122394303v10n2p141>

- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., Meschini, M., & Mommi, C. (2023). Cultural Heritage and Virtual Reality: Application for Visualization of Historical 3D Reproduction. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVIII-M-2(June). <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-xxviii-m-2-2023-203-2023>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., & Seccaroni, M. (2022). Immersive visual experience for wayfinding analysis. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVI-2/W1-. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVI-2-W1-2022-89-2022>
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Fancelli, A. (2020). Regenerating Chiascio: the first Green Community in Umbria. *De-Sign Environment Landscape City*, 75–88.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Felicini, N. (2019). Immersive Wayfinding: virtual reconstruction and eye-tracking for orientation studies inside complex architecture. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLII-2/W9, 143–150. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLII-2-W9-143-2019>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Magrini, G., & Seccaroni, M. (2021). Designing with emotional awareness. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVI-M-1–2, 55–62. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVI-M-1-2021-55-2021>
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Meschini, M. (2018). *Ortografie Derutesi*. Maggioli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Mommi, C. (2022). The Seduction of the Simulation. 3D Modelling and Storytelling of Unrealized Perugia Rail Station. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences – ISPRS Archives*, 43(B2-2022). <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B2-2022-1145-2022>
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2020). *Lineamenta* (G. Pelliccia (Ed.)). Maggioli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Pelliccia, G. (2021). *Abitare. Sperimentazioni e modelli per l'innovazione del costruire in legno* (Vol. 321). Maggioli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Pelliccia, G., Baldinelli, G., & Bianchi, F. (2020). Realizzazione di una test room per l'analisi empirica delle soluzioni ottimizzate. *XX Congresso Nazionale CIRIAF Sviluppo Sostenibile Tutela Dell'Ambiente e Della Salute Umana*, 97–109.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Pelliccia, G., & Buffi, A. (2019). Data driven design per l'architettura in legno. Ricerche rappresentative di algoritmi evolutivi per l'ottimizzazione delle soluzioni multi-obiettivo. *Atti Del XIX Congresso Nazionale CIRIAF. Energia e Sviluppo Sostenibile*, 61–72.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Pelliccia, G., Seccaroni, M., & Meschini, M. (2020). New signs for the urban landscape. The Bus Rapid Transit case redesigns the city. *De-Sign Environment Landscape City*.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2019). Survey and Co-Design the Urban Landscape. Innovative Digital Path for Perception Analysis and Data-Driven Project. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences – ISPRS Archives*. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLII-2-W15-165-2019>

- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2020). Il rilievo digitale della percezione. Reinterpretazioni parametriche dell'impatto dell'ambiente sull'uomo. The digital survey of perception. Parametrics reinterpretations of the impact of the environment on men. In *3D Modeling – Data modeling & management for AECO industry* (pp. 228–243). DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2021). New Interpretative Models for the Study of Urban Space. *DISEGNO*, 235–240. <https://doi.org/10.3280/oa-686.37>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Seccaroni, M., & Aquinardi, C. M. (2021a). Urban parametric perception. The case study of the historic centre of Perugia. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences - ISPRS Archives, XLIII-B2-2*. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B2-2021-839-2021>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Seccaroni, M., & Aquinardi, C. M. (2021b). Urban parametric perception. The case study of the historic centre of Perugia. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences - ISPRS Archives, XLIII-B2-2(2–2021)*, 839–846. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B2-2021-839-2021>
- Bianconi, F., Filippucci Marco, & Seccaroni, M. (2020). Nuovi modelli responsivi. Competenze, strumenti e azioni per i paesaggi contemporanei. In M. C. Federici & U. Conti (Eds.), *Vivere i territori mediani: Identità territoriali, emergenze sociali e rigenerazione dei tessuti urbani*. Maltemi.
- Bianconi, F., Verducci, P., & Filippucci, M. (2006). *Architetture dal Giappone. Disegno, progetto e tecnica* (Vol. 1). Gangemi Editore. <http://www.gangemieditore.com>
- Blackmore, S. (2000). *The meme machine*. OUP Oxford.
- Bonomi, A., & Abruzzese, A. (2004). *La città infinita*. Mondadori.
- Bonora, P. (2015). *Fermiamo il consumo di suolo: il territorio tra speculazione, incuria e degrado*. Il Mulino.
- Boschert, S., & Rosen, R. (2016). Digital Twin-The Simulation Aspect. In *Mechatronic Futures* (pp. 59–74). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-32156-1_5
- Bruegmann, R. (2005). *Sprawl: a compact history*. University of Chicago Press.
- Burke, E. (1757). *Recherche philosophique sur l'origine de nos idées du sublime et du beau*. Dodsley.
- Cacioppo, J. T., & Patrick, W. (2013). *Solitudine. L'essere umano e il bisogno dell'altro*. Il Saggiatore.
- Calvino, I. (1972). *Le città invisibili*. Einaudi.
- Camus, A. (1938). *L'Envers et l'Endroit*. Edmond Charlot.
- Cantafora, A., & Rossi, A. (1999). *Aldo Rossi. Tutte le opere* (A. Ferlenga (Ed.)). Electa.
- Canter, D. V. (1977). *The psychology of place*. Architectural Press.
- Capodaglio, E. (1968). Realtà e prospettive della GESCAL. *Edilizia Popolare*, 81.
- Carr, S. (1992). *Public space*. Cambridge University Press.
- Castells, M. (2009). *The Rise of the Network Society: The Information Age: Economy, Society, and Culture*. John Wiley & Sons.
- Cellini, F., D'Amato, C., & Valeriani, E. (1979). *Le Architetture di Ridolfi e Frankl*. Mondadori Electa.
- Cennini, C. (2003). *Il libro dell'arte* (F. Frezzato (Ed.)). N. Pozza.
- Cervantes di Saavedra, M. (1841). *L'Ingegnoso Idalgo Don Chisciotte Della Mancia*. Andrea Ubicini.

- Chen, J., Wang, H., Wang, Q., & Hua, C. (2019). Exploring the fatigue affecting electroencephalography based functional brain networks during real driving in young males. *Neuropsychologia*, 129(September 2018), 200–211. <https://doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2019.04.004>
- Choay, F. (1969). Urbanism and semiology. In C. Jencks & G. Baird (Eds.), *Meaning in Architecture* (pp. 26–37). The Cresset Press.
- Cocchia, A. (2014). Smart and Digital City: A Systematic Literature Review. In R. P. Dameri & C. Rosenthal-Sabroux (Eds.), *Smart City* (pp. 13–43). Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-06160-3_2
- Consiglio d'Europa. (2000). *Convenzione Europea sul Paesaggio*.
- Corburn, J. (2004). Confronting the challenges in reconnecting urban planning and public health. *American Journal of Public Health*, 94(4), 541–546. <https://doi.org/10.2105/AJPH.94.4.541>
- Corbusier, L. (1924). *Vers une architecture*. Les Editions G. Cres et Cie.
- Crepet, P. (2013). *Solitudini. Memorie di assenze*. Mondadori.
- Crepet, P. (2018). *Passione*. Mondadori.
- Darwin, C. (1859). On the Origin of the Species. In *Darwin*. John Murray.
- Dawkins, R. (1976). *The selfish gene*. Oxford University Press.
- Dawkins, R. (1982). *The Extended Phenotype. The Gene as the Unit of Selection*. Oxford University Press.
- De Fiore, G. (1967). *La figurazione dello spazio architettonico*. Vitali e Ghianda.
- de Leeuw, E. (1999). Healthy Cities: urban social entrepreneurship for health. *Health Promotion International*, 14(3), 261–270. <https://doi.org/10.1093/heapro/14.3.261>
- De Oliveira, J. H. C., & Giraldi, J. de M. E. (2017). What is Neuromarketing? A Proposal for a Broader and more Accurate Definition. *Global Business and Management Research: An International Journal*, 9(2), 19–29.
- de Rubertis, R. (1991). La relazione introduttiva. Dimensioni del disegno. Il rilievo fra Storia e Scienza. XY, 11–12.
- de Rubertis, R. (1992). Ermeneusi. In R. de Rubertis, V. Ugo, & A. Soletti (Eds.), *Temi e codici del disegno di architettura* (p. 375). Officina Edizioni.
- de Rubertis, R. (1994). *Il Disegno dell'Architettura*. NIS.
- de Rubertis, R. (1996). Il rilievo del disordine. *TEMA*, 1(3).
- de Rubertis, R. (2012a). *Darwin architetto: l'evoluzione in architettura e oltre*. Edizioni Scientifiche e Artistiche.
- de Rubertis, R. (2012b). Memetica della rappresentazione. *DISEGNARECON*, 9, 23–26. <http://disegnarecon.unibo.it>
- de Rubertis, R. (2018). Towards which representation? In *Disegno* (Vol. 2018, Issue 2, pp. 23–32). <https://doi.org/10.26375/disegno.2.2018.5>
- De Rubertis, R. (1994). Percipio ergo Perspicio. In F. De Mattia, C. A. Zaccaria, & A. Ambrosi (Eds.), *Geometria e percezione nei metodi di rappresentazione grafica*. Edipuglia.
- de Rubertis, R. (2002). *La città rimossa: strumenti e criteri per l'analisi e la riqualificazione dei margini urbani degradati*. Officina.
- de Rubertis, R., Filippucci, M., & Caponi, T. (2014). Rilievo e archeologia. L'esperienza della scuola romana in Umbria e il suo valore. *Italian Survey & International Experience*, 261–270.
- de Rubertis, R., & Soletti, A. (Eds.). (2000). *De vulgari architettura. Indagine sui luoghi urbani irrisolti*. Officina.

De Salvo, P. (2022). Le periferie. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione territoriale. *OS. Opificio Della Storia*, 3(3), 88–91.

Dobosz, M., & Federici, R. (2018). *Le disuguaglianze nella pianificazione urbana*. Meltemi.

Dorfles, G. (1992). Strutturalismo e semiologia in architettura. In C. Jencks & G. Baird (Eds.), *Il Significato in architettura*. Dedalo.

Dos Santos, M. A. [Ed.]. (2017). Applying neuroscience to business practice. *Applying Neuroscience to Business Practice*. <https://doi.org/http://dx.doi.org/10.4018/978-1-5225-1028-4>

Dupont, L., & Van Eetvelde, V. (2012). Landscape perception analysis of built and natural environments using eye tracking: comparison between experts and non-experts. *IAPS, 22nd Conference, Abstracts, June 2012*, 254–255.

Erbani, F. (2003). *L'Italia maltrattata*. Laterza.

European Commission. (2024). *The European Green Deal. Striving to be the first climate-neutral continent*. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en

Evans, G. W., & Wener, R. E. (2007). Crowding and personal space invasion on the train: Please don't make me sit in the middle. *Journal of Environmental Psychology*, 27(1), 90–94. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2006.10.002>

Facchini, F. (2009). Prefazione. In F. J. Ayala (Ed.), *Il dono di Darwin alla scienza e alla religione*. Jaca Book.

Farinelli, F. (1991). L'arguzia del paesaggio. *Casabella*, 575–576, 10–12.

Farinelli, F. (2003). *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Einaudi.

Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi.

Federici, R. (2017a). Human Security and Cooperative Security. *Italian Sociological Review*, 7(2), 221–237.

Federici, R. (2017b). La domanda di sicurezza negli spazi urbani. *Studi di sociologia - 2017 - 2*, 163–173. <https://doi.org/10.1400/252312>

Federici, R. (2020). Wild media: produzioni di significato degli spazi urbani. *Wild Media: Produzioni Di Significato Degli Spazi Urbani*, 111–145. <https://doi.org/10.1400/286154>

Federici, R. (2021). Landscape and Hashtag: The Ambivalent Dialogue with Genius Loci Through the Media. In *Lecture Notes in Civil Engineering* (Vol. 107, pp. 253–266). Springer Science and Business Media Deutschland GmbH. https://doi.org/10.1007/978-3-030-59743-6_11

Federici, R., & Sci, B. J. (2020). *An Uncertain Global Environment. Social Extremity, and Sociology of COVID-19*. <https://doi.org/10.26717/BJSTR.2020.26.004388>

Ferraro, G. (2015). *Teorie della narrazione: dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*. Carocci.

Filippucci, M. (2011). Fatta ad arte: l'immagine della città e l'immaginario occidentale. L'arte, la chiesa, la piazza, il meme nel caso studio di Perugia. In P. Belardi & E. alii (Eds.), *Artefatti: fatti d'arte _ fatti ad arte _ fatti ed arte* (pp. 202–205). Artegrafica.

Filippucci, M. (2012). *Dalla forma urbana all'immagine della città. Percezione e figurazione all'origine dello spazio costruito*. Sapienza Università di Roma.

Filippucci, M. (2013). Disegno e figurazione, scrittura e oralità. L'immagine della città e il valore della percezione per la ricerca delle scienze della rappresentazione. In *Linee di Ricerca nell'area del Disegno. Approfondimenti dalle tesi di dottorato* (pp. 300–308). Aracne.

- Filippucci, M. (2015). Primitive Urbane. Analisi interpretativa dei processi figurativi dell'immagine della città. In G. Novello & A. Marotta (Eds.), *Proceedings of the conference held in Turin, Italy, September 17-19, 2015* (pp. 159–168). Gangemi.
- Filippucci, M. (2018). Immagine e paesaggio: la questione rappresentativa. In F. Bianconi & M. Filippucci (Eds.), *Il Prossimo Paesaggio* (pp. 159–170). Gangemi.
- Filippucci, M., & Bianconi, F. (2017). Lavoro e paesaggio per la ricostruzione post-sisma. *17th CIRIAF National Congress Sustainable Development, Human Health and Environmental Protection*.
- Filippucci, M., Bianconi, F., Bettolini, E., Meschini, M., & Seccaroni, M. (2017). Survey and Representation for Rural Landscape. New Tools for New Strategies: The Example of Campello Sul Clitunno. *Proceedings*, 1(10), 934. <https://doi.org/10.3390/proceedings1090934>
- Filippucci, M., Bianconi, F., Bettolini, E., Meschini, M., Seccaroni, M., Filippucci, M., Bianconi, F., Bettolini, E., Meschini, M., & Seccaroni, M. (2017). Survey and Representation for Rural Landscape. New Tools for New Strategies: The Example of Campello Sul Clitunno. *Proceedings*, 1(9), 934. <https://doi.org/10.3390/proceedings1090934>
- Flora, N., Buonanno, D., Iarrusso, F., Priore, C., & Russo, M. (2022). *G124: Rammendare per riattivare le periferie con Renzo Piano*.
- Foster, H. (1985). Postmodernism: a preface. In H. Foster (Ed.), *The Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture* (pp. ix–xvi). Bay Press. <https://doi.org/10.2307/3247821>
- Francesco, P. (2015). *Laudato si': Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Commenti di Bruno Bignami, Luis Infanti de la Mora, Vittorio Prodi*. Edizioni Dehoniane Bologna.
- Francis, J., Giles-Corti, B., Wood, L., & Knuiman, M. (2012). Creating sense of community: The role of public space. *Journal of Environmental Psychology*, 4(32), 401–409. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2012.07.002>
- Geddes, P. (1949). *Cities in evolution*. Williams & Norgate Ltd.
- Gehl, J. (1991). *Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali*. Maggioli.
- Gehl, J. (2007). Public spaces for a changing public life. *Open Space: People Space*, 2, 3–11. <https://doi.org/10.4324/9780203961827>
- Gehl, J., & Svarre, B. (2013). How to study public life. In *How to Study Public Life*. <https://doi.org/10.5822/978-1-61091-525-0>
- Gehl, R. W. (2015). Sharing, knowledge management and big data: A partial genealogy of the data scientist. *European Journal of Cultural Studies*. <https://doi.org/10.1177/1367549415577385>
- Gibson, J. J. (1950). *The perception of the visual world*. Houghton Mifflin.
- Gioseffi, D. (1989). Rappresentazione geometrica dello spazio. *I Fondamenti Scientifici Della Rappresentazione. Atti Del Convegno*.
- Gobster, P. H., Nassauer, J. I., Daniel, T. C., & Fry, G. (2007). The shared landscape: What does aesthetics have to do with ecology? In *Landscape Ecology* (Vol. 22, Issue 7, pp. 959–972). <https://doi.org/10.1007/s10980-007-9110-x>
- Goldhagen, S. W. (2017). *Welcome to Your World. How the Built Environment Shapes Our Lives*. HarperCollins.
- González, S. (2017). Contested Markets, Contested Cities: Gentrification and Urban Justice in Retail Spaces. In S. González (Ed.), *Contested Markets, Contested Cities: Gentrification and Urban Justice in Retail Spaces*. Routledge.
- Gregory, R. L. (1970). *The Intelligent Eye*. McGraw-Hill Book Company.
- Gregory, R. L. (1998). *Occhio e cervello: la psicologia del vedere*. Cortina.
- Gregotti, V. (1994). La città europea oggi. In *Principi e forme della città*. Garzanti.

- Halbwachs, M. (2001). *La memoria collettiva*. (P. Jedlowski & T. Grande (Eds.)). Unicopli.
- Hartshorne, C., & Weiss, P. (1934). Collected Papers of Charles Sanders Peirce. *The Journal of Philosophy*, 31(7), 188. <https://doi.org/10.2307/2016224>
- Harvey, D. (2010). *La crisi della modernità* (Vol. 173). Il saggiatore.
- Harvey, D. (2011). The Future of the Commons. *Radical History Review*, 109, 101–107.
- Heidegger, M. (1984). L'epoca dell'immagine del mondo. In M. Heidegger & P. Chiodi (Eds.), *Sentieri interrotti*. La nuova Italia.
- Hidalgo, M. C., & Hernandez, B. (2001). Place attachment: Conceptual and empirical questions. *Journal of Environmental Psychology*, 21(3), 273–281.
- Hilberseimer, L. (1955). *The nature of cities: origin, growth, and decline, pattern and form, planning problems*. P. Theobald
- Holstov, A., Farmer, G., & Bridgens, B. (2017). Sustainable Materialisation of Responsive Architecture. *Sustainability*, 9(3), 435. <https://doi.org/10.3390/su9030435>
- House, J. S., Landis, K. R., Umberson, D., & Umberson, D. (2007). Social Relationships and Health. *Science*, 241(4865), 540–545.
- Husserl, E. (1960). *Esperienza e giudizio*. Silva Ed.
- Insolera, I. (1960). Lo spazio sociale della periferia urbana. *Centro Sociale*, 30–31.
- Jablonka, E., & Lamb, M. J. (2005). *Evolution in four dimensions, revised edition: Genetic, epigenetic, behavioral, and symbolic variation in the history of life*. Bradford Books.
- Jackson, L. E. (2003). The relationship of urban design to human health and condition. *Landscape and Urban Planning*, 64(4), 191–200.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*. Random House.
- Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Il mulino.
- Jencks, C., & Baird, G. (1969). *Meaning in architecture*. Barrie & Rockliff the Cresset P.
- Kavaratzis, M. (2004). From city marketing to city branding: Towards a theoretical framework for developing city brands. *Place Branding*, 1(1), 58–73. <https://doi.org/10.1057/palgrave.pb.5990005>
- Kellert, S. R., Heerwagen, J. H., & Mador, M. L. (Eds.). (2008). *Biophilic Design: The Theory, Science, and Practice of Bringing Buildings to Life*. John Wiley & Sons Inc.
- Kelz, C., Grote, V., & Moser, M. (2011). Interior wood use in classrooms reduces pupils' stress levels. *Conference: 9th Biennial Conference on Environmental Psychology*.
- Kepes, G. (1944). *Language of vision*. Paul Theobald.
- Khavarian-Garmsir, A. R., Sharifi, A., & Sadeghi, A. (2023). The 15-minute city: Urban planning and design efforts toward creating sustainable neighborhoods. *Cities*, 132. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104101>
- Klee, P. (1956). *Das bildnerische Denken*. Benno Schwabe & Co.
- Küller, R., Mikellides, B., & Janssens, J. (2009). Color, arousal, and performance - A comparison of three experiments. *Color Research and Application*, 34(2), 141–152. <https://doi.org/10.1002/col.20476>
- La Cecla, F. (2011). *Mente locale: per un'antropologia dell'abitare*. Elèuthera.

- Larson, K. (2020). Serious Games and Gamification in the Corporate Training Environment: a Literature Review. In *TechTrends* (Vol. 64, Issue 2, pp. 319–328). Springer. <https://doi.org/10.1007/s11528-019-00446-7>
- Le Corbusier. (1965). *Maniera di pensare l'urbanistica*. Laterza.
- Lee, A. C. K., & Maheswaran, R. (2011). The health benefits of urban green spaces. *Journal of Public Health*, 33(2), 212–222.
- Lefebvre, H. (2014). Il diritto alla città (1968). *Verona, Ombre Corte*, 26.
- Lévi-Strauss, C. (1955). *Tristes tropiques*. Plon.
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. MIT Press.
- Lynch, K. (1984). *Good city form*. Harvard-MIT.
- Maddalena, P., & Settis, S. (2014). *Il territorio bene comune degli italiani: proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*. Donzelli.
- Maffei, L. (2007). I diversi sentieri della memoria e l'arte visiva. In A. Pinotti & G. Lucignani (Eds.), *Immagini della mente: neuroscienze, arte, filosofia* (pp. 69–81). Cortina Raffaello.
- Maggioli, M., & Morri, R. (2009). Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria. In *GEOTEMA*.
- Makeig, S., Gramann, K., Jung, T. P., Sejnowski, T. J., & Poizner, H. (2009). Linking brain, mind and behavior. *International Journal of Psychophysiology*, 73(2), 95–100. <https://doi.org/10.1016/j.ijpsycho.2008.11.008>
- Mansell, S. F. (2013). *Capitalism, corporations and the social contract: A critique of stakeholder theory*. Cambridge University Press.
- Marchioro, F. (2017). *Psicoanalisi e archeologia: Freud e il segreto di Atena*. Edizioni Sovera.
- Marincioni, F., & Casareale, C. (2016). Paesaggi belli e sicuri per una sostenibile riduzione del rischio disastri. *Commons. Comune, Società Di Studi Geografici. Memorie Geografiche*, 14, 245–249.
- Migliari, R. (2012). *La Geometria Descrittiva e il suo rinnovamento*. Gangemi.
- Migliosi, A., Bianconi, F., Filippucci, M., & Mommi, C. (2024). La fabbrica della Perugia a Fontivegge: ricostruzione di un luogo identitario della storia. In S. D'agostino, F. R. D'Ambrosio Alfano, E. Manzo, & R. Mauro (Eds.), *History of Engineering Proceedings of the 6th International Conference*. Cuzzolin S.r.l.
- Mitchell, W. J. T. (William J. T. (1980). *The Language of images*. University of Chicago Press.
- Mommi, C., Bianconi, F., Filippucci, M., & Migliosi, A. (2024). Il progetto ottocentesco della Stazione di Perugia-Fontivegge e sua ricostruzione virtuale. *History of Engineering Proceedings of the 6th International Conference*, 11, 765–776.
- Moreno, C., Allam, Z., Chabaud, D., Gall, C., & Pratlong, F. (2021). Introducing the “15-minute city”: Sustainability, resilience and place identity in future post-pandemic cities. *Smart Cities*, 4(1), 93–111. <https://doi.org/10.3390/smartcities4010006>
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Pearson Italia Spa.
- Mubi Brighenti, A. (2010). Periferie italiane. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 51(3), 511–518.
- Mumford, L. (1961). *The City in History: its Origins, its Transformations, and its Prospects*. Harcourt Brace Jovanovich.
- Muratori, S. (1967). *Civiltà e territorio*. Centro Studi di Storia Urbanistica.
- Neale, C., Aspinall, P., Roe, J., Tilley, S., Mavros, P., Cinderby, S., Coyne, R., Thin, N., & Ward Thompson, C. (2019). The impact of walking in different urban environments on brain activity in older people. *Cities & Health*, 00(00), 1–13.
- Nicolini, R. (2005). *Mario Ridolfi architetto 1904-2004*. Electa architettura atti.

Norberg-Schulz, C. (1974). *Il significato nell'architettura occidentale*, (C. Jecks & G. Braid (Eds.)). Dedalo.

Norberg-Schulz, C. (1980). *Genius Loci. Towards a phenomenology of architecture*. Rizzoli.

Norberg-Schulz, C. (2000). Architecture: presence, language and place. In *Skira architecture library*.

Nyrud, A. Q., & Bringslimark, T. (2010). Is interior wood use psychologically beneficial? A review of psychological responses toward wood. *Wood and Fiber Science: Journal of the Society of Wood Science and Technology*, 42(2), 202–218.

Onay, O. (2016). A Mathematical Approach to Neuromarketing: A Weapon Target Assignment Model. *International Journal of Academic Research in Business and Social Sciences*, 6(1). <https://doi.org/10.6007/ijarbss/v6-i1/1986>

Organizzazione delle Nazioni Unite. (2015). *Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.

Ostrom, E. (1990). Governing the commons: the evolution of institutions for collective action. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, 294. <https://doi.org/10.2307/3146384>

Palazzani, L. (2023). Il riconoscimento dell'umano nell'era della intelligenza artificiale: contro il trans-umanesimo e il singolarismo. *ParadoXa*, XVII(3), 199–215.

Patetta, L. (1982). *La monumentalità nell'architettura moderna*. Clup.

Peirce, C. (2008). *Esperienza e percezione. Percorsi di fenomenologia* (M. Luisi (Ed.)). ETS.

Pelliccia, G., Baldinelli, G., Bianconi, F., Filippucci, M., Fioravanti, M., Goli, G., Rotili, A., & Togni, M. (2020). Characterisation of wood hygromorphic panels for relative humidity passive control. *Journal of Building Engineering*, 32, 101829.

Piano, R. (2014). Il rammendo delle Periferie. *Il Sole 24 Ore*.

Pinotti, A., & Somaini, A. (2016). Cultura visuale: immagini, sguardi, media, dispositivi. In *Cultura visuale immagini, sguardi, media, dispositivi*. Einaudi.

Poëte, M. (1929). *Introduction à l'urbanisme: l'évolution des villes, la leçon de l'Antiquité*. Boivin.

Ponti, G. (1956). Nelle architetture dette popolari fantasia come in antico. *Domus*, 314.

Popper, K. (1972). *Objective knowledge: an evolutionary approach*. Clarendon Press.

Popper, K. R. (1969). *Logica della scoperta scientifica*. Einaudi.

Pozoukidou, G., & Chatziyiannaki, Z. (2021). 15-minute city: Decomposing the new urban planning Eutopia. *Sustainability (Switzerland)*, 13(2), 1–25. <https://doi.org/10.3390/su13020928>

Purini, F. (1983). Dodici frammenti per disegnare il disegno... Lettera romana a Margherita De Simone. In *Palermo: le parole e i segni, Vol.2 La Collana di Pietra*. S.F. Flaccovio.

Purini, F. (1989). Forma Urbis e città. *Spaziotest*, 3.

Purini, F. (1990). Inventiamo le città. Ricostruire pensando all'uomo. In *La Repubblica*.

Purini, F. (1992a). Architettura cosa inessenziale? In F. Moschini & G. Neri (Eds.), *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini*. Kappa.

Purini, F. (1992b). La città tribale. In F. Moschini & G. Neri (Eds.), *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini*. Kappa.

Purini, F. (1992c). Periferie e separazione. In F. Moschini & G. Neri (Eds.), *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini* (pp. 283–286). Kappa.

Purini, F. (2008a). *La misura italiana dell'architettura*. Laterza.

- Purini, F. (2008b). Una strategia possibile. In F. Quici (Ed.), *Idee per la rappresentazione. Atti del seminario di studio del 14 settembre 2007* (pp. 24–33). Form. Act.
- Purini, F. (2009). *Comporre l'architettura*. Laterza.
- Purini, F. (2022). *Discorso sull'architettura*. Marsilio.
- Quaroni, L. (1966). *Cinque capitoli di note sul disegno per la città / Ludovico Quaroni*. Istituto di Architettura.
- Quaroni, L. (1967). *La torre di Babele*. Marsilio.
- Quartulli, A. (1967). I protagonisti dell'edilizia popolare. *Edilizia Popolare*, 79.
- Ragheb, A., El-Shimy, H., & Ragheb, G. (2016). Green Architecture: A Concept of Sustainability. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 216, 778–787. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2015.12.075>
- Reinhart, T. (1980). Conditions for Text Coherence. *Poetics Today*, 1(4), 180.
- Riitano, N., Congedo, L., Garofalo, V., La Mantia, C., Luti, T., Marinosci, I., Mastroiosa, S., Meccoli, L., Raudner, A., & Rossi, L. (2016). Stima del consumo di suolo a livello nazionale e regionale. *Consumo Di Suolo, Dinamiche Territoriali e Servizi Ecosistemici. Istituto Superiore per La Protezione e La Ricerca Ambientale (ISPRA), Rapporti*, 248, 2016.
- Ripamonti, C. (1956). Analisi della situazione edilizia in Italia e in Europa. *Edilizia Popolare*, 10.
- Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Marsilio.
- Rossi, A., & Huet, B. (1984). *Tre città: Perugia, Milano, Mantova*. Electa.
- Rossi, A., Reinhart, F., Reichlin, B., & Consolascio, E. (1976). La città analoga. *Lotus*, 13, 4–7.
- Samonà, G. (1955). Il problema sociale dei quartieri popolari nella Città. *Edilizia Popolare*, 2.
- Samonà, G. (1967). *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*. Laterza.
- Savoja, L. (2009). *L'identità locale come fattore di successo turistico dei territori*. Aracne.
- Schultz, P. W., Shriver, C., Tabanico, J. J., & Khazian, A. M. (2004). Implicit connections with nature. *Journal of Environmental Psychology*, 24(1), 31–42. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(03\)00022-7](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(03)00022-7)
- Schuster. (2007). Evoluzione e disegno. Tentativo di una ricognizione della teoria dell'evoluzione. In S. Otto Horn & S. Wiedenhofer (Eds.), *Creazione ed Evoluzione. Un Convegno con Papa Benedetto XVI a Castelgandolfo* (p. 202). Dehoniane.
- Serra, S. (2018). *Diritti edificatori e consumo di suolo: governare il territorio in trasformazione*. Franco Angeli.
- Settis, S. (2015). *Il mondo salverà la bellezza?: responsabilità, anima, cittadinanza*. Ponte alle Grazie.
- Seyfang, G. (2006). Ecological citizenship and sustainable consumption: Examining local organic food networks. *Journal of Rural Studies*. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2006.01.003>
- Shannon, K., & Smets, M. (2011). Towards Integrating Infrastructure and Landscape. *Topos*, 74, 64–71.
- Song, C., Ikei, H., & Miyazaki, Y. (2016). Physiological effects of nature therapy: A review of the research in Japan. In *International Journal of Environmental Research and Public Health* (Vol. 13, Issue 8, p. 781). MDPI AG. <https://doi.org/10.3390/ijerph13080781>
- Strobel, K., Nyrud, A. Q., & Bysheim, K. (2017). Interior wood use: linking user perceptions to physical properties. *Scandinavian Journal of Forest Research*, 32(8), 798–806. <https://doi.org/10.1080/02827581.2017.1287299>

- Swabey, W. C., & Cassirer, E. (1924). Philosophie der symbolischen Formen. Erster Teil: Die Sprache. *The Philosophical Review*. <https://doi.org/10.2307/2179397>
- Touraine, A. (2008). *La globalizzazione e la fine del sociale: per comprendere il mondo contemporaneo*. Il saggiatore.
- Tsunetsugu, Y., Miyazaki, Y., & Sato, H. (2005). Visual effects of interior design in actual-size living rooms on physiological responses. *Building and Environment*, 40(10), 1341–1346. <https://doi.org/10.1016/j.buildenv.2004.11.026>
- Tzoulasa, K., Korpelab, K., Vennic, S., Yli-Pelkonen, V., Kaźmierczaka, A., Niemelac, J., & Jamesa, P. (2007). Promoting ecosystem and human health in urban areas using Green Infrastructure: A literature review. *Landscape and Urban Planning*, 81(3), 167–178. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2007.02.001>
- Ugo, V. (1973). *Contributi alla problematica del disegno urbano*. Eliotecnica.
- United Nations Department of Economic and Social Affairs. (2018). World Urbanization Prospects 2018. In *Webpage*.
- van Dijck, J. (2013). *The culture of connectivity: a critical history of social media*. Oxford University Press.
- Venturi, R. (1967). *Complexity and Contradiction in Architecture*. The Museum of Modern Art.
- Vitta, M., & Mondadori, C. (2008). *Dell'abitare: corpi spazi oggetti immagini*. Einaudi.
- Vittorini, M. (1967). L'attuazione della 167 nei confronti della politica edilizia. *Edilizia Popolare*, 76, 19–28.
- Volpe, G. (2016). *Un patrimonio italiano: beni culturali, paesaggio e cittadini*. UTET.
- Walker, A. J., & Ryan, R. L. (2008). Place attachment and landscape preservation in rural New England: A Maine case study. *Landscape and Urban Planning*, 86(2), 141–152.
- Wellman, B. (2001). Physical place and cyber place: The rise of networked individualism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 25(2), 227–252.
- Williams, D. R., & Patterson, M. E. (1996). Environmental meaning and ecosystem management: Perspectives from environmental psychology and human geography. *Society & Natural Resources*, 9(5), 507–521.
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Harvard University Press.
- Wood, P., & Landry, C. (2008). *The intercultural city: planning for diversity advantage*. Earthscan.
- World Energy Council. (2009). *European Climate Change Policy Beyond 2012*. https://www.worldenergy.org/wp-content/uploads/2012/10/PUB_European_Climate_Change_Policy__Beyond2102_2010_WEC.pdf
- Zagari, F. (2006). Questo è paesaggio: 48 definizioni. In *Sul progetto di paesaggio*. ME Architectural Book and Review. <https://doi.org/10.2307/j.ctt1s476p1.6>
- Zagari, F. (2017). *Piccoli universali di architettura e di paesaggio*. DeriveApprodi.
- Zamagni, S. (2023). Il riconoscimento nell'era del singolarismo: libertà-giustizia sociale-emancipazione. *ParadoXa*, XVII(3), 13–25.
- Zuccaro, F. (1961). L'idea de' Pittori, Scultori, et Architetti. In D. Heikamp (Ed.), *Scritti d'arte di Federico Zuccaro*. Olschki.



INTERNATIONAL WORKSHOP

Perugia _ 26-27 maggio 2016

Il workshop FONTIVEGGE\ANDATAeRITORNO si propone di riflettere sullo sviluppo dell'area della stazione di Perugia in virtù delle progettualità individuate dall'Amministrazione Comunale. L'iniziativa si rivolge a laureati e laureandi dell'ateneo perugino. Il percorso di partecipazione si fonda sul design thinking, lo scambio di idee, il confronto di proposte, la condivisione di soluzioni. L'obiettivo è disegnare una nuova immagine della città, inclusiva e di relazione, giovane e dinamica.



26 MAGGIO 2016

ore 9,00 - Aula 1 - Polo di Ingegneria

Saluti del Direttore

Annibale Luigi Materazzi \ DICA UNIPG

Presentazione dell'iniziativa

Fabio Bianconi \ DICA UNIPG

Perugia.zip

Michele Fioroni \ COMUNE PG

Enrico Antinoro \ COMUNE PG

Anna Laura Pisello \ DI UNIPG

workshop e design thinking

Stefano Andreani

HARVARD UNIVERSITY SCHOOL OF DESIGN \ REAL

ore 11,00 - Fontivegge

Ricognizione

ore 13,00 - Aula X - Polo di Ingegneria

Elaborazione

ore 17,00 - Aula X - Polo di Ingegneria

Confronto

27 MAGGIO 2016

ore 9,00 - Aula 16/17 - Polo di Ingegneria

Sintesi

ore 15,00 - Aula 3 - Polo di Ingegneria

Saluti del Rettore

Franco Moriconi \ UNIPG

Presentazione dei progetti

Marco Filippucci \ DICA UNIPG

+

Partecipanti al workshop

Considerazioni conclusive

Diego Zurli \ REGIONE UMBRIA

Franco Marini \ COMUNE PG

Matteo Clemente \ UNIROMA1

Valerio Lubello \ BOCCONI

Carlo Cipiciani \ REGIONE UMBRIA

Federico Rossi \ DI UNIPG

Urbano Barelli \ COMUNE PG



Fig. 1-24: Locandina di presentazione del Workshop "Fontivegge ANDATAeRITORNO".

LE DOMANDE DELLA RICERCA

Il piano di rigenerazione urbana di Fontivegge e Bellocchio

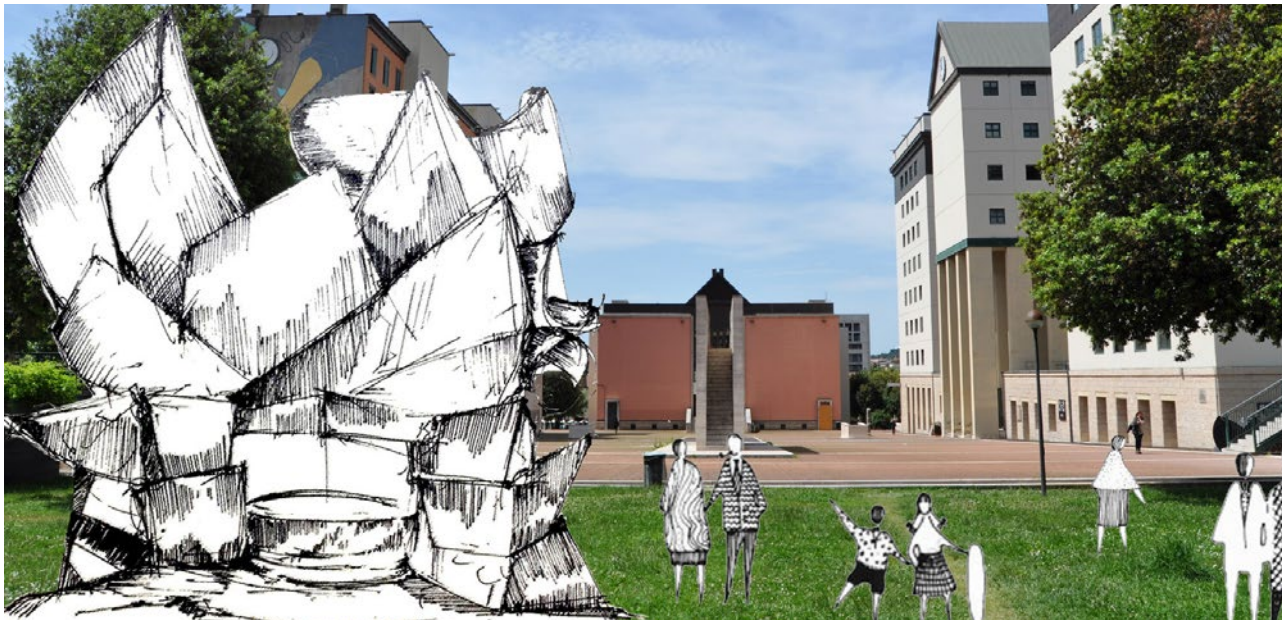
Controstoria della nascita del progetto

La rigenerazione di Fontivegge parte da opportunità e da speranze, entrambe fondamentali. All'interno della prima classe ricadono le risorse e gli incentivi, che sono certamente necessari, ma non bastano, hanno bisogno di essere alimentati dalla speranza, "la quale non è mai utopia. Essa si alimenta con la creatività dell'intelligenza politica e con la purezza della passione civica. È tale consapevolezza che apre alla speranza, la quale è né il fatalismo di chi si affida alla sorte, né l'atteggiamento misoneista di chi rinuncia a lottare. È la speranza che sprona all'azione e all'intraprendenza, perché colui che è capace di sperare è anche colui che è capace di agire per vincere la paralizzante apatia dell'esistente" (Zamagni, 2020, p. 38). Fontivegge è stato un tema centrale della politica del primo mandato del Sindaco Andrea Romizi. Con gli assessori Emanuele Prisco e Michele Fioroni si è attivato un pensiero politico per rigenerare questa parte della città, poi perseguito anche nel secondo mandato, con pieno protagonismo dell'assessore Margherita Scoccia che ha rafforzato con una serie di interventi integrati la visione di città incentrata sul ruolo centrale dell'area della Stazione come polarità, seguendo i progetti che sono stati ideati e attuati in dieci anni. L'Università degli Studi di Perugia è stata coinvolta attraverso chi scrive che afferisce al Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, studioso delle aree del disegno (CEAR10/A, ex ICAR/17). È nodale evidenziare come tale collaborazione deriva dall'affinità degli interessi di bene comune dei due enti pubblici.

Il coinvolgimento di tale ambito è legato alle competenze specifiche, di carattere tecnico e culturale, a ragione di una coincidenza di intenti per chi fa ricerca e chi vuole innovare che supera comunque le etichette istituzionali.

Le prime visioni sull'area nascono da un confronto dapprima fra chi amministra e chi ricerca, che poi si è aperto alla città attraverso il workshop "Fontivegge ANDATAeRITORNO". Si tratta di un'attività di dialogo attraverso il disegno che si prefigge di esaminare il linguaggio e l'evoluzione dell'area circostante la stazione di Perugia, nel ruolo del disegno stesso come strumento conoscitivo e come mezzo di analisi e ideazione. Il suddetto workshop, organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale in collaborazione con la Harvard University – Graduate School of Design, ha avuto luogo nei giorni 26 e 27 maggio 2016 presso il polo di Ingegneria. Tale iniziativa si è rivolta a tutti gli interessati ad offrire un confronto sulla città, a cui hanno risposto giovani studiosi, laureati e laureandi di nazionalità italiana e straniera, appartenenti a diverse discipline accademiche nonché progettisti professionisti interessati a sostenere trasformazioni del luogo, con quaranta partecipanti che sono stati suddivisi in sei gruppi, ognuno dei quali incaricato di affrontare specifiche aree di studio.

Tali riflessioni sono state offerte alla città, a chi amministra e agli uffici tecnici del Comune, come momento di dialogo e di confronto. Disegnare è sempre un modo di integrare in modo transdisciplinare le molteplici informazioni e conoscenze che derivano dalle relazioni con il luogo, con la comunità, con la cultura.



102



Fig. 1-25: Elaborazioni grafiche dell'area di Fontivegge derivato dal "Workshop "Fontivegge ANDATAeRITORNO" (produzioni accademiche degli studenti partecipanti, 2016).

Il processo attuato è stato fondato sui principi del “design thinking” (T. Brown, 2008), promuovendo lo scambio di idee e il confronto di proposte tra i partecipanti, con l’obiettivo di condividere le soluzioni concettualizzate. L’aspirazione sottesa al convegno è stata la formulazione di una nuova rappresentazione della città, caratterizzata da un profilo intelligente, inclusivo, giovane e dinamico, mediante l’implementazione di concetti quali coworking, arti digitali e multimediali. Sin da queste prime riflessioni, emerge l’esigenza di proporre questa porzione di città più abitabile, sono state avanzate ripetute proposte volte al completamento dello Steccone, le quali, tuttavia, sono rimaste inedite e senza concrete realizzazioni. Le letture proposte fanno emergere la molteplicità dei punti di vista con la quale questa parte di città può essere interpretata e la sostanziale esigenza di creare connessioni rispetto alla frammentazione degli insediamenti, nell’esigenza di portare l’abitare nel luogo.

Anche a ragione di tali riflessioni, la “speranza” insita nella propositività progettuale, così importante per volare in alto, ha trovato una “opportunità” nella sottomissione di una proposta preliminare per introdotto un bando denominato “Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie” promosso con il decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 25 maggio 2016, strutturato attraverso un fondo complessivo di 500 milioni di euro destinato a finanziare progetti presentati da Comuni, Città metropolitane e altri enti locali per interventi di riqualificazione urbana e miglioramento della sicurezza nelle aree periferiche delle città italiane. Il provvedimento ministeriale mira ad affrontare le problematiche legate alle

aree urbane periferiche attraverso una serie di interventi mirati a migliorare la qualità della vita dei residenti, coinvolgendo il recupero di edifici, la creazione di nuovi spazi pubblici e il miglioramento delle infrastrutture esistenti, puntando su interventi strutturali, sociali e ambientali per creare città più sicure, inclusive e sostenibili. Oltre ad aspetti architettonici così importanti in tale contesto, il tema chiave del bando è la sicurezza, a ragione del fatto che le periferie urbane sono spesso caratterizzate da alti tassi di criminalità, richiedendo interventi specifici per garantire una maggiore sicurezza pubblica, che si può tradurre nell’installazione di sistemi di videosorveglianza e l’illuminazione stradale migliorata. In tale contesto assumono un ruolo cruciale le infrastrutture, che significa la possibilità di potenziare le reti di trasporto, le strade, i marciapiedi, e i servizi di pubblica utilità, per rendere le periferie più accessibili e connesse al resto della città, facilitando così la mobilità dei cittadini. Un’altra proposizione del bando è inerente i servizi pubblici, in quanto molte periferie soffrono la mancanza di servizi essenziali come scuole, ospedali, centri ricreativi e spazi verdi, così che il bando prevede investimenti per la costruzione e il miglioramento di strutture, con l’obiettivo di garantire a tutti i cittadini l’accesso a servizi di qualità. L’inclusione sociale è un altro pilastro del bando, nell’obiettivo di promuovere l’integrazione e la coesione sociale, che significa attivare iniziative che favoriscano la partecipazione attiva dei residenti, la collaborazione tra diverse comunità e il superamento delle disuguaglianze. Infine il bando pone un’enfasi particolare sull’ambiente, favorendo iniziative volte alla sostenibilità ambientale, come la creazione di

parchi e aree verdi, la promozione di energie rinnovabili e la riduzione dell'inquinamento, come parte integrante del piano di riqualificazione. Come è usanza e mal costume ormai strutturato, tali "possibilità" impongano tempistiche incongrue a quelle necessarie per la riflessione progettuale, con scadenze immediate che impongono corse forsennate per poter cogliere questo "cairos" che non ripassa. A tale riguardo, l'amministrazione ha indirizzato la propria attività per poter redigere una proposta organica e integrata in risposta ai diversi temi del bando.

La proposta progettuale è stata redatta dagli uffici tecnici del Comune di Perugia, che in particolare si sono interessati della valorizzazione della parte prospiciente la Stazione e degli interventi diffusi nell'area progettuale. Il coordinamento generale è affidato a Enrico Antinoro, Franco Marini e Antonella Pedini. Una struttura di coordinamento, composta da Francesca Cruciani, Valter Gosti, Antonio de Pascalis, Stefania Papa, si è confrontata con un gruppo di lavoro intersettoriale, che ha visto il coinvolgimento pieno degli uffici con otto team progettuali: U.O. Mobilità e infrastrutture, con Leonardo Naldini (dirigente) e Margherita Ambrosi, Tommaso Bussani, Federica Filieri; U.O. Engineering, beni culturali e sicurezza sul lavoro, con Franco Becchetti (dirigente), Stefano Barcaccia, Massimo Corbucci, Fulvio Falini, Daniele Magliani, Mirko Marinelli, Fiammetta Pierini, Simone Rossi, Antonio Tata; Area risorse ambientali, smart city e innovazione, con Vincenzo Piro (dirigente), Gabriella Agnusdei, Guendalina Antonini, Andrea Castellini; U.O. Attività culturali, biblioteche e turismo, con Carmen Leombruni (dirigente), Claudio Crispoltoni, Nicoletta Vinti;

U.O. territoriale e decentramento, con Antonella Vitali (dirigente); U.O. Edilizia scolastica e sport, con Ivana Moretti (dirigente), Monia Benincasa; U.O. Servizi sociali, con Carla Trampini (dirigente), Stefania Cavalaglio; U.O. Sistemi tecnologici-open data-energia, con Gabriele A. De Micheli (dirigente), Manuele De Luca.

A supporto degli uffici comunali, attraverso un protocollo di intesa, è stato formalizzato un protocollo per "Attività di studio e ricerca finalizzata alla riqualificazione urbana dell'area di Fontivegge" con il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale che già era stato coinvolto, che ha portato all'integrazione di studi e al coordinamento dell'attività di un gruppo di giovani progettisti che si è interessata dell'asse perpendicolare alla stazione, con interventi connettivi diffusi che hanno interessato lo spazio pubblico e la riqualificazione ambientale, imponendo la condizione del consumo di suolo zero, che significava progettare senza cubature. Il gruppo di lavoro, sotto la responsabilità scientifica di Fabio Bianconi e il coordinamento di Marco Filippucci, era composto da Michela Meschini, Elisa Bettolini, Benedetta Buzzi, Andrea Ciurnella, Michela Cristofani, Mattia Manni, Elena Tancetti. L'attività di studio ha così supportato la redazione di una proposta preliminare che conteneva una serie di domande, più che risposte, alle quali il progetto esecutivo avrebbe dovuto dare corpo, con la ricerca e gli studi che sono stati un segmento fondamentale che ha sostenuto la sottomissione della proposta.

Con il DPCM 6 dicembre 2016, riportato sulla Gazzetta Ufficiale n.4 del 5 gennaio 2017, la proposta sottomessa dal Comune di Perugia è

risultata aggiudicataria di un finanziamento pubblico di 16.388.790,60, ottenendo 45 punti e classificandosi all'84° posto. L'interesse per il progetto è stato sempre vivo da parte dello Stato, con un importante coinvolgimento in prima persona da parte dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni, che ha formalmente firmato a Perugia la convenzione fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Comune di Perugia nella giornata del 7 dicembre 2017.

A seguire alla presentazione della domanda si sono comunque susseguite attività e ricerche, attuate sia dall'amministrazione che dall'Università a ragione degli interessi comuni, attivando processi partecipativi per indirizzare le scelte e aprendo dialoghi con la comunità, con il coinvolgimento di un gruppo di esperti in tale attività e con attività come il "community mapping" attuato a dicembre 2017 per la mappatura partecipata dell'area in relazione all'individuazione dell'accessibilità del luogo o come nelle intersezioni con il progetto Interreg Adrion "Fostering innovation: l'innovazione nasce in città" promosso dal Comune di Perugia e dalla City of Seattle nel 2018. Attraverso un approccio basato sull'ascolto attivo e la co-progettazione, sono stati approfonditamente esaminati vari aspetti, tra cui il sistema del verde, l'accessibilità, i percorsi pedonali e il Nuovo Centro di Quartiere. La partecipazione attiva della comunità ha generato una serie di raccomandazioni di rilievo, abbracciando aspetti organizzativi, metodologici e principi guida, rivolte sia al Comune di Perugia che agli urbanisti coinvolti.

A seguire del finanziamento, sono stati incaricati progettisti che hanno trasformato gli studi preliminari in progetti esecutivi e gli incarichi di

esecuzione, in un percorso che, iniziato nel 2016, sta trovando una sua piena realizzazione nel 2024. In tale periodo temporale si inserisce la pandemia del Covid, che ha trasformato l'attribuzione dei valori alla città, allo spazio pubblico, al paesaggio: chiusi nelle nostre abitazioni inadeguate a contenere un vivere frammentato in interazioni virtuali, abbiamo sofferto vedendo le paradossali immagini di città senza persone, abbiamo compreso l'importanza dello stare insieme, abbiamo sentito il bisogno di natura ma più strutturalmente di paesaggio come diritto per l'abitare.

Nonostante le trasformazioni delle esigenze sociali, che riflettono temi comunque impliciti nelle proposte progettuali, non è stato possibile intervenire e modificare le progettualità già definite, che si sono scoperte probabilmente fuori di significati, forse precedentemente esperite dalla cittadinanza con minore interesse.

Per una serie di difficoltà amministrative, la ricerca universitaria attuata nell'ambito della rappresentazione che ha contribuito a offrire queste visioni, che avrebbe dovuto aver nelle intenzioni un ruolo diverso, è stata ricoinvolta a supporto della rigenerazione solo dopo oltre quattro anni, con i progetti esecutivi già realizzati e opere già iniziate, in un percorso volto alla "realizzazione di una ricerca pilota sul wayfinding e l'accessibilità per l'area della stazione e del quartiere di Fontivegge di Perugia". Pertanto si è trattato di un'attività integrativa rispetto alle scelte che avevano già indirizzato le soluzioni progettuali definitive. L'approccio adottato è stato completato con una serie di attività di ricerca che hanno coinvolto settori integrati che sono stati supportati dalla visione di Fontivegge come centro vitale e pulsante per Perugia.



Linea ferroviaria
Foligno - Terontola



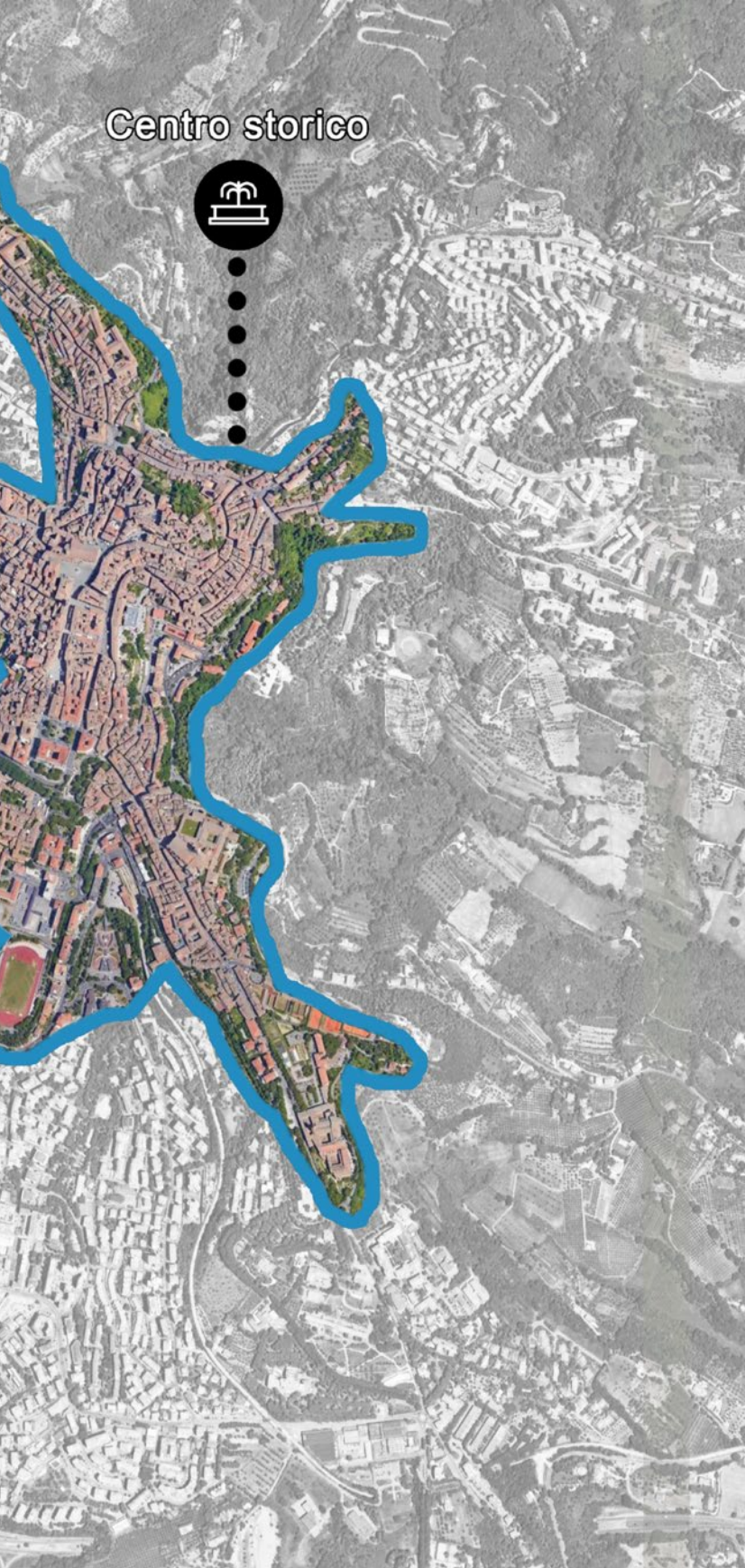
Minimetrò



Polo sportivo
Pian di Massiano



Area d'intervento



Centro storico

E

I temi della proposta preliminare

Per il bando denominato “Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie”, la visione proposta per l'area di Fontivegge definisce come obiettivo sostanziale il ridisegno delle relazioni del luogo per la persona ricercate attraverso la valorizzazione degli spazi pubblici. Con il bagaglio di una serie di ricerche indipendenti nonché di sperimentazioni didattiche che hanno permesso di analizzare aspetti controversi ed esemplificativi per la definizione di un nuovo modello urbano, la narrazione del progetto deve essere letta come risposta alla necessità di riconnessione dell'area a valle della stazione con il resto del quartiere di Fontivegge: i due ambiti tagliati (come sempre avviene) dai binari e dalle sue pertinenze, presentano in realtà logiche simili, con una vocazione prevalentemente residenziale.

Gli Uffici comunali hanno lavorato sulla proposta di Fontivegge come “smart gate”, fulcro centrale delle dinamiche di mobilità. Connettendo i flussi del trasporto ferroviario, del minimetrò e degli autobus del servizio pubblico, è stato ridisegnato tutto il fronte della stazione, concepito con l'obiettivo di agevolare gli scambi intermodali, assumendo un ruolo chiave nell'ottimizzazione dei flussi di trasporto e consolidandosi come epicentro strategico della mobilità nella regione. Lo “smart gate” non si identifica solo come un punto di passaggio, ma piuttosto come un luogo dove “stare”, ambiente intelligente che facilita la connessione tra diversi i mezzi messi a servizio per incoraggiare l'utilizzo di soluzioni di mobilità più sostenibile e fluide rispetto alla macchina, che può essere qui lasciata nel grande parcheggio che recupera un vuoto urbano ferroviario. A tale tema sono connessi una serie di interventi sistemici che

107

Fig. 1-26: Inquadramento del rapporto dell'area di Fontivegge con i poli attrattivi circostanti.

riflettono la natura interdisciplinare del gruppo di lavoro e che interessano quindi anche la mobilità e le infrastrutture, il recupero di edifici contigui, l'attuazione della smart city e di sistemi tecnologici legati anche a open data ed energia, attività culturali come la biblioteca dei fumetti recuperata sotto uno degli spazi più degradati e la "casa degli artisti" che prende il posto di una casa cantoniera, ma anche interventi sull'edilizia scolastica e su spazi per lo sport, poli per i servizi sociali come la "casa di comunità" che è diventato polo per le famiglie.

La ricerca del gruppo universitario si è invece indirizzata a valorizzare il "terzo paesaggio" (Clément, 2004) residuale, trasversale e integrativo, ma fondamentale per la comunità. Una seconda porta alla stazione, che guarda la città a valle, segna un nuovo modo di leggere la città, esplicitazione della complessità e della ricchezza di punti di vista che possono aggiungere significati ai luoghi, che passano da essere "retro" di un polo a nuovo "fronte" di un sistema interconnesso. Qui era presente un sottopasso, uno dei luoghi peggio risolti dell'area, insicuro e prettamente funzionale, separato dalla città dalla ferrovia e dalla strada di via Sicilia. Qui è stato proposto un nuovo accesso alla città, un segno per il trasporto pubblico e per una piazza che si apre a riconnettere un quartiere residuale. Diventando piazza di accesso alla stazione, polo attrattivo e spazio di convergenza della mobilità lenta, dalla pista ciclabile alle aree Trenta, la riqualificazione di tale luogo pone l'accento su "la fluidità, l'interruzione o la relazione tra spazi e il modo in cui l'uno sconfinava nell'altro" (Adjaye & Allison, 2006). L'idea proposta era di presidiare l'area con attività legate alla comunità, che rendano attrattivo e vivo tale spazio. L'ipotesi progettuale trova le sue ragioni nella

creazione di spazio pubblico capace di promuovere la vitalità urbana, attrattore di giovani e di un presidio territoriale così importante e fondamentale per le necessità di sicurezza, perché, come insegna Jan Gehl, "la presenza della gente, il prodursi di eventi, di attività, di stimoli, di sollecitazioni costituiscono in assoluto il più alto indice di qualità degli spazi pubblici" (Gehl, 1991). Alla base del modello proposto, è la ricerca di definire luoghi democratici che, pertanto, devono rispondere ai principi di accessibilità, di uguaglianza e di rispetto (Agnoli, 2009). La piazza è intesa come luogo dove persone di fasce sociali, culturali e demografiche diverse si incontrano ed entrano in relazione, spazio dove si svolge la vita pubblica incentrato sulla comunicazione (McLuhan, 2008) e sulla visione (Kepes, 1944).

I criteri che definiscono la spazialità sono la facile interpretazione dell'ambiente circostante (*legibility*) (Lynch, 1960), la possibilità di ottenere informazioni aggiuntive tramite l'esplorazione (*mystery*) e la facilità di trovare un rifugio (*refuge*) (Clemente, 2015). Il progetto vede allora un completo ridisegno del luogo, che vuole tornare ad un paesaggio "originale" (Purini, 1992), funzionale all'accessibilità, con la piazza che si scende gradualmente verso l'ingresso del sottopasso, ponendo al centro i flussi pedonali e ciclabili. Un setto rosso separa e protegge il luogo dal forte traffico veicolare (Pivato, 2011), rispetto al quale è comunque identificato per la centralità dei flussi ivi presenti (Arnheim, 1977). Lo stesso polo percettivo (Appleyard et al., 1964), se dal lato della strada è pensato come pensilina della fermata degli autobus, per i pedoni e i cittadini che possono sostare e intrattenersi nella gradinata diviene quinta di proiezioni delle riprese di sensori e camere poste per rendere il luogo "specchio della società" (Benjamin, 1969), nonché

grande monitor dove le associazioni di giovani della città e del quartiere possono comunicare e dove trova una sua dimensione la sfera ludica propria della contemporaneità (Huizinga, 1946).

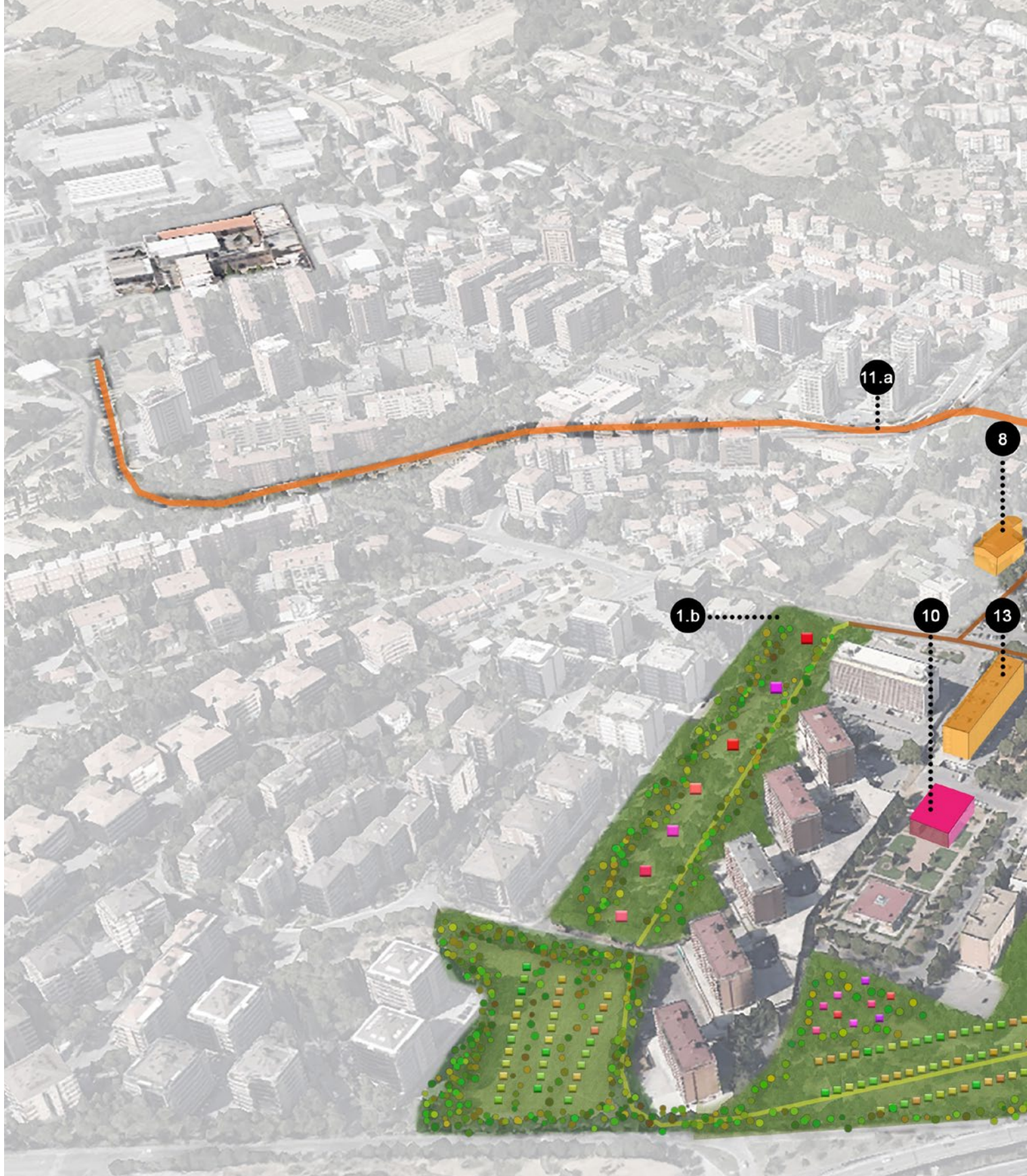
L'idea di piazza, nell'accezione contemporanea completamente modificata rispetto al passato, è allora di spazio di identificazione (Lynch, 1984) e di incontro che rompe la periferia della "città uguale" (Purini et al., 2005) ponendo come ipotesi che l'attrattività di uno spazio pubblico sia commisurata alla sua capacità di vedere gli altri così come anche di essere visti. Se nella ruralità e nella cultura tradizionale italiana la piazza del paese può racchiudere l'immagine stessa della città, anche città contemporanea vuole incentrarsi su quegli aspetti connessi alla memoria dei visitatori (Feyles, 2012) e alla coscienza dei cittadini, che sono i depositari dei valori della propria comunità. La piazza diventa allora un'entità sistemica e dinamica, nell'ottica che tali brani della città sono un insieme che contiene al suo interno altri insiemi, di cui alcuni fra loro intersecati: il sottopasso alla stazione è il fulcro di snodo dei percorsi ciclopedonali e il luogo che apre ad un percorso connesso alla scoperta, disegnato da una rampa uniforme che abbatte le barriere architettoniche preesistenti di un sistema del tutto inutilizzato che si trasforma in una serra verde per arricchire la naturalità nel costruito.

La necessità di rispondere alle tensioni di un "luogo in cerca di autore", la ricerca della bellezza e dell'arte come mezzo e non come fine (Duchamp et al., 1973), si condensano allora in tale ingresso nell'ottica partecipativa (Arnstein, 1969) del codesign che vede nella coesione sociale la centralità del percorso di ricucitura urbana: con il supporto delle scuole della città, lo spazio vuole essere connotato da mattonelle disegnate

da bambini sul tema dell'immagine della città. Conseguenza che tale luogo si riempie di colori, che i protagonisti, le loro famiglie e gli amici, trovano in questo ingresso uno spazio identitario, temi che portano pertanto a dissuadere, anche per ragioni cromatiche e percettive, il degrado degli spazi ad opera di writer.

Il ripensamento della mobilità dolce, nel rapporto fra identificazione e orientamento (Filippucci, 2012), si attesta come la struttura fondativa di tale ricucitura urbana. Su tale sistema ha un predominio formale e spaziale la pista ciclabile che connette i contigui quartieri della città. La pista, la prima per la città in ambiente urbano su sezione dedicata, ridisegna la logica stessa dello spazio urbano (Careri, 2006) nell'accesso al centro d'interscambio trasportistico per rompere il predominio assoluto della macchina a vantaggio di una nuova misura incentrata sull'uomo. Tale spazio si snoda poi da un lato verso la stazione, la nuova piazza e l'interscambio con il minimetrò, dall'altro lato si diffraziona gradualmente nel quartiere connotato da piccole abitazioni caratteristiche dell'inizio dello scorso secolo.

Tale luogo, che soggiace sotto il peso delle schiaccianti dimensioni delle costruzioni dell'ultimo cinquantennio, è divenuto un luogo prevalentemente multietnico, dove il tema della convivenza diviene centrale: "la peculiarità culturale dei luoghi (si tratti di nazioni, regioni, città o quartieri) e la molteplicità delle esperienze che si possono avere di specifici luoghi, stanno a significare che vi saranno sempre molteplici identità e molteplici sensi di appartenenza. [...] Riconoscere e rappresentare le molte culture e identità presenti in un luogo, incluse quelle più recentemente acquisite, è un mezzo utile per creare un crescente senso di appartenenza" (Whitehead et al., 2015, pp. 7–59).



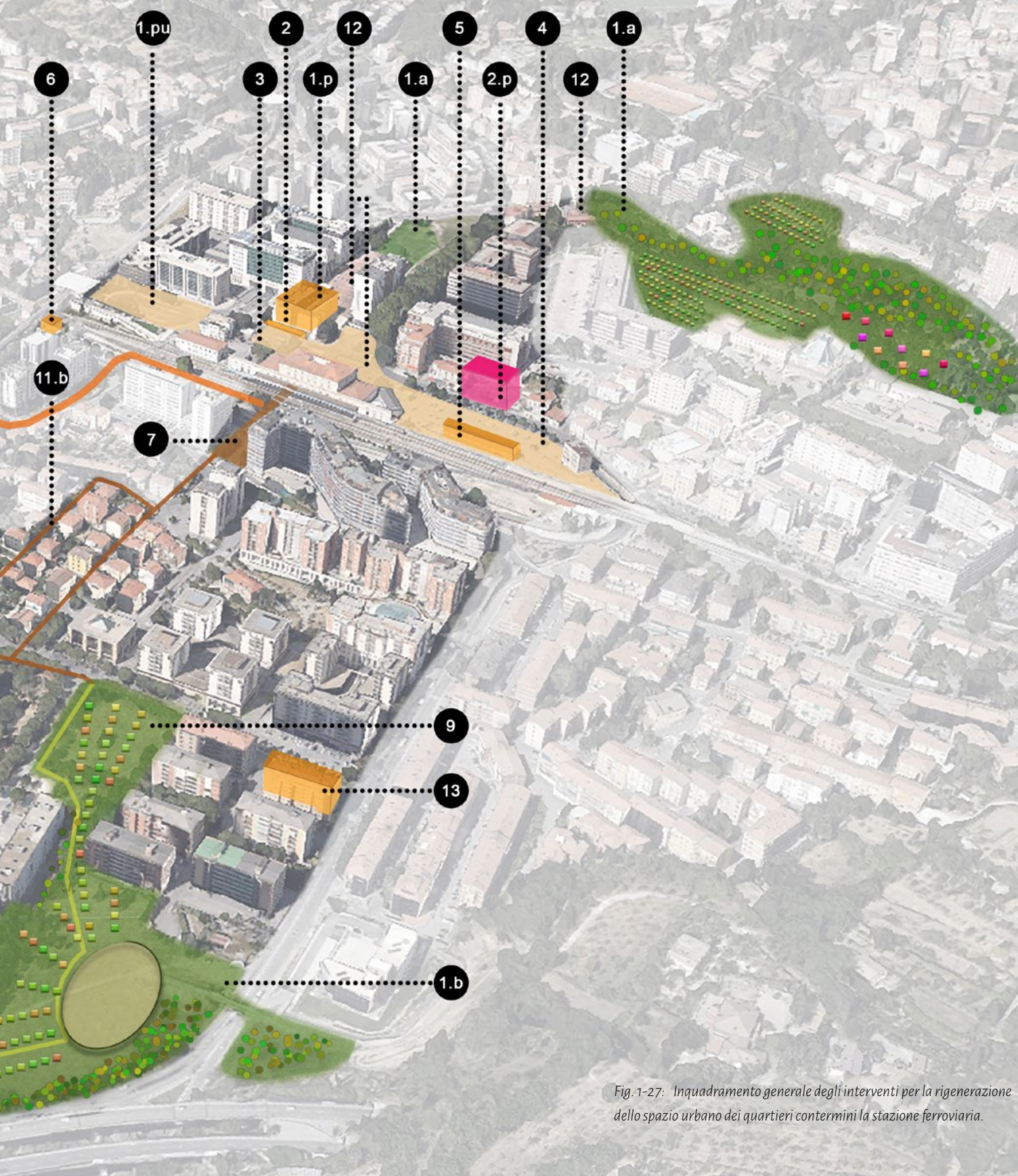


Fig. 1-27: Inquadramento generale degli interventi per la rigenerazione dello spazio urbano dei quartieri contermini la stazione ferroviaria.

Sempre con l'obiettivo di trovare nell'identificazione una strategia convergenza di proiezioni plurime per "sentirsi a casa" (Heller, 1994), nella sostanziale valorizzazione della mobilità dolce, si vuole rompere il grigiore di tale spazio che si ipotizza, secondo le teorie della psicologia ambientale (Bechtel & Churchman, 2002; Bonaiuto, 2017) e del rapporto fra ambiente esterno e psiche (Searles, 2004), essere concausa del degrado sociale in essere nell'area. Per tali ragioni, la sfida che si vuole affrontare trova una possibile strategia nella ricoloritura dell'asfalto di tutte le aree Trenta che si tripartiscono in un modello a rete funzionale alla scoperta. Nella proposizione di un modello di spazio urbano di convivenza interculturale (Wood & Landry, 2008) si può ipotizzare di utilizzare i colori delle bandiere della società multiethnica che prevalentemente abita questi luoghi per richiamare immagini del quotidiano (Jackson, 2006, pp. 91–176). La valorizzazione del colore e della percezione è rafforzata dall'indirizzamento dei processi spontanei di naturalizzazione, in quanto, forse per incuria, la vegetazione è cresciuta ridefinendo la sua relazione con l'infrastruttura antropica e connotando il cemento e le infrastrutture. La rete pedonale diviene così funzionale al sistema per verde e alle polarità dei parchi, i quali a loro volta sono organici, la mobilità dolce che riscrive l'approccio all'ambiente urbano. La valorizzazione delle sensazioni si integra così con la centralità culturale della coscienza ambientale (Jelin, 2000) e il valore del significato (Barthes, 1967) concettuale della relazione fra spazio pubblico e natura che tende all'archetipo mitologico, "modello esemplare di tutti i riti e di tutte le azioni umane significative" (Eliade, 1948) e strategia per raccontare la città. L'ipotesi progettuale è infatti che attraverso il rafforzamento dell'infrastruttura verde sia possibile

riconquistare lo spazio antropizzato per ricondurre al centro il cittadino quale protagonista e custode di quel bene comune che è la città e il suo ambiente.

Il ridisegno dello spazio antropizzato è finalizzato a contribuire alla conservazione della biodiversità attraverso l'incremento della connettività del verde urbano e la sua riconnessione con la rete ecologica. Al centro è posta la dinamica della percezione (Ancona, 1970), quel dare valore al rapporto fra uomo e territorio che è la valorizzazione del paesaggio. L'area naturale nel contesto urbano si mostra come un residuo frammentato (Battisti, 2004), la cui genesi borghese ne ha ibernato le trasformazioni, ferma al disegno con cui è nata, incapace di evolversi e rispondere alle esigenze contemporanee. Luoghi irrisolti (De Rubertis & Soletti, 2000) e rimossi (De Rubertis, 2002), che, forse fortunatamente, non hanno trovato leve capaci di superare le aspettative economiche private, tali spazi, considerati oggi insicuri, sono elementi essenziali per una ricucitura urbana che trova nella centralità ecologica un modello, anche culturale, di vivere con nuova responsabilità e protagonismo lo spazio urbano (J. Brown et al., 2005).

La strategia di "perversione del verde" ha il fine di favorire la riappropriazione dei luoghi: identità e identitarietà (De Fiore, 2005) diventano le caratteristiche conformi dalle quali possono conseguire soluzioni di gestione innovative fondate sulla partecipazione, la coprogettazione, il coinvolgimento e la coesione sociale, anche al fine di garantire anche una sostenibilità a lungo termine degli interventi (Farina, 2000). Una forte e provocatoria strategia volta alla realizzazione di più di 400 orti è ideata ripensando tali spazi in modo innovativo: non più luoghi

dell'antropizzazione dove devono essere cacciate le specie selvatiche, né dell'abusivismo, ma orti definibili "BioDiversi", ambiti denotati da una centrale inversione semantica nel connubio fra la funzionalità dello spazio per l'uomo e il possibile vantaggio per le specie selvatiche. Attraverso le «arti del fare» si può sovvertire il senso estraniante dello spazio per legare con pratiche individuali e collettive l'uomo al suo territorio (De Certeau, 2010).

Oltre agli orti, tutta l'infrastruttura è connotata da alberi da frutto, invasione dell'agricoltura in campagna finalizzata a ripristinare una nuova cultura della cura dello spazio urbano e dell'integrazione fra città e campagna. Si vuole disegnare così un "paesaggio commestibile", nell'idea anglosassone di *edible landscape* (Creasy, 2010), biodiversità strutturale funzionale a creare corridoi (Bohn & Viljoen, n.d.) per le specie selvatiche compatibili con l'ambiente urbano, prettamente funzionale ai servizi ecosistemici e all'assorbimento della CO₂ (Zhang & Sui, 2012), nonché, ove compatibile, elementi per la produzione di cibo (Leake et al., 2009). Si comprendono così gli orizzonti di "un'architettura calda, alternativa, ecologica e libertaria" (Bouchain, 2006), una città che potrebbe essere definita anche delle "piccole cose", di quel design "Made in Italy" anche dello spazio urbano che si riflette nell'attenta proposizione della ricchezza dell'agrobiodiversità per mostrare le relazioni fra l'uomo e la terra. Tali infrastrutture, nel loro ciclo di fioritura e fruttificazione, possono assumere una centralità attrattiva per il valore della percezione, con i colori, i sapori, gli odori che li caratterizzano.

Tali elementi si esaltano poi negli spazi residui appositamente connotati per diventare inclusivi (Clarkson et al., 2003) anche per categorie

svantaggiate e per i cittadini diversamente abili. L'accessibilità (Preiser & Ostroff, 2001) si lega all'attrattività, con percorsi e boschi didattici, connessi alle contigue scuole, dove il gioco, rivolto in modo ampio a tutti gli utenti, valorizza la multifunzionalità del luoghi. Al centro del parco è predisposto un'area per eventi, per integrare la dimensione temporale propria della contemporaneità (Dagnino, 1996). Si tratta di spazi aperti, nel senso anche di condivisi, commistionati e contaminati, quelli che Doreen Massey definisce nei termini di "*throwntogetherness*" ("gettati insieme", "mescolati") (Massey, 2005), per la ricerca di incontri e di intersezioni anche multiculturali.

La sostenibilità dell'intervento viene garantita da un'azione di recupero di quella risorsa primaria fondamentale che è l'acqua, utilizzata per approvvigionare i più di sei ettari di verde urbano così riqualificato. L'area di Fontivegge, infatti, si connota per la presenza di grossi problemi di falda (Righi et al., 1986), risolti con un sistema di pompe e di astrazione che fino ad oggi sfiora nelle fogne e che invece, nella proposta, viene incanalato e distribuito in un sistema idrico di approvvigionamento con cisterne di accumulo e sistemi a goccia controllati. Il sistema di gestione innovativo comporta chiaramente una complicazione della gestione dello spazio urbano, in quanto, se la tradizione popolare afferma che "l'orto vuol l'uomo morto", non si può pensare che tale sistema complesso non presenti profonde difficoltà di realizzazione. Ma la sfida intrapresa nasce dall'inversione profonda del governo del territorio (Polizzi & Bassoli, 2011), concreta applicazione di un coinvolgimento di interessi privati collettivi attraverso la valorizzazione del patrimonio

pubblico e della strategia bottom-up che necessiterà di essere accompagnata e sostenuta, ma che può portare quei ricchi frutti connessi alla partecipazione e alla coesione sociale (Pahl-Wostl & Hare, 2004). Nella logica smart del “fare più con meno” (Bettencourt & West, 2011), il ruolo del verde è sostanzialmente finalizzato a valorizzare i servizi ecosistemici di cui è foriero e la rigenerazione dello spazio urbano deriva da processi che inglobano nel codesign la cittadinanza che li vive (Settis, 2014). La sfida proposta è sostanzialmente una provocazione su come riuscire a rendere operativa la nuova logica dello spazio pubblico come bene comune (Gattullo, 2016): l’idea degli orti urbani biodiversi, iperbolica nella sua sostanza, deriva e comporta una diversa interpretazione dello spazio pubblico nell’ipotesi che sia funzionale alla costruzione della comunità. Sono il lavoro e la cura gli strumenti con i quali si vogliono costruire luoghi identitari. Ma è chiaro che tale condizione non può che derivare da un processo di formazione e rigenerazione sociale e un rinnovamento culturale che guarda verso gli orizzonti di una *smart citizenship* (Ratti & Mattei, 2013) che supera la *smart city*. Rimane la proposta di una riconquista del verde, dell’offerta di servizi ecosistemici (Gobster et al., 2007; Schram-Bijkerk et al., 2018;) che sono offerti per il benessere della persona (Millennium Ecosystem Assessment, 2005; Reid et al., 2005; Tzoulas et al., 2007; Williams & Patterson, 1996) nella piena valorizzazione della multifunzionalità della natura (Ferrario, 2013; Velazquez, 2001) che anticipa le questioni prettamente contemporanee del biophilic design (Kellert et al., 2008; Wilson, 1984) e che ha come obiettivo sostanziale offrire luoghi per la comunità.

Come sintesi, si può leggere una visione che coinvolge ogni singola persona per le sue specifiche “esigenze di paesaggio”. Rigenerare la città si è tradotta infatti nella valorizzazione della sua immagine, nel rapporto fra spazi e comunità. L’immagine è espressione e risultato delle politiche ivi adottate, ma in buona parte anche causa dell’interpretazione del disvalore di determinati luoghi. Con la natura e con l’architettura, nonostante i limiti imposti, si è offerta una visione differente di spazio pubblico come servizio per la comunità, in un processo che si concretizza nella valorizzazione della percezione di ciò che è costruito, con materiali “minerali” e con materiali “vegetali”. Convinti che i luoghi condizionino il vivere di chi li abita e che lo spazio pubblico sia un valore fondamentale per l’abitare insieme, l’immagine della città diviene l’ambito di applicazione dove ipotizzare strategie innovative per la rigenerazione urbana, ponendo al centro la visione sempre più importante nella nostra cultura pervasa da immagini e sempre più implicitamente condizionata dal digitale. Comprendere tali processi significa infatti ipotizzare nuovi possibili scenari consequenziali e consustanziali ai processi di rigenerazione, elementi che si legano alle potenzialità degli strumenti digitali che permettono di rivoluzionare gli approcci progettuali. Ridisegnando la fitta rete di relazioni che si attivano fra il luogo e le comunità, la proposta di rigenerazione urbana attiva un lungo processo di riconquista della città, offrendo una nuova attribuzione di valore a ciò che può offrire lo spazio pubblico. La città così ridisegnata si apre a tutti, fa tornare la vitalità della comunità e dell’abitare sopra l’utilitarismo funzionale. C’è quindi un tema della cura, per la natura, per la persona, per la comunità, in un processo che non può avere riscontri immediati ma che si può valutare come sommatoria di piccoli incrementi capaci di attivare la ciò che porta a far “generare di nuovo” il luogo.

Bibliografia

- Adjaye, D., & Allison, P. (2006). Omitting the Void: An Architecture of Engagement. In P. Allison (Ed.), *David Adjaye: Making Public Buildings*. Thames & Hudson.
- Agnoli, A. (2009). *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*. Laterza.
- Ancona, L. (1970). *Dinamica della percezione*. Edizioni scientifiche tecniche Mondadori.
- Appleyard, D., Lynch, K., & Myer, J. R. (1964). *The View from the Road*. Joint Center for Urban Studies of the Massachusetts Institute of Technology and Harvard University.
- Arnheim, R. (1977). *The dynamics of architectural form*. University of California Press.
- Arnstein, S. R. (1969). A Ladder Of Citizen Participation. *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4).
- Barthes, R. (1967). Semiologia e urbanistica. *Op.Cit.*, 9.
- Battisti, C. (2004). *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche: un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica*. Provincia di Roma. Assessorato alle politiche agricole, ambientali e Protezione civile.
- Bechtel, R. B., & Churchman, A. (2002). *Handbook of environmental psychology*. J. Wiley & Sons.
- Benjamin, W. (1969). *The Work of Art in the Age of Mechanical Reproduction*. Schocken Books.
- Bettencourt, L. M. A., & West, G. B. (2011). Bigger Cities Do More with Less. *Scientific American*, 305(3). <https://doi.org/10.1038/scientificamerican0911-52>
- Bohn, K., & Viljoen, A. (2011). The Edible City: Envisioning the Continuous Productive Urban Landscape (CPUL). *FIELD*, 4(1), 1755–1768.
- Bonaiuto, M. (2017). La psicologia ambientale in Italia: evoluzione storica e prospettive di sviluppo. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 44, 9–47.
- Bouchain, P. (2006). *Construire autrement: comment faire?*. Actes Sud.
- Brown, J., Mitchell, N. J., & Beresford, M. (2005). Protected landscapes: a conservation approach that links nature, culture and community. In J. Brown, N. J. Mitchell, & M. Beresford (Eds.), *The protected landscape approach: linking nature, culture and community*. International Union for Conservation of Nature.
- Brown, T. (2008). Design Thinking. *Harvard Business Review*, 86(6), 88–89.
- Careri, F. (2006). *Walkscapes: camminare come pratica estetica*. G. Einaudi.
- Clarkson, J., Coleman, R., Keates, S., & Lebbon, C. (2003). *Inclusive design: design for the whole population*. Springer.
- Clément, G. (2004). *Manifeste du Tiers Paysage*. Éditions Sujet/Objet.
- Clemente, M. (2015). Liveliness and livability of urban space. Perception of well-being and public space design. *Proceedings of the International Conference on Changing Cities II Spatial, Design, Landscape & Socio-economic Dimensions*.
- Creasy, R. (2010). *Edible landscaping*. Sierra Club Books.
- Dagnino, A. (1996). *I nuovi nomadi: pionieri della mutazione, culture evolutive, nuove professioni*. Castelvechi.
- De Certeau, M. (2010). *L'invenzione del quotidiano* (M. Maffesoli, A. Abruzzese, & P. Di Cori (Eds.)). Edizioni Lavoro.
- De Fiore, G. (2005). Appunti di Viaggio. In *Immagine della città europea*. Tamellini.
- De Rubertis, R. (2002). *La città rimossa: strumenti e criteri per l'analisi e la riqualificazione dei margini urbani degradati*. Officina.

- De Rubertis, R., & Soletti, A. (2000). *De vulgari architectura: indagine sui luoghi urbani irrisolti*. Officina Edizioni.
- Duchamp, M., Sanouillet, M., & Peterson, E. (1973). *The Writings of Marcel Duchamp*. Da Capo Press.
- Eliade, M. (1948). *Traité d'histoire des religions*. Payot.
- Farina, A. (2000). The Cultural Landscape as a Model for the Integration of Ecology and Economics. *Bioscience*, 50, 313–320. [https://doi.org/10.1641/0006-3568\(2000\)050\[0313:TCLAAM\]2.3.CO;2](https://doi.org/10.1641/0006-3568(2000)050[0313:TCLAAM]2.3.CO;2)
- Ferrario, V. (2013). Paesaggi coltivati (multifunzionali). Lo spazio dell'agricoltura nella trasformazione della città contemporanea. In A. Magnier & M. Morandi (Eds.), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*. FrancoAngeli.
- Feyles, M. (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. FrancoAngeli.
- Filippucci, M. (2012). *Dalla forma urbana all'immagine della città. Percezione e figurazione all'origine dello spazio costruito*. Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo.
- Gattullo, M. (2016). Una nuova categoria di ricerca: il paesaggio come Bene Comune. Il caso dell'Alta Murgia barese. In AA.VV. (Ed.), *Commons/Comune, Società di studi geografici, Memorie geografiche*, 14/2016.
- Gehl, J. (1991). *Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali*. Maggioli.
- Gobster, P. H., Nassauer, J. I., Daniel, T. C., & Fry, G. (2007). The shared landscape: What does aesthetics have to do with ecology? In *Landscape Ecology*, 22 (7), 959–972. <https://doi.org/10.1007/s10980-007-9110-x>
- Heller, A. (1994). Dove ci sentiamo a casa? *Il Mulino*, 353(3/1994), 381–399. <https://doi.org/10.1402/14971>
- Huizinga, J. (1946). *Homo ludens*. Einaudi.
- Jackson, P. (2006). Domesticating the street: The contested spaces of the high street and the mall. In N. Fyfe (Ed.), *Images of the Street: Planning, Identity and Control in Public Space* (pp. 176–191). Earthscan. <https://doi.org/10.4324/9780203026496-21>
- Jelin, E. (2000). Towards a Global Environmental Citizenship? *Citizenship Studies*, 4(1), 47–63. <https://doi.org/10.1080/136210200110021>
- Kellert, S. R., Heerwagen, J. H., & Mador, M. L. (Eds.). (2008). *Biophilic Design: The Theory, Science, and Practice of Bringing Buildings to Life*. John Wiley & Sons Inc.
- Kepes, G. (1944). *Language of vision*. Paul Theobald.
- Leake, J. R., Adam-Bradford, A., & Rigby, J. E. (2009). Health benefits of “grow your own” food in urban areas: implications for contaminated land risk assessment and risk management? *Environmental Health*, 8(Suppl 1), S6. <https://doi.org/10.1186/1476-069X-8-S1-S6>
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. MIT Press.
- Lynch, K. (1984). *Good city form*. Harvard-MIT.
- Massey, D. B. (2005). *For space*. SAGE.
- McLuhan, M. (2008). *The medium is the massage: an inventory of effects*. Penguin.
- Millennium Ecosystem Assessment. (2005). *Ecosystem and Human Well-Being: Synthesis*. Island Press.
- Pahl-Wostl, C., & Hare, M. (2004). Processes of social learning in integrated resources management. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 14(3), 193–206. <https://doi.org/10.1002/casp.774>
- Pivato, S. (2011). *Il secolo del rumore: il paesaggio sonoro nel Novecento*. Il mulino.

Polizzi, E., & Bassoli, M. (2011). *La governance del territorio: partecipazione e rappresentanza della società civile nelle politiche locali*. FrancoAngeli.

Preisner, W. F. E., & Ostroff, E. (2001). *Universal design handbook*. McGraw-Hill.

Purini, F. (1992). Spazi e Parole. In F. Moschini & G. Neri (Eds.), *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini 1966-1991*. Edizioni Kappa.

Purini, F., Petranzan, M., & Neri, G. (2005). *Franco Purini: la città uguale: scritti scelti sulla città e il progetto urbano dal 1966 al 2004*. Il Poligrafo.

Ratti, C., & Mattei, M. G. (2013). *Smart city, smart citizen*. EGEA.

Reid, W. V., Mooney, H. A., Cropper, A., Capistrano, D., Carpenter, S. R., Chopra, K., Dasgupta, P., Dietz, T., Duraipah, A. K., & Hassan, R. (2005). *Ecosystems and human well-being-Synthesis: A report of the Millennium Ecosystem Assessment*. Island Press.

Righi, P. V., Marchi, G., & Dondi, G. (1986). Stabilizzazione mediante pozzi drenanti di un movimento franoso nella città di Perugia. *Atti XVI Convegno Nazionale Geotecnica*.

Schram-Bijkerk, D., Otte, P., Dirven, L., & Breure, A. M. (2018). Indicators to support healthy urban gardening in urban management. *Science of the Total Environment*, 621, 863–871. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2017.11.160>

Searles, H. F. (2004). *L'ambiente non umano nello sviluppo normale e nella schizofrenia*. Einaudi.

Settis, S. (2014). *Azione popolare: cittadini per il bene comune*. Einaudi.

Tzoulas, K., Korpelab, K., Vennc, S., Yli-Pelkonenc, V., Kaźmierczaka, A., Niemelac, J., & Jamesa, P. (2007). Promoting ecosystem and human health in urban areas using Green Infrastructure: A literature review. *Landscape and Urban Planning*, 81(3), 167–178. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2007.02.001>

Velazquez, B. E. (2001). Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna. *QA Rivista Dell'Associazione Rossi-Doria*, 3, 75–103.

Whitehead, C., Lloyd, K., Eckersley, S., & Mason, R. (2015). Place Identity and Migration and European Museums. In C. Whitehead, K. Lloyd, S. Eckersley, & R. Mason (Eds.), *Museums, migration and identity in Europe: peoples, places and identities* (pp. 7–59). Routledge.

Williams, D. R., & Patterson, M. E. (1996). Environmental meaning and ecosystem management: Perspectives from environmental psychology and human geography. *Society & Natural Resources*, 9(5), 507–521.

Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Harvard University Press.

Wood, P., & Landry, C. (2008). *The intercultural city: planning for diversity advantage*. Earthscan.

Zamagni, S. (2020). La lezione della pandemia da COVID-19 e le vie di uscita. Uno sguardo particolare sulla realtà italiana. In C. Caporale & A. Pirni (Eds.), *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19* (pp. 31–38). CNR Edizioni. <https://doi.org/doi.org/10.48220/PANDEMIAERESILIENZA-2020>

Zhang, J., & Sui, Y. H. (2012). Selection and Design of Ornamental Plants for Low-Carbon Urban Landscape: A Review. *Applied Mechanics and Materials*, 174–177, 2314–2317. <https://doi.org/10.4028/www.scientific.net/AMM.174-177.2314>

**LEGGERE LA CITTÀ.
ANALISI E STUDI PER
CONOSCERE FONTIVEGGE**

2



"UNIVERSITAS" PER LA CITTÀ

Lettere interdisciplinari come fondamento della rigenerazione

Leggere insieme le "pietre vive"

"Le radici della città sono fortemente insediate in un intreccio di fattori socio-economici e politico-ideologici, non riducibile né a un solo evento né a una sola causa" (Gros & Torelli, 1994, p. 6), ma tale condizione che racconta la genesi della città rimane assolutamente attuale per comprendere il fenomeno urbano, che implica l'interconnessione fra discipline: come afferma Ronald Barthes, "chi volesse abbozzare una semiotica della città dovrebbe essere insieme semiologo, specialista dei segni, geografo, storico, urbanista, architetto e, probabilmente, anche psicanalista" (Barthes, 1968, p. 7). Nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, al termine città corrisponde la definizione "assieme di più costruzioni poste lungo le strade e chiuse da un'unica recinzione, che normalmente è definita da mura e fossati..." (Diderot & D'Alembert, 1751): è essenziale evidenziare a premessa che tale visione, troppo spesso ancora presente in miopie politiche, che non considera la centralità della *Civitas* costituita da "pietre vive" (Sant'Agostino, La città di Dio, VIII, 26), né il carattere prettamente culturale del valore di un luogo che racconta la storia e le storie di chi lo ha vissuto, così come neppure il senso stesso dell'abitare e la necessità di trovare il senso stesso del vivere nei significati che un luogo offre. La perdita di tale visione descrive una crisi di civiltà che sostanzia la domanda stessa del progetto e che pertanto si riflette nell'offerta dello spazio urbano e sociale, il tema chiave per Fontivegge.

La città mostra l'azione dell'uomo sul suo ambiente, ma tali segni sono immagini riflesse e "nel momento in cui si rende presente, si rivela come qualcosa che non è qui, come appartenente a un'inaccessibile altrove" (Vernant, 1983, p. 384). Alceo di Lesbo, già nel 600 a.C., scriveva che le città "non sono case con coperture raffinate o con pareti in pietra ben costruite, no, né canali o cantieri fanno una città ma uomini capaci di usare i vantaggi che esse offrono". La città è uno dei risultati umani più strabilianti, capace di raccogliere nei suoi segni la cultura generatrice e al contempo di comunicare la sua estetica, che si evince da un lato nella stratificazione di segni che è il paesaggio (Bianconi & Filippucci, 2019), dall'altro lato la città diviene un'esperienza sociale e culturale, la concretizzazione di un linguaggio, che è però come "la nave di Argo, di cui ogni pezzo veniva cambiato ma rimaneva sempre la nave di Argo, cioè un insieme di sensi molto leggibili e identificabili" (Barthes, 1967, p. 17). Porre al centro della ricerca il tema del paesaggio come diritto per un luogo come Fontivegge impone una lettura integrata, richiede che oltre allo spazio fisico si analizzi lo spazio come risultato di una relazione. La città e il paesaggio nascono dall'azione dell'uomo, dal rapporto con la terra che produce "spini e cardì" e quel lavoro che lo trasforma con il sudore, per ricavare "con dolore ... il "pane" (Gen. 3,17-19). Il paesaggio è quindi inteso come frutto di due componenti connesse quali sono l'amore e il lavoro, che secondo Freud rappresentano gli aspetti essenziali di un agire maturo capace di indirizzare i suoi sforzi in maniera creativa e severa (Smelser, 1983, pp. 18-18).





È la fatica del lavoro (Frampton, 2002), che ha concretamente trasformato i nostri luoghi e generato la costruzione dei nostri paesaggi (Filippucci & Bianconi, 2017). In ciò si trova una coincidenza della codifica normativa fra l'identità individuata nella Costituzione italiana della nostra Repubblica, "fondata sul lavoro" (art.1), e la Convenzione europea del Paesaggio, che lo definisce come "espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

Il tema dell'identità è certamente una questione tanto nevralgica quanto delicata, un campo d'azione tanto appagante quanto scivoloso. Il rischio di costruirsi un'identità, piuttosto che di scoprirla, è certamente uno dei grandi temi che si correla al rapporto fra invenzione e narrazione insito nel progetto di paesaggio. Costruire identità significa erigere a modelli ideali proiezioni artefatte, implicitamente false, dove l'immagine evocata, anche nella sua parzialità, indipendentemente dalla realtà, diventa causa e genesi della forma. L'identità però non si costruisce, si scopre, perché è data: è infatti un dono sociale, qualcosa che ci viene dalla relazione con l'altro e che non è per natura già proprio. È nella relazione che si genera l'identità: se nasce un figlio, si diventa "papà" e "mamma", si acquisisce un nuovo nome e una nuova identità. Così nel lavoro, nel fare, dove ad esempio si diviene docente solo se si hanno degli studenti.

Anche Fontivegge, per essere compresa, deve essere scoperta attraverso un percorso di indagine sulle relazioni sottese, sull'assegnazione di significati e valori, anch'essi variabili, in funzione della cultura e della consapevolezza acquisita, sulle azioni, intenzionali o non intenzionali, che qui si esercitano. E in tale contesto è assolutamente necessario cambiare prospettive, integrare letture, leggere i molteplici significati che il fenomeno urbano manifesta con competenze differenti.

Ambiguità dell'esemplificazione

La complessità e contraddizione del paesaggio urbano di Fontivegge è un tema che è insito nell'ambiguità strutturale delle relazioni che si innescano nell'uomo che vive i suoi luoghi e che sono esaltate dall'immagine, un tema denotativo della nostra cultura contemporanea. Il paesaggio non è solo un mosaico o un palinsesto di segni e funzioni, ma nasce dalla percezione, dalle relazioni olistiche insite fra le diverse componenti e i processi interpretativi insiti nella figurazione e nella rielaborazione culturale. Le complessità non si sostanzia dall'interconnessione di tutti i diversi livelli e funzioni che servono per essere scomposti, ma come suggerisce l'etimologia della parola, la natura stessa del paesaggio è la rete intrecciata delle molteplici relazioni.

Nella necessità di ancorarsi ai dati per studiare il fenomeno, nonché di fondare la ricerca sulla definizione di metodologie replicabili, l'ambito rappresentativo si palesa come il campo di studio emblematico per indagare il fenomeno e costruire modelli capaci di integrare le molteplici informazioni e di connetterle fra loro. La rappresentazione è lo strumento principe per comprendere e conoscere gli aspetti morfologici, per uscire dai rischi di indefinitezza delle parole e delle immagini. A premessa dell'indagine è necessario definire il paesaggio, condizione basilare per approcciarlo con scientificità, per analizzarlo, per entrare in quella sua ambiguità ed affrontare la complessità e contraddizione che ne caratterizzano la relazione con l'architettura. Dare una definizione di paesaggio è piuttosto complesso per molteplici ragioni, ma soprattutto per il significato stesso di tale azione che contrasta con la dinamicità della continua trasformazione dell'oggetto: il termine latino "*definitio*" indica il limitare, cercare il confine, ma anche descrive con parole precise e appropriate le qualità e le caratteristiche essenziali di un oggetto o di un concetto tanto da distinguerlo da altro (Devoto & Oli, 2004).

Tale condizione è la medesima richiesta alla rappresentazione, una *technè* strutturata nella selezione delle "informazioni primarie, assunte sotto forma di immagine e quindi per via percettiva, che subiscono trasformazioni essenziali che le spogliano delle forme apparenti, ricomponendole secondo schemi più complessi" (Soletti, 1992).

Sembra un paradosso associare un concetto puro come il paesaggio ad un'area degradata come purtroppo è diventata Fontivegge, ma il paesaggio non è solo bellezza: è il luogo in cui viviamo, ci spostiamo, costruiamo relazioni. Anche Fontivegge, nonostante i problemi, continua a parlarci. Nessuno sceglie di abitare in un posto brutto o trascurato. Tutti vogliamo vivere in luoghi accoglienti, che offrano sicurezza, servizi, qualità della vita. Ecco perché anche qui il paesaggio va capito, curato e ripensato. Seppur si è perso il senso della comunità, e lo spazio pubblico ha perso il suo valore, al di là dell'individualismo comunque pregnante, rimane la persona, la cui etimologia deriva da "maschera", quindi qualcosa legato alla "funzione" sociale, ma forse anche da *prosopon*, ciò che è davanti agli occhi, un qualcosa che correla identità alla relazione. La persona è fatta di aspirazioni, desideri, progettualità, non solo di necessità. E in ciò è l'altro, anche un luogo, che sollecita, muove, mette in discussione, mette in relazione. Il paesaggio nasce con il desiderio, anche se non è oggettivizzabile tutto ciò che interessa. Come dimostra l'attuale ipervalutazione della sostenibilità, nel valore della Natura con cui l'uomo si è sempre confrontato dai primordi della storia si ritrova quel senso di meraviglia che si contrappone al nichilismo pregnante. I luoghi hanno una loro capacità di "catturare" chi se ne interessa, "attrazione fatale" che innesci un pensiero connesso alla visione (Arnheim, 1974), che fa così nascere la relazione, e, quindi, il paesaggio. Fontivegge, se osservata con attenzione, può scandalizzare, essendo un luogo chiave della città che subisce processi di degrado.

In realtà però, anche in questa nostra società borghese, dietro tale destabilizzazione si nasconde un'esigenza a vivere il paesaggio, che supera quel richiamo a concetti pittoreschi e romantici predominati dalla retorica ma che sono forieri di distopie concettuali. I ritmi di crescita correlati alla velocità dello sviluppo hanno portato a creare luoghi come Fontivegge, dei quali oggi ci pentiamo, sono nati per rispondere a esigenze funzionali, ma si mostrano non rispondenti a necessità più profonde dell'uomo, nonostante la mancanza di coscienza strutturale di tale esigenza che è anche affettiva.

Il rapporto fra paesaggio e comunità è legato ad una relazione profonda, alla cura dell'ambiente che condiziona la nostra vita, all'interesse dell'uomo per i suoi luoghi. Ciò non porta a relazioni univoche, a significati dati, ma molteplici connessioni: "Contro il dogmatico inibito distacco dalle forme della storia che hanno precluso all'architettura moderna il principale strumento di comprensione popolare, il riferimento cioè alla memoria collettiva, le nuove tendenze sostengono la necessità della contaminazione tra memorie storiche e tradizione del nuovo" (Portoghesi, 1998). Per la costruzione dell'idea di paesaggio è centrale la partecipazione collettiva dei significati da attribuire a un determinato territorio. Un'azione che mostra con chiarezza l'attualità di ciò che furono e che sono tutt'ora nei territori montani, le comunanze agrarie. Ancora in molte località italiane (INEA, 1947) e europee (De Martin, 1990) sopravvivono le proprietà collettive: le comunanze, o consorterie, o regole, o usi civici, o università agrarie. Si tratta di un modello antico (Nervi, 1998) che risale ai Romani (Cerulli Irelli, 1983), tramandato fino a noi e che andrebbe studiato e calato nella contemporaneità (Hardin, 1982) per risolvere i problemi (Gardner et al., 1990) della città contemporanea, in quanto le stesse rappresentano la causa e l'effetto nella costruzione delle comunità e dei luoghi ove vivono, la cui efficacia è data da sempre dalla semplicità del processo che mette in atto da sempre quattro principi fondamentali:

- la certezza del limite territoriale, attraverso l'individuazione ben precisa di uno spazio ben definito;
- la condivisione degli obiettivi, da parte di tutta la comunità;
- l'utilità comune dei risultati, attraverso lo sfruttamento comune delle risorse del territorio.
- la variabilità della compagine comunitaria, ovvero l'acquisizione del diritto di uso delle risorse.

La complessità e contraddizione nel paesaggio, così palese a Fontivegge, è allora ascrivibile al suo rapporto dinamico con il territorio, quindi le geometrie, e le ulteriori informazioni che sono selezionate nel processo percettivo (Gregory, 1998) e corrispondono alle proiezioni interiori (Bedoni, 1989), categorie di valori che permettono di filtrare e estrarre immagini, quindi informazioni, che possono poi essere sintetizzate e ricomposte con nuovi significati. Il paesaggio deve essere inteso infatti come "il risultato artificiale, non naturale, di una cultura che ridefinisce perpetuamente la sua relazione con la natura" (Jakob, 2009), con informazioni che quindi sono manipolate nel progetto, dove "la qualità è un'espressione della coscienza nutrita dalla memoria" (Purini, 1992). Emerge così con chiarezza la centralità dell'atto rappresentativo: "l'azione del disegnare accomuna analisi e sintesi portando sempre, alla fine, alla paziente composizione dei frammenti in un unico quadro" (Manganaro, 2006).

Da un punto di vista differente, con la visione di chi si concentra sulla sua narrazione che ben supera la descrizione, Italo Calvino nel suo primo romanzo (Calvino, 1947) definisce con chiarezza cosa sia il paesaggio, un luogo con un limite, qualità e caratteristiche uniche, nel quale si sviluppano azioni fatte da uomini: "avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorre che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie". Pertanto, nella costruzione dell'idea di paesaggio è necessario indagare la relazione fra territorio e uomo, che attivamente lo trasforma e passivamente ne usufruisce.





La triade vitruviana come paradigma della complessità e contraddizione

Un occhio sospeso sulla totalità del mondo, munito di una doppia visione fra futuro e passato, rappresenta un metodo di rappresentazione per la lettura del paesaggio di Fontivegge che può condurre alla definizione di nuovi modelli interpretativi che tengano conto di ciò che è stato ma anche di ciò che sarà, delle sue complessità e contraddizioni, delle mutue connessioni. La valorizzazione di un luogo chiave della città, fulcro delle connessioni trasportistiche e quindi degli scambi, invita al viaggio, e non può prescindere dalla sua conoscenza e il nostro ruolo sarà pertanto quello di indagare il territorio, muoverci nello spazio, nel tempo e conoscere la materia con la quale è fatto, un compito che dovrà portare alla formulazione di un percorso chiaro e condiviso: conoscere il passato per provare a leggere il futuro e prefigurare possibili scenari di sviluppo sostenibile del territorio e dell'ambiente al fine di ricostruire o inventare paesaggi ancora inespressi o inesistenti. In tal senso si sostituisce alla accezione moderna di costruzione del paesaggio, una più attenta interpretazione dei segni, fondata sulla loro analisi e la previsione, intesa come rappresentazione, di scenari plausibili che possano enucleare il valore paesaggistico del luogo. Rappresentare il paesaggio, azione che si lega al progetto, significa in primo luogo fondare la ricerca scientifica sul rilievo, sulla comprensione delle relazioni materiali e immateriali

sottese nella forma, per comprenderne le logiche e i parametri e poterne simulare modelli. Pertanto, l'azione di costruzione della realtà potrebbe esprimere il proprio potenziale nella fase di analisi e di interpretazione dei dati, piuttosto che concentrare tutti gli sforzi sulla sintesi di modelli sommari, spesso tendenziosi e a volte inutili. Tale processo impone la definizione di nuove metodologie ma anche di una visione interdisciplinare, con l'integrazione di dati, punti di vista, competenze, approcci. Appare evidente che lo sviluppo sostenibile, per essere tale, deve essere "sostenuto" sia dall'ambiente che dal territorio nella chiara accezione che si ha dei due termini. Se infatti l'ambiente coinvolge l'aspetto biologico dello spazio la cui qualità è messa in relazione con gli esseri viventi che lo popolano, il territorio implica lo spazio della produzione e della trasformazione, dove l'essere umano esercita le sue funzioni sociali. I due aspetti denotano magari lo stesso ambito geografico ma con due vedute differenti e spesso contrastanti. Ciò che sostiene l'artificio umano (architettonico, infrastrutturale...) pertanto è il contesto, lo spazio dove il segno prende forma e la cui forma segna e struttura lo spazio stesso, garantendo soluzioni congruenti sia con la dimensione ecologica che sociale, fino a giungere alla costruzione di "luoghi". Nella sedimentazione dei segni territoriali si esplica il paradigma della sostenibilità, in quanto gli stessi rappresentano il risultato di un processo di selezione che ha svolto inesorabilmente il tempo, salvaguardando

solo il sostenibile ed annientando il resto. Solo in epoca moderna, cioè da quando lo sviluppo economico di un'area dinamica come quella di Fontivegge non ha più permesso al tempo di assolvere all'importante compito selettivo di disegno del territorio, è diventato indispensabile estrarre dalla definizione di architettura il concetto di sostenibilità e dargli autonomia, tanto che da qualità innata, contenuta naturalmente nelle regole del costruire, è diventata una qualità accessoria, fino a diventare oggi un'ideologia.

Se l'ultimo secolo è stato dettato dalle esigenze di una sostenibilità territoriale, di possesso, di sviluppo, e se la stessa trova nella sostenibilità ambientale un elemento di bilanciamento, il paesaggio può essere inteso come un terzo elemento di una triade. Tale figura è stata per l'architettura l'ideogramma fondativo, che Vitruvio nel suo trattato ha sintetizzato nei tre termini di *Utilitas*, *Firmitas*, *Venustas*: anche in una scala più ampia, la relazione fra l'uomo e la natura deve essere segnata da quell'utilità propria del territorio, quella stabilità derivante da un equilibrio ambientale, ma anche da un orizzonte che eleva le forme ponendole in corrispondenza dell'uomo, della cultura, della bellezza, così legata alla percezione, a ciò che si vede. La triade vitruviana, schematizzata come un triangolo equilatero i cui vertici rappresentano l'utilità, la solidità e la bellezza di un'opera, potrebbe essere estesa alle definizioni di ambiente, territorio e paesaggio. La solidità di un ambiente sano, l'utilità di un territorio ben governato, la bellezza di un paesaggio.

Il paesaggio apre ad una nuova dimensione, nega il piattume di un bilanciamento fra due punti, di una mediazione, individuando una forma che ingloba l'uomo. L'idea di uomo vitruviano reinterpretata da Leonardo si lega infatti alla triade ponendo l'uomo al centro del cosmo. In particolare per l'abitare, per vivere poeticamente i nostri luoghi, non basta un territorio produttivo, un ambiente selvaggio, e neppure panorami da cartolina di sezioni territoriali. La triade vitruviana ha sempre portato con sé l'idea di equilibrio, la sostenibilità, dove il baricentro del triangolo ne raffigura l'ideogramma e corrisponde con l'ombelico dell'uomo, con la sua centralità.

La centralità del paesaggio rappresenta pertanto quella dimensione essenziale rispetto alla quale ripensare i nostri luoghi, l'equilibrio negato da logiche finanziarie e da una dematerializzazione delle relazioni che non si fondi sull'uomo, non si metta al suo servizio, come una macchina che ha regole indipendenti da chi la anima. In tale contesto la corrispondenza posta dalla normativa fra paesaggio e percezione apre verso nuovi orizzonti, da un lato imponendo considerazioni sul valore del soggetto a cui il lavoro si mette a servizio e sui processi di relazione che devono nascere con i luoghi, dall'altro spostando la ricerca sul rapporto interpretativo della visione e dell'immagine sotteso in tale definizione. Entrare nella complessità e contraddizione nel paesaggio significa valorizzare la pluralità di significati e la centralità delle relazioni.





La contemporaneità dell'avversione al pittoresco

Nella nostra società globalizzata, forse senza una piena consapevolezza, Fontivegge presenta un implicito riferimento all'idea di paesaggio della "strada", del commercio, con gli edifici che si nascondono e si alternano a sistemi segnici di immagini e parole, dominati una ricerca di comunicazione massmediatica. Si tratta dell'esplicitazione di una dimensione comunque presente nei contesti più storicizzati, dove l'architettura è comunque espressione della cultura e proiezione del singolo o della comunità, ma la questione sostanziale è però il predominio di logiche di attrazione, che esaltate e ripetute in un frastuono di segni definiscono un labirinto semantico. La sua attenzione alla centralità della percezione, alla visione e alla vitalità della comunicazione e del dialogo rompe con gli stilemi ancora implicitamente romantici di un modernismo che tende ad astrarre e separare. La necessità di ricomporre la totalità che corrisponde all'estensione nella sfera del paesaggio è un tema ricco di complessità e contraddizioni, certo non al centro dell'interesse della cultura dei decenni del Dopoguerra.

Tali concetti sono a fondamento del (sub)pensiero contemporaneo architettonico manifesto nella gran parte degli edifici del quartiere. Oggi forse sembra che le questioni e le sfide che entrano nelle questioni essenziali della concettualizzazione architettonica abbiano un ruolo secondario, a fronte di logiche neofunzionaliste e di una implicita spettacolarizzazione morfica che rimanda a quello che può definirsi un neopittoresco. Nell'estetica architettonica, al di là della complessificazione formale garantita dal digitale che non arriva a disegnare questi luoghi, si assiste comunque al predominio dell'immagine, che se da un lato si traduce in forme di

esaltazione mediatica, dall'altro lato lo si legge nella retorica di immagini architettoniche coerenti ma borose, implicitamente retoriche.

Il concetto di pittoresco a cui si fanno riferimento può essere inteso letteralmente come una ricerca di elementi caratteristici e particolari per emozionare, per creare sensazioni. Come si evince dall'etimologia, il concetto di pittoresco si lega alla pittura (Burke, 2008), e in particolare (proprio) alla rappresentazione del paesaggio sviluppata nel XVIII secolo in Gran Bretagna (Andrews, 1990), tema che si palesa poi anche nell'architettura del paesaggio sintetizzata dai giardini all'inglese che cercano di superare le logiche precedenti del giardino all'italiana rompendo la geometria attraverso percorsi che creano sensazioni ed emozioni.

Il rapporto dell'architettura con il paesaggio, con le sue diverse ed eterogenee forme, con la relazione costante fra la Natura e l'uomo, diviene l'ambito in cui è più facile trovare quella ricerca di emozioni insita nello spirito romantico, implicitamente volte al Sublime, strutturalmente connotate nell'eccezionalità. Il paesaggio mostra con chiarezza come il tema sostanziale posto in gioco non sia la scoperta di luoghi eccezionali o un'educazione alle emozioni che invece è un tema sempre centrale e fondativo, ma la volontà di definire dei canoni così strutturata che da adeguare la realtà alle categorie preconcrete. La ricerca del pittoresco, intesa come invenzione e non come scoperta, è allora la precessione del simulacro con l'anticipazione del modello alla realtà. Fontivegge non è una meta turistica, non attrae nonostante alcune architetture di qualità. Anzi racconta di una città conflittuale, segnata da emarginazioni e problemi sociali irrisolti, che gli spazi architettonici non riescono ad accogliere. C'è una distanza sostanziale fra i segni architettonici imposti e la comunità, eterogenea, che vive un luogo che non accoglie.

E non serve presentare immagini confortevoli, è necessario entrare nelle profondità e nelle ragioni di ciò che si palesa anche come degrado spaziale. Se infatti per tutta la Modernità il concetto di paesaggio è associata alla constatazione che la rappresentazione dello stesso coincida con la realtà (Turri, 2004, pp. 124–129), nel modello contemporaneo l'azione di interpretazione non si appoggia più all'idea di precessione del simulacro. Dalla profonda crisi del paesaggio contemporaneo emerge con chiarezza che il modello interpretativo moderno non riesce più né ad analizzare né a sintetizzare soluzioni, dato che la realtà attuale è così complessa e l'azione dovrà transitare dalla precessione alla previsione del futuro. Infatti, la contemporaneità non dovrebbe confrontare modelli preconetti a realtà inarrestabili, ma interpretare ciò che esiste e prefigurare scenari possibili. Tale processo è ravvisabile nel Viaggio in Italia di Goethe, ad esempio al suo approdo in Umbria, nell'ottobre del 1786, era alla ricerca della classicità anticipata dai disegni di Palladio del Tempio della Minerva di Assisi: alla vista del Sacro Convento di Assisi, odierno landmark di tutto il territorio umbro, non ne fu assolutamente coinvolto dato che non apparteneva al suo vocabolario estetico e la visione dello stesso gli appariva ingombrante: “le enormi costruzioni della babelica sovrapposizione di chiese in cui riposa San Francesco, le lasciai a sinistra con antipatia ...” (Goethe, 2013, p. 127). Goethe continua nel suo viaggio alla ricerca del Classico e a Spoleto “mi sono recato sull'acquedotto che fa anche da ponte ... Per la terza volta vedo un'opera degli antichi ... l'effetto di grandiosità è sempre lo stesso. Una seconda natura, intesa alla pubblica utilità” (Goethe, 2013, p. 133). Anche Dickens in “Impressioni d'Italia” nel 1845 fa notare al lettore che nell'osservare la Torre di Pisa gli appare diversa dalle raffigurazioni, più piccola, dimostrando che anche per lui il viaggio è una ricerca di conferme che la realtà coincida con l'immagine che si ha

di un luogo: “la torre pendente, tutta inclinata in quella luce incerta: modesto originale delle vecchie figure nei libri scolastici, che illustrano “Le Meraviglie del mondo”. Come la maggior parte delle cose collegate – quando le abbiamo conosciute per la prima volta – con i libri di scuola e con le ore di studio, essa era troppo piccola. La sentii assai distintamente. Essa non appariva per nulla tanto alta a di sopra delle mura, quanto avevo sperato: era un altro dei numerosi inganni orditi da Mr. Harris, il libraio all'angolo di St. Paul's Churchyard a Londra” (Dickens, 2004, p. 284).

A Fontivegge, quella neopittoresca ricerca di rappresentatività assegnata ad architetture come la Stazione ferroviaria, come il Broletto di Aldo Rossi, come la fermata del Minimetrol di Jean Nouvel, si svuota però di categorie concettuali, ma si riveste del valore dell'immagine e delle immagini. È la logica dell'apparire, la cultura hollywoodiana del divo, non è certo la visione dell'eroe del Romanticismo. L'architettura smarrisce così quella carica mitologica certamente rafforzata da pensieri ideologici, quel voler essere espressione della profondità dell'uomo, metafora della sua esistenza. Se da un lato c'è allora un superamento del moralismo delle regole e dei dogmi, dall'altro lato, nella valorizzazione di una connettività orizzontale, capace di integrare molteplici informazioni, si perde una dimensione di profondità di un'architettura corrispondente alla società liquida che la vive (Bauman, 2000): perdendosi certezze e convinzioni, smarrite le relazioni sostanziali nella comunità, l'architettura perde la sua dimensione sociale e identitaria, smarrisce la sua capacità di essere espressione di una comunità in primo luogo per la crisi della comunità stessa. Senza punti di riferimento, emerge quell'individualismo sfrenato insito nel predominio delle logiche economiche, il cui frutto è la cultura dell'apparire, la cui “unica certezza è l'incertezza” (Bauman et al., 1999).



Dalla società liquida al paesaggio post verità

La cultura contemporanea, quindi anche l'architettura, entra per il suo stato "liquido" su dinamiche nuove, fra le quali ha certamente un ruolo centrale il tema della post-verità (McIntyre, 2018). "Il 16 novembre del 2016 Oxford Dictionary annunciò di aver decretato "post-truth" come parola dell'anno e nei giorni successivi i media - vecchi e nuovi - rilanciarono la notizia con enfasi, come se si trattasse di una scoperta scientifica. Una scelta imposta da una significativa novità: nella formazione dell'opinione pubblica oramai i fatti oggettivi sono meno influenti degli appelli all'emozione e alle convinzioni personali e in questo contesto la verità diventa irrilevante (Martini, 2017, p. 9).

Diviene emblematico sottolineare per tale contesto che tale concettualizzazione sia implicitamente correlata ad una indistinzione fra realtà e rappresentazione, nella perdita di profondità e di attenzione che porta a togliere le differenze fra vero e verosimile, nella perdita della critica, l'ambito proprio a cui è ascrivibile il testo di Robert Venturi. Nella cultura delle immagini, il tema della post verità appare allora una questione prettamente rappresentativa. Tali riflessioni si palesano nelle ricerche architettoniche contemporanee e nella questione più estesa insita nella volontà di entrare nella loro complessità e contraddizione che è la dimensione del paesaggio,

una scala più ampia dove si può leggere l'olisticità del fenomeno architettonico. Per l'architettura e per il paesaggio si innescano meccanismi e semplificazioni che ne depauperano i contenuti.

Il primo problema strutturale è certamente l'assenza di dati nuovi e la difficoltà di trasformare il dato in informazione e queste in conoscenza, un percorso che già da sé non è banale. Ma un secondo problema è la faziosità con la quale si interpretano i dati, resa vera da schieramenti e desideri che impediscono la dialettica e il confronto costruttivo che è a fondamento dello sviluppo. Traslando il pensiero di Lee McIntyre, docente di etica all'Harvard Extension School (McIntyre, 2018), il paesaggio post verità nasce quando l'ideologia ha la meglio sulla realtà perché quale sia la verità interessa poco o niente. Non occorre sforzarsi di ingannare nessuno, non si devono costruire prove false: quel che conta è avere la forza di imporre la propria versione, verosimile, attrattiva, indipendentemente dai fatti. Basta ripetere concetti semplici e accattivanti, anche se infondati, perché a nessuno conviene verificarli. "L'Umbria è il cuore verde d'Italia" e non serve sapere se siamo nella sfera delle opinioni o delle informazioni. Il tema centrale è l'impatto comunicativo, che può riuscire a mettere in dubbio i fatti con affermazioni non provate, a rispondere ai dati con la dialettica, immedesimandosi nelle percezioni del pubblico, sfruttando il valore pervasivo del desiderio.

Ricerca e rappresentazione

Rappresentare un paesaggio significa definirlo, riconfigurare l'immagine in un modello "capace di rendere operativo il pensiero" (de Rubertis, 1994, p. 11). In tale ambito la ricerca ha oggi il ruolo essenziale di definire con rigore processi e strategie, prendendo forza dalla fame di dati che possono rispondere ai paradossi di un paesaggio post-verità, su stereotipi che possono fungere da parasole per coprire interessi o incompetenze.

Chi si trova a rappresentare il paesaggio "si trova a operare sempre in una sorta di terra di mezzo fra il lavoro del geografo, intento a elevare il suo punto di vista in posizione zenitale, e il paesaggista alla perenne ricerca di un'inquadratura da terra" (Bianconi, 2008, p. 18). La conoscenza è garantita dalla ricomposizione di successive inquadrature che strutturano la figurazione, un ininterrotto processo di verifica del rapporto fra singolarità e totalità che evita le trappole degli inganni prospettici (Filippucci, 2010) e ne manifestano la continuità fondante (Appleyard et al., 1964). La percezione testimonia il passaggio dalla totalità al particolare e così lo studio dell'immagine della città non può che attenersi a tale regola. Solo una volta compreso il contesto è possibile cogliere il senso del testo architettonico, il racconto narrato e i significati delle singole parole, sempre più ricco in proporzione alla sedimentazione temporale. Solo a tal punto l'analisi può cercare di comprendere i meccanismi linguistici, le regole e il valore dei bilanciamenti segnici e può occuparsi dei morfemi fondamentali e del loro significato, i termini peculiari e caratteristici così evidenti in ogni cultura scientifica.

È interessante allora notare, in questo rapporto fra definizione e rappresentazione, come l'idea di paesaggio consegua alla codifica della rappresentazione prospettica, che con Brunelleschi e il Rinascimento acquisisce il carattere scientifico di biunivocità per divenire un metodo (Migliari & Casale, 2009, pp. 62–65). È la prospettiva permette di rappresentare la relazione fra ciò che è prossimo con l'infinitamente lontano, allora tale condizione permette di definire oggetti che si perdono nei limiti della vista, che comunque rappresenta il limite stesso della definizione di paesaggio, che diviene oggetto del disegno. La relazione fra realtà e rappresentazione, alla base di qualsiasi azione progettuale (Argan, 1979), permette così di pensare il territorio percepito come l'oggetto di possibili prefigurazioni, condizione che porta a determinare il progetto di paesaggio, che non può eludere dalla sua rappresentazione.

Il fatto che per definire il paesaggio non si possa attingere a un immaginario universale deriva anche dalla pluralità di visioni che ogni civiltà ha dei propri paesaggi e delle sue diverse rappresentazioni che lasciano intendere tutti gli innumerevoli modi che l'uomo ha di vedere, immaginare e rappresentare il mondo stesso. Occorrono almeno due fasi e due stati d'animo per poter iniziare a vedere un paesaggio, la prima di relazione e la seconda di sintesi. La relazione si innesca fra l'uomo e il territorio nel quale è immerso, in tale momento ha inizio la comunicazione per immagini, ideogrammi, ricerca dei morfemi, riconoscimento di immagine ideogrammatiche appartenenti alle figure della rappresentazione del paesaggio stesso. La seconda fase s'innesca dopo il riconoscimento ed è quella di sintesi dei pensieri che porta alla prefigurazione di

possibili scenari. In effetti nel paesaggio l'uomo aspira a vedere il riflesso migliore del proprio agire nel territorio e nell'ambiente (Zagari, 2006, pp. 13–15), un processo che quindi “organizza, completa e sintetizza la struttura rilevata nelle particolari immagini ottiche” (Arnheim, 1985, p. 128).

Il digitale trasforma e arricchisce i processi di costruzione del modello insiti nella rappresentazione del paesaggio: per Franco Farinelli la conquista della luna del 1969 ha rappresentato una vera e propria rivoluzione non tanto per quei passi fra i crateri, ma per aver fatto colloquiare due computer fra di loro (Farinelli, 2009, p. quarta di copertina), in una ermeneusi fra causa ed effetto che aggiunge significati anche più ricchi dell'originale (de Rubertis, 1992, pp. 179–226).

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescita esponenziale dell'utilizzo del “digitale” non solo nella nostra vita quotidiana, ma anche nei processi operativi ed evolutivi degli ambienti urbani. Come elaborato dallo storico dell'architettura Antoine Picon nel suo noto libro *Digital Culture in Architecture*, la cultura digitale influenza in maniera significativa il modo in cui vengono progettati i luoghi e allo stesso tempo sta creando nuove forme di soggettività negli individui – favorite dalla presenza sempre più forte degli strumenti informatici in ogni ambito sociale (Picon, 2010), creando quella che per Paul Virilio è una “meta-città” (Virilio, 2000), definita da connessioni multimediali e dell'interattività nell'impatto del digitale con la sua sovrapposizione immateriale degli aspetti comunicativi trasforma le relazioni fra architettura e contesto, ridisegna in modo nuovo

le modalità di “essere nel mondo”, impattando in maniera sostanziale nelle strategie progettuali. La relazione si lega però alla conoscenza, che, nell'ambito della progettazione, passa attraverso la rappresentazione, l'unico strumento in grado di descrivere in modo esatto la realtà per costruire un modello.

Su tali coordinate, si inserisce l'attività del laboratorio internazionale di ricerca sul paesaggio coordinato da chi scrive. Nell'attività svolta sono stati analizzati molteplici ed eterogenei ambiti, che inglobano lo studio dell'architettura (Bianconi & Filippucci, 2010, 2014), dello spazio urbano (Bianconi, 2011; Bianconi et al., 2006; Bianconi, Filippucci, Clemente, et al., 2017; Bianconi & Filippucci, 2015; Filippucci et al., 2017), del territorio (Andreani et al., 2017; Bianconi *et alii*, *et alii*, 2018), del paesaggio (Bianconi, 2016; Bianconi et al., 2018; Bianconi, Filippucci, & Andreani, 2017; Bianconi, Filippucci, & Ciarapica, 2017; Bianconi & Filippucci, 2017; Empler et al., 2006; Filippucci et al., 2016). La vastità del campo di applicazione trova il medesimo fondamento nel tema della centralità rappresentativa, nella definizione di nuovi modelli interpretativi per la simulazione degli scenari possibili ottimali.

La nostra epoca delle immagini (Heidegger, 1984), la loro “invasione” arriva a determinare un “nuovo regime di finzione” che arriva ad “affliggere oggi la vita sociale, a contaminarla e a penetrarla al punto da farci dubitare di essa, della sua realtà, del suo senso e delle categorie (l'identità, l'alterità) che la costituiscono e la definiscono” (Augé & Soldati, 2016). Tale proliferazione impone la necessità di strumenti per affrontare la complessità dei nostri habitat.



Nella cultura visuale (Pinotti et al., 2016) che pervade la nostra società, se si smarrisce il valore e il potere cognitivo insito nella loro vitalità (Wunenburger & Castoldi, 2007), lo studio delle immagini non smette di sostanziare le questioni fondative dell'abitare. Le immagini si palesano prettamente vincolate alle idee, strumenti della sfera figurativa per ordinare e rappresentare, imperfettamente, l'esperienza, correlandola a una semplificazione topologica, perché il vedere intellegibile passa per il vedere sensibile. Il tema dell'abitare può essere allora posta in relazione alle modalità di come orientarsi nelle immagini (Mitchell, 1980), nello spazio conquistato con l'interpretazione insita nel vedere (*thoreo*) nel suo statutario legame con la *theoria*, l'informazione generare conoscenza e creare una sensazione, un *pathos* che si lega a una *aisthesis*, per la sua forma iconica, "che indica e per cui si indica per assenza" (Marin & Corrain, 2001). Lo studio della percezione, le ricerche rappresentative, rafforzate dall'IoT, si pongono come luogo ideale per l'analisi e il rilievo degli habitat urbani e nel suo connaturale legame con il progetto, nella definizione di modelli che servono per verificare le molteplici prestazioni e funzioni del ridisegno di tali spazi.

L'integrazione di diversi strumenti per innovare nel progetto anche migliorando le loro prestazioni, può portare ad un'analisi combinata comprensibile solo se i dati vengono analizzati attraverso una lettura interdisciplinare. La proposta ha quindi l'obiettivo di definire metodologie per la raccolta dei dati e criteri interpretativi interdisciplinari per capire ciò che viene analizzato: il fine è testare le possibili soluzioni di miglioramento nei settori interessati ed analizzarne empiricamente l'impatto sui cittadini.

Con un approccio interdisciplinare ed attraverso nuovi dispositivi, è possibile analizzare ciò che l'uomo prova e capire come l'ambiente influenzi implicitamente il suo stato emotivo, dall'altra parte quali siano i luoghi e le condizioni che favoriscono il benessere. Studiare gli spazi pubblici significa promuovere una visione incentrata sull'uomo che coinvolga il coinvolgimento attivo degli utenti, tenendo conto la specificità dei contesti in cui agiscono come "sono realmente" e non come "dovrebbero essere".

Si vogliono pertanto qui presentare alcune paradigmatiche ricerche integrate, interdisciplinari, sviluppate entrando nella complessità e nelle contraddizioni della più ampia scala del paesaggio in relazioni alle molteplici funzioni del progetto d'architettura. Come in tutti i progetti, l'obiettivo è certamente trovare soluzioni per vivere meglio. La ricerca di dati che ha caratterizzato tutti i percorsi si fonda su una lettura multidisciplinare, dove al centro è sempre posta l'immagine e l'attenzione a come chi vive quei luoghi li percepirà. Lo studio dei segni, la loro interazione nel paesaggio, le analisi delle possibili conflittualità, ha caratterizzato un approccio al progetto che si basi sulla ricerca di relazioni. Il ruolo dell'Università, nel rappresentare anche le relazioni immateriali insite nel rapporto fra la forma e l'ambiente, è stato sempre di supporto al progetto, per connettere analisi e simulazioni. Le ricerche per i paesaggi di discostano forse in parte da quell'immagine di cuore verde d'Italia, pur senza rinnegare la qualità paesaggistica dei luoghi, ma si pongono come primi passi di un percorso che vuole essere condiviso e sostenuto nella sua crescita.









Ricerche integrate

La lettura di Fontivegge nasce dalla collaborazione interdisciplinare sviluppata all'interno dell'Ateneo della città. Oltre agli studi rappresentativi, nel gruppo di lavoro afferente al Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, sono state portate avanti ricerche nell'ambito sociologico da Raffaele Federici. Tali letture sono di fondamentale importanza per comprendere le dinamiche territoriali in essere che sono espressione di ciò che avviene nel tessuto dei cittadini.

La sociologia dello spazio che è implicitamente analizzata mette in evidenza le mutue interazioni fra il paesaggio urbano, i rapporti sociali e le interazioni tra gli individui, che si legano in modo diretto alle conflittualità così presenti nell'area di Fontivegge, ai fenomeni di degrado spaziale e sociale, all'insicurezza del luogo, al rapporto con quel dinamismo e quella frenesia che è insita nei processi di modernizzazione così segnato dalla velocità. Fontivegge vuole essere analizzata pertanto, anche in ambito sociologico, per le sue complessità e contraddizioni, come coacervo di diversità sociali, di stratificazione culturali, di divari economici.

Fontivegge si svela nella sua identità attraverso l'analisi delle sue dinamiche sociali, che sono però strettamente congiunte ai fenomeni di natura economica insiti nella natura polarizzante dello spazio urbano, che ha come elemento statutario l'offerta lavorativa, condizione che ha portato nell'ultimo secolo all'aumento della popolazione urbana, da cui consegue una maggiore domanda di infrastrutture e servizi. Le analisi economiche, le sfide come la congestione, l'aumento dei costi abitativi e le disuguaglianze sociali, sono uno dei temi chiave



della rigenerazione, che deve trovare una relazione dinamica fra infrastrutture e investimenti, attuati per sostenere la crescita economica, stimolare ulteriori attività, migliorare l'offerta e la qualità della vita urbana. In tale visione si analizza una sezione chiave del processo di rigenerazione, che proietta la città verso l'innovazione e la competitività.

Per tali ragioni, in modo indipendente dagli studi redatti nell'ambito ingegneristico e architettonico, è stata sviluppata una ricerca insita nell'accordo di collaborazione con il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Perugia. L'attività, coordinata da Luca Ferrucci, è stata sviluppata in convenzione con il Comune nel tema "Il contributo economico-manageriale alla rivitalizzazione e rigenerazione delle periferie urbane: verso nuovi scenari di sviluppo". Lo studio intende approfondire la conoscenza dell'attuale contesto socio-economico dell'area interessata dagli interventi e, nel contempo, di individuare azioni da porre in essere per l'attivazione di percorsi di rivitalizzazione e rigenerazione anche attraverso il confronto con riferimenti a livello nazionale e internazionale. Allo studio e alle analisi della popolazione residente dell'area circostante la stazione di Fontivegge si integrano infatti indagini sulle attività economiche dell'area circostante la ferrovia, che offrono una base di partenza per comprendere i processi e simulare scenari strategici in funzione di possibili interventi atti a sostenere le trasformazioni dei quartieri critici anche per ciò che riguarda gli aspetti legati alla sfera delle possibilità economiche, intese come leva nevralgica per l'innovazione.

Tali letture integrate, che nascono solo dopo la scelta politica di intervenire in questa parte nevralgica della città, forniscono una fondamentale interpretazione

al mosaico paesaggistico che si palesa in un'area assolutamente contraddittoria e complessa della città, dati che possono essere interpretati per comprendere i dinamismi sottesi e fornire modelli interpretativi. Si evidenzia così un'azione corale di lettura e interpretazione del fenomeno urbano, dei suoi significati, delle sue dinamiche, che pone in relazione dati ma anche sensazioni, indagini analitiche sui valori economici che si contrappongono, integrandosi, alle letture che riguardano la vita delle persone.

Le chiare trasformazioni dell'urbanistica contemporanea (Abdelfattah et al., 2022; Ciaffi & Mela, 2011; Fera, 2008), sempre più rivolta al "governo del territorio" (Las Casas, 2010; Metta & Olivetti, 2017; Polizzi & Bassoli, 2011), portano a riflettere su un nuovo ruolo dell'Amministrazione di farsi protagonista nella promozione di un dialogo volto alla partecipazione (Bianconi, Filippucci, & Andreani, 2017; Bobbio, 2007; Caperna et al., 2013; Ciaffi & Mela, 2006; De Carlo & Marini, 2013) con la città e i principali stakeholders che si proiettano ad individuare una strategia per la valorizzazione dei beni comuni (Bianconi et al., 2020; Dani, 2014; Marella, 2012; Moccia & Sgobbo, 2015; Pennacchi, 2012; Petrella, 2010). L'esigenza che emerge con forza è di ridare primato al progetto urbano come strumento, partecipato e condiviso, che preveda il coinvolgimento dei veri attori e protagonisti della città (Adjaye & Allison, 2006; Adler & Goggin, 2005; Bartoletti & Faccioli, 2013). La rigenerazione si proietta a riattivare le relazioni, in un percorso che mette le sue fondamenta nell'ascolto di chi si pone in gioco, chi ha a cuore la città e il suo futuro. Nell'ascolto delle pietre vive che, come un'architettura ben compaginata, vogliono contribuire a costruire la *Civitas*.

Bibliografia

- Abdelfattah, L., Deponte, D., & Fossa, G. (2022). The 15-minute city: interpreting the model to bring out urban resiliencies. *Transportation Research Procedia*, 60, 330–337. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2021.12.043>
- Adjaye, D., & Allison, P. (2006). Omitting the Void: An Architecture of Engagement. In P. Allison (Ed.), *David Adjaye: Making Public Buildings*. Thames & Hudson.
- Adler, R. P., & Goggin, J. (2005). What Do We Mean By “Civic Engagement”? *Journal of Transformative Education*, 3(3).
- Andreani, S., Bianconi, F., Filippucci, M., & Sayegh, A. (2017). Responsive cities: tecnologie digitali, spazi interattivi ed esperienze urbane aumentate. In *La prossima città* (Vol. 1, pp. 425–440). Mimesis.
- Andrews, M. (1990). *The Search for the Picturesque: Landscape Aesthetics and Tourism in Britain*. Scholar Press.
- Appleyard, D., Lynch, K., & Myer, J. R. (1964). *The View from the Road* (M. I. T. Press (ed.)). Joint Center for Urban Studies of the Massachusetts Institute of Technology and Harvard University.
- Argan, G. C. (1979). Progetto e destino. In *La cultura*. Il Saggiatore.
- Arnheim, R. (1974). *Il pensiero visivo*. Einaudi.
- Arnheim, R. (1985). *La dinamica della forma architettonica*. Feltrinelli.
- Augé, M., & Soldati, A. (2016). *La guerra dei sogni*. Esercizi di etno-fiction. Elèuthera.
- Barthes, R. (1968). Semiologia e Urbanística. *Arquitectura*.
- 146 Bartoletti, R., & Faccioli, F. (Eds.). (2013). *Comunicazione e civic engagement. media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*. FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2000). *Liquid modernity*. Polity Press.
- Bauman, Z., Marchisio, R., & Neirotti, S. (1999). *La società dell'incertezza*. il Mulino Bologna.
- Bedoni, C. (1989). Realtà e immagine mentale: costanza formale e dimensionale nella memoria dell'architettura. *I Fondamenti Scientifici Della Rappresentazione*, 61.
- Bianconi, F. (2008). Nuovi paesaggi. *Idee per La Rappresentazione*. Atti Del Seminario Di Studi., 1, 61–68.
- Bianconi, F. (2011). Sostenibilità. Lo spazio, il tempo, la materia. In *Costruire nel costruito. Sperimentazioni didattiche sulle applicazioni delle norme per i centri storici umbri* (Vol. 1, pp. 107–110). Libria.
- Bianconi, F. (2016). La costruzione del paesaggio umbro. In A. Berrino & A. Buccaro (Eds.), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*. CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2010). Lavoro e paesaggio. Catalogazione e analisi dei beni rurali di Castiglione del Lago (PG). In C. Gambardella (Ed.), *Le vie dei Mercanti. Med Townscape and Heritage: Knowledge Factory*. (Vol. 1, p. Bertocci, Stefano, Andrea Arrighetti, and Matteo B). La scuola di Pitagora.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2014). Monumenti della modernità. Infrastrutture e paesaggio nell'Umbria del XX secolo. In C. Conforti & V. Gusella (Eds.), *AIDMonuments*. Aracne.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2015). The dams of Rio Grande's basin (Amelia TR). In C. Gambardella (Ed.), *XIII Forum Internazionale Le Vie dei Mercanti. Heritage and Technology Mind Knowledge Experience*. La scuola di Pitagora s.r.l.

- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2017). The image of place. Survey, representation and project in the plan of color of Deruta. In *De-Sign Environment Landscape City* (Vol. 1, pp. 295–306). David and Matthaus collana Athaeneum.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019). Landscape Lab. In *Drawing, Perception and Design for the Next Landscape Models* (Vol. 20). Springer Nature.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Andreani, S. (2017). La partecipazione per la riconnessione fra città e campagna. In *La prossima città* (Vol. 1, pp. 651–670). Mimesis.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Ciarapica, A. (2017). Landscape, Territory, Knowledge. From Umbria Region's Atlas of Objectives to the “Landscape Contracts” of Trasimeno Lake. In *Crisis landscapes: Opportunities and weaknesses for a sustainable development* (pp. 87–110). FrancoAngeli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Clemente, M., & Luca, S. (2017). Regenerating Urban Spaces under Place-specific Social Contexts: A Brief Commentary on Green Infrastructures for Landscape Conservation. *International journal of social science*, VI no. 2.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Fancelli, A. (2020). Regenerating Chiascio: the first Green Community in Umbria. In *De-Sign Environment Landscape City*, 75–88.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Meschini, M. (2018). *Ortografie Derutesi*. Maggioli.
- Bianconi, F., Verducci, P., & Filippucci, M. (2006). *Architetture dal Giappone. Disegno, progetto e tecnica*. Gangemi Editore.
- Bobbio, L. (2007). *Amministrare con i cittadini: viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*. Rubbettino.
- Burke, E. (2008). *A Philosophical Enquiry Into the Sublime and Beautiful*. Taylor & Francis.
- Calvino, I. (1947). *Il sentiero dei nidi di ragno*. Einaudi.
- Caperna, A., Giangrande, A., Mirabelli, P., & Mortola, E. (2013). *Partecipazione e ICT: per una città vivibile*. Gangemi Editore.
- Cerulli Irelli, V. (1983). *Proprietà pubblica e diritti collettivi*. CEDAM.
- Ciaffi, D., & Mela, A. (2006). *La partecipazione: dimensioni, spazi, strumenti*. Carocci.
- Ciaffi, D., & Mela, A. (2011). *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*. Carocci.
- Dani, A. (2014). Il concetto giuridico di beni comuni tra passato e presente. In *Historia et Ius*, 6(7).
- De Carlo, G., & Marini, S. (2013). *L'architettura della partecipazione*. Quodlibet.
- De Martin, G. C. (Ed.). (1990). *Comunità di villaggio e proprietà collettive in Italia e in Europa*. CEDAM.
- de Rubertis, R. (1992). Ermeneusi. In R. de Rubertis, V. Ugo, & A. Soletti (Eds.), *Temi e codici del disegno di architettura*. Officina Edizioni.
- de Rubertis, R. (1994). *Il Disegno dell'Architettura*. NIS.
- Devoto, G., & Oli, G. C. (2004). Definire. In *Dizionario della lingua italiana* (p. 786). Le Monnier.
- Dickens, C. (2004). *Impressioni d'Italia*. Rocco Carabba.
- Diderot, D., & D'Alembert, de J. L. R. (1751). *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des mestiers* (A. Le Breton, L. Durand, A.-C. Briasson, & M.-A. David (Eds.)).
- Empler, T., Bianconi, F., & Bagagli, R. (2006). *Rappresentazione del paesaggio: modelli virtuali per la progettazione ambientale e territoriale* (Vol. 1). DEI Tipografia del Genio Civile.
- Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi.

Fera, G. (2008). *Comunità, urbanistica, partecipazione: materiali per una pianificazione strategica comunitaria*. FrancoAngeli.

Filippucci, M. (2010). Virtual in virtual, discretization in discretization. Shape and perception in parametric modelling for renewing descriptive geometry. In N. A. et alii Alii (Ed.), *Proceedings of ICGG 2010 14TH International Conference on Geometry and Graphics* (pp. 129–130).

Filippucci, M., & Bianconi, F. (2017). Lavoro e paesaggio per la ricostruzione post-sisma. In *17th CIRIAF National Congress Sustainable Development*, Human Health and Environmental Protection.

Filippucci, M., Bianconi, F., & Andreani, S. (2016). Computational Design and Built Environments: the Quest for an Alternative Role of the Digital in Architecture. In *Visual Computing and Emerging Geometrical Design Tools* (Vol. 2, pp. 790–824). IGI Global.

Frampton, K. (2002). *Labour, work and architecture: collected essays on architecture and design*. Phaidon Press.

Gardner, R., Ostrom, E., & Walker, J. M. (1990). The Nature of Common-Pool Resource Problems. *Rationality and Society*, 2(3), 335–358.

Goethe, J. W. (2013). *Viaggio in Italia*. Mondadori.

Gregory, R. L. (1998). *Occhio e cervello : la psicologia del vedere*. Cortina.

Gros, P., & Torelli, M. (1994). *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*. Laterza.

Hardin, R. (1982). *Collective Action. Resources for the Future*. Johns Hopkins University Press.

Heidegger, M. (1984). L'epoca dell'immagine del mondo. In M. Heidegger & P. Chiodi (Eds.), *Sentieri interrotti*. La nuova Italia.

INEA. (1947). *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*. INEA.

Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Il mulino.

Las Casas, G. (2010). Integrazione di saperi e approcci nel governo del territorio. In V. Copertino (Ed.), *Contributo della Università della Basilicata alla VI Rassegna Urbanistica INU*.

Manganaro, M. (2006). Disegnare... semplicemente disegnare. In *Disegnare. Idee Immagini*, 33.

Marella, M. R. (2012). *Oltre il pubblico e il privato: Per un diritto dei beni comuni*. Ombre corte.

Marin, L., & Corrain, L. (2001). *Della rappresentazione*. Meltemi.

Martini, F. (2017). *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*. Marsilio.

McIntyre, L. (2018). *Post-Truth*. MIT Press.

Metta, A., & Olivetti, M. L. (2017). Col-azioni. Pratiche di convivialità per la rigenerazione degli spazi pubblici. In *TERRITORIO*, 79, 47–52. <https://doi.org/10.3280/TR2016-079008>

Migliari, R., & Casale, A. (2009). Rappresentazione prospettica. In *Geometria descrittiva*. Vol. 1. Metodi e costruzioni (pp. 62–65). Città Studi De Agostini.

Mitchell, W. J. T. (William J. T. (1980). *The Language of images*. University of Chicago Press.

Moccia, F. D., & Sgobbo, A. (2015). *I beni comuni oltre i luoghi comuni* (E. Somaini (Ed.)). IBL Libri.

Nervi, P. (Ed.). (1998). *Un diverso modo di possedere. Un diverso modo di gestire*. CEDAM.

Pennacchi, L. (2012). *Filosofia dei beni comuni: crisi e primato della sfera pubblica*. Donzelli.

Petrella, R. (2010). *Res-Publica e Beni Comuni. Pensare le rivoluzioni del XXI secolo*. Monastero del bene comune.

- Picon, A. (2010). *Digital culture in architecture*. Birkhäuser.
- Pinotti, A., Somaini, A., & Elcograf, C. (2016). *Cultura visuale : immagini sguardi media dispositivi*. Einaudi.
- Polizzi, E., & Bassoli, M. (2011). *La governance del territorio: partecipazione e rappresentanza della società civile nelle politiche locali*. FrancoAngeli.
- Portoghesi, P. (1998). *Dopo l'architettura moderna*. Laterza.
- Purini, F. (1992). Architettura cosa inessenziale? In F. Moschini & G. Neri (Eds.), *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini*. Kappa.
- Smelser, N. J. (1983). Aspetti problematici nello studio del lavoro e dell'amore. In E. H. Erikson & N. J. Smelser (Eds.), *Amore e lavoro* (pp. 16–18). Rizzoli.
- Soletti, A. (1992). *Questioni di disegno*. Galano.
- Turri, E. (2004). *Il paesaggio e il silenzio*. Marsilio.
- Vernant, J.P. (1983). *Myth and Thought among the Greeks*. Routledge.
- Virilio, P. (2000). *The Information Bomb*. Verso Books.
- Wunenburger, J. J., & Castoldi, R. (2007). *La vita delle immagini*. Mimesis.
- Zagari, F. (2006). Questo è paesaggio: 48 definizioni. In *Sul progetto di paesaggio*. ME Architectural Book and Review. <https://doi.org/10.2307/j.ctt1s476p1.6>







FONTIVEGGE

La metamorfosi storica dell'identità socioeconomica

di Luca Ferrucci

Il quartiere di Fontivegge non rappresenta la periferia "invisibile" della città, ossia uno spazio urbano nato per non essere visto e vissuto e per essere una sorta di "enclave" dove non si entra e non si attraversa, se non in quanto residenti di tali aree. Insomma, Fontivegge non è il modello di una banlieue tipo "Scampia".

La sua "visibilità" urbanistica è dovuta ad almeno due fattori.

Da un lato, il quartiere di Fontivegge si trova in un hub essenziale per la mobilità urbana e inter-cittadina, compreso tra l'asse ferroviario (con la stazione principale), lo snodo di molti bus urbani e inter-urbani e la presenza di un'innovativa forma di connessione con il centro storico, ossia il cosiddetto minimetro. Ancora, Fontivegge è un asse di attraversamento viario essenziale per l'accesso principale alla città, provenendo dal raccordo autostradale, fondamentale nell'Italia centrale. Insomma, il quartiere di Fontivegge costituisce un luogo "visibile" di attraversamento della città, in relazione a differenti mezzi di mobilità e a varie destinazioni. Questa caratteristica lo rende, sul piano infrastrutturale, profondamente interconnesso con il resto della città.

Dall'altro lato, la sua "visibilità" si rafforza grazie alle strutture immobiliari che lo compongono: imponenti edifici multi-livello a destinazione residenziale o direzionale. Completa il quadro la destinazione a servizi commerciali di dimensioni peraltro relativamente modeste di spazi immobiliari posizionati a livello stradale. Per chi arriva a Perugia dalla rete di connessione stradale o ferroviaria e approda nel quartiere di Fontivegge, tali edifici sono talmente "visibili" che contribuiscono ad "oscurare" la bellezza storica dell'acropoli cittadina.

Ma, a fronte di questa "visibilità", il quartiere di Fontivegge presenta anche un'altra caratteristica, ossia appare uno spazio urbano "escludente" rispetto a coloro che lo attraversano. La configurazione urbanistica, sociale ed economica di questo quartiere, infatti, non contribuisce a renderlo attrattivo, per i servizi che offre, rispetto a persone non residenti in tale luogo. Chi arriva a Perugia attraversa tale spazio ma sovente non ci si sofferma, salvo che non siano, come residenti o operatori economici, parte di esso. Quindi, questo spazio urbano si attraversa ma non ci si staziona. Come si è arrivati a tale modello urbanistico, sociale ed economico?

Alle origini del quartiere di Fontivegge: gli insediamenti industriali

Storicamente, senza l'industrializzazione, il quartiere di Fontivegge non sarebbe plausibilmente mai nato.

Similmente a molte altre città italiane, dal dopoguerra, la trasformazione dell'economia da agricola ad industriale ha modellato l'urbanistica di aree periferiche rispetto alla parte storica originaria. Si è generato uno sdoppiamento tra i residenti nel centro storico e quelli di immigrazione, destinati ad abitare in nuovi quartieri periferici, sovente localizzati in prossimità degli insediamenti manifatturieri. La domanda addizionale di abitazioni è stata soddisfatta con modelli costruttivi sovente caratterizzati da palazzi multi-familiari e multi-livello, spesso sacrificando la dimensione pubblica (viabilità, oasi verdi, parcheggi, piazze, marciapiedi, etc...) rispetto a quella degli investimenti privati. In più, queste nuove realtà urbane si trovano in prossimità dei nascenti insediamenti industriali o, comunque, facilmente raggiungibili con l'utilizzo di mezzi privati e pubblici. Con l'industrializzazione, infatti, nasce non solo la necessità di concentrare in nuove aree abitative la massa di lavoratori ma anche di assecondare un pendolarismo per ragioni di lavoro su distanze relativamente brevi (Maggioli, Morri, 2009; Molinari, 2021; Mubi Brighenti, 2010).

Il quartiere di Fontivegge rappresenta, in questa logica, una localizzazione straordinaria, grazie al crocevia storico di forme diverse di mobilità e alla prossimità fisica con diverse grandi imprese manifatturiere perugine, di forte reputazione nazionale e internazionale e quindi capaci di

generare un "magnetismo" di persone, provenienti da tutta l'Umbria ma anche da molte regioni italiane, specialmente dal sud, alla ricerca di un lavoro ben retribuito.

L'impresa dolciaria Perugina, un'eccellenza nazionale di forte reputazione anche all'estero, dal 1915 sino al 1965, si trova insediata nel cuore di questo quartiere. Ancora oggi, la presenza di una ciminiera costituisce la "memoria" di tale presenza, prima del suo trasferimento in un'area industriale periferica denominata San Sisto. La Luisa Spagnoli, impresa di abbigliamento per donne, nasce, alla fine della prima guerra mondiale, nel sobborgo di Santa Lucia, ma è soprattutto dal dopoguerra, con la trasformazione da un modello artigianale ad uno industriale, che si registra una crescita vertiginosa, con i conseguenti impatti occupazionali. Per quanto nell'area di insediamento vi siano state realizzate abitazioni per tali lavoratori, nonché asili nido e addirittura piscine destinate a loro, la domanda abitativa si estende sino al quartiere di Fontivegge, praticamente a soli tre chilometri da tale insediamento. L'imprenditore Umberto Ginocchietti fonda nel 1966 il Maglificio di Perugia e, nel 1969, commissiona la costruzione di uno stabilimento a Solomeo, distante circa dieci chilometri da Fontivegge. Nel 1980 i dipendenti del gruppo sono 1400, ai quali si aggiungono oltre 5000 collaboratori esterni. Ancora, Primigi – impresa di eccellenza nelle calzature per bambini fondata nel 1960 – e Ellesse – altra eccellenza internazionale nell'abbigliamento sportivo nata nel 1959 – si localizzano nell'area di Ellera di Corciano, a pochissimi chilometri di distanza da Fontivegge. Insediamenti di particolare eccellenza riguardano poi l'impresa dolciaria Colussi.

L'importanza di questo quartiere nel quadro degli insediamenti perugini è ben evidenziata da Battistella (Battistella, 1959): le “maggiori imprese sono localizzate a Fontivegge con 2398 addetti; seguono le industrie di Ponte S. Giovanni con 340 addetti e quelle di Ponte Felcino con 400 addetti. Tra le industrie di Fontivegge le più importanti sono quelle della Perugina con 981 operai e di L. Spagnoli con 935 operai; esse, pur legate all'ambiente da particolari condizioni del mercato della mano d'opera, non sono determinate da fattori ambientali specifici.” Quindi, il quartiere di Fontivegge unisce il vantaggio della prossimità alla bellezza della città storica e quello dell'agevole pendolarismo per ragioni di lavoro. In altri termini, esso rappresenta una soluzione equilibrata tra la qualità della vita offerta dal centro storico, dove si possono trascorrere momenti di svago e fare shopping, e il lavoro, presente in loco o facilmente raggiungibile con la mobilità urbana. Se vogliamo, un quartiere di attraversamento – anche per gli stessi residenti – tra l'andare al lavoro e l'andare a trascorrere piacevoli momenti di vita sociale nel centro storico. Ma anche un quartiere con una rarefazione di un'offerta di servizi pubblici destinati a migliorare la qualità della vita dei residenti. Parchi, aree giochi attrezzate per i bambini, spazi per attività sportive outdoor, parcheggi o piazze come luoghi di incontro e di socializzazione sono limitati e insoddisfacenti rispetto alla densità abitativa. E, quindi, di nuovo un evidente incentivo, anche per i residenti a vivere altrove per le loro attività diurne. Questa “genetica” urbanistica ha i suoi evidenti riflessi anche nei decenni successivi. Gli investimenti nell'edilizia costituiscono un sunk cost, ovvero una sorta di investimenti e scelte irreversibili che condizioneranno le traiettorie di sviluppo e di cambiamento dell'intero quartiere.

Dall'industria al “salvataggio” urbanistico da parte dell'istituzione regionale

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, le scelte strategiche di molte imprese storiche perugine hanno riflessi importanti sulla realtà urbana di Fontivegge. In particolare, la rilocalizzazione della Perugina in un'area industriale progettata ad hoc, ossia quella di San Sisto, lascia in questo quartiere la sua originaria architettura storica. Fabbrica e uffici direzionali destinati agli operai e impiegati diventano “scheletri” senza futuro. Ancora, piccole imprese artigianali, localizzate nell'area, cessano la loro attività oppure si trasferiscono altrove, in particolare nelle nascenti aree di insediamento industriale, a partire da quella di San Sisto e quella di Ellera di Corciano.

La pianificazione urbanistica e territoriale tenta, così, come in altre città italiane, di dare una risposta razionale, separando le fabbriche dagli insediamenti residenziali dei lavoratori. Congestione del traffico, con mezzi di trasporto di merci e prodotti, qualità dell'aria (per i fumi emessi da alcune produzioni) e rumorosità degli impianti industriali costituiscono altrimenti i fattori di un degrado della qualità della vita per i residenti (De Salvo, 2022; Cecchini, 2007). È quindi necessario programmare, in modo diverso, la dimensione urbanistica della città, sdoppiando la residenza dai luoghi manifatturieri.

E così Fontivegge “perde” l'identità manifatturiera. Ma, come abbiamo visto, tale area non aveva costruito un'identità alternativa.

Da un lato, e assai paradossalmente, la prossimità alla bellezza storica, artistica, e architettonica del centro storico, con i suoi spazi pubblici per i pedoni



e le attività di servizio commerciale e ristorativo per lo shopping, esercitava un magnetismo per i residenti di Fontivegge, che diveniva anche “spiazzamento” rispetto agli acquisti di beni e servizi nell’area di residenza.

Dall’altro lato, l’insediamento nel centro storico di edifici destinati a funzioni pubbliche (come, con l’istituzione della Regione, nel 1970, le due sedi del governo e del Consiglio Regionale; le sedi del tribunale e delle banche; le sedi culturali delle due università, dell’Accademia di Belle Arti e del Conservatorio musicale; la sede e gli uffici dell’amministrazione comunale; musei; Vescovato; e così via) contribuiscono a questo pendolarismo verso il centro da parte dei residenti di Fontivegge. In altri termini, questo quartiere – persa l’identità manifatturiera – “oscilla” tra la mobilità “discendente”, verso valle, dove sono insediate le fabbriche dei settori manifatturieri e artigianali, e la mobilità “ascendente”, verso il colle del centro storico, per i servizi privati commerciali e ristorativi e per quelli pubblici. Ovvero, il quartiere diviene una sorta di soggetto che ospita i residenti nella dimensione notturna, ma non in quella diurna.

Così, nello spirito di rifunzionalizzare gli edifici della Perugina, agli inizi degli anni Settanta, molte attività amministrative della Regione vengono spostate nella zona di Fontivegge. In una logica di riqualificazione dell’intera area, nel 1983, con un progetto dell’allora Architetto Aldo Rossi, si definisce un centro direzionale della Regione Umbria, composto da un complesso

di edifici post-moderni, in modo da poter ridare una rifunzionalizzazione a tutta l’area. Questo insediamento – di fatto sostitutivo rispetto ad altri edifici localizzati nel centro storico – genera un polo di funzioni amministrative e di governo regionale, senza però modificare la crisi di identità del quartiere. Gli edifici del governo regionale ospitano centinaia di dipendenti regionali ma senza impattare, più di tanto, sulla qualità della vita dei residenti e dell’offerta di servizi commerciali. Le attività degli uffici pubblici, infatti, cessano nel week end e nelle fasce orarie serali, accrescendo il vuoto identitario del quartiere. In più, gli uffici pubblici attivati dalla Regione hanno un limitato impatto sull’erogazione diretta di servizi a favore del pubblico, contrariamente ad altre attività di servizi pubblici (come quelli dell’amministrazione comunale o della sanità) e, quindi, generano un’attrattività estremamente limitata di visitatori per esigenze di servizi. Così, gli uffici regionali restano “chiusi” nelle loro strutture murarie, senza particolari contatti con il resto del quartiere e con l’abbandono, in termini di vita sociale, durante gli spazi temporali non lavorativi.

La rilocalizzazione di questi uffici pubblici regionali, pertanto, non contribuisce a rimodellare l’identità del quartiere, ma anzi, per taluni aspetti, contribuisce a dare un ulteriore senso di rinuncia alla rivitalizzazione sociale del quartiere. L’arrivo della Regione, in definitiva, non costituisce un nuovo asse strategico di rivitalizzazione, ma una soluzione apparente di “salvataggio”.



Deindustrializzazione del territorio perugino e l'impatto urbanistico

Ma i riflessi sul quartiere di Fontivegge non sono solo la conseguenza di una rilocalizzazione da parte della Perugia nell'area industriale di San Sisto e il conseguente arrivo di strutture direzionali della Regione Umbria. Purtroppo, anche se in modo indiretto, il quartiere di Fontivegge, come altre aree della città, subisce i contraccolpi di una crisi economica dei principali "national champions" perugini (Ferrucci, 2013).

Infatti, dalla seconda metà degli anni Ottanta, quest'industria di "successo" entra in una fase di difficoltà competitiva che porta a cessazioni oppure a modifiche radicali negli assetti proprietari.

Una parte del successo apparentemente inarrestabile di questi "national champions" industriali perugini, infatti, poggia su fondamenta vulnerabili: la fortuna di aver "scoperto" una nicchia di mercato nazionale o internazionale che poi è venuta meno; la capacità di innovare tecnologie e prodotti, salvo poi subire processi di emulazione dai competitors che ne erodono la competitività; un capitalismo familiare che non ha saputo o potuto perseguire nuovi stadi di sviluppo per divisioni interne di tipo strategico; una fragilità finanziaria che, nei primi momenti di difficoltà, ha pesato sulla capacità di risollevarsi, e così via.

Nomi prestigiosi di questa storia manifatturiera quali Buitoni-Perugina, Ellesse, Petrini, Primigi e così via, operanti in settori totalmente diversi, hanno vissuto processi simili di implosione imprenditoriale, fino alla cessione a soggetti extra-regionali, spesso esteri (Ferrucci, 2007).

Così, agli albori del ciclo storico della globalizzazione, l'economia industriale dell'area perugina diviene oggetto di acquisizione da parte di imprese esogene. Alcuni esempi significativi possono essere di aiuto in questa interpretazione della dinamica storica. Nel 1985, la Buitoni-Perugina viene comprata dalla CIR del finanziere Carlo De Benedetti per poi essere ceduta, quasi immediatamente, alla multinazionale elvetica Nestlé. Il Pastificio Ponte, sempre nel 1985, viene ceduto alla francese BSN Danone (la quale, nel 1987, acquisterà anche l'acqua minerale San Gemini in Umbria) che lo guiderà sino alla completa cessazione operativa nei primi anni Novanta, che porterà alla totale demolizione dell'immobile storico nel 2009. Nel 1998, lo storico pastificio e mangimificio Petrini-Spigadoro, localizzato nella valle perugino-assisana, viene ceduto alla banca d'affari statunitense Vertical Financial Holdings. Dal 2002, il settore alimentare (Spigadoro) è andato in liquidazione e alla "Petrini S.p.A." è rimasta soltanto la produzione zootecnica. Il prestigioso brand delle calzature per bambini Primigi, nel 1989, viene ceduto ad un imprenditore umbro, il quale nel 1995 lo rivende ad un altro di origine marchigiana. Nel 1987, Ellesse cede una parte rilevante della propria attività alla Reebook e, a seguire per altri mercati, nel 1990 alla Goldwin e alla Toyo&Tire, sino ad arrivare al 1993 con il passaggio della proprietà alla britannica Pentland. Infine, il prestigioso marchio dell'abbigliamento Umberto Ginocchietti è dichiarato fallito nel 1995, con conseguente cessazione o cessione delle sue imprese della moda.

Parallelamente, negli stessi anni, anche il sistema bancario umbro è oggetto di acquisizioni da parte di imprese bancarie nazionali più grandi, strutture con maggiore capacità organizzativa (Ferrucci et al., 2007).



In particolare, nel 1996, Rolo Banca acquista la maggioranza del capitale della Cassa di Risparmio di Perugia, unitamente al Mediocredito dell'Umbria, insegne destinate successivamente a entrare a far parte del gruppo UniCredit. Situazioni simili, sin dalla fine degli anni Ottanta, sono rinvenibili anche in altre casse di risparmio umbre – come quella di Foligno, di Città di Castello, di Orvieto, di Spoleto e di Terni – che entrano a far parte di gruppi nazionali, quali Intesa San Paolo. In altri termini, tra il 1985 e il 1995, l'Umbria e, più specificatamente, l'area perugina è attraversata da una crisi industriale non imputabile meramente a problemi di competitività settoriale, ma piuttosto a specifiche vulnerabilità delle imprese negli assetti di governance e strategici.

Insomma, con il tramonto di questi national champions perugini, anche l'attrattività della città ne risente profondamente. I processi di riorganizzazione e di ridefinizione strategica, conseguenti ai passaggi proprietari, comportano forti riduzioni dei livelli occupazionali diretti. Ma anche tra le piccole imprese subfornitrici, l'impatto economico è rilevante.

Si apre dunque una nuova “stagione” nella storia cittadina. In altri termini, il mercato del lavoro, che aveva costituito, in passato, il motivo di una forte attrattività per moltissime persone provenienti da altre regioni del nostro paese, tende a ridimensionarsi. Con la deindustrializzazione, il magnetismo territoriale di Perugia e dei suoi quartieri, per ragioni abitative, tende a ridursi, parallelamente con il trasferimento della sede di lavoro per molti white collars (magari in città metropolitane come Milano dove la Nestlé e Unicredit portano molti suoi dipendenti qualificati) e con le riorganizzazioni dei processi lavorativi nelle fabbriche. L'industria non produce più la ricchezza economica del passato.

La nuova geografia degli insediamenti del terziario pubblico

La crisi dell'industria "impongono" alla pubblica amministrazione il recupero e la valorizzazione urbanistica di alcuni edifici, nei quali vengono trasferiti uffici e direzioni. Così, ad esempio, come abbiamo detto in precedenza, agli inizi degli anni Settanta, molte attività amministrative della Regione vengono spostate nella zona di Fontivegge, al posto della Buitoni-Perugina.

Ma anche altre ragioni legittimano il trasferimento di parti della pubblica amministrazione dalla città storica verso la periferia urbana, come il minor costo della rendita fondiaria oppure la necessità di realizzare nuove strutture funzionali rispetto ai bisogni sociali. Ad esempio, l'Università degli Studi di Perugia, nel corso degli anni Settanta, anche per rispondere positivamente alla crescente popolazione studentesca (che raggiunge i circa 15.000 studenti alla fine nel 1976), realizza nuovi edifici, nei pressi di Elce. Tale polo universitario diviene progressivamente rilevante, ospitando varie Facoltà (per esempio, Economia, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Scienze e Farmacia). Ovviamente, ciò aumenta la propensione degli studenti a risiedere nel quartiere di Elce, assai meno costoso rispetto alla parte storica della città. Nella seconda metà degli anni Ottanta, la Facoltà di Ingegneria si localizza a Pian di Massiano, anch'essa fuori dal centro storico. La sospensione nazionale del servizio militare di leva obbligatorio viene disposta con il decreto legislativo dell'8 maggio 2001 n. 215, sebbene la sua applicazione avvenga con gradualità negli anni successivi. Da allora, il fabbisogno di edifici pubblici destinati a caserme si riduce progressivamente nel nostro Paese e, di conseguenza, anche il centro storico di Perugia vede

liberarsi nuovi spazi immobiliari pregiati. Nel 2005, a Capanne (circa 15 chilometri dal centro storico) viene inaugurato il nuovo penitenziario, con la conseguente cessazione operativa di quello collocato nel centro storico. Ancora, nel campo dell'assistenza sanitaria e ospedaliera, si ha la realizzazione e l'inaugurazione, nel 2009, della nuova struttura ospedaliera nella zona di San Sisto, dove si va a collocare anche la Facoltà di Medicina, assai più distante dal centro della precedente localizzazione a Montelucente. Infine, la riduzione del numero dei residenti con figli in età scolare nel centro storico comporta, in taluni casi, un minor fabbisogno di edifici pubblici destinati ad attività scolastiche o, comunque, la loro rilocalizzazione in aree maggiormente raggiungibili per coloro che provengono da paesi limitrofi. Ne sono testimonianza alcune scuole medie superiori: l'istituto tecnico-commerciale Capitini in prossimità del raccordo autostradale; il liceo scientifico Galilei, originariamente localizzato nel centro storico e oggi nel Parco di Santa Margherita; il Liceo scientifico Alessi con le sue due sedi fuori dalla città storica, in via D'Andreotto e in via Pievaiola.

Così, oggi, molte strutture della pubblica amministrazione in senso lato si trovano localizzate nella periferia urbana. Si possono citare, oltre a quelli già indicati sopra, numerosi esempi tra i quali la Corte dei Conti, il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, la Motorizzazione Civile, il Comando Regionale della Guardia di Finanza, molti uffici amministrativi della Provincia di Perugia e il Comando dei Vigili Urbani del Comune.

Ma tutta questa dinamica rilocalizzativa delle istituzioni pubbliche mentre, da un lato, "svuota" il centro storico, dall'altro lato, non avvantaggia il quartiere di Fontivegge, visto che fondamentalmente il loro riposizionamento avviene a favore di altre aree urbane.

La nuova geografia degli insediamenti residenziali

Perugia, a fronte del declino industriale, continua ad immaginare un suo fulcro economico che ruota attorno alle attività pubbliche. Negli anni Ottanta e Novanta, la Regione si va rafforzando nelle sue funzioni, e conseguentemente nei suoi occupati. La città capoluogo di Regione ospita ovviamente anche molte altre funzioni pubbliche, da quelle prefettizie a quelle militari sino a quelle di molte aziende pubbliche, come l'Anas. Ancora, la sanità – con la sua rete di servizi ospedalieri e non – e le istituzioni culturali cittadine (a partire dalle due università, sino ad arrivare al Conservatorio musicale e all'Accademia di Belle Arti) esercitano ancora una certa attrazione territoriale. Basti pensare che, nel 2000, nei due Atenei vi erano complessivamente 16.800 studenti presso l'Università degli Studi e quasi 1.300 studenti presso l'Università per Stranieri.

C'è dunque ancora uno spazio occupazionale per i white collars – soprattutto di ambito umanistico, giuridico ed economico - nell'ambito del settore pubblico, mentre invece le opportunità di lavoro

per quelli di ambito tecnologico (come gli ingegneri ed informatici) e per gli operai, anche qualificati, si vanno riducendo.

In questa metamorfosi economica profonda, si continua ad immaginare un'espansione urbanistica della città “estesa” di Perugia. Una città che sembra destinata a conseguire futuri assetti metropolitani, l'unica del centro Italia tra Firenze e Roma. L'estensione urbanistica avviene nella parte morfologicamente più agevole, come quella a sud, sia nella direttrice orientale che occidentale. Nuove frazioni della città – come San Sisto, Castel del Piano, Ponte San Giovanni, Ferro di Cavallo, San Marco e San Mariano – registrano una forte espansione abitativa. La filiera dell'edilizia – da sempre molto forte e molto radicata nel contesto perugino con imprese ben strutturate – condiziona tali direttrici di investimento. La figura 2.4 riporta questa dinamica costruttiva degli edifici, inclusi non solo di quelli residenziali ma anche a destinazione commerciale e manifatturiera, delineando questa “parabola” dal boom degli anni Sessanta e Settanta sino al progressivo rallentamento negli anni successivi. La dinamica demografica complessiva nel comune di Perugia, comparativamente a quello complessivo del territorio regionale, supporta tale interpretazione.

162

Prima del 1919	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2005	Dopo il 2005
2.410	906	1.796	2.672	2.762	1.267	788	1.118	1.040

Fig. 2-4: Gli edifici per data di costruzione (elaborazioni del Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia, su dati del Comune di Perugia).

La figura 2.5 riporta la dinamica demografica dell'intero territorio regionale comparativamente a quella perugina. I dati riportano i saggi di variazione della consistenza complessiva della popolazione tra un censimento e quello successivo. È evidente che il dato regionale include anche quello del Comune di Perugia. Come è possibile evidenziare, i due territori presentano, a partire dal 1971, andamenti assai differenziati. In sintesi, si possono intravedere tre diverse periodizzazioni. Nella prima – dal 1971 al 1991 - Perugia ha un significativo tasso di crescita a fronte di una stabilizzazione demografica regionale. C'è, in altri termini, un forte magnetismo del capoluogo di regione, forse anche per le opportunità di lavoro nell'industria e nel terziario che esso offre rispetto a resto del territorio. Nella seconda fase – tra il 1991 e il 2011 – invece il magnetismo di Perugia si ridimensiona fortemente, per alcuni aspetti in modo peggiorativo rispetto al dato regionale. Evidentemente, il mercato del lavoro non offre più prospettive particolarmente attrattive e il saldo demografico complessivo risulta fondamentalmente stagnante. E molte persone cominciano a prediligere una crescita in altri territori della regione.

Molti residenti nella città preferiscono riposizionarsi in altri luoghi del territorio comunale o, addirittura, regionale, magari caratterizzati da migliore vivibilità complessiva, in quanto meno inquinate e congestionate dal traffico veicolare, con una maggiore densità di verde e una buona connessione con le varie polarità cittadine. In più, last but not least, con la persistenza di un senso di comunità – che nelle periferie spesso tende a venire meno – e una rendita fondiaria più limitata. Insomma, Perugia sembra non è più destinata a crescere sul piano demografico, ma semmai solo a riposizionare i residenti in altri spazi. La domanda abitativa diviene quindi essenzialmente sostitutiva ma non più destinata a soddisfare una addizionalità. E sono proprio i quartieri periferici, come Fontivegge, a subire questo “spiazzamento” insediativo. Sembra, invece, che, nell'ultimo decennio, Perugia torni a registrare una dinamica incrementativa in disallineamento rispetto al dato regionale, espressione evidentemente di un ritorno della polarizzazione demografica rispetto al capoluogo. Ma, in questa crescita, tende a rafforzarsi quanto indicato in precedenza ossia l'insediamento di “nuova” popolazione nelle frazioni del Comune di Perugia, rispetto alla realtà del centro storico e di periferie come il quartiere di Fontivegge.

	1971	1981	1991	2001	2011	2021
Comune di Perugia	+18,0	+15,5	+9,6	+1,7	+3,0	+8,9
Regione Umbria	-2,4	+4,1	+0,5	+1,7	+7,1	-2,9

Fig. 2-5: La popolazione residente: il tasso di variazione inter-censuario - in % (elaborazioni del Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia, su dati Comune di Perugia)



La nuova geografia degli insediamenti commerciali

In questo quadro complessivo di riposizionamento demografico, il quartiere di Fontivegge subisce un declino comparato particolarmente rilevante per almeno tre fattori.

In primo luogo, lo spopolamento del centro storico – salvo in termini di popolazione studentesca – genera flussi di pendolarismo per ragioni di lavoro assai limitati, rispetto al passato, e comunque con figure professionali di white collars, tendenzialmente residenti in località diverse dalla periferia del quartiere di Fontivegge.

In secondo luogo, i lavoratori dell'industria manifatturiera e artigianale tendono a riposizionarsi in spazi urbani dai quali il loro pendolarismo risulta meno time-consuming rispetto al raggiungimento delle nuove aree di insediamento industriale. Tutto ciò avvantaggia, come già detto, piccole frazioni del territorio comunale perugino, anziché la sua immediata periferia, come Fontivegge.

Ma, soprattutto, questo quartiere non risulta neppure attrattivo rispetto ai nuovi insediamenti commerciali che si vanno realizzando, a partire dagli anni Ottanta, nel territorio comunale. Il quartiere di Fontivegge, per lo sviluppo urbanistico, in qualche caso caotico, e per le tipologie costruttive realizzate, non risulta idoneo ad ospitare la nuova ondata di investimenti nei grandi centri commerciali che si vanno realizzando.

Anzi, assai paradossalmente, le piccole strutture di servizio commerciale esistenti nell'area diventano "vittime" esse stesse del cannibalismo commerciale esercitato da altre aree dove sono localizzati questi centri commerciali, contribuendo così indirettamente alla maggiore fragilità del tessuto economico esistente a Fontivegge. Con l'arrivo dei grandi centri commerciali, infatti, a partire dall'investimento realizzato a Collestrada nel 1997, nuove aree territoriali esercitano un "magnetismo" in termini di attrattività dei consumatori. Ne sono testimonianza diversi esempi.

Così, dieci anni dopo, viene inaugurato il centro commerciale Emisfero, localizzato nella periferia meridionale della città, a circa tre chilometri dal quartiere di Fontivegge. Nel gennaio 2009, apre un nuovo attrattore commerciale nella parte occidentale della periferia perugina, a circa tre chilometri da Fontivegge, composto da un cinema multisala, una palestra Virgin Active e altri negozi e ristoranti. Nel frattempo, numerosi supermercati, superette e hard discount hanno fatto il loro arrivo in diversi quartieri della città, a partire dalla zona di Via Settevalli (una distanza di circa 3 chilometri dal quartiere di Fontivegge). A una limitata distanza chilometrica apre anche Decathlon con un esteso parco sportivo outdoor attorno al punto di vendita.

Parallelamente, nei comuni limitrofi si attiva un'intensa politica per favorire gli insediamenti di medio-grandi strutture commerciali.

I due principali Comuni protagonisti, in modo intenzionale o meno, di questo cannibalismo commerciale nei confronti di Perugia sono Corciano, sulla sponda occidentale, e Bastia Umbra, su quella orientale. Entrambi sono localizzati in prossimità di importanti arterie stradali ad elevato transito di veicoli. La riconversione di ex immobili manifatturieri, unitamente a strutture create ad hoc, favorisce la nascita di nuovi insediamenti. In particolare, nell'area di Ellera, nell'ambito del Comune di Corciano, a soli 4 chilometri circa dal quartiere di Fontivegge, si insediano numerose realtà commerciali di grande dimensione: i due centri commerciali Gherlinda (destinato a diventare uno dei principali attrattori per lo shopping grazie anche al driver di un cinema multisala) e il Quasar Village (con oltre settanta negozi); numerosi diversi grandi magazzini per la vendita di mobili e arredamento (come Mondo Convenienza o La Maison du Monde); di quelli specializzati nell'elettronica di consumo (come Euronics) e altro ancora (per esempio, il centro direzionale Quattrotorri che ospita numerosi uffici di varie imprese e professionisti). Corciano diventa così una sorta di "parco commerciale diffuso", ad elevata concentrazione territoriale di insediamenti di medio-grandi dimensioni, tanto da costituire, per determinate categorie merceologiche, un attrattore di consumatori residenti nelle aree vicine, come i residenti del quartiere di Fontivegge.

Fontivegge: la “nuova” identità di quartiere low cost

A fronte di questo declino demografico ed economico, il quartiere di Fontivegge sembra rinascere, a partire dalla fine degli anni Novanta. Il fatto che la rendita fondiaria sia quella minore rispetto alle varie aree del territorio comunale (vedi Figure 7, 8, 9 e 10), contribuisce a fare da magnetismo a nuovi cittadini, magari aventi limitati livelli di reddito complessivo. Insomma, il quartiere di Fontivegge diviene, a livello comunale, l'area che potremmo definire low cost. La tipologia nettamente prevalente come tipologia familiare – anche comparativamente al resto del territorio comunale – sono le persone sole. Individui quindi con relazioni sociali in molti casi rarefatte, in una solitudine esistenziale che, dentro questi contenitori urbanistici multi-livello, anonimi e indifferenziati sembra trovare una propria paradossale coerenza. Persone sole nella loro invisibilità e nel pieno dell'indifferenza sociale: anziani oppure adulti, caratterizzati da livelli di redditi particolarmente limitati. Persone in un quartiere che non offre spazi per socializzare ma anzi induce a “nascondersi” nella propria solitudine. Tra la moltitudine di persone che vanno a vivere in questo quartiere, vi sono molti immigrati provenienti da paesi esteri (come quelli dell'Europa centro-orientale, dell'America latina e della sponda sud del Mediterraneo). Il quartiere di Fontivegge arriva ad avere un'incidenza di residenti provenienti da paesi esteri particolarmente elevata, anche rispetto al resto del territorio comunale. Un crogiolo di etnie che occupano questi spazi, lavorando come dipendenti o collaboratori in un'economia marginale, molto spesso sommersa, in diversi settori come l'assistenza domiciliare agli anziani, l'edilizia, l'artigianato o il commercio. Ma non mancano purtroppo gli spazi per l'economia illegale fondata sulla micro-criminalità (dallo spaccio

della droga sino alla prostituzione), venendo così a dare una nuova “caratterizzazione” al quartiere di Fontivegge. Tutta questa dinamica rafforza l'allontanamento dei cittadini “autoctoni” da questo quartiere nella dimensione residenziale. Non solo, tale dinamica contribuisce a diminuire l'attrattività dei perugini verso questa parte della città per i servizi commerciali e ristorativi che offre, contribuendo così di nuovo al declino di questi ultimi. Fatti eclatanti, di caratura nazionale, per quanto non collocabili nel quartiere di Fontivegge (come l'uccisione di Meredith), contribuiscono a dare un'immagine alla città, nel suo complesso, ma specialmente dei suoi quartieri periferici come luoghi di degrado sociale e caratterizzati da una diffusa micro-criminalità. Purtroppo, il quartiere di Fontivegge è la sede di numerosi fatti di illegalità, in particolare di furti, spaccio di sostanze stupefacenti e prostituzione. La cronaca giornalistica riporta, da anni, episodi che supportano questa tesi. Il rafforzamento della presenza delle forze di polizia costituisce solo un aspetto per ridimensionare o reprimere tali fatti. Ma ovviamente non può costituire la sola soluzione per limitare tale reputazione che, oramai, nella mente di molti perugini e non, il quartiere di Fontivegge rappresenta.

Le istituzioni pubbliche, a partire dall'amministrazione comunale, si è, da alcuni anni, impegnata a “costruire” una nuova identità sociale ed economica: il rifacimento di spazi verdi, nuove infrastrutture per la mobilità, la ristrutturazione dell'area della stazione ferroviaria e il trasferimento di istituzioni finalizzate alla formazione tecnico-professionale di giovani costituiscono alcuni assi di tale intervento. È sicuramente prematuro trarre facili considerazioni finali da tali interventi, ma sicuramente possiamo dire che, nell'insieme, rappresentano schemi di intervento finalizzati a fare in modo che i residenti si riappropriino degli spazi pubblici e che vi siano istituzioni rappresentative della formazione dei giovani.

Bibliografia

- Battistella, R. (1959). Note sull'industria del Comune di Perugia. *La geografia nelle scuole, luglio-ottobre*.
- Cecchini, A., ed. (2007.). *Al centro le periferie: il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*. FrancoAngeli.
- De Salvo, P. (2022). Le periferie. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione territoriale. OS. *Opificio della Storia* 3.3.
- Ferrucci, L. (2007). Caratteristiche di governance e strategiche delle imprese multinazionali localizzate in Umbria. In Ferrucci, L., Mariotti, S., Mutinelli, M., Sansoucy, L., *Umbria Multinazionale*, Regione Umbria.
- Ferrucci, L. (2013). Executive Report. In Agenzia Umbria Ricerche, *Analisi di contesto per la candidatura di Perugia e Assisi a Capitale Europea della Cultura 2019*, Fondazione Perugiaassisi 2019.
- Ferrucci, L. (2013). La metamorfosi identitaria ed economica della città. In Ferrucci, L., (Ed.), *I centri storici delle città tra ricerca di nuove identità e valorizzazione del commercio*, FrancoAngeli.
- Ferrucci, L., Gigliotti, M., Picciotti, A. (2007). Il sistema bancario in Umbria: le dinamiche di riorganizzazione e gli effetti sul credito. In A.A.V.V., *I cambiamenti del sistema bancario umbro*. FrancoAngeli.
- Maggioli, M. & Morri, R. (2009). *Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria*. Geotema 37, 62-69.
- Molinari, P. (2021). Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche. In *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*. FrancoAngeli.
- Mubi Brighenti, A. (2010). Periferie italiane. *Rassegna italiana di Sociologia*, 51.3.



FONTIVEGGE

Le questioni sociali

di Raffaele Federici

Le rappresentazioni sociali del quartiere¹

Le profonde trasformazioni sociali ed economiche delle città dell'Italia di mezzo hanno posto la centralità di una nuova questione sociale identificata con il problema della presenza di spazi urbani “spezzati” nei quali si sono concentrate nel tempo dinamiche di esclusione, di degrado e di povertà. Su tale fenomeno si è costituito un vasto dibattito a cui hanno contribuito con toni e contenuti differenti politici, amministratori, sociologi e media. Una prima conseguenza di tale dibattito è stata l'utilizzo di molti neologismi per dare senso a tale problematica, tra i quali quartieri a rischio, ghetti urbani, quartieri degradati, quartieri in crisi, quartieri difficili. Tutte definizioni che riflettono da un lato la rappresentazione di un disordine sociale e morale che si diffonde nella società urbana e dall'altro la constatazione che la città produce e riproduce territori di relegazione. Questi spazi e i suoi abitanti, nuove classi in pericolo, sono divenuti metafora e realtà della crisi del modello d'integrazione i cui effetti sono visibili nella crescentedisoccupazione, nell'aumentodellavulnerabilità

sociale e nella comparsa di nuove soggettività “povere”. Lo stesso termine quartiere in crisi o periferia, come ha sottolineato Alain Touraine, assume sempre più un valore simbolico di una zona di grandi incertezze e tensioni dove le persone, all'interno di una società non più caratterizzata dalla divisione verticale ma da quella orizzontale, non sanno se sono prossime a finire dalla parte degli “in” o dalla parte degli “out” (Touraine, 1991), in una vertigine di spaesamento sempre più evidente. In sostanza, la crisi urbana di Fontivegge riflette la crisi della cittadinanza, che viene letta innanzitutto nell'incapacità di contrastare nuove logiche di deprivazione non più riconducibile soltanto alla società salariale e alla sua struttura delle disuguaglianze economiche (Castel, 1991) e abitative (Federici, Dobosz, 2018).

I problemi che insistono da tempo sull'area di Fontivegge hanno origine diversa, espressioni di dinamiche esogene e endogene alla città. Alcuni nascono dalla configurazione spaziale che, negli ultimi trenta anni, il quartiere ha assunto anche per effetto della progressiva espansione della periferia ovest della città e dello spostamento delle aree commerciali e di servizio lontano dall'acropoli cittadina. Altri nascono, come conseguenza del fatto che il quartiere è stato progressivamente occupato, come un vero spazio interstiziale, da chi ha ritenuto tale spazio come luogo privo di controllo sociale, di spazio privato di quelle relazioni fiduciarie che normalmente caratterizzano i luoghi abitati. Si tratta quindi di una relazione complessa in cui si osserva il perdurare di una condizione di degrado materiale e

¹) Ho qui utilizzato la teoria delle rappresentazioni sociali come forma di conoscenza, socialmente elaborata e condivisa, con un fine pratico concorrente alla costruzione di una realtà comune a un insieme sociale. Sempre riferite a un oggetto, in questo caso la realtà del quartiere così come viene percepita, queste rappresentazioni finiscono per costituirne una versione simbolica di tipo visivo e concettuale. In questo senso, possono essere considerate costrutti con cui la realtà sociale non è solo riprodotta, ma anche costruita.

sociale che ha generato demoralizzazione e rassegnazione tra i residenti e ha suscitato un vero e proprio diffondersi del senso di insicurezza e preoccupazione capace di incidere sulle abitudini quotidiane: le persone possono decidere di uscire di casa meno frequentemente per evitare incontri spiacevoli oppure possono sviluppare un senso di sfiducia negli altri, contribuendo ad una riduzione del controllo sociale informale. Le persone più sensibili e con disponibilità economiche possono anche decidere di cambiare abitazione e zona di residenza.

In definitiva, la disorganizzazione e il degrado materiale e disagio sociale² hanno inciso, via insicurezza e criminalità^{3 4}, ad un deterioramento delle condizioni di vita complessive nel quartiere con una parte dei residenti storici e di studenti universitari che progressivamente hanno lasciato Fontivegge.

A partire dalla riflessione sul “luogo” quartiere e sul “luogo” periferia, è possibile interrogarsi sui motivi del senso di insicurezza diffuso tra gli abitanti di Fontivegge⁵.

Accanto alla generale cornice di rischio e insicurezza, alla concentrazione di gruppi sociali vulnerabili, di veri e propri “balordi”, spesso molto giovani⁶, alle quotidiane difficoltà di conciliazione di diversi stili di vita e relazione con lo spazio prossimo, agli effetti perversi dei processi di stigmatizzazione e costruzione mediatica della paura, è possibile evidenziare un’ulteriore linea esplicativa, che attiene alla qualificazione del quartiere come “periferico” ossia, secondo il significato figurato proprio di quest’aggettivo, “trascurabili e non essenziali” nel sistema di cui sono parte, anche da un punto di vista materiale.

Ciò che accomuna l’esperienza di vita degli abitanti e dei commercianti di Fontivegge è la sensazione di abbandono e di marginalità, nel senso di sentirsi e percepirsi ai margini. Solo una minoranza degli intervistati dichiara di conoscere politiche o interventi volti al miglioramento del proprio quartiere (meno del 20% degli intervistati⁷).

2) Per disagio sociale si intende una forma di conflitto interpersonale e intrapersonale che provoca nel soggetto sentimenti di inadeguatezza e sofferenza tali da inficiare pesantemente la relazione con l’ambiente circostante. Un termine utilizzato per esprimere lo stesso malessere sociale in una tonalità un po’ più cupa è quello di disadattamento, che designa una condizione di sofferenza cagionata dalla difficoltà, vera o presunta, di trovare all’interno del proprio ambiente di vita uno spazio proprio, coincidente con le aspettative e le ambizioni personali. La parola disagio, non agio, racchiude una molteplicità di situazioni, spesso differenti, accomunate dalla carenza di abilità sociali e dall’incapacità di prendere parte attiva nella comunità di riferimento e, conseguentemente, nella progettazione della propria vita: alcolismo, povertà, tossicodipendenza, emarginazione, handicap, malattia mentale ne sono le forme più comuni.

3) Non ho utilizzato qui l’espressione micro-criminalità (ammesso che abbia un senso) poiché in effetti il quartiere sembra investito da una criminalità predatoria ossia da attività devianti che si collocano all’interno dell’ambiente urbano: furti in appartamento, borseggi, atti vandalici, spaccio, sfruttamento della prostituzione. Tali reati, benché ritenuti di minore gravità rispetto ai grandi misfatti delle organizzazioni criminali, producono effetti rilevanti dal punto di vista della percezione sociale perché la loro smisurata frequenza genera nella comunità paura, insicurezza e allarme e sono comunque commessi da soggetti che possono avere o hanno legami con la criminalità organizzata.

4) Ricordo qui che il sentiero che porta dal disagio alla criminalità non sia sempre tracciato in maniera lineare: nella carriera criminale di taluni soggetti è rinvenibile un’escalation che vede il suo punto di origine in un disagio più o meno evidente e rilevabile, un’evoluzione in condotte devianti e antisociali e un approdo conclusivo in gesti delinquenziali e criminali.

5) Uno dei presupposti della ricerca empirica è stato quello di leggere l’analisi dei dati sull’assunto che sia la percezione di inciviltà a influenzare la paura del crimine, senza però escludere che accada anche il contrario, ossia chi si sente più insicuro potrebbe prestare maggiore attenzione ai segni di inciviltà sul territorio. Potrebbe quindi esistere un feedback retroattivo di questo tipo: chi vede inciviltà materiali e sociali nel proprio quartiere inizia a temere di subire un reato e a valutare la zona come rischiosa; se questi segni permangono allora la percezione di insicurezza si consolida e tende ad accentuarsi. Ad ogni modo, non è possibile controllare empiricamente tale ipotesi con i dati raccolti.

6) Le traiettorie antisociali necessitano, per essere correttamente interpretate, della conoscenza dei fattori che sottendono l’agire criminale. La variabile relativa all’età, in particolare, può fornire informazioni rilevanti relative alla criminogenesi e alle possibilità di intervento. Alcuni atti di criminalità, infatti, sono tipici di specifiche fasi dello sviluppo e rispondono ad esigenze di ordine psicologico legato anche all’idea di arricchimento veloce, quasi un fenomeno di mimetismo per alcuni minori, in alcuni casi dei minori migranti non accompagnati.

7) Ho raccolto sessanta interviste/racconti non strutturate. Quindici interviste sono state effettuate con passanti non residenti nel quartiere ma users quotidiani degli spazi.

Risultati così sconcertanti rivelano un difficile e complicato rapporto tra i residenti e le istituzioni: a prevalere è la sensazione che nel proprio quartiere “non si faccia molto”, che l'intervento sul territorio da parte degli enti locali e della pubblica sicurezza sia complessivamente giudicato insufficiente.

Nei diversi incontri e interviste non strutturati che ho avuto nel corso di due mesi di ricerche, assolutamente “blind” nel senso che i colloqui sono avvenuti liberamente, senza alcun riferimento a una ricerca in corso o a un interesse istituzionale recuperando, in maniera informale, il pensiero narrativo⁸, ho avuto la conferma che la sensazione di abbandono non rimandi solo a quello che alcuni abitanti chiamano la latitanza delle istituzioni, ma anche al loro agire secondo logiche che vengono percepite come non chiare⁹.

La sensazione di marginalità risulta rafforzata dal fatto che, anche quando si manifesta, l'intervento pubblico sembra seguire logiche proprie, lontane dalle esigenze dei cittadini, e raramente rispondenti alle priorità localmente definite. L'aderenza alla situazione locale sembra dunque essere un fattore chiave dell'efficacia e positività delle politiche e soprattutto di decostruzione dell'idea di paura.

8) A livello definitorio si può dire che il pensiero narrativo sia quella forma di organizzazione della conoscenza che permette di interpretare gli eventi con cui gli intervistati sono entrati in contatto e successivamente ricordati, cogliendo nella loro concatenazione una storia generata dall'intenzionalità degli attori sociali che agiscono in quel contesto. L'importanza strutturante delle narrazioni così sollecitate fanno riferimento alla percezione del Sé in quel determinato contesto in grado di restituire, anche se selettivamente e non oggettivamente, un determinato ordine e senso.

9) La ricerca un vero e proprio piano di ricerc-azione ha avuto tre obiettivi. Primo: stimare la diffusione della percezione delle inciviltà, valutando quali comportamenti o segni siano osservati più spesso dai residenti (non solo italiani). Secondo: analizzare quali inciviltà sono associate con più frequenza ad un alto senso di insicurezza e di percezione del «rischio criminalità». Terzo: stimare l'effetto netto della percezione dei segni di inciviltà materiali e sociali su diverse dimensioni della paura del crimine.

Mi sembra di poter sottolineare come sia solo parzialmente chiara ai residenti e agli utilizzatori (city users) la comunicazione da parte degli attori istituzionali (Comune, Questura e Prefettura) sugli interventi posti in essere e previsti nel quartiere. In tale prospettiva un primo obiettivo della comunicazione istituzionale dovrebbe consistere nell'imprimere un nuovo slancio nei confronti dell'area, modificarne l'immagine ed attirare nuovi gruppi e soggetti ad interessarsi alla zona per facilitare, anche da un punto di vista comunicativo, un'ampia diversità di iniziative da parte dei proprietari e di altri promotori per la realizzazione di servizi che possano contribuire alla trasformazione di Fontivegge in vera porta di ingresso e dell'accoglienza per la città e per contenere l'idea (soggettiva) di quartiere della paura (fear of crime).

Il problema della genesi della paura pone inoltre un interessante quesito analitico quello della distinzione tra pericolo e rischio. Normalmente, anche nel linguaggio quotidiano, si parla di “correre un pericolo” e di “prendere un rischio”. Queste due espressioni si riferiscono a differenti contingenze e situazioni. Nel primo caso, si pensa che l'eventuale danno subito sia dovuto a fattori esterni ed è quindi attribuito all'ambiente. Nel secondo caso, il danno è visto come una conseguenza di una decisione, di un'azione intenzionale decisa sulla base di un calcolo razionale tra costi e benefici. In breve, con il rischio entra il gioco il decidere, ossia la contingenza, mentre ai pericoli si è esposti. In questa accezione nel quartiere molte reazioni al crimine sono di carattere emotivo e socialmente influenzate. Il problema della fear of crime, indotto come succede da un panico morale generato dai media che, spesso e correttamente mantengano una attenzione sul quartiere, è normalmente formulato come relazione tra alto tasso di criminalità (fatto oggettivo) e paura (un'attitudine soggettiva).



Connesso a questo è il fatto di dedurre la razionalità, il livello di razionalità della paura, dai tassi di rischio. Ma la paura non è propriamente qualcosa di razionale e misurabile razionalmente. Essa piuttosto si configura come una combinazione di reazioni irrazionali, di valutazioni razionali del rischio del crimine e di orientamenti culturali e normativi, elementi che sono difficilmente isolabili e misurabili. Ecco nel quartiere, certamente con molti spazi a rischio¹⁰, prevale la paura più che un'analisi attenta dell'effettivo tasso di criminalità. Nella parte vicina del quartiere vicino compreso tra via della Ferrovia e via Scavati sembra concentrarsi una certa diffusione della paura attraverso le reti amicali soprattutto dove la conoscenza reciproca è molto diffusa e dove la produzione del "pettegolezza" è un fattore di integrazione sociale. Relazioni occasionali, come quelle tra gli autisti degli autobus e i passeggeri dei treni che percorrono le vie, mostrano come un vivo senso di insicurezza e di pericolo derivi da un'inconsapevole costruzione sociale. In tali frangenti, il ri-sentimento dei membri delle classi più deboli, si combina con il risentimento degli autisti per il loro ruolo lavorativo, generando preoccupazione e paura. Si può dire che in queste situazioni si solidifica la convinzione, spesso vicina al vero, che la società sia un coacervo di rischi e pericoli distribuiti inegualmente, e che l'ambiente sociale abbandonato a se stesso presenti una tale carenza di fiducia da risultare rischioso per gli individui.

¹⁰) I segni di inciviltà nel quartiere hanno un effetto differente sui diversi indicatori della paura del crimine; in particolare, incide molto sulla percezione del "rischio criminalità" nel quartiere, un po' meno sul senso di insicurezza personale in strada e poco sulla restrizione delle uscite serali. Ciò suggerisce che è bene utilizzare congiuntamente diversi indicatori della paura del crimine al fine di cogliere il carattere multidimensionale di questo concetto complesso. Sarebbe inoltre interessante replicare le analisi utilizzando indicatori più specifici di valutazione del rischio di subire diversi tipi di reato (spaccio, furti in appartamento, scippi, risse, regolamenti di conti tra bande rivali, prostituzione).

Una riqualificazione necessaria

A partire da questa breve rappresentazione della configurazione spaziale dei problemi sociali, le politiche di riqualificazione urbana assumono un ruolo specifico e determinante per la loro risoluzione. Dall'analisi sulle trasformazioni socio-economiche della città e sull'individuazione dei problemi e dei soggetti coinvolti, implicitamente si sottolinea l'incapacità delle politiche settoriali di fornire risposte e strategie efficaci a contrastare il progressivo aumento del deficit di cittadinanza. Questa inefficacia ha spinto l'idea di cambiare profondamente l'intervento assumendo un approccio che tenesse in conto l'articolazione e la sovrapposizione delle fenomenologie del disagio e l'opportunità che le società locali possano divenire uno spazio sul quale agire direttamente per ricostruire una dinamica inclusiva.

La riqualificazione urbana assume quindi le caratteristiche di un progetto incentrato sul principio dell'approccio integrato tra diversi livelli d'intervento, sociale, economico e urbanistico, orientato al locale e alla partecipazione degli abitanti e delle associazioni del terzo settore. L'integrazione dei livelli d'intervento significa creare partnership tra attori portatori di interessi e di sistemi d'azione differenti, come le imprese, l'amministrazione locale e le rappresentanze politiche, i sindacati, l'associazionismo e i servizi istituzionali. Qui dovrebbero operare meccanismi contrattualistici che potrebbero definire in modo formale e stabile le condizioni e gli ambiti delle partnership. L'intervento pubblico dovrebbe prendere in considerazione il venir meno di quella tipologia di vicinato caratterizzata da relazioni dense e multiplex, sostituite da relazioni





leggere, uniplex, collegate con altre reti di relazione personale fuori del quartiere e proiettate anche verso le reti della città antica e della città contemporanea. In questa prospettiva, l'azione delle istituzioni farebbe meglio a concentrarsi sulla formazione di un legame politico di vicinato minimo, che tenga conto della fragilità della coesione delle diverse tessere, dei diversi quartieri. Un legame politico minimo, differente da quello globale, basato sulla negoziazione e su piattaforme che tengano conto dei conflitti, può essere efficace proprio perché parziale e collettivamente negoziato. La negoziazione renderebbe il quartiere non già un'appartenenza o un investimento affettivo per l'individuo, ma uno spazio di semplice supporto dell'interazione sociale, in armonia con le nuove forme di socializzazione. I legami micro-politici possono essere in questa prospettiva un importante sostegno alle politiche di sicurezza. Dal lato della famiglia, occorre ricordare che essa non corrisponde più alla vecchia funzione integrativa e d'ordine che si riteneva avesse. La vita urbana presuppone invece una sviluppata socializzazione extra-familiare, specializzata, de-localizzata, che non esige una vita familiare a domicilio. Le reti parentali e amicali si sostituiscono alla vita familiare nella casa, e quest'ultima si riorganizza su piani diversi, fuori del quartiere e anche della città. Infine, dal lato delle classi medie si può solo aggiungere che nel rapporto privilegiato di tipo associativo tra ceti medi e potere pubblico è individuabile un monopolio del potere locale che va riconfigurato, permettendo ad altre élite di competere sul piano dell'organizzazione della vita di quartiere e sul piano della mediazione sociale tra quartiere e istituzione locale.

È certamente un "frame" complesso e solo parzialmente leggibile ma se si dovesse perdere questo riferimento si potrebbe rischiare di:

- dimenticare la forza del sentimento che nel caso del senso di insicurezza è importante e dipendente dalle reti sociali a disposizione; quando le reti sociali e solidali sono trascurate, non si ha una diminuzione del sentimento di insicurezza;
- sottostimare la funzione di previsione del comportamento individuale e collettivo che lo studio della natura delle reti permette;
- non considerare l'analisi delle reti degli individui delinquenti, la cui trasformazione è rapida e spesso difficile da tracciare e che si può pensare solo di contenere e controllare efficacemente nel breve periodo.

Tutto questo diventa così un'importante risorsa per favorire la partecipazione alla regolazione della vita comune, ma essa deve avvenire in rapporto all'attività della polizia ma anche con tempi propri. La mediazione ha bisogno di tempi lunghi e di un carattere non solo punitivo.

La pace sociale dovrebbe essere rimessa (anche) nelle mani delle comunità costituite e delle reti informali.

175

Bibliografia

- Castel, R., Burchell, G., Gordon, C., & Miller, P. (1991). *From dangerousness to risk* (pp. 281-98).
- Dobosz, M., & Federici, R. (2018). *Le disuguaglianze nella pianificazione urbana*. Meltemi Press SRL.
- Touraine, A. (1991). What does democracy mean today? *International Social Science Journal*, 43(127).



MOVIMENTI E FRATTURE NELLA CONVIVIALITÀ

L'emergenza della produzione dello spazio urbano nel quartiere di Fontivegge

di Raffaele Federici

L'indebolimento delle relazioni sociali

Una delle grandi difficoltà nel cercare di raccontare, di descrivere, la natura e la vita di un quartiere e, in particolare, di un quartiere denso, è costituita dal non saperne declinare in maniera unitaria tutta la sua complessità¹. Con l'avvento della modernità, lo spazio urbano è diventato lo spazio più significativo della vita in comune per la gran parte degli esseri umani, spazi invincibili che crescono non solo da un punto di vista quantitativo ma anche nelle forme connettive in cui la comunicazione, *latu sensu*, dalle strade ferrate alle grandi vie di comunicazione fisiche e digitali, ha rivoluzionato il carattere e la forma delle relazioni umane. Alle tradizionali modalità di relazione tra gli esseri umani, ossia il dialogo, l'incontro fisico, le reti di amici e di vicinato, si è avuta una sovrapposizione e in alcuni casi di sostituzione nelle tipologie di relazioni, sia di carattere funzionale sia di carattere sociale, con nuove proprietà, nuove forme e nuove caratteristiche.

Fra questi cambiamenti lo spazio urbano è una espressione umana complessa fatta non solo di edifici, strade, reti ferroviarie, reti stradali e reti digitali, stazioni, e così via, ma anche di storia, di corpi in movimento e di aria specifica che si sperimenta, quello che un contemporaneo *flâneur* come Brokken ha efficacemente descritto come l'anima delle città (Brokken, 2021). Un'anima che spesso conosce crisi, cambiamenti improvvisi dettati dall'imprevedibilità e dall'incertezza di una sempre più densa vita in comune (Harvey, 1993). Nell'osservare la vita quotidiana di un quartiere l'analisi e le ricerche possono assumere forme e metodi molto diversi in relazione alla tipologia di spazio che si sta valutando. Ogni quartiere, ha infatti le sue uniche caratteristiche e ciò dipende dal fatto che le proprietà che hanno rilevanza nella descrizione del rapporto con gli abitanti instaurano con la produzione di spazio² sono sempre differenti da caso a caso: ad esempio, nella valutazione di un quartiere con

177

1) Le qualità fondamentali della forma spaziale con cui le configurazioni della vita devono fare i conti sono quattro e sono state da Simmel così enumerate: La prima è l'esclusività, essa indica il fatto che ogni punto non può che essere considerato unico per chi vi accede; la seconda qualità dello spazio è l'esistenza di confini, la liminalità; la terza caratteristica è la fissazione per cui le grandi organizzazioni sociali non direttamente spaziali devono disporre di un centro o luogo fisso; la quarta è rappresentata dal nesso vicinanza-lontananza e quindi dall'esistenza o meno della modalità di relazione nello spazio che producono situazioni di contatto tra gli individui che influiscono sul carattere delle relazioni tra le parti sociali (Simmel, 1995).

2) Henri Lefebvre ha analizzato il rapporto dialettico con lo spazio fra percepito, vissuto e pensato distinguendo la rappresentazione dello spazio dallo spazio di rappresentazione. Con l'espressione di rappresentazione dello spazio intendeva lo spazio pensato dagli ingegneri, dagli urbanisti e dal mondo degli specialisti come lo spazio legato ai rapporti di produzione, mentre per lo spazio di rappresentazione intendeva quello «vissuto attraverso le immagini e i simboli che li accompagnano, spazi degli abitanti e degli utenti, di certi artisti e di coloro che sono convinti di descrivere soltanto. È lo spazio dominato, dunque subito, che l'immaginazione tenta di modificare e di occupare. Esso ricopre lo spazio fisico utilizzandolo simbolicamente» (Lefebvre, 1976, p. 95).

caratteristiche miste costituite da edilizia residenziale e istituzionale in prossimità di vie di accesso importanti occorre tenere conto di diverse e complesse proprietà rilevanti che vanno dal profilo socio-demografico, alle culture di appartenenza, al capitale umano e sociale, agli stili di vita, ai servizi presenti e così via. Si abita in un pianeta e in una società che è sempre più urbanizzata ma in forme sempre diverse³ in cui i processi di negoziazione della vita nelle sue dimensioni relazionali e valoriali pongono un infinito numero di problemi che vanno dalla sicurezza alla ricomposizione dei flussi, dalla sostenibilità alla abitabilità; sfide continue che fanno della città il luogo più stabile e al tempo stesso più instabile del pianeta, simbolo di potenza e di caducità (Jacobs, 1969). Di fronte alla complessità della città, nella congiunzione problematica fra lo spazio fisico pianificato e l'imprevedibilità di quello sociale, come osservato più di sessanta anni fa Jane Jacobs (Jacobs, 1969), fra cambiamenti pensati e cambiamenti eterodiretti, tra il successo dell'abitare e l'esclusione dell'abitare, molte riflessioni possono e devono essere prodotte, riflessioni che dovrebbero tenere conto di un approccio interdisciplinare tra le scienze sociali e umane e il mondo della progettazione. Un approccio interdisciplinare per così dire necessario poiché ai cambiamenti in atto la progettazione della riconversione e della ristrutturazione del patrimonio abitativo italiano mostra una certa vischiosità e lentezza nel rispondere al mutamento sociale. Ora, se i recenti incentivi della cosiddetta normativa del superbonus 110% hanno in parte restituito una qualche dignità agli immobili privati, sul piano dell'edilizia pubblica la situazione non si

è modificata e risente di elementi strutturali significativi da alcuni decenni. Inoltre, il nodo non è solo legato alle qualità degli immobili ma alla vita che può svilupparsi e generarsi nelle case, nelle vie, in tutti quegli spazi in cui gli esseri umani vivono. La città è un forum, vale la pena di ricordarlo, uno spazio di luoghi di azione e di reazione, il terreno di gioco di un cambiamento della possibilità della vita. Uno spazio sociale, fisico, antropologico, parte di una rete in cui la natura stessa dei luoghi non corrisponde più alle figure storiche tradizionali della modernità. E, in questa prospettiva, l'esperienza della città sembra configurarsi sempre più spesso attraverso pratiche diverse che richiedono l'azione di sistemi sensoriali diversi e di un rinnovato interesse per la teoria sociale⁴ in cui poter sviluppare e utilizzare un vocabolario concettuale comune, senza il quale la collaborazione tra scienze sociali e scienze della progettazione difficilmente potrà essere proficua⁵. E proprio con questa specifica sensibilità scientifica la ricomposizione dei saperi dovrebbe misurarsi con il progressivo indebolimento delle relazioni, anzi sulla progressiva destrutturazione delle relazioni sociali e, quindi, sulle forme auspicabili per una possibile convivialità.

3) «È nel XX secolo che l'idea della percezione dello spazio, intesa culturalmente e socialmente, precipita nel vortice degli eventi. Non più letto e vissuto come infinito, cambiava il confronto tra persone e spazi, cambiava il modo in cui si realizzavano le costruzioni, in processo che portava alla luce tutta la metafora dell'idea di competizione efficientistica e di sfida tecnologica» (Federici, 2016, p. 21).

4) Scrive Saskia Sassen: «A lungo la città è stata un sito strategico per l'esplorazione di numerosi e importanti elementi per la società e la teoria sociale. Però non sempre è stata uno spazio euristico; uno spazio in grado di produrre conoscenza riguardo ad alcune grandi trasformazioni di un'epoca. [...] [oggi] L'ascesa delle industrie dell'informazione e la crescita dell'economia globale, strettamente collegate, hanno contribuito alla creazione di una nuova geografia della centralità e della marginalità. Una geografia che riproduce in parte le disuguaglianze esistenti ma che è anche il frutto di una dinamica specifica delle forme attuali di crescita economica» (Sassen, 2008, pp. 97-109).

5) «Per la rilevanza degli effetti benefici che la formazione di questo vocabolario può produrre, si deve ancora una volta sottolineare la necessità di un rapporto tra scienze sociali e progettazione che sia più saldo lungo tutto il processo progettuale e non solo come invece avviene più generalmente, a monte o a valle di esso. A questo proposito va messo in evidenza il ruolo fondamentale che le agenzie di formazione, quali l'università, possono ricoprire nella promozione di questo rapporto e nella formazione di figure con una preparazione pronta al dialogo interdisciplinare» (Costa, 2014, pp. 133-134).

Quartieri e comunità in movimento

Le città descritte da Max Weber, Walter Benjamin, Werner Sombart, o da Georg Simmel (Cacciari, 1973) esistono (per fortuna) ancora: alcune hanno subito delle trasformazioni eccezionali non solo nella struttura delle loro comunità e del patrimonio costruito ma anche in quella della qualità del vivere insieme, delle forme della possibile convivialità. Il concetto di convivialità in qualche modo si affianca a quello di comunità e di efficacia collettiva come «un orientamento verso vite condivise vissute attraverso la possibilità della differenza, così come interdipendenze connettive» (Neal et al., 2009, pp. 2-3). Tale concetto «mira ad esprimere meglio ciò che è sempre più comune nelle città moderne: individui molto diversi tra loro si trovano a vivere insieme in spazi di prossimità e imparano, attraverso le pratiche, a costruire legami, valori e connessioni che tengano conto di questa diversità. Gli studi sulla convivialità partono da un assunto teorico preciso: fino ad oggi gli spazi multiculturali sono stati studiati come luoghi in cui si assiste al “panicked multiculturalism”, cioè ad una paura del multiculturalismo, in cui gli abitanti sembrano essere incapaci e impauriti di condividere con persone diverse le une dalle altre. La convivialità invece analizza le pratiche e le abitudini attraverso cui gli abitanti costruiscono spazi ed elementi di condivisione attraverso le differenze, creando legami di socialità laddove i sociologi della comunità hanno individuato più limiti che potenzialità. [...] La convivialità modella in modo significativo gli scenari urbani poiché attraverso queste pratiche è possibile ricreare legami di riconoscimento, fiducia e costruzione di valori

condivisi. Si può parlare di convivialità quando c'è fiducia e riconoscimento reciproco, ma non necessariamente già l'amicizia. La convivialità si può esprimere sotto forma di condivisione di spazi, lavoro e materiali, costruzione di elementi fisici, di incontri che valorizzano le differenze e scambi interculturali. Con questo sfondo, è possibile delineare la convivialità come concetto intermedio in un continuum che va dal singolo episodio di incontro all'amicizia» (Morelli, 2022, pp. 36-37). In qualche modo quello che sembra essere perduto in alcuni quartieri è proprio l'idea di appartenenza, di possibile convivialità, caratteristiche e tratti fondamentali della composizione della città storica che portava a condividere i sentimenti e le aspettative in luoghi diversi, dalla piazza al bar, dal negozio di vicinato al luogo di culto, dal cinema alla pasticceria, che contribuivano al mutuo riconoscimento, allo scambio, alla convivialità e alla fiducia. Questo processo portava anche a sviluppare l'efficacia collettiva poiché conoscendo il vicino di casa e costruendo con lui un senso di ordine sociale e di aspettative condivise, l'individuo era in grado di praticare una forma di controllo sociale aumentando sia la conoscenza sia la percezione di sicurezza. Ma tale processo funzionava quando la consapevolezza dell'Altro non appariva in primo piano (Sennet, 2018, pp. 141-165), ossia quando era l'informalità dell'affidabilità a prevalere nell'incontro, nello stabilire le relazioni. Una affidabilità che nasceva nel quartiere come spazio evidente per i singoli, in cui la comunità che era solo una parte del sistema di relazioni umane, era in grado di sostenere una autentica convivialità. E questa è la sfida per ogni quartiere urbano.

Le sfide allo e dello spazio: rammendi possibili nell'area di Fontivegge

Fontivegge⁶, quartiere a sud ovest del centro storico di Perugia, è situato nel punto in cui la collina su cui sorge la città antica e poco più in basso la città post-unitaria

6) «Fontivegge prende nome dalla presenza di acque di falda, condizione monumentalizzata rappresentativamente nel disegno della fontana di Matteuccio Salvucci del 1615. Tale spazio trova il nucleo del suo sviluppo nel valore dei tracciati della modernità, in particolare per la presenza del segno ferroviario e della stazione, processo d'innovazione intrapreso dallo Stato pontificio nel 1846 che, dopo diverse ipotesi rappresentative e tracciati grafici, trova la sua definizione e localizzazione solo nel 1861. La stazione ferroviaria venne poi inaugurata nel 1866 anche se nasce con forme differenti da interessanti disegni acquerellati del 1851 dell'architetto Antonio Cipolla. Disconnessa dalla città fino al 1876, l'area era uno spazio rurale fino al 1913-1925, data in cui avviene il trasferimento della Perugia, già presente nel centro storico dal 1907, e di altri poli come la contigua fabbrica SIAMIC, attiva fino al 1922. Accompagnato dallo sviluppo di una minuta e raffinata edilizia residenziale, l'impatto del complesso industriale nell'area rurale è bilanciato dal raffinato design classico dello stesso proprietario Francesco Buitoni. Un altro Buitoni, Giovanni, fu nel 1932 l'estensore dell'atrio per il primo piano regolatore generale della città, così importante per la crescita residenziale di questa parte del distretto, percorso ancora caratterizzato dal supporto di maestri italiani del disegno delle forme architettoniche come Marcello Piacentini e Vincenzo Fasolo. Dopo la decisione della fabbrica di trasferirsi del 1959 per le sue esigenze di ampliamento e il tardivo disegno dell'area del Piano Regolatore coordinato da Bruno Zevi, iniziò il vero declino dell'area che si protrasse fino ai nostri giorni, in primo luogo a causa dell'assenza di un'attenzione nel recupero della grande fabbrica che oggi sarebbe un esemplare complesso edilizio di archeologia industriale. Nel 1970 venne infatti bandito un grande concorso da cui derivarono 95 progetti firmati da più di 500 architetti, tra cui molti italiani quali Luigi Cosenza, Sergio Musmeci, Ludovico degli Uberti, Gae Aulenti, Carlo Aymonino, Costantino Dardi e Giovanni Morabito, Mario Fiorentino, e vide come vincitore il gruppo coordinato dal giapponese brutalista Tsuto Kimura, un successo solo di bei disegni che non troveranno mai concreta attuazione. Nel 1982, Aldo Rossi è chiamato a trasformare il complesso industriale nel nuovo centro civico di Perugia, reinterpretando elementi della città storica "la cui funzione è andata da tempo perduta". Nel valore dei disegni, l'ennesimo fallimento della deturpazione del progetto originario, accompagnato da speculazioni immobiliari, non cancella quei fraintendimenti concettuali ideologici legati all'astrazione metafisica richiamata involontariamente nei riferimenti onirici delle inquietanti ombre allungate dei paesaggi misteriosi e malinconici disegnati da De Chirico. Nonostante il volere propulsivo del nuovo tracciato del minimetrò e la contigua raffinata stazione disegnata da Jean Nouvel, tale spazio così centrale rimane un'isola che ancora non si lega con la città, condizione di attrattività per lo sviluppo della criminalità e per la degenerazione dello spazio urbano» (Bianconi & Filippucci, 2018, pp. 37-38).

incontra la pianura e dove la modernità ha collocato prima gli opifici industriali, oggi scomparsi, la stazione ferroviaria e successivamente, nella contemporaneità, molti uffici direzionali e di servizio ai cittadini.

Qui si incrociano i principali assi storici stradali e ferroviari di una città antichissima tra la valle del Tevere e l'Appennino da una parte e la pianura che guarda alla Val di Chiana.

Il quartiere di Fontivegge è oggi caratterizzato da tre funzioni essenziali: spazio abitativo residenziale, centro direzionale della città di Perugia e della Regione Umbria, nodo tra le diverse forme di mobilità, quella extra-urbana e quella urbana, con la stazione ferroviaria, del minimetrò, di un terminal per le autolinee e di numerosi parcheggi poco organicamente organizzati e segnalati. Parte degli edifici direzionali sono concentrati in un organismo metafisico progettato da Aldo Rossi che occupa l'area della grande fabbrica della Perugia, primo simbolo del processo di modernizzazione urbanistico, economico e sociale della città.

Nell'area della fabbrica della Perugia il progetto di Aldo Rossi ha prodotto un significativa modifica nella scenografia della vita quotidiana dove il complesso degli edifici e la nuova piazza sembrano presentarsi, seppur incompleti nella loro realizzazione definitiva, come una specie di frammento urbano isolato, sostanzialmente circondato da strade intensamente trafficate nella parte rivolta verso la città storica e chiuso, quasi senza uscita, dalla frontiera del tracciato della ferrovia nella parte che guarda verso la città nuova, costruita dopo gli anni settanta del XX secolo. Il complesso degli organismi edilizi del progetto di Aldo Rossi risulta quasi isolato rispetto ai flussi pedonali esistenti e alle attività commerciali e di servizio in cui la proposta progettuale metafisica è diventata, nel tempo, una aporia, un organismo irrisolto.

In questa prospettiva ricordo che l'intervento, realizzato negli anni Ottanta del XX secolo, è avvenuto in base a una valutazione del processo di accrescimento che ha tenuto poco conto sia dei valori sociali, culturali e urbani tradizionali sia dell'effettiva possibilità che quello sviluppo potesse essere ragionevolmente raggiunto. Un progetto che ha di fatto indirettamente eliminato, per la sua concezione, quegli edifici in grado di ospitare una certa mescolanza tra bisogni abitativi e funzioni primarie (Jacobs, 2009, pp. 142-166) e, soprattutto, in termini simbolici quella storia recente, ossia l'industrializzazione, ossia la fabbrica della Perugina. Ma i simboli fisici sono essenziali: contribuiscono a definire meglio i confini del quartiere che a loro volta retroagiscono nel rinforzare il senso di appartenenza e di impegno locale fra i residenti. Insomma, i confini fisici servo all'essere umano come contenitori di esperienze sociali ed emotive senza i quali tutto rischia di apparire ancora più fluido. L'interesse scientifico per il senso di attaccamento al luogo, che si compone sia di una dimensione emotiva sia di una materiale, ne è forse la prova più evidente: l'aver abbattuto la fabbrica della Perugina ne è in qualche modo la testimonianza più diretta dello spaesamento spaziale del quartiere. Nel complesso l'attuale configurazione dello spazio privato, dello spazio pubblico e dello spazio semi-pubblico di Fontivegge risulta disarticolato, e percepito come insicuro da parte dei cittadini, un luogo che, per molte ragioni, ha favorito il radicamento e la diffusione di alcuni fenomeni di degrado sociale e di microcriminalità (Bianconi et al., 2018, pp. 107-118), che ha prodotto una paura⁷ fino a pochi decenni fa del tutto sconosciuta.

7) Ha scritto Bauman: «Una volta abbattutasi sul mondo degli uomini, la paura si alimenta da sola, acquisisce una sua logica di sviluppo, cresce e si diffonde, in modo

Una disarticolazione forse più percepita che reale che provoca un certo spaesamento anche da parte dei *city-users* o dei visitatori occasionali della città che sembrano solo preoccuparsi di attraversare tali spazi nel minor tempo possibile.

L'insicurezza è qui un fenomeno reale che ha alimentato e alimenta lo stigma che accompagna il quartiere e che ne altera la percezione stessa. La vulnerabilità sociale e il degrado di Fontivegge equivalgono a vivere in un contesto soggetto a *soft crimes* in cui il rischio di criminalità aumenta la paura, con conseguenze anche sul comportamento delle persone, che ipotizzano di cambiare quartiere o di attraversarlo nel modo più rapido possibile. Un altro aspetto che impatta sulla paura è il rischio di diventare vittime: c'è un legame diretto tra l'essere stati vittime e l'avere paura della criminalità. Il problema della genesi della paura pone un significativo quesito analitico quello della distinzione tra pericolo e rischio. Normalmente, anche nel linguaggio quotidiano, si parla di "correre un pericolo" e di "prendere un rischio". Queste due espressioni si riferiscono a differenti contingenze e situazioni. Nel primo caso, si pensa che l'eventuale danno subito sia dovuto a fattori esterni ed è quindi attribuito all'ambiente. Nel secondo caso, il danno è visto come una conseguenza di una decisione, di un'azione intenzionale decisa sulla base di un calcolo razionale tra costi e benefici.

inarrestabile, senza quasi bisogno di cure, di ulteriori apporti. Per usare le parole del sociologo David L. Altheide, la condizione peggiore non è la paura del pericolo, ma piuttosto quello in cui questa paura può trasformarsi, ciò che può diventare. La paura ci spinge a un atteggiamento difensivo. Una volta assunto, esso dà immediatezza e concretezza alla paura. Sono le nostre reazioni che trasformano gli oscuri presagi in realtà quotidiane, facendo diventare carne la parola. La paura ormai ci è entrata dentro, saturando le nostre abitudini quotidiane: non ha quasi bisogno di altri stimoli dall'esterno, bastano le azioni che ci spinge a compiere giorno dopo giorno a fornire tutta la motivazione e tutta l'energia di cui ha bisogno per riprodursi» (Bauman, 2014, p. 16).

In breve, con il rischio entra in gioco il decidere, ossia la contingenza, mentre ai pericoli si è esposti. In questa accezione nel quartiere molte reazioni al crimine sono di carattere emotivo e socialmente influenzate. Il problema della *fear of crime*, indotto come succede da un panico morale generato dai media che, spesso e correttamente mantengono una attenzione sul quartiere, è normalmente formulato come relazione tra alto tasso di criminalità (fatto oggettivo) e paura (un'attitudine soggettiva). Connesso a questo è il fatto di dedurre la razionalità, il livello di razionalità della paura, dai tassi di rischio. Ma la paura non è mai propriamente qualcosa di razionale e non è misurabile razionalmente. Essa piuttosto si configura come una combinazione di reazioni irrazionali, di valutazioni individuali del rischio del crimine e di orientamenti culturali e normativi, elementi che sono difficilmente isolabili e misurabili. Ecco nel quartiere, certamente con molti spazi a rischio⁸, prevale la paura più un effettivo rischio di diventare vittime della criminalità.

La situazione esistente risulta in qualche modo *perversa* anche da un punto di vista dell'osservazione e delle ricerche svolte⁹, poiché il modo di osservare il quartiere

è influenzato da ciò che si crede di sapere del quartiere stesso, ormai etichettato come uno spazio insicuro e pericoloso. Tutte le immagini sono sempre un prodotto dell'essere umano, influenzate da ciò che si pensa di sapere o che si crede di sapere poiché un borgo, un quartiere, una città sono molto di più di un fatto puramente oggettivo: la coscienza ne fa sempre parte, come osservava John Berger (Berger, 2009, pp. 9-13). Anche in questa prospettiva nelle ricerche sul campo ho evitato lo strumento di una analisi rigida e strutturata che, spesso, rischia di produrre una teorizzazione senza anima e di mantenere il paraocchi del senso comune. Si può così tentare di rovesciare il tema di una possibile ricomposizione della vita quotidiana e delle funzioni di quartiere a partire dall'analisi delle pratiche minute, singolari e plurali poiché l'abitare comincia con dei passi, con l'attività dei passanti, con l'enunciazione di quelle pratiche quotidiane che formano la trama della vita quotidiana, coinvolgendo il terzo settore e quelle attività quotidiane (dal mercato rionale dei prodotti locali fino al cinema o la libreria di quartiere o, ancora, gli spazi aperti con attrezzature sportive) che *fanno città* e che costituiscono la base delle coreografie del luogo, della danza di un luogo (Seamon, 1979). Una sfida in qualche modo necessaria e non solo nella ricerca di una maggiore sicurezza ma anche per rammendare uno spazio non più periferico tra la città storica e la città contemporanea ma uno spazio centrale, vitale per la crescente domanda di servizi che caratterizzerà la città del domani

8) I segni di inciviltà nel quartiere hanno un effetto differente sui diversi indicatori della paura del crimine; in particolare, incide molto sulla percezione del "rischio criminalità" nel quartiere, un po' meno sul senso di insicurezza personale in strada e poco sulla restrizione delle uscite serali. Ciò suggerisce che è bene utilizzare congiuntamente diversi indicatori della paura del crimine al fine di cogliere il carattere multidimensionale di questo concetto complesso. Sarebbe inoltre interessante replicare le analisi utilizzando indicatori più specifici di valutazione del rischio di subire diversi tipi di reato (spaccio, furti in appartamento, scippi, risse, regolamenti di conti tra bande rivali, prostituzione).

9) Uno dei presupposti della ricerca empirica è stato quello di leggere l'analisi dei dati in base all'assunto che sia la percezione di inciviltà a influenzare la paura del crimine, senza però escludere che accada anche il contrario, ossia chi si sente più insicuro potrebbe prestare maggiore attenzione ai segni di inciviltà sul territorio. Potrebbe

quindi esistere un feedback retroattivo di questo tipo: chi vede inciviltà materiali e sociali nel proprio quartiere inizia a temere di subire un reato e a valutare la zona come rischiosa; se questi segni permangono allora la percezione di insicurezza si consolida e tende ad accentuarsi. Ad ogni modo, non è stato ancora possibile controllare empiricamente tale ipotesi con i dati raccolti.

Comunicare e vivere a Fontivegge. La possibilità delle Social Street di Fonte di Veggio

Quello che mi sembra centrale è la necessità di ricucire, rammendare le comunità, stabilire un solido legame tra la città antica, i viali post-unitari e la città contemporanea in un vero albero del gesto, una vera e propria metamorfosi stilistica dello spazio. Un albero del gesto perché una città è sempre in movimento, come un albero è sempre destinata ad accogliere, a produrre dei frutti, e a modificarsi sia in funzione delle stagioni sia in funzione dell'accrescimento che possa intendersi come sostenibile. All'interno di questa trama, solo in parte disvelata (la città storica, moderna e contemporanea), Perugia si configura come una città complessa, adagiata su un sistema di colli e di valli in cui alcuni quartieri sembrano essere degli intervalli irrisolti sostanzialmente problematici. Questi luoghi richiedono una attenzione e una riflessione orientata verso le possibili forme di un recupero multipolare, che dovrebbe costituire il progetto di una città del domani aperta, sostenibile, vivibile in tutte le sue parti. Tra questi luoghi prendersi cura di Fontivegge vuol dire, in primis, ripensare alla centralità della vita quotidiana delle persone, dei servizi alle persone e alla comunità, sulla cura degli spazi e dei luoghi in una alleanza terapeutica tra pubblico e privato.

Una centralità in cui diventa essenziale, ad esempio, pensare alle aree verdi sia in termini di cura sia in termini di percorsi pedonali affinché i *city-users* e i residenti possano aiutare alla ri-costituzione della autenticità e sostenibilità dei luoghi nelle due accezioni di abitabilità e di identità.

Una necessità che è emersa nel corso della ricerca nel quartiere che si è costituita come una vera ricerc-azione in cui ho seguito tre obiettivi ossia: (1) stimare la diffusione della percezione delle inciviltà, valutando quali comportamenti o segni siano osservati più spesso dai residenti (non solo italiani); (2) analizzare quali inciviltà sono associate con più frequenza ad un alto senso di insicurezza e di percezione del «rischio criminalità»; (3) valutare l'effetto netto della percezione dei segni di inciviltà materiali e sociali nelle diverse dimensioni della paura del crimine. Ciò che è emerso nell'osservazione dell'esperienza di vita degli abitanti e dei commercianti del quartiere è la sensazione di abbandono e di marginalità, nel senso di sentirsi e percepirsi ai margini. Solo una minoranza degli intervistati dichiara di conoscere politiche o interventi volti al miglioramento del proprio quartiere (meno del 20% degli intervistati¹⁰). Risultati così sconcertanti rivelano un difficile e complicato rapporto tra i residenti e le istituzioni: a prevalere è la sensazione che nel proprio quartiere “non si faccia molto”, che l'intervento sul territorio da parte degli enti locali e della pubblica sicurezza sia complessivamente giudicato insufficiente. Nei diversi incontri e interviste non strutturati, una osservazione partecipata, che ho avuto nel corso di due mesi di ricerche, assolutamente *blind* nel senso che i colloqui sono avvenuti liberamente, senza alcun riferimento a una ricerca in corso o a un interesse istituzionale recuperando, in maniera

183

¹⁰) Ho raccolto sessanta interviste/racconti non strutturate. Quindici interviste sono state effettuate con passanti non residenti nel quartiere ma users quotidiani degli spazi.

informale, il pensiero narrativo¹¹, ho avuto la conferma che la sensazione di abbandono non rimandi solo a quello che alcuni abitanti chiamano genericamente la latitanza delle istituzioni, ma anche al loro agire secondo logiche che vengono percepite come non chiare¹². La sensazione di marginalità risulta rafforzata dal fatto che, anche quando si manifesta, l'intervento pubblico sembra seguire logiche proprie, percepite come lontane dalle esigenze dei cittadini, e raramente rispondenti alle priorità localmente definite. In definitiva, la disorganizzazione, il degrado materiale e il disagio sociale¹³ hanno inciso, in termine di insicurezza¹⁴, ad un deterioramento

delle condizioni di vita complessive nel quartiere con una parte dei residenti storici e degli studenti universitari che progressivamente hanno lasciato il quartiere così come alcune attività commerciali che potevano attrarre un pubblico con un alto capitale simbolico e culturale. La questione centrale è quella dell'abitabilità e dell'usabilità del quartiere: non più parte marginale della città ma particolare espressione della città in cui gli elementi della modernità siamo in grado di dialogare con la contemporaneità. Una questione che sembra essere fondamentale per la città del domani, una città che possa essere sostenibile in cui l'interrogativo centrale è la natura, il verde pubblico e partecipato come il valore storico della natura di una città aperta¹⁵. Una riappropriazione, anche simbolica, che consentirebbe una ri-afezione allo spazio, soprattutto in termini di mobilità dolce e di mobilità digitale, uno sforzo per ri-trovare una identità e superare l'atmosfera di abbandono per pensare alla natura stessa della via come spazio sociale.

11) A livello definitorio si può dire che il pensiero narrativo sia quella forma di organizzazione della conoscenza che permette di interpretare gli eventi con cui gli intervistati sono entrati in contatto e successivamente ricordati, cogliendo nella loro concatenazione una storia generata dall'intenzionalità degli attori sociali che agiscono in quel contesto. L'importanza strutturante delle narrazioni così sollecitate fanno riferimento alla percezione del Sé in quel determinato contesto in grado di restituire, anche se selettivamente e non oggettivamente, un determinato ordine e senso.

12) La ricerca un vero e proprio piano di ricerca-azione ha avuto tre obiettivi. Primo: stimare la diffusione della percezione delle inciviltà, valutando quali comportamenti o segni siano osservati più spesso dai residenti (non solo italiani). Secondo: analizzare quali inciviltà sono associate con più frequenza ad un alto senso di insicurezza e di percezione del «rischio criminalità». Terzo: stimare l'effetto netto della percezione dei segni di inciviltà materiali e sociali su diverse dimensioni della paura del crimine.

13) Per disagio sociale si intende una forma di conflitto interpersonale e intrapersonale che provoca nel soggetto sentimenti di inadeguatezza e sofferenza tali da inficiare pesantemente la relazione con l'ambiente circostante. Un termine utilizzato per esprimere lo stesso malessere sociale in una tonalità un po' più cupa è quello di disadattamento, che designa una condizione di sofferenza cagionata dalla difficoltà, vera o presunta, di trovare all'interno del proprio ambiente di vita uno spazio proprio, coincidente con le aspettative e le ambizioni personali. La parola disagio, non agio, racchiude una molteplicità di situazioni, spesso differenti, accomunate dalla carenza di abilità sociali e dall'incapacità di prendere parte attiva nella comunità di riferimento e, conseguentemente, nella progettazione della propria vita: alcolismo, povertà, tossicodipendenza, emarginazione, handicap, malattia mentale ne sono le forme più comuni.

14) Ricordo qui che il sentiero che porta dal disagio alla criminalità non sia sempre

tracciato in maniera lineare: nella carriera criminale di taluni soggetti è rinvenibile un'escalation che vede il suo punto di origine in un disagio più o meno evidente e rilevabile, un'evoluzione in condotte devianti e antisociali e un approdo conclusivo in gesti delinquenziali e criminali.

15) Scrive Sennett: «In genere, una città aperta è più riparabile di una città chiusa. Permette operazioni più flessibili, le sue relazioni sono più interattive che direttive, ed è quindi in grado di adattarsi e di ricostruirsi quando le cose non funzionano o sono giunte a esaurimento. Questo è il principio. In pratica, come può una città aperta ripararsi e diventare resiliente? L'urbanista deve imparare molto dall'artigiano su come fare una riparazione. Esaminando un vaso rotto, l'artigiano può seguire tre strategie diverse: restauro, opera di rimedio o riconfigurazione. Queste strategie sono quelle che utilizza la città aggredita dal cambiamento climatico o con danni interni. [...] Queste tre forme di intervento contemplan tutta la gamma da chiuso a aperto. Il restauro è una forma di intervento chiuso: il modello impera, nei materiali, nella forma e nella funzione; nell'opera di rimediare, i materiali sono liberi, ma il legame tra forma e funzione è rigido; nella riconfigurazione, il vincolo è allentato, anche se i materiali rimangono identici all'originale» (Sennett, 2008, pp. 313-314).

In questa prospettiva nel quartiere si potrebbe pensare di realizzare un sistema complesso di *Social Street*¹⁶, la “Fonti di Veggio Social Street” che recupera e valorizza l’antico toponimo, attraverso l’uso di una piattaforma digitale informale in grado di rioccupare gli spazi, le strade, abitate da vicini di casa, che prima non avevano rapporti e relazioni sociali significative e che poi, grazie ai *Social Network*, possono iniziare a conoscersi, frequentarsi e fare cose assieme, talvolta non solo online ma anche offline¹⁷.

16) Il caso delle social street è molto recente. «A ben vedere, il 2013 è stato un anno importante, non solo per la sharing economy, per le prime piattaforme italiane di vicinato, ma perché arriva una nuova idea, da Bologna, da Federico Bastiani. Padre trentenne, trasferitosi da poco tempo in via Fondazza, si preoccupa di trovare amici per far giocare suo figlio di tre anni. Non conoscendo nessuno nella sua via, inizia a chiedersi come poter risolvere il suo problema e al contempo come poter stimolare lo spirito comunitario, come far scendere le persone in strada, come abbattere i muri dell’indifferenza. Piuttosto che creare una piattaforma ad hoc, operazione troppo complessa, lunga e macchinosa, opta per la strada più semplice e informale, decide di aprire un gruppo chiuso su Facebook e di chiamarlo Residenti in via Fondazza. Fa un po’ di volantinaggio in strada e invita tutti i vicini che incontra a far parte del gruppo Facebook. Nel giro di poco tempo i vicini reali si connettono virtualmente. Molti di loro si connettono prima virtualmente e solo in un secondo tempo anche realmente. In questo caso, il social network è stato facilitatore di socialità. Questo primo gruppo Facebook non solo ha connesso i vicini di casa ma ha anche dato avvio al fenomeno sociale delle social street. Via Fondazza è la prima social street in Italia, ovvero una strada anonima, che diventa social grazie a Facebook, che fa sì che le relazioni tra le persone vicine siano non solo social ma anche sociali» (Pasqualini, 2018, pp. 40-41).

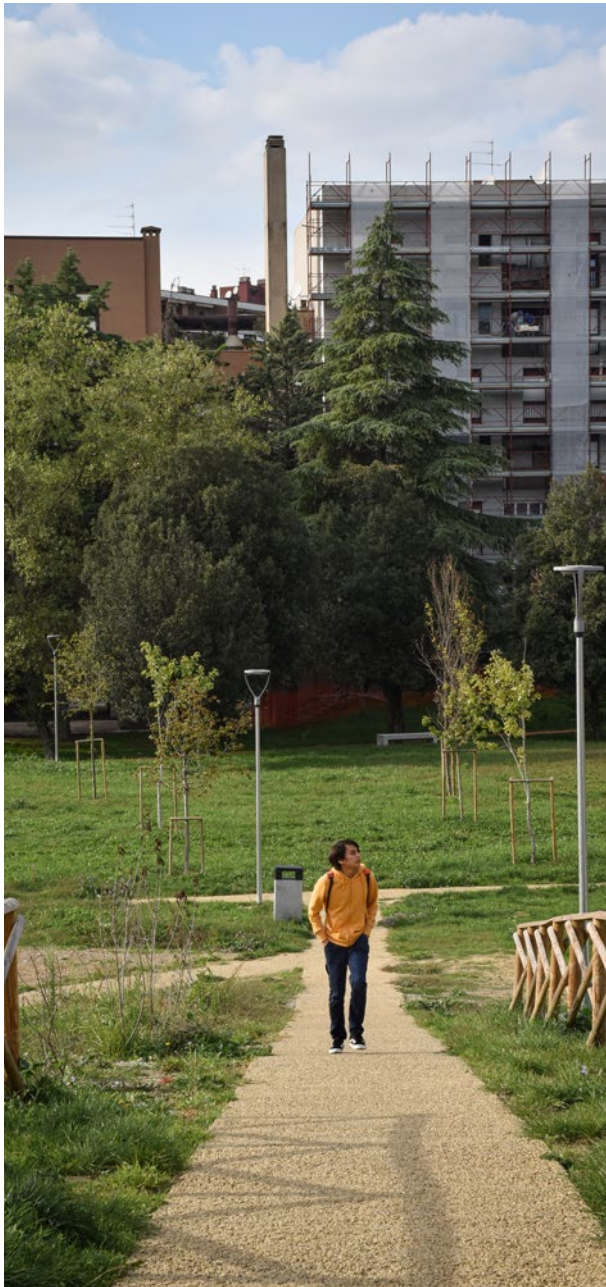
17) Marc Augé così descrive le Social Street: «Se è vero che le persone hanno bisogno di luoghi, le social street sono una risposta nuova e innovativa che va esattamente in questa direzione: “addomesticare i luoghi, renderli familiari”. Una social street nasce dal desiderio dei residenti in una strada spenta e a-sociale di ricercare e creare nel territorio – in forma non individuale ma partecipata e collettiva – punti di incontro, ossia luoghi, dove incontrarsi, conoscersi, fare cose assieme, aiutarsi. Le social street sono nuovi-luoghi: in origine sono strade fisiche anonime, abitate da sconosciuti, in cui le persone iniziano a conoscersi e frequentarsi e progressivamente assieme trasformano il territorio/il vicinato in un nuovo-luogo, in un luogo sociale, ricco di relazioni personali. Per raggiungere questo obiettivo, le social street si sono dotate di gruppi su Facebook, il social network più utilizzato al mondo, che svolge la funzione di connettore e facilitatore. A differenza delle comunità online in cui le relazioni tra gli individui sono sempre in potenza, nei gruppi Facebook delle social

In particolare, l’ipotesi potrebbe essere quella di pensare le connessioni offerte dai *Social Network* per migliorare ciò che proprio a Fontivegge è in crisi ossia il lato organizzativo e informativo, un sentiero nuovo e inclusivo per offrire un panorama organizzativo e informativo del quartiere, per contrastare la paura, per impegnarsi per la propria strada e verso i vicini di casa. Nello stesso tempo un sistema di *Social Street* delle Fonti di Veggio può rappresentare un luogo dove i residenti si possano attirare l’uno con l’altro anziché ignorarsi, per realizzare un senso di attaccamento, di cura e di condivisione dello spazio oggi ritenuto marginale e in ombra.

In questo contesto l’informazione digitale¹⁸ condivisa e partecipata diventa una possibilità per ritrovarsi, un ritrovarsi in cui anche la *mixité* è una risorsa: «Le social street hanno invece saputo lavorare su questo: trasformare gli ambienti reali e virtuali che attraversiamo quotidianamente in modo anonimo, utilitaristico, in spazi comuni di condivisione.

street le relazioni sono sia promesse di relazioni che, per alcuni, anche relazioni calde e familiari» (Augé, 2018, p. 12).

18) «...la rivoluzione digitale non ha ucciso gli spazi urbani, niente affatto, ma neppure lo ha lasciati inalterati. L’avvento di Internet, lo spazio dei flussi, il tessuto connettivo che secondo molti teorici, da Cairncross a Negroponte, avrebbe dovuto eliminare il bisogno di vicinanza fisica, non ha eliminato le città ma ha comunque avuto un profondo impatto su di loro. I flussi non sostituiscono gli spazi e i bit non rimpiazzano gli atomi, oggi e città sono uno spazio ibrido a cavallo dei due. Elementi fisici e virtuali vengono a fondersi attraverso molteplici collisioni, in cui si fa la prossimità che la connettività gioca un ruolo importante. [...] I cittadini, grazie ai dati, hanno acquisito nuovi poteri di pensare, agire e trasformare lo spazio pubblico, creando un’onda di innovazione urbana. Siamo testimoni di un nuovo orientamento del sapere e del potere all’interno delle città, profondo quanto le trasformazioni del mondo virtuale descritte dall’antropologo Christopher Kelty. Il villaggio globale vive una nuova era come spazio di comunicazione e abitazione mediato da Internet.» (Ratti & Claudel, 2017, pp. 17-19).



Le *Social Street* insegnano (ma anche dicono che è possibile) a sostare nei luoghi delle nostre relazioni e non solo attraversarli, ad avere cura dei luoghi della nostra vita perché diventino luoghi in cui prendersi cura (avere a cuore) gli uni degli altri. L'esperienza delle *Social Street* ci dice che ciò non accade perché c'è un imperativo etico che ce lo imponga, ma anzitutto perché è l'esperienza quotidiana che ci dice che c'è un futuro soltanto se riusciamo ad attenuare l'egocentrismo che permea il nostro vivere, per creare forme di compagnia fra esseri umani che insieme passano attraverso questo tempo pieno di contraddizioni, fatiche, rischi, essendo però anche capaci di coglierne le opportunità» (Pasqualini, 2018, p. 346). Come ha osservato Bauman il futuro di un quartiere si gioca sulla capacità di creare spazi per le relazioni fiduciarie, spazi «che non si arrendono né all'ambizione modernista di annullare le differenze, né alla tendenza postmoderna a cristallizzare tramite reciproca separazione e estraniamento [ma] spazi pubblici che, riconoscendo il valore creativo della diversità e la sua capacità di rendere più intensa la vita, incoraggiano le differenze a impegnarsi in un dialogo significativo» (Bauman, 2005, p. 57). Un dialogo che è anche una questione di stile (Federici, 2014, pp. 31-46).

Bibliografia

- Augé, M. (2018). Il bisogno dei luoghi. In C. Pasqualini, *Vicini e connessi. Rapporto sulle Social Street a Milano. Con contributi dei ricercatori dell'osservatorio sulle Social Street*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Bauman, Z. (2014). Il tempo della paura. In *Il demone della paura*. Laterza.
- Bauman, Z. (2005). *Paura e fiducia nella città*, Bruno Mondadori.
- Berger, J. (2009). *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere la storia dell'arte e quotidianità*. Il Saggiatore.
- Bianconi, F., Clemente, M., Filippucci, M. & Salvati M. (2018). Re-sewing the Urban Periphery. A Green Strategy for Fontivegge District in Perugia. *Tema. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 11(1).
- Bianconi, F. & Filippucci, M. (2018). Rappresentazione, percezione, progetto. Il ruolo dell'Università per Perugia città smart. In *Rappresentazione materiale/immateriale - Drawing as (in) tangible*. Gangemi.
- Brokken, J. (2021). *L'anima delle città*. Iperborea.
- Cacciari, M. (1973). *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*. Officina.
- Costa, P. (2014). *Valutare l'architettura. Ricerca sociologica e post-occupancy evaluation*. Franco Angeli.
- Federici, R. (2014). L'esclusione e la paura. La questione è (anche) una questione di stile. *Sicurezza e Scienze Sociali*, (2).
- Federici, R. (2016). Spazio e conoscenza: ripensare la conoscenza. In M. Dobosz, R. Federici, *Culture e sindrome del costruito. Spazi pubblici e luoghi di lavoro tra salute e società*. Mimesis.
- Harvey, D. (1993). *La crisi della modernità*. Il Saggiatore 1993.
- Jacobs, J. (2009). Le necessità della mescolanza di funzioni primarie. In ID, *Vita e morte delle grandi città americane Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi.
- Jacobs, J. (1969). *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Einaudi.
- Lefebvre, H. (1976). *La produzione dello spazio*. Moizzi.
- Magris, C. (2007). Prefazione. In *Immagini di città*. Einaudi.
- Morelli, N. (2022). *La convivialità nei quartieri di Milano, Bologna e Roma. Un'analisi mixed method sulle social street*. FrancoAngeli.
- Neal, S., Bennett, K., Cochrane, A. & Mohan, G. (2009). Community and conviviality? Informal social life in multicultural places. *Sociology*, (53).
- Pasqualini, C. (2018). *Vicini e connessi. Rapporto sulle Social Street a Milano. Con contributi dei ricercatori dell'osservatorio sulle Social Street*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Ratti, C., & Claudel, M. (2017) *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*. Einaudi.
- Sassen, S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Einaudi.
- Seamon, D. (1979). *A geography of the Lifeworld: Movement, Rest, and Encounter*. St. Martin Press.
- Sennet, R. (2018). Il peso degli altri. In *Costruire e abitare. Etica per la città*. Feltrinelli.
- Sennett, R. (2008). Le ombre del tempo. In *Costruire e abitare. Etica per la città*. Feltrinelli.
- Simmel, G. (1995). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Armando.

**PROGRAMMI PER LA RIGENERAZIONE URBANA
DELL'AREA DI FONTIVEGGE/BELLOCCHIO.
IL PIANO PERIFERIE,
L'AGENDA URBANA
E I PROGETTI**

3





LA VISIONE DI INSIEME

di Franco Marini

I quartieri a cavallo della stazione di Fontivegge sono certamente tra i più problematici del capoluogo umbro per la presenza di microcriminalità diffusa, legata allo spaccio e alla prostituzione, di degrado sociale e luoghi di abbandono. Una situazione esplosiva che ha giustificato uno straordinario impegno dell'amministrazione comunale in termini di risorse umane e finanziarie. In effetti su questa area, al fine di raggiungere un significativo e visibile miglioramento della qualità urbana si è deciso di concentrare e integrare risorse provenienti da diversi canali di finanziamento. Così nell'area che va da Piazza del Bacio-stazione Fontivegge, al quartiere Bellocchio fino ad interessare parte di Madonna Alta, si sono integrate e concentrate le risorse provenienti dai fondi della cosiddetta Agenda urbana (a valere sui fondi FESR e FSE POR Umbria – DGR 2011/2015) con quelli del Piano periferie di origine statale. Fondi di varia natura con finalità diverse, ma complementari e finalizzati ad innescare un concreto fenomeno di rigenerazione urbana, ove accanto al recupero delle “pietre” si auspica che si affianchi anche un “recupero” del tessuto sociale.

La ricchezza degli interventi e la molteplicità dei soggetti coinvolti (oltre alla pubblica amministrazione: imprese di costruzione, professionisti, Università, soggetti del terzo settore; ferrovie dello stato...) autorizzano a delineare un vero e proprio laboratorio “Fontivegge” i cui primi esiti iniziano ad essere visibili.



Fig. 3-2: Planimetria che evidenzia l'area interessata dagli interventi di riqualificazione e recupero.

Gli ingredienti del progetto sono piuttosto semplici: intervenire sui luoghi del degrado per portare funzioni e attività di eccellenza là dove alligna l'abbandono e la percezione dell'insicurezza, integrare le attività sociali con il recupero e la riqualificazione degli spazi pubblici, migliorare l'offerta dei servizi pubblici e l'accessibilità ai luoghi urbani. Un insieme di interventi, quindi, di piccola media dimensione fattibili, concentrati in un ambito urbano limitato, integrati tra loro e provenienti da fonti finanziarie diverse, finalizzati a raggiungere una visibile e reale opera di riqualificazione/rigenerazione urbana. A partire da nord gli interventi riguardano la riqualificazione del parco della Pescaia e della fontana delle Fonti di Veggio; la rivitalizzazione della Piazza del

Bacio (disegnata da Aldo Rossi sui sedimi della prima fabbrica della Perugina) con l'inserimento di una pista per skaters, la rimessa in pristino e riqualificazione della grande fontana centrale, il recupero dell'edificio di testata dell'ex Upim (che ora, dopo la riqualificazione ospita una palestra privata e una delle più importanti biblioteche del fumetto a livello nazionale); la riqualificazione ed il ridisegno dell'intero fronte stazione con una sostanziale pedonalizzazione della Piazza Vittorio Veneto; la riorganizzazione e la copertura del bus terminal; la creazione di un grande parcheggio pubblico; il recupero dell'edificio abbandonato dell'ex scalo merci, acquistato da RFI, che ospita la sede dell'Istituto tecnico superiore (ITS) dedicato all'uso delle nuove tecnologie e della grafica avanzata.



Fig. 3-3: Fotografia del presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni che osserva le progettualità redatte per i quartieri di Fontivegge e Bellocchio alla firma della convenzione (7 dicembre 2016).

Passando sul fronte retrostante la stazione, che interessa i quartieri Bellocchio e Madonna Alta, è stato realizzato un nuovo accesso al sottopasso di via del Macello, attraverso la creazione di una piazza inclinata come nuovo luogo urbano aperto e ben controllabile; una pista ciclabile che conetterà la stazione al grande parco Chico Mendes ed in prospettiva prossima, all'Ospedale Santa Maria. Dall'uscita del sottopasso e fino alla via Martiri dei lager, al fine di moderare il traffico, garantire una migliore convivenza tra pedoni, ciclisti e auto private e connettere i luoghi oggetto dell'intervento di riqualificazione, è stata attivata una zona 30.

Inoltre, è stata integralmente recuperata ed adeguata sismicamente la scuola elementare Pestalozzi sita nel quartiere Bellocchio. Grande enfasi viene data all'offerta di spazi verdi con la riqualificazione e raddoppio del Parco vittime delle Foibe, un nuovo parco di oltre quattro ettari con piste ciclabili e pedonali per oltre tre chilometri, che si connettono ai percorsi della citata zona 30 e della pista che unirà la stazione al parco Chico Mendes. Nei pressi del parco è stato riqualificato un centro civico che ha ospitato le attività di tipo sociale finanziate con Agenda urbana (a proposito di integrazione tra interventi di diversa natura e di diversa fonte finanziaria)



Fig. 3-4: Individuazione puntuale degli interventi di recupero e riqualificazione nel "Piano Periferie".

e che, secondo il programma di aggregazione dell'area, dovrebbe diventare motore delle attività sociali del quartiere sul modello dell'esperienza delle case di quartiere torinesi. È stato realizzato, l'efficientamento energetico di due palazzine Ater ed il recupero di una palazzina abbandonata acquistata da Rfi che è stata destinata a "casa degli artisti". Accanto alla riqualificazione degli spazi fisici, il programma di rigenerazione di Fontivegge prevede anche attività di tipo sociale, che sono una componente essenziale della rivitalizzazione del quartiere. È stato sperimentato, per la prima volta a Perugia, il servizio dei cosiddetti "portieri di quartiere"

(con un progetto soprannominato "regeneration center" finanziato nell'ambito del Piano periferie), che sono diventati nel tempo un riferimento per la popolazione locale per la segnalazione di situazioni di disagio o di degrado e per la concreta attuazione di micro-interventi di riqualificazione di spazi pubblici. Con i fondi FSE previsti per attività sociali nell'ambito di Agenda urbana, sono stati attuati interventi sul filone della innovazione sociale, servizi educativi territoriali, centro famiglie che, nell'ottica dell'integrazione degli interventi, hanno trovato ospitalità nei nuovi locali del centro civico finanziato con il Piano periferie.



La possibilità offerta dal Piano periferie di prevedere risorse per “studi e ricerche” ha consentito, inoltre, all'amministrazione comunale di attivare una serie di approfondimenti tematici e di collaborazioni con l'Università, che si ritengono molto utili per completare il programma di rigenerazione.

Per la prima volta nel comune di Perugia è stato redatto un Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) esteso all'intera area interessata dal progetto. Il miglioramento della accessibilità è uno degli obiettivi del programma “Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio” e la elaborazione di uno specifico Peba servirà a rendere nel tempo la stazione ferroviaria ed i quartieri Fontivegge, Bellocchio e Madonna alta accessibili a tutti secondo i dettami dell'Universal Design.

Il Peba è strettamente legato alla ricerca condotta dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia sul tema dell'orientamento urbano, che sarà ampiamente raccontato nell'ambito di futura pubblicazione, che è uno dei prodotti di detta ricerca.

Con l'obiettivo di dare risposte anche al fondamentale tema della rivitalizzazione del tessuto economico, che, a causa dell'alto livello di degrado sociale accanto alla forte percezione di insicurezza nell'area di Fontivegge, conosce una crisi molto seria, è stata commissionata una ricerca al Dipartimento di Economia dell'Università di Perugia finalizzato ad individuare le possibili azioni da intraprendere per favorire il ritorno di attività economiche e professionali di qualità. La conoscenza delle dinamiche economiche e sociali è la base per intraprendere azioni di rivitalizzazione del tessuto produttivo del quartiere anche in sintonia con le politiche regionali di sviluppo. L'obiettivo è quello della concentrazione degli aiuti in un ambito critico (come quello del quartiere di Fontivegge), in contrapposizione agli aiuti a pioggia i cui effetti, come noto, sono molto deboli.

Nell'ambito dei fondi per studi e ricerche ha trovato spazio un percorso partecipativo finalizzato a condividere alcune scelte fondamentali del programma di riqualificazione per Fontivegge e Bellocchio. In particolare, dopo l'ammissione a finanziamento del programma avvenuto nel marzo del 2018, sono stati svolti una serie di incontri partecipativi condotti da esperti del settore focalizzati sui seguenti



temi: progetto delle nuove aree verdi (ampliamento parco Vittime delle Foibe e Pescaia); uso e gestione del nuovo centro civico; accessibilità per tutti.

Gli esiti del processo di riqualificazione dei quartieri di Fontivegge-Bellocchio, in parte già percepibili, si vedranno nei prossimi anni quando, si spera, alla riqualificazione fisica del quartiere si affiancherà anche una rigenerazione delle attività economiche e sociali, auspicabilmente grazie anche alle indicazioni della citata ricerca “Il contributo economico-manageriale alla rivitalizzazione e rigenerazione delle Periferie urbane. Verso nuovi scenari di sviluppo” curata dal Dipartimento di Economia della Università di Perugia. Tuttavia, alcune considerazioni sul percorso intrapreso possono essere ipotizzate per valutare aspetti positivi e limiti da superare, anche nella prospettiva di prossime azioni di rigenerazione di quartieri della città.

Una prima considerazione è che la rigenerazione di un quartiere non può essere improvvisata, ma richiede accanto ad una ferma volontà della amministrazione un processo pianificatorio in cui siano definiti i problemi del contesto urbano e gli obiettivi che si intendono perseguire.

La volontà della amministrazione sintetizzata nello slogan “Una piazza in ogni quartiere”, che indicava una attenzione alla questione delle periferie (che in genere non hanno piazze) ponendo al centro dell’attività amministrativa il tema della rigenerazione urbana, ha indotto gli uffici a sviluppare per i principali quartieri della città dei documenti programmatici supportati da master plan in cui sono stati sintetizzati i principali problemi, gli obiettivi di rigenerazione urbana e le azioni progettuali.

Sono strumenti pianificatori snelli, che non richiedono i lunghi tempi di redazione dei tradizionali strumenti urbanistici, molto orientati verso azioni progettuali e che si rivelano utili nel momento in cui si presenta l’occasione del finanziamento di origine comunitaria, statale o regionale. In più, avere una visione di insieme, aiuta anche a “comporre” molteplici fonti di finanziamento per raggiungere l’obiettivo della rigenerazione di una parte di città. La riqualificazione del quartiere di Fontivegge prende le mosse da uno dei primi master plan redatti con le finalità sopradescritte e che è stata la cornice intorno a cui sono state “concentrate” le risorse provenienti dai fondi comunitari di “Agenda urbana” e del successivo “Piano periferie”.

Un altro tema di riflessione è appunto quello della “concentrazione” o, se si vuole, della “non dispersione” delle risorse destinate alla rigenerazione urbana. Piuttosto che disperdere le risorse messe a disposizione per la riqualificazione urbana in micro-interventi “sparsi” nella città, a Fontivegge-Bellocchio sono state convogliate consistenti risorse in un ambito urbano circoscritto, al fine di rendere percepibile il processo di rigenerazione del quartiere.

Tutti gli interventi di riqualificazione fisica degli spazi e degli immobili sono strettamente legati l’un l’altro anche se finanziati da programmi diversi, come nel caso della riqualificazione del fronte stazione dove si integrano tre progetti finanziati con il piano periferie (recupero ex-scalo merci, riqualificazione parcheggio ex-metropark, percorso e pensilina del tratto viario tra la stazione ferroviaria e la fermata del minimetro), due finanziati con Agenda urbana (riqualificazione piazza fronte stazione e bus terminal) ed uno finanziato con i fondi della Fondazione Cassa di Risparmio (recupero ex bus terminal come spazio coworking e poi Biblioteca del Fumetto).

FONTIVEGGE



È stata sperimentata, inoltre, una prima integrazione tra progetti di riqualificazione di spazi fisici e attività di tipo sociale. Il progetto dei “portieri di quartiere” (regeneration center), pur incappando nella fase critica della pandemia, ha segnato una novità per la realtà di Perugia, con la creazione di figure di riferimento per gli abitanti del quartiere spesso in difficoltà nel segnalare e avere risposte efficaci di fronte a situazioni di degrado. Inoltre, alcune delle attività di tipo sociale finanziate nell’ambito di Agenda urbana, hanno trovato ospitalità nei locali del nuova casa del quartiere di Via Diaz realizzata con i fondi del piano periferie. Le stesse attività di studio e ricerca sono state concepite con un taglio molto operativo con l’obiettivo di dare un valore aggiunto concreto e durevole nel tempo alle opere di riqualificazione degli spazi fisici. Il Piano per l’eliminazione delle barriere architettoniche, risponde alla esigenza di creare un quartiere accessibile per tutti indicando oltre ai fattori problematici, anche le soluzioni progettuali ed i relativi costi da programmare nel tempo. Le ricerche sul tema dell’orientamento urbano e dello sviluppo economico dell’area, indicano concrete linee di indirizzo per le politiche pubbliche da attivare nei prossimi anni nel quartiere.

Il successo di un programma di riqualificazione lo si misura anche nella capacità di generare investimenti di altri soggetti nell’area di intervento. Da questo punto di vista si possono rilevare alcuni segnali interessanti. Il gruppo Ferrovie dello Stato, ad esempio, grazie agli importanti interventi attivati nelle aree circostanti la stazione di Fontivegge, ha finalmente deciso di avviare una radicale opera di riqualificazione della stazione ferroviaria rendendo accessibili a tutti le piattaforme di partenza dei

treni, ristrutturando il sottopasso che si collegherà all’intervento previsto con il Piano periferie, rifunzionalizzando i consistenti spazi interni della stazione anche con la creazione di alloggi per studenti. L’Istituto tecnico superiore (ITS) dell’Umbria, come ricordato aprirà la propria sede dedicata alla formazione in tema di alta tecnologia e cybersecurity nell’ex scalo merci recuperato con i fondi del Piano periferie. L’Università dei sapori, scuola di formazione in cucina e ristorazione, ha da qualche anno trasferito la propria sede a Fontivegge, nei pressi della stazione.

Il “Laboratorio Fontivegge” sembra dare i primi frutti. Dopo avere recuperato vari luoghi di degrado, occorre proseguire nell’opera di rigenerazione rivitalizzando il tessuto economico e sociale, favorendo lo sviluppo di nuove attività sia imprenditoriali che sociali, con una attenzione sulle opportunità offerte dalla programmazione comunitaria 2021-2027.

Una nuova sfida è l’arrivo del sistema di trasporto pubblico chiamato Bus Rapid Transit (finanziato dal MIT con i fondi del PNRR), che interesserà l’ambito urbano a sud di Perugia da Castel del Piano alla stazione di Fontivegge, sul lato di via Sicilia nei pressi del nuovo accesso al sottopasso. Un sistema di trasporto ad alta capacità, che potenzierà ulteriormente il ruolo di Fontivegge come principale nodo intermodale della mobilità del capoluogo umbro.

Le operazioni di rigenerazione di quartieri problematici comportano tempi lunghi poiché accanto ai necessari interventi di riqualificazione dei luoghi fisici, si devono innestare azioni virtuose per migliorare il tessuto economico e sociale. Le azioni avviate con il “Piano Periferie” e con “Agenda Urbana” sono i primi passi in tale direzione.



Fig. 3-7: Veduta aerea dell'area interessata dal progetto del nuovo "Smart Gate Urbano".

IL RIDISEGNO DEL NODO INTERMODALE

Smart Gate Urbano

La zona di Fontivegge, strategicamente situata nel centro della città di Perugia, assume un ruolo cruciale come nodo nevralgico per la rete di trasporto urbano. Il quartiere funge da punto di intersezione per i flussi provenienti da una varietà di fonti, come la stazione ferroviaria, il Minimetro, il terminal degli autobus e l'area di sosta dei taxi, configurandosi come un reticolo complesso di connessioni, alimentato da molteplici modalità di trasporto che convergono in un unico luogo. Tuttavia, l'organizzazione delle infrastrutture, prima degli interventi di recupero, si presentava frammentaria e caotica, con conseguente perdita di coesione e armonia nei movimenti tra le diverse modalità di trasporto, generando disagi per gli utenti. Piazza Vittorio Veneto, posizionata di fronte alla stazione ferroviaria, era dominata prevalentemente al traffico veicolare, nonostante ospitasse la stazione dei taxi e le varie fermate degli autobus, distribuite in modo disomogeneo e apparentemente caotico. Questa configurazione generava inevitabilmente sovrapposizioni tra i flussi pedonali e veicolari, causando disagi in termini di comfort e sicurezza, conseguentemente il disallineamento presente tra le diverse modalità di trasporto limitava l'uso ottimale degli spazi e la piena espressione del potenziale della zona. Il Fontivegge Smart Gate di nuova realizzazione, è strutturato per divenire l'epicentro dell'intermodalità nell'area metropolitana di Perugia, costituendo elemento cruciale per l'integrazione e la sinergia tra le varie modalità di trasporto. Questo progetto rappresenta una risposta strategica e lungimirante alle complesse sfide esistenti nell'area,

con l'obiettivo principale di riorganizzare e potenziare il sistema intermodale, al fine di migliorare significativamente la connettività e la fruibilità degli spazi urbani. Il nodo aspira non solo a ottimizzare la gestione dei flussi di trasporto, ma anche a trasformare Fontivegge in un polo di mobilità altamente efficiente e integrato, capace di affrontare le criticità attuali e di garantire un'esperienza più fluida e sicura per i cittadini e i visitatori di Perugia.

L'adozione di avanzati paradigmi di multimodalità mira non solo a ottimizzare la sostenibilità economica della rete di trasporti urbani, ma anche a fornire informazioni continue agli utenti, stimolando una riflessione consapevole sulle dinamiche della mobilità contemporanea.

Per affrontare queste sfide, viene attuato un approccio di ottimizzazione dei flussi attraverso la creazione di due nodi focali: la nuova piazza fronte stazione, dedicata principalmente ai pedoni, e il Bus Terminal, concepito per concentrare gli accessi ai diversi sistemi di trasporto pubblico locale, siano essi su gomma, ferro o minimetro. La riorganizzazione territoriale punta a minimizzare il disagio e l'incertezza, offrendo una collocazione chiara e funzionale per le diverse modalità di mobilità.

In parallelo, si riconosce la necessità di creare uno spazio dedicato alla creatività e all'intrattenimento, in grado di fungere da catalizzatore per le diverse realtà culturali e sociali presenti nel tessuto cittadino. L'obiettivo non è solo promuovere talento, creatività e innovazione, ma anche fornire un punto di incontro per lo sviluppo di conoscenze collettive, arricchendo così le capacità del territorio e favorendo la rinascita urbana.

Gli interventi in questione si concentrano principalmente sulle zone che risultano completamente immerse nell'oscurità, luoghi spesso privi di vita e caratterizzati da un senso di abbandono, assumendo le sembianze di contesti che potrebbero essere facilmente etichettati come "non luoghi". Questi spazi, ormai relegati ai margini della vivacità urbana, sono spesso soggetti a un incremento delle attività criminali e

delinquenziali, il che contribuisce ulteriormente al loro stato di degrado e di alienazione. Al fine di instillare una metamorfosi nella configurazione e nell'identità di Fontivegge, il proposito sotteso a tali interventi è quello di infondere nuova vitalità e un rinnovato dinamismo in questi spazi trascurati, così da affrontare in modo efficace e sostenibile la problematica del degrado urbano che li caratterizza.

202

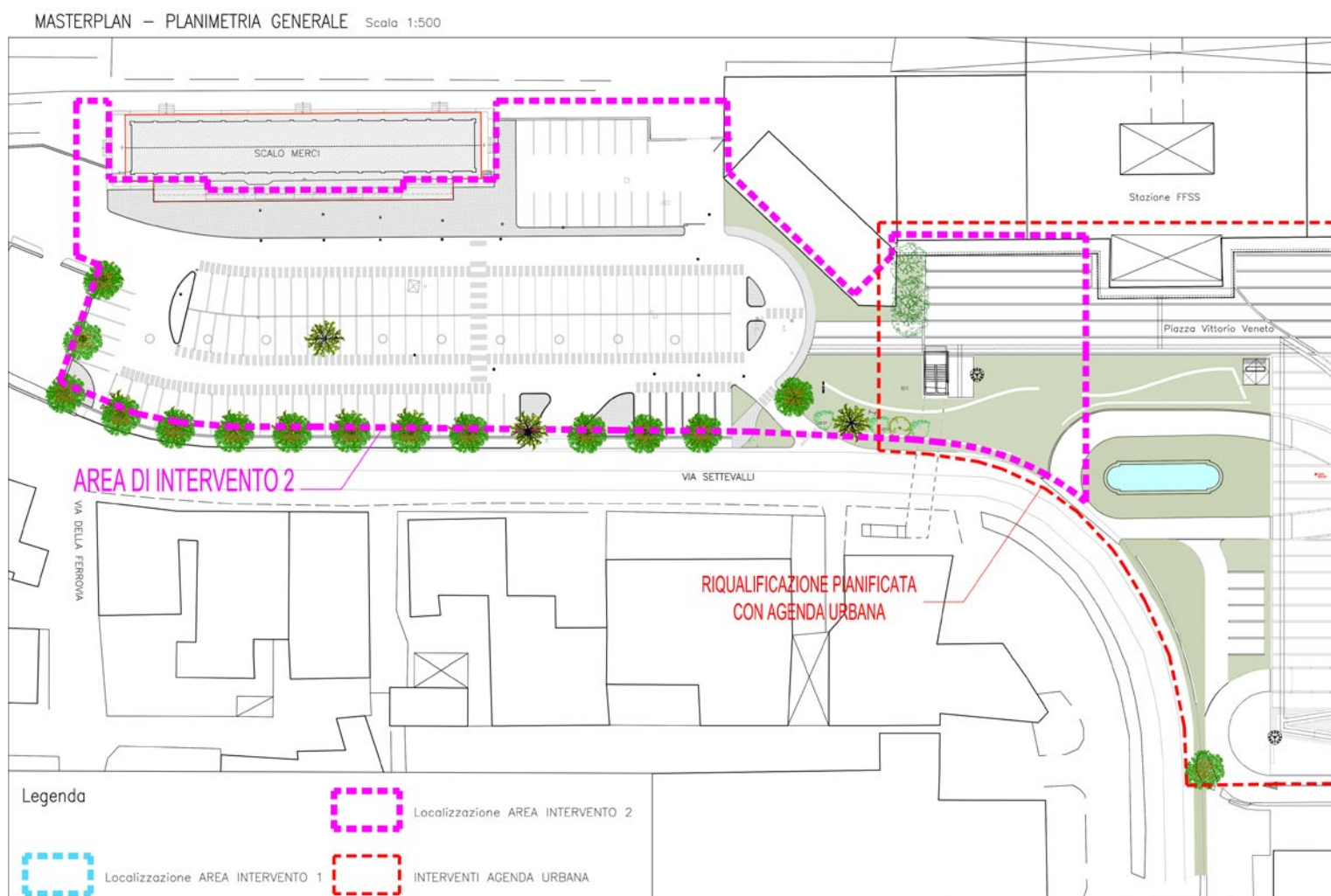
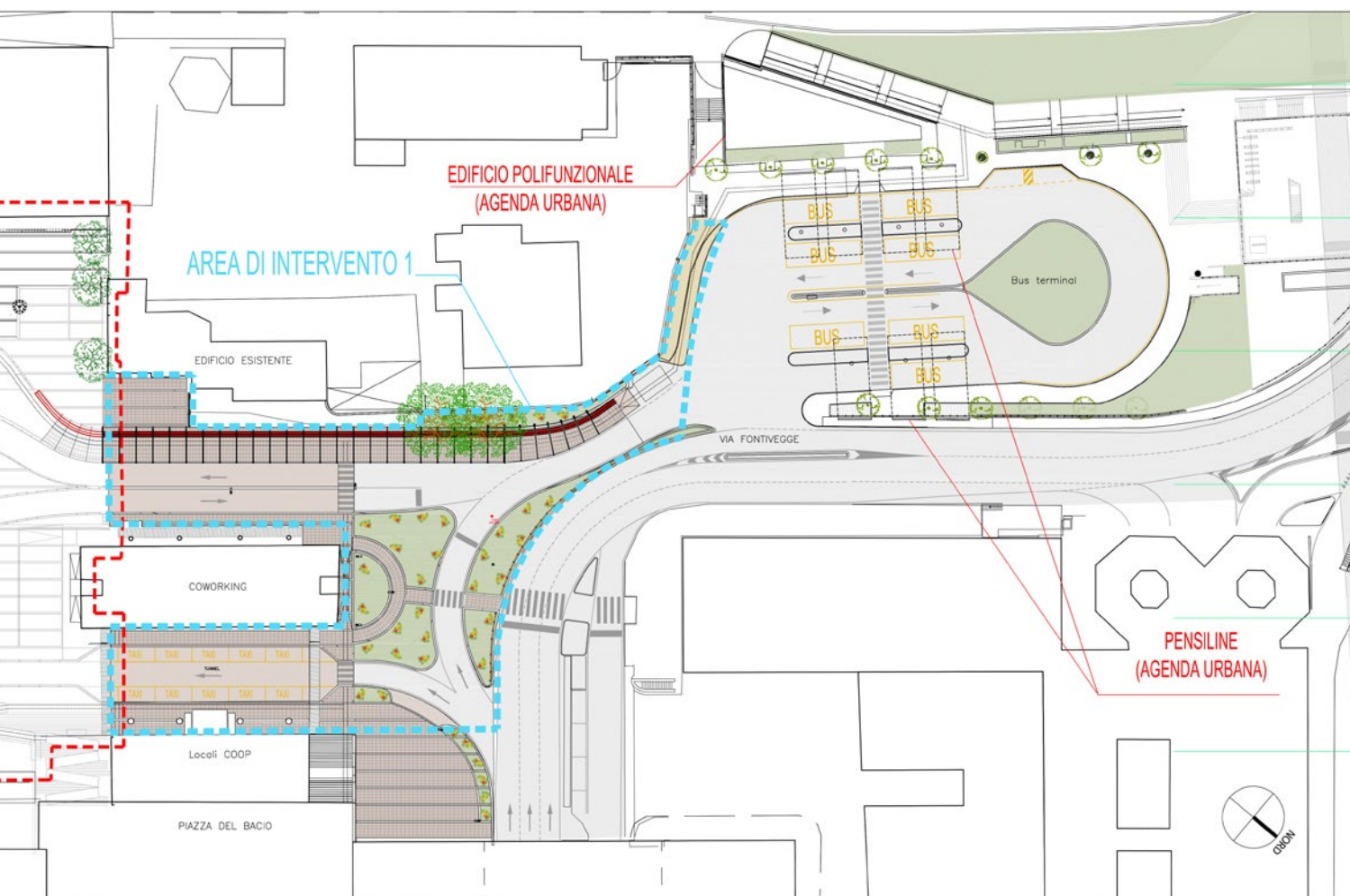
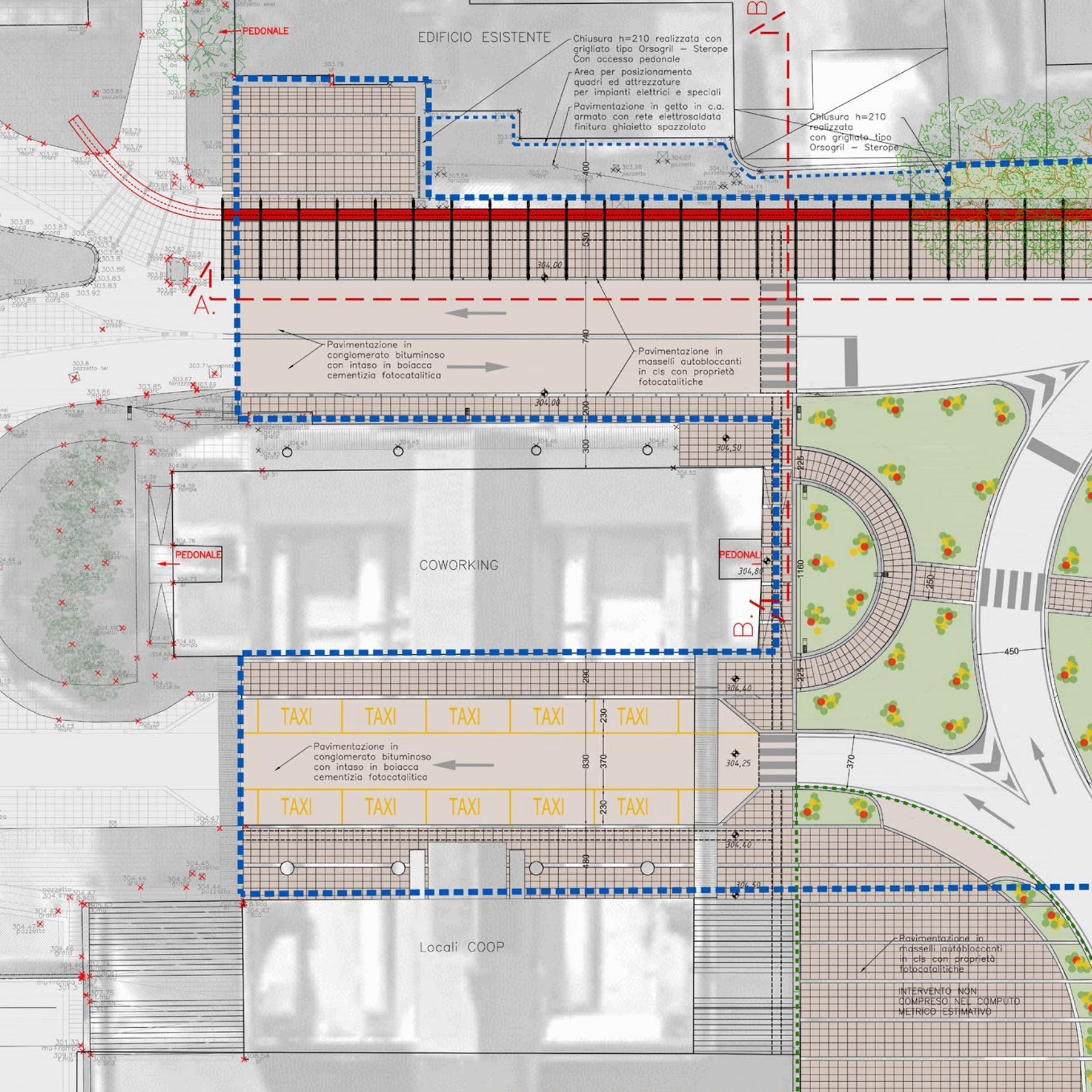


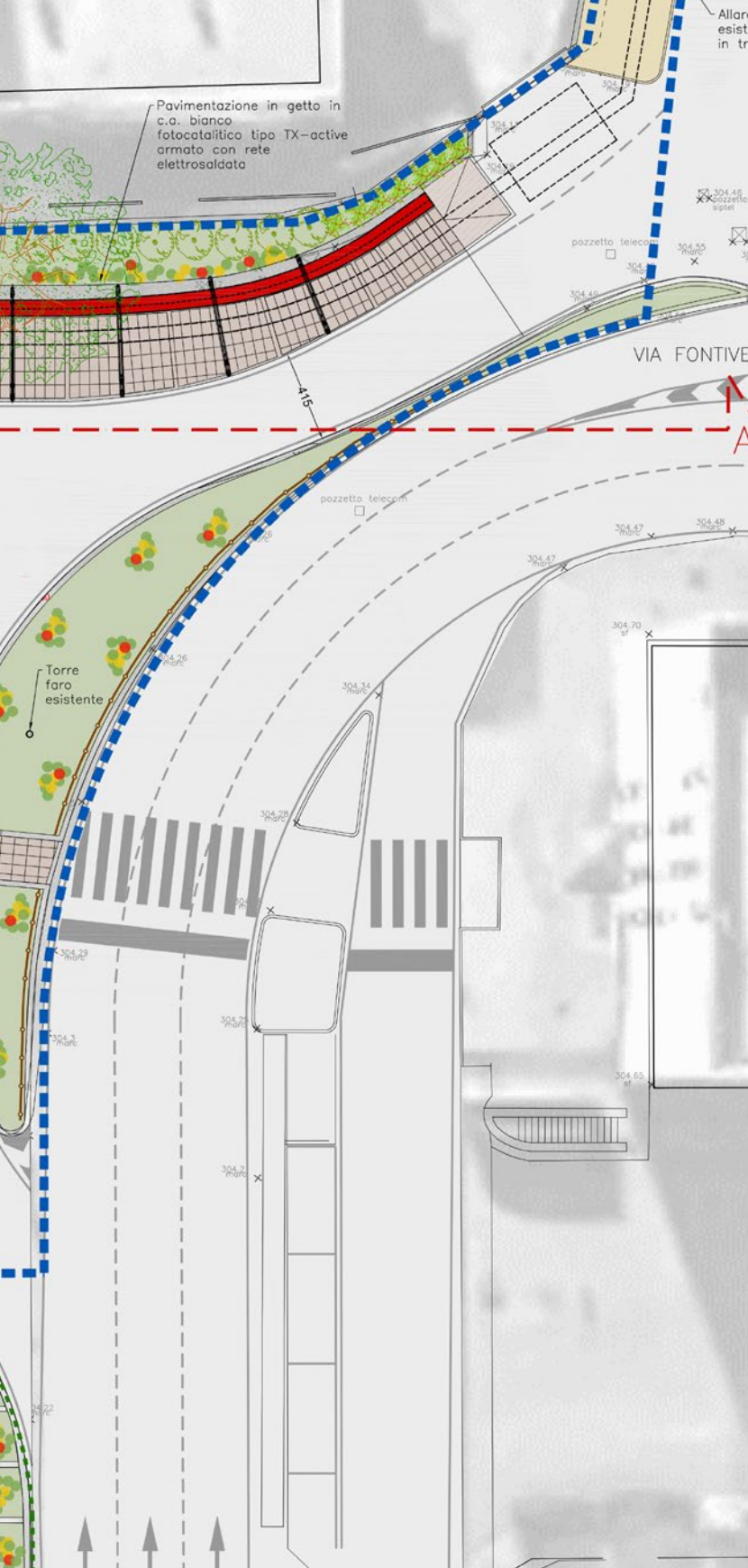
Fig. 3-8: Planimetria generale di progetto del nodo intermodale inerente le aree di sosta e transito, al fine di creare uno "Smart gate Urbano" (Elaborato grafico dell'Arch. G. Cardinali).

La strategia delineata non si limita semplicemente all'ornamento estetico, che rappresenterebbe solo una soluzione superficiale e temporanea; piuttosto, ambisce a conferire a questi luoghi una nuova identità duratura, attraverso l'integrazione ponderata di contenuti, funzioni e manifestazioni culturali. In questo modo, gli spazi precedentemente privi di vita e significato vengono trasformati in luoghi vivaci e significativi, in

grado di ospitare attività che attraggano la comunità locale e che contribuiscano a un senso di appartenenza e partecipazione collettiva. L'obiettivo finale è quello di creare un ambiente urbano più sicuro, inclusivo e culturalmente ricco, che rifletta la diversità e le aspirazioni della comunità residente, contrastando così il fenomeno del degrado e promuovendo uno sviluppo sostenibile e partecipativo.







Pedonalizzazione di Piazza Vittorio Veneto

La ristrutturazione di Piazza Vittorio Veneto delinea una complessa strategia di trasformazione, focalizzata sull'implementazione di misure pedonistiche integrate e l'introduzione di nuovi tracciati per il traffico veicolare. L'ambizione del progetto consiste nella realizzazione di una pavimentazione innovativa, caratterizzata dall'utilizzo di materiali contemporanei e duraturi, al fine di assicurare resistenza all'usura, facilità di manutenzione e un'armoniosa integrazione estetica con il contesto circostante.

L'implementazione dei percorsi alternativi per il traffico veicolare riveste un ruolo di primaria importanza, con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto ambientale e ottimizzare la circolazione dei veicoli all'interno del tessuto urbano. L'evoluzione prevede una trasformazione radicale di Piazza Vittorio Veneto, la quale assume una configurazione esclusivamente pedonale, caratterizzata da attraversamenti protetti e riservati ai mezzi pubblici, comportando la totale eliminazione del traffico veicolare privato. Simultaneamente, l'area destinata alla sosta dei taxi è ricollocata sotto il porticato dell'edificio precedentemente occupato da Upim, ai piedi di Piazza del Bacio. Tale scelta persegue un duplice fine: garantire un'attesa protetta e confortevole per tassisti e utenti e presidiare una zona di degrado che precedentemente rendeva una percezione della sicurezza piuttosto scarsa.

La riorganizzazione del trasporto pubblico contempla, inoltre, una revisione delle fermate degli autobus, le quali saranno consolidate nel nuovo terminal di fronte al Minimetron.



Fig. 3-10: Modellazione tridimensionale del nuovo "Smart Gate Urbano" (Elaborato grafico dell'Arch. G. Cardinali).



Fig. 3-11: Vista dall'alto della pedonalizzazione realizzata nel fronte della stazione di Fontivegge.





La revisione dell'accesso veicolare è stata sottoposta a un riesame approfondito, affiancato da provvedimenti volti a segregare definitivamente il flusso veicolare dal transito pedonale tramite l'introduzione di isole verdi con essenze arboree e fiori di taglio medio-piccolo che creano una barriera a rumore e smog puntando, inoltre, al miglioramento percettivo dell'area.

La pavimentazione della piazza segue la stessa estetica dell'area della pensilina, adottando un conglomerato cementizio fotocatalitico di elevate prestazioni ambientali. Questo materiale, reagendo alla luce solare, agisce attivamente nella parziale disgregazione delle polveri sottili prodotte dal traffico veicolare, con la colorazione a richiamare il tono del mattone, impreziosita da una leggera sfumatura fiammata. L'illuminazione dell'intera area è stata rinnovata con l'installazione di lampioni cilindrici a luce diffusa a 360°, finalizzati a migliorare la qualità abitativa, la fruibilità delle strutture e l'incremento della sicurezza.

I benefici auspicati nel lungo termine comprendono la significativa riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico, l'accresciuta sicurezza pedonale, la revitalizzazione delle attività commerciali locali, la valorizzazione del patrimonio culturale e architettonico, nonché l'incitamento all'adozione di modalità di mobilità sostenibile.

Fig. 3-12: Fotografia della nuova configurazione pedonale della piazza e della pensilina di collegamento con Minimetron e fermata degli autobus.

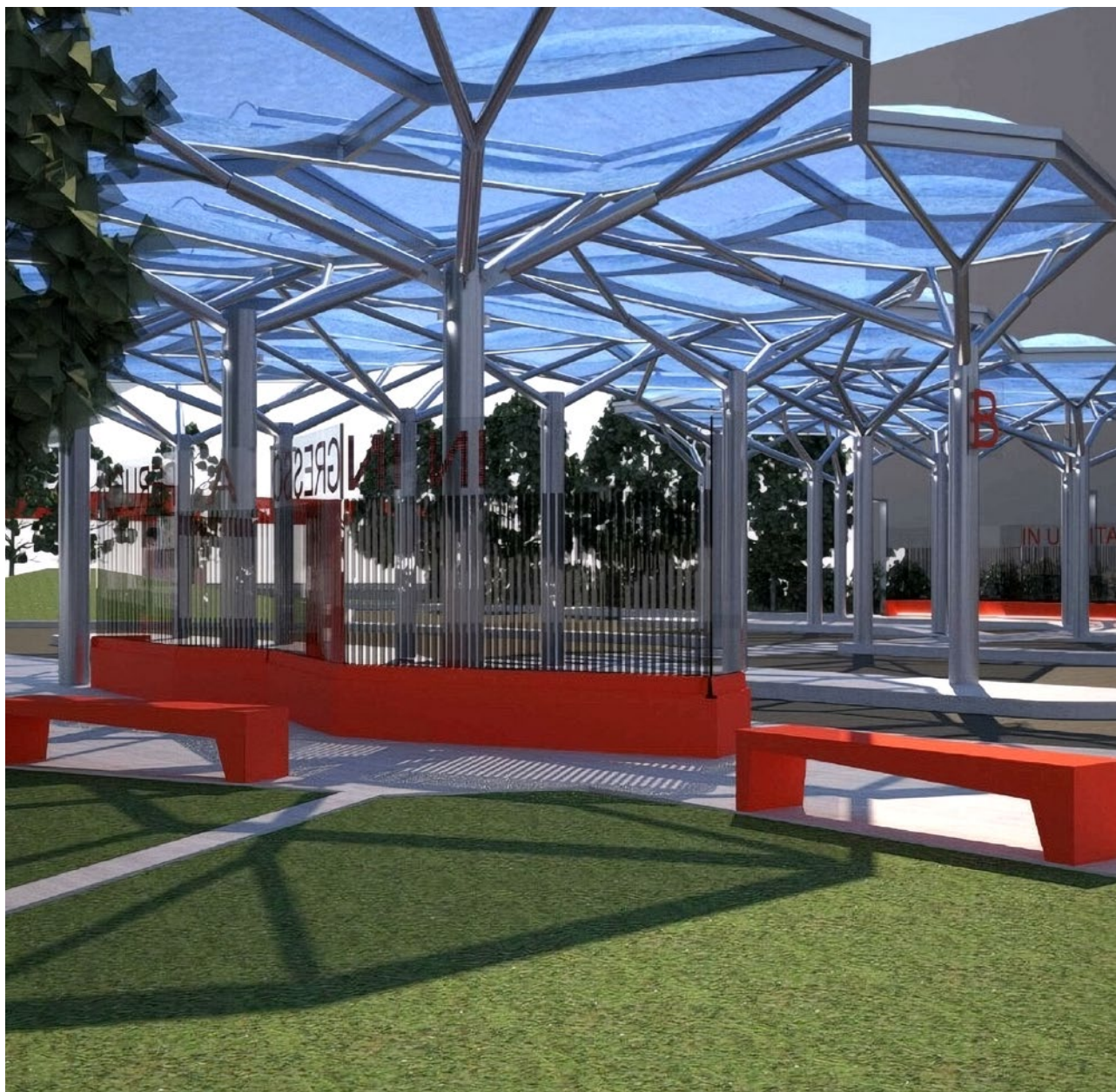


Fig. 3-13: Rendereizzazione del terminal Bus di progetto (Elaborato grafico dell'Arch. G. Cardinali).

Nuovo Terminal Autobus

In accordo con il masterplan, le fermate dei bus, prive di una struttura organizzata, sono state consolidate all'interno di un singolo terminal, sito nel piazzale antistante la stazione del minimetrò. Tale integrazione mira alla realizzazione del nodo di scambio intermodale, focalizzando tutti i servizi di trasporto urbano e facilitando l'interconnessione.

Si progettano innovative pensiline di copertura per l'area, posizionate strategicamente di fronte all'uscita del minimetrò, concepite come elementi architettonici distintivi e di notevole impatto visivo, cercando di conferire un'identità marcata all'intera zona. Una fitta foresta di piloni disegna lo spazio architettonico, con una copertura connotata da segni poligonali dominata da trasparenza. Per potenziare, ed evidenziare, tale dettaglio è stato individuato il materiale ETFE. Tale scelta nasce dall'attenzione rivolta al principio della sostenibilità ambientale che, al contempo, offre un'opportunità tangibile per la progettazione di opere caratterizzate da un elevato profilo formale e

funzionale. Tale tecnologia sfrutta le straordinarie caratteristiche del film plastico, capace di resistere a considerevoli carichi strutturali, permettendo la trasmissione della luce con valori comparabili a quelli del vetro e garantendo una straordinaria leggerezza complessiva. La struttura delle pensiline consiste in cuscini formati da due o tre strati di ETFE, gonfiati con aria per assumere una forma solida, simile, infatti, a quella di un cuscino. Tali elementi sono collegati fra loro tramite profili in alluminio che conferiscono solidità alla struttura, permettendone la identificazione e lettura, principalmente per la sua leggerezza e trasparenza.

Le potenzialità di illuminazione tramite LED, sia in monocromo che con RGB, direttamente dall'interno dei cuscini, consentono alla copertura di assumere variazioni cromatiche e rappresentative, creando un'atmosfera mutevole di notevole impatto contemporaneo all'oggetto architettonico proposto. Questa soluzione integrata non solo soddisfa i criteri funzionali ma contribuisce significativamente alla valorizzazione estetica ed alla dell'intero spazio intermodale.

211

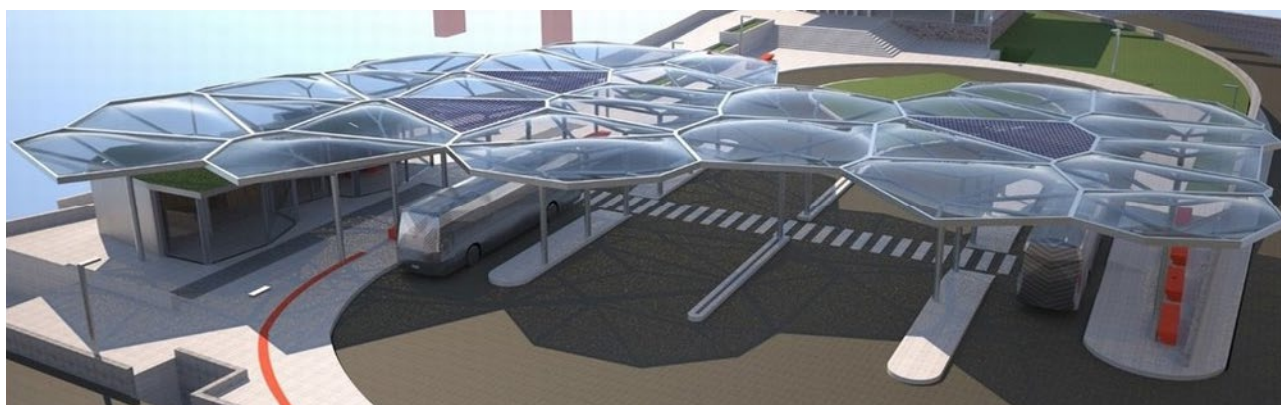
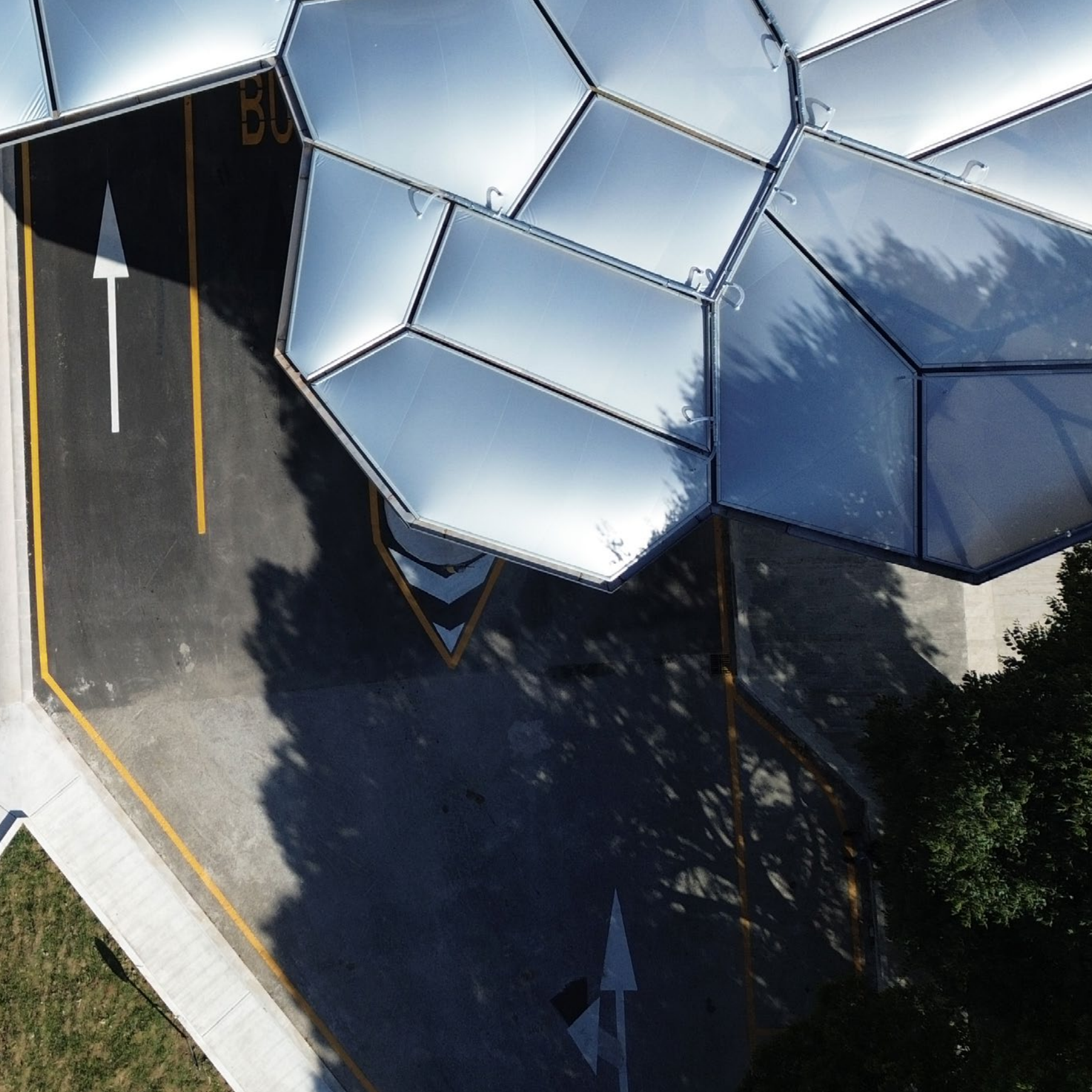


Fig. 3-14: Rendereizzazione della pensilina posta alla terminal Bus (Elaborato grafico dell'Arch. G. Cardinali).













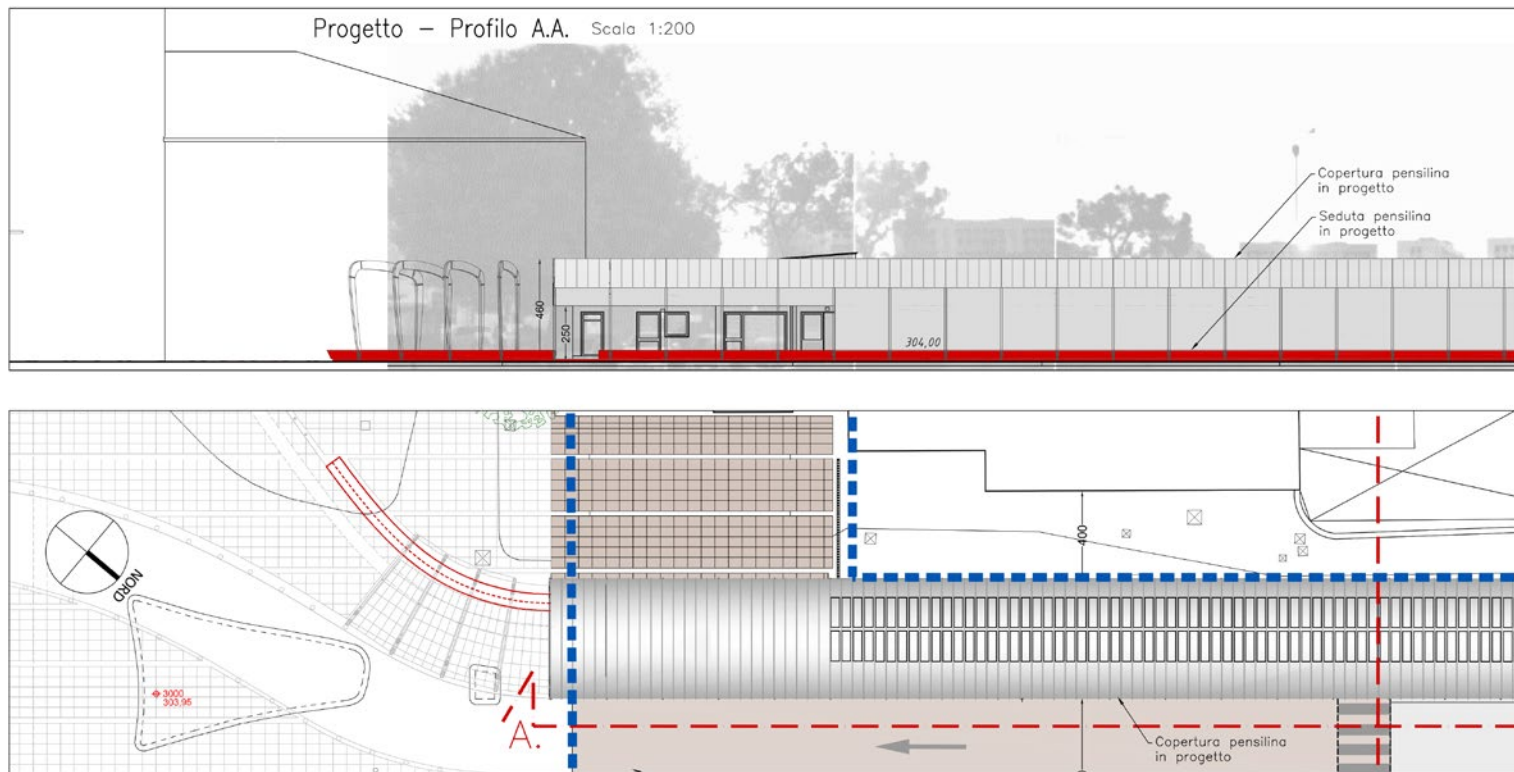


Fig. 3-15: Prospetto della pensilina pedonale e planimetria delle pavimentazioni (Elaborato grafico dell'Arch. G. Cardinali).



Percorsi di connessione

Al fine di ottimizzare in maniera completa la connessione tra il nuovo terminal e la nuova piazza pedonale, viene ideata, e in seguito costruita una pensilina metallica, concepita con leggerezza e modernità. Il suo ruolo primario emerge nella distinta separazione tra i flussi veicolari e pedonali, mirando ad evitare qualsiasi interferenza tra i passanti e i mezzi di trasporto. L'obiettivo sottostante a questa proposta è la creazione di un ambiente sicuro, facilmente accessibile e confortevole per tutti gli utenti.

La concezione architettonica della pensilina è intrinsecamente integrata nel contesto circostante, fungendo da nuova quinta che, non solo si amalgama armoniosamente con l'ambiente, ma contribuisce attivamente a riqualificare lo spazio antistante la Biblioteca delle Nuvole. In questo modo, il suo impatto visivo mitigante si estende al paesaggio retrostante, contribuendo a una trasformazione visiva e funzionale dell'area.

La struttura innovativa s'innalza attraverso l'utilizzo di elementi portanti curvilinei in acciaio, con connessioni attentamente realizzate tramite lamiera zincata nella copertura. Si caratterizza inoltre per la presenza di pannelli fotovoltaici posti in sommità.

Le scelte progettuali non sono limitate alla superficie visibile della struttura, ma si estendono alla selezione di materiali e tecnologie all'avanguardia: l'obiettivo dichiarato è garantire non solo una qualità architettonica elevata, ma anche una funzionalità avanzata e una sostenibilità intrinseca. Parallelamente, prende il via un meticoloso e approfondito studio illuminotecnico, finalizzato





a migliorare sensibilmente la percezione della sicurezza da parte della popolazione. Questo studio è stato concepito con molteplici obiettivi, tra cui non solo quello di garantire una perfetta visibilità della pensilina durante le ore notturne, ma anche di attribuirle un ruolo preminente come elemento visivamente rassicurante e di riferimento nella tranquillità della notte urbana. Si è posto particolare attenzione nel creare un'illuminazione che non solo renda la pensilina ben visibile e sicura, ma che contribuisca anche a conferire un senso di protezione e comfort ai cittadini che si trovano a transitare nelle vicinanze o a utilizzare la struttura stessa.

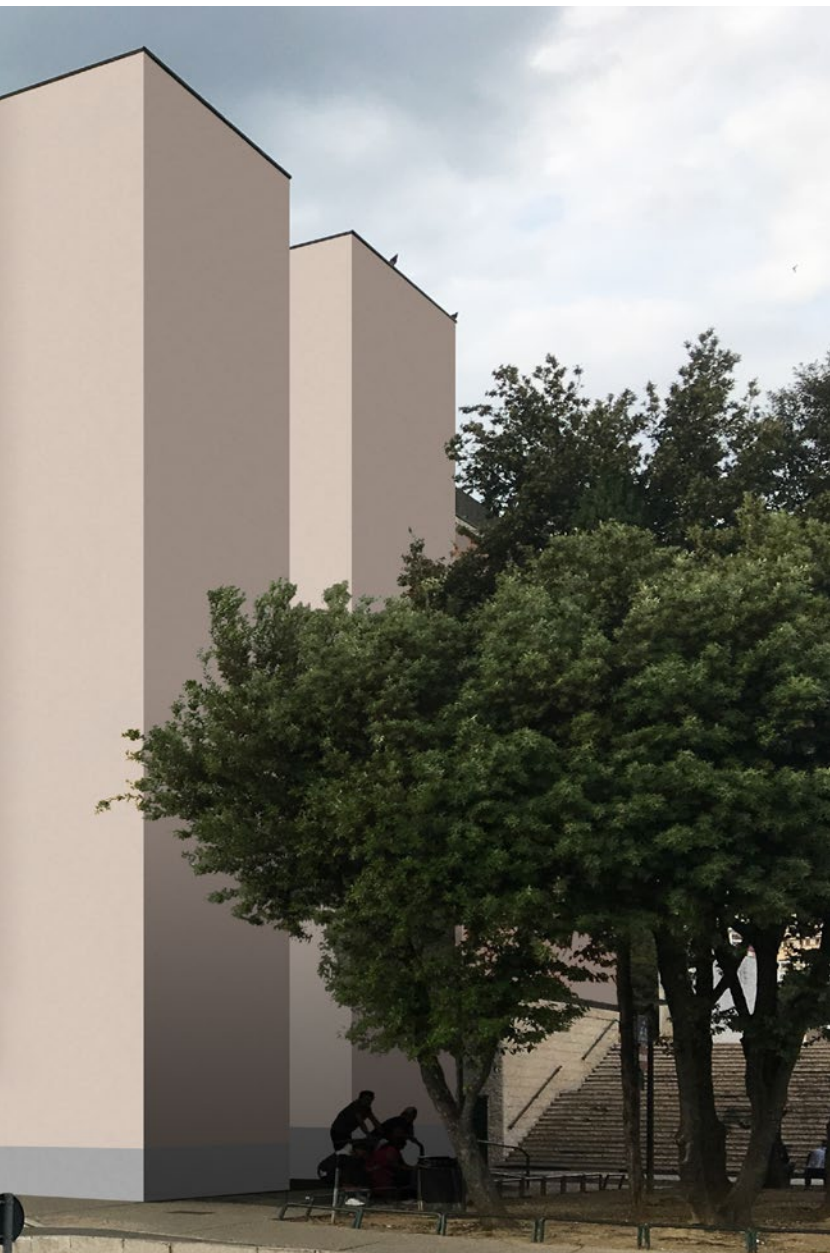
All'interno della pensilina si sviluppa un lungo sedile realizzato in lamiera rossa cava che attraversa longitudinalmente l'intera struttura. Questo elemento architettonico non è stato progettato solo per rispondere a esigenze funzionali, come offrire un comodo luogo di sosta e riposo per gli utenti in attesa, ma riveste anche una funzione simbolica e identificativa. La seduta, infatti, costituisce un elemento fondamentale di un percorso ideale che connette, in maniera fluida e continua, le due estremità della struttura, delineando i poli dei flussi di spostamento rappresentati dal Minimetroré e dalla stazione di Fontivegge. In questo modo, la pensilina non è solo un semplice riparo, ma diventa una parte integrante e caratterizzante del paesaggio urbano, fungendo da elemento di continuità tra i principali punti di transito e contribuendo a definire l'identità visiva e funzionale dell'intera area.

221

Fig. 3-16: Vista dall'alto della pensilina e della seduta lato minimetrò.



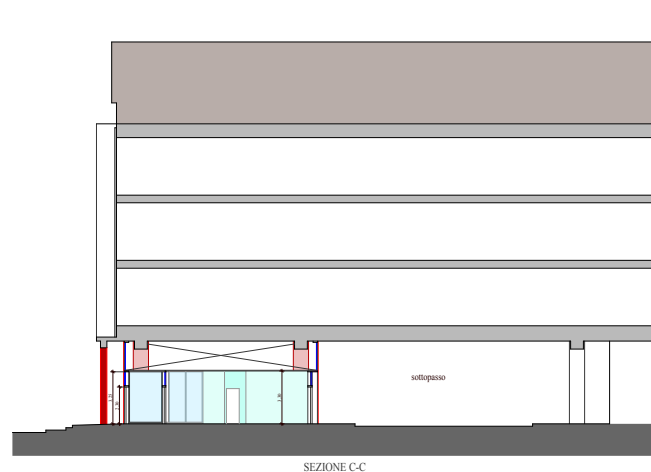
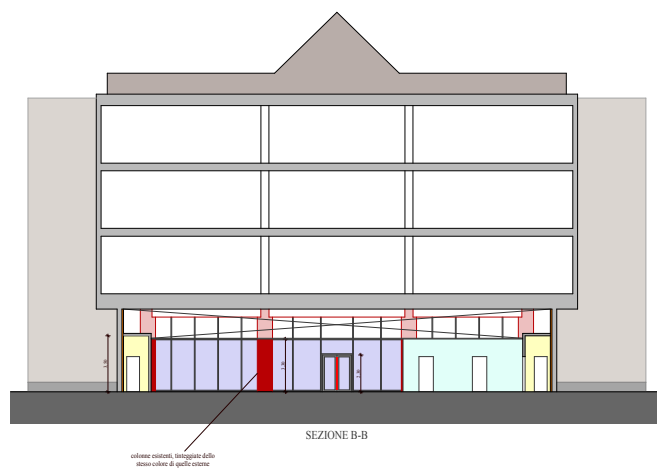
Fig. 3-17: Fotoinserimento del nuovo edificio adibito a Biblioteca delle Nuvole (Elaborato grafico dello studio Salvatici_Ripa di Meana).



Biblioteca delle Nuvole

Nel quadro del progetto di riqualificazione dell'area di Fontivegge, nell'area porticata al piano terra dell'edificio ex Upim è stato ricavato un ambiente che originariamente era stato destinato al coworking. Questa iniziativa, integrata nel contesto più ampio, aveva previsto la creazione di uno spazio multifunzionale volto a soddisfare le potenziali esigenze di postazioni di lavoro temporanee con l'obiettivo primario di fornire sostegno all'imprenditoria giovanile.

Conformemente alle direttive del progetto, il nucleo centrale della nuova struttura era orientato verso la promozione della cultura imprenditoriale, l'accelerazione dell'impresa e l'organizzazione di eventi finalizzati a sostenere i settori emergenti e innovativi dell'economia. Inoltre, era previsto lo sviluppo di iniziative formative focalizzate sulla gestione d'impresa, con particolare enfasi su tematiche quali le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) e le opportunità derivanti dal digitale. Il progetto contemplava altresì la promozione dell'incubazione d'impresa, volta a agevolare l'accesso al capitale per le imprese virtuose, focalizzate su criteri di sostenibilità e innovazione. Tale iniziativa era principalmente rivolta alla fascia più giovane della popolazione, concependo lo spazio non solo come luogo fisico condiviso, bensì come un ambiente propizio per la condivisione di idee e conoscenze. Al fine di realizzare l'impianto architettonico del nuovo coworking, i due frontali longitudinali alla base dell'edificio sono stati chiusi con delle vetrate continue cielo terra, con infissi in profilati alluminio di tipo a taglio termico a protezione solare ed



224

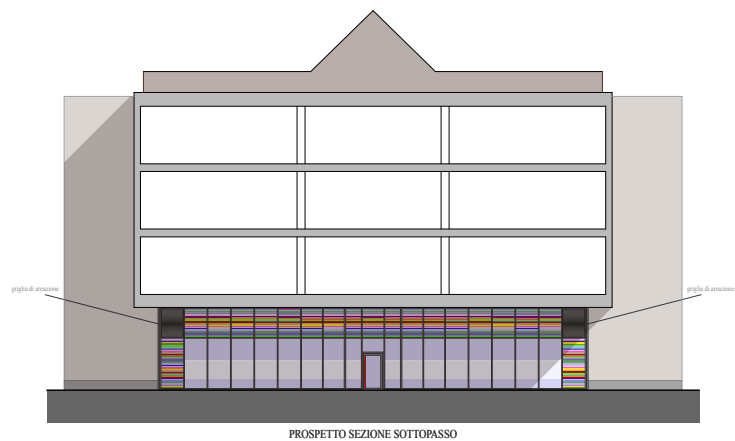
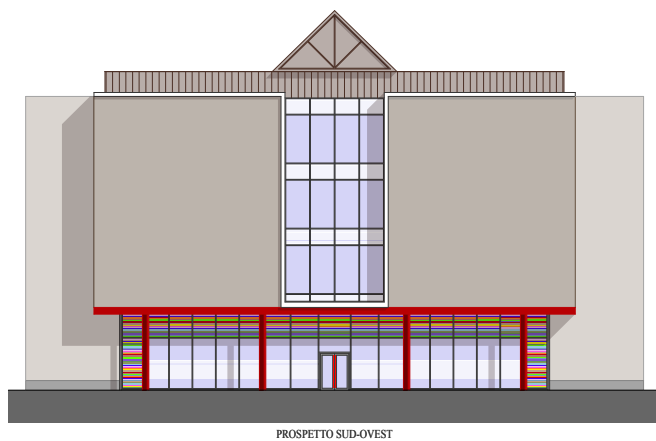


Fig. 3-18: Prospetti e sezioni del Coworking, ora Biblioteca delle Nuvole (Elaborato grafico dello studio Salvatici_Ripa di Meana).

antisfondamento, in grado di garantire un'adeguata sicurezza oltre che un buon isolamento termico ed acustico. Il nuovo locale, esteso su una superficie di 320 mq, costituito principalmente da uno spazio ampio e due aree riservate. Oltre a ciò, erano presenti una zona relax e ristoro, con accesso a Wi-Fi a banda larga, stampante e scanner in condivisione. Inizialmente denominato "Binario 5" in riferimento a una quinta corsia aggiunta alle già esistenti quattro della stazione di Fontivegge, era stato costituito un Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI) composto da una cooperativa perugina e una società torinese per gestire il nuovo coworking di Fontivegge. Irecoop e Socialfare, i partner del

progetto, rappresentano rispettivamente l'istituto di formazione e studi di Confcooperative Umbria e un'organizzazione di innovatori sociali di Torino. Irecoop, accreditata presso l'ente della Regione Umbria, opera le sue competenze principalmente nel supporto allo sviluppo della cooperazione, mentre Socialfare si occupa di applicare metodologie di sviluppo, come il design sistemico e il design thinking, per accelerare la conoscenza e l'imprenditorialità a impatto sociale. Nonostante il conseguimento di successi iniziali, la struttura di coworking ha manifestato un grado di sottoutilizzo in determinati periodi, evidenziando un'insufficienza di richieste.



Fig. 3-19: Spazio coworking, attualmente riconvertito per ospitare la Biblioteca delle Nuvole.







Tale situazione è stata ulteriormente aggravata dalla sospensione delle attività a causa dell'incertezza connessa all'emergenza sanitaria, nonché ad altre specifiche esigenze del contesto territoriale.

In tale contesto viene presa la decisione di una coesistenza temporanea con la Biblioteca delle Nuvole, precedentemente operante nei locali della scuola "Pestalozzi" di Madonna Alta. Tale decisione è stata motivata dalla necessità, derivante dall'emergenza sanitaria, di trovare nuovi spazi per le classi scolastiche. È importante sottolineare che tale spostamento è stato concepito come temporaneo, divenuto poi definitivo, in attesa della riqualificazione dell'ex scalo merci di Fontivegge, locali poi utilizzati da Its Umbria Academy.

La Biblioteca delle Nuvole, istituita nel 2002 e successivamente divenuta comunale nel 2008, mantiene la sua gestione ad opera dell'associazione culturale UmbriaFumetto, offrendo un modello unico nel panorama bibliotecario italiano. Questa struttura riveste una singolare posizione, essendo l'unica biblioteca comunale specializzata nel vasto universo dei fumetti e dei libri illustrati, consolidando la sua peculiare identità nel panorama culturale. Il prestigioso patrimonio della Biblioteca delle Nuvole, composto da oltre 60.000 opere, si distingue per la sua vastità e varietà, gran parte delle quali sono state acquisite attraverso generose donazioni. La collezione, con la sua ampia portata, abbraccia un vasto spettro di materiali, includendo albi e riviste a fumetti, libri illustrati, pubblicazioni d'arte, grafica, design

grafico e testi di manualistica correlati al disegno e alle arti visive. In questo contesto la Biblioteca delle Nuvole emerge come un centro di eccellenza per gli appassionati di fumetti e per coloro che desiderano esplorare il mondo affascinante dell'illustrazione. La sua ricca diversità di materiali offre agli utenti un'ampia panoramica sullo sviluppo e l'evoluzione delle forme artistiche legate alla narrativa visiva, contribuendo così in modo significativo alla diffusione e alla comprensione della cultura fumettistica e illustrativa.

L'inaugurazione ufficiale della nuova sede della Biblioteca delle Nuvole ha avuto luogo il 19 novembre 2021, segnando un significativo capitolo nella storia dell'istituzione bibliotecaria. Il nuovo spazio ha subito una riconfigurazione articolata su due missioni fondamentali: una di natura culturale, concentrata sul vasto mondo del fumetto, e l'altra di natura sociale, con l'obiettivo precipuo di conferire un valore aggiunto al quartiere di Fontivegge.

Attualmente, la biblioteca offre una vasta gamma di servizi, tra cui la presentazione di pubblicazioni e incontri con autori, la progettazione e realizzazione di mostre espositive ed eventi, la consulenza e il prestito di materiali rari a editori nazionali, l'assistenza agli studenti per tesi di laurea, la didattica del fumetto nelle scuole e in biblioteca, la collaborazione con riviste specializzate e la partecipazione a bandi regionali per la promozione della creatività giovanile. Il personale volontario fornisce, inoltre, consulenze di lettura riguardo alle storie a fumetti presenti nella collezione della biblioteca.



Fig. 3-21: Veduta dall'alto del parcheggio Metropark a seguito di riqualificazione.

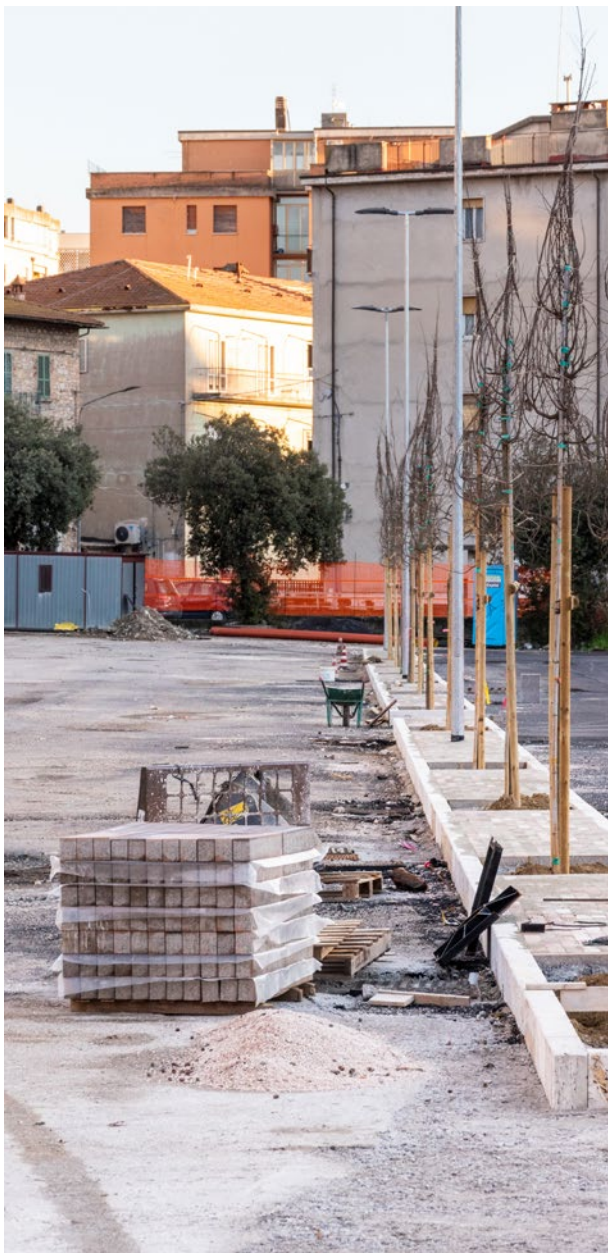


Fig. 3-22: Fasi di rifacimento del manto stradale.

Riqualificazione del Metropark

L'intervento di riqualificazione dell'area a parcheggio ex Metropark è stato concepito con un obiettivo primario ben definito: preservare la destinazione d'uso attuale, ed al contempo ottimizzare gli accessi, la funzionalità, i servizi correlati e la connessione con la stazione ferroviaria. Un elemento cruciale nell'ottimizzazione dell'interferenza dei flussi, precedentemente menzionata, è la revisione dell'accesso veicolare. La capienza dell'area è stata notevolmente ampliata, raggiungendo i 90 posti auto, con una duplice finalità: soddisfare le esigenze degli utenti della stazione e agevolare l'accesso agli occupanti dell'edificio ex-scalo merci. Al fine di garantire la continuità e la sicurezza nell'utilizzo degli spazi tra il parcheggio e la stazione, si è proceduto alla realizzazione di marciapiedi e percorsi integrati, accompagnati da una nuova area verde ornamentale lungo via Settevalli e via Mario Angeloni. Le zone verdi, oltre che fungere da efficace elemento di mitigazione dell'inquinamento ambientale e acustico, svolgono il ruolo di barriera protettiva tra la zona pedonale e le vie ad elevato traffico, deterrente agli attraversamenti pedonali a livello stradale, nonostante la presenza del sottopasso. In parallelo, si interviene sull'illuminazione dell'area con l'obiettivo di potenziarla, mirando a migliorare la vivibilità degli spazi e dei percorsi, con conseguente incremento della percezione di sicurezza del luogo. Questo intervento si propone, quindi, di contribuire in modo significativo alla valorizzazione complessiva dell'ambiente circostante, fornendo un ambiente urbano più accogliente e funzionale.



FONTIVEGGE





Sottopasso della Stazione

La riqualificazione del sottopasso della stazione ferroviaria di Fontivegge, parte dalla revisione generale e sostanziale degli spazi aperti sul lato di via Sicilia, in precedenza occupati dalla fermata dell'autobus, da una piccola area di verde pubblico oltre che dalle rampe di accesso al sottopasso. Tale sottopasso rappresenta la via breve di collegamento tra due aree della città, il quartiere del Bellocchio e quello di Fontivegge, separate fisicamente dalla ferrovia.

Il sottopasso e le relative adiacenze furono progettati e realizzati negli anni Novanta sotto la supervisione dell'Amministrazione Comunale. Il percorso, si configurava come un percorso essenziale, gestendo con efficacia un continuo afflusso di utenti provenienti dall'area meridionale del capoluogo e diretti verso la stazione ferroviaria e il nodo di interconnessione dei trasporti pubblici nell'ambito dell'area di Fontivegge, nonché in direzione opposta.

L'area esterna del sottopasso versava in uno stato di degrado, compromessa dalla presenza di cassonetti di vario tipo, i quali limitavano sostanzialmente la fruibilità e l'apprezzamento dello spazio da parte della cittadinanza. Le pareti interne del sottopasso erano altresì soggette ad atti vandalici, manifestandosi attraverso iscrizioni e graffiti, contribuendo così a creare un'atmosfera percepita come degradata e poco accogliente da parte dei passanti.

L'ingresso Sud della stazione si caratterizzava per la presenza di una zona asfaltata che ospita diversi accessi al sottopasso, tra cui una scalinata e due rampe, una in discesa e l'altra in salita.



Fig. 3-24: Ingresso del sottopassaggio da Via del Macello prima della riqualificazione.



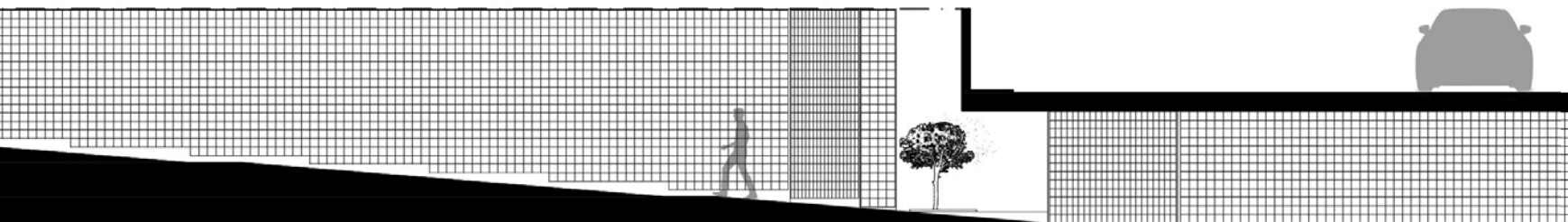
Fig. 3-25: Area esterna del sottopassaggio prima della riqualificazione.

Lungo il marciapiede laterale, si sviluppava una fascia di verde, arricchita da alberature, che accompagnava il percorso degli utenti. Dall'altro lato, attraverso via Sicilia, si individuava un marciapiede pedonale, il cui profilo subiva una contrazione a causa di un lucernaio che irradiava luce sulla rampa pedonale sottostante la strada. Tale accesso pedonale conduceva a un sottopasso, fornito di una scala e di una doppia rampa dedicata ai diversamente abili, agevolando l'accesso all'interno della stazione di Fontivegge.

L'orizzonte visivo laterale era delimitato da due edifici di notevole altezza, entrambi sviluppati su più di dieci piani, mentre una visione più aperta si apre in direzione della stazione di Fontivegge e della Città.

Tuttavia, va sottolineato che la presenza del muro di delimitazione dell'area ferroviaria incideva negativamente sulla visuale. In direzione di via del Macello, lo sguardo si libera, superando gli edifici di modesta altezza che declinano verso via Martiri dei Lager, posta a un livello inferiore, riuscendo ad inquadrare, oltre i tetti circostanti, una vasta porzione di cielo. Le premesse progettuali dell'ideazione preliminare si orientano verso la trasformazione del sito da semplice passaggio ad una piazza multifunzionale, mirando a elevare la qualità del contesto ambientale e a configurarlo come un punto di incontro e di sosta, rivolto sia alle generazioni più giovani che a quelle più anziane.

Fig. 3-26: Sezione A-A del progetto preliminare.

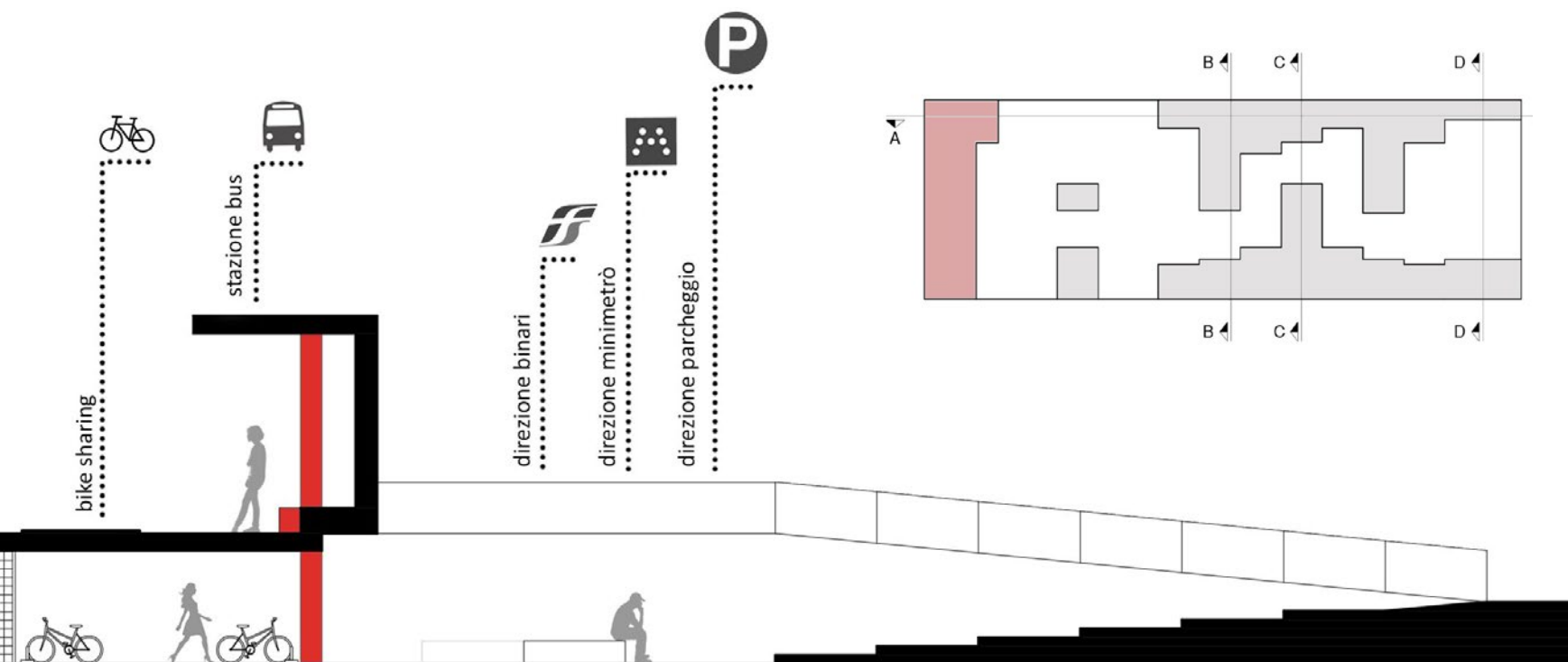


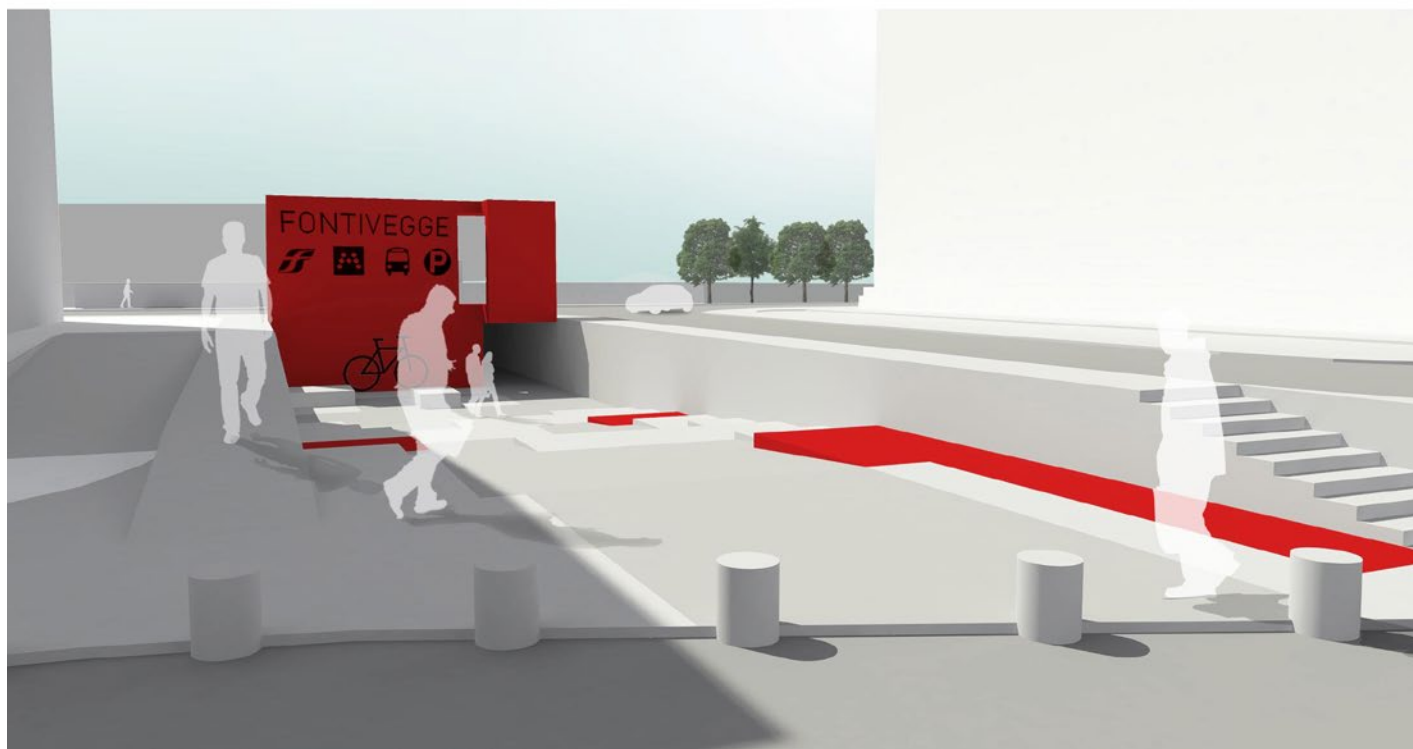
L'obiettivo intrinseco del progetto per il sottopasso si concentra sul miglioramento dell'atmosfera preesistente, originariamente caratterizzata da scarsa esposizione solare e percezione di sicurezza, instillando un senso di identità collettiva nel contesto e identificando, così, l'importanza che il sottopasso assume nel contesto urbano.

La piazza a Sud della stazione presenta come elemento caratterizzante la sua pendenza che agevola l'accesso al sottopasso. La nuova piazza di 21 metri è frammentata da una scalinata composta da otto blocchi di cemento, disposti su entrambi i lati del percorso pedonale principale, il quale è progettato senza ostacoli per garantire una

maggiore accessibilità, specialmente per le persone con disabilità. Il percorso interno è concepito in modo da occupare la massima porzione dello spazio centrale della piazza, con l'obiettivo di evitare la formazione di aree "solitarie".

La configurazione della zona è principalmente concepita come area di sosta, infatti, i gradoni possono essere utilizzati come sedute, insieme ai due blocchi di cemento posizionati a fine rampa, fungendo inoltre da punti di osservazione per le proiezioni che si manifestano sulla grande parete d'ingresso. Quest'ultima assume la valenza di "porta" della città, connotata da dimensioni notevoli, 1,5 x 8 metri, e da una colorazione rossa,





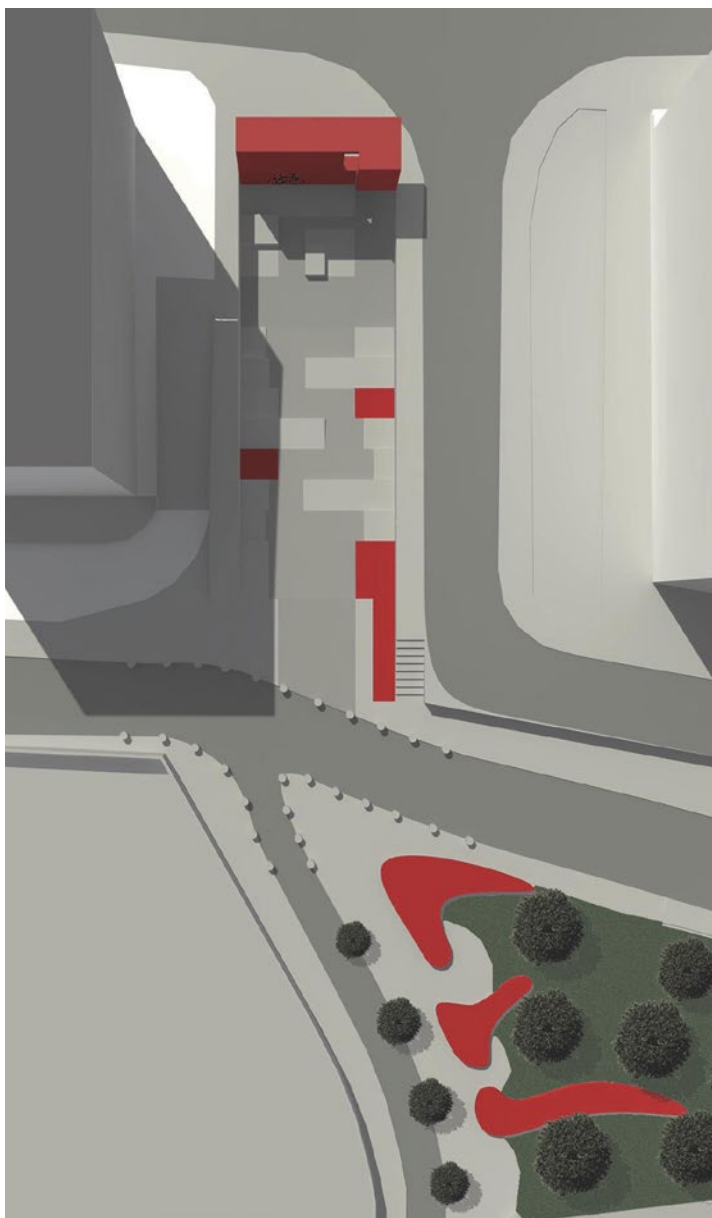


Fig. 3-27: Dettagli e renderizzazioni del progetto preliminare.

Fig. 3-28: Planimetria del progetto preliminare.

fungendo altresì da pensilina per proteggere coloro che attendono l'autobus in via Sicilia, in virtù della preesistente funzione di tale area nel servizio di trasporto pubblico. L'intervento progettuale finalizzato alla realizzazione del sottopasso si è incentrato in modo particolare sulla promozione della sicurezza per gli utenti locali, con un'attenzione speciale rivolta al potenziamento dell'illuminazione naturale e all'ottimizzazione degli spazi di transito. La prima strategia adottata ha comportato lo sbancamento completo della copertura della piazza, allo scopo di abbreviare il transito da un punto all'altro.

Un secondo intervento è eseguito a livello del piano stradale, dove, accanto al marciapiede che sovrasta il sottopasso, è stato demolito un lucernaio per creare pozzi di luce alternati a grate, posizionati alla medesima quota del marciapiede. Per quanto riguarda la struttura interna del sottopasso, si è optato per una soluzione innovativa e funzionale: la demolizione delle scale originariamente presenti per superare il dislivello. Al loro posto, è stata realizzata una lunga rampa di 25 metri, progettata per garantire un accesso più agevole e continuo. Quest'ultima è stata concepita avvolta da tre pareti rivestite con piastrelle da 20 x 20 centimetri, le quali ospitano disegni realizzati dai bambini frequentanti l'asilo circostante.

L'approccio multidimensionale alla riqualificazione sottolinea la necessità di superare una prospettiva puramente estetica e di considerare gli aspetti funzionali, sociali e di sicurezza. La cooperazione con le scuole locali, coinvolgendo attivamente i giovani nella decorazione delle superfici, non solo aggiunge un tocco artistico, ma si traduce anche in un senso di appartenenza e responsabilità civica.

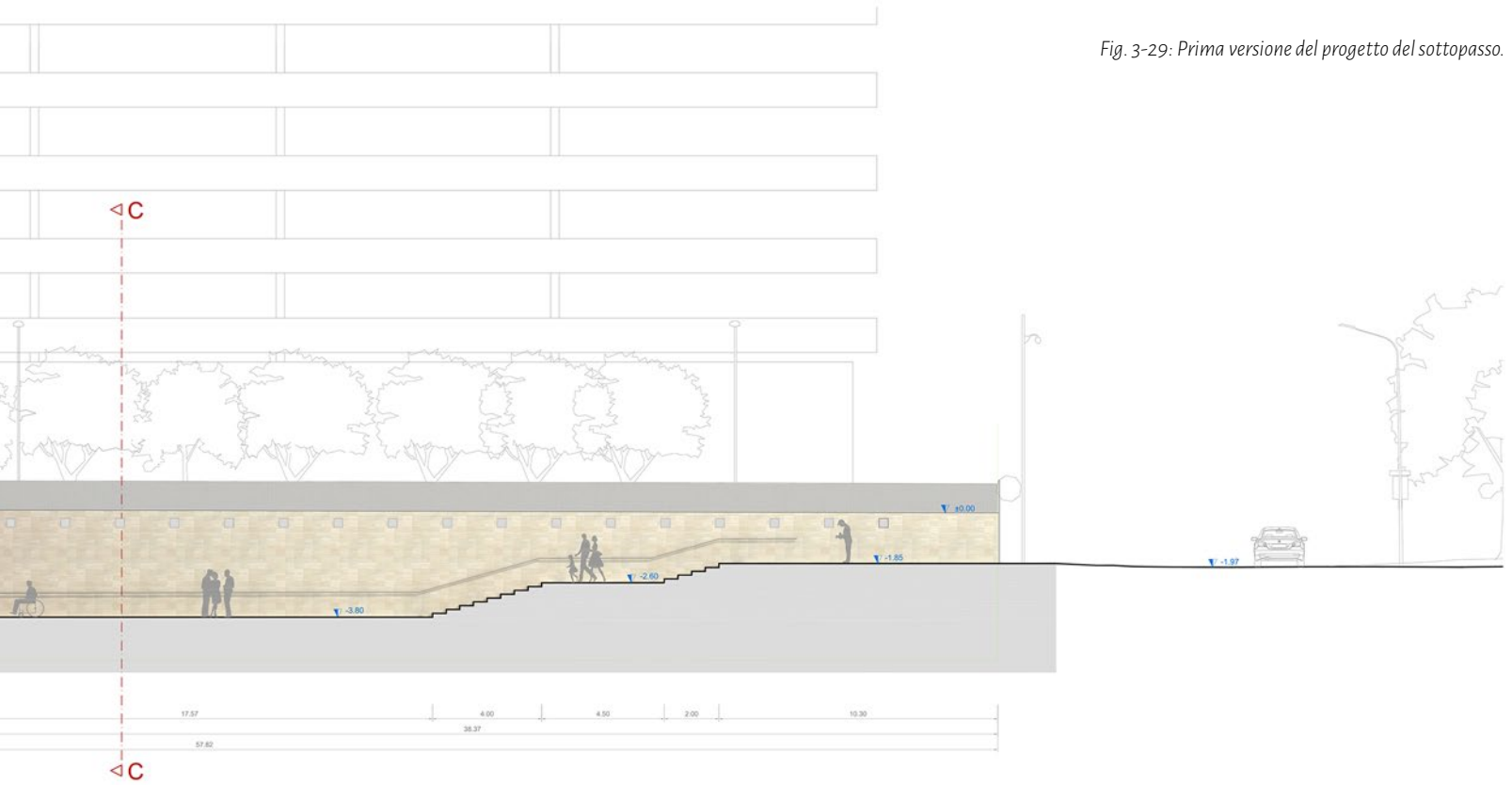
240



Technical cross-section drawing of a road and drainage system. The drawing shows a road surface with a truck, two cars, and a pedestrian. To the left is a drainage structure with stairs and a ramp. Elevation markers include P1 at +3.30, PT at +0.00, and P-1 at -3.63. A dashed red line labeled 'D' indicates a drainage boundary. A scale bar at the bottom shows 17.80 and 19.45 meters.

A cross-section diagram of a road profile. On the left, a tree stands next to a road. A car is positioned on the road surface, which is marked with a blue line and the elevation -1.87 m . To the right of the car, the road surface continues at the same level. Further right, a person is walking on a sidewalk, which is marked with a blue line and the elevation -1.85 m . A building is shown on the far right. The diagram illustrates the vertical alignment and levels of the road and sidewalk.

Fig. 3-29: Prima versione del progetto del sottopasso.



241

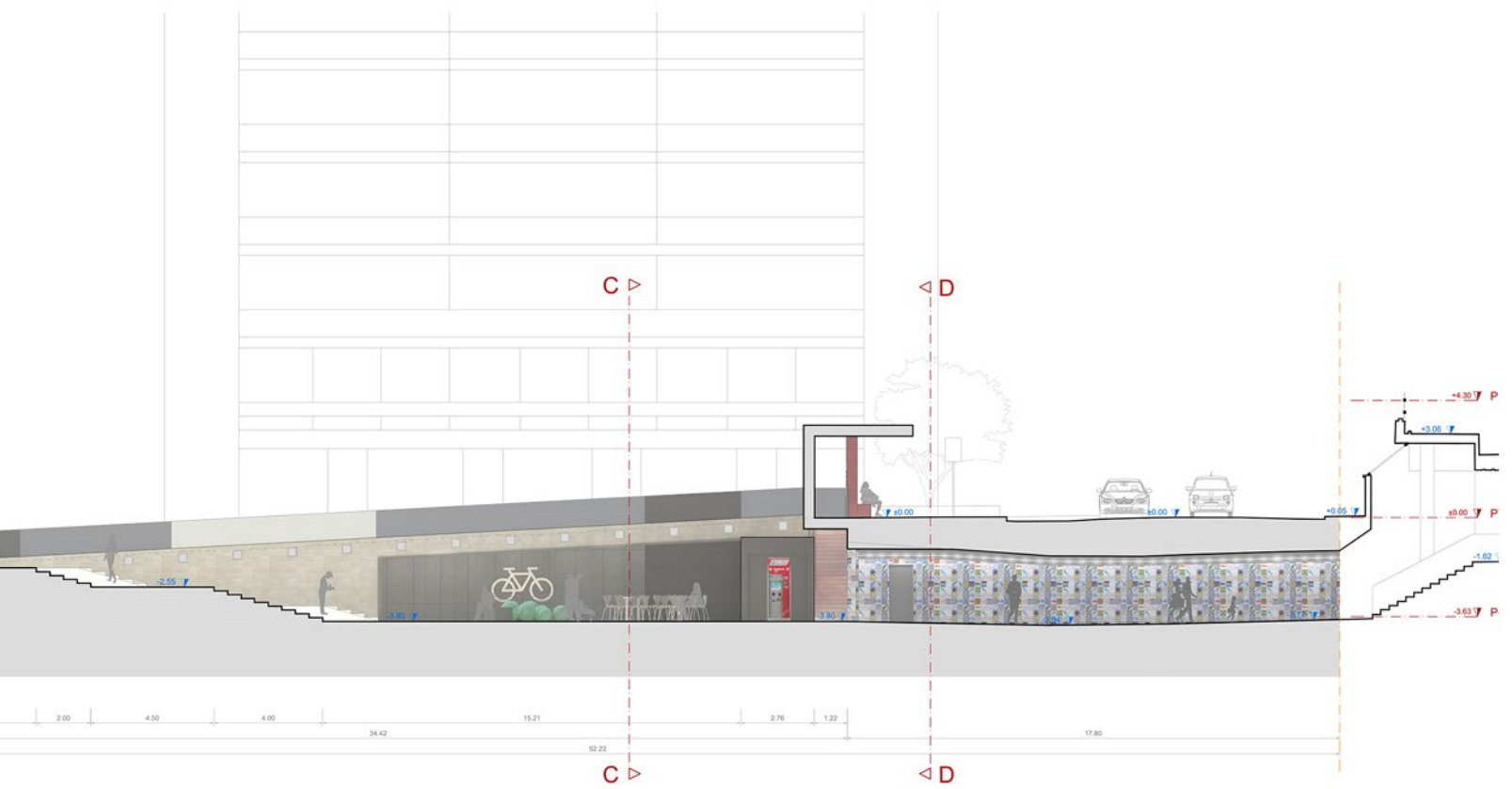
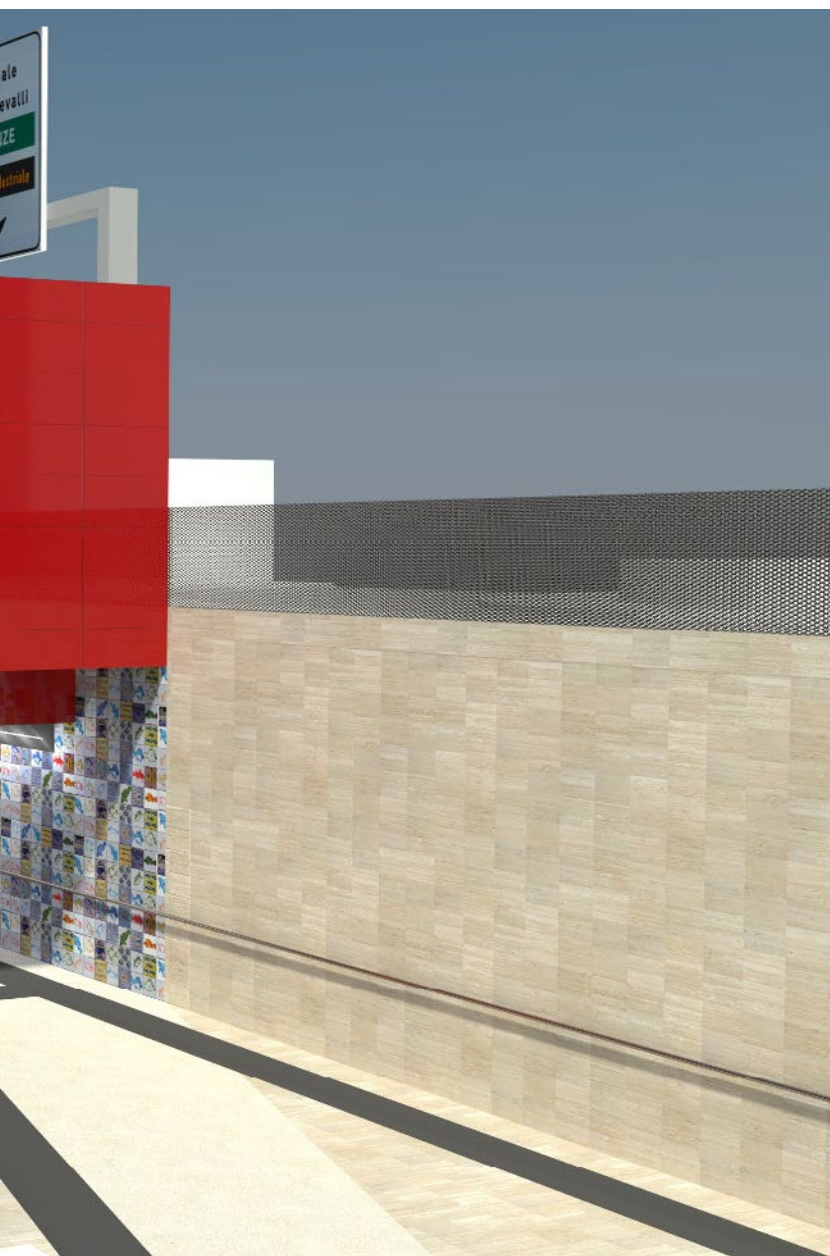




Fig. 3-30: Renderizzazione del progetto definitivo (Elaborati grafici di Agathòs Ingegneria).



Il progetto iniziale del sottopasso ha subito diverse modifiche, culminando nella configurazione attuale.

Il nucleo concettuale sotteso alla progettazione del sottopasso mantiene salda l'idea di configurare un ingresso urbano distintivo attraverso la creazione di una piazza pubblica. Tuttavia, nella concezione rivisitata, si abbandona l'originaria proposta di una rampa di accesso che si estenda per l'intera larghezza disponibile, optando invece per una correzione laterale rispetto alle scale, le quali, a loro volta, subiscono un processo di linearizzazione. La progettazione, inoltre, guarda al futuro, includendo interventi strutturali volti a una potenziale copertura, aspetto inizialmente non contemplato nel progetto preliminare. Questa scelta riflette una visione prospettica del contesto, evidenziando la volontà di creare uno spazio versatile in grado di adattarsi alle mutevoli esigenze della comunità. All'estremità inferiore della rampa si configura uno spazio pianeggiante, concepito per ospitare il deposito biciclette, un caffè e sedute pubbliche, enfatizzando l'accesso al sottopasso pedonale, diretto alla stazione ferroviaria. La quinta di fondo della piazza, una parete rossa, supporta la pensilina che protegge la fermata dell'autobus su via Sicilia. Su di essa sarà applicata la scritta "FONTIVEGGE" insieme a pittogrammi indicanti le funzioni accessibili dal sottopasso. In tal modo il nuovo accesso alla stazione da via del Macello si integra strettamente con la "fermata di testa" del sistema di mobilità Bus Rapid Transit, incluso nel Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile lungo via Sicilia. La conclusione dei lavori di riqualificazione ha conferito all'area un notevole miglioramento e un incremento della sua fruibilità, evidenziato dal crescente flusso di visitatori. Tale processo di riqualificazione va al di là della trasformazione puramente architettonica, inserendosi in una visione più ampia di riqualificazione urbana.















Fig. 3-31: Vista di piazza del Bacio prima dell'intervento.



IL RIDISEGNO DELLE AREE VERDI

Skate Park in Piazza del Bacio

Nel contesto della rinnovata visione urbanistica a Piazza del Bacio, sorge un ambizioso progetto di riqualificazione che si propone di conferire una nuova identità e vitalità a un'area precedentemente trascurata e soggetta a degrado. L'iniziativa, articolata su una superficie di circa 2000 mq, ambisce a trasformare uno spazio fino ad oggi privo di specifiche funzioni, relegato all'utilizzo come area sgambamento cani, attraverso la realizzazione di uno skate park, allo scopo di instillare dinamismo e versatilità in un luogo caratterizzato da un'assenza di attrattività e frequentazione.

La concezione progettuale si estende oltre la semplice implementazione della pista di skateboard, abbracciando una riqualificazione più ampia dell'adiacente area verde. La progettazione prevede, infatti, la creazione di tracciati pedonali e l'installazione di sedute, al fine di ottimizzare l'esperienza di fruizione del contesto e di trasformare la piazza, poco frequentata e trascurata, in uno spazio accogliente e vivace. Inoltre, il progetto preliminare contempla la realizzazione di dune in terra rinforzata, con altezza massima di 1,2 metri, strategicamente posizionate per garantire la mutua visibilità tra la piazza e l'arteria stradale adiacente.

Il progetto non solo intende accrescere l'appeal della località attraverso la creazione di uno skate park, ma mira altresì a consolidarne l'identità conferendo al sito una funzione sino ad ora mancante.





Fig. 3-32: Fotoinserimento del progetto preliminare in Piazza del Bacio.

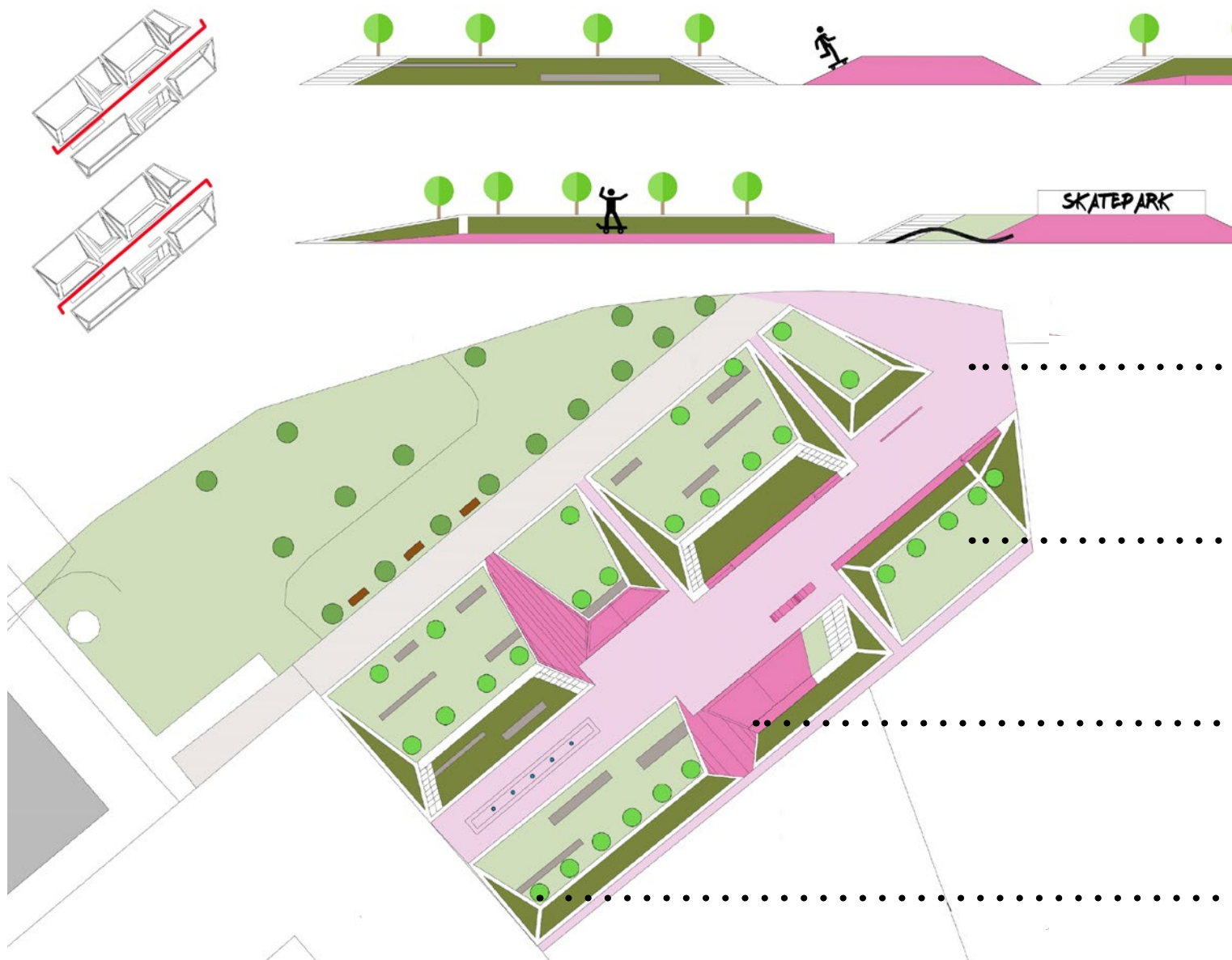
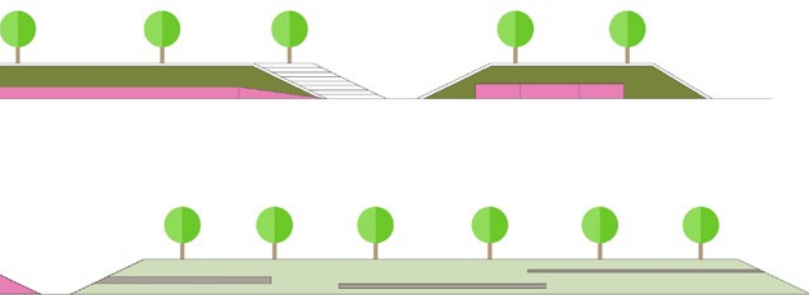


Fig. 3-33: Sezione e planimetria del progetto preliminare dello skate park di Piazza del Bacio.



Contestualmente, l'aumento della copertura arborea è pensato per migliorare l'ombreggiatura della piazza, trasformandola in un luogo attraente e confortevole, ideale per incontri e momenti di svago. Il bacino di utenza considerato nella progettazione non si limita solamente agli impiegati degli edifici circostanti, ma si estende anche ai residenti del quartiere e agli studenti delle scuole nelle vicinanze. L'investimento intrapreso mira essenzialmente alla creazione di spazi inclusivi e socialmente attivi, al fine di riconsegnare alla comunità un luogo, Piazza del Bacio, carente di specifiche funzioni e servizi, come emerso dalla fase preliminare dell'analisi. L'introduzione di dune e l'incremento della vegetazione nell'ambito del progetto non solo offrono svariate possibilità di utilizzo, ma concorrono altresì al processo di riqualificazione urbana e all'apertura di un nuovo accesso alla piazza. La trasformazione della testa della piazza in uno skate park, non solo richiama la concezione originaria del luogo, dove era inizialmente previsto un teatro, ma ne riorienta radicalmente il target di riferimento, focalizzandosi su una popolazione giovane capace di infondere nuova vitalità a una zona da tempo trascurata.

Nel progetto definitivo, già implementato, sono state apportate alcune modifiche nella disposizione degli spazi, ma la struttura e le funzioni previste sono state mantenute, perseverando nell'intento di ravvivare e riappropriare la comunità di uno spazio precedentemente trascurato.

L'area dedicata all'attività di skateboard si erge su una platea in calcestruzzo armato, con finitura al quarzo, estendendosi su una superficie di 600 mq e lasciando un margine per un parco/area verde.

Dotata di varie strutture specifiche, l'area è accessibile tramite un nuovo viale in calcestruzzo spazzolato, che contribuisce a ricollegare la piazza all'area circostante, mentre sedute, bacheche informative e una rete wi-fi libera completano l'ambizioso progetto di riqualificazione.







Fig. 3-34: Veduta dall'alto del Parco della Pescaia prima della riqualificazione (Immagine tratta da Google Earth).

Parco della Pescaia

L'intervento pianificato prevede una riqualificazione integrale del Parco della Pescaia, con un'enfasi sull'elevazione della qualità del paesaggio, la ristrutturazione dei percorsi interni, e l'edificazione di un nuovo viale d'accesso da via XX Settembre. Tale iniziativa si propone come obiettivo la promozione di una maggiore accessibilità all'area, in particolare mirando a favorire la partecipazione di individui con limitate abilità motorie. Ulteriori interventi contemplati riguardano l'installazione di una nuova area giochi per bambini e la disposizione di nuovi tavoli per il pic-nic. Si prevede anche un ampliamento e una suddivisione mirata dell'area destinata ai cani, oltre all'installazione di fioriere multifunzionali, concepite per fungere da orti didattici. Quest'ultima iniziativa mira a promuovere l'intrattenimento e coinvolgere socialmente la comunità. Strategicamente posizionato all'incrocio tra Via Busti e Via Cavallaro, nel cuore della suggestiva Piazza delle Fonti di Veggio, il Parco della Pescaia deve il proprio nome alla sorgente naturale che caratterizza e arricchisce l'intera area di Fontivegge. Questo parco, ricco di storia e significati, rappresenta un punto di riferimento importante per la comunità locale e i visitatori. L'ingresso principale al parco si dispone a destra della fonte, conferendogli una centralità peculiare. La sua collocazione riveste una significativa importanza, trovandosi direttamente connesso a Piazza del Bacio e alla stazione ferroviaria, con conseguente ampliamento del suo bacino di utenza e una sinergica integrazione nel tessuto urbano circostante.

Nonostante la sua collocazione privilegiata, il Parco della Pescaia manifesta una serie di criticità che contribuiscono al suo stato di degrado, sia dal punto di vista fisico che sociale. La manutenzione, affidata solo in parte a organizzazioni di volontariato, risultava essere insufficiente. Gli spazi dedicati ai giochi per bambini apparivano inutilizzati e carenti, mentre le aree di sosta presentavano analoghi insufficienti. In controtendenza, il recinto destinato allo sgambamento cani emergeva come l'unico polo attrattivo all'interno del parco, al punto che la zona più frequentata era sita a Sud del Parco, prossima all'uscita. L'area ludica, o più precisamente gli elementi in essa presenti, si mostravano in uno stato di degrado, immersi in un prato trascurato in termini di manutenzione. In sintesi, il parco, nella sua configurazione, si caratterizzava per un utilizzo limitato, ma manifestava un notevole potenziale.

La concezione progettuale preliminare propone un ampliamento della platea di utenti mediante una serie di interventi mirati. Ciò include l'implementazione di una nuova area destinata allo sgambamento cani, affiancata a quella già esistente, sita nella porzione settentrionale del parco. In parallelo, si prospetta la realizzazione di una nuova zona ludica, caratterizzata da spazi per la sosta disposti lungo l'asse principale, attraverso l'inserimento di elementi contigui e alternati, indirizzata verso un pubblico più giovane e le famiglie. Tuttavia, l'obiettivo dell'intervento non si limita alla mera ottimizzazione dei servizi, ma abbraccia l'ambizione di consolidare la funzione ecologica svolta dal parco stesso.

In vista di ciò, viene avanzata la proposta di riqualificare i gradoni esistenti mediante l'installazione di erbe officinali e l'istituzione di circa 80 orti urbani biodiversi.





Concepiti per essere gestiti direttamente dai residenti delle zone circostanti, si estendono sia nella parte inferiore, lungo l'asse principale, che nella porzione superiore del parco.

Dal punto di vista progettuale, si è voluto privilegiare le direttrici individuate dei percorsi già esistenti, idealmente convergenti nella parte bassa in un ipotetico centro. In corrispondenza di quest'ultimo si è pensato ad un rafforzamento delle linee stesse inserendo a raggiera nuovi tracciati. Tra questi si insinua una linea che segue e continua la strada esistente, mentre la raggiera viene riproposta nella parte alta degli orti così da rafforzare ulteriormente le direttrici.

L'indispensabile vicinanza e il connesso accesso al nodo di interscambio per la mobilità di Fontivegge conferiscono al parco non solo una centralità geografica, ma fungono altresì da catalizzatore per l'accessibilità, consentendo a residenti provenienti da zone periferiche di fruire agevolmente dell'area verde. Il progetto preliminare, delineato con scrupolosa attenzione, contempla una serie di interventi sinergici mirati a concretizzare un miglioramento tangibile sia in termini di fruibilità che di attrattività del parco, con un'accentuata enfasi su aspetti intrinsecamente sociali e inclusivi.

Tra le principali proposte si collocano: in primo piano la concezione di 80 orti pubblici, l'espansione del dog park preesistente con l'aggiunta di una nuova sezione, la valorizzazione del patrimonio arboreo attraverso la creazione di un roseto composto da circa 20 esemplari, l'integrazione di una nuova area giochi con la già esistente zona sosta, e l'esecuzione di una strategica rimozione di circa 30 alberi, caratterizzati dalla condizione di essiccazione o dall'inclinazione pericolante.

Fig. 3-35: Planimetria di Parco della Pescaia ante interventi.

Nuovi percorsi

Nuovi spazi
di sosta

Nuove aree
giochi

Roseto





Il nucleo concettuale del progetto preliminare si fonda, quindi, sulla premessa di valorizzare spazi inclusivi e promuovere dinamiche sociali, facendo leva sull'innovazione partecipativa degli orti urbani. L'obiettivo ultimo è incentivare l'attivo coinvolgimento della comunità locale, favorendo una rinnovata appropriazione degli spazi verdi urbani e mitigando il persistente fenomeno di degrado e abbandono.

A seguito del processo partecipativo condotto con la cittadinanza nel corso del 2017, è emersa in modo inequivocabile la volontà di abolire gli orti pubblici, ritenuti di scarso interesse e sovradimensionati. Questa esigenza è stata prontamente recepita dall'amministrazione, incanalando le modifiche progettuali verso la creazione di orti didattici, in numero ridotto rispetto alla proposta iniziale, ma più congruenti con le aspettative e le esigenze della comunità.

Il progetto definitivo mantiene l'essenza del concetto di riorganizzazione del viale principale, della rampa di accesso dal piano superiore e dell'area antistante l'ex casa colonica, divenuta l'attuale sede dell'Associazione per i Diritti degli Anziani. Là dove i percorsi di collegamento sono attualmente compromessi da agenti atmosferici e problematiche di deflusso delle acque meteoriche, il progetto propone soluzioni mirate per il ripristino e l'ammodernamento di tali percorsi. Inoltre, è stato realizzato un nuovo vialetto che garantisca la massima accessibilità possibile da via XX Settembre. Questo nuovo tratto, seguendo il tracciato di un terrazzamento preesistente, è concepito con una pendenza adeguata allo scopo, agevolando così l'accesso ai portatori di handicap. Tale soluzione consente di strutturare un percorso di accessibilità lungo il viale principale, con punti di accesso sia da Piazza Fonte di Veggio che da via Birago, oltre che dal piazzetto antistante la ex casa colonica sotto via XX Settembre.

263

Fig. 3-36: Planimetria inerente il progetto preliminare.





Nel corso delle operazioni di manutenzione, sono state sostituite circa 200 metri di balaustre in legno, precedentemente colpite da condizioni di degrado e marcescenza. Parallelamente, sono stati oggetto di sostituzione le assi in legno ed, in seguito, tavoli e sedute preesistenti hanno subito un processo di reimpermeabilizzazione finalizzato a garantire la durabilità nel tempo di tali elementi. Queste attività, di natura non solo estetica ma soprattutto funzionale, conferiscono ulteriore consistenza al complessivo progetto di riqualificazione dell'area verde.

L'intervento prevede, inoltre, la disinstallazione dei giochi destinati ai bambini nella zona contigua al teatro all'aperto. Contestualmente, vengono realizzate due nuove aree giochi, strategicamente allocate nelle porzioni superiori di spazi verdi precedentemente trascurati, con l'intento di centralizzare le attività ludiche in prossimità della ex casa colonica, struttura provvista di servizi igienici. L'area progettata include un castello dotato di scivolo e tunnel, un'altalena doppia con cestello e seduta normale, e un gioco a molla. Ciascun elemento ludico è allocato in una propria area distinta, corredata di idonee sedute per la sosta. A corredo di tali implementazioni, sono integrate panchine, tavoli picnic e contenitori in legno, destinati a future iniziative come orti didattici, contribuendo ad arricchire ulteriormente il contesto ludico e formativo. In merito alle attività manutentive, è stata installata una moderna recinzione, affiancata dalla rimozione della preesistente, nonché la sostituzione di alcune unità di tavoli da picnic. Per quanto concerne l'area destinata alla sgambatura dei cani, si suddivide in due zone distinte, ognuna dotata di ingressi indipendenti, specificatamente progettati per ospitare cani di differenti taglie. In questo contesto, saranno posizionate quattro panchine in acciaio e legno, distribuite equamente tra le due zone.



Fig. 3-38: Confronto fra lo stato ex ante ed il progetto definitivo.

Ulteriori azioni di manutenzione sono rivolte al verde del parco, con interventi mirati di potatura e contenimento di siepi ed esemplari arborei con chiome in eccesso. La fontana delle Fonti di Veggio è stata oggetto di un attento processo di riqualificazione, enfatizzando altresì l'area di accesso al parco. Quest'ultima ha visto una profonda ristrutturazione, caratterizzata dalla realizzazione di una nuova pavimentazione e dall'implementazione di un sistema di dissuasori volto a scoraggiare la sosta di veicoli di fronte alla fonte e all'ingresso del parco. L'ampio progetto di riqualificazione dell'area verde del Parco della Pescaia delineato con precisione e

attenzione, incarna un impegno sostanziale nella promozione di un parco urbano rinnovato e accogliente. La sinergia tra la ricollocazione strategica delle attuali strutture ludiche, l'implementazione di nuovi spazi gioco, il potenziamento dell'area destinata ai cani, gli interventi manutentivi e la valorizzazione della fontana delle Fonti di Veggio costituiscono una tessitura multifattoriale, mirata a soddisfare non solo le esigenze immediate della comunità, ma anche a plasmare un ambiente verde capace di fungere da catalizzatore sociale e promuovere la partecipazione attiva per il benessere collettivo.



Fig. 3-39: Foto di dettaglio di Parco della Pescaia.













Fig. 3-40: Planimetria di progetto (Elaborati grafici dell'Ing. Marco Fagotti).



Fig. 3-41: Fotoinserimento delle nuove aree sportive (Elaborati grafici dell'Ing. Marco Fagotti).

Riqualificazione spazi sportivi

L'opera di intervento proposta si configura un progetto di riqualificazione finalizzato alla valorizzazione dell'area sportiva pubblica sita nel cuore dei quartieri del Bellocchio e Madonna Alta, precisamente all'incrocio tra via Diaz e via Martiri dei Lager. Lo spazio ospitava un campo da basket, presentando segni inequivocabili di degrado, e un campo da calcetto, in condizioni ancor più precarie, caratterizzato da elementi di pericolo quali pali e reti delle porte fatiscenti e una superficie di gioco non più complanare.

Per quanto concerne la prima fase dell'intervento, è stata rinnovata la pavimentazione attraverso l'installazione di un innovativo manto sintetico in gomma, rivestito con resine acriliche conformi ai rigidi Criteri Ambientali Minimi (CAM) stabiliti nel bando di riqualificazione urbana. Contestualmente, sono state tracciate le linee di delimitazione del campo, offrendo la possibilità di considerare un utilizzo futuro come campo da volley, e sono stati installati nuovi tabelloni e canestri, conferendo al sito una versatilità funzionale. Successivamente, si è proceduto con la realizzazione di un nuovo campo sportivo polivalente, destinato ad accogliere attività ludiche sia calcistiche che tennistiche. La progettazione di quest'ultima si è concentrata sulla facilità di gestione e sui costi contenuti di manutenzione, con l'obiettivo di migliorare la fruibilità e la durabilità nel tempo dell'infrastruttura. Ulteriori interventi sono stati protratti per la sistemazione dell'area giochi dedicata ai bambini, mediante la sostituzione di giochi con materiali atossici e conformi alle normative di sicurezza vigenti.







Inoltre, è stata effettuata la riqualificazione dell'area adiacente al campo da basket, al fine di renderla fruibile come spazio aggregativo.

Attualmente, si è giunti al completamento dell'intervento: le aree dedicate alle attività sportive sono state trasformate da uno stato di degrado iniziale a una configurazione rinnovata e funzionalmente efficiente. L'ampiezza e la rilevanza dell'intero progetto emergono ancor più chiaramente quando si contestualizzano all'interno di un quadro più vasto, ovvero l'ambiziosa opera di riqualificazione e ampliamento del parco Vittime delle Foibe. In questa prospettiva, l'intervento si insinua sinergicamente, delineando una visione olistica finalizzata alla

creazione di un'unica e integrata area ludico-ricreativa, pronta a servire con coerenza il quartiere nel suo complesso. L'approccio integrato, essendo concepito con la finalità di ottimizzare la gestione delle risorse, si configura come un tassello fondamentale nella costruzione di un ambiente che va al di là delle singole componenti, ma mira a offrire una risposta completa e soddisfacente alle esigenze di svago e aggregazione della comunità locale. In tale contesto, l'obiettivo primario è garantire un utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse disponibili, con l'ulteriore vantaggio di fornire una risposta esaustiva alle necessità di intrattenimento e coesione sociale nell'ambito della comunità circostante.



Fig. 3-42: Vista sulle progettualità degli spazi sportivi realizzati.



Fig. 3-43: Veduta dall'alto del Parco della Pescaia prima della riqualificazione (Immagine tratta da Google Earth).



Parco Vittime delle Foibe

Il progetto di riqualificazione, frutto di una pianificazione strategica accuratamente elaborata, ha delineato un piano di espansione e modernizzazione di considerevole importanza per il Parco Vittime delle Foibe, situato in una posizione strategica nel cuore del quartiere residenziale delimitato da Via Martiri dei Lager e Via Francesco Baracca. Tale ubicazione risulta particolarmente vantaggiosa grazie alla prossimità a istituzioni educative di rilevante importanza, tra cui la Scuola Elementare Pestalozzi, che rappresentano un punto di riferimento per la comunità locale e contribuiscono significativamente alla vivacità del quartiere. L'intervento urbanistico, sostenuto da un finanziamento complessivo di 1,2 milioni di euro, è stato concepito con meticolosità al fine di promuovere un'espansione significativa, il potenziamento delle strutture esistenti e una ristrutturazione complessiva del Parco Vittime delle Foibe.

A seguito di tale implementazione, l'area del parco è stata notevolmente ampliata, raggiungendo una superficie totale di 53.000 metri quadrati, raddoppiando così la sua estensione originaria e offrendo una maggiore disponibilità di spazi verdi per i residenti. All'interno di questo ampio spazio verde, sono state introdotte diverse strutture e servizi, con una particolare enfasi sulla creazione di infrastrutture sportive idonee a soddisfare le esigenze di ogni fascia di età, massimizzando l'uso degli spazi disponibili e contribuendo al contempo al miglioramento estetico dell'area circostante, aumentando, così, la qualità della vita per tutti i frequentatori del parco.



Fig. 3-44: Planimetria dello stato ex ante di Parco Vittime delle Foibe.



Fig. 3-45: Planimetria del progetto preliminare inerente il Parco.



Fig. 3-46: Vista assometrica del progetto preliminare.



Il progetto preliminare si configurava con l'obiettivo di accrescere l'attrattività dell'area attraverso la riaffermazione di uno sviluppo lineare del Parco e la valorizzazione del suo asse percettivo principale, il quale assume il ruolo di elemento strutturante per gli utenti. Inoltre, l'acquisizione di aree non edificate nelle immediate vicinanze del Parco avrebbe offerto l'opportunità di realizzare orti urbani a beneficio della collettività, contribuendo così a rinnovare il senso di appartenenza della comunità alla città.

La progettazione dei percorsi non solo mira a espandere la base di utenti, ma intende altresì favorire una connessione sinergica tra i quartieri adiacenti, delineando così un quadro integrato di spazi verdi e ricreativi all'interno della comunità urbana.

La realizzazione di un anfiteatro naturale, concepito come area multifunzionale per eventi culturali e ricreativi, evidenzia l'impegno a promuovere la partecipazione attiva della comunità. La complessa progettazione di un'area gioco destinata ai bambini di tutte le età testimonia l'aspirazione a creare spazi inclusivi capaci di soddisfare le molteplici esigenze della popolazione più giovane. Parallelamente, l'ampliamento del dog park, rispondendo alle esigenze della comunità, mira a fornire spazi sicuri e accoglienti. L'inserimento di 220 orti pubblici, considerato un passo fondamentale nell'incoraggiare la partecipazione attiva della comunità, promuove contemporaneamente l'agricoltura urbana e la sostenibilità alimentare.

L'implementazione di percorsi pedonali, estesi per una lunghezza complessiva di 1,2 km, non solo incentiva la mobilità sostenibile, riducendo l'uso delle automobili e promuovendo l'uso della bicicletta e delle passeggiate a piedi, ma ha anche





un'influenza significativa sulla connettività tra le diverse porzioni del quartiere, facilitando gli spostamenti e migliorando la coesione sociale.

La realizzazione di una duna e di un filtro ecologico a sud del parco costituisce un elemento cruciale in termini ambientali, incorporando aspetti di biodiversità e sostenibilità.

La progettazione avanzata contempla anche la riqualificazione del ponte esistente, mediante l'adozione di una struttura tensegrity, non solo per conferire un carattere innovativo al ponte, ma anche per trasformarlo in un elemento ecologico e ciclopeditonale che si integra in modo armonioso con l'ambiente circostante, migliorando al contempo la sicurezza e l'estetica dell'infrastruttura.

L'inserimento di 50 alberi da frutto e di spazi verdi d'arredo contribuisce ad accrescere la biodiversità, fornendo altresì un ambiente più salubre e gradevole. La realizzazione di un parcheggio e di un bar/servizi completa in modo olistico l'approccio progettuale, affrontando anche le necessità pratiche e di accoglienza della comunità. In tale contesto, il progetto si presenta come una sintesi equilibrata di elementi architettonici, paesaggistici e sociali che mirano a potenziare la qualità della vita all'interno della comunità locale.

È opportuno evidenziare che il progetto preliminare relativo al parco ha subito modifiche significative durante specifiche sessioni di urbanistica partecipata, che hanno coinvolto direttamente la comunità nella fase decisionale, assicurando così che il progetto finale rispondesse in maniera ottimale alle esigenze e ai desideri degli utenti finali, promuovendo un senso di coesione e partecipazione collettiva.

Fig. 3-47: Vista assonometrica del progetto preliminare.



Fig. 3-48: Planimetria di progetto allo stato definitivo.

Queste modifiche hanno permesso di adattare il progetto alle specifiche richieste della popolazione, rendendo il parco non solo un luogo di svago e di incontro, ma anche un simbolo di identità e di appartenenza per tutta la comunità. Tale interazione ha, infatti, portato alla modifica del progetto, accogliendo una specifica richiesta volta alla creazione di una pista ciclopedonale all'interno del quartiere.

Nel progetto definitivo, di notevole rilevanza e complessità, è stata assegnata una particolare enfasi alla valorizzazione degli spazi verdi, attraverso la messa a dimora di un cospicuo numero di 164 alberi e la collocazione strategica di 2327 arbusti. Tali interventi hanno permesso di portare a un significativo ampliamento dell'area mediante l'introduzione di diverse infrastrutture di vario genere, tra cui spiccano tre aree gioco appositamente attrezzate per bambini in età prescolare e scolare, dotate di pavimentazione antitrauma in gomma colata. Sono state inoltre concepite dodici piazzole per attività ludico-motorie differenziate, quali il corpo libero, il fitness, il cross training e il soft fitness, con l'intento di soddisfare le esigenze di un ampio spettro di utilizzatori. A completamento delle strutture sportive, è stata realizzata un'area dedicata al gioco del calcio non agonistico, accompagnata da due aree recintate per lo sgambamento cani, provviste delle relative attrezzature necessarie per garantire un ambiente idoneo e sicuro. Un percorso ciclopedonale di circa 900 metri, insieme a vari viottoli pedonali, tutti caratterizzati da pavimentazione in calcestruzzo drenante, contribuiscono ulteriormente alla fruibilità e alla funzionalità dell'area. Tra le realizzazioni più rilevanti, emergono la presenza di un monumento illuminato in memoria dell'Ing. Alviero Penchini, un portale d'ingresso illuminato in acciaio corten e

l'introduzione di nuovi arredi quali panchine, cestini, tavoli pic-nic e fontanelle. Contestualmente, sono stati implementati un nuovo sistema di irrigazione, illuminazione pubblica, adduzione dell'acqua (fontanelle e beverini), nonché predisposizioni per un futuro sistema di videosorveglianza e Wi-Fi. Elementi chiave del progetto includono un anfiteatro con sedute, un rilevato di terreno rinverdito atto a separare l'area verde dal rumore e dal traffico, un nuovo parcheggio con pavimentazione in materiali inerti, due aree predisposte per ecobox e un avanzato sistema di smaltimento delle acque meteoriche attraverso trincee drenanti, fossi, grate e griglie.

Ulteriori interventi progettuali prevedono la creazione di nuovi percorsi pedonali, conformi agli usi spontanei dell'utenza, l'arricchimento delle aree di gioco con nuovi strumenti destinati al divertimento di bambini e ragazzi, il potenziamento delle strutture per la sosta degli utenti e la realizzazione di un nuovo percorso ciclopedonale, caratterizzato da traiettorie morbide, che attraverserà l'area per circa 1,2 km.

Il Parco Vittime delle Foibe, oltre a fungere da spazio verde tradizionale, assume la connotazione di un'infrastruttura di mobilità avanzata. La presenza di una pista ciclopedonale, con la prospettiva di integrazione con altre già esistenti o in fase di sviluppo per il futuro, colloca questo parco come elemento chiave di una rete integrata di percorsi, mirante a incentivare la mobilità urbana sostenibile. L'intervento realizzato rappresenta un'importante integrazione al tessuto urbano, proponendo ai cittadini un vasto spazio destinato al trascorrere di piacevoli giornate all'aperto e promuovendo, di conseguenza, il concetto di una esperienza familiare integrata e soddisfacente all'interno del contesto cittadino.







Fig. 3-49: Vista del nuovo ingresso al parco.

Fig. 3-50: Veduta aerea di Parco Vittime delle Foibe al compimento delle progettualità.









Fig. 3-51: Veduta aerea dello Scalo Merci in fase di riqualificazione.

IL RIDISEGNO DEGLI EDIFICI PUBBLICI

Ex scalo merci

L'ex Scalo merci di Fontivegge, eretto nei primi decenni del XX secolo, successivamente all'omonima stazione ferroviaria, si configura come polo strategico per la riconquista di una parte della città che finora era ostracizzata dalla comunità. L'acquisizione dell'area ha portato a significativi interventi di risanamento e riqualificazione degli spazi, ora destinati a uso pubblico e al servizio dei cittadini.

Inizialmente identificato per ospitare la Biblioteca delle Nuvole, successivamente allocata nella nuova piazza della stazione, l'edificio si appresta a una riconfigurazione destinata alla trasformazione in una sede di rilievo, accogliendo l'Istituto Tecnico Superiore Umbria Smart Academy (Its Umbria) e assumendo la veste di centro d'eccellenza dedicato alla formazione e alla tecnologia.

Il progetto, ambizioso ed orientato verso il futuro, prevede la conversione dell'edificio in un punto focale per le discipline avanzate delle grafiche digitali. Tale prospettiva si concretizza attraverso la creazione di laboratori specializzati volti all'insegnamento e allo sviluppo di attività connesse alla computer grafica, videogame, stopmotion, tecnologie digitali e fab-lab.

Nel contesto della sua intrinseca valenza storica, architettonica e tipologica, l'edificio ha visto il suo restauro conservativo che si basa principalmente sul consolidamento strutturale. La salvaguardia dello stesso consta nella conservazione delle

caratteristiche architettoniche generali, volta a recuperare le finiture ed elementi decorativi originali, e, al contempo, adatta l'involucro architettonico alle nuove funzioni che accoglie. La planimetria dell'ex Scalo Merci, con il suo assetto prevalentemente orizzontale e gli accessi posizionati sui lati corti, rivela la presenza di tamponature successive e di maestose capriate lignee originali con catena binata all'interno. Questi elementi architettonici divengono parte integrante di un panorama che si coniuga con la strategia progettuale orientata al rispetto e alla valorizzazione dei valori storici, architettonici e tipologici.

L'approccio al restauro conservativo e al potenziamento strutturale è finalizzato al recupero delle finiture ed elementi decorativi, considerando l'involucro architettonico come un fondamentale punto di partenza per l'integrazione delle nuove funzioni. Un esempio tangibile di questa integrazione è rappresentato dalla progettazione di un solaio intermedio, composto da travi in acciaio, lamiera grecata sovrapposta e soletta armata, sfruttando saggiamente l'altezza disponibile nello spazio interno dell'ex scalo merci. Il soppalco, strutturato su pilastri in acciaio e collegato al piano terra da una scala e una piattaforma elevatrice, il quale costituisce il fulcro degli spazi destinati alle funzioni della struttura. In questa configurazione, il piano ammezzato è caratterizzato da spazi di lettura, articolando l'ambiente con zone a doppia altezza nelle aree d'ingresso e nelle testate terminali.

Questo intelligente approccio consente una rilettura della struttura architettonica originaria, integrandola in modo armonico con le nuove funzioni e preservando, allo stesso tempo, la sua identità storica. L'implementazione della visione ambiziosa delineata comporta la trasformazione di un contesto specifico, riconsiderato ora come uno spazio preminentemente destinato alla formazione professionale avanzata. La metamorfosi è resa possibile grazie all'accordo consolidato con l'Istituto Tecnico Superiore (ITS), dove l'obiettivo si estende oltre la mera fornitura di una formazione di base, articolandosi in un apprendimento pratico, soprattutto focalizzato sul digitale, in sintonia con la vocazione dell'intera area circostante.

L'ambizioso progetto intende plasmare lo spazio come un serbatoio di competenze, le quali, nelle intenzioni, saranno a disposizione delle imprese per colmare attuali lacune competenziali, delineando così una scuola d'eccellenza capace di proiettare le professioni coinvolte in un contesto futuro caratterizzato da avanzamento e innovazione. Nel contesto di questa evoluzione, gli spazi non saranno solamente dedicati alla formazione avanzata, ma verranno altresì messi a disposizione per l'orientamento verso le professioni tecniche, rivolto sia ai giovani che agli adulti. Questa iniziativa si concretizza in collaborazione con i servizi di accompagnamento al lavoro forniti dal Comune di Perugia, delineando così un quadro sinergico e integrato.

296

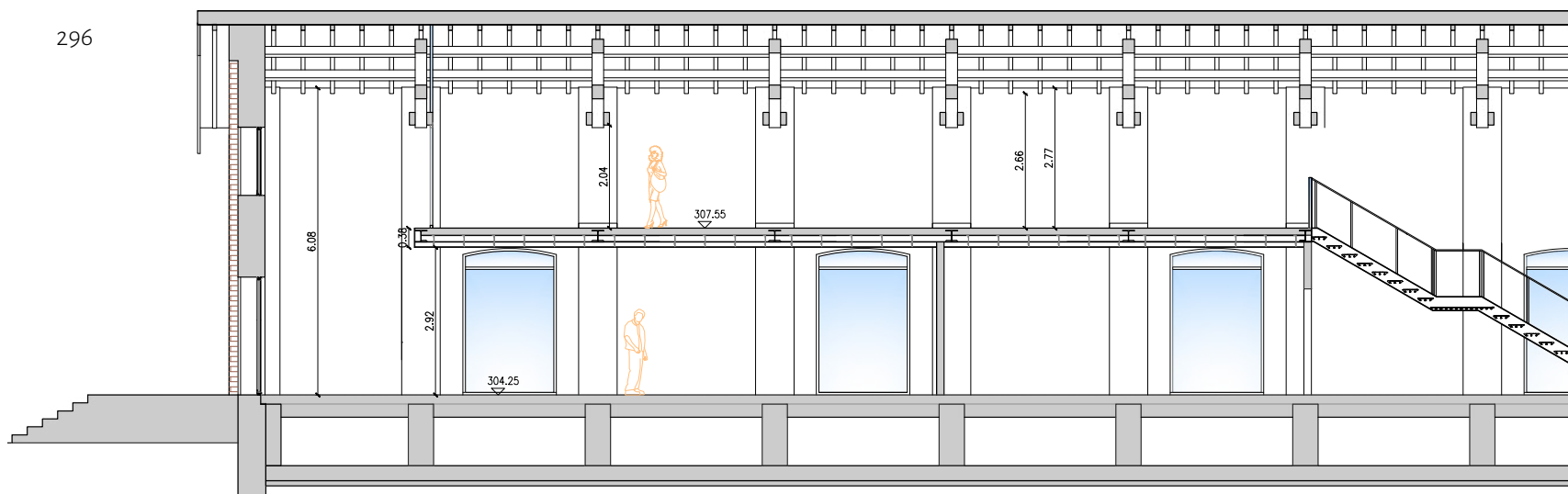
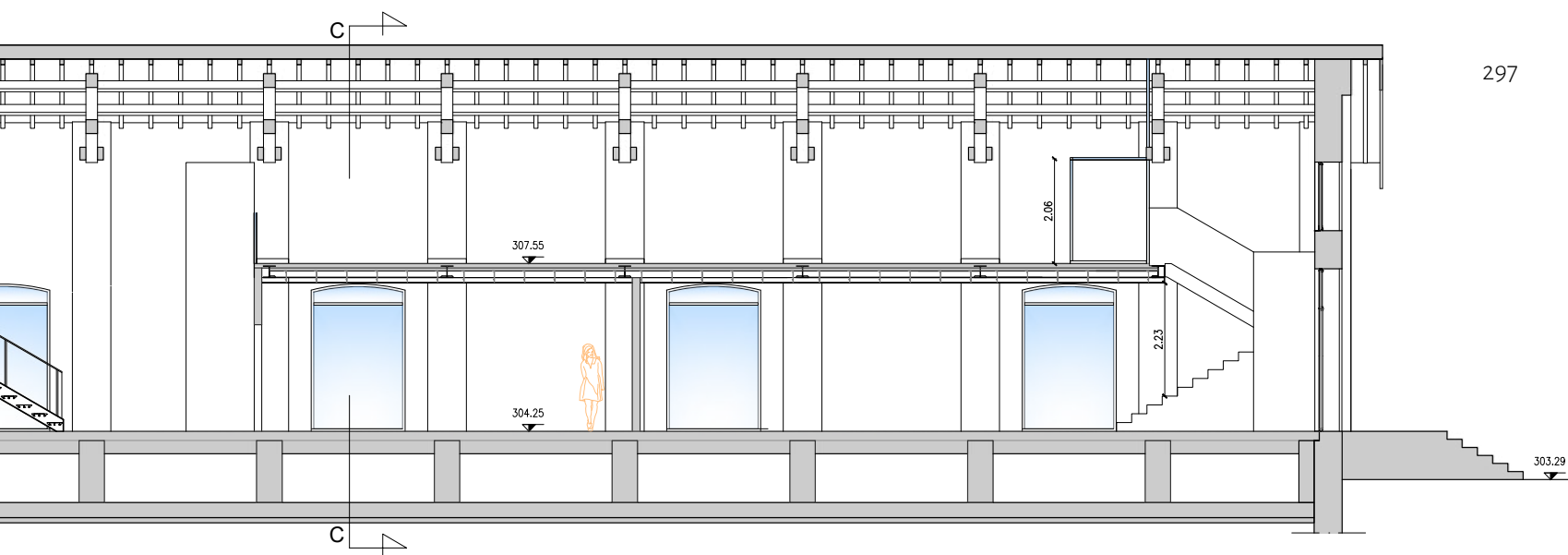


Fig. 3-52: Sezione di progetto figurante la suddivisione dello spazio interno. (Elaborato grafico di arch. Stefano Barcaccia, del'ing. Francesca Rogari, Geom. Fiammetta Pierini, Ing. Simone Rossi).

Parallelamente, la struttura accoglierà un fab-lab specificamente orientato al digitale e alla grafica, aperto durante l'orario post-scolastico, fornendo così ulteriori opportunità di apprendimento e sperimentazione. Inoltre, le prospettive includono la concezione di iniziative sinergiche in connessione con il progetto Digipass + Hub del Comune, il quale contempla anche l'installazione di una postazione di servizio gratuito di telepresenza. Tale infrastruttura sarà messa a disposizione per fruire di servizi comunali, consolidando ulteriormente il ruolo polifunzionale e comunitario della struttura. In tale ottica, l'operazione assume un'importanza decisiva nel più ampio contesto del progetto di riqualificazione di Fontivegge e Bellocchio.

Il recupero e la rifunzionalizzazione della palazzina dell'ex Scalo Merci, da lungo tempo abbandonata e vittima di un progressivo stato di degrado, si delineano come un'iniziativa strategica di fondamentale importanza, tesa a valorizzare l'area circostante e ad assegnare all'immobile una nuova identità. Quest'ultima, orientata verso le discipline delle grafiche avanzate e della creatività digitale, si configura come un punto di riferimento non solo per l'innovazione ma anche come un luogo intrinsecamente legato alla cultura e all'istruzione, soprattutto dedicato alla gioventù, nella prospettiva di contribuire in modo attivo e duraturo al progresso della comunità.





Casa degli artisti – Our House

L'intervento in questione si prospetta come un ambizioso progetto di riqualificazione concernente una palazzina di proprietà di RFI (Rete Ferroviaria Italiana), pervasa da uno stato di abbandono e strategicamente ubicata nelle immediate vicinanze della stazione del Minimetro. La riqualificazione della struttura è stata definita al fine di integrarsi sinergicamente con un contesto urbano contraddistinto da una eterogeneità di elementi architettonici, che spaziano dalle nuove costruzioni alla stazione ferroviaria, dai ponti ferroviari sopraelevati alle antiche abitazioni, sino ai graffiti, contribuendo, in generale, a delineare una porzione urbana in preminente bisogno di un profondo processo di revitalizzazione e rinnovamento.

La proprietà, inizialmente concepita quale abitazione unifamiliare mai completamente abitata, assume ora la veste di una Casa degli Artisti denominata "La Nostra Casa/Our House". Tale trasformazione si prospetta come una chiave di volta nel processo di recupero dell'intera area circostante, delineando uno spazio non solo accessibile ma altresì fruibile da parte della comunità locale. In questa ottica, il progetto prevede funzioni e spazi concepiti per attrarre non solo gli artisti, bensì l'intera collettività e, in modo specifico, la giovinezza locale, con l'intento di contrapporsi in maniera proattiva e sostenibile alla diffusa presenza di micro-criminalità caratterizzante l'ambiente circostante.

Il degrado dell'edificio e dell'intera area di Fontivegge si ascrive, principalmente, all'abbandono perpetrato dai legittimi proprietari, favorendo nel tempo l'uso della struttura quale luogo strategico per attività illegali, in particolar modo lo spaccio di sostanze

stupefacenti. Il progetto di recupero è plasmato con l'intento di salvaguardare la forma originale dell'edificio, intervenendo in maniera attenta e mirata sugli aspetti interni, tra cui la sostituzione di infissi, pavimenti, servizi igienici, impianto elettrico e di condizionamento.

Il piano progettuale dettagliato prevede, con meticolosa precisione, la realizzazione di un open space di 80 mq a uso espositivo nel piano seminterrato, un open space nel piano rialzato con la possibilità di suddivisione tramite scaffalature per la creazione di laboratori ad uso singolo, e il primo piano destinato a uso residenziale con camere, bagni e cucina, configurando così un insieme strutturato e funzionale. La ristrutturazione, tuttavia, non si limita agli aspetti interni, bensì abbraccia congiuntamente l'aspetto esterno, assumendo la configurazione di un processo complessivo di rigenerazione urbana. Tale intervento, restituisce un luogo completamente rinnovato e riqualificato, destinato a divenire non solo un punto di riferimento culturale, ma altresì un luogo di aggregazione sociale, fruibile e animato per l'intera durata della giornata.

Al fine di conferire alla facciata esterna un'estetica che rispecchiasse coerentemente gli intenti e la visione del progetto, è stata coinvolta la partecipazione dell'artista britannico David Tremlett, riconosciuto a livello internazionale per le sue competenze sia come fotografo che come scultore. Attraverso l'applicazione della tecnica del wall drawing, l'artista ha concepito un'opera che simboleggia una casa aperta a tutti, un luogo da assemblare e costruire insieme, caratterizzato da un focus centrale che incarna valori di inclusività e coesione sociale.



Fig. 3-53: Stato attuale di Our House curata da David Tremlett.

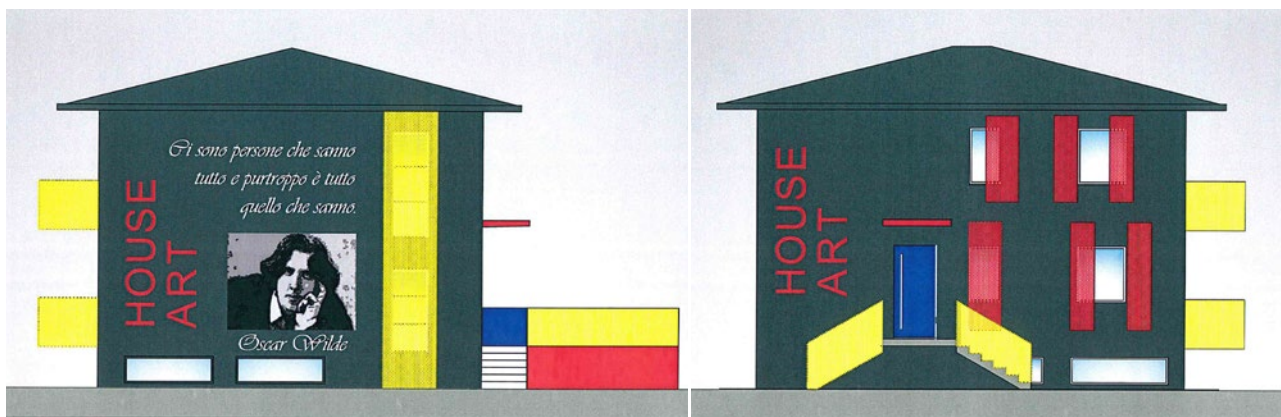


Fig. 3-54: Progetto preliminare, prospetto Nord-Est e prospetto Nord-Ovest (elaborato dell'Ing. Fulvio Fallini).







Family hub

Il Centro Servizi Socio-Culturali, situato nel quartiere di Madonna Alta, rappresenta un pilastro fondamentale per l'attuazione di una vasta gamma di iniziative sociali, strutturate attorno a tre ambiti principali di intervento: educazione territoriale, Family Hub e innovazione sociale. Questa struttura, inserita in un contesto urbano di particolare rilevanza architettonica, è stata progettata con l'obiettivo di favorire sinergie tra diversi attori del territorio. Le sue attività si collocano al centro di un sistema di iniziative mirate a promuovere la coesione sociale e incentivare la partecipazione attiva della comunità locale, con particolare attenzione al quartiere Bellocchio-Madonna Alta. Questo approccio ha permesso di dare vita a uno spazio stimolante, accogliente e inclusivo, capace di fungere da catalizzatore per il rafforzamento del tessuto sociale e lo sviluppo di un'identità collettiva condivisa.

Il progetto, volto a rispondere alle esigenze emergenti dell'associazionismo familiare e sportivo, ha preso avvio nel giugno 2020 e si è concluso nell'arco di dodici mesi. In una prima fase di pianificazione, si era ipotizzata la demolizione totale della struttura preesistente per realizzarne una nuova, ispirata al modello architettonico e funzionale di un centro analogo situato a Ponte San Giovanni. Tuttavia, questa proposta è stata successivamente accantonata in favore di una soluzione più sostenibile e rispettosa del contesto già esistente. Si è dunque optato per un intervento che ha previsto la riqualificazione dell'edificio originario e il suo ampliamento attraverso l'integrazione di un nuovo corpo di fabbrica, con interventi puntuali e mirati per migliorare la funzionalità complessiva degli spazi.



Il processo di riqualificazione ha portato alla realizzazione di una struttura articolata su due livelli. Al piano terra, gli spazi sono stati progettati seguendo criteri di massima versatilità e adattabilità, suddivisi in tre aree principali, ma configurabili per ulteriori frazionamenti, al fine di rispondere in modo dinamico e flessibile alle diverse esigenze delle attività associative. Questa sezione ospita iniziative legate all'associazionismo familiare, tra cui il Community Hub, che integra il concetto di Family Hub per promuovere un senso di appartenenza e partecipazione condivisa.

Il primo piano, invece, è stato concepito come un ampio open space, caratterizzato da una configurazione flessibile che consente la suddivisione in due settori distinti. Questa area è destinata a ospitare le attività legate

all'associazionismo sportivo, identificate con il termine Activity Hub, dove lo spazio aperto e polifunzionale offre la possibilità di organizzare iniziative sportive e ludiche di varia natura.

La progettazione complessiva degli spazi si basa su un'attenta ottimizzazione funzionale, che mira a garantire una piena fruibilità e una gestione efficiente delle aree disponibili, nel rispetto delle esigenze specifiche delle attività ospitate. Il Centro si propone, quindi, come un ambiente dinamico, poliedrico e polifunzionale, capace di accogliere una pluralità di iniziative e progetti orientati alla crescita sociale, culturale e sportiva della comunità. Il suo scopo principale è contribuire in modo significativo al benessere collettivo e al consolidamento del senso di appartenenza al territorio, fungendo da punto di riferimento per la comunità locale.

305



Fig. 3-55: Renderizzazione del progetto definitivo dell'edificio adibito a Family Hub.











Fig. 3-56: Fotografia dell'edificio ATER in Via Diaz.

Palazzine ATER

L'intervento descritto rappresenta un articolato complesso di opere mirate al recupero, alla riqualificazione e al potenziamento delle prestazioni energetiche di due edifici di proprietà dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER) Umbria, destinati a ospitare alloggi a canone sociale. Questo progetto si inserisce in un quadro più ampio di politiche abitative orientate alla sostenibilità, alla tutela del patrimonio edilizio esistente e al miglioramento della qualità della vita degli occupanti. La scelta di intervenire su due distinti complessi, entrambi situati nel contesto urbano di Perugia, sottolinea la duplice finalità dell'operazione: da un lato, promuovere un'efficienza energetica avanzata e dall'altro, rivalutare l'aspetto estetico e funzionale delle strutture, in linea con gli obiettivi di modernizzazione e responsabilità ambientale.

La prima palazzina, situata nel quartiere di Fontivegge, in via del Cantone, è oggetto di un intervento strutturato su tre distinti ambiti operativi, ciascuno dei quali contribuisce a una riqualificazione globale della struttura. Il primo ambito riguarda l'implementazione di una coibentazione termica dell'edificio, finalizzata a ridurre significativamente le dispersioni di calore e a migliorare l'efficienza energetica complessiva, favorendo una gestione ottimizzata delle risorse energetiche. Il secondo livello di interventi coinvolgono il rinnovamento degli impianti tecnici. In particolare, i generatori destinati alla produzione di acqua calda sanitaria (ACS) sono stati sostituiti con apparecchiature moderne ad alta efficienza, progettate per ridurre i consumi energetici e garantire un funzionamento

più sostenibile. Parallelamente, anche gli ascensori dell'edificio sono stati sottoposti a un processo di modernizzazione, con l'obiettivo di ottimizzare il consumo di energia durante il loro utilizzo. Infine, un ulteriore elemento del progetto ha riguardato il restauro completo delle facciate esterne, un intervento che, oltre a preservare l'integrità strutturale, è finalizzato a valorizzare l'estetica dell'edificio, contribuendo a una maggiore armonizzazione con il contesto urbano circostante e a un generale miglioramento della percezione visiva della struttura.

La seconda palazzina, ubicata in via Diaz, è stata invece interessata da interventi mirati alla sostituzione degli infissi preesistenti. Tale operazione, pur focalizzandosi su un aspetto specifico del fabbricato, ha un impatto rilevante sulla capacità dell'edificio di mantenere un'adeguata efficienza termica, riducendo al minimo le dispersioni di calore attraverso le superfici finestrate. Contestualmente, è stato intrapreso un lavoro di riqualificazione parziale dell'area esterna comune, volto a migliorare la vivibilità degli spazi condivisi e a potenziare la qualità complessiva del contesto residenziale. Nel complesso, tali operazioni, riflettono l'impegno costante di ATER Umbria nel gestire il proprio patrimonio immobiliare secondo criteri di sostenibilità, efficienza e responsabilità sociale. L'adozione di soluzioni innovative per il risparmio energetico, unite alla valorizzazione architettonica e alla riqualificazione funzionale delle strutture, conferma la centralità di queste iniziative nell'ambito delle politiche abitative regionali, offrendo un modello replicabile per futuri interventi di recupero e gestione responsabile delle risorse immobiliari pubbliche.



Fig. 3-57: Dettaglio della Scuola E. Prestalozzi alla conclusione dei lavori.



Scuola Pestalozzi

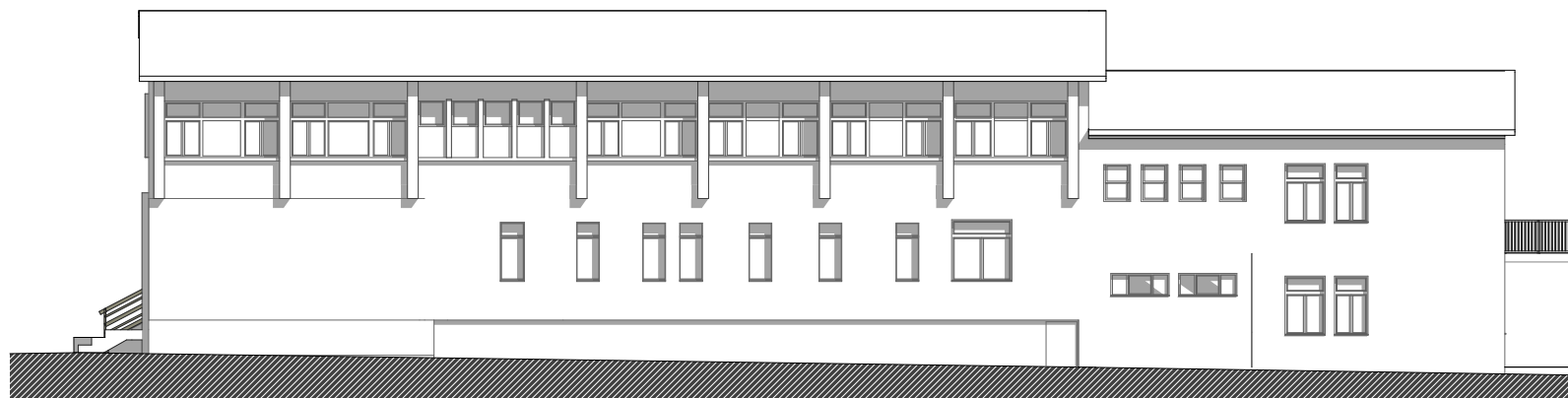
L'intervento mirato al restauro della Scuola Materna e Primaria Pestalozzi, situata nel nucleo del quartiere Bellocchio, lungo Via Simpatica, qualifica un'area coinvolta in significative operazioni di razionalizzazione del traffico e miglioramento dell'accessibilità pedonale.

L'obiettivo intrinseco di questa azione si articola in due componenti fondamentali e interconnesse: da un lato, si propone di perseguire in modo efficace e sistematico l'ottimizzazione del comportamento strutturale dell'edificio in presenza di scenari sismici, garantendo così una maggiore resistenza e sicurezza della struttura. Dall'altro lato, si intende adeguare l'intera struttura alle normative vigenti, non solo in materia di impiantistica, ma anche in riferimento all'eliminazione delle barriere architettoniche, alla sicurezza antincendio e alla promozione di un contenimento sostenibile dei consumi energetici, contribuendo così a migliorare l'efficienza energetica dell'edificio. Dal punto di vista strutturale, sono stati eseguiti consolidamenti murari, intonaci armati e la regolarizzazione del rapporto tra pieni e vuoti mediante un'attenta riflessione sulla disposizione delle aperture finestrate. Tra gli interventi strutturali, si annoverano l'inserimento di nuovi allineamenti sismo-resistenti, definiti da pareti in muratura dotate di mattoni pieni con uno spessore di 40 cm. Assume forte rilevanza la demolizione della scala interna di emergenza, finalizzata al miglioramento dell'accessibilità per alunni, genitori ed insegnanti. Tale intervento è stato seguito dall'installazione di una scala esterna in acciaio, collocata sul lato nord-ovest dell'edificio, in sostituzione di quella demolita.



Alzato Sud

314

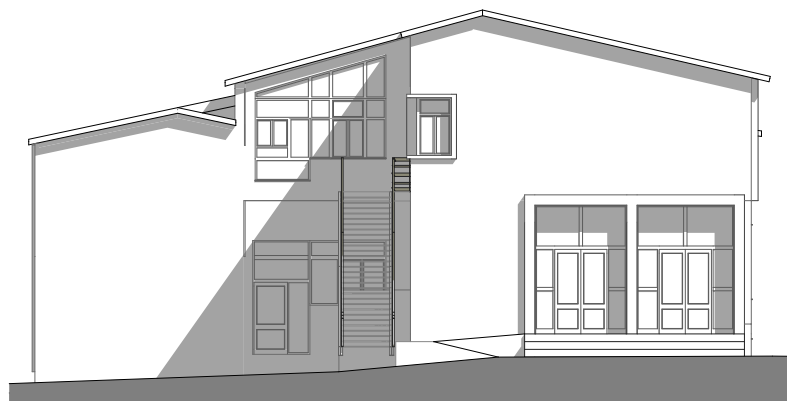


Alzato Nord

Fig. 3-58: Progetto definitivo della Scuola E. Prestalozzi (elaborati grafici di arch. Pierpaolo Papi).



Alzato Ovest



Alzato Est

Parimenti, è pianificato il consolidamento della muratura del fronte nord dell'edificio scolastico, realizzata in pietra con limitate caratteristiche meccaniche, mediante iniezioni di malta, la realizzazione di intonaco armato e l'armonizzazione dei rapporti tra pieni e vuoti in termini di aperture finestrate, in relazione alla struttura in cemento armato sovrastante. Un giunto sismico è stato appositamente realizzato in corrispondenza del blocco palestra.

Dal versante architettonico, gli interventi strutturali implicano significative variazioni nelle distribuzioni interne di aule, servizi e spazi connettivi ed accessori; le esigenze strutturali richiedono altresì una completa redistribuzione delle finestrate, senza tuttavia derogare dai prescritti rapporti aero-illuminanti. Sono state realizzate, inoltre, alcune modifiche al fine di agevolare l'accesso al primo piano della scuola primaria per persone con disabilità, e una riconfigurazione degli spazi della scuola dell'infanzia, con l'obiettivo di ampliare, migliorare e riorganizzare i servizi ivi ospitati, garantendo così un ambiente più inclusivo e funzionale.

Per quanto concerne le finiture, il programma ha protratto il rifacimento dei pavimenti e rivestimenti, la ristrutturazione completa dei servizi igienici, l'installazione di nuove porte interne ed esterne, ove necessario con specifiche di resistenza al fuoco (REI), l'implementazione di controsoffitti a pannelli modulari fonoassorbenti, la sostituzione degli infissi esterni con nuovi elementi in alluminio dotati di vetrata termoisolante, la ristrutturazione delle reti di scarico delle acque meteoriche e delle fognature, nonché una manutenzione straordinaria dell'impianto di illuminazione, garantendo così la sicurezza, la funzionalità e il comfort degli ambienti scolastici.

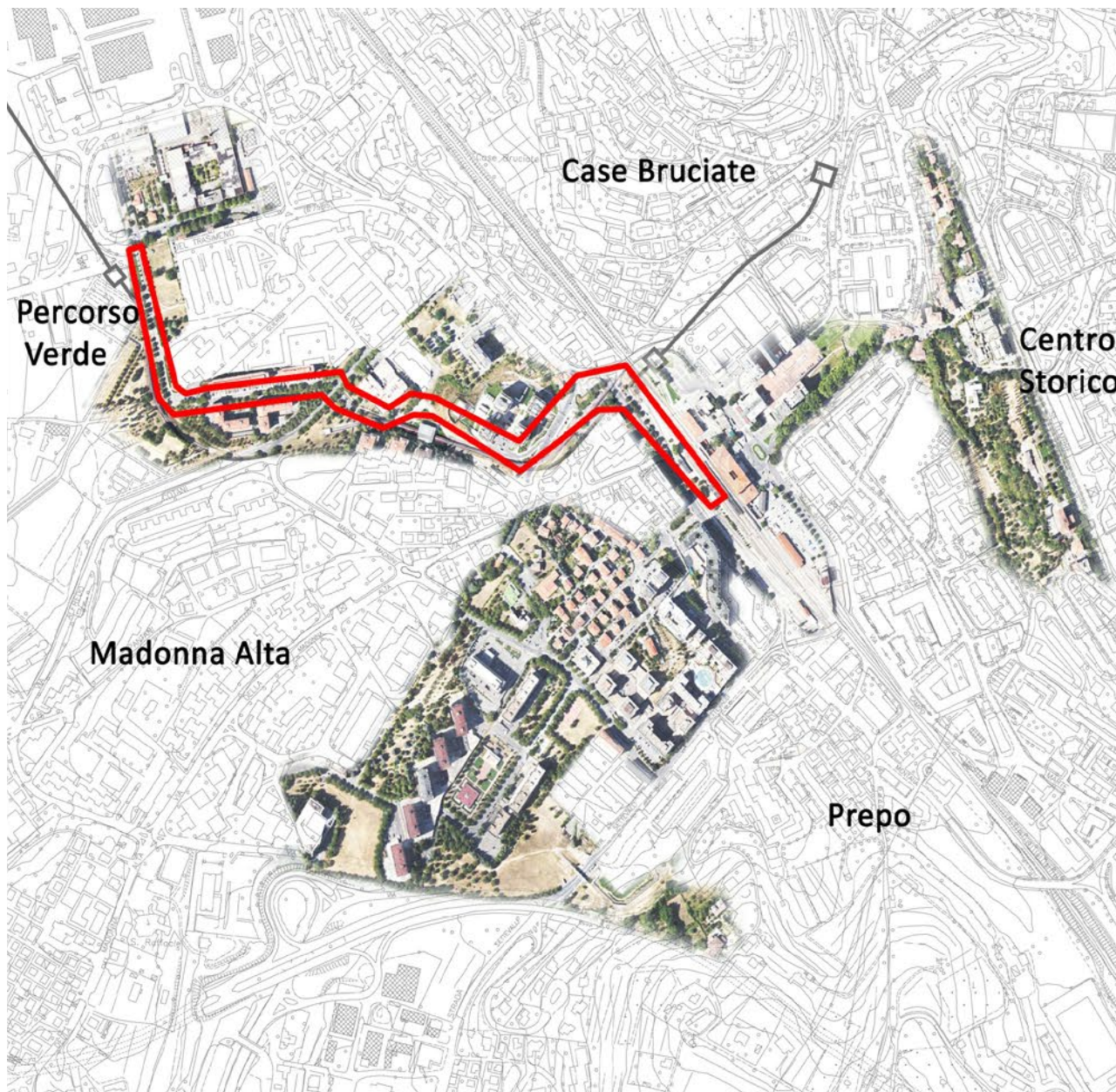


Fig. 3-59: Planimetria che identifica l'area di intervento.



Fig. 3-60: Dettaglio di un percorso ciclopedonale ante intervento.

IL RIDISEGNO DELLE INTERCONNESSIONI E DELLE RETI

Percorso Ciclopedonale da Fontivegge al parco Chico Mendez

Il presente intervento è concepito come una strategica operazione di riassettraggio e connessione di percorsi pedonali preesistenti, al fine di plasmare una rete compatta e ininterrotta di mobilità destinata sia alla circolazione pedonale che ciclabile. Questa iniziativa si configura come elemento cruciale per la valorizzazione complessiva dell'area, contribuendo in maniera significativa alle prospettive di sviluppo ambientale, turistico ed economico insite nell'ambito territoriale.

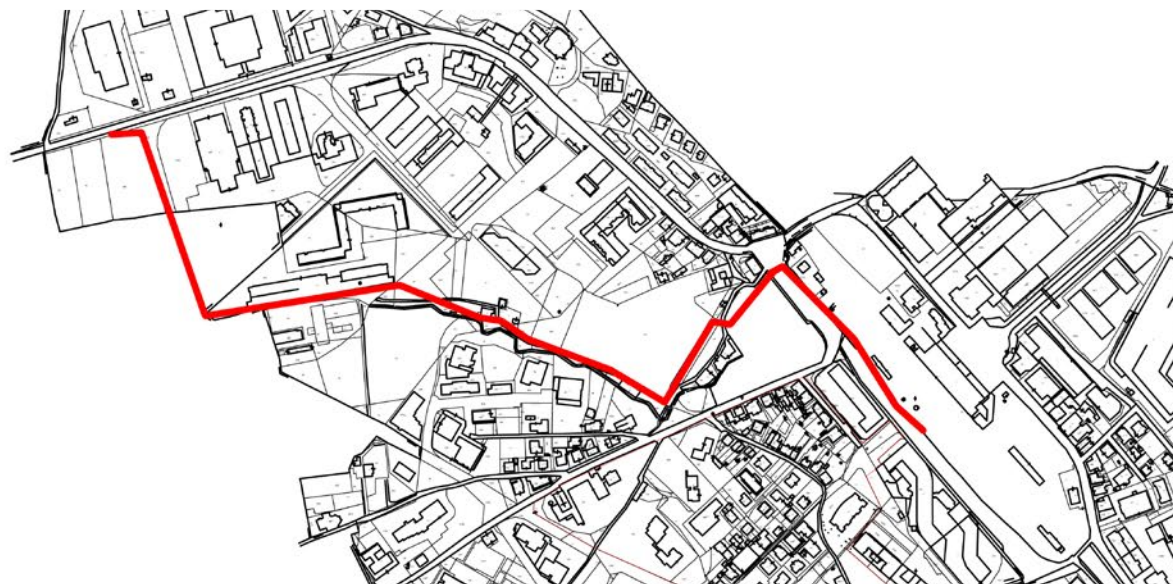


Fig. 3-61: Identificazione in dettaglio dell'area di intervento.

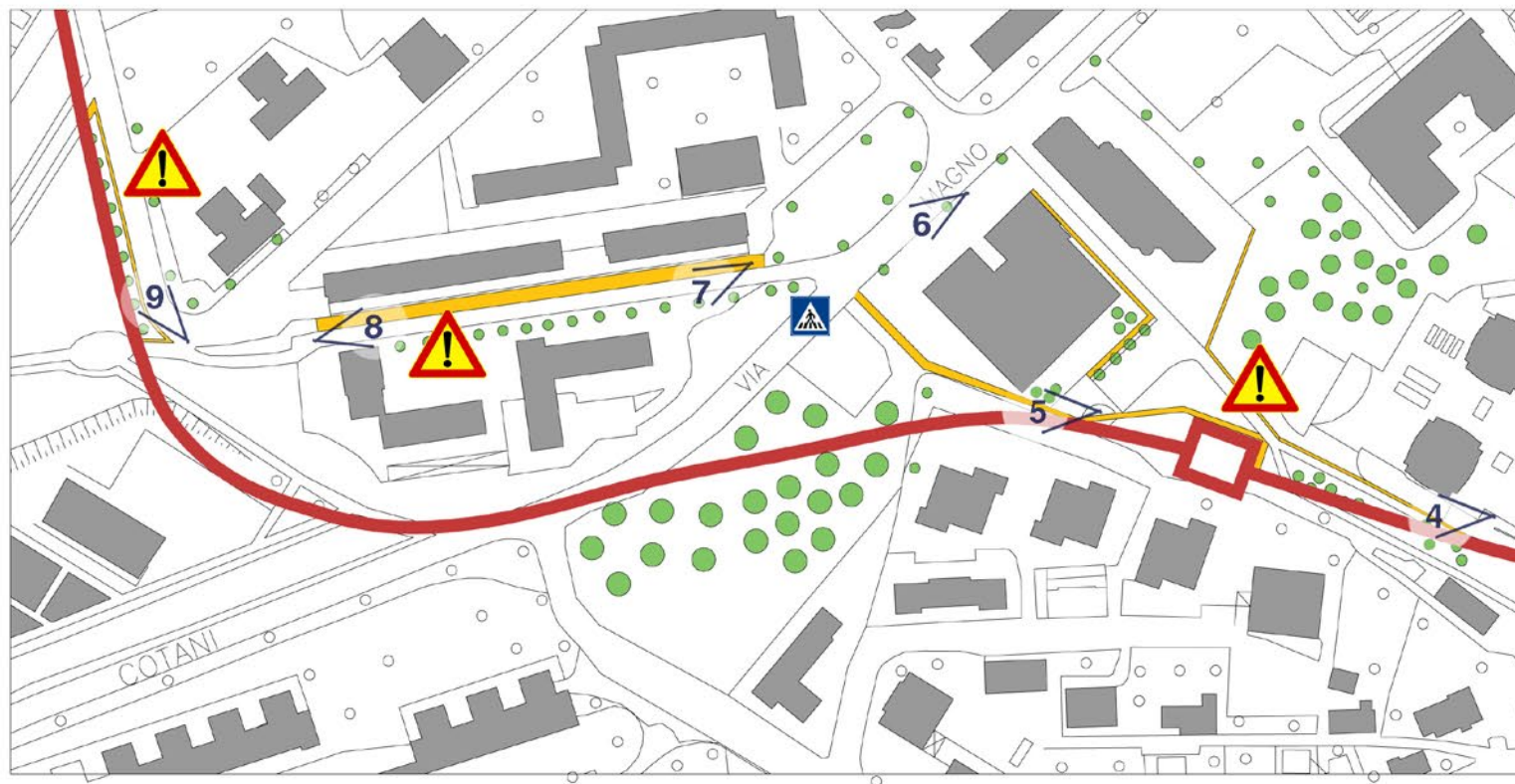
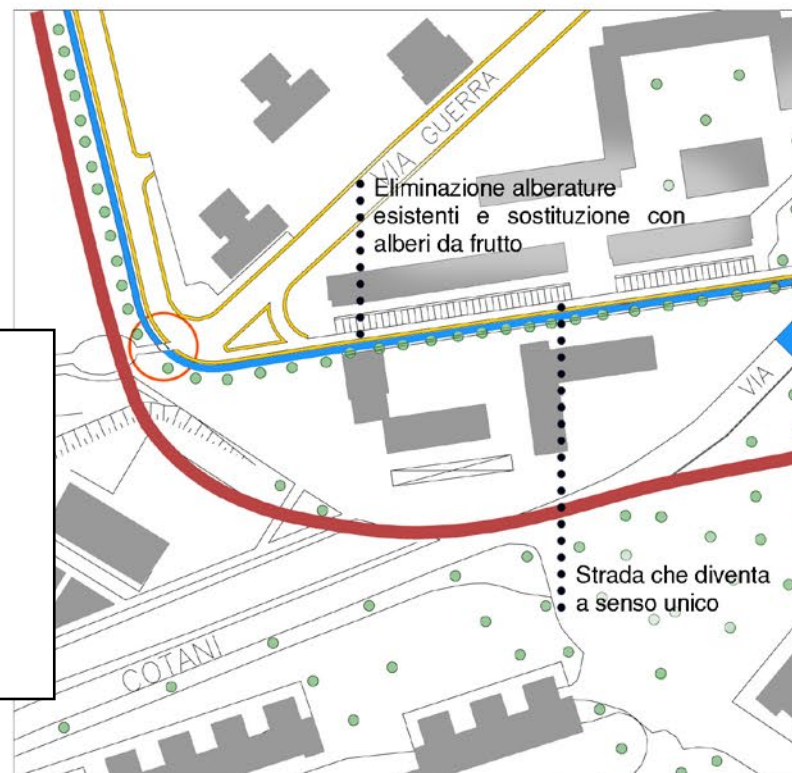
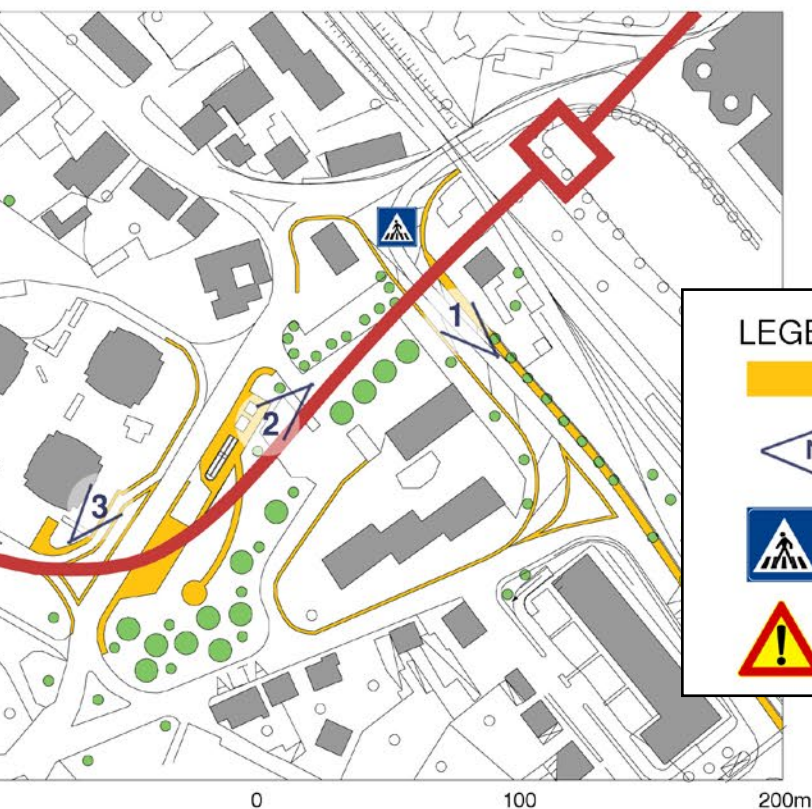


Fig. 3-62: Confronto fra la planimetria dello stato ex ante (sopra) e il progetto preliminare (destra).

LEGENDA:

- Pista Ciclabile
- Percorsi pedonali
- Attraversamenti ciclabili





LEGENDA:



Mobilità lenta e aree pedonali



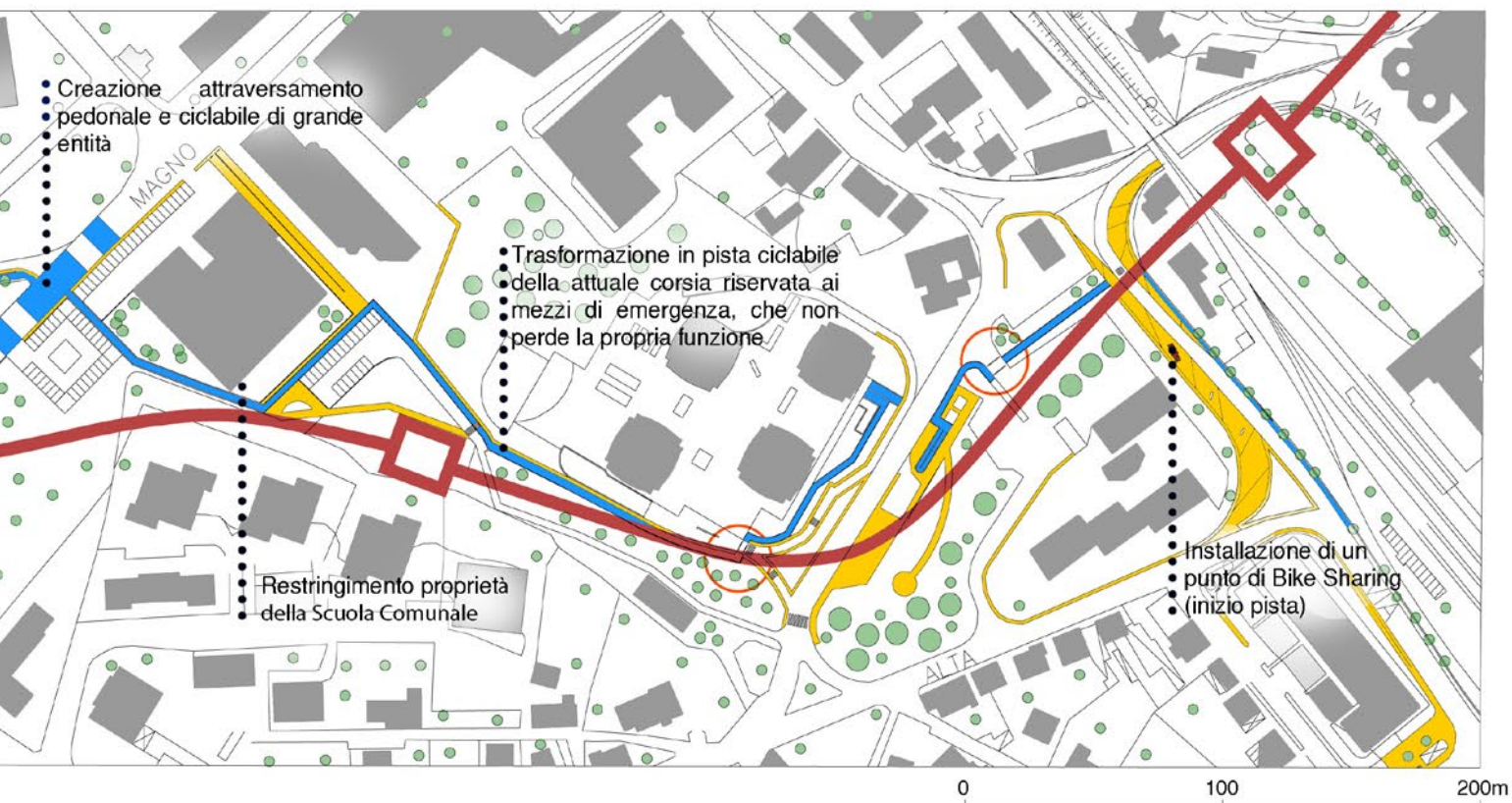
Punti di presa delle fotografie riportate

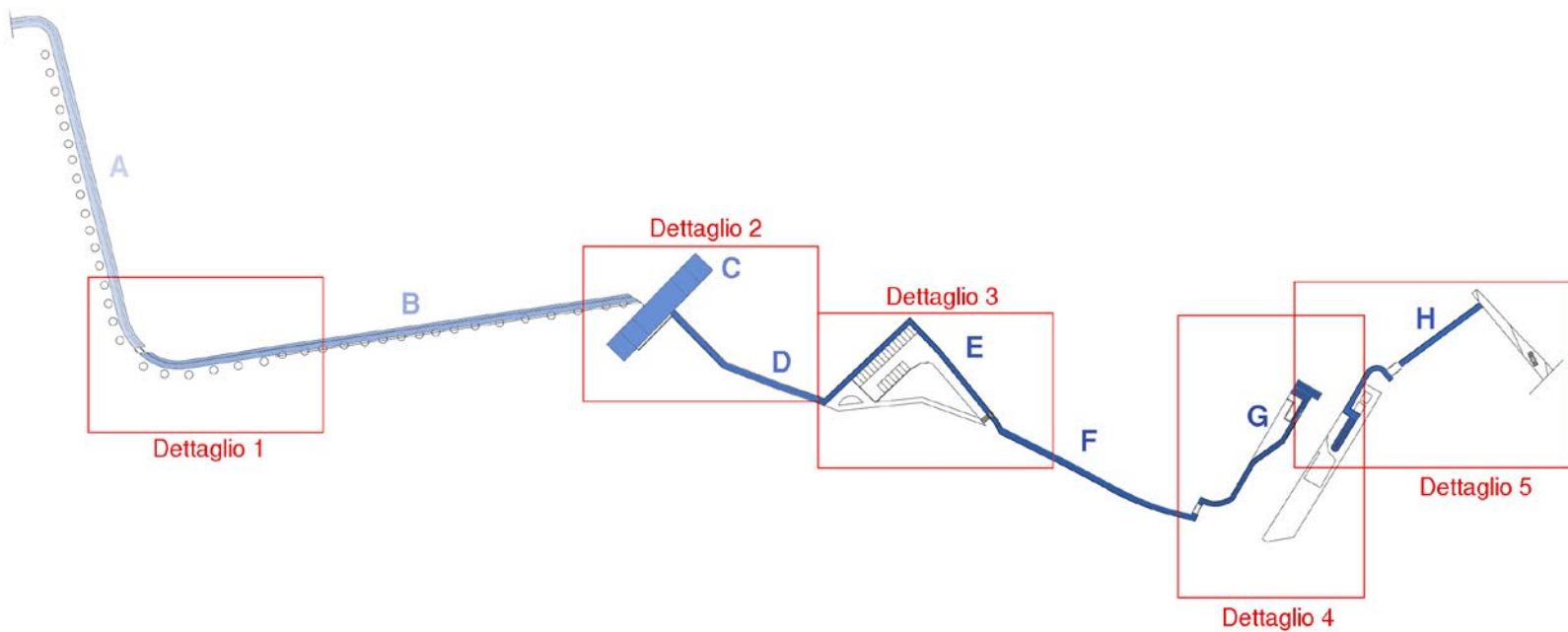


Punti in prossimità dei quali si rende necessario un attraversamento pedonale e/o ciclabile



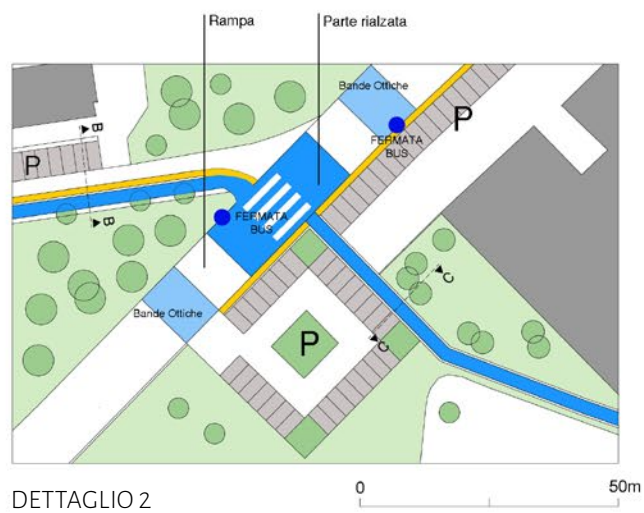
Punti in prossimità dei quali si rendono necessarie delle modifiche sostanziali delle sezioni stradali e dello stato attuale

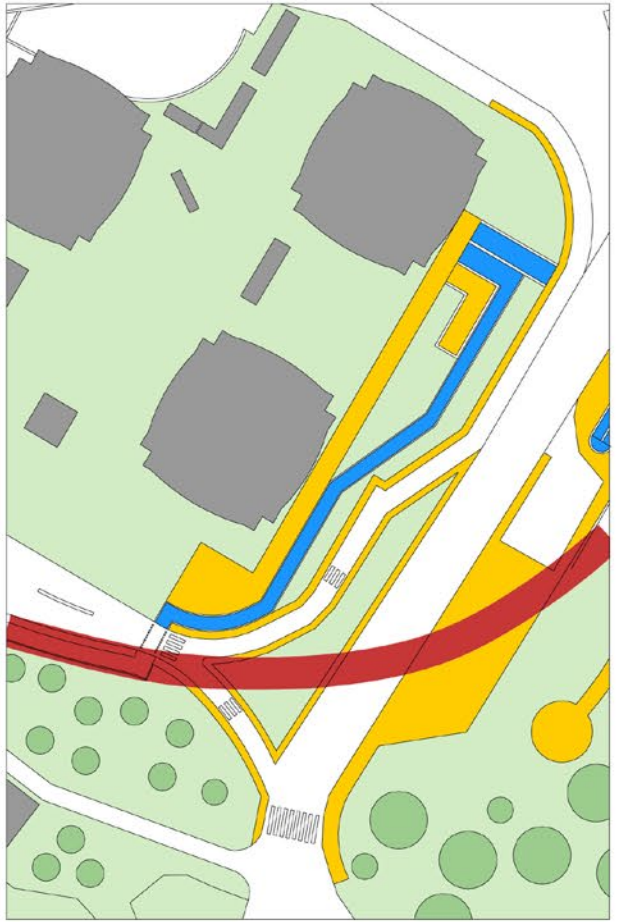




320

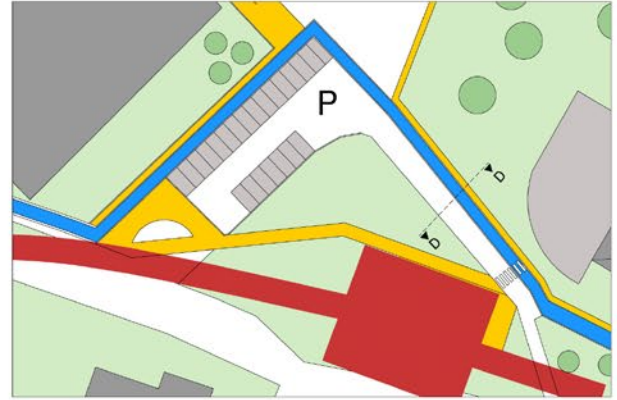
Fig. 3-63: Dettagli planimetrici di progetto.





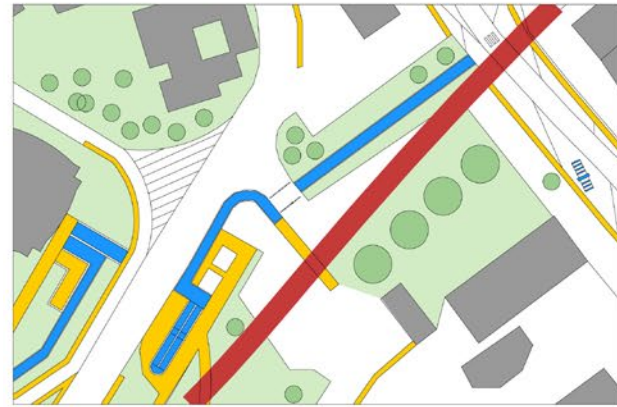
DETTAGLIO 4

0 50m



DETTAGLIO 3

0 50m



DETTAGLIO 5

0 50m

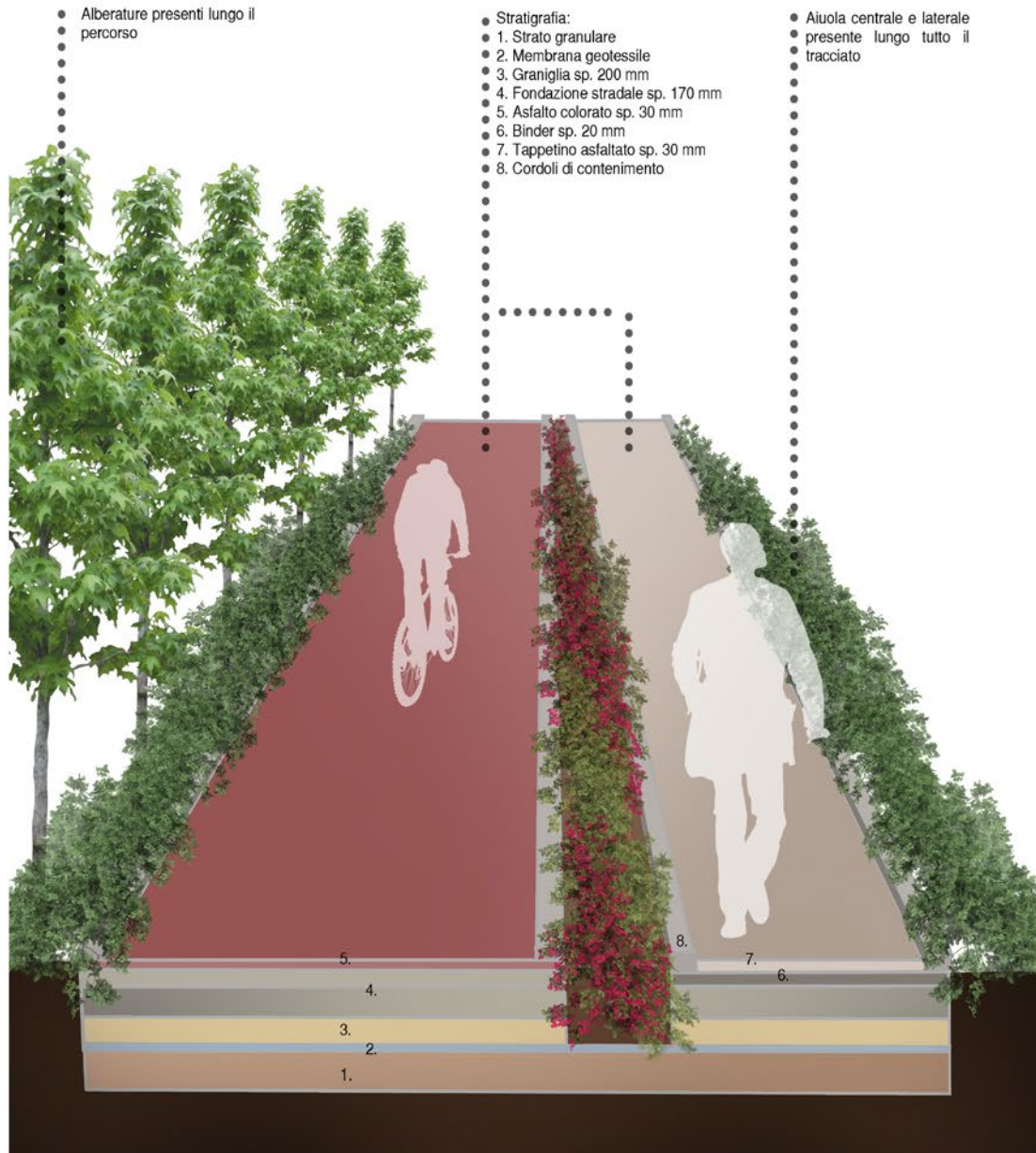


Fig. 3-64: Stratigrafia tipo dello stato di progetto.

L'area oggetto di intervento era caratterizzata dalla presenza di una intricata rete di percorsi di mobilità, sia lenta che veloce.

Tuttavia, è possibile constatare una carenza di coerenza organizzativa in molte di queste strade, con particolare enfasi sulla frammentazione della mobilità lenta. L'obiettivo dichiarato è, pertanto, la creazione di una sezione ciclabile ininterrotta su tutto il territorio, accompagnata da una ristrutturazione globale dei percorsi pedonali associati.

L'inizio di questa nuova via ciclabile è situato nell'area di Fontivegge, precisamente presso l'esistente Art Park, dove si prevede di installare un nuovo punto di Bike Sharing. Questa iniziativa non solo mira a ampliare la rete di condivisione delle biciclette in città, ma anche a conferire una nuova identità al parco, rendendolo più accattivante e abitabile. Il percorso attraversa successivamente il sottopasso del Residence Oikos, il quale funge da luogo di commistione di viabilità: una porzione è dedicata alla circolazione pedonale, mentre l'altra è destinata a quella ciclabile.

La medesima suddivisione viene mantenuta nei percorsi preesistenti all'interno dell'area, riservando l'accesso pedonale agli spazi più prossimi alle residenze e destinando il percorso centrale alle piste ciclabili, circondato da aiuole. L'area della fermata del Minimetrò "Madonna Alta" diviene un punto cruciale di connessione, garantendo un accesso sicuro alla scuola. Un percorso pedonale parallelo all'istituto viene convertito in pista ciclabile, dirigendosi verso un nuovo attraversamento elevato e colorato in Via M. Magnini, il quale include le fermate degli autobus. L'intento è generare una percezione visiva di attenzione per chi percorre la strada in auto, segnalando l'alto afflusso di pedoni e ciclisti.

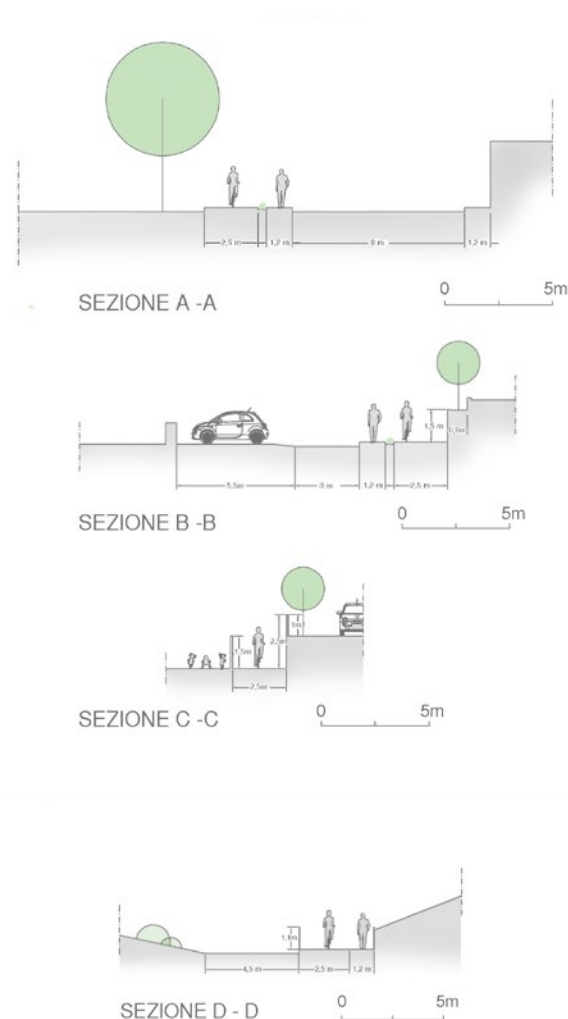


Fig. 3-65: Varie sezioni progettuali del percorso ciclabile.



Fig. 3-66: Vista del marciapiede attualmente realizzato.

La pista ciclabile si inserisce armoniosamente nel contesto urbano, integrandosi con le vie circostanti e i palazzi che costeggiano la strada sottostante, comportando un intervento di rigenerazione che prevede la rimozione e il rifacimento delle alberature attualmente presenti, compromesse dalle radici. Tale operazione non si limita a una semplice sostituzione, ma si articola in un progetto paesaggistico più ampio, che contempla la piantumazione di nuove specie arboree.

La pista ciclabile si sviluppa parallelamente al marciapiede lungo l'asse stradale che delimita il perimetro del parco Chico Mendez, estendendosi in direzione del già esistente punto di Bike Sharing situato lungo Via Cortonese. Nonostante la considerevole estensione dell'area oggetto di intervento, l'approccio pianificatorio si focalizza prevalentemente sull'integrazione e sul potenziamento dei collegamenti tra i quartieri residenziali circostanti, siano essi caratterizzati da alta o bassa densità abitativa. In particolare, viene privilegiata una modalità di spostamento che favorisce la mobilità lenta, con l'obiettivo di promuovere una rete di connessioni urbane più sostenibile e inclusiva, in grado di rispondere efficacemente alle esigenze della comunità locale, migliorando la fruibilità degli spazi pubblici e incentivando un uso più consapevole e sicuro delle infrastrutture viarie.

Tra i parametri progettuali adottati nell'ambito dell'intervento figurano specifiche tecniche, tra cui la determinazione della larghezza della pista ciclabile, fissata a 2,5 metri. Tale dimensione è stata scelta al fine di garantire una circolazione sicura e agevole per i ciclisti, rispondendo così ai requisiti di funzionalità e comfort richiesti per infrastrutture di questo tipo.

La pavimentazione installata è un tappetino bituminoso colorato di 3 cm di spessore, una scelta dettata dalla necessità di coniugare durabilità, visibilità e integrazione con l'ambiente urbano circostante, garantendo al contempo comfort e sicurezza nell'utilizzo quotidiano. La lunghezza complessiva del percorso ciclabile ammonta a 710 metri, dei quali 430 rappresentano una nuova realizzazione dedicata esclusivamente alla pista ciclabile, mentre i restanti 320 sono destinati al percorso pedonale adiacente. Tale configurazione spaziale consente di ottimizzare l'utilizzo del suolo urbano, promuovendo al contempo la mobilità sostenibile e la sicurezza dei pedoni. Inoltre, 290 metri di pista ciclabile sono stati installati su tratti preesistenti, che sono stati adeguatamente riqualificati per uniformarsi agli standard progettuali definiti. Altri interventi comprendono la creazione di aiuole lungo i percorsi, la realizzazione di tre attraversamenti ciclabili, un attraversamento pedonale e ciclabile di ampia portata, l'inserimento di una postazione di Bike Sharing, l'eliminazione di alberature in due casi e l'inserimento di alberi da frutto.

Il progetto, inizialmente concepito come preliminare, è stato ulteriormente ampliato per estendersi sino all'Ospedale di Santa Maria della Misericordia in zona San Sisto, incorporando e collegando anche il percorso ciclopedonale del Genna. Tale estensione evidenzia la prospettiva ambiziosa del progetto, che aspira non solo a collegare Fontivegge alla stazione "cortonese" del minimetro, ma a trasformarsi in un'infrastruttura ma a trasformarsi in un'infrastruttura capace di abbracciare e arricchire l'intera area urbana coinvolta.

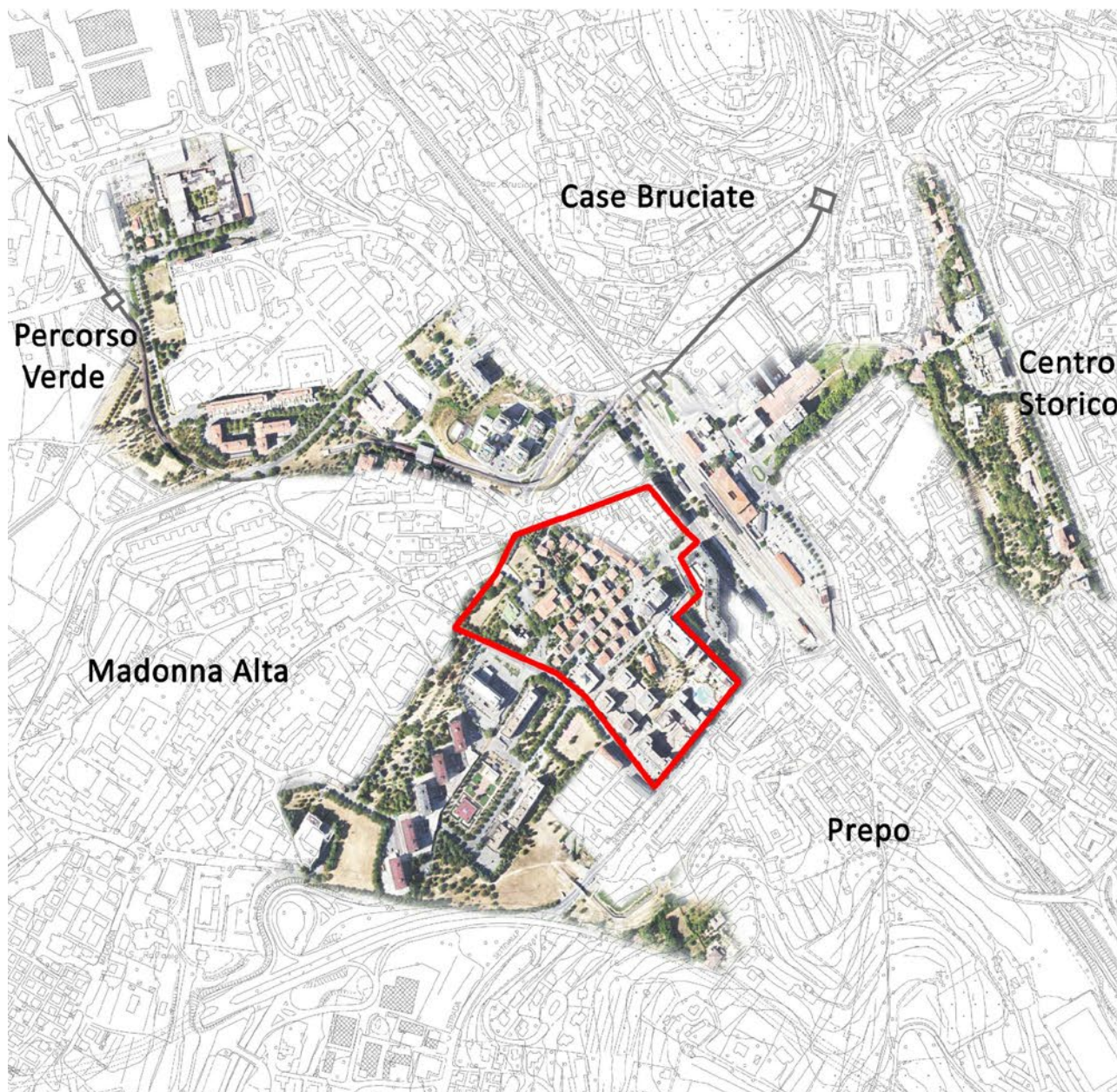


Fig. 3-67: Planimetria che identifica l'area di intervento.



Zona 30 tra via del Macello e via Martiri dei Lager

Gli interventi progettuali proposti al fine della creazione e istituzione della zona 30 nel quartiere Bellocchio sono concepiti con l'obiettivo centrale di moderare il traffico veicolare e migliorare la qualità della vita urbana. Questa iniziativa si focalizza principalmente sulla consolidazione del concetto di unità e coerenza all'interno del contesto residenziale di Bellocchio, un'area di notevole estensione delimitata da quattro vie principali e strategicamente posizionata in prossimità della Stazione Fontivegge, con connessioni al quartiere Madonna Alta. Il tessuto urbano del quartiere si caratterizza per la sua significativa diversità architettonica, evidenziando una varietà di epoche e stili edilizi, accompagnati da marcata variabilità nelle densità abitative e negli standard urbanistici.

Fig. 3-68: Dettaglio di un percorso pedonale ante intervento.

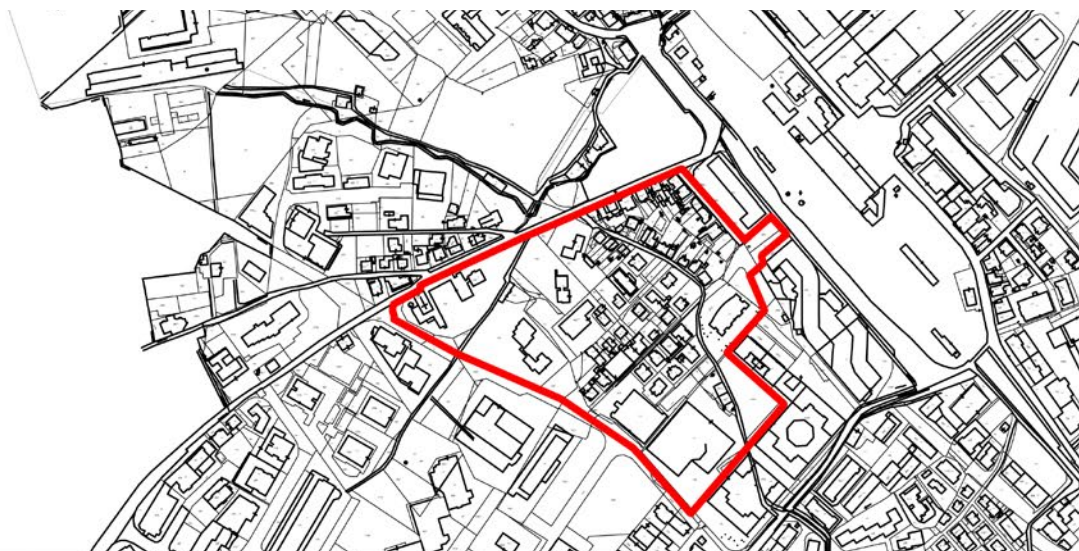


Fig. 3-69: Identificazione in dettaglio dell'area di intervento.



328



Fig. 3-70: Confronto fra lo stato ex ante e lo stato di progetto.





1



2



3



4



P.1

INQUADRAMENTO DELL'AREA

Mobilità lenta e aree pedonali
 Aree verdi pubbliche
 Strade con minore volume di traffico
 Strade con maggiore volume di traffico
 P Parcheggi pubblici



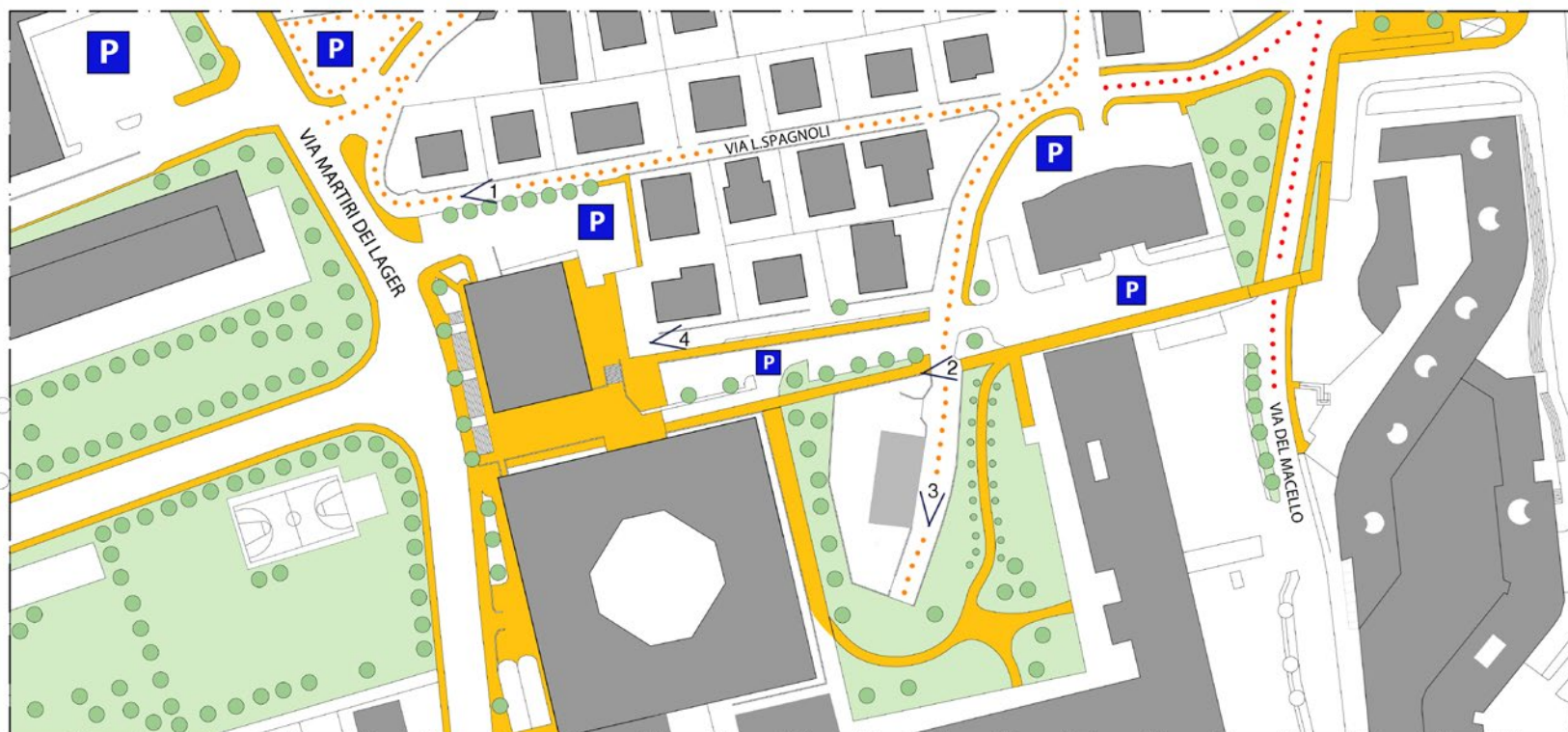
0 10 20 50 m

Fig. 3-71: Planimetria di insieme delle zone Bellocchio, Via Pievaiola, Via del Macello, Via Simpatica.



Mobilità lenta e aree pedonali
 Aree verdi pubbliche
 Strade con minore volume di traffico
 Strade con maggiore volume di traffico
 P Parcheggi pubblici

INQUADRAMENTO DELL'AREA



0 10 20 50 m

Fig. 3-72: Planimetria di insieme delle zone Bellocchio, Via Spagnoli, Via del Macello, Via Martiri dei Lager.

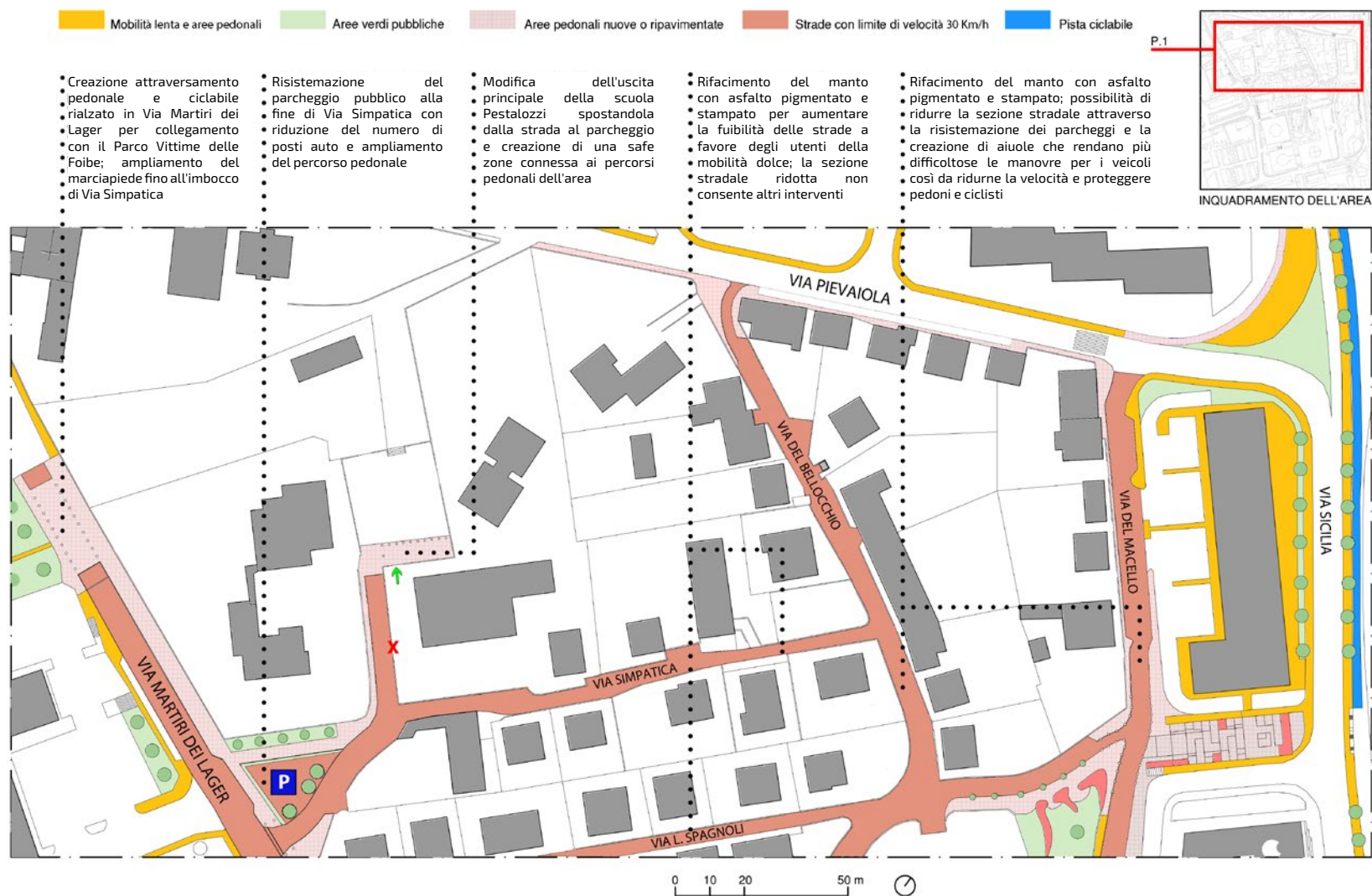
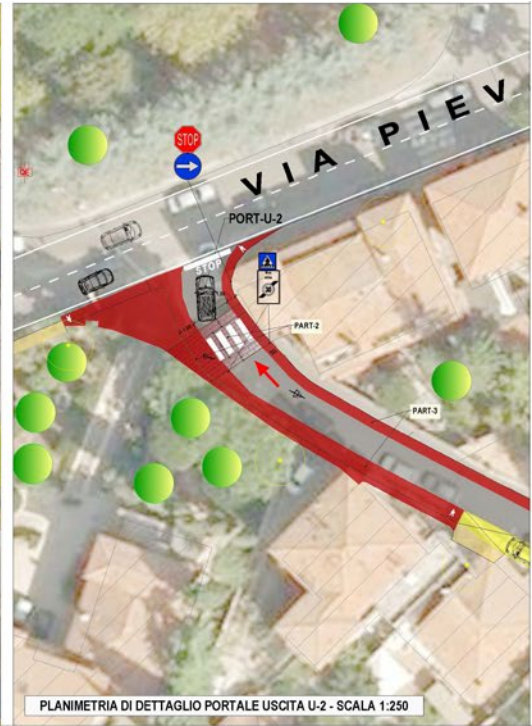
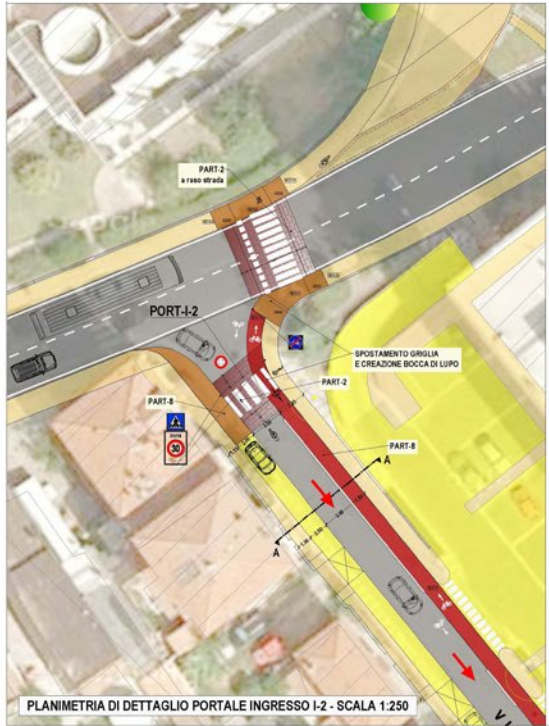
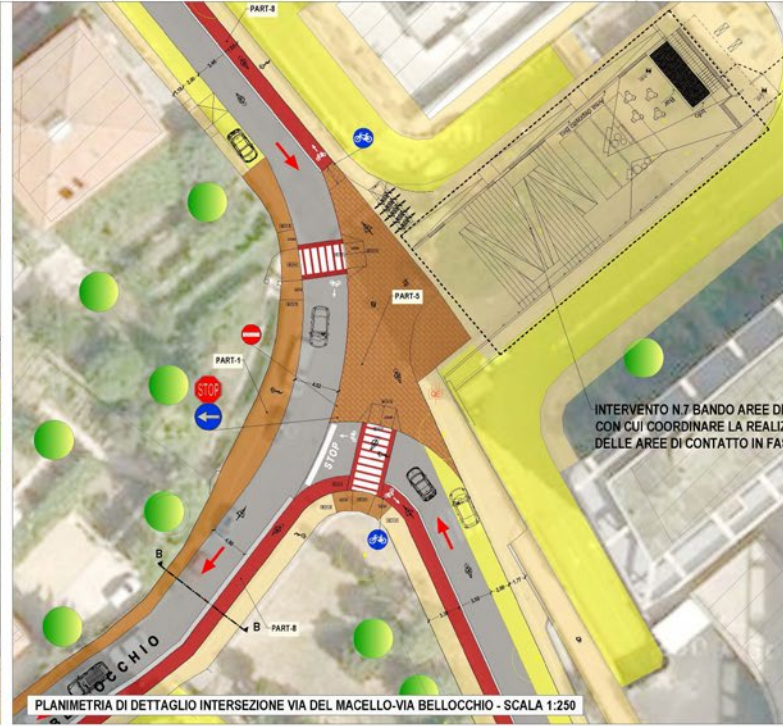


Fig. 3-73: Planimetria di progetto delle zone Bellocchio, Via Pievaola, Via del Macello, Via Simpatica.



Fig. 3-74: Planimetria di progetto delle zone Bellocchio, Via Spagnoli, Via del Macello, Via Martiri dei Lager.



La zona soffriva di una rilevante presenza di veicoli, sia in transito che in sosta, nonostante la presenza di adeguati parcheggi pubblici. La mobilità pedonale e ciclabile risultava limitata da percorsi frammentati e scarsamente identificabili. L'intervento si propone quindi di migliorare l'accessibilità per i pedoni e i ciclisti, riducendo lo spazio destinato alla circolazione veicolare e implementando soluzioni di "traffic calming". La proposta ha introdotto la regolamentazione dei flussi di traffico attraverso la creazione di Zone 30, con azioni specifiche orientate verso vie chiave quali Via del Macello, Via del Bellocchio, Via Simpatica, Via Luisa Spagnoli e un tratto di Via Martiri dei Lager. Le modifiche coinvolgono sia interventi estesi, come il cambiamento delle pavimentazioni e la riorganizzazione dei parcheggi pubblici, sia interventi puntuali, tra cui attraversamenti pedonali rialzati e aiuole spartitraffico, con l'obiettivo di ricomporre i percorsi pedonali esistenti e il sistema verde attualmente frammentato.

Considerando le differenze di densità urbanistica e le dimensioni delle carreggiate, sono stati istituiti sensi unici al fine di liberare spazio, destinare nuovi parcheggi e ampliare i marciapiedi. Le principali azioni riguardano la creazione di percorsi pedonali a raso su Via Luisa Spagnoli e Via Simpatica, la riorganizzazione delle sedi stradali con percorsi pedonali a raso su Via del Bellocchio e la trasformazione di Via del Macello in senso unico, accompagnata dall'allargamento dei marciapiedi. L'intervento su Via Martiri dei Lager ha portato ad una rielaborazione completa del varco di ingresso al fine di ottimizzare gli accessi e gli spostamenti veicolari, ciclabili e pedonali, con la riduzione della carreggiata e la creazione di attraversamenti pedonali rialzati. Per migliorare la percezione del contesto urbano, tutti i varchi di accesso e uscita alla zona 30 sono arretrati e delimitati da attraversamenti pedonali rialzati, opportunamente evidenziati mediante segnaletica orizzontale e verticale.

335



Fig. 3-75: Ingrandimenti di dettaglio del progetto definitivo.

Fig. 3-76: Fotoinserimento dei nuovi percorsi di mobilità dolce.

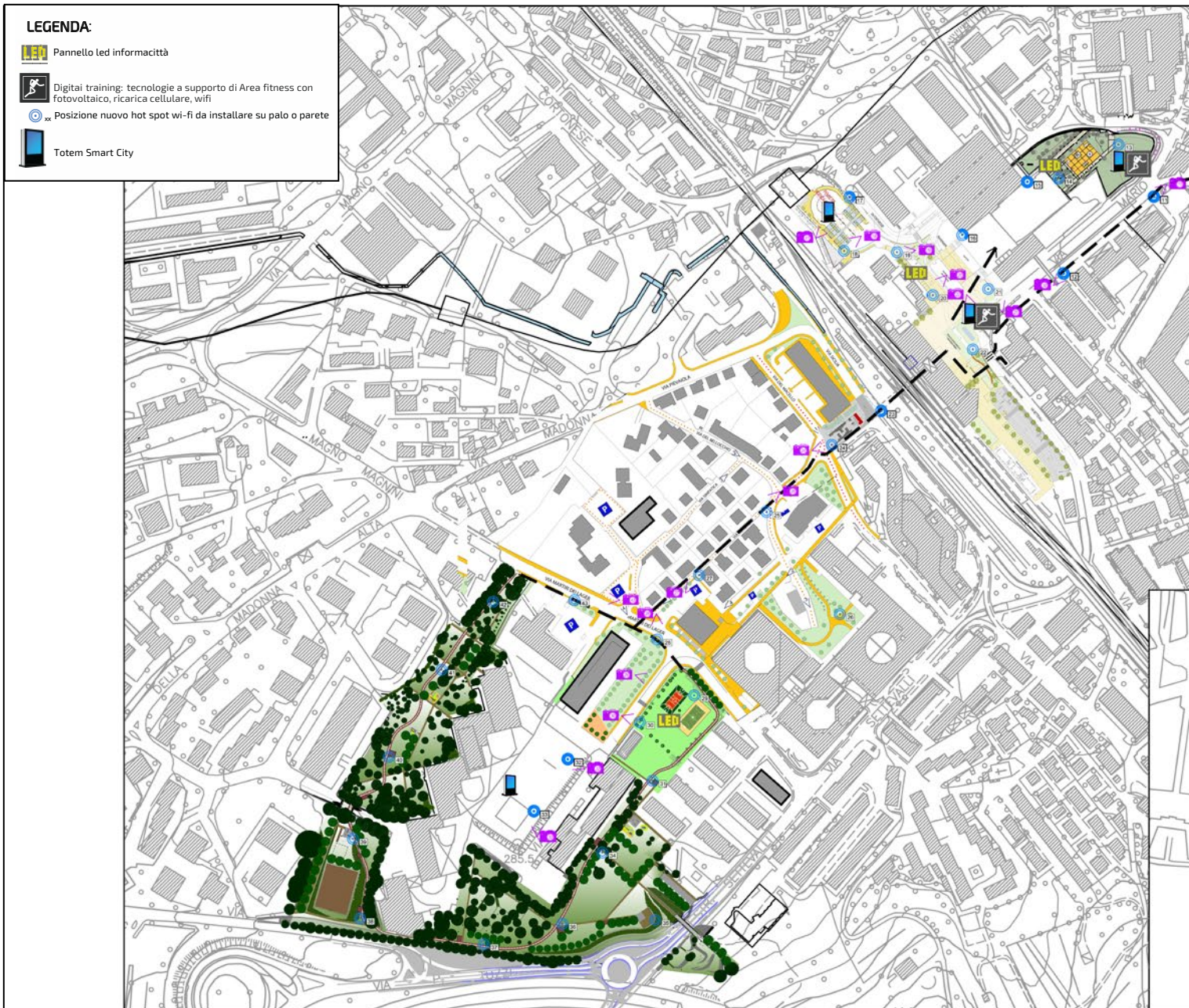


Fig. 3-77: Planimetria generale degli impianti per la copertura Wi-Fi.



Rete Wireless Urbana

La crescente richiesta, da parte della popolazione, di una connettività sempre più ampia e versatile è indicativa di un bisogno crescente all'interno della società contemporanea di accedere alla rete per svariati scopi. Tale fenomeno richiede un intervento finalizzato a migliorare l'accessibilità urbana, agevolando la fruizione dei servizi e il trasferimento di informazioni attraverso l'adozione di tecnologie avanzate e innovative.

Nello specifico, si propone l'installazione di una rete Wi-Fi che consenta agli utenti di mantenere una connessione costante, garantendo così un accesso ininterrotto ai servizi digitali. Inoltre, si prevede di dotare le aree urbane di specifiche infrastrutture tecnologiche volte a facilitare la comunicazione tra l'amministrazione pubblica e i cittadini, promuovere l'interazione sociale e la solidarietà, e agevolare la pratica di attività fisica all'aperto. Queste infrastrutture tecnologiche includono pannelli LED con messaggi dinamici, totem multifunzione e informativi, nonché strumentazioni destinate al digital training. Attraverso l'utilizzo di tali dispositivi, gli utenti avranno accesso a una vasta gamma di informazioni utili, incluse indicazioni sulla mobilità, calendari degli eventi cittadini, orari dei servizi pubblici, comunicazioni di emergenza, dati ambientali e condizioni meteorologiche, oltre che a contenuti informatici di libero accesso.

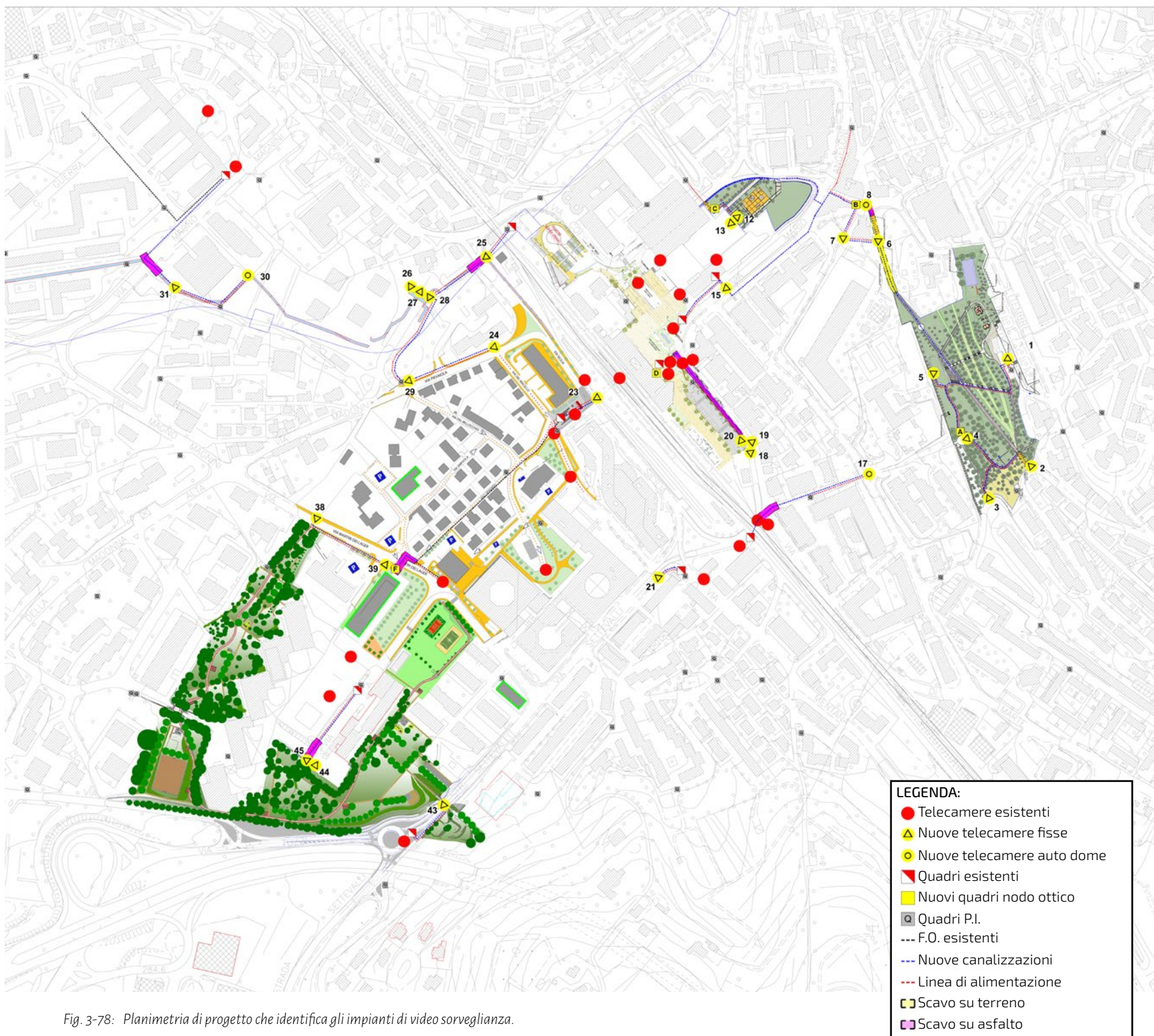


Fig. 3-78: Planimetria di progetto che identifica gli impianti di video sorveglianza.

Impianti di videosorveglianza

Nel contesto dell'evoluzione urbanistica e della crescente consapevolezza delle esigenze di sicurezza nell'ambiente urbano, il Comune di Perugia ha avviato un'ambiziosa iniziativa volta a istituire un sistema di videosorveglianza urbana mirato alla salvaguardia dei monumenti storici e al controllo del traffico cittadino. Questo progetto, iniziato nel corso degli anni Duemila, si è caratterizzato per la sua costante espansione e potenziamento nel tempo, accompagnando il crescere e lo sviluppo della città.

L'incremento graduale della portata della videosorveglianza ha rappresentato una risposta diretta alle mutevoli esigenze di sicurezza urbana, consentendo una copertura estesa su varie porzioni del territorio comunale. Tuttavia, tale processo ha sottolineato l'importanza di aggiornamenti costanti e investimenti continui per far fronte alle sfide emergenti.

Nonostante i risultati conseguiti finora, è emersa la necessità di ulteriori miglioramenti per garantire un livello di sicurezza ancor più elevato.

Pertanto, si è deciso di implementare un ulteriore ampliamento della rete di videosorveglianza attraverso l'installazione di un numero supplementare di telecamere in specifiche aree strategiche della città. Tra le località individuate per questo ampliamento si includono il parco della Pescaia-Verbanella, la zona Fonte di Veggio, l'area circostante Piazza Nuova, Piazza Vittorio Veneto, il tratto iniziale di Via Pievaiola, Via Sicilia e Via del Macello, il Parco dedicato alle Vittime delle Foibe, Via Diaz e Via Settevalli.

Questo potenziamento è stato affiancato da interventi mirati sia sul campo, che presso la centrale operativa, al fine di garantire un funzionamento ottimale del sistema e una gestione efficiente delle risorse. L'obiettivo primario è quello di migliorare la sicurezza delle aree coinvolte, preservare il decoro urbano, monitorare gli accessi e sorvegliare l'intera area oggetto del progetto. Particolare attenzione è rivolta alla protezione dei gruppi più vulnerabili della popolazione, come anziani e bambini, al fine di creare un ambiente urbano sicuro e accogliente per tutti i cittadini e visitatori di Perugia.



Fig. 3-79: Dettaglio dei nuovi impianti di illuminazioni installati.

Pubblica illuminazione

L'intervento attualmente in esame si prefigge di condurre una revisione esauriente e dettagliata dei sistemi di illuminazione pubblica, concentrandosi principalmente sulle aree verdi e sulle arterie stradali accessibili al pubblico. All'interno di questo contesto, viene assegnata una particolare rilevanza ai parchi Vittime delle Foibe, Martiri dei Lager e via Diaz, oltre al parco della Pescaia. L'obiettivo primario di tale iniziativa consiste nell'aggiornamento e nella modernizzazione dei corpi illuminanti preesistenti, adottando le tecnologie all'avanguardia basate sui corpi illuminanti a base LED. Questi ultimi, non solo promettono di garantire un notevole incremento dell'efficienza energetica, ma anche una drastica riduzione delle emissioni di CO₂ nell'ambiente circostante.

Inoltre, vengono posati nuovi dispositivi di illuminazione a LED lungo le infrastrutture viarie e nelle aree soggette a interventi di riqualificazione e sviluppo urbano.

Tale fase di implementazione mira a ottimizzare la funzionalità complessiva e a garantire un miglioramento tangibile della qualità della vita nei contesti urbani coinvolti. La decisione di adottare le tecnologie di illuminazione più innovative rispecchia un impegno concreto verso la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica, rappresentando altresì una risposta adeguata alle crescenti esigenze di una società sempre più sensibile alla riduzione dell'impatto ambientale derivante dalle proprie attività.

Adduzione delle acque

L'attuazione del presente intervento si propone di massimizzare l'efficacia nell'utilizzo delle risorse idriche attraverso il recupero e la gestione delle acque derivanti dai sistemi di raccolta e regolazione profonda dei pozzi, precedentemente istituiti nel contesto della bonifica idrogeologica dell'area di Fontivegge. Il fulcro primario di tale iniziativa consiste nel fornire un adeguato approvvigionamento idrico alle aree verdi destinate alla riqualificazione ambientale, con una ferma aderenza ai principi di sostenibilità e tutela delle risorse naturali.

Attraverso una sequenza concertata di azioni, tra cui la cattura delle acque e la messa in opera di un doppio sistema di condotte, viene definita una traiettoria iniziale attraverso il parco della Pescaia e successivamente il parco Vittime delle Foibe, prima di giungere alla convergenza nella piazza Fonti di Veggio, che ottimizza il riuso delle risorse idriche per l'irrigazione delle aree verdi adiacenti. Tale strategia ambisce non solo a minimizzare l'impatto ambientale derivante dall'inserimento diretto delle acque nel sistema fognario pubblico, ma mira altresì a preservare e valorizzare l'ecosistema locale.

Ulteriormente, la razionalizzazione dell'impiego delle acque reflue a fini irrigui intende conseguire una significativa riduzione degli sprechi idrici e favorire una gestione più efficiente delle risorse idriche, concorrendo pertanto al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e alla diminuzione dell'impronta ecologica nell'area di interesse.



Fig. 3-80: Fontana di Piazza del Bacio a seguito del progetto di valorizzazione.



Fig. 3-81: Fontana di Fonte di Veggio a seguito dell'intervento.

Spettacolarizzazione delle fontane

L'obiettivo primario del presente intervento consiste nell'ideare e delineare un progetto dettagliato volto alla valorizzazione delle fontane pubbliche site nel cuore di Fontivegge, concentrando l'attenzione in particolare su due luoghi di notevole importanza all'interno della città: la rinomata piazza del Bacio e l'incantevole fontana delle Fonti di Veggio. Tale progetto vuole implementare una serie di interventi di recupero mirati e articolati, i quali non solo si prefiggono di migliorare l'aspetto estetico delle fontane, ma anche di garantirne l'integrità strutturale e funzionale, rappresentando così un contributo tangibile alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della comunità locale.

Inizialmente, sono state adottate sofisticate tecniche di illuminazione, facendo uso di dispositivi di proiezione luminosa e immagini. Si crea così un'atmosfera suggestiva e coinvolgente che esalta l'attrattiva visiva dei luoghi d'interesse artistico e culturale, contribuendo a promuovere una maggiore fruizione e valorizzazione. Parallelamente, il progetto affronta le molteplici problematiche emerse durante l'analisi preliminare, che vanno dalla necessità di interventi di pulizia approfonditi alla protezione dagli agenti atmosferici e all'eventuale sostituzione delle parti danneggiate o deteriorate nel corso del tempo.

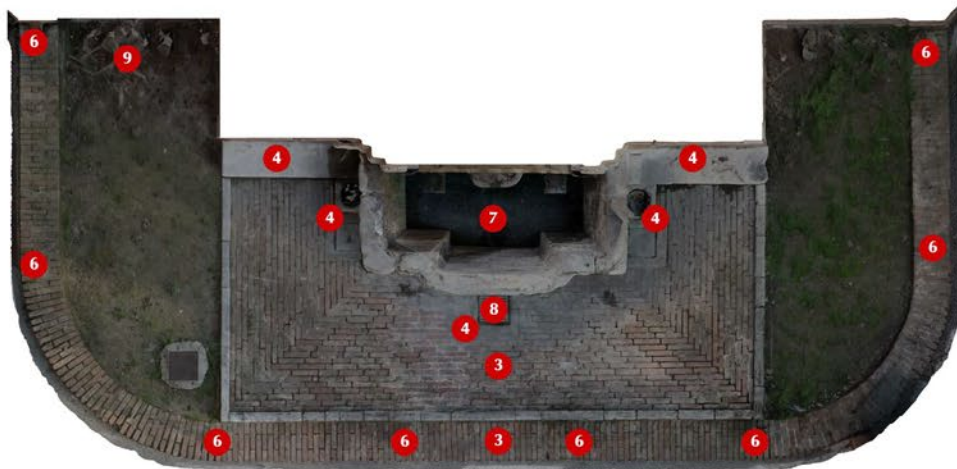
Questo approccio integrato di restauro e manutenzione si propone conseguentemente di preservare nel tempo l'integrità delle fontane, garantendo così la loro fruibilità e il loro impatto estetico nel contesto urbano.



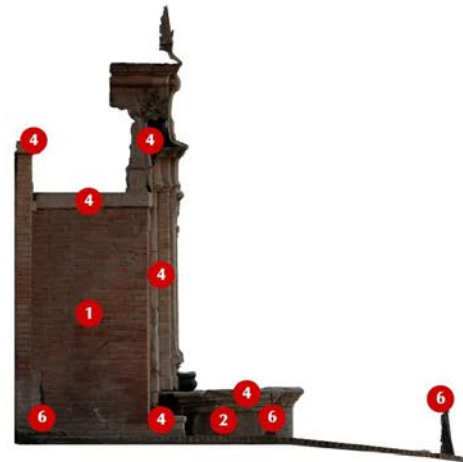


- 1** **SUPERFICI IN CORTINA LATERIZIA**
Pulitura delle superfici con acqua, rimozione e rifacimento di stuccature
- 2** Pulitura delle superfici con acqua, revisione del paramento murario, compresa scarnitura delle vecchie malte ammalorate, sostituzione dei laterizi non recuperabili e stuccatura delle connessioni, disinfezione da colonie di microrganismi autotrofi o eterotrofi con idoneo biocida, rimozione e rifacimento di stuccature, trattamento biocida finale, scialbatura
- 3** **SUPERFICI IN CORTINA LATERIZIA - PAVIMENTAZIONI**
Pulitura delle superfici con acqua
- 4** **OPERE IN PIETRA**
Pulitura delle superfici con acqua, rimozione di depositi coerenti mediante applicazione di compresse imbevute di soluzione satura di sali inorganici o ammonio carbonato, disinfezione da colonie di microrganismi autotrofi o eterotrofi mediante idoneo biocida, trattamento per l'arresto dell'ossidazione di elementi metallici, rimozione e rifacimento di stuccature, trattamento biocida finale, revisione cromatica

- 5** **SUPERFICI A INTONACO**
Revisione delle superfici a intonaco con ripresa delle porzioni ammalorate o fatiscenti, pulitura e raschiatura delle superfici, tinteggiatura, velatura
- 6** **OPERE IN FERRO**
Sverniciatura, carteggiatura e pulitura, bruciatura, stuccatura, rasatura, fondo protettivo e verniciatura
- 7** **IMPERMEABILIZZAZIONI E OPERE IDRAULICHE**
Rimozione e rifacimento dello strato di impermeabilizzazione (cocciopesto) della vasca della fontana
- 8** Nuova caditoia in ghisa
- 9** Estirpazione di ceppia infestante



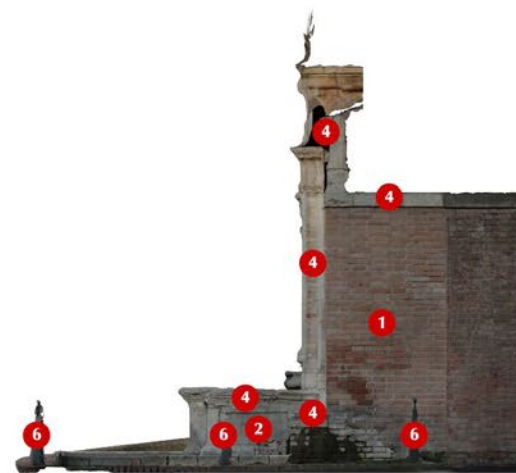
pianta, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto laterale sinistro, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto frontale, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto laterale destro, nel rapporto di scala di 1:50

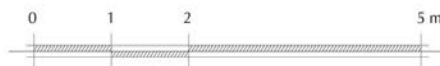


Fig. 3-82: Progetto esecutivo del restauro della fontana Fonti di Veggio.

▲ Erosione dei giunti di malta delle strutture in cortina laterizia

▤ Efflorescenze

▨ Caduta pellicola pittorica

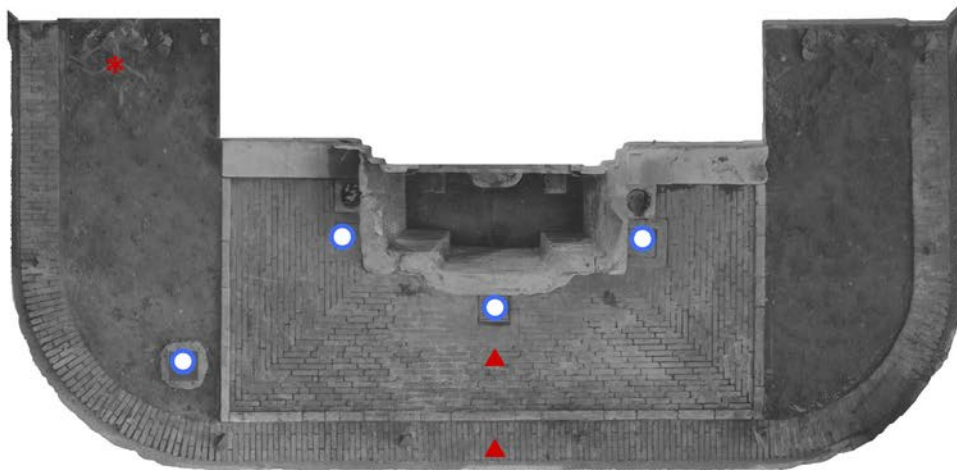
○ Caditoie, chiusini, pozzetti

▤ Patine biologiche

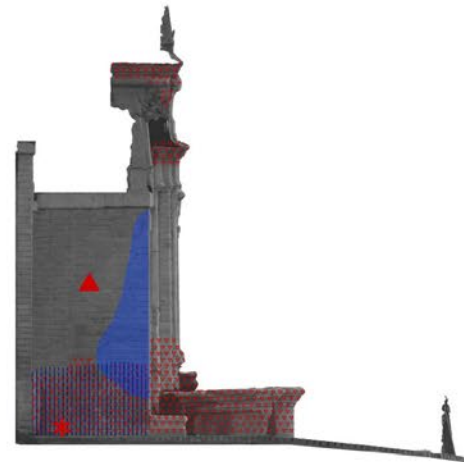
■ Area con lesioni diffuse

* Vegetazione infestante

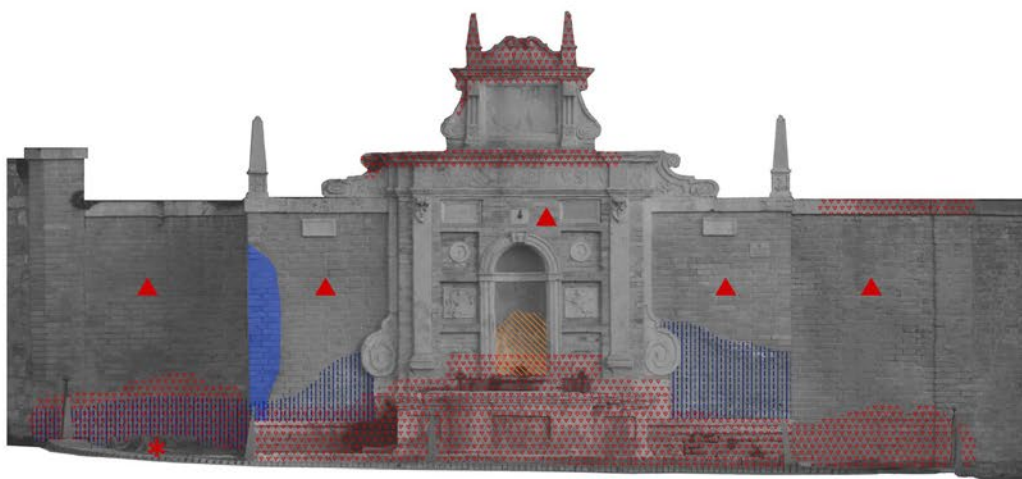
Su tutte le superfici sono presenti depositi superficiali incoerenti diffusi



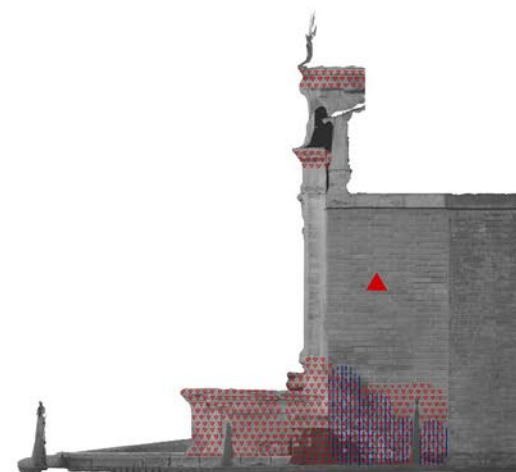
pianta, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto laterale sinistro, nel rapporto di scala di 1:50

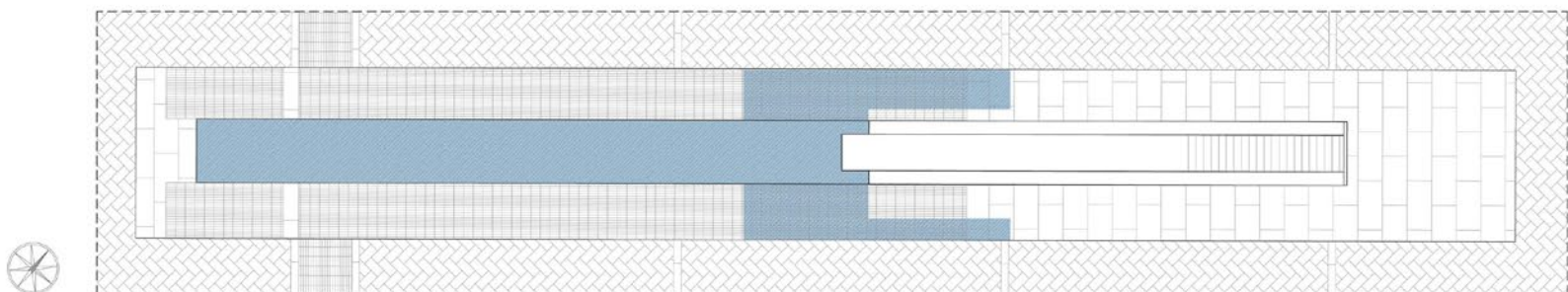


prospetto frontale, nel rapporto di scala di 1:50

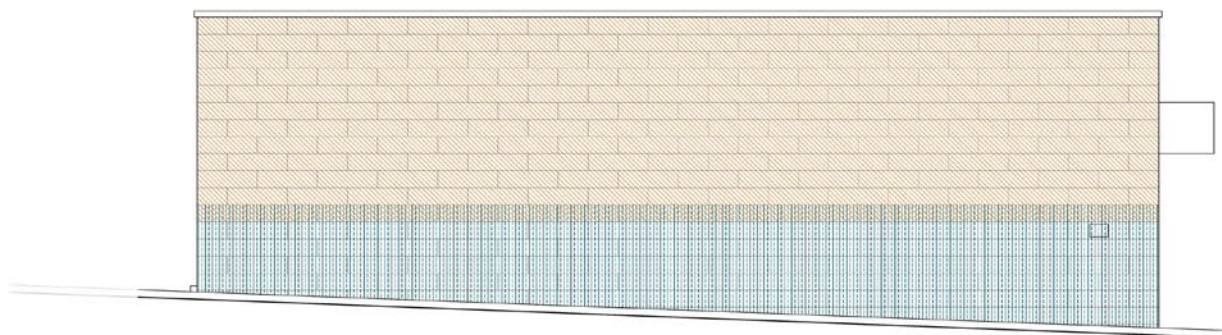


prospetto laterale destro, nel rapporto di scala di 1:50

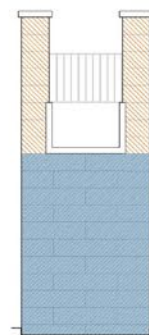




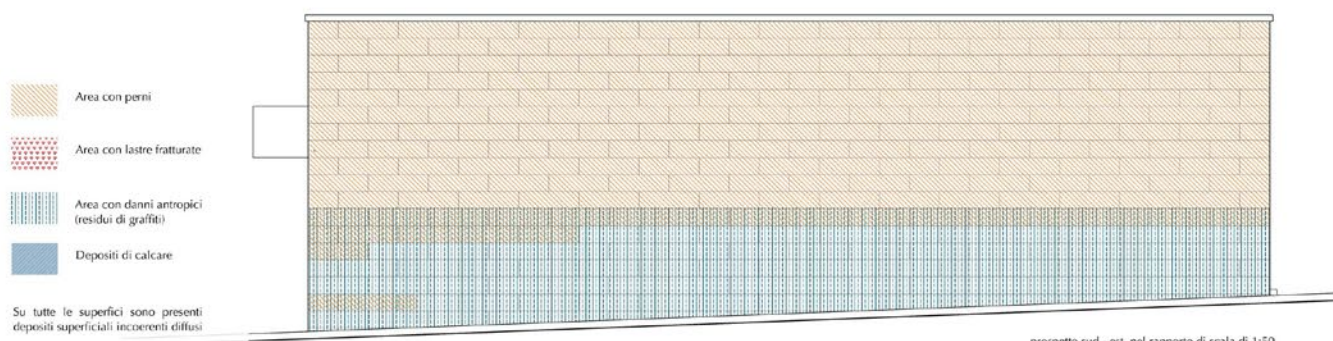
pianta, nel rapporto di scala di 1:100



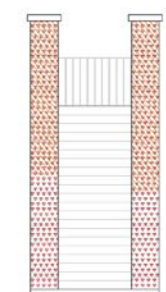
prospetto nord - ovest, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto sud - ovest, nel rapporto di scala di 1:50

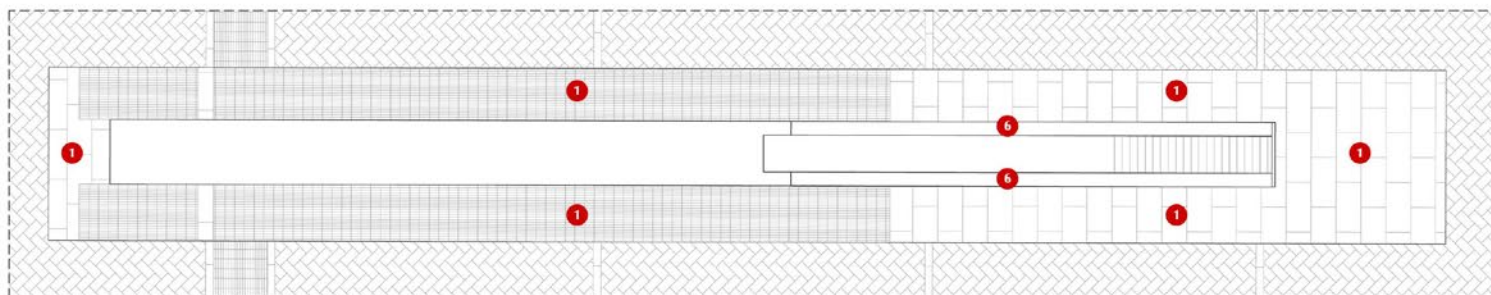


prospetto sud - est, nel rapporto di scala di 1:50

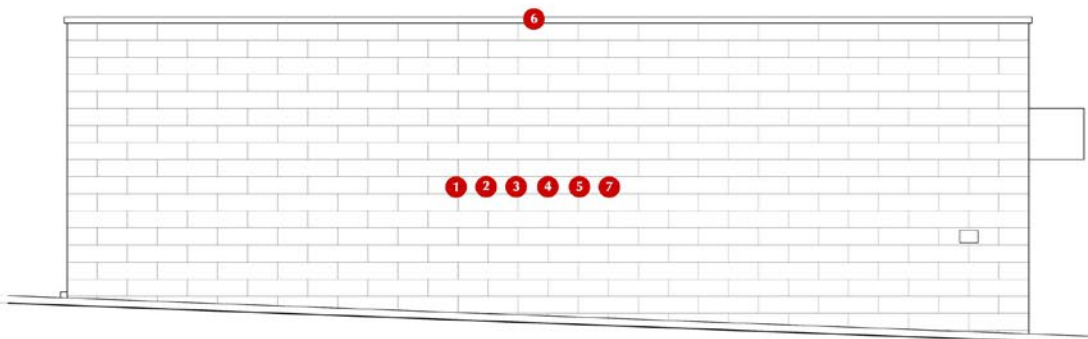


prospetto nord - est, nel rapporto di scala di 1:50

Fig. 3-83: Progetto esecutivo del restauro della fontana di Piazza del Bacio.



pianta, nel rapporto di scala di 1:100



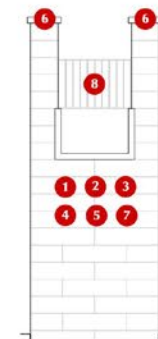
OPERE IN PIETRA

- 1 Pulitura delle superfici con acqua
- 2 Trattamento per l'arresto dell'ossidazione di elementi metallici (perni delle lastre in travertino)
- 3 Nuovi perni in fibra di vetro di ritenuta delle lastre
- 4 Stuccatura perni di ritenuta delle lastre
- 5 Rimozione delle lastre di travertino fratturate e inserimento di nuove analoghe alle originali
- 6 Rimozione e rifacimento di stuccature
- 7 Stesura di prodotto antigraffito

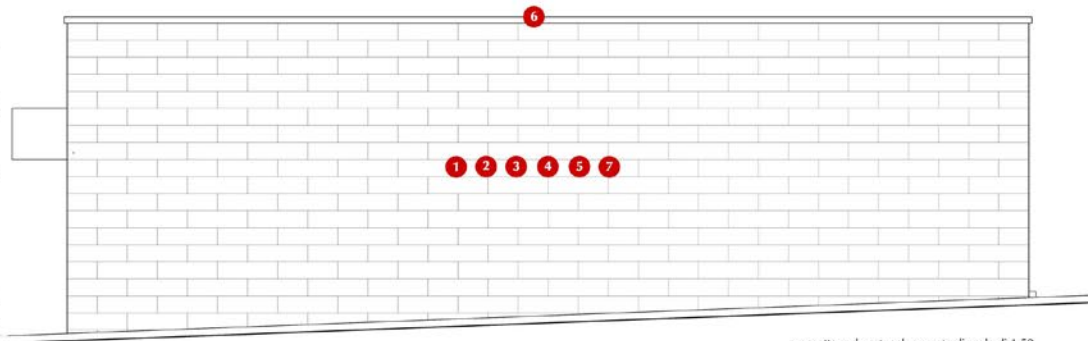
OPERE IN FERRO

- 8 Sverniciatura, carteggiatura e pulitura, bruciatura, stuccatura, rasatura, fondo protettivo e verniciatura

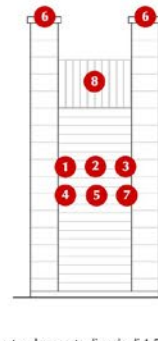
prospetto nord - ovest, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto sud - ovest, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto sud - est, nel rapporto di scala di 1:50



prospetto nord - est, nel rapporto di scala di 1:50

**PROGRAMMI PER LA RIGENERAZIONE URBANA
DELL'AREA DI FONTIVEGGE/BELLOCCHIO.
STUDI, RICERCHE E
AZIONI SOCIALI**

4



ATOPIE RAPPRESENTATIVE

Ricerche, processi e piani a sostegno della rigenerazione urbana

La visione chiave della rigenerazione di Fontivegge proietta il luogo ad essere il cuore pulsante delle connessioni trasportistiche. Quella che Le Corbusier chiama la “costrizione e tirannia della strada” (Le Corbusier, 1965, p. 81) si esercita sin dalla antichità nello sviluppo della città, nelle regole sottese (De Rubertis, 2002) che ne hanno spontaneamente segnato la struttura urbana e l'immagine (Filippucci, 2012). Il tracciato è sempre un modo per disegnare il territorio, un solco che rende possibile il possesso, una separazione che però unisce, ma, la sempre crescente complessità della crescita, ha snaturato la vocazione statutaria della città a offrirsi alle persone e non al mezzo di trasporto, che sono aumentati in relazione alla popolazione stessa e ai processi di inurbamento, che vedono dal 2001 al 2023, secondo i dati ISTAT, un passaggio da 149.000 persone agli attuali 162.000, nonostante il saldo naturale negativo in costante crescita e un indice di vecchiaia crescente, frutto di una natalità in continuo calo, sopperita in parte dai flussi migratori. La fragilità sociale che emerge si rispecchia nella città nell'abitare e si riflette nello specifico nel modo di relazionarsi con la strada, con Perugia che da anni è una delle città con il maggior numero di auto per abitante, in continua crescita, che passa dalle già tantissime 69 auto ogni 100 abitanti del 2011 fino alle 76 auto ogni 100 abitanti del 2023. Perugia è scomoda per cui serve la macchina, ma nell'insostenibilità di tale modello bisogna intervenire su Fontivegge quale leva per l'innovazione, centro pulsante che può attivare, attraverso i servizi, una trasformazione dell'abitare.

Porre come ipotesi la ricerca delle complessità e delle contraddizioni del paesaggio significa però contestualizzare tale azione in un percorso per cui Fontivegge non sia solo il riflesso di un pensiero funzionalista, dove le infrastrutture, come riportato nella Treccani, sono definite come “la rete dei servizi pubblici necessari allo sviluppo urbanistico. In senso più ampio, nel linguaggio economico, tutto quell'insieme di opere pubbliche... che costituiscono la base dello sviluppo economico-sociale di un paese”. I segni di ciò che è a servizio della comunità come è il trasporto pubblico diventano uno strumento per ridurre la marginalizzazione a favore dell'inclusione e dell'interazione (Shannon & Smets, 2011) solo se superano il mero efficientismo, solo se diventano anche luoghi per la comunità. È questa la grande necessità che si palesa nell'area di Fontivegge, che può nascere solo dal prevalere dei valori sull'utilità, che si potrebbe leggere con chiarezza nell'immagine della città (Lynch, 1960), da una trasformazione che non si presenta della cultura visiva (Al, 2017), che rimane illesa nel colpire e a bombardare chi vi passa per vendere. Se mero scambio trasportistico, non c'è una ricerca di creare nuovi paesaggi, ma solo di intercettare le possibili masse. La rigenerazione di Fontivegge può nascere se il nodo trasportistico diviene funzionale e strumentale all'abitare, allo stare, alla Civitas, cambiando i paradigmi attuali di dominio delle macchine sulla persona. Fontivegge può tornare a pulsare vita solo se si ricostruiscono “territori emotivi” che entrano a far parte dell'identità stessa dell'individuo

in un processo inclusivo in cui egli sente di appartenere sinceramente a quel luogo (Burkhardt, 1998), dove il servizio, come quello trasportistico, nel suo essere necessario, è il mezzo e non il fine, è lo strumento che serve a ricostruire il senso della comunità.

Rimane il fatto che l'identità di Fontivegge sia profondamente legata a tale vocazione, estensione anche concettuale di Perugia, che è una città complessa, stratificata, che sintetizza secoli di storia in cui le epoche e le civiltà si sono susseguite ed hanno conquistato un luogo la cui orografia non permetteva facili soluzioni. Alla sua origine c'è un disegno della città basato sul tracciato delle sue strade, in un atto assolutamente simbolico, metafisico, come mostra l'affine sacralità del Modello di fegato di pecora in argilla di Piacenza, dove le parti disegnate dell'organo sono legate all'interpretazione dei presagi (Freedman et al., 1998). Così si determina la prima configurazione della città che l'Alberti paragona alle dita di una mano (Alberti, 1443), un atipico morfema urbano al contempo estremamente caratteristico. Fontivegge nasce a seguito di un "tracciato della modernità" (Bianconi, 2011), di un segno quasi esoterico che trasforma il territorio statico a vocazione agricola in nodo di transito e di riferimento produttivo (Furiozzi, 1987). Alla genesi c'è una trasformazione del passaggio che per offrire servizi all'industrializzazione attiva nuovi inurbamenti (Bianconi & Bonci, 2010), minando i presupposti che fino ad allora avevano connotato l'ambiente storico (Sereni, 1986) non tanto dell'ambiente interessato, ma della città stessa, che pone il suo sviluppo a servizio delle mutate ragioni economiche a cui il territorio naturale e la società si sottomettono (Farinelli, 2009). La caratteristica di Perugia di essere una città diffusa (Indovina, 1999), in cui l'espansione al di fuori del centro storico non è stata regolata, ma è avvenuta in maniera

spontanea, fa perdere gli orientamenti in un luogo che è strutturalmente "transumano", serve ottimizzare i luoghi che favoriscono l'appropriazione, che facciano "sentire a casa", e non propriamente i servizi.

Fontivegge si offre alla città come una parte che per vocazione è un polo nodale del trasporto pubblico, ma per crescere deve andare oltre e si deve sovvertire le mere logiche funzionalistiche che non si interessano del paesaggio che queste infrastrutture creano (Kipar, 2010), che non si proiettano alla sostenibilità della mobilità, così necessaria per migliorare la qualità della vita (Camiz & A, 2002). Per tali ragioni lo sviluppo dell'area è indirizzato dalla visione contenuta nel suo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), che ne disegna un nuovo ruolo nell'ottica dell'applicazione dei principi di sostenibilità, che in particolare si comprende se letta in modo più ampio con il progetto del Bus Rapid Transport. Il BRT è definito come un "modalità di trasporto rapido in grado di coniugare la qualità del trasporto ferroviario e la flessibilità degli autobus" (Levinson et al., 2002), che ha come punti di forza la possibilità di non avere necessariamente infrastrutture dedicate, alla quale si correla la facilità di inserimento nei diversi contesti urbani. Scopo dei BRT è quello di combinare i vantaggi di un sistema con il diritto di precedenza che ne garantisce puntualità e frequenza, con quelli di un sistema di autobus caratterizzati da minori costi di investimento e manutenzione, per raggiungere una velocità di circolazione media più alta, una più elevata capacità di trasporto in termini di passeggeri/ora a parità di mezzi e personale impiegati, percorsi con minori frenate e accelerazioni. La proposta di riorganizzazione della rete del trasporto pubblico urbano si basa sul un sistema di trasporto su gomma e su sede propria che consente di massimizzare la capienza e la velocità degli autobus, arrivando a rendimenti

simili a quelli di un sistema a guida vincolata su rotaia, mantenendo tuttavia i bassi costi legati a un sistema su gomma. Il tracciato si sviluppa lungo un percorso che in soli 12,5 km connette circa 25.000 persone, passando per alcuni punti nevralgici della città: il polo residenziale di Castel del Piano e di San Sisto con l'ospedale, le zone industriali di Sant'Andrea delle Fratte, le aree popolari di Ponte della Pietra e gli spazi commerciali di via Settevalli sono tutti fatti convergere nel capolinea dalla stazione Fontivegge, dove si estendono in modo preponderante le progettualità attuate nella sua parte retrostante di via Sicilia.

Il BRT converge sull'area della Stazione, ne rafforza i significati, coglie le opportunità offerte in questo caso dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il pacchetto di investimenti e riforme predisposto dal Governo italiano nell'ambito del "Next Generation EU", che vede investimenti per ben 111,2 milioni di euro, quindi una cifra ben più ampia del progetto stesso di rigenerazione urbana. Non c'è però solo un'opportunità colta, assolutamente congrua con i principi di sostenibilità e rispondente alle esigenze di trasporto pubblico della città diffusa, ma anche una visione, che da un lato si fonda sulla vocazione del luogo e dall'altro su un pensiero che supera l'immagine, che va oltre il reale, che trova nel disegno e nel progetto la possibilità di astrarre lo schiacciante e cinico presente. Il terminal a Fontivegge nasce infatti dalla possibilità di vedere oltre quella barriera fisica, percettiva e normativa che è l'area della stazione, trova le sue ragioni, finalmente, dalla possibilità che offre la demolizione, perché ridà un senso a un vuoto urbano che segnava un limite invalicabile dove oggi è situato il quinto binario della stazione mai utilizzato. Integrato con la rete ciclabile e pedonale esistente, l'infrastruttura, concepita come elemento di riconnessione urbana, offre nuove gerarchie,

nuovi significati, nuovi percorsi, rafforza quell'idea di secondo fronte portata avanti con il precedente (piccolo) bando del "rammendo urbano". Se il BRT diventerà uno strumento di ripensamento della città in relazione dei suoi nuovi poli, tale infrastruttura trasformerà ancora lo sviluppo urbano ricucendone i frammenti con l'area della stazione che rafforzerà la sua centralità. Rimane il fatto che attraverso i progetti integrati si comprende come la rigenerazione urbana di Fontivegge sia un processo solo innestato che porta con sé una sua visione. La città è interpretata come un grande organismo in cui ogni apparato svolge la sua funzione sia singolarmente sia interagendo con gli altri: attraverso il disegno del paesaggio l'ambiente urbano si ricuce, sviluppa nuove connessioni, si rende permeabile ai suoi fruitori che sviluppano un forte senso di appartenenza, rafforzando la sua identità.

La complessità della città e le necessità della contemporaneità impongono letture e azioni che si integrano e sostengono i processi di trasformazione urbana. In tale contesto si inserisce la ricerca pilota sviluppata da chi scrive, che sarà oggetto di una specifica pubblicazione. Gli studi preliminari proiettano infatti le riflessioni inerenti la rigenerazione urbana sul tema dell'immagine della città, che si lega in modo assolutamente lineare alle questioni sull'orientamento urbano, inteso in senso ampio come processo basato sullo studio delle percezioni e proiettato a offrire nuove linfe di sensazioni ed emozioni attraverso le informazioni, esplicite e implicite. Utilizzando l'approccio proprio delle neuroscienze nel contesto del paesaggio urbano, diviene interessante analizzare l'impatto sull'uomo delle differenti scelte progettuali e individuare strategie per migliorare l'esperienza del luogo.

L'ambiente che ci circonda influenza le nostre sensazioni, in base dell'elaborazione cognitiva ed emotiva.

Mappare tale reattività neurobiologica attraverso il tempo e lo spazio, considerando l'età, il genere e le specificità dei gruppi vulnerabili, comprendere la cognizione spaziale del comportamento e delle decisioni di chi vive un luogo, significa trasporre in dati la qualità dello spazio urbano, ponendo operativamente al centro l'uomo. Tale approccio porta a trasformare il valore dello spazio pubblico, che si propone di offrire non solo funzioni ma anche benessere, ponendo al centro la salute della persona: parchi urbani, piazze, infrastrutture ciclopedonali e tutto ciò che è gestito dagli enti pubblici aiutano la comunità a soddisfare esigenze funzionali ma soprattutto a rispondere a quegli aneliti più profondi che superano le mere prestazioni funzionali. Le molteplici misure correlate alla percezione possono essere rilevate attraverso *device* innovativi che forniscono nuovi dati e nuove interpretazioni del paesaggio urbano. La gestione della complessità delle informazioni è demandata a modelli interpretativi che correlano gli impatti allo spazio che li ha generati. Il digitale con la sua rappresentazione si propone poi come il luogo ideale per sviluppare simulazioni, mostrandosi come un gemello del reale che può essere analizzato, interrogato e variato al fine di comprendere gli impatti dei differenti scenari. La ricerca si propone pertanto come un percorso interpretativo innovativo della qualità dello spazio urbano, letta dalle emozioni che la stessa genera, e dei possibili scenari futuri, nell'obiettivo di innalzare attraverso i dati la qualità progettuale.

La ricerca attuata e gli interventi progettuali proposti si inseriscono poi in un quadro strategico di azioni promosse dall'amministrazione comunale e dai suoi uffici tecnici, nell'interdisciplinarietà delle azioni. Le letture socioeconomiche si proiettano in scenari analitici e progettuali, nell'individuazione di possibili leve strategiche finalizzate ad offrire una soluzione

capace di rendere attrattivo un luogo che ha perso la sua reputazione. A tale azione si integra un processo sul tessuto sociale e attività che portano al pieno coinvolgimento dei cittadini. In tale contesto si inseriscono le azioni come i portieri di quartiere, prettamente legate alla ricostruzione del senso di comunità e alla responsabilità insita nella costruzione della Civitas. Il percorso di rigenerazione si lega poi alle azioni di accessibilità dei luoghi. In tali orizzonti deve essere contestualizzato il processo progettuale che ha portato alla redazione di un Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche, che servirà a rendere nel tempo accessibili a tutti secondo i dettami dell'Universal Design la stazione ferroviaria ed i quartieri chiave. Si tratta non solo di una proposta volta alla riqualificazione degli spazi, ma anche di una lettura del luogo, proposta secondo un processo che pone al centro chi ha una maggiore sensibilità in relazione alla sua sempre parziale disabilità, in un processo empatico sostanziale per la rigenerazione urbana. La medesima accessibilità e qualità dello spazio urbano è analizzata e progettata attraverso gli studi inerenti le isole di colore. Le ricerche sviluppate dal Ciriad, e in particolare dal gruppo coordinato da Anna Laura Pisello, manifestano la centralità dell'interdisciplinarietà per la lettura e la riqualificazione urbana, che si proietta al benessere della comunità. Il percorso progettuale, oltre alle visioni insite nel BRT, si lega anche alle letture sulla smart city, ai servizi che la digitalizzazione può fornire alla società contemporanea trovando dati e informazioni. Il processo attuato, strutturalmente integrato con la proposta di rigenerazione urbana, si offre come un ulteriore propositività di relazioni, che nella virtualità si sovrappongono sulla sfera del reale. Si tratta dell'inizio di un processo che trova nel "petrolio del nuovo millennio", che è l'informazione, un'infrastruttura che sostiene il futuro sviluppo della città.

Bibliografia

- Al, S. (2017). *The Strip: Las Vegas and the Architecture of the American Dream*. MIT Press.
- Alberti, L. B. (1443). *De re aedificatoria*. Nicolai Laurentii Alamani.
- Bianconi, F. (2011). *Tracciati della modernità: l'evoluzione dell'Umbria attraverso un secolo di immagini* (Vol. 1). Viaindustriae.
- Bianconi, F., & Bonci, A. (2010). Semplice semplice ma italiano italiano. La modernità e la questione abitativa in Umbria. In M. Docci & M. G. Turco (Eds.), *L'architettura dell'"altra" modernità, Atti del Congresso di Storia dell'Architettura*. Gangemi.
- Burkhardt, F. (1998). A common space. *Domus*, 802, 2.
- Camiz, A., & A, C. (2002). Accessibilità e mobilità pedonale, le vie verdi. In *Accessibilità e mobilità pedonale, le vie verdi*.
- De Rubertis, R. (2002). *La città rimossa: strumenti e criteri per l'analisi e la riqualificazione dei margini urbani degradati*. Officina.
- Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Einaudi.
- Filippucci, M. (2012). *Dalla forma urbana all'immagine della città. Percezione e figurazione all'origine dello spazio costruito*. Sapienza Università di Roma.
- Freedman, S. M., Sally, M., & Sakin, M. (1998). *City set height. The Akkadian Omen Series Summa Alu ina Mele Sakin: Vol. 1: Tablets*. University of Pennsylvania Museum Publication.
- Furiozzi, G. B. (1987). *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*. Provincia di Perugia.
- Indovina, F. (1999). La città diffusa: cos'è e come si governa. In F. Indovina (Ed.), *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Politiche. Vent'anni di ricerca DAEST* (pp. 47–59). DAEST.
- Kipar, A. (2010). Infrastrutture e Paesaggio. *Ce.S.E.T., Atti Del XXXIX Incontro Di Studio*, 47–53.
- Le Corbusier. (1965). *Maniera di pensare l'urbanistica*. Laterza.
- Levinson, H., Zimmerman, S., Clinger, J., & Rutherford, G. (2002). Bus Rapid Transit: An Overview. *Journal of Public Transportation*, 5(2), 1–30. <https://doi.org/10.5038/2375-0901.5.2.1>
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. MIT Press.
- Purini, F. (1991). Un paese senza paesaggio. *Casabella*, 575–576, 44.
- Sereni, E. (1986). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Laterza.
- Shannon, K., & Smets, M. (2011). Towards Integrating Infrastructure and Landscape. *Topos*, 74, 64–71.
- Venturi, R. C., Scott Brown, D., & Izenour, S. (1972). *Learning from Las Vegas: the forgotten symbolism of architectural form*. MIT Press.



DISEGNARE PER ORIENTARSI

Sperimentazioni percettive e ricerche rappresentative per l'orientamento urbano a Fontivegge

Rappresentare per abitare

Lo sviluppo delle città del secondo Novecento, di cui l'area di Fontivegge in esame è un paradigma, nella velocità delle trasformazioni e nel prevalere di esigenze, ha smarrito molteplici aspetti spaziali che caratterizzano la dimensione sociale e relazionale della comunità. I problemi palesi che si presentano in questi luoghi sono strettamente connessi alla perdita dell'appartenenza dello spazio comune, a fronte di un prevaricare della frammentazione di interessi singoli, di un funzionalismo che esalta la separazione. Sono luoghi dove è evidente che gli spazi pubblici sono relegati per lo più ad un ruolo ausiliare, di servizio, sottoposti anch'essi a predominio delle esigenze, residuali nel valore, la cui proprietà è del pubblico, quindi di qualcun altro, di un'entità lontana. L'architettura e la città riflette nella qualità dello spazio pubblico l'idea generatrice di città, la visione antropologica di ciò che segna l'abitare. Troppo spesso ci si accorge che le riflessioni che sottendono la progettazione sono profondamente carenti di significati, così che gli spazi progettati alla fine si usano, ma rimangono alieni alle esigenze più profonde della comunità, che non ha solo necessità pratiche ma anche desideri, che ha comunque bisogno dell'altro, di relazionarsi, di ritrovarsi, di condividere non solo interessi ma anche valori: "Non è dunque in senso metaforico che si ha il diritto di confrontare – come spesso si è fatto – una città a una sinfonia o a un poema; sono infatti oggetti della stessa natura.

Più preziosa ancora, forse, la città si pone alla confluenza della natura con l'artificio (...) la città, per la sua genesi e per la sua forma, risulta contemporaneamente dalla processione biologica, dalla evoluzione organica e dalla creazione estetica. Essa è, nello stesso tempo, oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza" (Lévi-Strauss, 1955). La città si offre come un fatto (Rossi, 1966) e per tale esistenza attiva, necessariamente, una relazione: la spazialità e l'ambiente in cui siamo immersi entra attraverso la percezione nella persona, che elabora lo spazio, costruisce implicitamente disegni che sono mappe, dove ci si identifica e ci si orienta, dove si ha accesso a una reinterpretazione dello spazio, alla sua comprensione, ai suoi significati (Alexander, 1964; Lynch, 1960; Pallasmaa, 1994).

Le proposte progettuali per Fontivegge (Bianconi, Filippucci, & Pelliccia, 2020) si basano sull'individuazione della labilità fra comunità e luoghi quale causa dei processi degenerativi, proponendo un'inversione indirizzata ad attivare relazioni di appartenenza, a generare un senso di inclusione e a costruire un'identità urbana condivisa (Bianconi, Filippucci, & Mommi, 2022). Si possono rilevare dati e ottenere informazioni su questo rapporto percettivo (Bianconi et al., 2018a; Bianconi, Filippucci, & Seccaroni, 2020; Bianconi & Filippucci, 2017, 2019b), rilievo che è finalizzato alla conoscenza degli impatti. Al centro c'è una questione di carattere metodologico, analisi empiriche, attuate attraverso biosensori (Bianconi



Fig. 4-2: Integrazione e rappresentazione dei dati informativi all'interno del gemello digitale dell'area (Elaborazione di Marco Seccaroni).

et al., 2019a; Bianconi, Filippucci, & Seccaroni, 2022), che forniscono interpretazioni dello spazio generativo in cui sono riproiettate: attraverso processi digitali innovativi si riescono a ottenere metriche e strumenti di lettura del valore delle qualità di uno spazio leggendone il rapporto fra sensazioni ed emozioni (Bianconi et al., 2021), in un percorso che parte da percorsi empirici sul reale ma che parimenti interessa gli ambienti digitali simulati, in un confronto che permette così di estendere le sperimentazioni non solo da ciò che è a ciò che è proposto nel progetto. L'adozione di un approccio ispirato alle neuroscienze applicate al paesaggio urbano è utilizzato quindi nell'ottica di analizzare l'impatto delle differenti strategie progettuali sulla percezione umana, tracciando un quadro conoscitivo fondato sulla reattività neurobiologica dei fruitori (Bianconi, Filippucci, Cornacchini, & Mommi, 2023a; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2024). Lo spazio, infatti, non è mai neutro (Goldhagen, 2017), o ha un effetto positivo o negativo, ma sempre condiziona la nostra vita, incide sulla percezione in base a una molteplicità di fattori individuali e collettivi, che spaziano dall'età al genere, dall'esperienza personale alle condizioni psicofisiche, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili. La comprensione di tale fenomenologia si traduce nella possibilità di rendere leggibile, e dunque progettualmente operativa, la qualità dello spazio urbano, nella prospettiva di un ripensamento della centralità dell'uomo nell'atto della progettazione (Trauer et al., 2020). In tale contesto si introduce la ricerca pilota sull'orientamento urbano, quel wayfinding che significa "trovare la strada" (Arthur & Passini, 1992; Passini, 1981), inteso come processo cognitivo ed emozionale che prende forma attraverso un complesso gioco di sensazioni, percezioni ed elaborazioni soggettive (Lynch, 1960). La percezione dello spazio non si limita a una mera analisi geometrica o funzionale dello spazio (Gibson, 1950), ma diviene il fulcro attorno al quale si articola l'intera

esperienza urbana, trasformandosi in una complessa mappa mentale che integra segnali visivi, simbolici e ambientali (Debord, 2008; Lynch, 1984; Maceachren, 1995; Sancar, 1986). Tale processo, infatti, si manifesta come un percorso basato sull'elaborazione sensoriale (Arnheim, 1986; Goldstein, 2007; Ingold, 2000; Tuan, 1974), nel quale elementi spaziali assumono il ruolo di catalizzatori per la formazione di immagini mentali, in grado di strutturare un senso profondo di appartenenza e di identità collettiva (Lynch, 1960; Passini, 1981; Wolbers et al., 2008). La capacità di orientarsi (Bechtel & Churchman, 2002) non è semplicemente una funzione strumentale per la mobilità, bensì un atto interpretativo che permette di tessere un dialogo continuo tra il vissuto individuale e l'esperienza condivisa del territorio, contribuendo a delineare un'interpretazione del panorama urbano dove la cultura visuale e la memoria (Pinotti & Somaini, 2016) si intrecciano in maniera sinergica nell'interpretazione del luogo e dei suoi valori (Pallasmaa, 1994).

L'applicazione di tale paradigma implica una ridefinizione del valore stesso dello spazio pubblico, non più concepito esclusivamente in termini di erogazione di funzioni, ma piuttosto come un generatore di benessere collettivo (Ferlaino, 2019; Gehl, 2007; Reid et al., 2005). La città, infatti, non è solo il luogo dell'interazione funzionale, ma è soprattutto il palinsesto di una costruzione identitaria che si radica nella quotidianità degli individui, dove i parchi urbani, le piazze, le infrastrutture ciclopedonali e, più in generale, tutti gli spazi gestiti dalla sfera pubblica assumono rispondono sì a esigenze pragmatiche, ma si configurano come elementi di un più ampio sistema emotivo e simbolico (Carr, 1992; Gehl, 2011; Lee & Maheswaran, 2011), capace di intercettare bisogni profondi e di strutturare processi di appartenenza e di riconoscibilità spaziale (Francis et al., 2012), capace di promuovere ciò che sostanzia l'abitare (Norberg-Schulz, 1980).

Metodologia e strumenti: interpretazioni digitali e rilievo delle emozioni

Nella costruzione di una metodologia operativa che consenta di tradurre tali ipotesi in un processo progettuale, un ruolo cruciale è svolto dall'uso del digitale per le diverse finalità insite nel rappresentare. Un tema nevralgico, nonché originale e innovativo, è legato all'associazione delle qualità del luogo attraverso una proiezione degli impatti sul luogo stesso che le ha generate: se infatti è possibile con i nuovi strumenti digitali rilevare dati inerenti le esperienze urbane, legati a sensazioni e percezioni, gli

stessi, piuttosto che riferirli solo al soggetto, possono essere relazionati allo spazio attraverso lo stesso rilievo della percezione, in particolare utilizzando lo studio di ciò che è guardato, essendo l'occhio la prima porta dell'esperienza (R. L. Gregory, 1970). La complessità delle informazioni, la grande mole di dati da fondere, uniformare e interpretare (Li et al., 2016), può essere gestita attraverso la rappresentazione parametrica e generativa, per associare le conoscenze dell'interazione tra individuo e ambiente, sulla base di modelli interpretativi che correlano le risposte sensoriali e cognitive agli specifici assetti spaziali da cui esse sono generate (Bianconi et al., 2019b).



Fig. 4-3: Esperienza immersiva del digital twin tramite tecnologie di realtà virtuale.

Il digitale si configura così come uno strumento computazionale per rappresentare, che diviene il campo di esistenza della conoscenza profonda della realtà, aprendosi alla possibilità di variare e interrogare gli stessi scenari con il progetto, al fine di comprendere in modo predittivo gli impatti delle differenti soluzioni.

La metodologia adottata si fonda sull'impiego di una serie di strumenti altamente sofisticati, i quali, in sinergia, consentono di acquisire informazioni approfondite e multidimensionali come l'eye tracker (dos Santos et al., 2015; Hollander et al., 2020; Schiessl et al., 2003; Simpson et al., 2019) che si configura come un dispositivo capace di misurare le fissazioni oculari, l'attenzione visiva che si concentra su specifici elementi dell'ambiente costruito, offrendo così la possibilità di interpretare in maniera empirica (P. Gregory, 2023) ciò che realmente attrae e cattura lo sguardo dell'osservatore in un processo metodologico oramai strutturato nell'ambito delle neuroscienze (Chynal et al., 2016; Duchowski, 2017). Parallelamente, l'utilizzo di smartwatch dotati di sistemi di tracciamento GPS e monitoraggio della frequenza cardiaca (FC Tracker) permette di raccogliere sia dati biometrici sia le condizioni spaziali e ambientali (battiti cardiaci, posizione geografica, temperatura esterna), informazioni che definiscono condizioni strutturali di georeferenziazione per comprendere come l'esperienza soggettiva si intrecci con il contesto urbano (Banaei et al., 2017; Bianconi et al., 2019b). A completare tale approccio, l'impiego dell'EEG (Berka et al., n.d., 2004; Mavros et al., 2016; Yadava et al., 2017) per la misurazione dell'attività elettrica cerebrale, rilievo delle sensazioni che offre una chiave interpretativa preziosa per decodificare le risposte emotive che i luoghi urbani sono in grado

di evocare. Utilizzando in modo integrato anche la risposta galvanica della pelle con i GSR (Altıntop et al., 2021; Iadarola et al., 2021; Sanchez-Comas et al., 2021; Shi et al., 2007), si rilevano la natura delle sensazioni e delle emozioni suscitate dagli stimoli ambientali (Aspinall et al., 2015; Banaei et al., 2017; Pfurtscheller & Lopes Da Silva, 1999), informazioni che permettono di comprendere gli stati mentali e a cogliere, in maniera empirica, l'influenza diretta e indiretta dell'ambiente circostante sull'equilibrio psicofisiologico dell'individuo proiettando le analisi delle neuroscienze (Berčík et al., 2016; Chatterjee & Vartanian, 2014; Gallese, 2010; Papale et al., 2016; Pinotti & Lucignani, 2007) per l'abitare. Infine, l'impiego di visori immersivi per la simulazione digitale consente non solo di ricreare, in maniera virtuale e interattiva, differenti scenari futuri, ma anche di analizzare in contesti di realtà immersiva gli stessi impatti sull'esperienza personale, contribuendo così a delineare una visione integrata e multidimensionale che, in ultima analisi, guida e orienta la progettazione urbana verso standard di innovazione e sostenibilità maggiormente elevati (Fuller et al., 2020; Grieves & Vickers, 2017; Wilson & Soranzo, 2015).

I dati sono poi rappresentati nella ricostruzione digitale dell'ambiente rilevato. Tali dati, georeferiti alla persona, attraverso l'individuazione dell'eyetracking dell'asse centrale del cono visivo, sono puntualmente riproiettati nelle mesh del contesto urbano per individuare cosa ha generato la sensazione e associare a quegli elementi dei valori. Si rappresenta così un "gemello digitale" (Atkins, 2021; Batty, 2018; Boschert & Rosen, 2016) della realtà urbana arricchito di informazioni, una piattaforma dinamica in cui poter sperimentare ipotesi progettuali e verificarle in tempo reale (Fuller et al., 2020; Grieves & Vickers, 2017).

Sperimentazioni rappresentative e wayfinding per Fontivegge

Se il gruppo di ricerca ha contribuito in modo significativo alla genesi del percorso, l'attività finalizzata al wayfinding è stata messa in atto a distanza di qualche anno, con i lavori già attuati in parte del percorso e comunque tutte le progettualità esecutive già definite, all'interno dell'“Accordo di collaborazione ex art. 15 della legge 241/1990 per la realizzazione di una ricerca pilota sul wayfinding e l'accessibilità per l'area della stazione e del quartiere di Fontivegge di Perugia” fra il Comune di Perugia e il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia.

Il percorso parte dal ricercare nel passato le ragioni dell'attuale configurazione del luogo. La ricostruzione digitale dei progetti originari dell'area, basate su disegni e documentazioni storiche, come quelli realizzati dall'architetto Antonio Cipolla e conservati presso l'Accademia di San Luca (Bianconi, Filippucci, & Mommi, 2022; Mommi et al., 2024), dello stabilimento della Perugina conservati nell'archivio storico di Industrie Buitoni Perugina (Migliosi et al., 2024), e dei disegni della proposta irrealizzata di Tsuto Kimura e del progetto del Broletto di Aldo Rossi (Filippucci et al., 2024). Il dialogo tra passato e presente evidenzia le metamorfosi funzionali e identitarie che hanno accompagnato la trasformazione dell'area, in un confronto tra le intenzioni originarie e lo stato

364



Fig. 4-4: Concept della segnaletica e percorsi a terra inerenti il sistema di orientamento urbano.

attuale che non solo illumina le variazioni strutturali intervenute nel corso del tempo, ma consente di valorizzare la memoria storica come risorsa indispensabile per il recupero del senso del luogo. Si forniscono così elementi di riflessione e conoscenze che possono orientare interventi di rigenerazione urbana capaci di coniugare innovazione e continuità (Bianconi, 2023; Buttarò & Covino, 1989; De Cenzo, 2004; Lynch, 1984), contribuendo anche con il valore delle immagini a strutturare processi di scoperta nel luogo.

Ricostruzioni virtuali, esperibili anche come simulazioni immersive e realtà aumentate sostengono la trasformazione dei processi di relazioni fra la comunità e il luogo, con gli ambienti digitali che diventano veri e propri laboratori a

supporto delle dinamiche di orientamento e di percezione. La ricostruzione di questi molteplici scenari, che arrivano a replicare lo stato attuale per determinare un Digital Twin fondamentale anche per gestire le informazioni, diventano il fondamento conoscitivo per raccogliere ulteriori dati, per essere interrogato, analizzato e ottimizzato, sia nelle configurazioni storiche che progettuali, aprendo la strada a proposte innovative che si fondano su dati empirici e su un'approfondita conoscenza della memoria culturale e storica del territorio (Bianconi, Filippucci, & Cornacchini, 2020; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, & Mommi, 2023a; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2024; Fuller et al., 2020). I modelli digitali non rappresentano soltanto strumenti di simulazione, ma anche dispositivi che

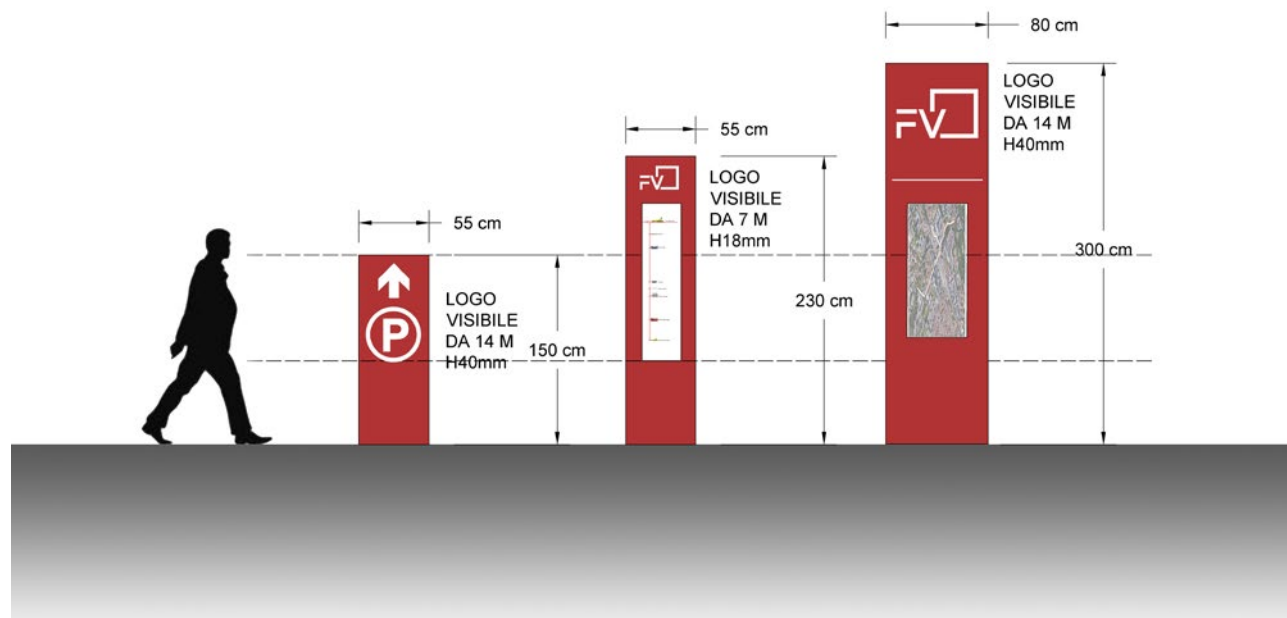


Fig. 4-5: Studi preliminari per i totem informativi da collocare nell'area di studio.

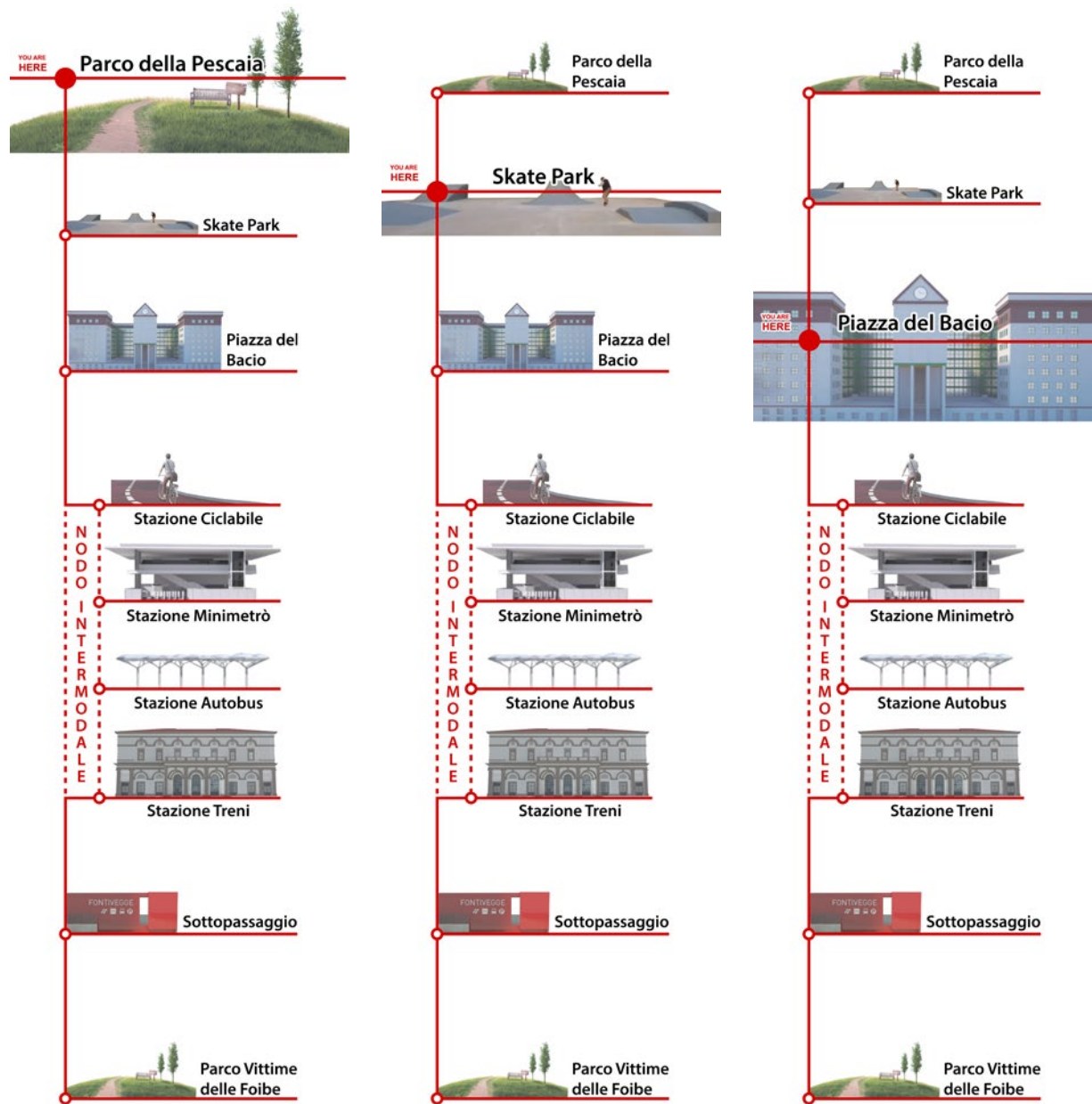


Fig. 4-6: Infografiche dei percorsi e punti di interesse lungo l'asse urbano di Fontevgge.

permettono di integrare e dialogare le evidenze empiriche con una dimensione interpretativa teorica, contribuendo così a una lettura innovativa dell'urbanità (Bianconi, Filippucci, & Mommi, 2022; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, Meschini, et al., 2023; Boschert & Rosen, 2016).

In queste ricostruzioni digitali, è possibile sistematizzare le indagini percettive con i loro dati, mediante l'adozione di strumenti di misurazione diretta sul campo, operazione che consente di generare dataset dotati di rilevanza statistica e che rappresentano il primo tassello di un percorso investigativo volto a rendere esplicita la complessità fenomenologica dell'ambiente urbano. Tale fase, che si configura come fondamento imprescindibile dell'intero iter analitico, si integra successivamente in un processo interpretativo, nel quale le informazioni acquisite vengono elaborate e correlate alla realtà urbana, al fine di individuare una rappresentazione della emozioni. L'intreccio di sguardi e sensazioni descrive così le dinamiche relazionali intrinseche nella fruizione degli spazi, il percorso di scoperta che porta a costruire interpretazioni dei luoghi e attribuzioni di valori.

Lo studio sperimentale condotto nell'area di Fontivegge, mediante un'analisi integrata dei dati raccolti in ambienti immersivi e tramite misurazioni biometriche, ha permesso di generare distinte mappe di calore estremamente dettagliate, che mettono in luce le zone di maggiore attrazione visiva e interazione, fornendo così al progettista strumenti operativi di grande valore al fine di individuare le aree strategiche per l'inserimento di elementi di wayfinding innovativi. Si arriva così a sviluppare modelli progettuali predittivi e data-driven, in grado di anticipare e mitigare le criticità

esistenti, promuovendo al contempo interventi che siano inclusivi, sostenibili e capaci di instaurare un forte senso di appartenenza e di identità condivisa (Cheon et al., 2004).

Le configurazioni urbane risultano infatti allo stato attuale, anche dopo gli interventi di rigenerazioni, labili sotto il profilo dell'orientamento e del rapporto empatico, con pochi elementi volti alla costruzione delle relazioni comunitari, scarsa figurabilità di elementi chiave nel paesaggio urbano che inficiano nel disorientamento attraverso reazioni emotive negative, mentre l'inserimento strategico di puntuali elementi nel paesaggio urbano arriva a trasformare le esperienze rendendole positive, caratterizzate da piacere, serenità e benessere (Bianconi, Filippucci, Cornacchini, et al., 2022; Bianconi, Filippucci, Cornacchini, & Mommi, 2023a). Parallelamente, lo sviluppo di un'applicazione di realtà aumentata per il wayfinding nell'area adiacente la stazione di Perugia, ha messo in luce il potenziale della tecnologia AR come strumento di mediazione tra l'utente e lo spazio urbano, attraverso l'impiego di analisi immersive dell'orientamento del visore dal quale segue l'individuazione delle direzioni visive, fondamentali per riproiettare le sensazioni in ambiente immersivo. Si può così confrontare il reale con il simulato e comprenderne le affinità, percorso attuato nel caso studio dell'interno della stazione, attraverso il quale sono individuate le affinità analitiche fra i rilievi empirici nell'ambiente costruito e quelli nell'ambiente digitale. Data la paragonabilità delle analisi, sono proposti interventi di wayfinding che sono così valutati nei loro impatti (Bianconi, Filippucci, Cornacchini, & Mommi, 2023b) e che si proiettano a integrare le proposte progettuali attuate nella rigenerazione urbana.



Fig. 4-7: Prototipazione sperimentale finalizzata alla visualizzazione, mediante app, della stazione storica prevista nel progetto originario.

368

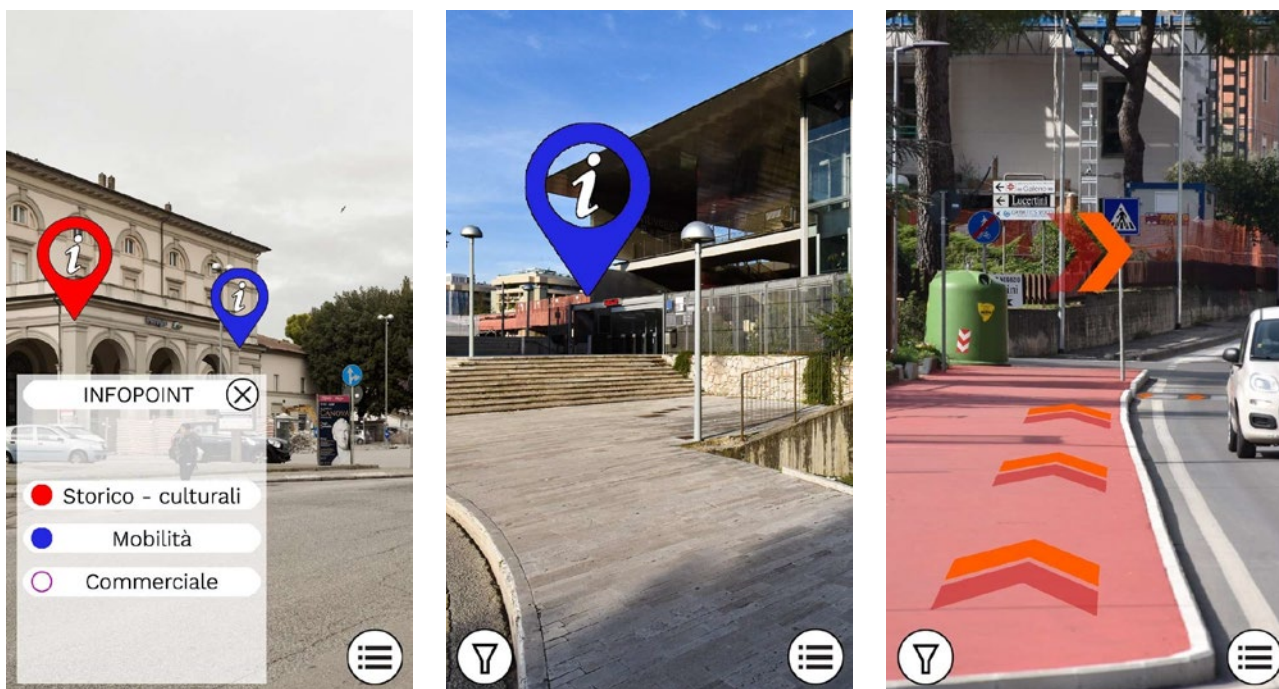


Fig. 4-8: Screenshot di un'applicazione per il wayfinding e l'orientamento nell'area oggetto di Fontivegge.

Considerazioni conclusive

L'obiettivo della ricerca di carattere metodologico si proietta a innovare il processo progettuale basandosi non più soltanto su scelte autoreferenziali e su parametri quantitativi e normativi, ma su una profonda comprensione dei meccanismi percettivi e sensoriali che plasmano l'esperienza urbana. Attraverso la correlazione tra dati neurobiologici, comportamentali e spaziali, la ricerca intende fornire un nuovo paradigma interpretativo della qualità urbana, capace di guidare le scelte progettuali nella direzione di un ambiente più inclusivo, emozionalmente coinvolgente e capace di attivare processi di appartenenza e riconoscibilità (Bianconi & Filippucci, 2019a), in grado di "far sentire a casa", di creare quella empatia che sostiene la ricostruzione della comunità.

La memoria, le ragioni del luogo sono ricercate nella consapevolezza del loro valore sotteso ma pulsante nell'attuale configurazione urbana, irrisolta proprio perché disconnessa dalla sua storia. Il visivo, questione chiave della ricerca progettuale, è posto in campo come campo di sperimentazione per comprendere l'immagine della città (Lynch, 1960) e le relazioni che crea nel paesaggio urbano (Cullen, 1961). Lo spazio è però inteso come un testo (Derrida, 2008), capace di parlare ma che deve essere interpretato. Rappresentare diviene così il modo per entrare in quell'anima del progetto, per comprendere oltre il vedere.

Se il processo metodologico consente così di rendere visibili e misurabili le relazioni sottese e immateriali che definiscono la qualità di un luogo in relazioni alle emozioni che generano (Bianconi et al., 2018b), tale classificazione aiuta

a individuare quegli elementi strategici del paesaggio urbano dove intervenire, correlati all'analisi dell'impatto delle differenti soluzioni. Sono così proposte soluzioni metaprogettuali, orientate al miglioramento del wayfinding e al potenziamento della qualità percettiva dello spazio urbano, configurandosi come l'esito di un percorso metodologico che coniughi la raccolta empirica, l'analisi storica e la sperimentazione digitale in una visione integrata volta a creare luoghi empatici (Bianconi et al., 2023; Bianconi, Filippucci, Miglioni, et al., 2024). Questo processo, che fonde l'analisi dei dati raccolti sul campo con la potenza predittiva delle simulazioni digitali, si configura come un laboratorio sperimentale in cui il dialogo tra teoria e pratica diventa il motore propulsivo di interventi progettuali innovativi e sostenibili (Atkins, 2021; Hughes, 2006; van Schaik, 2013).

In questo quadro, il concetto di wayfinding assume una valenza paradigmatica: non più un semplice strumento per orientarsi nello spazio, ma un dispositivo per ripensare l'accessibilità e l'inclusività urbana. La ricerca, infatti, si sviluppa nell'ipotesi di coinvolgere in un processo sperimentale in modo particolare persone con diverse abilità, per la loro sensibilità nella lettura dell'accessibilità della città e del suo orientamento. Si vuole così proporre un modello di città più accogliente, più leggibile e più capace di generare appartenenza (Bianconi et al., 2023; Passini, 1981). L'inclusione, in tale prospettiva, non è un elemento accessorio, bensì il fondamento stesso della rigenerazione urbana, nella misura in cui essa si traduce in un sistema di relazioni spaziali, simboliche e sociali che rafforzano il senso del luogo e della comunità.

Bibliografia

- Alexander, C. (1964). *Notes on the synthesis of form*. Harvard University Press.
- Altıntop, Ç. G., Latifoğlu, F., Akin, A. K., İleri, R., & Yazar, M. A. (2021). Analysis of Consciousness Level Using Galvanic Skin Response during Therapeutic Effect. *Journal of Medical Systems*, 45(1). <https://doi.org/10.1007/s10916-020-01677-5>
- Arnheim, R. (1986). *New essays on the psychology of art*. University of California Press.
- Arthur, P., & Passini, R. (1992). *Wayfinding: people, signs, and architecture*. McGraw-Hill, Incorporated. <https://trid.trb.org/view/367500>
- Aspinall, P., Mavros, P., Coyne, R., & Roe, J. (2015). The urban brain: Analysing outdoor physical activity with mobile EEG. *British Journal of Sports Medicine*, 49(4). <https://doi.org/10.1136/bjsports-2012-091877>
- Atkins, M. (2021). Digital twins: Paving the way from digitisation to digitalisation. *Appita Magazine*, 3. <https://search.informit.org/doi/10.3316/INFORMIT.121723533666138>
- Banaei, M., Hatami, J., Yazdanfar, A., & Gramann, K. (2017). Walking through architectural spaces: The impact of interior forms on human brain dynamics. *Frontiers in Human Neuroscience*, 11. <https://doi.org/10.3389/fnhum.2017.00477>
- Batty, M. (2018). Digital twins. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 45(5). <https://doi.org/10.1177/2399808318796416>
- Bechtel, R. B., & Churchman, A. (2002). *Handbook of environmental psychology*. J. Wiley & Sons.
- Berčík, J., Horská, E., Gálová, J., & Margianti, E. S. (2016). Consumer neuroscience in practice: The impact of store atmosphere on consumer behavior. In *Periodica Polytechnica Social and Management Sciences* (Vol. 24, Issue 2). <https://doi.org/10.3311/PPso.8715>
- Berka, C., Levendowski, D. J., Cvetinovic, M. M., Petrovic, M. M., Davis, G., Lumicao, M. N., Zivkovic, V. T., Popovic, M. V., & Olmstead, R. (2004). Real-time analysis of EEG indexes of alertness, cognition, and memory acquired with a wireless EEG headset. *International Journal of Human-Computer Interaction*, 17(2). https://doi.org/10.1207/s15327590ijhc1702_3
- Bianconi, F. (2023). Innovare attraverso la rappresentazione. L'agricoltura disegna il paesaggio. In *Amerino Tipico. Cibo, paesaggio, comunità* (pp. 71–79). Teseo editore.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2017). La rappresentazione del paesaggio. Percezione, geometria, significati, racconto. *La Città in Campagna e La Campagna in Città*.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019a). Percezione, Rappresentazione e Salute. Nuovi strumenti e strategie per il rilievo e il disegno del paesaggio. In *Il Simposio UID di internazionalizzazione della ricerca. Patrimoni culturali, Architettura, Paesaggio e Design tra ricerca e sperimentazione didattica* (p. Bertocchi, Stefano, Andrea Arrighetti, and Matteo B). Didapress.
- Bianconi, F., & Filippucci, M. (2019b). Visione e disegno. Percezione, rilievo e progetto per nuovi modelli di spazi urbani. In *Mondi e modi dell'abitare Per una Sociologia della convivenza* (pp. 81–104). Rubbettino.

- Bianconi, F., Filippucci, M., Ceccaroni, S., Cornacchini, F., Meschini, M., Migliosi, A., Mommi, C., & Pelliccia, G. (2023). La città accessibile: un progetto di inclusione sociale. *DAI - Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione*, 66–79.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Cornacchini, F. (2020). Play and Transform the City. *SCIRES-IT*, 10(2). <https://doi.org/10.2423/i22394303v10n2p141>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., Meschini, M., & Mommi, C. (2023). Cultural heritage and virtual reality: application for visualization of historical 3D reproduction. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVIII-M–2, 203–210. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVIII-M-2-2023-203-2023>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., & Mommi, C. (2023a). Health + VR: valutazione dell'impatto sulla salute di diverse configurazioni progettuali. In R. Fiorella (Ed.), *XXIII Congresso Nazionale CIRIAF Sviluppo Sostenibile, Tutela dell'Ambiente e della Salute Umana*. Morlacchi Editore University Press.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., & Mommi, C. (2023b). Wayfinding and Augmented Reality: App for outdoor experiments in the Perugia station area. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVIII-1/W, 245–251. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVIII-1-W2-2023-245-2023>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., & Mommi, C. (2024). Measuring the Quality of Architecture. Serious Games and Perceptual Analysis Applied to Digital Reconstructions of Perugia Fontivegge Station Drawing Evolution. In *Beyond Digital Representation* (pp. 657–672). Springer.
- Bianconi, F., Filippucci, M., Cornacchini, F., & Seccaroni, M. (2022). Immersive Visual experience for wayfinding analysis. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVI-2/W1-(2), 89–96. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVI-2-W1-2022-89-2022>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Migliosi, A., & Mommi, C. (2024). Orientación urbana en Fontivegge: una metodología para mejorar la calidad del espacio urbano. *MIMESIS.JSAD*, 4(2), 47–54. <https://doi.org/10.56205/mim.4-2.6>
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Mommi, C. (2022). The Seduction of the Simulation. 3D Modelling and Storytelling of Unrealized Perugia Rail Station. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences - ISPRS Archives*, 43(B2-2022). <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B2-2022-1145-2022>
- Bianconi, F., Filippucci, M., Mommi, C., & Cornacchini, F. (2023). Rilievi, simulazioni e wayfinding urbano - Ricerche rappresentative per la rigenerazione urbana dell'area di Fontivegge di Perugia. *U+D, Urbanform and Design*, 19, 78–83. <https://doi.org/10.36158/2384-9207.UD>
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Pelliccia, G. (2020). *Lineamenta*. Maggioli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2018a). Rappresentare la percezione: ricostruzione d'ambiente e algoritmi per la valutazione dell'impatto delle forme nel paesaggio. In *3D Modeling & BIM. Nuove Frontiere* (Vol. 1, pp. 336–349). DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2018b). *Representing Complexity*. Maggioli.
- Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2019). Survey and co-design the urban landscape. Innovative digital path for perception analysis and data-driven project. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing*

and Spatial Information Sciences - ISPRS Archives, 42(2/W15), 165–175. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLII-2-W15-165-2019>

Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2020). Analisi e rappresentazione del benessere psicofisico dell'uomo nello spazio urbano. *XX Congresso Nazionale CIRIAF Sviluppo Sostenibile Tutela Dell'Ambiente e Della Salute Umana*.

Bianconi, F., Filippucci, M., & Seccaroni, M. (2022). The image of the city interpreted through biosensors path analysis and identification of perceptual poles in the Narni case study. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, XLIII-B4-2(4–2022)*, <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B4-2022-479-2022>

Bianconi, F., Filippucci, M., Seccaroni, M., & Aquinardi, C. M. (2021). Urban parametric perception. The case study of the historic centre of Perugia. *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, XLIII-B2-2*. <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIII-B2-2021-839-2021>

Boschert, S., & Rosen, R. (2016). Digital Twin—The Simulation Aspect. In *Mechatronic Futures* (pp. 59–74). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-32156-1_5

Buttaro, P. M., & Covino, R. (1989). Le ferrovie in Umbria: realizzazioni e progetti. In *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari* (pp. 14–36). Electa/ Editori Umbri Associati.

Carr, S. (1992). *Public space*. Cambridge University Press.

Chatterjee, A., & Vartanian, O. (2014). Neuroaesthetics. In *Trends in Cognitive Sciences* (Vol. 18, Issue 7, pp. 370–375). Elsevier Ltd. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2014.03.003>

Chynal, P., Sobiecki, J., Rymarz, M., & Kilijanska, B. (2016). Shopping behaviour analysis using eyetracking and EEG. *Proceedings - 2016 9th International Conference on Human System Interactions, HSI 2016*, 458–464. <https://doi.org/10.1109/HSI.2016.7529674>

Cullen, G. (1961). *Townscape*. The Architectural Press.

De Cenzo, S. (2004). *La centralità mancata: la questione ferroviaria in Umbria, 1845-1927*. Crace.

Derrida, J. (2008). *Adesso l'architettura*. 24 ORE Cultura.

dos Santos, R. D. O. J., de Oliveira, J. H. C., Rocha, J. B., & Giraldo, J. D. M. E. (2015). Eye Tracking in Neuromarketing: A Research Agenda for Marketing Studies. *International Journal of Psychological Studies*, 7(1). <https://doi.org/10.5539/ijps.v7n1p32>

Duchowski, A. T. (2017). *Eye Tracking Methodology*. Springer-Verlag. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-57883-5>

Ferlaino, M. (2019). *Neuroarchitecture: quantifying perception to inform a design for improved mental well-being*.

Filippucci, M., Meschini, M., Migliosi, A., & Mommi, C. (2024). Architectural Utopia: study and virtualisation of the past of Fontivegge district in Perugia. *DE_SIGN: environment landscape city 2023*, 4, 115–127.

Francis, J., Giles-Corti, B., Wood, L., & Knuiman, M. (2012). Creating sense of community: The role of public space. *Journal of Environmental Psychology*, 4(32), 401–409. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2012.07.002>

Fuller, A., Fan, Z., Day, C., & Barlow, C. (2020). Digital Twin: Enabling Technologies, Challenges and Open Research. *IEEE Access*, 8, 108952–108971. <https://doi.org/10.1109/ACCESS.2020.2998358>

- Gallese, V. (2010). Corpo e azione nell'esperienza estetica. Una prospettiva neuroscientifica. *Morelli, Ugo, Mente e Bellezza. Arte, Creatività e Innovazione*. Torino: Allemandi, 245–262.
- Gehl, J. (2007). Public spaces for a changing public life. *Open Space: People Space*, 2, 3–11.
- Gehl, J. (2011). Life Between Buildings. In *Science*. <https://doi.org/10.1126/science.1072994>
- Gibson, J. J. (1950). *The perception of the visual world*. Houghton Mifflin.
- Goldhagen, S. W. (2017). *Welcome to Your World. How the Built Environment Shapes Our Lives*. HarperCollins.
- Goldstein, E. B. (2007). *Sensation and perception*. Thomson/Wadsworth.
- Gregory, P. (2023). *Per un'architettura empatica. Prospettive, concetti, questioni*. Carocci.
- Gregory, R. L. (1970). *The Intelligent Eye*. McGraw-Hill Book Company.
- Grieves, M., & Vickers, J. (2017). Digital twin: Mitigating unpredictable, undesirable emergent behavior in complex systems. In *Transdisciplinary perspectives on complex systems* (pp. 85–113). Springer. https://doi.org/https://doi.org/10.1007/978-3-319-38756-7_4
- Hollander, J. B., Sussman, A., Purdy Levering, A., & Foster-Karim, C. (2020). Using Eye-Tracking to Understand Human Responses to Traditional Neighborhood Designs. *Planning Practice and Research*, 35(5). <https://doi.org/10.1080/02697459.2020.1768332>
- Hughes, J. C. (2006). Neuroethics: defining the issues in theory, practice, and policy. *Journal of Neurology, Neurosurgery & Psychiatry*, 77(4), 568. <https://doi.org/10.1136/jnnp.2005.083881>
- Iadarola, G., Poli, A., & Spinsante, S. (2021). Analysis of galvanic skin response to acoustic stimuli by wearable devices. *2021 IEEE International Symposium on Medical Measurements and Applications, MeMeA 2021 - Conference Proceedings*. <https://doi.org/10.1109/MeMeA52024.2021.9478673>
- Ingold, T. (2000). *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. Routledge.
- Lee, A. C. K., & Maheswaran, R. (2011). The health benefits of urban green spaces. *Journal of Public Health*, 33(2), 212–222.
- Lévi-Strauss, C. (1955). *Tristes tropiques*. Plon.
- Li, B., Wang, Y., & Wang, K. (2016). Data fusion and analysis techniques of neuromarketing. *WIT Transactions on Engineering Sciences*, 113, 396 – 404. <https://doi.org/10.2495/IWAMA150461>
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. MIT Press.
- Lynch, K. (1984). *Good city form*. Harvard-MIT.
- Maceachren, A. M. (1995). How maps work: representation, visualization and design. *How Maps Work: Representation, Visualization and Design*. <https://doi.org/10.14714/cp24.757>
- Mavros, P., Austwick, M. Z., & Smith, A. H. (2016). Geo-EEG: Towards the Use of EEG in the Study of Urban Behaviour. *Applied Spatial Analysis and Policy*, 9(2), 191–212. <https://doi.org/10.1007/s12061-015-9181-z>
- Migliosi, A., Bianconi, F., Filippucci, M., & Mommi, C. (2024). La fabbrica della Perugia a Fontivegge: ricostruzione di un luogo identitario della storia. In S. D'agostino, F. R. D'Ambrosio Alfano, E. Manzo, & R. Mauro (Eds.), *History of Engineering Proceedings of the 6th International Conference: Vol. II*. Cuzzolin S.r.l. https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2024/06/Atti_AISI_2024_Tomi_1_2_3_R-1.pdf

- Mommi, C., Bianconi, F., Filippucci, M., & Migliosi, A. (2024). Il progetto ottocentesco della Stazione di Perugia-Fontivegge e sua ricostruzione virtuale. In S. D'agostino, F. R. D'Ambrosio Alfano, E. Manzo, & R. Mauro (Eds.), *History of Engineering Proceedings of the 6th International Conference: Vol. II* (pp. 765–776). Cuzzolin S.r.l. https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2024/06/Atti_AISI_2024_Tomi_1_2_3_R-1.pdf
- Norberg-Schulz, C. (1980). *Genius Loci. Towards a phenomenology of architecture*. Rizzoli.
- Pallasmaa, J. (1994). Identity, intimacy and domicile. Notes on the phenomenology of home. *Finish Architectural Review*, 1–16.
- Papale, P., Chiesi, L., Rampinini, A. C., Pietrini, P., & Ricciardi, E. (2016). When neuroscience “touches” architecture: From hapticity to a supramodal functioning of the human brain. *Frontiers in Psychology*, 7(JUN). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00866>
- Passini, R. (1981). Wayfinding: A conceptual framework. *Urban Ecology*, 5(1), 17–31. [https://doi.org/10.1016/0304-4009\(81\)90018-8](https://doi.org/10.1016/0304-4009(81)90018-8)
- Pfurtscheller, G., & Lopes Da Silva, F. H. (1999). Event-related EEG/MEG synchronization and desynchronization: Basic principles. In *Clinical Neurophysiology* (Vol. 110, Issue 11, pp. 1842–1857). [https://doi.org/10.1016/S1388-2457\(99\)00141-8](https://doi.org/10.1016/S1388-2457(99)00141-8)
- Pinotti, A., & Lucignani, G. (2007). *Immagini della mente: neuroscienze, arte, filosofia*. Raffaello Cortina Editore.
- Pinotti, A., & Somaini, A. (2016). Cultura visuale: immagini, sguardi, media, dispositivi. In *Cultura visuale immagini, sguardi, media, dispositivi*. Einaudi.
- Reid, W. V., Mooney, H. A., Cropper, A., Capistrano, D., Carpenter, S. R., Chopra, K., Dasgupta, P., Dietz, T., Duraipappah, A. K., & Hassan, R. (2005). *Ecosystems and human well-being-Synthesis: A report of the Millennium Ecosystem Assessment*. Island Press.
- Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Marsilio.
- Sancar, F. H. (1986). Wayfinding in architecture. *Landscape Journal*, 5(1), 71–73. <https://doi.org/10.3368/lj.5.1.71>
- Sanchez-Comas, A., Synnes, K., Molina-Estren, D., Troncoso-Palacio, A., & Comas-González, Z. (2021). Correlation analysis of different measurement places of galvanic skin response in test groups facing pleasant and unpleasant stimuli. *Sensors*, 21(12). <https://doi.org/10.3390/s21124210>
- Schiessl, M., Duda, S., Thölke, A., & Fischer, R. (2003). Eye Tracking and its Application in Usability and Media Research. *MMI Interaktiv – Eye Tracking*, 1(6), 41–50. <http://www.doaj.org/doaj?func=abstract&id=123054>
- Shi, Y., Ruiz, N., Taib, R., Choi, E., & Chen, F. (2007). Galvanic skin response (GSR) as an index of cognitive load. *Conference on Human Factors in Computing Systems - Proceedings*, 2651–2656. <https://doi.org/10.1145/1240866.1241057>
- Simpson, J., Freeth, M., Simpson, K. J., & Thwaites, K. (2019). Visual engagement with urban street edges: insights using mobile eye-tracking. *Journal of Urbanism*, 12(3). <https://doi.org/10.1080/17549175.2018.1552884>
- Trauer, J., Schweigert-Recksiek, S., Engel, C., Spreitzer, K., & Zimmermann, M. (2020). What is a digital twin? - definitions and insights from an industrial case study in technical product development. *Proceedings of the Design Society: DESIGN Conference*, 1, 757–766. <https://doi.org/10.1017/dsd.2020.15>
- Tuan, Y. F. (1974). *Topophilia: A study of environmental perception, attitudes, and values*. Prentice-Hall.

- Van Schaik, K. (2013). How neuroscience contributes to neuromarketing. In *essay.utwente.nl*. https://essay.utwente.nl/65341/1/vanschaik_BA_MB.pdf
- Wilson, C. J., & Soranzo, A. (2015). The Use of Virtual Reality in Psychology: A Case Study in Visual Perception. *Computational and Mathematical Methods in Medicine*, 2015. <https://doi.org/10.1155/2015/151702>
- Wolbers, T., Hegarty, M., Büchel, C., & Loomis, J. M. (2008). Spatial updating: How the brain keeps track of changing object locations during observer motion. *Nature Neuroscience*, 11(10), 1223–1230. <https://doi.org/10.1038/nn.2189>
- Yadava, M., Kumar, P., Saini, R., Roy, P. P., & Prosad Dogra, D. (2017). Analysis of EEG signals and its application to neuromarketing. *Multimedia Tools and Applications*, 76(18), 19087–19111. <https://doi.org/10.1007/s11042-017-4580-6>

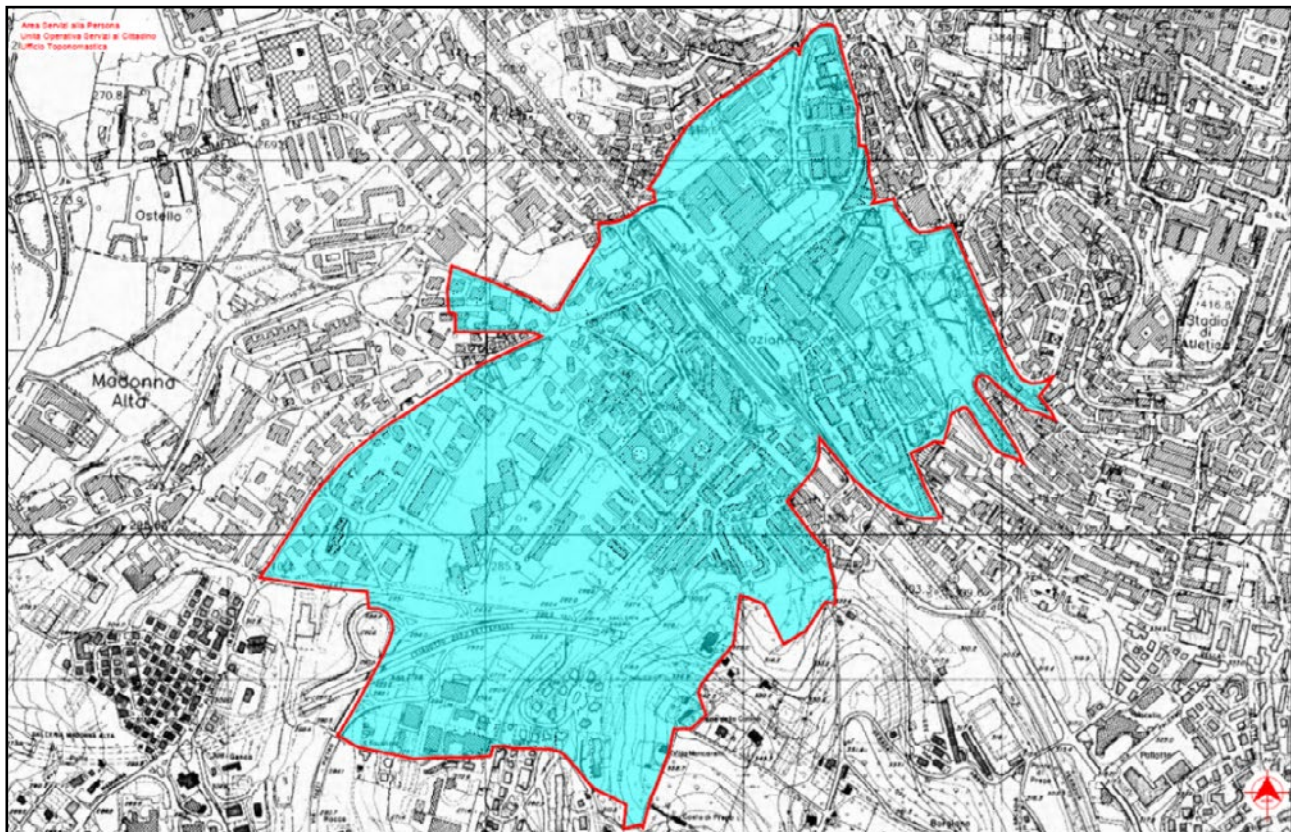


Fig. 4-9: La delimitazione del quartiere di Fontivegge (elaborazione del Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia).

FONTIVEGGE OGGI

Il quadro attuale della residenzialità e delle attività economiche

di Luca Ferrucci, Marina Gigliotti, Antonio Picciotti, Andrea Runfolà

Obiettivi e metodologia

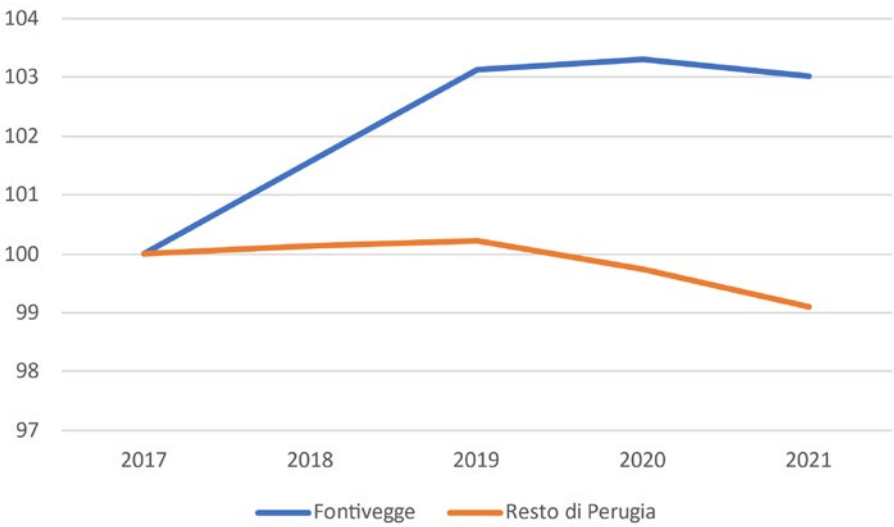
Dopo aver tracciato, nel paragrafo precedente, la trasformazione sociale ed economica del quartiere di Fontivegge in chiave storica, nel presente capitolo viene analizzata la situazione attuale della residenzialità e delle attività economiche. Il primo obiettivo è quindi quello di comprendere le peculiarità e le dinamiche che caratterizzano i residenti del quartiere di Fontivegge. Ciò permette di realizzare alcune riflessioni sulla tipologia di residenti che il quartiere è in grado di attrarre e trattenere, influenzando così l'intera connotazione dell'area anche in termini di attività economiche, servizi, spazi comuni e tipologia di immobili. Il secondo obiettivo di questo capitolo è analizzare il tessuto economico che caratterizza il quartiere di Fontivegge, tracciandone le principali peculiarità rispetto al resto della città. La prima questione metodologica è relativa alla delimitazione del quartiere di Fontivegge, che è stata realizzata facendo riferimento alle aree censuarie. Nella fig.4-9 è possibile osservare l'area oggetto d'intervento. Per garantire un'analisi quanto più completa della residenzialità e delle attività economiche del quartiere di Fontivegge sono stati considerati sia i dati relativi ai residenti che quelli relativi alle attività economiche che le informazioni riguardanti gli immobili a finalità residenziale e commerciale. Con riferimento alla fonte dei dati, le informazioni sono state ricavate da differenti banche dati. Nel caso dei dati sulle famiglie e individui residenti, la

fonte è rappresentata dalla banca dati messa a disposizione del gruppo di ricerca dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Perugia. Le informazioni sono aggiornate all'anno 2021.

In merito alle attività economiche, la fonte è la banca dati fornita dalla Camera di Commercio dell'Umbria al gruppo di ricerca e contenente le informazioni riguardanti le unità locali localizzate in un determinato territorio. La banca dati consultata contiene dati relativi alle attività economiche senza limiti di tempo in termini di costituzione. La banca dati contiene, infatti, tutte le imprese che dal 1996 sono iscritte nel Registro delle Imprese e tutte quelle che prima del 1996 erano iscritte al Registro Dite. I dati sono aggiornati al 31/07/2022.

Con riferimento ai dati relativi agli immobili (sia ad uso residenziale che commerciale), la fonte è la Banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate, disponibile online. Verranno mostrati i dati temporalmente più recenti relativi al secondo semestre dell'anno 2021. Con riferimento alla tipologia di dati considerati, saranno riportati sia il valore di mercato (€/mq) che i valori della locazione (€/mq per mese) (Capello, 2001) con riferimento agli immobili a destinazione residenziale e quelli a destinazione commerciale. Infine, nella tab. 4-1 sono riportate le aree della città di Perugia secondo la Banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate, con la relativa codifica. Per le analisi relative agli immobili, il quartiere di Fontivegge è stato identificato con il codice B8 ("Zona stazione, Via del Macello").

Codice	Area	Dettaglio zona
B1	Centrale	Centro storico: adiacenze alle mura, S. Francesco al prato
B2	Centrale	Pellini, Piaggia colombata, XX Settembre, Cacciatori Delle Alpi, Ple Europa, Filosofi, B.Go XX Giugno
B3	Centrale	Madonna Alta, Case Bruciate, Pallotta, Elce, S. Lucia, San Galigano, Rimbocchi, Cortonese.
B5	Centrale	Centro storico: Porta Sole, Bartolo, Bontempi, M. Volte, Priori Alta, Bonazzi, V.le Indipendenza, Tre Archi, Oberdan
B6	Centrale	Centro Storico: Pzza IV Novembre, C. Vannucci, Pzza Italia, Pzza Matteotti, Via Baglioni, Pzza Danti
B7	Centrale	Corso Garibaldi, Via Fabretti
B8	Centrale	Zona Stazione, Via del Macello
C1	Semicentrale	Monteluca, San Marco, Monte Grillo, Ponte D'Oddi
C2	Semicentrale	Zona Banca d'Italia, Pian di Massiano, Oliveto, Settevalli, Prepo, Gualtarella, M. Malbe, Trinità, Loggi, San Vetturino, Piscille, Montebello



Tab. 4-1: Le aree della città di Perugia secondo la Banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate.

Fig. 4-10: L'andamento della popolazione: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2017=base 100).

**I residenti nel quartiere di Fontivegge:
consistenza e peculiarità**

Tutti i dati analizzati verranno mostrati tramite una comparazione spaziale, paragonando le informazioni relative al quartiere di Fontivegge con quelle relative al resto della città di Perugia.

Per quanto riguarda la residenza nel quartiere di Fontivegge un primo aspetto di rilievo riguarda la comprensione dell'andamento della cittadinanza. La fig. 4-10 mostra l'andamento della popolazione residente nel quartiere di Fontivegge e nel resto del comune di Perugia. Come è possibile notare dal grafico, dal 2017 al 2021 la popolazione residente a Fontivegge ha visto un incremento. Si tratta di un incremento del +3%, passando da 8.410 residenti nel 2017 a 8.664 nel 2021.

Il resto del comune di Perugia mostra invece una diminuzione dello -0.9%, passando da 158.522 a 157.112.

È quindi evidente come il quartiere di Fontivegge presenti delle specificità rispetto al comune e come questo andamento possa essere comprensibile, anche andando ad approfondire altri elementi riguardanti il quartiere. La fig. 4-11 mostra la composizione della popolazione di Fontivegge in base al genere, sempre comparandolo con il resto del comune di Perugia.

Il dato mostra come nelle due sezioni territoriali non vi siano differenze sostanziali in termini di composizione per genere della popolazione residente.

La tab. 4-2 mostra invece la composizione della residenza per anno di nascita, sia in valori assoluti che in percentuale. Il dato è riferito alla composizione all'anno 2021. Come si vede la composizione delle diverse classi di età non mostra elementi di evidenti differenze tra Fontivegge ed il resto del comune di Perugia, evidenziando quindi una sostanziale analogia per questo indicatore.

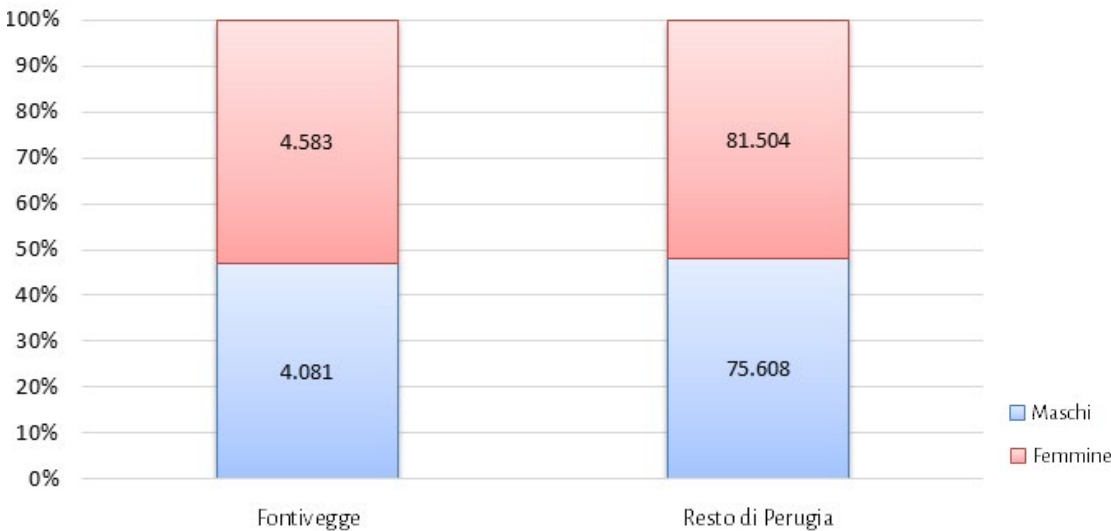


Fig. 4-11: La popolazione per genere: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2021).

Un interessante dato riguarda la popolazione residente nel quartiere con cittadinanza straniera. La tab. 4-3 evidenzia la numerosità assoluta delle prime cittadinanze di origine dei residenti stranieri, nonché la loro incidenza relativa rispetto al totale comunale. In relazione alle comunità riportate nella tabella – e considerando il dato dei residenti di 8.664 unità – vi è un’incidenza di stranieri di quasi il 26%, ossia un quarto della popolazione, solo considerando le prime cittadinanze di origine. Si tratta quindi di una caratterizzazione molto forte dell’area di Fontivegge, anche comparativamente al resto del territorio comunale, regionale e nazionale.

Secondo dati Istat, infatti, nel 2021 la percentuale di residenti di origine straniera era di 13,3% a Perugia, 10,7% in Umbria e 8,7% in Italia. Se osserviamo la numerosità assoluta rileviamo che la comunità dell’Ecuador, della Romania, delle Filippine e dell’Ucraina sono quelle più numerose. Il “ventaglio” della provenienza geografica è quindi molto ampio. Interessante è però osservare non solo la numerosità assoluta ma la caratterizzazione vocazionale, in termini relativi, del quartiere di Fontivegge rispetto al resto del territorio comunale. Le principali comunità estere provengono dalle Filippine e dall’Ecuador.

Anno di nascita	Fontivegge		Resto di Perugia	
	N.	%	N.	%
Fino al 1945	990	11,4	17.652	11,2
1946-1964	1.819	21,0	36.510	23,2
1965-1980	2.180	25,2	37.826	24,1
1981-1996	1.749	20,2	29.016	18,5
1997-2002	518	6,0	9.293	5,9
2003-2007	342	3,9	7.579	4,8
2008	68	0,8	1.483	0,9
2009	59	0,7	1.541	1,0
2010	66	0,8	1.487	0,9
2011-2015	390	4,5	6.916	4,4
2016-2018	210	2,4	3.581	2,3
2019-2021	273	3,2	4.228	2,7
Totale	8.664	100	157.112	100,0

Tab. 4-2: Residenti per anno di nascita: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2021).

Valori inferiori, ma pur sempre rilevanti, risultano quelli della Nigeria e del Perù. Questo fatto è di un certo interesse, in quanto sottolinea il carattere multi-etnico dell'area di Fontivegge, anche in termini di diversificazione geografica. Ne deriva evidentemente una problematica di integrazione sociale e culturale assai più intensa perché tale sfida non riguarda solamente il rapporto con i residenti italiani, ma anche tra queste differenti comunità etniche, assai diverse tra loro per tradizioni, convinzioni religiose, modelli di consumo e stili comportamentali (Berry, 2005; Borghi, 2002; Santagati, 2004).

Al contrario, le principali comunità etniche europee – per esempio quella rumena e quella albanese – pur presenti nel territorio comunale tendono a localizzarsi in altre aree, in cui potrebbe prevalere un effetto agglomerativo a favore di queste comunità. Interessante evidenziare come la provenienza nel quartiere sembra riconducibile ad aggregati a livello globale, con Perù ed Ecuador (Sud America), Romania, Albania, Moldova ed Ucraina (Europa), Repubblica Popolare Cinese e Filippine (Est Asia), Nigeria e Camerun (Africa).

Ranking	Cittadinanza	Fontivegge	Comune di Perugia	% Fontivegge sul totale comune di Perugia
1	Ecuador	488	1.828	26,7
2	Romania	425	3.972	10,7
3	Filippine	329	891	36,9
4	Ucraina	232	1.224	19,0
5	Nigeria	228	1.133	20,1
6	Peru'	207	929	22,3
7	Albania	125	2.267	5,5
8	Repubblica Popolare Cinese	113	1.003	11,3
9	Moldova	92	746	12,3

Tab. 4-3: Le prime cittadinanze d'origine dei residenti stranieri: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2021).

Un altro dato rilevante è la composizione dei residenti in termini di tipologia di famiglia. La tab. 4-4 mostra i residenti nell'anno 2021, identificando quattro categorie: persone sole, coppie con figli, coppie senza figli, coppie con figli coniugate.

Un dato interessante è la prevalenza di persone sole rispetto al dato del resto del comune di Perugia come è evidente dalla fig. 4-12 che si riferisce all'anno 2021. Rispetto alle restanti aree cittadine, Fontivegge vede una relativamente bassa presenza di coppie con figli, che potrebbero non percepire il quartiere come un luogo adatto per la residenza di bambini, magari per la carenza di servizi o aree comuni adeguate (come parchi gioco o aree verdi), l'esistenza di zone degradate o la presenza di fatti di micro criminalità. Allo stesso tempo il quartiere è maggiormente scelto da persone sole (come anziani, studenti o giovani single), probabilmente a causa dei minori costi degli immobili, maggiormente affrontabili da nuclei mono-reddito.

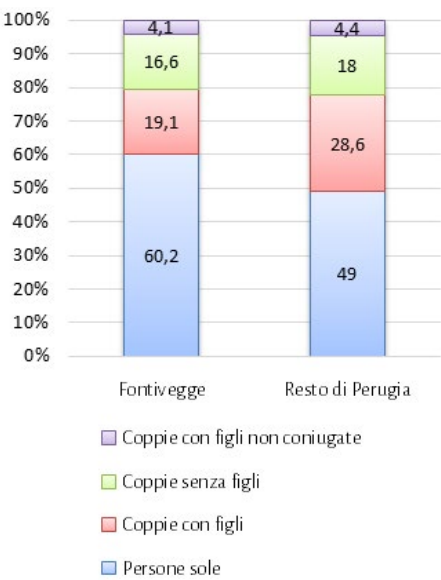


Fig. 4-12: Percentuale dei residenti per tipologia di famiglia: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2021).

Tipologia di famiglia	Fontivegge	Resto di Perugia
Persone sole	2.647	28.781
Coppie con figli	841	16.777
Coppie senza figli	729	10.535
Coppie con figli non coniugate	182	2.594

Tab. 4-4: Residenti per tipologia di famiglia: Fontivegge vs resto di Perugia (anno 2021).

La mappatura delle attività economiche

Attraversando il quartiere di Fontivegge, è possibile notare che sono presenti numerose attività economiche. Diviene allora interessante comprendere quante siano queste attività, comparativamente al resto del territorio del comune di Perugia, quali caratteristiche presentano, se sono ad esempio attività economiche storiche o insediamenti di nuova costituzione, e se esiste o meno una loro specifica vocazione, con la prevalenza di alcuni settori rispetto ad altri. Considerando la numerosità assoluta delle attività presenti nell'area, la situazione che emerge conferma le impressioni iniziali (Tab. 4-5).

Nel quartiere di Fontivegge sono localizzate oltre 2.200 attività economiche che corrispondono a circa il 12% di quelle presenti sull'intero territorio comunale. Questo dato fornisce un ordine di grandezza ma non permette di avanzare considerazioni relative al grado di importanza che quest'area assume nell'ambito del contesto comunale. Al fine di pervenire ad una simile valutazione, è possibile confrontare il numero delle attività economiche attive con il dato riferito alla popolazione residente, pervenendo alla definizione di un indicatore di densità (Tab. 4-6). Dal rapporto tra le unità locali delle imprese attive e la popolazione residente, emerge un rapporto di 0,260.

	Fontivegge	Resto di Perugia	% Fontivegge su resto di Perugia
Attive	2.256	19.127	11,79
Cessate	904	6.877	13,15

Tab. 4-5: Le attività economiche attive e cessate nel quartiere di Fontivegge e nel resto del Comune di Perugia: valore assoluto e percentuale al 2022.

	Fontivegge	Resto di Perugia
Attive	2.256	19.127
Residenti	8.664	157.112
Attive/Residenti	0,260	0,122

Tab. 4-6: Le attività economiche attive in rapporto ai residenti nel quartiere di Fontivegge e nel resto del comune di Perugia: valori al 2022.

Classi di età	Fontivegge		Resto di Perugia	
	V.A.	%	V.A.	%
0-5	625	27,7	4.836	25,3
6-10	418	18,5	3.452	18,0
11-20	598	26,5	5.068	26,5
21-30	348	15,4	3.104	16,2
31-40	179	7,9	1.603	8,4
41-50	60	2,7	679	3,5
>50	28	1,2	385	2,0
31-40	240	8,00	1.542	8,39
41-50	81	2,70	658	3,58
>50	42	1,40	371	2,02
TOT	2.256	100,00	19.127	100,00

Tab. 4-7: Longevità per classi di età delle attività economiche attive nel quartiere di Fontivegge e nel resto del Comune di Perugia: valore assoluto e percentuale al 2022.

	Fontivegge	Resto di Perugia
Attive 2017	2.123	18.226
Nate 17-22	664	5.301
Cessate 17-22	472	4.016
Tasso di natalità 17-22	0,313	0,291
Tasso di mortalità 17-22	0,222	0,220

Tab. 4-8: Natalità e mortalità delle attività economiche nel quartiere di Fontivegge e nel resto del Comune di Perugia nel periodo 2017-2022.

Questo equivale a dire che, in questo quartiere, per ogni 1.000 abitanti, esistono ben 260 attività economiche, a fronte delle 122 presenti nel resto del comune di Perugia. Ciò indica una presenza relativa elevata espressione di una proliferazione e di una parcellizzazione di piccole attività economiche. Insomma, le attività sono numerose, anche se di piccola dimensione e ciò riflette anche le caratteristiche urbanistiche del quartiere di Fontivegge, poco idoneo ad ospitare strutture aventi elevate superfici di vendita, come nel campo dei servizi commerciali. Proseguendo nell'indagine sulle caratteristiche delle attività economiche presenti in questa zona, è possibile identificare la loro longevità, ovvero stabilire da quanto tempo sono aperte ed operano sul territorio (Fig. 4-13).

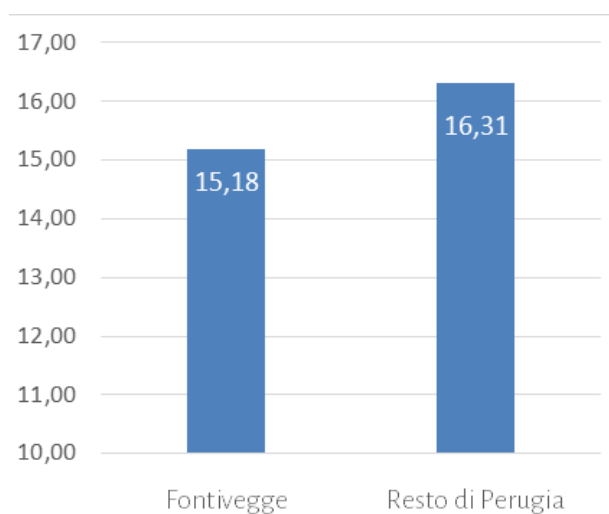


Fig. 4-13: Longevità media delle attività economiche attive nel quartiere di Fontivegge e nel resto del comune di Perugia al 2022.

Si tratta di attività economiche giovani, ovvero che denotano una longevità media più bassa rispetto a quella delle altre attività localizzate nel resto del comune di Perugia (15,18 anni rispetto a 16,31 anni).

Entrando nel dettaglio, è possibile scomporre questo indicatore sintetico in classi temporali, in modo da stabilire quante imprese hanno avviato la loro attività in periodi differenti (ad esempio nell'ultimo anno, negli ultimi cinque anni, negli ultimi dieci e così via) (Tab. 4-7). Come si nota, la situazione dell'area di Fontivegge appare sostanzialmente in linea con quella del resto della città, in quasi tutte le classi considerate. L'unico elemento che contraddistingue questo quartiere è relativo alla classe di età "0-5", ovvero all'incidenza delle imprese che hanno una longevità bassa. Questo segmento è maggiormente presente nel quartiere di Fontivegge (con il 27,7%) rispetto al resto di Perugia (25,3%). Ciò testimonia una maggiore attrattività del quartiere di Fontivegge per la localizzazione di nuove imprese o nuove unità locali negli anni appena precedenti e durante la pandemia da Covid-19. Andando a guardare la dinamica a partire dagli anni Duemila, le imprese costituite negli ultimi venti anni rappresentano quasi i $\frac{3}{4}$ delle attività economiche complessive (il 72,7% a Fontivegge contro il 69,8% nel resto del comune di Perugia).

La situazione delineata può essere ulteriormente approfondita considerando i tassi di natalità e di mortalità delle imprese nel periodo 2017-2022 (Tab. 4-8). La nascita di nuove imprese (31,3%), nel periodo 2017-2022, è più elevata rispetto alla natalità nel resto del comune di Perugia (29,1%) mentre la mortalità è sostanzialmente la stessa (22%).

Dai dati esposti emerge una seconda caratteristica di Fontivegge: la dinamicità delle attività economiche. In quest'area, nascono più imprese, non ne muoiono di più e quelle presenti sono relativamente giovani.

Ciò potrebbe essere espressione, in parte, di una metamorfosi sociale del quartiere, avvenuta negli ultimi venti anni, con i flussi di immigrati, alcuni di essi spinti a creare piccole attività di servizio adattate ai bisogni della loro comunità etnica (Van Eck et al., 2020; Briata, 2011; Jamal, 2003). Infine, un'ultima dimensione che può essere considerata è costituita dai settori di appartenenza di queste attività economiche (Fig. 4-14). Quelli maggiormente presenti sono costituiti dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (24,2%), dalle costruzioni (circa 10%), dalle attività finanziarie ed assicurative (9%), dalle attività immobiliari (8%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (7,7%).

Rispetto al resto della città di Perugia, emerge un'incidenza inferiore del commercio e delle costruzioni e un'incidenza percentuale più elevata delle attività finanziarie ed assicurative e delle attività immobiliari. Pertanto, l'ultima caratteristica del quartiere di Fontivegge che può essere sottolineata è la sua vocazione verso un certo tipo di terziario, con una particolare attenzione ai servizi professionali legati al mondo della finanza e delle assicurazioni. Un'ultima analisi che permette di approfondire le caratteristiche delle attività economiche del quartiere di Fontivegge è rappresentata dai valori della longevità, del tasso di natalità e mortalità dettagliato per settori di attività economiche (Tab. 4-9).

386

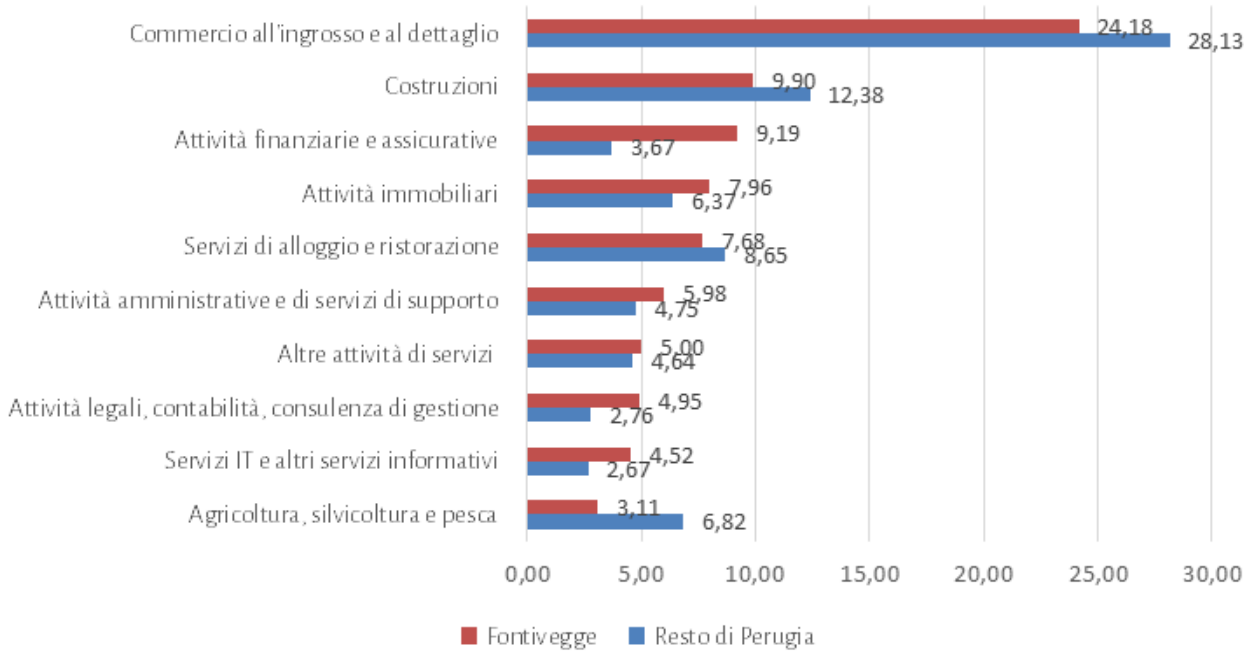


Fig. 4-14: Classificazione Ateco delle attività economiche attive nel quartiere di Fontivegge e nel resto del Comune di Perugia: i primi 10 settori al 2022, in percentuale.

È interessante osservare come le attività commerciali mostrino un tasso di natalità più elevato rispetto alla media dell'intero quartiere (che, come visto nella Tabella 10, è pari a 31,3%) e al resto del comune di Perugia. Questo dimostra come, nonostante il periodo considerato sia in parte stato interessato dalla pandemia da Covid-19 che ha fortemente influenzato il commercio, il quartiere di Fontivegge abbia avuto un forte magnetismo per tali attività economiche. Oltre al fatto che tale settore presenta, relativamente ad altri, barriere all'entrata inferiori (e ciò potrebbe giustificare gli alti tassi di natalità anche nel resto di Perugia), Fontivegge sembra attrarre maggiormente negozi di nuova costituzione, che magari in una

fase iniziale caratterizzata da maggiore incertezza, preferiscono avvantaggiarsi dei costi fissi di acquisto o locazione degli immobili più contenuti di cui gode questa zona della città. Altra osservazione interessante è relativa alle attività immobiliari che mostrano, nel quartiere di Fontivegge (seppur similmente al resto di Perugia), una longevità superiore alla media, potendo godere anche di un ridotto tasso di mortalità. Osservando anche il basso tasso di natalità, si può pensare alla presenza di attività economiche operanti nel comparto immobiliare "storiche" e consolidate che hanno condotto ad una saturazione dell'offerta di tali servizi sul mercato territoriale.

Descrizione	Fontivegge			Resto di Perugia		
	Longevità 2022	Tasso di natalità 17-22	Tasso di mortalità 17-22	Longevità 2022	Tasso di natalità 17-22	Tasso di mortalità 17-22
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	14,88	0,44	0,29	15,83	0,30	0,24
Attività finanziarie e assicurative	14,54	0,29	0,21	15,79	0,29	0,20
Costruzioni	15,35	0,22	0,13	15,33	0,33	0,21
Attività immobiliari	18,95	0,17	0,14	20,16	0,17	0,12
Servizi di alloggio e ristorazione	15,15	0,33	0,19	14,98	0,35	0,22

Tabella 4-9: Longevità, tasso di natalità e tasso di mortalità per i principali settori delle attività economiche attive nel quartiere di Fontivegge e nel resto del comune di Perugia, al 2022.

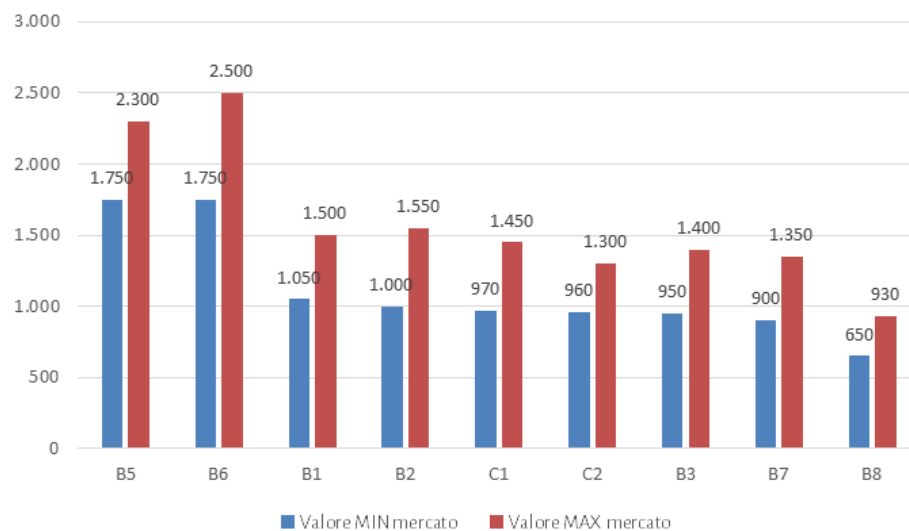


Fig. 4-15: Sopra - Valore di mercato (€/mq) minimo e massimo per gli immobili a destinazione residenziale nelle aree del comune di Perugia, anno 2021.

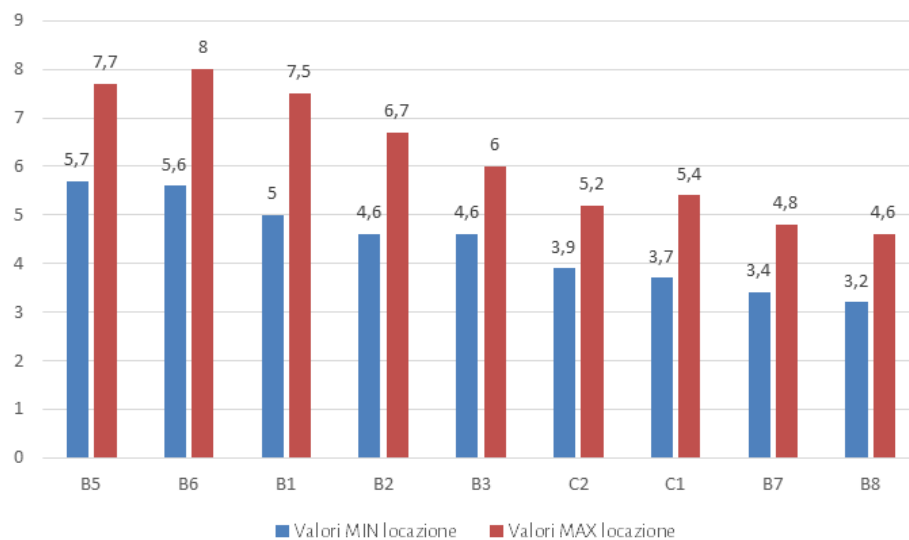


Fig. 4-16: Sotto - Valore di locazione (€/mq/mese) minimo e massimo per gli immobili a destinazione residenziale nelle aree del comune di Perugia, anno 2021.

Le rendite fondiarie: valori di mercato e valori di locazione degli immobili a destinazione residenziale e commerciale

Al fine di approfondire le caratteristiche del quartiere di Fontivegge sia in termini di residenzialità che di attività economiche, in questo paragrafo si analizzeranno i dati relativi ad una delle più rilevanti (e in qualche caso la principale) fonte di costo per famiglie ed imprese: i valori di acquisto e locazione degli immobili a destinazione residenziale (fig. 4-15 e 4-16) e commerciale (fig. 4-17 e 4-18). Si ricorda che il quartiere di Fontivegge è sovrapponibile all'area identificata con il codice B8 nella Banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate, fonte dei dati analizzati.

In particolare, considerando il valore di mercato associato alla compravendita di immobili, è possibile

notare che, nel 2021, le rendite sono le più basse sia per gli immobili a destinazione residenziale (650 €/mq di valore minimo e 930 €/mq di valore massimo) che per quelli a destinazione commerciale (990 €/mq di valore minimo e 1.500 €/mq di valore massimo).

Una situazione analoga si presenta per le rendite associate alle operazioni di locazione. Nel 2021, a Fontivegge, i valori delle locazioni degli immobili residenziali (3,2 €/mq/ mese di valore minimo e 4,6 €/mq/ mese di valore massimo) e degli immobili commerciali (5,2 €/mq/ mese di valore minimo e 7,4 €/mq x mese di valore massimo) sono, infatti, i più bassi che rispetto all'intero territorio comunale.

Rispetto a questi dati, è possibile quindi desumere che Fontivegge rappresenti realmente un quartiere low-cost o addirittura "il" quartiere low-cost di Perugia, considerando che ricopre l'ultima posizione in tutti e quattro i casi analizzati, senza che questo dipenda da

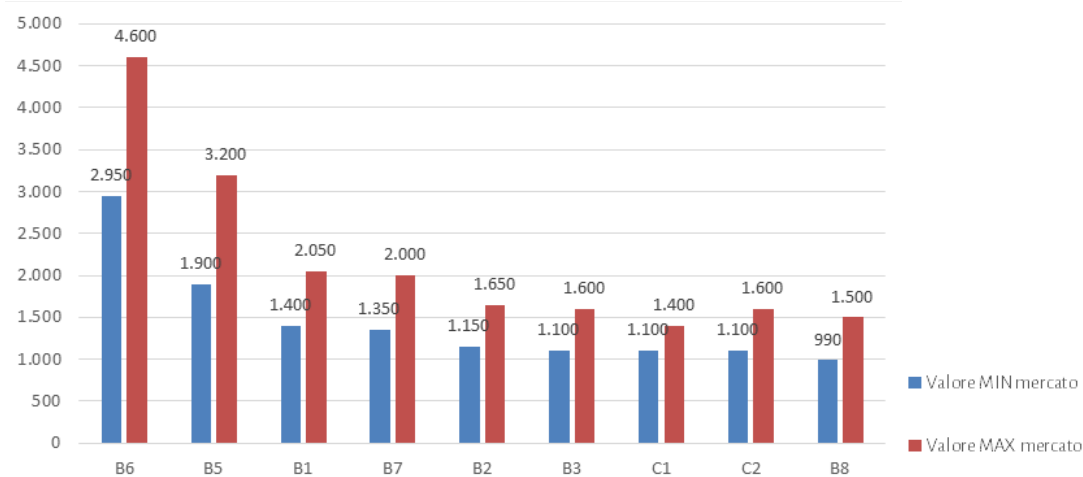


Fig. 4-17: Valore di mercato (€/mq) minimo e massimo per gli immobili a destinazione commerciale nelle aree del comune di Perugia, anno 2021.

un consistente aumento dell'offerta di immobili negli ultimi anni ma piuttosto da fattori quali la tipologia di immobili (forse di limitata qualità), il loro stato conservativo (che potrebbe essere maggiormente deteriorato) o dalle condizioni esogene del quartiere (stato delle infrastrutture, servizi, degrado urbano, criminalità).

Questa posizione di marginalità di Fontivegge può innescare delle dinamiche che potrebbero caratterizzare profondamente il quartiere. Con riferimento ai residenti, questa potrebbe essere una delle cause che ha portato ad una forte presenza di persone sole piuttosto che di nuclei famigliari più numerosi (magari famiglie a doppio reddito) e plausibilmente di persone con reddito medio-basso. Inoltre, potrebbe innescare una spirale, fatta di una domanda poco qualificata e una continua svalutazione del valore degli immobili, che difficilmente può essere sovvertita senza radicali interventi strutturali.

Con riferimento alle attività economiche, questo fenomeno se da un lato può essere considerato in modo positivo in quanto potrebbe agire da incentivo per l'apertura di nuove attività commerciali e di servizi (cfr. par. precedente), dall'altro lato costituisce sicuramente un effetto negativo (sempre in termini di svalutazione del valore degli immobili), che potrebbe riflettere le condizioni e le dinamiche sociali che si sono manifestate in quest'area nel corso degli ultimi anni (Marzorati & Nuvoltati, 2007). Inoltre, le attività commerciali che si localizzano nel quartiere potrebbero essere anch'esse di tipo low-cost oppure "di vicinato", quindi strettamente rivolte ai residenti e con bassa attrattività rispetto agli abitanti di altre aree della città o ai turisti.

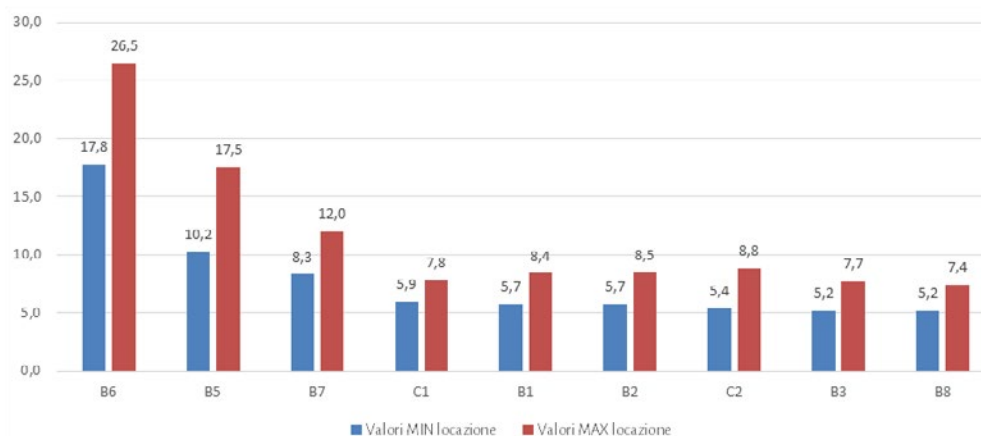


Fig. 4-18: Valore di locazione (€/mq/mese) minimo e massimo per gli immobili a destinazione commerciale nelle aree del comune di Perugia, anno 2021.

Le opinioni sulle criticità di Fontivegge emergenti da una analisi nei social network: metodologia e principali ambiti tematici

Un ambito di particolare rilievo per comprendere le possibili evoluzioni e gli scenari di sviluppo del quartiere di Fontivegge, sia con riferimento alla dinamica della residenza che alla dinamica commerciale è la rilevazione delle criticità secondo la prospettiva delle persone che risiedono o che gravitano nel quartiere. A tal fine, è stata realizzata una ricerca esplorativa delle principali indicazioni emergenti dall'analisi dei post Facebook presenti nelle pagine che fanno riferimento a comitati cittadini e che includono come membri persone interessate al quartiere. L'analisi realizzata e presentata in questo paragrafo rientra nell'ambito delle cosiddette tecniche di osservazione netnografica (Kozinets, 2010). Si tratta di tecniche che sono ampiamente utilizzate per comprendere le opinioni e le percezioni in merito ad un fenomeno negli studi di taglio economico e di management (Kozinets, 2018). Una delle decisioni più rilevanti ai fini di una corretta applicazione di queste tecniche è la decisione di quale fonte online utilizzare per la raccolta delle informazioni. Tra i possibili social network, la scelta è ricaduta su Facebook come fonte di informazione. Tale scelta risiede nella vasta diffusione di questo social network nella popolazione e nell'utilizzo ormai quotidiano da vasti segmenti della popolazione per affrontare tematiche in linea con gli obiettivi di questa investigazione empirica. È del tutto evidente che tale scelta pur limitandosi allo studio di un unico social media, rappresenta comunque una indagine esplorativa in grado, comunque, di fornire spunti per la discussione delle criticità del quartiere.

Dal punto di vista metodologico, oltre alla decisione del social network da analizzare, questa attività di osservazione dei commenti in rete ha richiesto una serie di scelte. In primo luogo, la decisione di quali pagine Facebook monitorare per reperire post relativamente al quartiere di Fontivegge. A tal scopo è stata effettuata una ricerca su motore di ricerca utilizzando parole chiave (come ovviamente la parola "Fontivegge"). Inoltre, sono state utilizzate per la selezione delle pagine Facebook informazioni emergenti da fonti secondarie con riferimento alle associazioni presenti nel quartiere. Da questa attività di ricerca sono emersi tre gruppi Facebook che presentavano contenuti in linea con gli obiettivi conoscitivi. Una volta identificati i gruppi Facebook da mappare si è proceduto con la rilevazione di tutti i post presenti sulla pagina Facebook postati nel corso dell'ultimo anno. In considerazione del fatto che nelle pagine Facebook potevano essere presenti post di varia natura, alcuni di taglio informativo, altri con prevalente ricorso ad immagini piuttosto che a testi, si è deciso di adottare dei criteri di selezione dei post. In particolare, per la selezione dei post da includere nella successiva fase di analisi si è tenuto conto solo di quelli con contenuto informativo in linea con gli obiettivi, ovvero post che avessero come riferimento le principali criticità del quartiere. A tal scopo, a titolo esemplificativo, non sono stati considerati ai fini della ricerca post di taglio più generale che, ad esempio, mostravano immagini del quartiere da un punto di vista storico piuttosto che comunicazione di meeting/eventi dello specifico comitato o gruppo. Sulla base di questi criteri è stato costruito un file di testo di circa 14.000 parole contenente i post provenienti dalle pagine Facebook.

Occorre evidenziare che, tra le tre pagine Facebook considerate, una in particolare aveva contenuti focalizzati su segnalazioni ed elementi critici del quartiere con maggiore frequenza rispetto alle altre. Il file di testo contenente le informazioni è stato oggetto sia di una analisi qualitativa del contenuto dei post, teso ad analizzare i principali ambiti, sia di una analisi tramite text mining realizzata con l'ausilio di un software di elaborazione testi. Nel proseguo del paragrafo si riportano alcuni principali risultati di questa attività di analisi.

L'analisi dei post Facebook fa emergere alcune problematicità come principali e ricorrenti nei post del file di testo ottenuto. In particolare, l'analisi tematica mostra almeno le seguenti aree:

- a) sicurezza e microcriminalità;
- b) decoro urbano;
- c) degrado e occupazioni;
- d) traffico e viabilità.

Si tratta di ambiti evidentemente collegati ed interrelati tra di loro.

Un primo ambito di rilievo riguarda la sicurezza e microcriminalità. I post in questo caso fanno riferimento alla mancanza di sicurezza dovuta a vari episodi legati a microcriminalità presente nella zona. È un argomento molto frequente che comprende una serie di situazioni. Si fa riferimento, ad esempio, a post che commentano notizie in cui si evidenziano aggressioni o liti. Alcuni post si concentrano su alcune aree e zone specifiche, come una particolare piazza o via. All'interno di questo ambito si evidenziano anche post che fanno riferimento a microcriminalità legata allo spaccio di sostanze stupefacenti piuttosto che al fenomeno della prostituzione. Sono temi molto richiamati nei post ad indicazione di una forte attenzione delle pagine Facebook verso queste criticità.

Inoltre, un tema frequente relativamente al tema della sicurezza riguarda post che riportano le segnalazioni delle diverse situazioni da parte dei cittadini e le azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine.

Un secondo ambito riguarda il decoro urbano. Si tratta di post che riguardano una serie di commenti inerenti, ad esempio, la gestione dei giardini pubblici, degli spazi verdi, piuttosto che della gestione di elementi di architettura dell'arredo urbano, come lo stato in cui si trovano alcune fontane. Altro tema legato al decoro urbano è l'illuminazione. I post mettono in evidenza situazioni di degrado richiamando l'attenzione anche sull'impatto che ha la presenza della stazione nel quartiere. Si evidenziano ad esempio alcune criticità relative agli elementi architettonici interni alla stazione stessa oltre che esterni nelle aree nelle immediate prossimità della stazione.

Un terzo ambito collegato ai precedenti è inerente al degrado legato al fenomeno delle occupazioni di edifici. Con riferimento a questo ambito, vengono proposti post che riguardano edifici del quartiere che sono oggetto di occupazione abusiva. I post riguardano ovviamente anche i casi di contrasto a tale fenomeno da parte delle forze dell'ordine e le segnalazioni dei cittadini ai fini di operazioni di sgombero.

La preoccupazione in molti post riguarda il legame esistente tra le occupazioni e la microcriminalità.

Un quarto ambito tematico riguarda il traffico e la viabilità all'interno del quartiere. In questo caso l'attenzione dei post è verso la particolare conformazione dell'assetto viario, in molti casi riconducibile alla presenza della stazione, che comporta quasi una separazione del quartiere.

Attenzione è rivolta ad esempio alla difficoltà di collegamento o agli attraversamenti pedonali in vicinanza della stazione, che secondo alcuni post generano situazioni di potenziale pericolo. Vi sono poi post che dedicano particolare attenzione alla questione dei parcheggi ed alle relative difficoltà per i residenti.

Come evidenziato in precedenza per ogni area è stata effettuata una attività di text mining attraverso l'elaborazione dei testi, che consente di analizzare le parole più frequenti oltre che le associazioni tra di esse. L'attività di text mining è stata realizzata con un software di elaborazione testi.

Per la realizzazione dell'attività di text mining, occorre premettere che sono necessarie una serie di fasi di processamento dei dati raccolti.

Su questa base si è proceduto all'elaborazione. Uno degli elementi analizzati riguarda la

frequenza di alcune parole significative delle criticità individuabili dai post. Ad esempio, alcune parole ricorrono in assoluto più frequentemente di altre come "polizia" e "forze dell'ordine", "segnalazione" e "segnalare", "droga" e "spaccio". Si tratta di parole che ci consentono di fornire un quadro delle problematiche del quartiere, ma che evidenziano anche la dimensione propositiva delle pagine Facebook verso la ricerca di soluzioni in ottica di collaborazione tra cittadini e istituzioni. Emblematico a tal riguardo è quanto si può evidenziare con riferimento alle associazioni con la parola "sicurezza". Nella figura 4-19 riportiamo alcune co-occorrenze con la parola sicurezza all'interno del file di testo. Le co-occorrenze fanno riferimento alla contestuale presenza all'interno del testo dei post di parole utilizzate insieme alla parola "sicurezza".

393

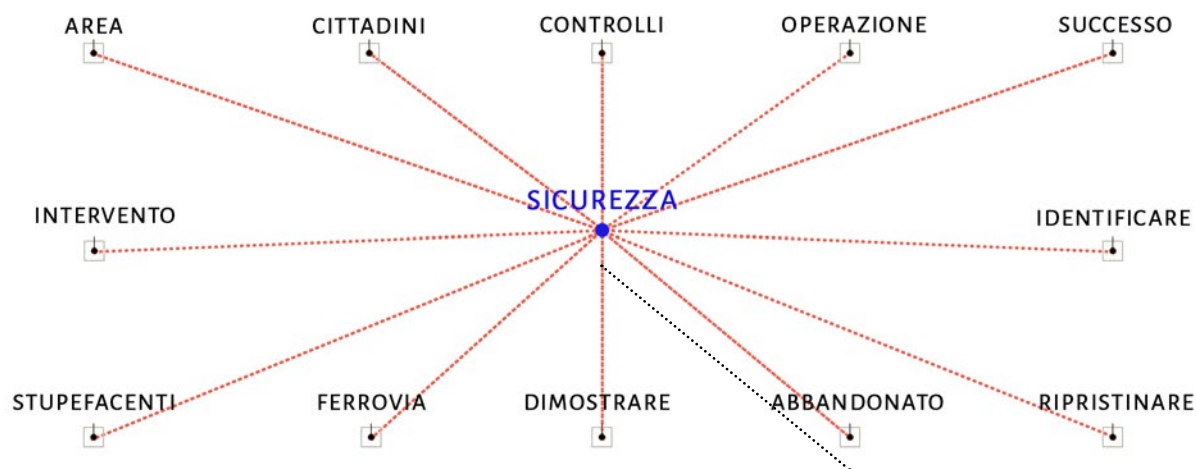


Fig. 4-19: Alcune co-occorrenze con il termine "sicurezza".

Come è evidente alcune parole che ricorrono frequentemente con il termine “sicurezza” sono “controlli”, “intervento”, “operazione”, “identificare” che testimoniano la richiesta da parte dei cittadini di un maggiore livello di attenzione su Fontivegge. Nei post si mette in evidenza come questo possa generare elementi positivi in termini di sicurezza, come testimoniato dalla parola “successo”. Associate a sicurezza ci sono parole come “ripristinare”, “dimostrare” che testimoniano lo stato di urgenza percepito. Tale stato riguarda tutto il quartiere, come ben evidenziato dalla parola “area”. Nel network associativo mostrato in figura si mettono in evidenza anche alcune aree critiche della sicurezza come lo stato di abbandono di alcuni luoghi, testimoniato dalla parola “abbandonato”, dalla presenza della stazione con la parola “ferrovia”, dalla microcriminalità, che nel network associativo è testimoniata dalla parola “stupefacenti”.

In conclusione di questo paragrafo è importante ribadire come gli elementi emergenti dai post siano di rilievo e debbano necessariamente essere letti insieme a quanto già evidenziato in tema di cambiamento della residenza, oltre che del cambiamento delle dinamiche delle attività economiche, con particolare riferimento alle attività commerciali. Inoltre, occorre evidenziare come nel quartiere sono già stati realizzati e sono attualmente in corso di realizzazione interventi tesi a riqualificare, creare nuove opportunità di sviluppo, e fornire soluzioni alle situazioni critiche. A titolo esemplificativo, per un quadro degli interventi si può fare riferimento al portale web PerugiaCityLab (<https://perugiacitylab.blog.comune.perugia.it/>) che riporta gli interventi posti in essere dal Comune di Perugia in base a due forme di finanziamento, Agenda Urbana e Piano Periferie.

Possibili scenari per la rigenerazione socio-economica del quartiere

Sulla base delle analisi finora condotte e delle considerazioni avanzate, appare legittimo chiedersi quale sarà il futuro di Fontivegge. Le potenzialità che questo quartiere mostra, quale crocevia di flussi sociali ed economici, sono molteplici ma, affinché si riesca ad attivare una concreta traiettoria di sviluppo, diviene opportuno, se non addirittura necessario, identificare alcuni possibili scenari. Fondamentalmente, sembra possibile ipotizzare due differenti scenari.

La prima traiettoria ha una caratteristica adattativa ed è funzionale rispetto ad una specificità attuale di questo quartiere, ovvero la componente multietnica. Rispetto ai quartieri di alcune città italiane, dove prevale nettamente la presenza di una sola comunità straniera, come abbiamo visto, Fontivegge costituisce da questo punto di vista un melting pot etnico. Purtroppo, sembra, per molti aspetti, che le singole comunità etniche costituiscano una sorta di enclave separate rispetto alle altre. Quindi, si ha una co-presenza ma non una integrazione. In questo senso, il quartiere di Fontivegge può rappresentare una sfida sociale ed economica importante. Lo sviluppo di iniziative come eventi multiculturali, fondati su dimensioni artistiche, musicali e eno-gastronomiche, possono costituire “ingredienti” di una dinamica di cooperazione tra le diverse comunità etniche, di reciproco riconoscimento e, magari, anche di integrazione, risultando peraltro meno problematiche anche dal punto di vista dei cittadini residenti di nazionalità italiana. A fianco di questi eventi, si potrebbe immaginare una vocazione del

quartiere arricchito da professionalità artigiane e attività commerciali e di servizio espressione delle diverse comunità etniche (Song, Kim, 2022). In questo modo, non solo verrebbe valorizzata una caratteristica sociale del quartiere, che spesso viene considerata e vissuta in chiave negativa, ma anche supportata una sua trasformazione in luogo di incontro e di divertimento dell'intera città. Insomma, l'agglomerazione, in questo quartiere, di queste attività economiche potrebbe essere funzionale a generare un "magnetismo" di persone, alla ricerca di nuove esperienze etniche, provenienti da altre parti della città o di centri urbani vicini. È di tutta evidenza che questa traiettoria deve essere perseguita parallelamente alle condizioni di sicurezza e alla riduzione delle varie forme di micro-illegalità che purtroppo ancora caratterizzano il quartiere.

La seconda traiettoria, peraltro non necessariamente incompatibile con la prima, ha un carattere sociale di tipo trasformativo. Gli investimenti pubblici e privati sviluppati negli ultimi anni e che hanno portato e porteranno il quartiere di Fontivegge a caratterizzarsi quale polo della formazione tecnico-professionale qualificata costituisce uno scenario particolarmente importante. Nel corso degli ultimi anni, molte organizzazioni come ITER, Università dei Saperi, Ecipa, ecc. hanno localizzato in quest'area i loro centri di formazione. Un ulteriore progetto, relativo alla riqualificazione dell'ex area di carico della stazione ferroviaria, è in fase di completamento e verrà destinato ad ospitare le strutture dell'ITS Umbria Accademy.

Si tratta quindi di realtà già presenti ed operanti sul territorio che generano flussi significativi di popolazione appartenenti prevalentemente alle fasce più giovani.

Gli obiettivi da perseguire, in questo caso, saranno quelli di rafforzare questa vocazione, anche con l'inserimento di ulteriori soggettività (Fernández-Esquinas, Pinto, 2014). Ad esempio, in questa dinamica, Fontivegge potrebbe essere "chiamata" a strutturare soluzioni in termini di residenzialità studentesca, anche universitaria. L'idea è quella di portare avanti un mix di iniziative che vanno dal recupero di edifici esistenti, ma attualmente in disuso, fino all'attrazione di investitori per la realizzazione di nuove strutture, destinate ad ospitare studenti universitari, provenienti da altre regioni o da altre aree dell'Umbria. La sua collocazione la pone in una posizione strategica, ad esempio, per connettersi rapidamente con diversi poli universitari, da quello di Medicina a quello di Ingegneria sino a quelli localizzati nel centro storico.

Insomma, pur con le sue problematiche storiche e strutturali, Fontivegge è un quartiere "vivo" destinato a giocare ancora un ruolo fondamentale a supporto della città di Perugia.



Bibliografia

- Berry, J. W. (2005). Acculturation: Living successfully in two cultures. *International Journal of Intercultural Relations*, 29(6), 697-712.
- Borghi, V. (2002). *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro: contributi per la comprensione dei processi di esclusione sociale e delle problematiche di policy*. Franco Angeli.
- Briata, P. (2011). La normalità perduta dei luoghi del commercio etnico: governo del territorio tra stereotipi e sperimentazioni. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 101-102, 32-53.
- Capello, R. (2001). Rendita Fondiaria e Dinamica Urbana: le Determinanti dello Sviluppo Urbano nel Caso Italiano. *Rivista di Politica Economica*, 75-118.
- Fernández-Esquinas, M., & Pinto, H. (2014). The role of universities in urban regeneration: Reframing the analytical approach. *European Planning Studies*, 22(7), 1462-1483.
- Jamal, A. (2003). Retailing in a multicultural world: the interplay of retailing, ethnic identity and consumption. *Journal of Retailing and Consumer Services*, 10(1), 1-11.
- Kozinets, R.V. (2010). *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*. Sage.
- Kozinets, R.V. (2018). Netnography for management and business research. *The Sage handbook of qualitative business and management research methods*, 384-397.
- Marzorati, R., & Nuvolati, G. (2007). Quartieri etnici fra conflitti e city marketing. *Sociologia urbana e rurale*, (83), 61-84.
- Santagati, M. (2004). *Mediazione e integrazione. Processi di accoglienza e di inserimento dei soggetti migranti*. Franco Angeli.
- Song, H., & Kim, J. H. (2022). Effects of history, location and size of ethnic enclaves and ethnic restaurants on authentic cultural gastronomic experiences. *International Journal of Contemporary Hospitality Management*, 34(9), 3332-3352.
- Van Eck, E., Hagemans, I., & Rath, J. (2020). The ambiguity of diversity: Management of ethnic and class transitions in a gentrifying local shopping street. *Urban Studies*, 57(16), 3299-3314.

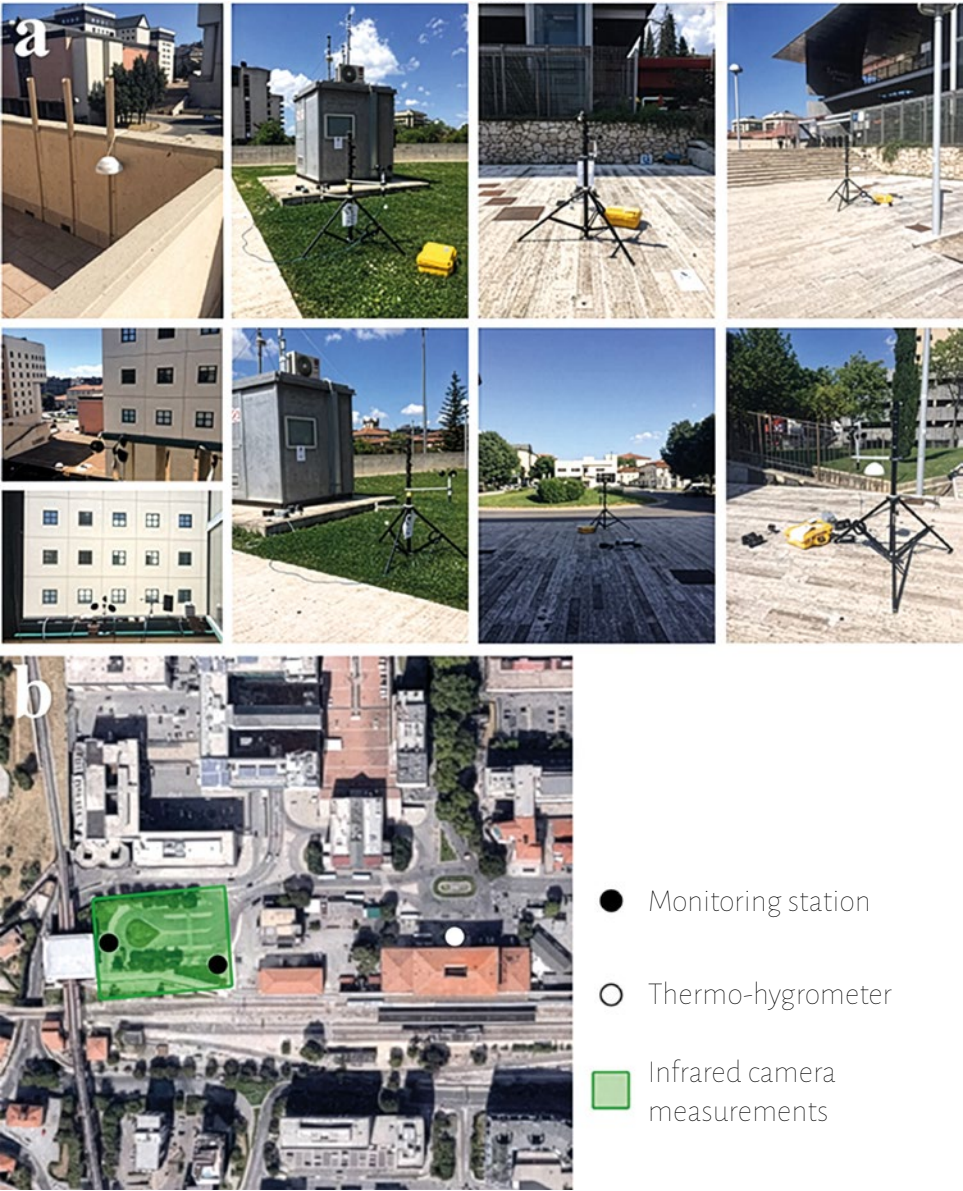


Fig. 4-20: Area investigata e posizionamento delle stazioni di monitoraggio ambientale (Piselli et al.,2018).

CONDIZIONI DI CONFORT ALL'APERTO NELLE AREE URBANE

di Anna Laura Pisello

Il punto di vista dei cittadini sulla mitigazione del microclima delle aree di transito urbano

Comprendere la percezione ambientale dei cittadini è una questione cruciale per migliorare la qualità ambientale e paesaggistica esterna. Questo lavoro ha lo scopo di indagare la prospettiva dei cittadini in viaggio sulle condizioni microclimatiche locali in un hub di trasporto a cielo aperto di un distretto urbano nel centro Italia, per proporre efficaci strategie di mitigazione.

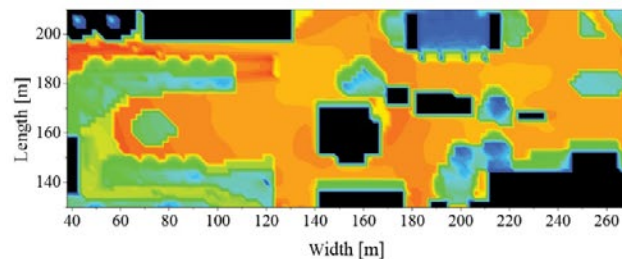
L'urbanizzazione, sin dalle sue fasi iniziali, ha portato benefici ma anche aumentato le situazioni di rischio per gli abitanti di quelle che stavano diventando città, in cui la vicinanza rispetto alle principali risorse ambientali quali corsi d'acqua in primis, oggi spesso rappresentano anche le principali ragioni di vulnerabilità ambientale, nel contesto del cambiamento climatico in cui viviamo. Comprendere quindi la percezione ambientale dei cittadini in tempi ragionevoli e su larga scala rappresenta un vantaggio notevole per il miglioramento del benessere e della vivibilità degli spazi esterni nel costruito, che rivestono un ruolo sempre più strategico per la qualità della vita, dato il progressivo ridursi dei volumi abitati nel contesto della densificazione urbana progressiva degli ultimi decenni. In quest'ambito, considerando anche che le città soffrono inequivocabilmente di un malessere di cause antropogeniche, sono spesso rappresentate come isole, ossia spazi che in maniera

più aggressiva e frequente soffrono di ondate di calore, ma anche di inquinamento dell'aria, inquinamento luminoso, acustico e così via. Ecco perché sentiamo finalmente non solo parlare ma anche documentare in più di trecento città su base mondiale delle cosiddette isole di calore urbano, rumore, inquinamento "multi-dominio" ossia che coinvolge appunto tutti i quattro domini del benessere ambientale, quindi quello termico, acustico, di qualità dell'aria e luminoso.

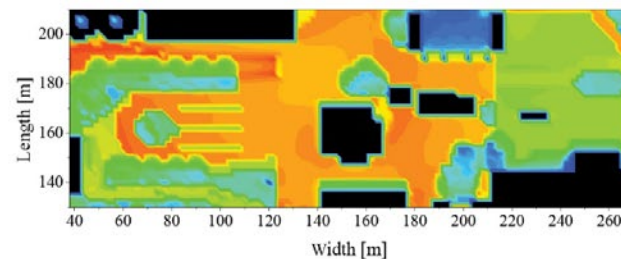
Inutile dire che le infrastrutture di mobilità massiccia ed i relativi centri intermodali svolgono un ruolo fondamentale, quanto nell'esacerbare queste condizioni, se non adeguatamente concepiti, quando però offrono un potenziale strategico di mitigazione dei rischi ambientali suddetti, essendo aree in cui i cittadini ed i turisti si trovano a soggiornare quotidianamente per dirate anche significative nel corso della giornata, oltre che in maniera completamente esposta, quindi tipicamente a piedi, in attesa di mezzi pubblici, magari dopo aver parcheggiato la propria vettura privata, quando ancora troppo spesso si rende necessario.

Ecco che la zona di Fontivegge (figura 4-12) per Perugia rappresenta il fulcro di questo ragionamento, l'area ossia dove visitatori e cittadini arrivano in treno per magari poi usufruire del trasporto condiviso su gomma o su minimetro, o semplicemente per farsi una prima idea della città che andranno di lì a breve a visitare con interesse. Come tale quindi racchiude un bagaglio di potenzialità significativo per il miglioramento del benessere di chi la vive

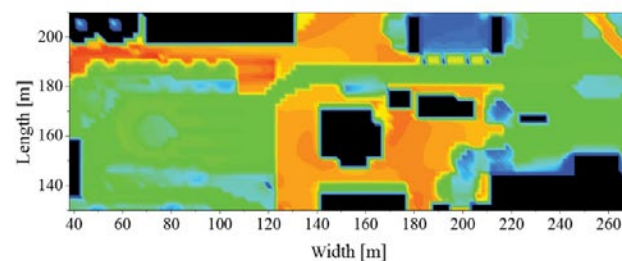
a) Scenario 0



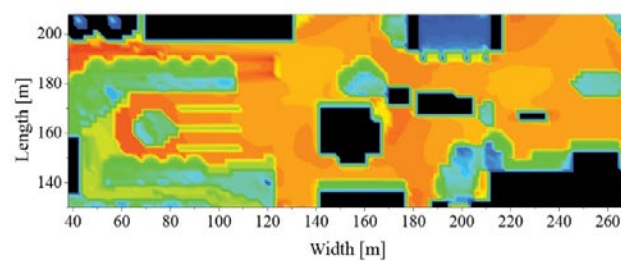
d) Scenario 3



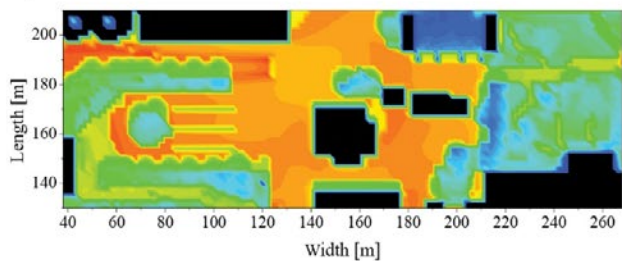
b) Scenario 1



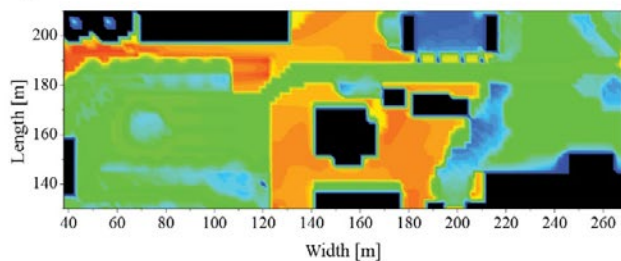
e) Scenario 4



c) Scenario 2



f) Scenario 5



Surface temperature [°C]



Fig. 4-21: Analisi comparata dei scenari in termini di temperatura delle superfici nella giornata più calda estiva nelle ore centrali soleggiate.

più o meno frequentemente e ne respira il ritmo urbano dinamico, oltre che l'aria spesso più inquinata delle relativamente fortunate cinture verdi della città.

Questo breve scritto riguarda quindi una serie di analisi che sono state condotte dal 2017 ad oggi, per analizzare la qualità ambientale così come percepita dai cittadini e dai turisti, rendendoli effettivamente parte in causa di misure, interviste e ragionamenti di co-progettazione partecipata anche grazie ai numerosi progetti nazionali ed internazionali che l'hanno resa protagonista come laboratorio a cielo aperto di rigenerazione.

Le prime analisi sono state condotte nel 2017 con strumenti tradizionali di monitoraggio ambientale, che ci hanno permesso di valutare, soprattutto durante i momenti di picco di presenze e, non a caso, di calore ed inquinamento antropogenico, le condizioni di comfort esterno. Sono state infatti installate stazioni microclimatiche in grado di monitorare anche per lunghi periodi i valori di temperatura dell'aria e umidità relativa, radiazione solare incidente e riflessa dalle pavimentazioni, illuminamento, pressione sonora, concentrazione di inquinanti e particolato sottile. Di pari passo sono stati elaborati veri e propri questionari di percezione multi-dominio somministrati dagli studenti del corso di Fisica tecnica Ambientale ed Impianti efficienza energetica e rinnovabili del Corso di Studi in Ingegneria Edile-Architettura e laureandi in Ingegneria Meccanica dell'Università di Perugia, somministrati a 367 partecipanti fra cittadini umbri e turisti, durante le stesse ispezioni termografiche. I dati ambientali così collezionati, oltre a rilevare le condizioni ambientali del luogo, hanno anche permesso di calibrare e validare dei modelli fluidodinamici computazionali che hanno caratterizzato il microclima della zona. Questi modelli quindi hanno permesso di identificare le possibili soluzioni di potenziale mitigazione del riscaldamento locale generatosi nell'area di interesse, oltre che le specifiche necessità di

ombreggiamento e vegetazione propedeutica, anche in questo caso, all'abbattimento del rischio da ondata di calore dell'area ma anche della città in generale, essendo il contesto così altamente frequentato anche dai turisti durante i mesi più caldi estivi. A partire dalla riproduzione fisica dello stato di fatto, sono state quindi generati dei modelli di 5 scenari alternativi che miravano a valutare l'effetto delle principali soluzioni di mitigazione dell'isola di calore, fra cui: l'installazione di pavimentazioni ad elevato albedo, quindi in grado di riflettere meglio la radiazione solare mantenendo la propria temperatura superficiale più fresca anche di 20-30°C rispetto al classico asfalto, la piantumazione intelligente nell'area, l'installazione di "alberi" tecnologici con integrati sistemi fotovoltaici oltre che di ombreggiamento, la produzione di energia elettrica da fotovoltaico integrato nella pavimentazione e la combinazione delle suddette strategie adeguatamente inserite nel contesto architettonico ed urbanistico in ottica di riqualificazione, come supporto infatti alla progettazione in fieri da parte del Comune di Perugia.

401

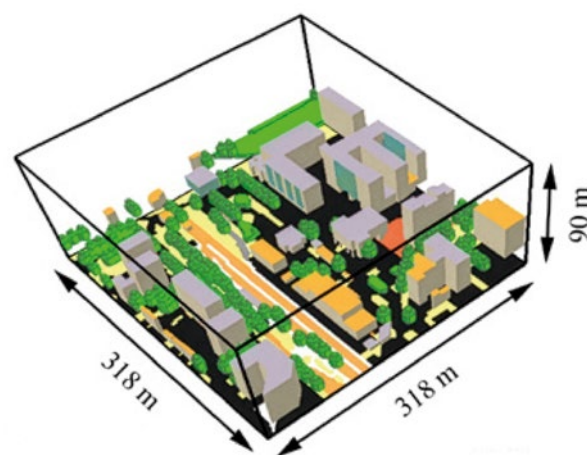


Fig. 4-22: Grafica del modello microclimatico di Fontivegge.

Avendo constatato temperature più elevate rispetto alle cinture verdi circostanti la città di circa 5°C, attraverso anche ulteriori studi precedenti e successivi a quello in questione, si è infatti ritenuto necessario intervenire con l'inserimento di superfici non solo "fresche", quindi ad elevato albedo, ma anche fotocatalitiche, ossia in grado di agire anche sull'inquinamento dell'aria in prossimità.

I benefici ottenuti sono stati poi analizzati mediante uno specifico indice di temperatura percepita per gli ambienti esterni cittadini.

Per quanto riguarda la percezione osservata nei vari domini di benessere da parte dei partecipanti ai questionari, opportunamente interrogati sia in estate che in inverno, oltre che durante la mezza stagione ai tre differenti orari della giornata (mattino presto, attorno alle 1 del pomeriggio e nel tardo pomeriggio), questi ultimi hanno dimostrato di essere particolarmente favorevoli ad ogni strategia di mitigazione proposta, fra cui l'installazione di superfici ad elevata riflettanza anche più chiare di colore, la piantumazione intelligente e la produzione di energia elettrica da fotovoltaico integrata nei sistemi di ombreggiamento e pavimentazione.

Allo stesso tempo si sono dimostrati favorevoli anche all'installazione di sistemi locali di purificazione dell'aria e di colonnine di S.O.S. per una maggiore percezione di sicurezza personale. Fra tutte le soluzioni, la preferita è quella dell'inverdimento con quasi 280 favorevoli (76%), contro le altre che comunque raggiungono il 55% circa delle impressioni favorevoli. Altro dato interessante è quello che sottolinea che tutte le sfere di discomfort percepito variano nel corso della giornata, facendo emergere come le ore mattutine siano le più inaccettabili dal punto di vista dell'inquinamento acustico e dell'aria, contro le più calde intollerabilmente in estate nelle ore centrali del giorno, a dimostrazione che i partecipanti hanno identificato effettivamente le percezioni isolando (od almeno separando cognitivamente) le necessità ambientali.

Curioso è stato inoltre confrontare come i turisti ed i cittadini non perugini fossero in realtà più benevoli nelle impressioni sia di benessere acustico che di inquinamento dell'aria, rispetto ai frequentatori abituali della zona, sicuramente meno tolleranti dei fenomeni di discomfort a cui si cerca di dare risposta.

In termini di vera e propria analisi del microclima, si osserva come la soluzione migliore in termini di qualità termica per i pedoni è quella che consente la piantumazione intelligente di alberature nell'area (scenario 2 e 5) con una riduzione della temperatura superficiale dai 9°C ai 20°C addirittura durante le ore più calde della giornata. Questa riduzione si traduce anche in un raffrescamento dell'aria pari a quasi 1°C, quindi significativo anche in termini di percezione, ancora più efficace quando maggiormente necessario, ossia in giornate estive nelle ore centrali soleggiate.

In generale quindi l'attività di modellistica microclimatica ragionata e guidata sulla base delle opinioni della cittadinanza ha condotto verso l'identificazione delle



Fig. 4-23: Immagine del caschetto indossabile e della passeggiata dell'operatore in fase di monitoraggio.

principali problematiche rispetto a cui orientare gli interventi di progettazione della rigenerazione urbana finalizzati al benessere ambientale.

Per meglio approfondire gli aspetti di natura più tecnica sotto il profilo termico, nel contesto scientifico dell'isola di calore urbana, sono state poi eseguite due altre macro-campagne sperimentali interessanti perché hanno compreso l'utilizzo di strumenti portatili (indossabili) (Pigliautile, D'Eramo, & Pisello, 2021) e mobili (veicoli) (Kousis, Pigliautile, & Pisello, 2021a; Kousis, Pigliautile, & Pisello, 2021b) che, opportunamente equipaggiati della sensoristica di rilievo ambientale, hanno permesso di tracciare vere e proprie mappe di benessere così come percepite dai cittadini a piedi o su veicolo, e quindi direttamente riconducibili alle condizioni ambientali che influenzano gli edifici localizzati in città, in tutte le aree coperte. Questa volta la zona di Fontivegge è stata caratterizzata anche in simultaneità al centro storico ed all'area verde dello stadio per completezza.

Il monitoraggio con sistemi indossabili (figura 4-15) è stato eseguito anche in questo caso durante tutto il corso

dell'anno dallo stesso gruppo di lavoro ed ha permesso di implementare la strategia di analisi umano-centrica attraverso l'impiego di Envi-wear, un dispositivo brevettato dagli autori per l'analisi ambientale integrato in un capo di abbigliamento (caschetto o zainetto) o anche su drone.

Qui di seguito si noti come la temperatura dell'aria rilevata sia sempre superiore nella zona di Fontivegge (barre gialle in figura 4-18) rispetto al centro storico (barre celesti) ed alla zona dello stadio (barre verdi) di circa 1.5-2°C, in maniera costante durante le ore diurne, oltre che presenti una ridotta variabilità nel ciclo giorno-notte, che quindi esacerba il rischio da sovrariscaldamento estivo ulteriormente, data l'incapacità degli abitanti di raffrescare passivamente nelle notti estive classiche, osservata peraltro anche in centro storico.

Le successive campagne di monitoraggio con veicolo hanno sostanzialmente confermato questi dati, permettendo però di identificare aree molto più ampie in termini di surriscaldamento oltre che di qualità dell'aria, come si evince nell'immagine del tracciato seguito con relativa analisi dei dati.

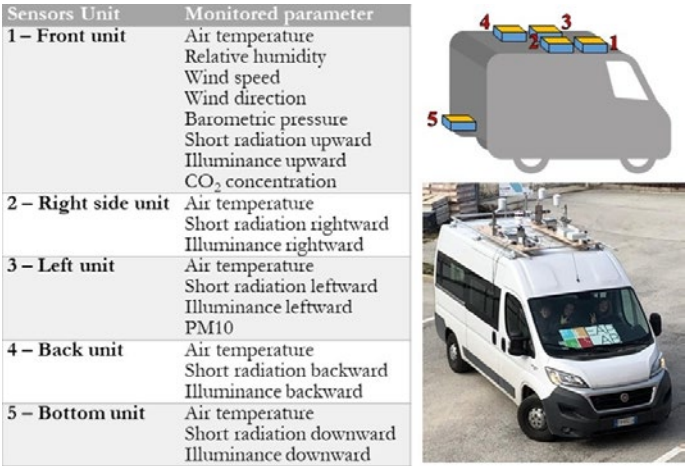


Fig. 4-24: Rappresentazione del veicolo ed i suoi strumenti di misurazione.

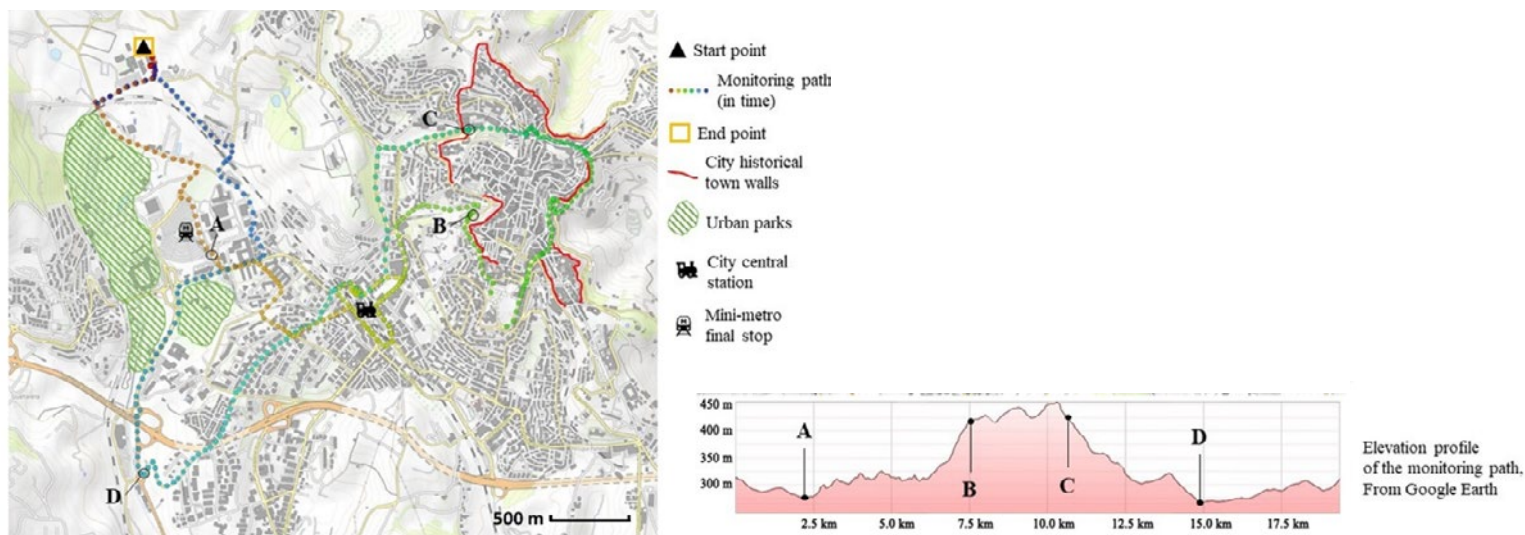


Fig. 4-25: Area mappata dal veicolo in termini di qualità ambientale della città di Perugia.

404

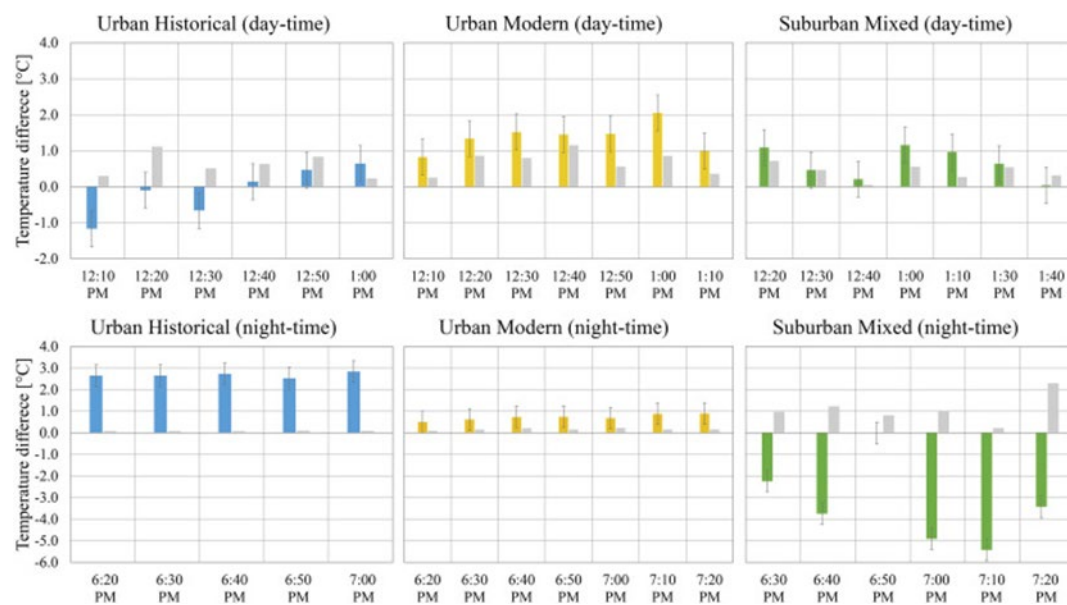


Fig. 4-26: Differenza di temperatura nelle vie monitorate del centro storico (sinistra, barre celesti), Fontivegge (centro, barre gialle), e Pian di Massiano (destra, barre verdi) come monitorato dallo strumento indossabile (caschetto su pedone).

In conclusione, numerose ed integrate metodologie di analisi sia numerica che sperimentale in campo sono state messe al servizio della città di Perugia per guidare la progettazione degli interventi di rigenerazione urbana con il chiaro obiettivo di documentare le condizioni attuali in cui versano le isole di calore, rumore, inquinamento acustico e dell'aria della città, per partire da dati concreti rispetto ai quali valutare l'efficacia degli auspicati interventi di mitigazione potenzialmente utili come l'installazione di vegetazione, sistemi di ombreggiamento e pavimentazioni intelligenti. Queste ultime sono state selezionate nel recente intervento di riqualificazione dell'area in prossimità della Biblioteca delle Nuvole, sia in termini di pavimentazione cementizia fotocatalitica che in piccola parte ad elevata riflettanza fotoluminescente.

Si può quindi osservare come la procedura seguita, oltre alle analisi condotte anche grazie alla partecipazione diretta della cittadinanza e dei turisti, possa costituire un valido strumento di identificazione delle problematiche rispetto a cui orientare la progettazione di interventi mirati e sostenibili, sia economicamente che dal punto di vista ambientale e sociale.

Bibliografia

- Kousis, I., Pigliautile, I., & Pisello, A.L. (2021). Intra-urban microclimate investigation in urban heat island through a novel mobile monitoring system. *Scientific Reports*, 11 (1). <https://doi.org/10.1038/s41598-021-88344-y>
- Kousis, I., Pigliautile, I., & Pisello, A.L. (2021). A Mobile Vehicle-Based Methodology for Dynamic Microclimate Analysis. *International Journal of Environmental Research*, 15 (5), 893-901. <https://doi.org/10.1007/s41742-021-00349-7>
- Pigliautile, I., D'Eramo, S., & Pisello, A.L. (2021) Intra-urban microclimate mapping for citizens' wellbeing: Novel wearable sensing techniques and automatized data-processing. *Journal of Cleaner Production*, 279. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2020.123748>
- Piselli, C., Castaldo, V.L., Pigliautile, I., Pisello, A.L., & Cotana, F. (2018). Outdoor comfort conditions in urban areas: On citizens' perspective about microclimate mitigation of urban transit areas. *Sustainable Cities and Society*, (39), 16-36. <https://doi.org/10.1016/j.scs.2018.02.004>

405

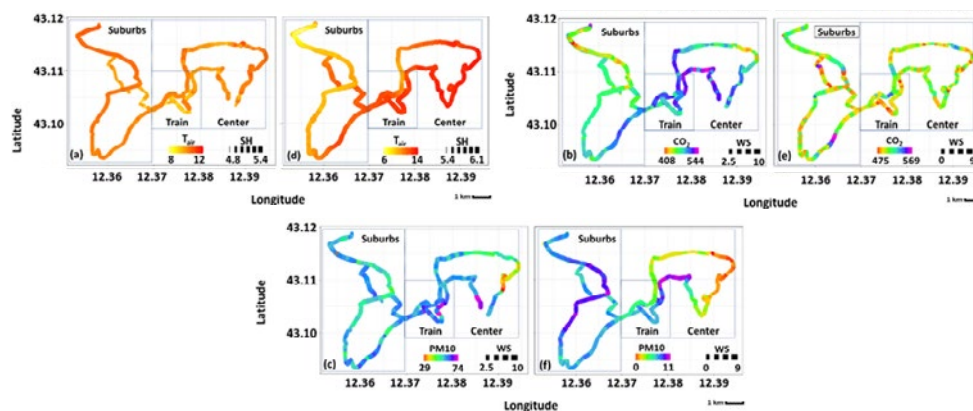


Fig. 4-27: Analisi dei dati in termini dei principali parametri ambientali (temperatura dell'aria, concentrazione di CO₂ e di PM₁₀).

TRENO	PROVENIENZA	ORARIO	RET.	BN
REG 4713	TERONTOLA	13:14	2	2
RU 4976	FOLIGNO	13:39	2	2
RU 4977	FIRENZE SMI	14:25	1	1
REG 4788	FOLIGNO	14:25	1	1
REG 4956	FOLIGNO	15:08	1	1
LK LK888	ASSISI	15:26	1	1
RU 4989	FOLIGNO	15:39	2	2
UIS PGM4L	TERONTOLA	15:49	2	2
REG 4712	FOLIGNO	16:18	1	1
RU 4979	FIRENZE SMI	16:21	2	2

PARTENZE				
ATTENZIONE! PER VIAGGIARE SU TUTTI I TRENI È OBBLIGATORIO AVERE CON SE' LA CERTIFICAZIONE VERDE DIFFUSIONE COVID-19 E INDOSSARE LA MASCHERINA DI TIPO FFP2.				
13:07	12/22			
TRENO	DESTINAZIONE	ORARIO	RET.	BN
REG 4713	FOLIGNO	13:16	2	2
RU 4976	FIRENZE SMI	13:41	1	1
RU 4731	ROMA TERMINI	13:58	1	1
REG 4788	TERONTOLA	14:27	2	2
RU 4977	FOLIGNO	14:27	2	2
LK LK888	FIRENZE SMI	15:39	1	1
RU 4989	FIRENZE SMI	15:49	2	2
RU 4733	ROMA TERMINI	15:55	1	1
RU 4979	SPOLETO	16:23	2	2
REG 4712	TERONTOLA	16:27	1	1



Binari/Platforms 2-3-4-5 Via Sicilia

LASCIARE LIBERI ALMENO 3
LEAVE THREE STEPS

P.E.B.A.

Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche

di Leris Fantini

La stesura di un piano di abbattimento delle barriere architettoniche

È ormai diffusa (oltre che indicato dalla normativa) la convinzione che occorre, nel tempo, intervenire in modo da elevare le qualità del territorio costruito, rendendolo “accessibile”, confortevole e fruibile da parte di tutti i cittadini.

Pertanto è necessario che le municipalità assumano e facciano proprio, il concetto di “ACCESSIBILITÀ” come condizione necessaria al raggiungimento del requisito di “Città inclusiva”. L'opportunità per la città di Perugia è data dai diversi interventi di carattere urbanistico e edilizio collegati con la rigenerazione urbana di almeno due zone critiche della città: Fontivegge e Bellocchio.

Tale obiettivo non si presenta attualmente né semplice né perseguibile in tempi brevi; occorre intervenire con programmi gradualisti di intervento da effettuare sul territorio, individuando le priorità e le prestazioni da raggiungere; questo processo viene definito come P.E.B.A.

Che cos'è il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA)

Il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche, come sottende la parola stessa “eliminazione”, nasce con l'obiettivo di sanare una situazione pregressa in cui il progetto non ha tenuto conto delle specifiche necessità dei cittadini. Attenzione particolare va posta nel metodo con cui affrontare l'adeguamento di edifici e spazi pubblici attraverso il PEBA e il PAU, evitando interventi spot sulle singole criticità in favore di una programmazione sistematica.

L'accessibilità è una qualità esprimibile solo se adeguatamente ragionata e prevista per la fruibilità di percorsi, spazi, luoghi, ambienti, attrezzature e servizi per i quali la continuità diviene imprescindibile. In questi termini la fattibilità degli interventi è legata alla programmazione che, grazie alla possibilità di ragionare anche in termini di priorità stabilite, darà modo di destinare le urgenze al breve termine e dilazionare il complesso degli interventi in un ragionevole lasso di tempo.

In tal modo il Piano e le opere di adeguamento potrebbero avere costi ridotti o addirittura nulli se, invece di considerarli episodici e risolutivi di uno specifico problema, tali interventi fossero inseriti

all'interno di una programmazione globale delle esigenze dell'Amministrazione attraverso un'azione sinergica. Così facendo si scoprirebbe che molti interventi ricadono nell'ordinaria manutenzione, altri nella straordinaria ma ricompresi all'interno delle attività programmate di manutenzione, ad esempio, di assi stradali o percorsi pedonali in ambito urbano, come nella manutenzione/riqualificazione di uno stabile.

In questo caso non si tratterebbe più di stanziare fondi dedicati all'eliminazione o superamento delle barriere architettoniche ma, più semplicemente, di avere a disposizione indicazioni corrette su come eseguire i lavori già in programma evitando, come accade, di intervenire riposizionando la barriera esattamente dov'era.

Recepimento della Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità attraverso la Legge nazionale del 3 marzo 2009, n. 18: "Dalla piena attuazione del principio di accessibilità dipende la possibilità di attuare il diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale (art. 19) che non si conseguono senza accessibilità, mobilità personale, libertà di espressione e opinione e senza l'accesso all'informazione. Il concetto di accessibilità è quindi più di altri strettamente correlato alla non discriminazione: ogni limitazione alla piena mobilità e/o alla piena accessibilità su base di uguaglianza ad ambiente, beni, servizi, informazione, comunicazione, edifici pubblici, luoghi di lavoro, ecc.; si configura come una discriminazione ed una violazione ai dettami convenzionali. Questo il nuovo paradigma affermato a livello internazionale in questo ambito. L'osservanza del principio dell'accessibilità ha come corollario la progettazione universale (universal

design) la cui promozione è parte integrante degli obblighi indicati dalla Convenzione agli Stati Parti." (D.P.R. 4 ottobre 2013. Adozione del programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità).

L'approccio non può che essere di sistema. Qualunque spazio o ambiente può presentare elementi che ne limitano o ne impediscono la piena fruizione ed essere, pertanto, potenziale oggetto di PEBA.

Considerando la varietà di tipi di spazi – basti pensare alla differenza tra gli spazi esterni in contesto urbano e gli spazi interni in un edificio – emerge come a diverso tipo di spazio corrispondano, nel processo di definizione e redazione del PEBA, diversi approcci ed obiettivi tali da comportare l'introduzione di specifici parametri in fase di analisi, di rilievo, nell'elaborazione delle proposte di soluzione e nella relazione tra diversi strumenti di Pianificazione.

I principali ambiti di azione di un PEBA sono: l'ambito urbano, l'ambito edilizio, l'ambito dell'ambiente naturale nonché l'ambito dei Beni Culturali e del Paesaggio tutelato.

Si precisa che i Beni culturali e del paesaggio non possono essere esclusi dall'applicazione dei criteri di accessibilità ed inclusione: la possibile convergenza tra istanze della conservazione e della tutela del Bene e quelle della fruizione ampliata è dimostrata da innumerevoli buone pratiche e supportata da testi di emanazione ministeriale nei quali si raccomanda, tra l'altro, l'adesione alla Progettazione Universale per gli interventi sul patrimonio culturale e paesaggistico.

Il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche deve necessariamente interloquire

con altri strumenti di pianificazione per due ragioni:

1. Il P.E.B.A. interviene sull'esistente evidenziando indirettamente criticità che spesso si ripetono sul territorio evidenziando errori a monte nella progettazione o nella esecuzione dei lavori. Intercettare gli errori e promuovere soluzioni all'interno degli attuali strumenti di programmazione può costituire una buona prassi.

2. Alcune criticità che emergono dal P.E.B.A. possono essere superate con la revisione e il supporto di altri piani di cui l'Amministrazione si è dotata, per esempio: il Piano del Commercio potrebbe definire meglio l'uso dello spazio pubblico andando a garantire l'accessibilità dei dehors, garantire un corridoio pedonale accessibile nei luoghi di assembramento o mantenere libere le piste pedo-tattili, ecc.

Il P.E.B.A. agisce soprattutto a favore delle persone intese come pedoni e, in quanto tali, ricordarsi della relazione che sussiste fra il trasporto e la rete pedonale dove il sistema infrastrutturale assume notevole importanza come anello di congiunzione fra due modalità di mobilità diverse, per es.: fermate dei mezzi pubblici, aree di parcheggio, aree di interscambio, ecc... da qui ne discende quella visione complessiva e di sistema necessaria per raggiungere gli obiettivi precedentemente citati.

Se da un lato il P.E.B.A. opera in un ambito pubblico costruito, dall'altro, attraverso altri strumenti di pianificazione, si contribuisce a progettare e rendere il territorio più vivibile, accessibile e sicuro per tutti. Resta scoperta tutta la dimensione privata aperta al pubblico, ovvero i negozi, i servizi che si affacciano sullo spazio pubblico o entrano in relazione con il pubblico.

Occorre attivare delle forme di collaborazione, attraverso incentivi, iniziative promozionali che stimolino il privato verso il miglioramento dell'accessibilità in termini architettonici ma anche in termini di accoglienza; tutto questo attraverso il supporto consulenziale, la formazione, le pubblicazioni che migliorano la relazione fra persone. Il P.E.B.A. con il suo approccio trasversale diventa strumento di stimolo per nuove strategie di intervento proposte in chiave positiva e non sterile applicazione della norma. Il PEBA non deve essere pensato come uno strumento a sé stante.

La sua efficacia aumenta se i suoi contenuti risultano integrati e complementari a quelli di altri strumenti e interventi che si occupano della pianificazione urbanistica, della progettazione e manutenzione di spazi ed edifici di interesse collettivo, della mobilità e dei servizi di trasporto pubblico, della regolamentazione degli usi (ad esempio commerciali) degli spazi pubblici, ecc. Non meno importante è la relazione con le modalità di funzionamento/gestione degli spazi e di erogazione dei servizi destinati all'educazione, alla cultura, all'assistenza sociale e sanitaria.

La città di Perugia, con una criticità molto forte sul versante della mobilità pedonale richiede un percorso particolare, concepito per isole. L'approccio per "isole" è quello che si può prefigurare nei casi dei territori montani o rurali in cui i servizi sono concentrati in piccoli poli tra loro connessi in una rete viaria resa accessibile mediante il ricorso a servizi di trasporto pubblico o infrastrutture di parcheggio. Il PEBA dello spazio urbano in questi casi riguarda le piazze principali, i percorsi e le aree su cui insistono i servizi di base, quali il municipio, le scuole, gli impianti sportivi, gli ambulatori, gli



spazi culturali e ricreativi, alcuni servizi tecnologici, ma altresì i luoghi di culto, parchi pubblici, gli ingressi ai luoghi d'interesse storico monumentale e turistico. Le connessioni tra queste "isole", previste accessibili a seguito delle soluzioni delle criticità individuate dal PEBA, dovranno essere garantite dalla presenza di sistemi di trasporto pubblico accessibili e in primis le fermate bus.

È altrettanto importante la connessione ai plessi di parcheggio che si trovano in prossimità delle aree d'interesse pubblico, la loro fruibilità e le loro connessioni pedonali alle "isole" previste accessibili risulta essere fondamentale.

All'interno del P.E.B.A è stata fatta una stima dei costi, necessaria in quanto costituisce uno dei parametri di riferimento per la programmazione delle fasi di attuazione del Piano permettendo all'Amministrazione di orientarsi nella valutazione delle risorse da mettere a disposizione per l'esecuzione, tra tutti quelli previsti dal PEBA degli interventi selezionati. Come desumibile dalla denominazione, si tratta tuttavia di un dato indicativo seppur quanto più possibile realistico in riferimento al momento della sua definizione; esso è correlato alla specifica proposta meta progettuale e non può, pertanto, avere valore di computo metrico estimativo.

Un valore culturale innovativo introdotto all'interno del PEBA, è rappresentato da alcuni criteri prestazionali relativi ad una utenza ancora poco conosciuta ma drammaticamente emergente e rappresentata da coloro, persone, che, all'interno di un ambiente ostico o respingete, entrano in crisi e pertanto necessitano di luoghi calmi, rilassanti, tranquillizzanti per decomprimere la tensione nervosa.

Le criticità in generale che possono emergere:

– l'assenza di un regolamento di attuazione che stabilisca requisiti e prestazioni dei P.E.B.A., veri e propri strumenti di programmazione. Il paradigma esigenza-requisito-prestazione sebbene sia stato recepito della normativa sul tema (D.P.R. 24/07/1996, n.503) riguarda le fasi progettuali e realizzative del processo edilizio e molto meno quelle programmatiche. È dunque sintomatico che a distanza di anni gli ordini degli architetti paesaggisti ed ingegneri, non abbiano sentito l'esigenza di aggiornare le tariffe, includendo anche i P.E.B.A. tra le prestazioni regolamentate per legge;

– la difficoltà di coinvolgere il committente pubblico nella elaborazione degli obiettivi in rapporto alle risorse disponibili, di renderlo cioè consapevole dello strumento di cui è promotore e di come questo interagisca o possa interagire con gli altri strumenti di gestione del territorio soprattutto alla luce delle recenti tecnologie informatiche;

– il coinvolgimento delle organizzazioni presenti sul territorio, associazioni e cittadinanza specie se direttamente interessata come nel caso di spazi o edifici di quartiere. Tale coinvolgimento rappresenta una forte incognita per le amministrazioni pubbliche ma anche una opportunità per quelle più virtuose;

– l'adozione, penultimo dei punti critici che rileviamo. Se l'elaborazione del P.E.B.A. è un atto progettuale ove il professionista è più o meno libero di proporre metodi e criteri di valutazione (benché alcune pubblicazioni patrocinate da enti pubblici si propongono come guide alla redazione dei P.E.B.A.), se la formazione di un gruppo di lavoro composto da attori sia pubblici (promotore) che privati (soggetti



interessati) sia auspicabile ma quasi mai imposto dal promotore, l'adozione è l'unico atto pubblico che impegna politicamente e finanziariamente l'Amministrazione Pubblica.

In questa fase spesso i P.E.B.A. si fermano, come se nodi non sciolti in precedenza venissero tutti al pettine. In un certo senso il fatto che l'adozione sia per alcuni Comuni un momento critico, ne rafforza il peso ed il significato, e forse l'incertezza in questa fase è sintomo di un'acquisita consapevolezza dell'importanza dell'atto che si va ad approvare. In altri casi infatti il P.E.B.A. è stato approvato ed adottato fin con troppa disinvoltura, rafforzando in questi casi il sospetto di strumentalizzazioni politiche.

Infine l'attuazione è forse il punto di maggior criticità rispetto agli obiettivi che il P.E.B.A. intende realizzare. Superato l'ostacolo politico e culturale che ne impediva la promozione, la stesura e l'adozione, la realizzazione degli interventi nonché lo stanziamento delle risorse umane e finanziarie, rimangono spesso intenzioni, o nel migliore delle ipotesi sforzi non coordinati, contingenti, sporadici e privi di efficacia se non nei casi di somma urgenza (esempio tipico l'inserimento di un ascensore, servoscala o servizio igienico nella scuola ove è prevista la presenza di un alunno in carrozzina immediatamente prima dell'inizio dell'anno scolastico) per i quali non sono necessari strumenti di programmazione. Alla spesa per la redazione del piano, si unisce la beffa di vederlo chiuso in un cassetto, o perso tra gli archivi comunali. È vero che l'adozione di un P.E.B.A. è pur sempre un impegno preso verso la cittadinanza, ma chi garantisce e chi controlla che gli obiettivi vengano raggiunti e in quali tempi?

Proposte orientative

La condizione per avviare un reale intervento per migliorare il comfort, la sicurezza e l'accessibilità del territorio, è quella di intervenire trasversalmente attraverso gli strumenti regolatori presenti a varie scale sul territorio.

Altra condizione, parallela, è quella di avviare una pianificazione degli interventi con la messa a norma e, applicando le buone pratiche sul costruito.

Il piano si deve integrare con i piani esistenti sul territorio: piano della mobilità, piano della sicurezza, piano dell'arredo urbano, ecc...

Parole chiave:

- la mobilità pedonale deve essere in stretta relazione con la mobilità veicolare privata e pubblica;
- l'autonomia della persona deve essere facilitata (garantita) dal momento in cui esce da casa propria ed entra in contatto e usufruisce di una infrastruttura pubblica quale il marciapiede, la fermata dell'autobus, l'arredo urbano, ecc...


Comune di Perugia

tabacchificio

**Conoscere
progettare**

Incontri Partecipativi
Progetto di Riqualficazione Urbana
Pescaia - Fontivegge - Bellocchio - Madonna Alta

Il progetto rappresenta
un'occasione per
promuovere nuove
opportunità di
partecipazione attiva della
cittadinanza nella gestione
del "bene comune"

lunedì
27
novembre

Ore 21:00
Centro 'La Piramide'
Via A. Diaz 90

giovedì
30
novembre

Ore 21:00
Sala parco della Pescaia
via XX Settembre

Quartiere
Bellocchio

Presentazione del Progetto a cura
dell'Amministrazione Comunale

Avvio della fase di
Progettazione Partecipata

Fig. 4-28: Locandina di lancio del percorso partecipato nel novembre 2017 (Elaborazione grafica di Viviana Lorenzo e Raymond Lorenzo).

PROGETTAZIONE PARTECIPATA

di Viviana Lorenzo

Nel 2017 il Comune di Perugia per accompagnare il Progetto generale di riqualificazione urbana denominato “Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio” ha attivato un processo partecipativo, svoltosi nei mesi di novembre e dicembre dello stesso anno, che ha coinvolto comunità locale e gli stakeholder, con i seguenti obiettivi:

- illustrare le finalità e i contenuti del Progetto generale;
- partecipare e condividere alcuni interventi specifici, sulla base delle indicazioni funzionali contenute nei progetti preliminari già approvati dall'amministrazione comunale, al fine di recepire in sede di elaborazione dei successivi livelli di progettazione, eventuali istanze e proposte dei cittadini e dei diversi portatori di interesse.

In particolare, sono stati individuati i seguenti focus tematici da approfondire, arricchire e migliorare con il contributo dei partecipanti:

1. *Sistema del verde, delle aree attrezzate e sportive:* Riqualificazione Parco Vittime delle Foibe e aree verdi limitrofe (Nuovo Parco senza nome), area sportiva di Via Diaz, Parco della Pescaia e realizzazione Pista Skate (Pzza del Bacio);
2. *Sistema dell'accessibilità e dei percorsi ciclopeditoni tra le aree di progetto:* Interventi di Mobilità dolce per l'accessibilità agli spazi e luoghi pubblici interessati dal progetto, con particolare riguardo alle persone con disabilità;
3. *Nuovo Centro di Quartiere:* Rafforzamento del Centro di Quartiere di Madonna Alta con l'attivazione di servizi per favorire l'associazionismo familiare e sportivo.

In relazione a tali ambiti, vengono illustrati i risultati emersi dal percorso partecipativo, nonché raccomandazioni e linee guida, per fornire ai progettisti il punto di vista della popolazione. Così si offre la possibilità di implementare i progetti nelle fasi definitive ed esecutive, tenendo conto delle indicazioni emerse.

Per comunicare e condividere il Progetto generale di riqualificazione urbana che ha interessato i quartieri compresi tra il Parco della Pescaia, Parco Vittime delle Foibe e Parco Chico Mendez, è stato svolto un percorso di ascolto attivo e co-progettazione che ha coinvolto gli abitanti dei quartieri interessati.

La metodologia utilizzata si identifica nella progettazione partecipata, approccio di carattere prettamente pragmatico e al contempo consapevolmente interattivo, negoziale e comunicativo, che attraverso il coinvolgimento attivo degli attori del processo e dei beneficiari potenziali (stakeholder) di un progetto o di un piano, e grazie ai saperi e alle ulteriori competenze di carattere anche non tecnico, ma sostanziale, degli attori sociali che ne entrano a far parte, mira a far emergere le soluzioni migliori e più efficaci e a ottenere in maniera condivisa risultati positivi (anche piccoli) e concreti. Le tecniche utilizzate – mappature, M.O.V.E., valutazioni collettive, action plan, liste di priorità etc. – derivano dalla metodologia di facilitazione grafica del Masterplan e servono a ottimizzare il lavoro di gruppo e contemporaneamente a costruire il senso del gruppo e i suoi obiettivi comuni.



Fig. 4-29: Schema di sviluppo del percorso partecipativo
(Elaborazione grafica di Viviana Lorenzo e Raymond Lorenzo).

Lo sviluppo del percorso ha incluso:

- 2 incontri conoscitivi e partecipativi con la presenza di 150 partecipanti (abitanti, politici, associazioni, commercianti, tecnici e servizi comunali);
- 2 passeggiate progettuali con la presenza di 30 partecipanti (stakeholder chiave per l'accessibilità, abitanti, tecnici e servizi comunali);
- 2 laboratori tematici in parallelo (A e B) con la presenza di 50 partecipanti (abitanti, associazioni, cooperative, tecnici e servizi comunali);
- 1 incontro focus su parco della pescaia con raccolta dei singoli contributi pervenuti.

Il percorso ha visto momenti di informazione e condivisione con annessa prima raccolta di impressioni del Progetto generale sviluppato dall'Amministrazione durante i quali oltre alla mappatura dei presenti e delle loro aspettative sono state raccolti apprezzamenti e critiche relative ai contenuti del progetto presentato, e domande di chiarimento; infine si è passati all'approfondimento dei tre temi attraverso gli incontri specifici. Sono state effettuate 2 passeggiate progettuali che hanno coinvolto in una mappatura dei punti critici per l'accessibilità e sicurezza, stradale e non, e dei punti da valorizzare, gli esponenti del Piedibus Madonna Alta e gli stakeholder chiave per l'accessibilità dei percorsi di Mobilità dolce previsti, tra cui il Presidente dell'Osservatorio Regionale sulla condizione delle Persone con disabilità e rappresentanti dell'Unione nazionale dei Ciechi e Ipovedenti, oltre a alcuni abitanti e associazioni delle aree coinvolte, agli uffici competenti dell'Amministrazione e ai consulenti per il Piano della Mobilità Sostenibile, e a alcuni operatori di servizi comunali rivolti a giovani e degli Uffici di Cittadinanza della zona interessata.

La giornata di co-progettazione con i due laboratori tematici in parallelo: Laboratorio Tematico A “Qualificazione e ri-funzionalizzazione del sistema degli spazi verdi ed attrezzati per lo sport” e Laboratorio Tematico B “Potenziamento del ‘Centro di quartiere’ di via Diaz”; ha permesso poi la seconda raccolta ragionata di valutazione del progetto previsto attraverso l'attività di M.O.V.E. in relazione alla situazione attuale del sistema interconnesso di esigenze mentre la discussione nei Tavoli tematici A e B è servita a raccogliere le idee e desiderata dei partecipanti specifiche per i due ambiti, oltre alla raccolta di disponibilità e interesse di soggetti organizzati e non, a aiutare nella gestione degli spazi del Centro in particolare. Inoltre, è stato svolto un incontro focus per il Parco della Pescaia e una continua raccolta di contributi singoli attraverso i canali istituzionali, via email e durante i momenti pubblici del percorso.

In totale gli incontri hanno visto la partecipazione di quasi 250 persone tra abitanti e comitati di abitanti dei quartieri coinvolti, commercianti, rappresentanti di associazioni culturali, sociali, ricreative e ambientali, di promozione sociale, di volontariato e di categoria, rappresentanti politici, funzionari di servizi, tecnici e dirigenti comunali degli uffici coinvolti nella progettazione del Progetto generale, nei servizi sociali e per i giovani. Da tali incontri è emerso un documento, consegnato ai progettisti che riportava le raccomandazioni fondamentali e le linee guida da confrontare con i progetti preliminari e da tenere in considerazione nella fase di progettazione definitiva e esecutiva. Quello che segue è un estratto del report in questione a firma di Viviana Lorenzo e Raymond Lorenzo, esperti di progettazione partecipata incaricati di sviluppare e condurre il percorso.

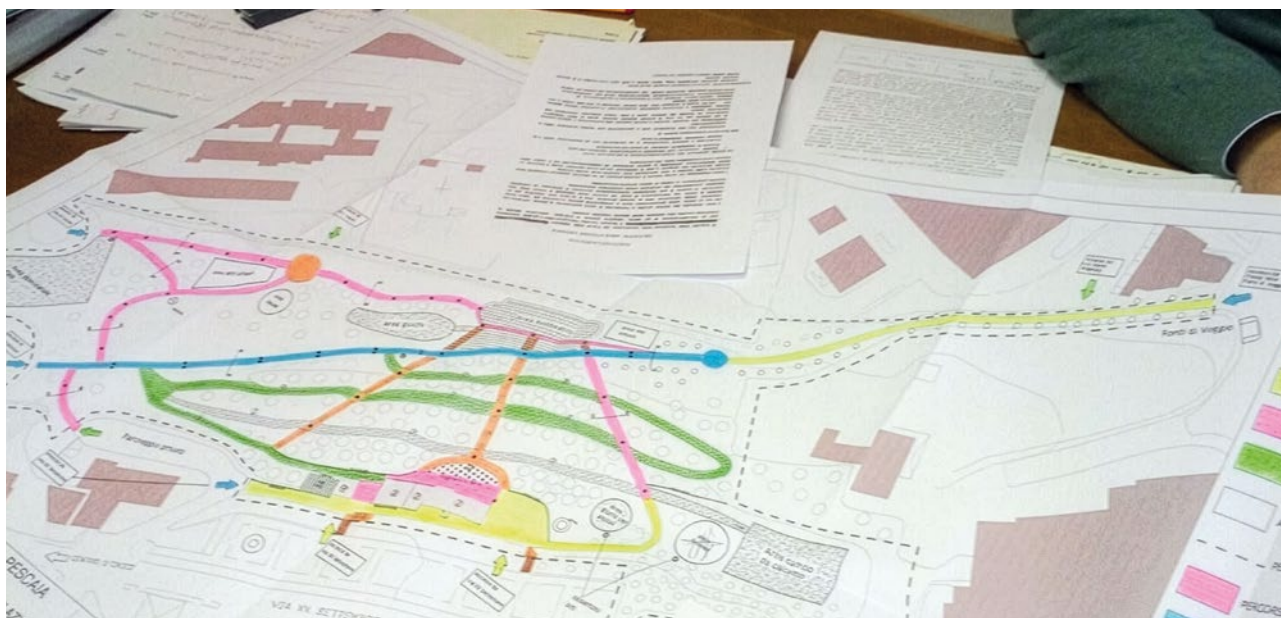


Fig. 4-30: Planimetria di progetto inizialmente proposta dall'associazione ADA per il Parco della Pescaia (Foto di Raymond Lorenzo).

LEGENDA

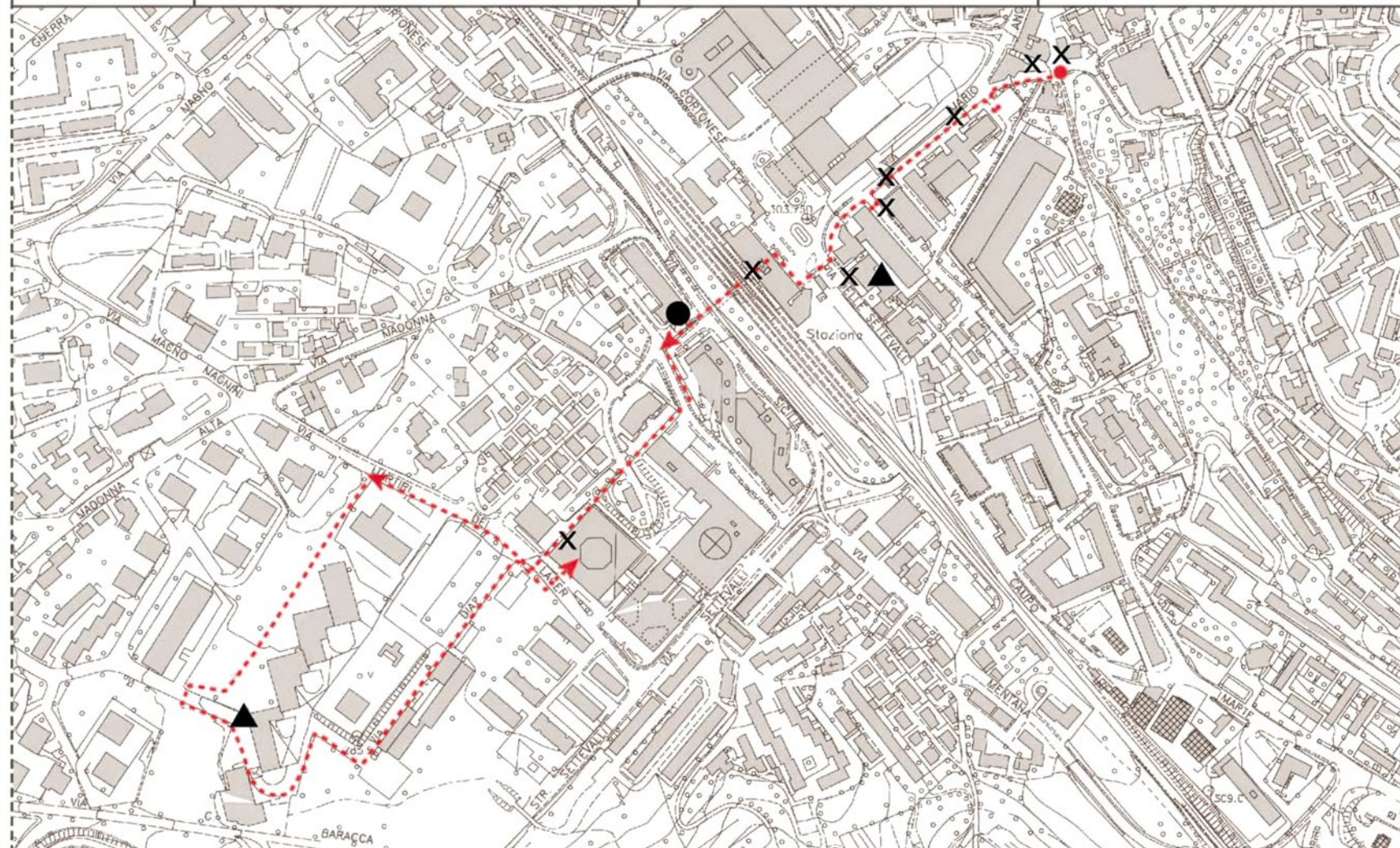
Punto critico per l'ACCESSIBILITA':



Punto critico per la SICUREZZA:



Punto da VALORIZZARE:



PASSEGGIATA 6 DIC



Fig. 4-32: PASSEGGIATA PROGETTUALE 2: 6 Dicembre 2017 - partenza ore 14,45 Fonti di Veggio/fine del percorso ore 17.00 Ottagono
Percorso effettuato con il gruppo di stakeholder dell'accessibilità (Viviana Lorenzo e Raymond Lorenzo).

Raccomandazioni e linee guida

Oltre a una generale raccomandazione di procedere con una migliore manutenzione delle aree da riqualificare e nel prevedere per i nuovi interventi materiali durevoli e modalità di manutenzione facili e possibilmente economiche, si raccomanda di prevedere per la realizzazione dei diversi interventi, fasi di realizzazione suddivise in momenti di durata contenuta che non interrompano per troppo tempo l'uso e la frequentazione attuale delle singole aree, per non creare una situazione per cui vengano successivamente abbandonate. Seguono le raccomandazioni di carattere generale e le indicazioni

progettuali puntuali per i singoli ambiti tematici, così come emerse e condivise dai partecipanti durante il percorso partecipativo.

Durante la fase di progettazione definitiva, i progettisti sono comunque tenuti a prevedere momenti di confronto con i principali stakeholder indicati dall'Amministrazione, oltre che con gli uffici competenti e con i professionisti incaricati del processo partecipativo. È auspicabile inoltre prevedere almeno un incontro pubblico verso la fine della fase di progettazione definitiva, per presentare i progetti prima della loro finalizzazione e successivo disegno esecutivo e verificare il 'tener conto' delle indicazioni e linee guide emerse dalla partecipazione.

420



Fig. 4-33: Cartellone di chiusura "Augurio per il Nuovo Progetto" del Laboratorio di Progettazione Partecipata svoltosi il 9 dicembre 2017 presso il Centro Socio Culturale per Anziani La Piramide in Via Diaz a Perugia.

Sistema del verde, delle aree attrezzate e sportive

Per la Riqualificazione del Parco Vittime delle Foibe e aree verdi limitrofe (Nuovo Parco senza nome), dell'area sportiva di Via Diaz, del Parco della Pescaia e per la realizzazione della Pista Skate in P.zza del Bacio, sono stati raccolti elementi progettuali durante tutto il percorso comprese le indicazioni maggiormente condivise emerse negli incontri Informativi e partecipativi, durante le passeggiate progettuali e poi tali elementi sono stati approfonditi in dettaglio e confermati nel Laboratorio Tematico A *Qualificazione e ri-funzionalizzazione del sistema degli spazi verdi ed attrezzati per lo sport* del laboratorio di progettazione partecipata finale (9/12).

Per quanto riguarda l'assetto generale sono state riscontrate le seguenti indicazioni:

- ▶ Introdurre nuove funzioni e forme attrattive per portare le persone di tutte le età fuori dalle case nei parchi, strade e piazze per eliminare la solitudine pervasiva nel quartiere.
- ▶ Utilizzare i principi del Design for All o Universal Design per assicurare l'accessibilità degli spazi a tutti gli utenti, mantenendo il più possibile le alberature esistenti.
- ▶ Utilizzare materiali durevoli per le strutture e essenze naturali, entrambi di facile manutenzione eliminando una possibile ed ulteriore cementificazione.
- ▶ Per i percorsi per i quali è necessario assicurare una percorribilità continua per biciclette, carrozzine, passeggini ecc., ridurre al minimo le superfici pavimentate, eliminando pavimentazioni sconnesse o che possano sconnettersi nel tempo.
- ▶ Prestare attenzione ai coni visivi: garantire visibilità verso le aree funzionali delle diverse attività e dagli ingressi per migliorare la sicurezza reale e percettiva.
- ▶ Considerare l'inserimento di rimesse piccole e decorose per materiali e attrezzi per la manutenzione comunitaria.
- ▶ Considerare inserimento di bagni pubblici di facile manutenzione, meglio se automatici e autopulenti, in punti strategici lungo i percorsi.
- ▶ Evitare la creazione di aree buie e nascoste nei parchi, evitare spazi nascosti da verde e zone isolate che favoriscono i fenomeni di criminalità.
- ▶ Per eventuali nuovi parcheggi nelle aree contigue ai nuovi parchi, prevedere superfici drenanti e materiali ecocompatibili.
- ▶ Inserire un chiaro sistema informativo, di orientamento lungo tutti i percorsi, ovvero un sistema di segnaletica e cartelloni.

Le indicazioni derivanti dal processo partecipativo per il Parco Vittime delle Foibe sono:

- ▶ Il parco è l'anima del quartiere; quindi rinforzare le sue funzioni e identità, come riqualificare il Parco giochi tenendo conto che gli utenti sono prevalentemente 2 – 12 anni prevedendo inoltre alcuni giochi d'avventura e interattiva e sedute per adulti nelle vicinanze con zone ombre, più fontanelle e giochi d'acqua.
- ▶ Gli anziani sono i custodi naturali del verde, quindi, occorre migliorare i luoghi predisposti per la loro accoglienza e socializzazione. Si propone l'inserimento di sedute e tavoli, anche da scacchi, vicini al parco giochi. Le due panchine in cemento esistenti, anche se scomode e poco utilizzate, sono considerate un luogo della memoria, quindi occorre mantenerle e valorizzarle.

Legenda:

- | | | |
|--|-----------------------------------|-------------------------|
| 1. Ponte di collegamento tra il Parco delle Vittime delle Foibe e il Nuovo Parco | 2. Punto critico per la sicurezza | 5. Area sport attivo |
| | 3. Frutteto | 6. Dog park (area cani) |
| | 4. Possibile area ristoro | 7. Anfiteatro naturale |



Fig. 4-34: Localizzazione delle proposte e indicazioni raccolte (su base del Progetto preliminare).

- ▶ Lasciare intatta la biblioteca degli alberi, cioè il bosco didattico, migliorare la sua fruibilità, il sistema informativo e le potenzialità educative.
- ▶ Il percorso di 'street art' e creatività giovanile proposto per l'area tra la Casa degli Artisti e l'area sportiva di Via Diaz dovrebbe essere prolungato attraverso il parco Vittime delle Foibe e essere rivolto anche a fasce d'età più giovani.
- ▶ Prevedere hotspot internet, panchine internet, area ristoro, punti di ricarica smartphone con più fontanelle pubbliche.
- ▶ Installare panchine realizzate con materiali durevoli e di facile manutenzione.
- ▶ Prevedere panchine non solo lungo i percorsi ma anche a gruppi, per la socializzazione.
- ▶ L'area Punto Ristoro deve creare opportunità per cene comunitarie, eventi con street food, carrello gelato, ecc... Quindi, fare un intervento soft nella prima fase provvedendo tutti i necessari allacci, servizi, pavimentazione, illuminazione. Nel futuro, non si esclude la possibilità di un chiosco o struttura permanente.
- ▶ Il Ponte di collegamento deve connettere Parco delle Foibe e il nuovo Parco con un ponte in quota decoroso e bello, magari in legno, che passi sopra Via Diaz [1].
- ▶ Proseguire con sistema di segnaletica e cartelloni del Percorso dei 3 Parchi.
- ▶ Per facilitare la cura e la raccolta dei rifiuti, inserire cestini decorosi in legno vicino a tutte le aree attive e cestini per raccolta differenziata. Prevedere una cartellonistica educativa e persuasiva.
- ▶ Rendere l'illuminazione 'smart' comprensibile agli abitanti attraverso display con info meteo e consumi.

Per quanto riguarda il nuovo parco senza nome, di nuova progettazione, le linee guida sono le seguenti:

- ▶ Deve essere un 'parco aperto', veramente libero ed accessibile a tutti, senza la presenza di recinzioni.
- ▶ Percorsi verdi per passeggiate e ciclabili, accessibili veramente a tutti, non dritti ma sinuosi.
- ▶ Confinare con siepe, barriere verdi o altro, lungo le vie molto trafficate, per mitigare inquinamento acustico e atmosferico come ad esempio in Via Baracca ed in Via Tuzi.
- ▶ Per quanto riguarda l'idea preliminare di numerosi orti individuali, sul genere orto dei pensionati, non è piaciuta affatto. Invece, altri concetti che promuovano e educino all'idea di agricoltura, natura, biodiversità regionale in città sono condivisi, come ad esempio gli orti didattici ed i giardini sensoriali, gli orti sinergici e quelli in cassetta. Per queste aree pertinentziali, prevedere aree esposte adeguatamente nelle vicinanze delle case, futuri accessi e predisporre un sistema di irrigazione e piccole rimesse per attrezzi per eventuali orti collettivi, se e quando, i cittadini o un altro soggetto, si organizzino per la loro gestione.
- ▶ Evitare interventi costosi e pesanti in aree isolate e non controllabili, specialmente nelle prime fasi dell'evoluzione del parco, come ad esempio nell'Area dell'Anfiteatro.
- ▶ No a strutture fisse di grandi dimensioni.
- ▶ Garantire percorso(i) ad anello che colleghino il nuovo parco, il parco delle Foibe ed oltre, per facilitare corse, camminate e pedalate lunghe.
- ▶ Creare più spazi accoglienti per la sosta lungo i diversi percorsi.
- ▶ Prestare attenzione a punto critico per la sicurezza [2] lungo il percorso ciclopedonale di progetto previsto affianco a via Baracca.

- ▶ Inserire un percorso vita con postazioni per le attività fisiche adatto a tutte l'età, questa idea è stata proposta anche per il Parco della Pescaia.
- ▶ Seguire sentieri e tracce spontanee, nella definizione di ulteriori percorsi in aree nuove, in particolare nella grande area sud, vicino a Via Tuzi.
- ▶ Piantare e localizzare gli alberi a isola.
- ▶ L'idea degli alberi da frutto è piaciuta, ma meglio se raggruppati in maniera naturale come un frutteto organico, non alberi in fila. Una localizzazione potrebbe essere la fascia verde lungo Via Diaz [3] a fianco all'Area sport attivo, senza escludere la possibilità di prevedere frutteti anche in altre aree.
- ▶ Prevedere nel Nuovo Parco uno o più punti di ristoro, sempre facendo un intervento soft nella prima fase provvedendo tutti i necessari allacci, servizi, pavimentazione e illuminazione. Nel futuro, non si esclude la possibilità di un chiosco o struttura permanente. Una delle localizzazioni potrebbe essere nella parte alta della fascia verde lungo Via Diaz, area visibile dalla strada e vicina a altre attività commerciali [4].
- ▶ Per Area sport attivo, il Campetto di Calcio [5] creato in maniera autonoma dai residenti nell'area vicina a Via Diaz, dovrebbe rimanere dov'è ed essere riqualificato. Nelle aree adiacenti è stata espressa l'esigenza di creare un 'Parco Giochi' adatto per giovani e bambini del tipo palestra all'aperto, ovvero strutture per il movimento e lo sviluppo motorio del tipo palestra all'aperto, ed eventualmente predisporre spazi per altri sport liberi nel verde.
- ▶ Per il Dog Park [6] quello attuale è molto apprezzato e utilizzato, quindi deve rimanere dove è, eventualmente, ingrandito e ruotato per lasciare più spazio per il nuovo parco giochi e area attrezzata del progetto preliminare. Le nuove recinzioni dovrebbero essere appoggiate sopra un cordolo, per impedire eventuali fughe di cani. Rendere più decorosi e funzionali gli arredi e mantenere e aumentare le aree ombreggiate.
- ▶ Per il Parco Giochi oltre a riqualificare e migliorare le aree gioco presenti, l'area di gioco inclusivo per bambini previsto dal progetto è stata apprezzata e dovrebbe applicare al massimo i principi del Play for All e mantenere la posizione del progetto preliminare. Qui esiste la possibilità di creare connessione e sinergia con la richiesta di un orto sensoriale.
- ▶ L'area dell'Anfiteatro naturale [7] previsto nel progetto preliminare è stato apprezzato con le seguenti raccomandazioni:
 - Predisporre servizi quali allaccio elettricità, acqua, illuminazione e superficie idonee ma non intrusive o sovradimensionate per feste di quartiere, concerti, spettacoli;
 - Collocare allacci per un eventuale palco rimovibile e sistemare la collinetta in area più vicina alla strada e in modo tale da non arrecare disturbo acustico alle vicine abitazioni;
 - Creare un'area barbecue e pic-nic con arredi, servizi, allacci;
 - Inserire un elemento naturale di grande richiamo e visibilità, un simbolo di richiamo comunitario, visibile anche da fuori l'area.
- ▶ Apprezzato il progetto di riqualificazione del Ponte di collegamento a cavallo di Via Settevalli.
- ▶ Proseguire con sistema di segnaletica e cartelloni Percorso dei 3 Parchi.

Per l'area sportiva di Via Diaz sono stati individuati i seguenti punti:

- ▶ Riqualficare e migliorare il campetto di calcio, ma è presente un forte dissenso riguardo la decisione di creare un campo sintetico, quello naturale, secondo i cittadini, ha un drenaggio perfetto che non crea problematiche.
- ▶ Il campo da basket è stato approvato dai cittadini, e la sua conseguente illuminazione.
- ▶ Inserire anche area fitness all'aperto per adulti.
- ▶ Non inserire ulteriori attrezzature da calcio.

Per il Parco della Pescaia, oltre ad alcune raccomandazioni emerse da parte dei partecipanti all'incontro informativo e partecipativo del 27/11 presso la Casa del Parco della Pescaia:

- ▶ Evitare i numerosi orti individuali proposti nell'idea preliminare ritenuti generatori di degrado.
- ▶ Prevedere anche un'area fitness per adulti e nuove aree gioco per i bambini.
- ▶ Miglioramento della viabilità, accessibilità e sicurezza all'interno del Parco 9 e durante la passeggiata progettuale:
 - Rendere superficie calpestabile nel vialetto d'uscita del Parco Pescaia verso Piazza Fonti di Veggio accessibile a tutti: carrozzelle, bici, anziani, passeggini;
 - Proseguire con sistema di segnaletica e cartelloni Percorso dei 3 Parchi;
 - Attrezzare un "percorso vita" all'interno del Parco della Pescaia.

In seguito un incontro focus (11/12) alla presenza di funzionari e dirigente dell'Area Risorse Ambientali del Comune di Perugia, con l'Associazione ADA (Associazione per i Diritti degli Anziani) responsabile della convenzione con il Comune di Perugia per la gestione del Parco della Pescaia nell'ambito del

progetto Futuro nel Verde, che sulla base di un precedente confronto con le altre realtà organizzate e informali coinvolte nella fruizione e gestione del parco, ha definito diverse specifiche e cambiamenti rispetto al progetto preliminare. I progettisti incaricati sono stati invitati a un confronto diretto con l'Associazione in fase di progettazione definitiva per tenere conto delle indicazioni ivi contenute.

Dalle valutazioni emerse nei primi incontri (27, 30/11) sembrava che lo skate park fosse stato bocciato dalle persone non giovani. Nella discussione del Laboratorio Tematico A (9/12), invece, abbiamo sentito raccontare del coinvolgimento precedente con gli skater e dell'effettiva richiesta di uno spazio specifico di qualità per quest'attività molto praticata. Lo spazio prescelto, nell'area verde di testa di Piazza del Bacio è considerato idoneo per diversi motivi e quindi il gruppo ha validato la localizzazione, ma offre alcune indicazioni per i progettisti quali:

- ▶ Prevedere un incontro con gli skater per definire funzioni e attività desiderate, atto fondamentale ascoltare per la progettazione gli sportivi, per evitare di costruire una struttura inadeguata.
- ▶ Garantire un' adeguata interconnessione con la Piazza esistente.
- ▶ Progettare un ingresso verde alla piazza da monte anche per eventuali turisti diretti alla stazione.
- ▶ Garantire nella progettazione ampio spazio verde per altre attività e utenti differenti.

Legenda:

- | | | |
|--|---|--------------------------------------|
| 1. Area verde in via G. Busti per facilitare percorso disabili | 3. passaggio pedonale a chiamata a livello stradale | 5. Liberare da barriere per motorini |
| 2. Continuare marciapiede per passaggio pedonale adeguato | 4. Sistema di segnaletica "Percorso dei 3 Parchi" | 6. Segnalare sottopasso Oikos |
| 7. Prevedere dissuasori in Via Diaz | | |
- X** Punto critico per l'accessibilità
 ▲ Punto critico per la sicurezza
 ● Punto da valorizzare

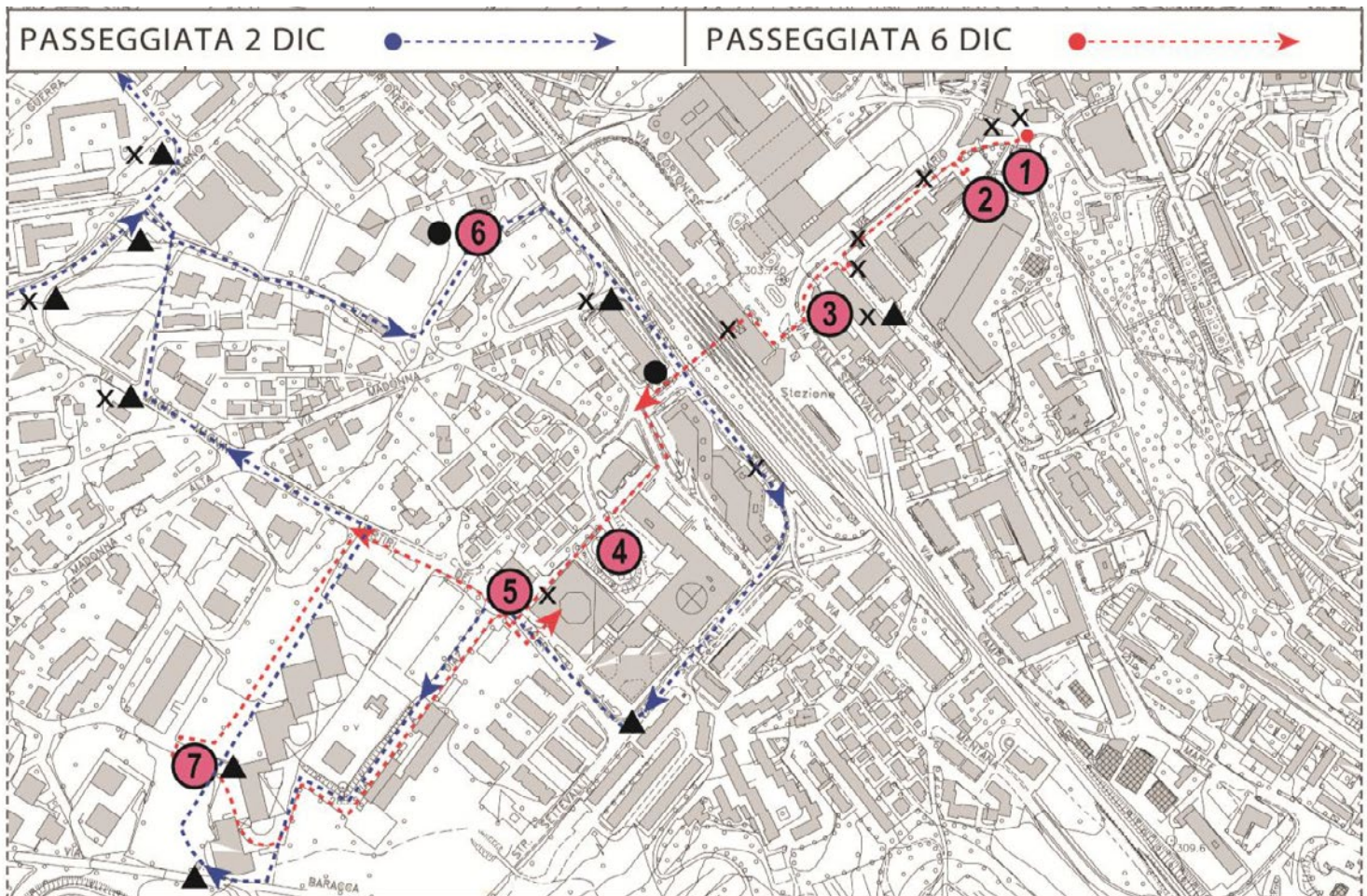


Fig. 4-35: Segnalazioni raccolte durante le due Passeggiate Progettuali (4/12 e 6/12).

Accessibilità dei percorsi ciclopeditoni

Durante le passeggiate del 4 e 6 dicembre è emerso che l'accessibilità dei percorsi e degli spazi pubblici previsti dal progetto non riguarda solo le barriere architettoniche. Secondo Raffaele Goretti (Presidente dell'Osservatorio Regionale sulla condizione delle Persone con disabilità), il tema è più ampio: riguarda le dimensioni degli spazi, l'orientamento e la possibilità di vivere la città con dignità. Il progetto, secondo lui, è un'opportunità importante, che può diventare un esempio positivo se si presta attenzione a questi aspetti. È fondamentale che l'intero impianto dei percorsi rispetti i principi dell'Universal Design. Dove non è possibile, si dovrebbero almeno garantire circuiti principali pienamente accessibili, come:

- ▶ Prevedere rampe e scivoli ove necessari lungo tutti i percorsi ed inserire più panchine lungo di essi.
- ▶ Ripristinare le pavimentazioni dei percorsi previsti, sistemare marciapiedi sconnessi e irregolari.
- ▶ L'intero tracciato andrebbe promosso e segnalato come "Percorso dei 3 Parchi" (Pescaia—Foibe—Chico Mendez), con pannelli e segnaletica chiara di wayfinding. Questi elementi dovrebbero aiutare a orientarsi, capire dove ci si trova rispetto ad altri luoghi, indicare distanze, tempi di percorrenza e informazioni locali.

Inoltre vengono aggiunte delle considerazioni puntuali:

- ▶ Ingresso Pescaia, Fonti di Veggio: liberare da auto in sosta irregolare, sistemare lato sinistro discesa verso Stazione, marciapiede alto e mancanza di scivoli.
- ▶ Utilizzare la piccola area verde in via G. Busti per facilitare il percorso per disabili [1] con l'utilizzo di materiali ecologici per salvaguardare l'area verde.
- ▶ Continuare marciapiede intorno al parcheggio sottostante per creare un passaggio pedonale adeguato a raggiungere l'altro marciapiede intorno a edificio Poste [2].

- ▶ Marciapiede lungo Via Mario Angeloni e vari pezzi al Bellocchio troppo alto, mettere scivoli o abbassare.
- ▶ Riattivare e migliorare impianti meccanizzati esistenti all'attraversamento Via Angeloni per P. del Bacio.
- ▶ Proposta di passaggio pedonale a livello strada, a chiamata, con avviso acustico e striscia bullonata [3] per superare criticità sottopasso esterno esistente su via Mario Angeloni (tra farmacia Comunale e stazione FS).
- ▶ Migliorare il sottopasso esterno su via Mario Angeloni con illuminazione e righe gialle sugli scalini.
- ▶ Problema sottopasso stazione FS, accesso pedonale alla stazione e ai binari risulta mancante.
- ▶ Sovrappasso Bellocchio e piccolo parco dietro Ottagono: anche qui, sistema di segnaletica e cartelloni Percorso dei 3 Parchi [4].
- ▶ Percorso da sovrappasso Bellocchio a Via Martiri dei Lager: accesso pedonale impossibile per passeggini e carrozzine per presenza di barriere per motorini lungo il percorso ciclopeditone [5]; rampa lungo strisce pedonali solo da un lato.
- ▶ Percorso ciclopeditone da Chico Mendez: verificare la fattibilità della pista ciclabile, meglio solo pedonale.
- ▶ Valorizzare il sottopasso dell'Oikos, e segnalare la presenza con segnaletica, migliorare l'illuminazione [6].
- ▶ Via Diaz da Via Martiri dei Lager e in Via Magno Magnini: manca un'illuminazione adeguata; ripristinare strisce e scivoli per attraversamento pedonale in via Cotani e in Via Sicilia; attraversamento pedonale di Via Sicilia angolo Pizza express; sistemare san pietrini da rimettere davanti a Tabacchi in Via Sicilia; semaforo via Settevalli, incrocio con via Martiri del Lager, pericoloso perché il semaforo verde pedonale si accende al passaggio macchine da destra.
- ▶ Elevata velocità del traffico: prevedere dissuasori in Via Diaz [7].

Nuovo centro di quartiere

Durante tutto il percorso di partecipazione e in particolare nella discussione del Laboratorio Tematico B *Potenziamento del 'Centro di quartiere' di via Diaz (9/12)*, è emerso che il Nuovo Centro di Quartiere è visto come il Vero Centro del Quartiere e che dovrà essere un luogo di aggregazione in grado di promuovere la socialità degli abitanti e non solo delle associazioni e per questo diventare un modello di socializzazione per tutta la città. Dal punto di vista organizzativo si auspica un modello di gestione che includa anche i cittadini, e che permetta il dialogo tra spazio esterno e interno.

Le indicazioni di carattere generale riguardano:

- ▶ L'area complessiva dovrebbe essere un vero centro del Quartiere in una Piazza bella, importante e riconosciuta da tutti come tale. il Progetto di Riqualficazione Urbano è visto come l'inizio di un processo virtuoso di organizzazione sociale e di creazioni di reti collaborative.
- ▶ L'edificio attuale dovrebbe essere mantenuto, ma riqualficato nei materiali, creando altresì una maggiore apertura e connessione con la Piazza antistante.
- ▶ Fermo restando le funzioni attuali si auspica una maggiore condivisione di spazi e usi e che si apra l'uso degli spazi a altre fasce di età e altri gruppi.
- ▶ Il nuovo edificio dovrebbe essere utilizzato come:
 - Spazio polivalente: da destinare a attività sportive soft, per avvicinare allo sport, per l'organizzazione di eventi sportivi, per associazioni e comitati per incontri pubblici, esposizioni, per attività di laboratorio teatrale, attività di incontro delle diverse persone residenti nel quartiere.

- Un posto per giovani, per mostre fotografiche o cineforum.
- Per le donne, provvedendo spazio per attività di formazione, corsi o promozione dell'impresa femminile.
- Per una piccola biblioteca di quartiere.
- Essere un punto di riferimento, supporto, consulenza, informazione per le famiglie italiane e straniere.
- Si potrebbe, inoltre, connettere e unire spazi associativi e con quelli commerciali.
- Valutare l'opportunità di predisporre nel piano terra inserire una cucina e un salone da utilizzare per feste di quartiere e dei privati cittadini, fare delle feste di cucina etnica, e lasciare libera la sala di giorno per i bambini e ragazzi.

A partire dagli usi e dalle modalità di gestione prefigurati, la progettazione dell'edificio dovrebbe rispondere alle seguenti caratteristiche:

- ▶ Flessibilità negli spazi per le associazioni, con possibilità di uso condiviso e a rotazione.
- ▶ Spazi facilitanti, il più possibile informali.
- ▶ La progettazione deve essere orientata a una configurazione intermodale, aperta e non fissa. L'edificio deve essere altamente performante sul piano energetico.
- ▶ Unica sala polivalente al 2° piano, deve essere utilizzata sia per incontri sia che per attività sportive soft. Deve essere posta molta attenzione all'acustica.
- ▶ Partizioni mobili per un uso interno diversificato.
- ▶ Prevedere alcune salette per piccoli gruppi che siano spazi neutri.

La relazione fra interno ed esterno, il rapporto con Piazza Dant Alimenti, il CVA e la piramide si pongono alla base del dibattito creando le seguenti indicazioni per i progettisti:

- ▶ Il Piano terra deve risultare più aperto e invitante. Anche per la parte esistente, prevedere di aprire all'esterno alcuni spazi.
- ▶ Connettere interno e esterno.
- ▶ Riqualicare la piazza di connessione tra i due edifici, risistemando le fontane e inserendo telecamere.
- ▶ Se possibile creare spazio serra solare sopra le scale per utilizzo estate inverno.
- ▶ Riqualicare gradinata esterna per vedere spettacoli o cinema all'aperto, e valutare il coprire con struttura indipendente.
- ▶ È il verde la vera piazza del quartiere, Piazza Dante Alimenti e connessione percettiva con il sistema del verde.
- ▶ Si ricorda che la piazza d'estate è già molto usata, fare attenzione a non perdere l'uso attuale.
- ▶ Mantenere il verde nella Piazza, con un disegno del verde più integrato con l'aspetto "organico" dei parchi attorno, non giardino all'italiana come è adesso, ma lasciando la parte a piazza pavimentata con visuale libera tra scalinata e CVA.
- ▶ Integrare nella piazza una pedana utile per attività teatrale all'aperto, musica, spettacoli, cinema all'aperto, attrezzata con allaccio luce; la pedana però non deve risultare una barriera architettonica.
- ▶ Prevedere panchine sotto alberature o coperture per ombra, senza interrompere la visuale attualmente libera.
- ▶ Mantenere acqua, fontane e fontanelle, riqualicandole, e magari rendendole più accessibili e con giochi d'acqua per i bambini.

Raccomandazioni generali

La risposta al processo partecipato *Conoscere e Co-progettare: Un LABORATORIO PARTECIPATO per Pescaia – Fontivegge – Bellocchio – Madonna Alta*, in termini di numeri dei partecipanti e di copertura della stampa locale, è stata superiore alle aspettative e a altri percorsi simili. Ciò è avvenuto probabilmente, in prima battuta, a causa del forte interesse da parte della cittadinanza nei confronti dello sviluppo delle aree coinvolte nel progetto, e successivamente nei laboratori, grazie alla qualità della comunicazione e delle relazioni costruite durante il percorso.

In generale, il Progetto generale di Riqualficazione urbana *Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio* è stato apprezzato dai partecipanti al percorso, per la capacità di mettere a sistema e connettere in un progetto coerente molteplici aree frammentate e bisognose di riqualficazione. In totale gli incontri hanno visto la partecipazione di quasi 250 persone tra abitanti e comitati di abitanti dei quartieri coinvolti, commercianti, rappresentanti di associazioni culturali, sociali, ricreative e ambientali, di promozione sociale, di volontariato e di categoria, rappresentanti politici, funzionari di servizi pubblici, dei servizi sociali e per i giovani, di tecnici e dirigenti comunali degli uffici coinvolti nella progettazione del Progetto generale di riqualficazione urbana *Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio*. Gli incontri conoscitivi e partecipativi del 27 e 30/12 hanno visto rispettivamente la partecipazione di più di 100 e di 45 persone.

Le 2 passeggiate progettuali con gli esponenti del Piedibus Madonna Alta (4/12) e gli stakeholder

chiave per l'accessibilità (6/12), hanno coinvolto complessivamente 35 persone e la giornata di co-progettazione (9/12) con i due laboratori tematici in parallelo (Laboratorio Tematico A e Laboratorio Tematico B) è stata partecipata da quasi 50 persone che hanno lavorato assieme per più di 5 ore.

Oltre alla partecipazione ai momenti organizzati, sono intercorsi numerosi scambi telefonici, email, e alcuni incontri con diversi soggetti che si sono proposti in maniera spontanea e attiva e resi disponibili a future collaborazioni e confronti durante la fase di progettazione definitiva e oltre, come esplicitato nel capitolo precedente Soggetti Interessati.

Il coinvolgimento fin dall'inizio del processo del Sindaco, Vice Sindaco e degli assessorati di Ambiente, Protezione Civile, Urbanistica, Edilizia Privata e Sport, Marketing Territoriale, Sviluppo Economico e Progettazione Europea, Servizi Sociali, Famiglia, Edilizia Pubblica, Pari Opportunità, Commercio e Artigianato, Mobilità, e dei dirigenti, funzionari e tecnici dell'Amministrazione coinvolti nel Progetto di Riqualificazione (Area Governo e Sviluppo del Territorio, U.O. Urbanistica e U.O. Mobilità e Infrastrutture, U.O. Engineering, Beni Culturali e Sicurezza del Lavoro; Area Risorse Ambientali – Smart City e Innovazione; S.O. Sviluppo Economico; U.O. Attività culturali, biblioteche e turismo; U.O. Servizi Sociali) grazie alla costituzione di un Tavolo di Coordinamento da parte Settore Area Governo e Sviluppo del Territorio, è stato fondamentale per una organizzazione efficace del percorso e dei momenti di partecipazione e restituzione. Tale aspetto, molto apprezzabile, ha permesso inoltre la preparazione di elaborati di base efficaci per la comunicazione e la gestione dei laboratori,

di un progetto complesso quale è il Progetto in questione, e assicurato un coinvolgimento attivo e un supporto adeguato nell'interazione con i cittadini da parte dei numerosi tecnici, dirigenti e funzionari comunali dei diversi settori coinvolti dal progetto, durante i momenti di partecipazione, in particolare durante le Passeggiate e il Laboratorio di Progettazione Partecipata.

Nonostante i tempi del percorso siano stati ritenuti da alcuni partecipanti, stretti rispetto alla tematica affrontata, così come è stata sollevata a più riprese la domanda del perché la partecipazione non sia stata avviata a monte del progetto, ciononostante la partecipazione ha registrato una generale soddisfazione da parte dei partecipanti nei risultati effettivi e nella qualità della gestione del percorso. La metodologia impiegata, interattiva e focalizzata sugli obiettivi del lavoro di gruppo è stata apprezzata da quasi tutti i partecipanti, e il percorso partecipativo, oltre a produrre moltissimo materiale conoscitivo e progettuale di dettaglio, grazie alla buona risposta in termini di numero di partecipanti e all'interazione propositiva sviluppata nei laboratori, ha creato sinergie non previste con soggetti ulteriori del territorio (es. l'Università ha avviato in autonomia una mappatura con gli studenti di Ingegneria dell'area Diaz-Fontivegge) e ha dimostrato un generale interesse ad allargare la partecipazione in futuro anche ad altri ambiti fuori dell'area di progetto.

È emerso infatti dal percorso, in diverse occasioni, che vi sono aree limitrofe all'area del Progetto generale di Riqualificazione urbana che meritano attenzione e ulteriori investimenti in progettazione e riqualificazione, quali: la zona tra Via Caprera, Via Mentana e Costa di Prepo per quanto riguarda

interventi di sicurezza stradale e illuminazione, decoro e manutenzione delle aree verdi, ripristino dei marciapiedi e del manto stradale; l'area verde Area Genna 2 Madonna Alta Vecchia da riqualificare e connettere meglio con Chico Mendez e il Nuovo Parco di Via Diaz; alcuni edifici da recuperare ai margini del Parco della Pescaia, ingresso Fonti di Veggio.

Infine, nel corso della fase partecipativa, oltre le numerose indicazioni e proposte utili alla progettazione degli spazi, percorsi e strutture (consegnate nel documento Raccomandazioni e linee guida per la progettazione emerse dal processo partecipativo e riportato integralmente nel capitolo precedente) sono state raccolte numerose indicazioni da parte dei cittadini coinvolti indirizzate al Comune, che riguardano questioni di tipo organizzativo, metodologico e di principio.

In conclusione, le linee guida identificate per i progettisti dalla popolazione, portano alla proposta di iniziare la fase partecipata nelle fasi iniziali del progetto, nella fase pianificatoria, definendo con gli abitanti dell'area di intervento delle linee generali strategiche che porterebbe ad un miglior impatto del progetto e ridurrebbe notevolmente incomprensioni e conflitti. Cartellone di chiusura "Augurio per il Nuovo Progetto" del Laboratorio di Progettazione Partecipata svoltosi il 9 dicembre 2017 presso il Centro Socio Culturale per Anziani La Piramide in Via Diaz a Perugia.

Un Parco per "esserci insieme"

Nella pratica professionale di un facilitatore di processi partecipati (o di una facilitatrice, come in questo caso) non sempre si ha la possibilità di analizzare a distanza di tempo un determinato percorso, ma il Progetto di riqualificazione urbana denominato "Sicurezza e Sviluppo per Fontivegge e Bellocchio" e il processo di progettazione partecipata "Co/noscere – co/progettare", e che ne ha accompagnato lo sviluppo nella fase di progettazione preliminare, ha rappresentato una congiuntura positiva per tutte (o quasi) le figure coinvolte, anche grazie alla possibilità offerta dalla presente pubblicazione.

Il processo partecipato in questione, gestito da professionisti della partecipazione¹ e che si è svolto a Perugia nei mesi di novembre e dicembre 2017, ha coinvolto la comunità locale in una serie di incontri – incontri conoscitivi e partecipativi passeggiati progettuali e laboratori di co-progettazione nelle due aree principali del progetto, ovvero Parco della Pescaia e Parco Vittime delle Foibe – con l'obiettivo di illustrare il Progetto generale presentato in sede di bando ministeriale², e di partecipare e condividere

431

1) Il processo è stato progettato, condotto e facilitato dallo Studio GeoSofia – Knowledge in process di Viviana Lorenzo (autrice del presente contributo) che, per la gestione dei singoli incontri previsti e la predisposizione degli elaborati grafici di supporto, si è avvalsa della collaborazione di Raymond Lorenzo (co-conduttore) e Pietro Pedercini (facilitatore e grafica), tutti architetti esperti specificatamente nella progettazione, gestione e conduzione di processi di progettazione partecipata, in particolare dello spazio costruito.

2) Il Comune di Perugia ha presentato il Progetto generale di riqualificazione urbana denominato "Sicurezza e sviluppo per Fontivegge e Bellocchio" che comprendeva una serie di interventi, nell'ambito del "Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta" (D.P.C.M. 25 maggio 2016). Il progetto e gli interventi presentati sono tutti risultati finanziati dal bando nazionale con D.P.C.M. del 6.12.2016 e del 29.05.2017, e con le delibere C.I.P.E. n.2/2017 e n. 72/2017.



alcuni interventi specifici, al fine di recepire in sede di elaborazione dei successivi livelli di progettazione, le istanze e le proposte dei cittadini e dei diversi portatori di interesse.

I numeri della partecipazione – il percorso ha visto la partecipazione complessiva di quasi 250 persone tra abitanti, rappresentanti di associazioni, funzionari tecnici e amministratori – hanno rappresentato un indubbio successo dell'iniziativa, favoriti molto probabilmente dal forte interesse cittadino riguardo alla riqualificazione delle aree in questione, aree densamente popolate della città di Perugia e, negli ultimi decenni, interessate da fenomeni di degrado e di generale insicurezza.

Il percorso in sé e le modalità di partecipazione, sembrano essere stati molto apprezzati all'epoca dai partecipanti, da come si può evincere sia dai commenti raccolti attraverso i post-it durante i laboratori ("Per la prima volta sento che il vostro interesse è anche il mio, per questo vi auguro, con affetto, Buon Lavoro!!", "Un Progetto è meglio di 10 comizi", "Che tale Progetto valga in futuro come esempio, e che vada in porto. Grazie", "Quando si sta insieme per creare *il bello e il buono* è sempre produttivo! Ciao"³), sia dalle interviste⁴ ad alcuni partecipanti realizzate in occasione di questa pubblicazione.

3) Commenti raccolti alla fine del Laboratorio di Co-progettazione in data 9 dicembre 2017 presso il Centro Socio Culturale per Anziani La Piramide, in Via Diaz Perugia, nel cartellone "Augurio per il Nuovo Progetto".

4) Le interviste a due abitanti, uno della zona di Parco Vittime delle Foibe e uno della zona del Parco della Pescaia, che avevano partecipato attivamente ai laboratori e incontri del 2017, sono state raccolte telefonicamente dall'autore dell'articolo, nei mesi di febbraio e marzo del 2023.

Gianluca, abitante della zona di Parco Vittime delle Foibe in Via Martiri dei Lager, ricorda che aveva partecipato al Laboratorio presso il Centro della Piramide in Via Diaz e in particolare al tavolo tematico relativo al Nuovo Parco senza nome (Via Tuzi) e al Parco Vittime delle Foibe, laboratorio durante il quale ognuno aveva espresso con i post-it quali erano i loro suggerimenti rispetto al progetto preliminare: “ricordo l’esperienza come assolutamente positiva perché è stata una modalità che ha permesso ai cittadini di partecipare al percorso di progettazione delle aree. Una modalità che ha permesso sia di tracciare quali erano le parti salienti del progetto e secondariamente, essendo il progetto in corso, di dare dei suggerimenti utili alla migliore realizzazione del progetto”.

La possibilità di poter incidere concretamente sulla progettazione di dettaglio delle aree da riqualificare, è stata data dai tempi in cui si è svolta la progettazione partecipata rispetto a quelli della progettazione vera e propria, un aspetto che ha rappresentato il secondo punto di forza del processo.

Se è vero infatti che, nella migliore delle ipotesi, la partecipazione dei soggetti interessati a un determinato parco o spazio, dovrebbe avvenire a monte⁵ della progettazione, permettendo così di co-progettare anche le strategie e le scelte di fondo ed evitando i conflitti che emergono nei processi tardivi di partecipazione, è anche vero che nella pratica, dato che tra il processo e l’attuazione del progetto passa di norma diverso tempo, la libertà ideativa ai partecipanti

si scontra con i limiti oggettivi imposti da questioni di budget oppure da diversa impostazione dovuta al tempo trascorso o dalla differente sensibilità culturale o progettuale di chi materialmente andrà a sviluppare il progetto finale e la sua realizzazione, disattendendo così in parte o in tutto le idee emerse dal processo.

Per volontà dell’amministrazione comunale e degli uffici tecnici del Comune di Perugia, il processo di progettazione partecipata “Co/noscere – Co/progettare” si è svolto invece in un momento favorevole della progettazione, ovvero dopo la fase di progettazione preliminare e con un livello di dettaglio e visualizzazione abbastanza avanzato di progettazione da essere comprensibile da parte dei partecipanti e concretamente localizzabile, e prima dell’affidare la fase di progettazione definitiva e esecutiva delle opere. Ciò ha rappresentato un vantaggio nell’efficacia del rispettare molte delle indicazioni emerse nel percorso e raccolte nel documento di sintesi finale “Raccomandazioni e linee guida per la progettazione”, consegnato all’amministrazione comunale per informare il lavoro degli uffici tecnici e dei progettisti incaricati, e discusso apertamente in un incontro successivo con gli stessi, nel febbraio 2018.

La rispondenza tra le indicazioni dei partecipanti e le scelte progettuali poi realizzate, è apprezzabile anche semplicemente passeggiando per i parchi e le aree riqualificate, come conferma Gianluca parlando del Parco delle Foibe e del Nuovo Parco senza nome: “la realizzazione devo dire è stata anche fedele alla fase progettuale, nella quasi totalità più o meno, manca qualcosa [...] magari non è stata completata la pista ciclabile, che forse era collegata a qualche altro progetto, ma in generale sì. [...] È funzionale, molto più ordinato, fruibile a piedi, in bici, col monopattino perché c’è la pista ciclabile, insomma va bene come è stato realizzato”.

5) Molto più spesso, purtroppo, la fase di partecipazione pubblica avviene a valle del processo di progettazione, configurandosi in questo caso come mera consultazione.



Il successo del parco realizzato lungo Via Martiri dei Lager e Via Tuzi, che ad oggi risulta molto frequentato da persone di tutte le età, anche durante i giorni feriali, ha permesso di superare anche la forte conflittualità che si era andata a creare al momento dell'apertura del cantiere di realizzazione, dovuta probabilmente ad una mancanza di comunicazione chiara in un momento critico da parte dell'amministrazione. Il cantiere, infatti, realizzato a quasi due anni dal processo partecipato, non era stato accompagnato da alcuna attività di informazione che lo riconnettesse formalmente al percorso partecipato avvenuto, creando non poche tensioni, scioltesi poi nel momento in cui il parco è stato restituito all'uso degli abitanti. Inoltre come ricorda Gianluca "è un progetto collegato a dei lavori che sono iniziati e sono finiti, quindi già il fatto che vi sia stato l'inizio e la conclusione in un arco di tempo tutto sommato ragionevole, è stato comunque un successo dell'iniziativa".

Per Renata, invece, volontaria di una associazione che si batte per i diritti degli anziani che all'epoca del percorso aveva in gestione il Parco della Pescaia su convenzione con il Comune di Perugia e che aveva partecipato agli incontri svoltisi presso la Casa del Parco della Pescaia e alle passeggiate progettuali intorno alla stazione Fontivegge, e che pure ricorda con piacere gli incontri – "Noi [siamo stati] molto bene, [il percorso] ci è piaciuto molto" – e di come l'esperienza avesse ingenerato molto entusiasmo e aspettative presso i frequentatori del parco e i membri dell'associazione, il progetto purtroppo, non ha portato i frutti sperati.

Il progetto a suo avviso "non ha saputo risolvere i problemi di fondo del parco" in quanto secondo Renata, abitante della zona di Fontivegge in cui ha vissuto tutta la vita e molto legata al Parco

della Pescaia a cui ha dedicato anni di lavoro come volontaria, nonostante alcuni interventi apprezzati come la sostituzione della breccia presente in due dei percorsi con una pavimentazione più stabile, intervento fondamentale in un parco in discesa, il progetto era stato limitato ad alcuni interventi circoscritti (i nuovi giochi per bambini, le due aree cani, la risistemazione dell'area intorno alla Casa del Parco) senza prevedere una generale riqualificazione dell'esistente come richiesto dall'associazione, col risultato che nel parco, in alcuni percorsi non inseriti nel progetto finanziato "ci sono le pietre sconnesse che non sono state rimesse a posto, è pericoloso".

Questo, unito alla pandemia Covid-19 e a un cambio nella gestione dell'associazione che ai tempi del percorso riferisce Renata "[aveva] fatto tante cose belle, ma soprattutto [aveva] fatto in modo che il parco tornasse ai cittadini", è probabilmente il motivo per cui ancora il Parco non risulta utilizzato come potrebbe.

L'augurio di Renata è quello che "continuino e completino, speriamo che rinasca..." con la raccomandazione generale "prima di fare, di sistemare quello che è esistente", mentre per Gianluca "sicuramente una raccomandazione è quella di proseguire in questa strada per la riqualificazione della zona di Fontivegge perché sicuramente è una tappa importante quella che è stata fatta, sono state realizzate molte opere, però il cammino ancora deve continuare [...] e se verrà concluso completamente il percorso, diventerà una delle zone migliori di Perugia", poiché in fondo, come scritto da alcuni dei partecipanti ai laboratori ciò che conta veramente nel processo di continua trasformazione di una città e che dipende da tutti, decisori, amministratori e cittadini attivi, è "esserci insieme".

Inferno I, Divina Commedia “Ma tu perche' ri torn

il diletto monte ch'

Portieri di Quartiere

REGENERATION CENTER

Portieri di quartiere

Di *Moreno Giappesi*

Regeneration Center è stato un progetto di riqualificazione del territorio legato agli interventi che, attraverso i finanziamenti del Bando Periferie, hanno visto i quartieri interessati oggetto di progettazioni volte a migliorare aspetti urbanistici e sviluppare reti sociali. Protagonisti dello stesso, in una dinamica di co-progettazione, sono stati il Consorzio Auriga (consorzio di cooperative sociali che è presente da tempo in maniera attiva, nel territorio perugino) e il Comune di Perugia attraverso la sinergia tra gli uffici degli assessorati alle politiche giovanili e all'urbanistica.

Il territorio in questione è stato quello dei quartieri di Fontivegge, Madonna Alta e, in particolare, della zona del Bellocchio e si è concretizzato in un arco di tempo che è andato da dicembre 2019 a gennaio 2022. Il progetto prevedeva la messa in campo di tre portieri di quartiere (senior), e successivamente attraverso un bando altri dieci (junior), che avevano il compito di monitorare, analizzare e progettare risposte ai bisogni intercettati, cercando di attivare direttamente la comunità. Ai portieri di quartiere sono stati affiancati anche degli esperti nella costruzione di attività laboratoriali che man mano, si sono integrati profondamente con i primi divenendo a tutti gli effetti un'unica équipe di lavoro.

La figura del portiere di quartiere, che negli ultimi anni sta ottenendo sempre maggior rilievo per coadiuvare interventi di riqualificazione territoriale, ha il compito di semplificare, migliorare, aiutare la gestione quotidiana di una comunità.

Trattasi di un avamposto di comunità, di un soggetto che conosce bene il territorio e le reti che animano lo stesso, che deve avere uno spiccato grado di empatia, di capacità di ascolto e di problem solving.

Il consorzio Auriga, attraverso le cooperative partecipate al progetto, ha scelto le persone all'interno del proprio organico che avessero, almeno in parte, le caratteristiche sopra elencate. I tre portieri di quartiere attivati, sebbene molto diversi tra loro, hanno creato una giusta sinergia proprio per le competenze professionali che avevano maturato precedentemente, riuscendo a dare risposte ed essere incisivi nel compito affidatogli. Sebbene il progetto sia partito con i migliori auspici e aspettative, alcuni ostacoli incontrati nel proseguimento dello stesso ne hanno parzialmente complicato o diminuito la potenzialità. Il primo, di matrice culturale, è legato alla non piena comprensione, da parte di una minoranza della comunità, della figura del portiere di quartiere. Il problema di operare in un quartiere complicato, che stava aspettando delle risposte in materia di sicurezza, che chiedeva la presenza maggiore delle forze dell'ordine, ha aggravato l'operato dei portieri che, come riportato sopra, sono figure professionali completamente diverse da quelle legate alla sicurezza o alla pubblica utilità. Il corso del tempo, i risultati ottenuti, hanno contribuito nel fare chiarezza sulle finalità progettuali. Altro aspetto che invece ha inciso in maniera molto più concreta è stata la comparsa e la rapida diffusione dell'emergenza sanitaria legata al Coronavirus.

L'inizio delle attività dei portieri di quartiere che, come detto coincidono con i mesi antecedenti alla comparsa del virus, sono state incentrate sullo studio del territorio, attraverso l'analisi di report e indagini istituzionali che hanno permesso di comprendere la storia del quartiere e il suo sviluppo, nonché di avere una conoscenza preliminare dell'organizzazione urbanistica e sociale.

Questa attività è stata affiancata ad uscite nel territorio, al fine di monitorare e conoscere ancora più approfonditamente le diverse situazioni presenti (degrado urbano, disagio sociale, realtà associative e attività commerciali esistenti, ecc). Successivamente è stato avviato un dialogo diretto con chi abita e vive il quartiere per favorire una preliminare emersione e dunque lettura dei bisogni e delle esigenze a cui tentare di rispondere. I portieri di quartiere hanno partecipato ad eventi organizzati nel territorio così da entrare in contatto e stabilire relazioni più strette con un numero maggiore di persone e farsi conoscere. Si è iniziato a contattare una serie di stakeholder potenzialmente interessati al progetto, da singoli ad associazioni, passando per gruppi informali e istituzioni. Inoltre, in questa fase, si sono immaginati i primi interventi riqualificativi da effettuare. A partire dalla data della conferenza stampa di presentazione ufficiale del progetto (17 Febbraio 2020), che ha permesso di legittimare la presenza nel territorio all'opinione pubblica, è partita l'attività di gestione di un front-office non formale ma costante, svolto in maniera itinerante sul territorio attraverso uscite/monitoraggi quotidiani, che hanno portato a stringere contatti con i residenti. Questa attività, oltre a fungere da punto informativo rispetto al progetto Regeneration Center, ha permesso di avviare un'attività di raccolta e smistamento delle segnalazioni dei cittadini ai vari soggetti che si occupano della criticità segnalata o che sono titolari dell'informazione (mediazione con uffici comunali).

È in questa fase che sono state individuate, anche in base alle segnalazioni dei cittadini, alcune aree che sono poi diventate oggetto di riqualificazione. Tralasciando l'area di Fontivegge e il Parco Vittime delle Foibe, che di lì a breve sarebbero stati oggetto di interventi di ristrutturazione urbanistica da parte del Comune di Perugia, le segnalazioni si sono concentrate nei quartieri Bellocchio e Madonna Alta. Tali segnalazioni sono infatti le prime in ordine temporale raccolte e sono legate alle aree verdi o a situazioni particolarmente pericolose o urgenti. Fra le tante richieste pervenute quella che maggiormente ha avuto risalto, anche per la pronta risposta che ne è seguita, è legata all'installazione di cinque raccoglitori "Parigini" nel perimetro dell'area commerciale dell'Ottagono. Negli anni passati infatti, diverse sono state le richieste da parte dei residenti di installare cestini volti ad evitare, almeno in parte, lo stato di abbandono e degrado delle aree verdi perimetrali al complesso. Il fatto di non esser aree verdi pubbliche ma di pertinenza a diverse amministrazioni condominiali, ha creato il cortocircuito affinché rimanesse orfane di tali attrezzature. Attraverso la collaborazione con la ditta Gesenu e l'amministrazione comunale, i portieri di quartiere sono riusciti, appunto, a fare installare cinque raccoglitori che sono stati posizionati all'indomani di una attività di pulizia delle aree, svolta sia dagli stessi portieri che da alcuni cittadini coinvolti. Purtroppo, come riportato precedentemente, lì a poco si è andati incontro a quanto tutti ricordiamo e, l'inasprimento dell'emergenza sanitaria legata al Covid 19, ha costretto a rivedere e ricalibrare il progetto stesso. È naturale che una attività che è basata sulla interazione tra persone, sul contatto diretto e sulla creazione di reti sociali, in un momento storico come quello attraversato, è di difficile se non impossibile attuazione. Proprio per questo, soprattutto nel periodo della seconda e terza ondata di epidemia (ottobre 2020-marzo 2021), forte è stata la volontà di ritardare il modus operandi progettuale

per essere, in primis, capaci di incidere nella vita quotidiana degli abitanti dei quartieri interessati e poi attenti a non disperdere il lavoro di conoscenza e relazione con gli stessi portato avanti nel periodo precedente.

Delle tante iniziative organizzate in quel periodo funesto di particolare rilievo, per tanti aspetti, è sicuramente il laboratorio a modo di contest fotografico online, chiamato “E tu da cosa ti vesti?” L’idea è stata quella di creare un contest fotografico per il periodo di carnevale nata, appunto, dall’esigenza di rimanere in contatto con i residenti in un periodo di forti restrizioni legate alla situazione epidemiologica. L’intento era quello di dare un’alternativa ai bambini del quartiere che, non potendo partecipare a sfilate o feste, avevano comunque la possibilità di vestirsi in casa e sfidarsi a chi avesse la maschere più bella. Si è deciso di portare a casa delle famiglie iscritte, un kit composto da mascherine, coriandoli, stelle filanti, un origamo da costruire e altre sorprese chiedendo poi che, una volta travestiti e costruito l’origamo, si facesse una foto per partecipare alla gara. La risposta è stata molto positiva in termini di iscrizioni ma ben oltre le aspettative in termini di gradimento dell’iniziativa. Questo è stato significativo in quanto Perugia in quel momento era la città che registrava maggiori difficoltà nel contrasto al virus e, il poter portare a casa il kit, ha rappresentato da una parte la volontà di far vedere la presenza nel territorio e, dall’altra, una sorta di pausa alla monotonia quotidiana nella quale si era costretti. Sulla stessa logica, nei mesi successivi, è stato attivato il laboratorio dedicato alla riqualificazione dei balconi del quartiere che ha permesso alle famiglie di ottenere, a domicilio, un kit e strumenti per abbellire e “gareggiare” per chi avesse il balcone più bello. Oltre ai laboratori sono state molto importanti, in una logica di collaborazione tra cittadino, portiere di quartiere ed amministrazione, le oltre cinquanta segnalazioni di intervento portate a termine nel corso del progetto.

Come sopra descritto si trattava, per la maggior parte delle stesse, di segnalazioni riguardanti potenziali pericoli come ad esempio rami spezzati dal vento o zone infestate da ratti. Il poter dare seguito alle segnalazioni risolvendo, quando possibile, la problematica rappresenta ciò che dovrebbe essere alla base dell’idea di appartenenza ad una comunità. L’intermediazione del portiere di quartiere, oltre ad essere utile agli uffici comunali competenti in quanto funge contemporaneamente da cuscino e cassa di risonanza tra questi e la collettività, legittima il ruolo del portiere al cospetto del cittadino nel quale aumenta il grado di fiducia verso lo stesso. Sebbene dunque il progetto Regeneration Center rappresentasse una novità, almeno nel quartiere, per la presenza di figure professionali “nuove” come i portieri di quartiere, nonostante l’enorme handicap di lavorare durante una pandemia, i risultati raggiunti sono stati decisamente soddisfacenti. Sono state effettuate quasi settecento uscite da parte dei portieri senior e junior nel territorio, organizzati settanta laboratori e attività con i residenti (la maggior parte volti alla riqualificazione del territorio) e sono stati quasi cinquemila i cittadini coinvolti in queste.

Per ultimo, ma solo in termini di cronoprogramma, il progetto ha permesso di rigenerare materiale di arredo urbano, come panchine e tavoli, presente nei parchi dei quartieri interessati. Ha permesso di donare nuovo materiale in spazi dove questo era meno presente, ha permesso la rigenerazione e la messa in posa di giochi nell’area verde del complesso residenziale dell’Ottagono. Il progetto Regeneration Center ha inoltre accompagnato, in un certo qual senso, l’inizio di un altro importante progetto di comunità chiamato Agenda Urbana che ha interessato gli stessi quartieri (oltre ad altri due), che è stato fortemente voluto dall’amministrazione comunale e che è stato in grado anch’esso di attivare le comunità restituendo spazi rigenerati e sensibilità aumentate.

